209
IV
1

BIBLIOTECA
NAZIONALE
VITT. EMAN.
SALA
DI STUDIO
31
2

BNCR
SS.
930.24
(02)
A 860

Digitized by Google

AM

Digitized by Google

L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

DEI

FATTI STORICI DELLE INSCRIZIONI DELLE CRONACHE
E DI ALTRI ANTICHI MONUMENTI

CHE COMINCIA

DALLA VENUTA DI G. C.

PRIMA VERSIONE ITALIANA.

Digitized by Google

Digitized by Google

L'ARTE
DI VERIFICARE LE DATE

DEI

FATTI STORICI DELLE INSCRIZIONI

DELLE CRONACHE E DI ALTRI ANTICHI MONUMENTI

DAL PRINCIPIO DELL' ERA CRISTIANA

SINO ALL' ANNO 1770.

Col mezzo di una Tavola Cronologica in cui oltre la continuazione delle Olimpiadi, dell' Era Giuliana, di quella de' Seleucidi, della Cesarea di Antiochia, di Spagna, e la Cronologia degli Ecclissi, trovansi pure gli anni cristiani, l'Ere di Alessandria e di Costantinopoli, quella dei Martiri, dell'Egira, le Indizioni, il Ciclo ed il termine Pascale, i Cicli solare e lunare, le Pasque e l'Epatte;

Con due Calendari perpetui, il Glossario delle Date, il Catalogo dei Santi, il Calendario degli Ebrei, la Cronologia storica del nuovo Testamento, quella dei Concilii, dei Papi, dei quattro Patriarchi d'Oriente, degli Imperatori Romani e Greci, dei Re degli Unni, dei Vandali, dei Goti dei Longobardi, dei Bulgari, di Gerusalemme, di Cipro, dei Principi di Antiochia, dei Conti di Tripoli, dei Re dei Parti, dei Persiani, di Armenia, dei Califi, dei Sultani d'Iconio, d'Aleppo, di Damasco, degli Imperatori Ottomani, dei Schah di Persia, dei Gran-Mastri di Malta, del Tempio, di tutti i Sovrani dell'Europa, degl'Imperatori della China, dei Gran-Feudatarii di Francia, di Alemagna, d'Italia, delle Repubbliche di Venezia e di Genova, delle Provincie-Unite ec. ec.

Compilata dai PP. Benedettini della Congregazione di S. Mauro in Francia

Formante la Seconda Parte della nuova edizione in 8.vo pubblicata a Parigi l'anno 1819.

TOMO SECONDO.

VENEZIA

DALLA TIP. DI GIUSEPPE GATTEI

1832.

SS.930.24 (02) A860/2²

Digitized by Google

CRONOLOGIA STORICA

DEI PAPI.

SAN PIETRO.

SAN PIETRO, di cui i vescovi di Roma si sono maisempre intitolati i successori e talvolta anche vicari, benchè generalmente sien essi qualificati quali vicari di Gesù Cristo, nacque in Bethsaide, una delle borgate di Galilea. Il nostro Salvatore nello scegliersi i propri Apostoli (l'anno 31 dell'Era cristiana) conferì a lui il primato. Perciò la Scrittura non meno che la Tradizione lo pongono sempre a capo dei dodici Apostoli. San Paolo che da tre anni prima era stato da Dio convertito, recossi l'anno 37 a visitare san Pietro in Gerusalemme, ed ebbe secolui un colloquio. Nell'anno 42 san Pietro passò a Roma e a quest'epoca esordiscono i 25 anni che il *Cronicon* di Eusebio assegna al suo pontificato. Dopo aver soggiornato per qualche tempo a Roma, egli si restituì a Gerusalemme, ove l'anno 44 fu per comando del re Agrippa imprigionato, e quasi all'istante stesso liberato da un angelo. Nel 51 fu egli il primo a perorare nel Concilio di Gerusalemme a favore del libero esercizio del Vangelo. Ritornato poi a Roma e incontrato san Paolo si divisero tra loro il governo della Chiesa che fondarono in quella, allora, capitale del mondo. Se non che e la pura dottrina predicata da questi due sommi Apostoli e le

numerose conversioni che operarono, trassero a sdegno l'imperatore Nerone, il quale fattili arrestare condannò san Pietro al supplizio della croce, e san Paolo per essere cittadino romano ad aver mozzo il capo, come avvenne il dì 29 giugno. La data di questo giorno è certificata dalla testimonianza di tutti gli antichi, benchè non si sia d'accordo intorno l'anno di questa duplice condanna. Chi lo mette all'anno 65, altri al 66, parecchi al 67 e taluni al 68. La prima data contradice formalmente ad Eusebio, il qual colloca la morte di san Pietro al principio del 2.° anno dopo quella di Seneca, che fu nel mese di aprile 65. Ed egualmente deesi rigettar la terza perchè Nerone passò tutta la state del 67 in Grecia, com'è attestato da Dione. Non è nemmeno ammissibile la quarta essendo Nerone morto il 9 giugno dell'anno 67. È forza quindi attenersi alla seconda ch'è quella di sant'Epifanio fra gli antichi e di Tillemont e Foggini tra' moderni. Nè avvi maggiore accordo intorno il successore immediato di san Pietro. La via però più sicura si è quella di seguir l'ordine di successione fissato da sant'Ireneo il quale a san Pietro fa succedere immediatamente san Lino, a questo san Cleto od Anacleto, e a quest'ultimo san Clemente.

I. SAN LINO.

66. LINO, figlio di Ercolano nato a Volterra in Toscana, succedette nell'anno 66 a san Pietro, da cui era stato ordinato perchè esercitasse le sue funzioni in propria assenza (Marengoni). Sotto il suo pontificato avvenne nell'anno 70 la rovina di Gerusalemme. San Lino governò la Chiesa di Roma per 12 anni, e morì nel 78 probabilmente il 23 settembre, ch'è il giorno della sua festa in parecchi antichi martirologii, come anche nel moderno.

II. SANT'ANACLETO.

78. ANACLETO, che per concorde opinione dei dotti è lo stesso di san Cleto succedette a san Lino l'anno 78 o 79 e coprì la cattedra di Roma per lo spazio di 12

anni, ai quali avvi chi aggiunge alcuni mesi. Egli morì l'anno 91. Viene onorato dalla Chiesa tra' martiri al pari di san Lino, benchè sembri che nè l'uno nè l'altro abbiano finito i lor giorni di morte violenta, e che sola la disposizione del cuore abbia loro meritato questo titolo.

III. SAN CLEMENTE I.

91. CLEMENTE, figlio di Faustino, romano di nascita ma di origine ebreo, come lo attesta egli stesso (Ep. I *ad Cor.*) dicendosi della stirpe di Giacobbe, dapprima seguace di san Paolo, dal quale viene chiamato suo cooperatore, e cui seguì a Filippi ov'ebbe parte alle sue sofferenze, avea in seguito ottenuta l'ordinazione episcopale da san Pietro, giusta la testimonianza di Tertulliano (sia che ciò fosse per governar la Chiesa romana in sua assenza, sia in qualità di vescovo apostolico non addetto ad alcuna Chiesa particolare, ma destinato per assistere gli Apostoli nel lor ministero e per recarsi a predicar Gesù Cristo a quelli che nol conoscevano). Ciò forse diede occasione ad alcuni autori antichi di accennarlo per successore immediato di sau Pietro. Egli però non tenne la sede di Roma che dopo la morte di sant' Anacleto al principiar dell'anno 91, il 23 gennaio, giorno in cui altravolta celebravasi una solennità della sua cattedra, che tenne per nov'anni ed alcuni mesi, morto essendo l'anno 3.° di Traiano, 100.° di Gesù Cristo. Beda e i martirologi posteriori collocano la sua commemorazione al 23 novembre. L'avvenimento più rimarchevole del pontificato di san Clemente fu la persecuzione suscitata da Domiziano contro i Cristiani. Essa cominciò l'anno 93 e non terminò che nel 96. Viene tenuta per la seconda. Uno scisma insorto tra' fedeli di Corinto all'occasione di due sacerdoti che vennero ingiustamente deposti, diè occasione a san Clemente di scrivere a quella Chiesa in nome della Romana una epistola considerata da sant' Eusebio degna di ammirazione, e da taluni anche posta nel novero delle scritture canoniche. San Clemente ne scrisse alla stessa Chiesa una seconda, di cui ci rimane un lungo frammento scopertosi alla margine inferiore del famo-

so manoscritto alessandrino della Bibbia. Eusebio che pur fa menzione di questa seconda (l. 3 *Hist. Eccl.* c. 38) non attribuisce ad essa lo stesso grado di autorità della prima, perchè gli antichi, al dire di lui, non ne fecero verun uso. Jacopo Wetstein protestante ha inoltre dato in luce nel 1752 due altre lettere di san Clemente agli *Eunuchi spirituali*, da lui ritrovate verso il fine di un manoscritto siriaco del nuovo Testamento, di cui abbiamo una versione francese pubblicata nel 1763. Queste sono le sole opere certe che ci restino di quel papa.

Che che ne dicano molti eruditi moderni è molto probabile che la missione dei primi vescovi nelle Gallie quali san Trofimo d'Arles, san Gaziano di Tours, san Dionigi di Parigi, san Paolo di Narbonna, sant'Austremonio di Clermont, e san Marziale di Limoges, sia dovuta a san Clemente e non già a san Fabiano (Marca, i due Pagi, e *Gall. Chr. no.* Tom. I, *Praefat.*).

IV. SAN EVARISTO.

100. EVARISTO, nato in Siria, succedette a san Clemente verso la fine dell'anno 100.° di Gesù Cristo. Quasi per 9 anni egli resse la Chiesa romana sino al 26 o 27 ottobre dell'anno 109. La persecuzione di Traiano scoppiò sotto il suo pontificato. Essa viene contata per la terza. Ebbe principio verso l'anno 107. Mentr'essa attaccava la Chiesa al di fuori, la stracciavano nell'interno gli eretici, che s'aveano a capi Basilide, Elxai, e Saturnino. A questo stesso tempo viene da Tillemont rapportata la cessazione degli oracoli, co' quali i demoni aveano accostumato d'ingannare gli uomini.

V. SANT'ALESSANDRO.

109. ALESSANDRO, che viene contato da sant'Ireneo pel quinto vescovo di Roma, succedette l'anno 109 a sant'Evaristo. Il suo pontificato che fu di 10 anni non compiuti, finì il 3 maggio dell'anno 119.

VI. SAN SISTO o XISTO.

119. SISTO, romano di nascita successore di sant' Alessandro, occupò la Sede di Roma sin verso la fine dell' anno 127 (Muratori).

VII. SAN TELESFORO.

127. TELESFORO, settimo pastore della Chiesa romana dopo gli Apostoli, salì la cattedra pontificia verso la fine dell'anno 127, e la occupò per lo spazio di 11 anni a un dipresso. La sua morte che pretendesi avvenuta il 2 gennaio dell' anno 139 fu onorata con isplendido martirio, giusta la testimonianza di sant' Ireneo e di Eusebio. Molti scrittori dei tempi di mezzo a lui attribuiscono l' inno *Gloria in excelsis*, che cantasi nella messa.

VIII. SANT' IGINO.

139. IGINO, surrogò Telesforo sul soglio di Roma, cui occupò sino al 142. La sua morte viene nei martirologii collocata al 10 gennaio. Dice Eusebio che sotto il pontificato di lui scoppiarono l' eresie di Valentino e di Cerdone.

IX. SAN PIO I.

142. PIO, tenne la Sede di Roma dal 142 sino al 157. I Martirologii rapportano la sua morte all'11 luglio.

X. SANT' ANICETO.

157. ANICETO, successore a san Pio l' anno 157 di Gesù Cristo governò la Chiesa romana per 11 anni, e soffrì il martirio il 17 aprile 168 nella persecuzione di M. Aurelio che da Sulpizio Severo viene calcolata per la quarta. Sotto il suo pontificato comparvero in Roma i maggiori eretici e i più gran santi; gli uni per procurare d' infettarla co' loro errori, gli altri per mantenerla nella sua purezza. Sino dai tempi d' Igino, Valentino erasi mo-

strato in questa capitale, e Marcione sotto san Pio: entrambi aveano fatto molti progressi, e continuavano a corrompere gli spiriti. Essendosi colà recato san Policarpo molti ne trasse seco colla testimonianza da lui resa alla dottrina della Chiesa romana. Aniceto gli cedette l'onore di offrire in sua vece i santi misteri, e si separarono pacificamente malgrado la diversità de' loro sentimenti intorno la celebrazione della Pasqua. San Giustino, il maggior luminare del suo secolo, difendeva a quel tempo co' suoi scritti la Chiesa, e molti di essi erano stati da lui composti in Roma.

XI. SAN SOTERO.

168. SOTERO, nativo di Fondi nella Campania, venne eletto per succedere a san Aniceto, l'anno 168 di Gesù Cristo. Egli governò la Chiesa di Roma per 9 anni, più forse alcuni mesi sino al 177. Il martirologio romano ed alcuni altri marcano la sua festa al 22 aprile. San Dionigi vescovo di Corinto rese bella testimonianza alla carità di san Sotero e dei Romani sulle grandi limosine colle quali eglino sollevavano gli indigenti ed i poveri dei differenti paesi del mondo. Giusta Eusebio l'eresia di Montano cominciò sotto il pontificato di Sotero l'anno 171. Il demone che avea indarno attaccata la Chiesa col libertinaggio e la sregolatezza dei costumi degli altri eretici, parve aver voluto sorprenderla coll'austerità apparente, e l'ipocrita santità della setta dei Montanisti. Tertulliano, uno de' più grand' uomini dell' antichità, ebbe la sventura di cadere in questo laccio.

XII. SAN ELEUTERO.

177. ELEUTERO, diacono sotto Aniceto quando venne a Roma Egesippo, succedette a san Sotero l'anno 177. Egli governò la Chiesa di Roma per oltre 16 anni, e morì dopo Commodo che perì l'ultimo giorno dell'anno 192. I martirologi collocano la sua festa al 26 maggio. È celebre il 1.° anno del suo pontificato per la gloriosa morte de' martiri di Lione. Dalla loro prigione essi scrissero

ad Eleutero contro l'eresia de' Montanisti, e a lui deputarono Sant' Ireneo allora prete, poi vescovo di Lione. Beda ci fa sapere ch'egli da Lucio re d' Inghilterra ricevette un' ambasceria perchè gli desse un missionario che lo istruisse nella religione cristiana; lo che concorda con quanto dice Tertulliano: *Britannorum inaccessa Romanis loca, Christo vero subdita.*

XIII. SAN VITTORE.

193. VITTORE, fu innalzato alla santa Sede l'anno 193 nel tempo, secondo Eusebio, in cui Pertinace godeva dell'impero. L' autore stesso pone la sua morte all'anno 9.° di Severo, 202.° di Gesù Cristo. La Chiesa onora la sua memoria al 28 luglio. Sotto Vittore rinnovossi la disputa intorno la celebrazione della Pasqua, ma egli non usò della stessa moderazione de' suoi antecessori, giacchè scrisse lettera per escludere dalla comunione della Chiesa i vescovi d'Asia. Non riuscì però a far entrar gli altri vescovi della terra nelle sue mire, *in qua sententia hi qui discrepabant ab illis, Victori non dederunt manus* (dice san Girolamo). Ciò unito alle sagge rimostranze di parecchi vescovi, tra cui sant' Ireneo, giovò a temperare l'eccessivo zelo di papa Vittore. Secondo Eusebio » questi prelati gli rappresentarono aver egli mal » adoperato nel separare dalla sua comunione Chiese tan» to considerevoli, e lo esortarono a tenere una condot» ta più conforme alla pace, unità e carità che dee a» versi pel prossimo ». San Girolamo pone papa Vittore pel primo tra gli autori ecclesiastici che hanno scritto in latino. Sotto il suo pontificato insorse l'eresia di Teodoto il Banchiere che negava la divinità di Gesù Cristo per cui venne da Vittore scomunicato.

XIV. SAN ZEFIRINO.

202. ZEFIRINO, secondo Eusebio, fu ordinato l'anno 9.° di Severo, 202.° di Gesù Cristo e governò la Chiesa di Roma sino all'anno primo dell'imperatore Eliogabalo, 218.° di Gesù Cristo. Dopo aver occupata la santa Sede per

circa 17 anni, morì il 20 dicembre, nel qual giorno viene dal martirologio di san Girolamo indicata la sua festa. La persecuzione di Severo, che contasi per la quinta, cominciò l'anno 1.° di Zefirino secondo Pagi, o meglio l'anno 201.° giusta Muratori. Quell'imperatore era stato sulle prime favorevole ai Cristiani; ma cangiò tutto ad un punto di opinione e dichiarò loro sì crudel guerra che si credette esser prossimo l'anticristo. Essa non terminò che colla sua morte. L'anno 212. venne a Roma il celebre Origene acciò visitare questa Chiesa tanto rinomata. Sotto il pontificato di Zefirino avvenne la funesta eterodossia di Tertulliano divenuto Montanista nel 205. Un tale scandalo tanto più dovette riescir sensibile a Zefirino quanto che fu, secondo san Girolamo, occasionato dalla gelosia concepita contro quel grand'uomo dal clero di Roma.

XV. SAN CALLISTO.

219. CALLISTO o CALIXTO succedette a Zefirino nell'anno primo di Eliogabalo verso il principio dell'anno di G. C. 219. Sotto il suo pontificato godette la Chiesa di grandissima tranquillità per la protezione impartita ai Cristiani dall'imperatore Alessandro. Avvi altresì ragion di credere che a quel tempo abbia avuto principio l'erezione di pubblici templi a vista dei Pagani. Callisto approfittò di questo momento favorevole per fabbricare sulla via Appia quel celebre cimitero, nel quale pretendesi interrati meglio che 174 mila martiri, e 46 papi. Per quanto fossero buone le disposizioni di Alessandro verso i Cristiani, non valsero però a impedire che sotto il suo regno non vi sieno stati alcuni martiri sì per popolari sommesse, che altramente. N'è una prova lo stesso Callisto. Egli fu messo a morte per la Fede nel 222 il 14 ottobre, ch'è il giorno della sua festa (Pagi). A lui viene attribuita l'istituzione del digiuno delle quattro Tempora.

XVI. SANT' URBANO.

223. URBANO, succedette a Callisto l' anno 3.° di Alessandro, 923.° di Gesù Cristo. Egli tenne la Sede di Roma un po più di sett'anni, e morì l'anno 230 il 25 maggio, in cui viene assegnata la sua festa.

XVII. SAN PONZIANO.

230. PONZIANO, fu ordinato papa il 22 luglio dell'anno 230, in giorno di giovedì. Egli ebbe parte alla persecuzione suscitata dall'imperator Massimino contro i Cristiani in odio di Alessandro di lui antecessore che gli avea favoreggiati. Viene annoverata per la sesta. Essa cominciò l'anno 235. Ponziano relegato nell' isola di Sardegna morì l'anno stesso il 28 settembre dopo 5 anni 2 mesi e 7 giorni di pontificato.

XVIII. SANT' ANTERO.

235. ANTERO, eletto il 21 novembre dell'anno 235 venne forse ordinato il 22 dello stesso mese ch'era di domenica (benchè non fosse ancora una regola di ordinare solo in tal giorno). Questo papa non occupò la cattedra di Roma che un mese e 13 giorni, morto essendo il 3 gennaio dell'anno 236. La brevità del suo pontificato, e la persecuzione di Massimino, nel corso della quale egli morì, danno luogo a credere ch'egli abbia ricevuto la corona del martirio.

XIX. SAN FABIANO.

236. FABIANO, eletto successore di Antero il 10 gennaio 236, 2.° anno della persecuzione di Massimino, governò la Chiesa di Roma sotto parecchi imperatori per lo spazio di anni 14 sino al principio di Decio. Quest'imperatore suscitò contro i Cristiani una crudele persecuzione (ch'è la settima), di cui fu Fabiano una delle prime vittime. L'epoca del suo martirio è fissata al 20 gennaio

250; giorno al quale viene da tutti gli antichi monumenti riportato tale avvenimento (D. Coustaut).

XX. SAN CORNELIO.

251. CORNELIO, fu eletto e ordinato papa, secondo la più probabile opinione, il mercoledì 4 giugno dell'anno 251, dopo essere rimasta vacante la santa Sede per oltre 16 mesi. Questa lunga vacanza fu occasionata dalla persecuzione di Decio che attaccava in ispezieltà i vescovi e non volea tollerarli in Roma. Gallo successore di Decio, avea ereditata la sua avversione contro i Cristiani, e Cornelio coll'esempio e colle esortazioni sostenne i fedeli che dall'imperatore veniano perseguitati. Confortò i deboli e rilevò quelli che aveano avuto la sciagura di cedere. Egli stesso confessò generosamente Gesù Cristo, e dopo essere stato esiliato a Centumcelle, oggidì Civitavecchia, sigillò col proprio sangue questa confessione il 14 settembre 252, non avendo tenuto il soglio che un anno, 3 mesi e 10 giorni. La persecuzione di Gallo non fu la sola procella incontrata dalla Chiesa sotto il pontificato di Cornelio. Novat prete d'Africa, uomo senza costumi nè religione vi suscitò uno scisma pericoloso col ministero di Novaziano prete della Chiesa di Roma, e divenne il primo antipapa. Egli allo scisma aggiunse l'eresia, negando alla Chiesa il potere di rimettere i peccati mortali commessi dopo il battesimo. Condannò pure le seconde nozze, e trattò da adultere le vedove che si rimaritavano. Questo scisma deplorabile da Roma propagossi nell'Africa ed in Oriente, ove sussistette lunga pezza. Una lettera di sant'Eulogio attesta che vi avea ancora in Egitto dei Novaziani l'anno 600, ed anche più tardi. San Cipriano, amico di san Cornelio, nulla ommise per ispegnere nel suo nascere tale incendio.

XXI. SAN LUCIO.

252. LUCIO, eletto il 25 settembre 252, onde succedere a san Cornelio, acquistò ad un tempo la qualità di vescovo e quella di confessore, essendo stato bandito

appena vi fu eletto; ciò che gli fruttò una lettera di san Cipriano sulla sua promozione ed il suo esilio che non fu di lunga durata essendone stato richiamato poco dopo; ma il suo ritorno fu ben presto seguito dalla morte. Egli ricevette la corona del martirio il 4 o 5 di marzo dell'anno 253 dopo aver governato la Chiesa di Roma per soli 5 mesi ed alcuni giorni. In quel tempo Dio trasse vendetta del sangue innocente de' suoi servi con una terribile pestilenza che si estese da per tutto l'impero, e durò in più riprese almeno pel corso di 12 anni.

XXII. SAN STEFANO.

253. STEFANO, fu eletto a succedere a Lucio nel mese di marzo 253. Egli governò la Chiesa per 4 anni e quasi 6 mesi. L'imperatore Valeriano, dapprincipio favorevole ai Cristiani, si rivolse improvvisamente contro di essi nel mese di luglio 257, e diede principio alla persecuzione che viene annoverata per l'ottava. Essa durò 42 mesi, giusta san Dionigi di Alessandria, cioè a dire sino alla cattività di Valeriano. Credesi comunemente ch' essa abbia fruttato a san Stefano la corona del martirio, ma non avvi alcuna prova certa. Qual che siasi la cosa, è fuor di dubbio esser egli morto il 2 agosto dell' anno 257. Il suo pontificato è memorabile per il romore suscitato verso l'anno 255 dalla famosa disputa sulla validità del battesimo degli eretici. Stefano sosteneva l'affermativa, e san Cipriano unito alle Chiese d'Africa e d'Asia stava per la negativa. Facevasi forte il primo sulla tradizione; il secondo allegava testi scritturali che giudicava decidere in suo favore. Stefano avea per se la verità. Ma egli sovverchiò di zelo, se vero è ciò che gli rinfaccia il vescovo san Firmiliano, di aver cioè esclusi dalla sua comunione que' che non erano del suo sentimento. Altri asseriscono ch' egli limitossi a semplici minacce. Ei sembra che morto Stefano, siasi calmata la controversia per le cure caritatevoli del suo successore. Per lo meno non ravvisasi ch' essa abbia prodotto verun fermento tra' Cattolici, benchè divisi da lunga pezza di sentimento su tale proposito. Essa servì però di pretesto ai Donatisti

verso l'anno 311 per infrangere l'unità della Chiesa, ciò che diè occasione al Concilio plenario di cui è parlato in sant'Agostino, ove si decidette la quistione con un giudizio a cui si sottomisero tutti i fedeli.

XXIII. SAN SISTO o XISTO II.

257. SISTO o XISTO, fu a quanto credesi, ordinato il 24 agosto 257. Egli non governò la Chiesa che per 11 mesi ed alcuni giorni. Sisto fu una delle vittime consumate dal fuoco della persecuzione di Valeriano. Il suo martirio, secondo Pagi, collocasi al 6 agosto 258; benchè Bianchini e le Beuf lo antecipano di un anno. La Chiesa di Auxerre ha delle obbligazioni particolari con san Sisto, s'egli è vero, come pretende le Beuf con molta verisimiglianza, che da questo papa le sia stato inviato san Peregrino a suo apostolo.

XXIV. SAN DIONIGI.

259. DIONIGI, prete della Chiesa di Roma sotto san Stefano fu posto sulla santa Sede ch'era vacante per la morte di san Sisto da circa un anno, il venerdì 22 luglio dell'anno 259. Il pontificato di san Dionigi che tutto abbraccia il regno di Gallieno, e la maggior parte di quello di Claudio II, durò 10 anni 5 mesi e 4 giorni. Egli morì il 26 dicembre 269. Il frammento che ci resta degli scritti di san Dionigi, giustifica il favorevole giudizio portato da Eusebio sull'erudizione di questo papa.

XXV. SAN FELICE I.

269. FELICE I, succedette a san Dionigi, e fu ordinato il 28 o 29 dicembre dell'anno 269. Egli governò la Chiesa di Roma per 5 anni, morto essendo, per quanto apparisce, il 22 dicembre dell'anno 274. Felice è qualificato per martire dal Concilio di Efeso, e da san Cirillo; qualità da lui acquistata alla guisa de' suoi predecessori, giusta il linguaggio di quel tempo, o colla pri-

gionia, o col molto soffrire per Gesù Cristo, ma non sempre per morte violenta. Sotto il suo pontificato nel 273 e 274 la Chiesa fu disastrata dalla persecuzione di Aureliano che fece molti martiri e produsse grande spavento. È questa la nona persecuzione.

XXVI. SANT' EUTICHIANO.

275. EUTICHIANO, successore di san Felice fu ordinato il 5 o 6 gennaio dell'anno 275. Dopo aver governato la Chiesa di Roma per 8 anni, 11 mesi ed alcuni giorni, morì il 7 od 8 dicembre dell'anno 283. Sotto il suo pontificato il demone aizzò contro la Chiesa l'eresia dei Manichei, infame del pari e ridicola, e la più famosa di tutte quelle che si sollevarono ne' tre primi secoli. Capo di questa setta fu uno schiavo persiano, che mutò il proprio nome di *Cubrico* in quello di Manes, o Manicheo. Posto prigione per l'avvenuta morte del figlio di Varanano re di Persia, cui promesso avea di guarire, prese la fuga, mosse dalla parte di Mesopotamia verso l'anno 277, e vi diffuse i suoi errori. Ma ritornato in Persia, fu preso e condotto al re che lo condannò ad essere scorticato vivo con acute canne, e la sentenza fu eseguita verso il mese di marzo dell'anno 278.

XXVII. SAN CAJO.

283. CAJO, nato a Salona nella Dalmazia, figlio di Gaio o di Concordio della stirpe di Diocleziano, venne posto sulla Sede di Roma il lunedì 17 dicembre dell'anno 283; ei la occupò per 12 anni, 4 mesi, 7 giorni, e morì il 22 aprile dell'anno 296 (D. Coustant).

XXVIII. SAN MARCELLINO.

296. MARCELLINO, di nascita romano, figlio di Proietto fu eletto per succedere a Caio, e ordinato il martedì 30 giugno dell'anno 296. Egli tenne la Sede di Roma per 8 anni, 3 mesi e 24 giorni, sino al 24 ottobre dell'anno 304, giorno di sua morte, benchè dalla

maggior parte dei martirologii venga posta al 20 aprile. La Chiesa fu crudelmente perseguitata sotto il pontificato di Marcellino. Massimiano Galerio colla sua famiglia, e colle sue armate vi diè principio nell'anno 298; poi sospinse Diocleziano a quella sanguinaria persecuzione, ch'è la decima della Chiesa: e che cominciò a Nicomedia il 23 febbraio dell'anno 303. In quel giorno fu atterrata la Chiesa; alla domane pubblicossi un' editto che ordinava la demolizione di tutte le Chiese, e l'incendio di tutti i libri sacri. Sino dai primi giorni dell'anno susseguente (304) si emanò contro tutti i Cristiani generalmente un altro editto che produsse orribile macello. I Donatisti in odio della Sede romana accusarono Marcellino di aver piegato sotto questa persecuzione, e sagrificato agli idoli. Ma l'accusa è calunniosa, e ne lo spurga sant' Agostino nella sua opera contro Petiliano. Gli atti del Concilio di Sinuessa, dai quali è riportata, non furono immaginati che lunga pezza dopo, e fa meraviglia che una simil fola si conservi ancora nel breviario romano. Dopo la morte di Marcellino la Sede di Roma restò vacante sino all'anno 308.

XXIX. SAN MARCELLO.

308. MARCELLO, romano di nascita, fu innalzato al soglio pontificio dopo una vacanza di 3 anni, 6 mesi e 25 giorni. La conformità del nome di Marcello con quello del suo predecessore fece talvolta confondere l'uno coll'altro, come s'essi non fossero che un papa solo, a tal che sì Eusebio che san Girolamo non fanno parola che di Marcellino; ma ciò è uno sbaglio. Marcello e Marcellino sono due papi differenti. Tra le molte prove certissime abbiamo l'epitaffio fatto da san Damaso a Marcello che non permette di dubitarne, e ch'è al tempo stesso un testimonio glorioso del suo zelo per le regole della penitenza. Eccolo:

Veridicus rector, lapsis quia crimina flere
Praedixit miseris, fuit omnibus hostis amarus.
Hinc furor, hinc odium sequitur, discordia, lites,

Seditio, caedes, solvuntur faedera pacis.
Crimen ob alterius Christum qui in pace negavit,
Finibus expulsus patriae est feritate tyranni.
Haec breviter Damasus voluit comperta referre,
Marcelli ut populus meritum cognoscere posset.

Marcello occupò la Sede di Roma dal 19 maggio dell'anno 308, giorno della sua ordinazione, sino al 16 di gennaio dell'anno 310, ch'è la data della sua morte (Tillemont).

XXX. SANT' EUSEBIO.

310. EUSEBIO, successore di Marcello, non fece che mostrarsi sulla cattedra di Roma, avendola occupata per solo 4 mesi e 6 giorni dal 20 maggio dell'anno 310 sino al 26 settembre susseguente. Questo santo papa morì in Sicilia, ov'era stato verisimilmente esiliato per la fede, ma il suo corpo venne trasportato a Roma (D. Coustant, p. Mansi).

XXXI. SAN MILZIADE o MELCHIADE.

311. MILZIADE, venne dato per successore ad Eusebio, il 2 luglio dell'anno 311 dopo una vacanza di oltre 9 mesi, della quale è ignota la cagione. Egli morì il 10 od 11 gennaio dell'anno 314, occupata avendo la santa Sede per soli 2 anni, 6 mesi e 9 giorni. Sotto il pontificato di Milziade la Chiesa di Roma vide il cangiamento più gradito ch'ella potesse mai desiderare, la conversione cioè di Costantino e la sua vittoria sopra Massenzio. Questo doppio avvenimento sciolse la Chiesa dal giogo della persecuzione pagana. Tre interi secoli e in particolarità i dieci anni dell'ultima persecuzione aveano dimostrato abbastanza che la religione Cristiana è opera di Dio, e che a lui solo appoggiata è invincibile contro tutti gli sforzi umani. Era ben tempo che dopo aver coronati i martiri, Dio pur convertisse gli imperatori, e scorger facesse essere suo volere che tutti gli uomini sien salvi, adempiendo così alla promessa da lui fatta per bocca

d'Isaia c. 49 v. 22 e 23. *Mi faccio a stendere la mia mano verso le nazioni; e inalbererò il mio stendardo a vista di tutti i popoli . . . . . Saranno i re vostri nutricatori, e nutrici vostre le regine; essi vi renderanno adorazione col volto piegato verso terra.*

XXXII. SAN SILVESTRO.

314. SILVESTRO, prete della Chiesa di Roma sua patria, fu eletto per successore a Milziade il 31 gennaio dell'anno 314. Egli occupò la santa Sede per anni 21, e mesi 11 sino al 31 dicembre dell'anno 335, che fu il termine di sua vita. Negli esordii del suo pontificato egli spedì due legati al Concilio d'Arles adunato per por fine allo scisma dei Donatisti. I padri di questo Concilio gli mandarono i canoni da essi fatti col mezzo di una lettera sinodale, in cui gli testificavano il lor dispiacere di non averlo potuto avere a loro capo. La pace conciliata alla Chiesa da Costantino venne intorbidata dall'Arianesimo che si vide scoppiare verso l'anno 319. Per ischiacciare d'un sol colpo questa pericolosa eresia, la Chiesa universale si raccolse per la prima volta in corpo nell'anno 325 a Nicea. Silvestro impedito dalla grave età sua d'intervenire a questo Concilio si fece da due de' suoi ministri rappresentare. Essi vi presedettero insieme con Osio vescovo di Cordova. Il trionfo che ottenne la verità non impedì però all'errore di fare nuovi progressi, e di spargersi successivamente per tutte le parti dell'universo conosciuto. Dovunque dominò l'Arianesimo fu accompagnato da furore, e sotto i principi che lo protessero diede gran copia di martiri, e più ancora di apostati. Le virtù di Silvestro, e soprattutto il gran zelo da lui dimostrato in ogni occasione per la purezza della Fede, lo fecero canonizzare a pubblici voti. Simmaco, uno de' suoi successori nel sesto secolo, gli dedicò una Chiesa, in cui Sergio II, che venne dopo, trasferì il suo corpo, e lo fece deporre sotto l'altar maggiore.

XXXIII. SAN MARCO.

336. MARCO, fu posto la domenica 18 gennaio dell' anno 336 sulla Sede di Roma cui non occupò che per soli 8 mesi, e 21 giorni, morto essendo il 7 ottobre dell' anno stesso. Fu sepolto nel cimitero, che portò poscia il suo nome, e che allora chiamavasi di santa Balbina, detto in origine di Pretestato, poco lungi da quello di Callisto situato presso la via Appia.

XXXIV. SAN GIULIO.

337. GIULIO, romano di nascita, fu eletto la domenica 6 febbraio (e non il 18 gennaio) dell'anno 337, per occupare la Sede di Roma da 4 mesi vacante per la morte di Marco. Egli governò gloriosamente la Chiesa pel corso di 15 anni, 2 mesi e 6 giorni sino al 12 aprile dell' anno 352, giorno della sua morte e della sua commemorazione. Nei fasti della Chiesa è celebre il suo nome per la generosità con cui abbracciò la causa di sant' Atanasio, ovver meglio la causa della Chiesa contro gli Ariani. Quell' illustre perseguitato ricoveratosi presso il pontefice onde sottrarsi al furore de' suoi nemici, venne da lui accolto colle dimostrazioni della più tenera affezione. Già prevenuto di sua innocenza, e dell' ingiustizia di quelli che lo avevano condannato ne rimase vieppiù convinto negli abboccamenti che tenne secolui. Abbiamo su questo proposito una eccellente lettera di lui o del suo Concilio scritta l' anno 342 agli Eusebii, nella quale scorgesi la verità difesa con un vigore degno del capo dei vescovi. Si può dire senza adulazione insieme con Tillemont ch' ella è uno dei monumenti più belli dell' antichità. Giulio col diritto della sua cattedra, come dice Sozomene, non solamente ristabilì Atanasio, ma repristinò pure i vescovi addetti al suo partito nelle Chiese, dond' erano stati dagli Eusebii scacciati. *Cum propter sedis Romanae dignitatem, omnium cura ad ipsum spectarot suam cuique ecclesiam restituit* (Ved. il Concilio Rom. dell'anno 342). Un' altra lettera di Giulio, che non cede guari alla precedente, è quella da lui scritta al momento per la

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

dipartita di sant'Atanasio alla Chiesa di Alessandria, onde congratularsi sul ritorno del suo pastore. Secondo Anastasio il Bibliotecario, fu da questo papa ordinato che tutti gli atti ecclesiastici avessero ad essere compilati dal primicerio de' notai.

XXXV. SAN LIBERIO.

352. LIBERIO, romano, successore di Giulio fu collocato sulla Sede di Roma il 22 maggio dell'anno 352. *Egli segnalossi*, dice Tillemont, *con azioni così differenti ora di debolezza, ed ora di coraggio che non è cosa facile di conoscere quale si debba intorno a lui portar opinione.* Nulla infatti di più grande, ed eroico della fermezza con cui ha resistito nell'anno 355 all'imperatore Costanzo, che avendolo fatto venir a Milano lo sollecitava a soscrivere la condanna di sant' Atanasio. Non giunse punto ad intimidirlo l'esilio che gli fu minacciato » Dissi addio, soggiuns'egli, a' miei fratelli che sono in » Roma perchè le leggi della Chiesa mi sono più care » che il soggiorno di questa città » *Fratribus meis qui sunt Romae jam valedixi. Potiores mihi sunt leges ecclesiasticae quam domicilium Romae.* Ma non sostenne sino alla fine questo carattere, e niente è più triste e da deplorarsi di quanto egli fece l'anno 357 o al principio del 358, per ottenere il suo richiamo da Berea ov'era stato confinato. Ritornò a Roma nel 358 colla macchia di aver sottoscritta la prima formula di Sirmico ed abbracciata la comunione degli Ariani. Ciò nonostante la caduta di Liberio, da cui si rimise col rigettar nel 359 il Concilio di Rimini, non toglie che la sua memoria sia in venerazione presso la Chiesa. Sant'Ambrogio, san Basilio, e molt'altri ne parlano con elogio, e lo qualificano tra' Beati. Liberio morì il 24 settembre dell'anno 366, dopo di aver seduto sulla cattedra di Roma 14 anni, 4 mesi, e 2 giorni.

FELICE II.

355. Quando Liberio partì pel suo esilio, il clero di Roma fu obbligato di eleggere in suo luogo il diacono Felice, a cui lo stesso Liberio, giusta il libro pontificale, diede il proprio assenso Questa elezione venne però altamente disapprovata dal popolo. Pretendono taluni che Felice non sia stato eletto che a semplice vicario o coadiutore di Liberio, onde coprisse la santa Sede, durante soltanto la assenza di questo. Qualsivoglia la cosa il senato tosto che Liberio fu di ritorno, lo discacciò. Felice allora si ritirò nel suo podere villereccio, ove visse sino al 22 novembre 365, giorno di sua morte. In alcuni martirologii egli è qualificato santo e martire. Bellarmino e Baronio ne fecero l' apologia. Quest' ultimo racconta che nel 1582 mentre in Roma trattavasi la sua causa cioè se avesse a porsi o no nel novero degli antipapi, fu scoperto il suo sepolcro nella Chiesa de' santi Cosmo e Damiano, nel giorno 4 agosto, giorno consacrato alla sua memoria con questa epigrafe: *Corpus S. Felicis papae et martyris qui damnavit Constantium.* Ma parecchi, dice Sandino, riguardarono come assai dubbiosa tale epigrafe con tanta maggior ragione, che Faustino e Marcellino, autori contemporanei, non danno a Felice la caratteristica di martire, e che nessun tra gli antichi accenna ch' egli abbia condannato Costanzo.

XXXVI. SAN DAMASO.

366. DAMASO, romano di nascita, ma spagnuolo di origine, il cui padre chiamato Antonio, entrò nel chericato e divenne prete della Chiesa di san Lorenzo in Roma, fu eletto dopo la morte di Liberio per occupare la santa Sede ch' egli tenne per anni 18, e circa 2. mesi, sino al 10 o 11 dicembre dell' anno 384. Il Pagi mette l' ordinazione di Damaso al 1.° ottobre dell' anno 366 e la sua morte al 10 dicembre 384. Egli s' ebbe un incommodo antagonista nella persona di Ursino od Ursicino portato dall' ambizione a farsi ordinar vescovo di Roma pochi giorni dopo l' ordinazione di Damaso fatta da Paolo vescovo di Tivoli. Questo antipapa ebbe un partito considerabile, e più volte si venne alle mani contra quello di Damaso. Ursino bandito di Roma dal prefetto l' anno

Digitized by Google

366, trovò mezzo di rientrarvi il 15 settembre dell'anno 367, ma ne fu nuovamente scacciato il 15 novembre successivo e relegato nelle Gallie. Il suo allontanamento non ristabilì però interamente la pace. Damaso ebbe molto a soffrire dagli Scismatici che stracciarono con calunnie la sua riputazione, ma fu pienamente giustificato e rimase sempre in possesso del pontificato. Con Damaso fu strettamente legato e gli fece le funzioni di segretario san Girolamo che venne in Roma con sant'Epifanio e Paulino vescovo di Antiochia sul finir dell'anno 382. Gli scritti di questo papa sì in versi che in prosa mostrano in lui uno spirito dei più puliti e colti del suo tempo. Il suo talento poetico fu da lui impiegato a decorar di epitaffii le tombe di molti martiri. La Chiesa di san Lorenzo che dopo suo padre era stata da lui amministrata, fu per sua cura restaurata. Essa chiamasi anche di presente *san Lorenzo in Damaso*. Nelle vicine catacombe della via Ardeate fu scoperto nel 1736 il suo sepolcro e quelli di sua madre, e di sua sorella, dei quali Marengoni ci diede la descrizione (*Comment. ad Chron.* R. PP.). Rapporto a quanto egli fece contro l'eretico Apollinare, vedansi i Concili di Lione tenuti nel 374 e 377.

Devesi a questo papa attribuire la prima istituzione dei vicarii della santa Sede nelle provincie lontane da Roma. Le lettere colle quali egli incaricò di tal commissione Ascolio vescovo di Tessalonica, non più esistono; ma D. Coustant (Tom. I, *Decret.* p. 534) prova ch'esse furono fatte avanti l'anno 380. Le provincie sulle quali stendevasi questo vicariato sono indicate nella lettera d'Innocente I, dell'anno 412 a Rufo, uno dei successori di Ascolio, e formavano ciò che dicevasi l'Illiria orientale, composta della Grecia, e della Dacia da Graziano ceduta a Teodosio. Il vescovo di Tessalonica in virtù dei poteri ch'ei teneva dalla santa Sede era come il capo di tutti i vescovi del suo vicariato *inter ipsos Primates primus*. La sua autorità consisteva: 1. in ciò che tutti gli affari che doveano essere portati a Roma non lo fossero che per solo di lui consenso: *quidquid eos ad nos necesse fuerit mittere, non sine tuo postulent arbitratu*: 2. che definirebbe egli stesso questi affari, o li rimetterebbe, ove trovasse opportuno, alla santa Sede unendovi il proprio sentimento: *aut per tuam experientiam quidquid illud est finia-*

tur aut tuo concilio ad nos usque perveniendum esse mandamus: 3. che per l' esame di qualunque affare potesse sopravvenire, egli potesse convocare que' vescovi del suo vicariato che meglio paresse: *cum aliqua ecclesiastica ratio vel in tua vel in memoratis provinciis agitanda et cognoscenda fuerit, quosve episcoporum socios de quibuscumque ecclesiis assumas tecum.* (Ibid. p. 815). Damaso stabilì cotesto vicariato per non perdere la giurisdizione cui egli avea su tutta l' Illiria prima ch' essa fosse divisa.

Sotto questo papa videsi in Roma per ciò che racconta san Girolamo, uno dei più singolari accidenti, cioè un uomo che avea di già avuto venti mogli, sposare una donna vedova di ventun mariti. Tutti stavano osservando chi de' due all' altro sopravvivesse. Il superstite fu il marito che assistette ai funerali di sua consorte come farebbe un vincitore che con la corona in testa, e in mano l' olivo ricevesse le acclamazioni del popolo.

XXXVII. SAN SIRIO.

384. SIRIO, romano di nascita, fu eletto verso il 22 dicembre 384 per succedere a Damaso. Questa elezione fu unanime, malgrado gli sforzi di Ursino, che ritornato dall' esilio si presentò di nuovo per occupare la santa Sede. L' anno 385 il 10 febbraio Sirio scrisse ad Imero vescovo di Tarragona una lettera colla quale risponde a molti articoli intorno a cui era stato da questo prelato consultato. Gli eruditi riguardano questa lettera come la prima decretale che sia autentica. Mal però si rigetterebbero come suppositizie le altre tutte dei predecessori di san Sirio. Trovansene in fatto molte di genuinissime che si possono vedere nella Raccolta delle lettere dei Papi di D. Coustant. Sirio condannò Gioviniano e i suoi settarii, con una lettera indiritta ai vescovi dell'anno 389. Questo papa morì il 25 novembre 398 dopo aver governata la Chiesa quasi 14 anni. Una delle sue decretali porta in fronte *Siricius Papa*. È essa per avventura la prima, in cui i papi siensi per tali da se stessi qualificati.

XXXVIII. SANT' ANASTASIO.

398. ANASTASIO, romano, chiamato da san Girolamo *vir insignis* e del quale egli dice che Roma non meritava di goder lunga pezza, succedette a san Sirio verso la fine dell' anno 398. Pagi pretende che sia stato ordinato il 5 dicembre: questo critico non gli dà che 3 anni e 10 giorni di pontificato, e colloca la sua morte al 14 dicembre dell' anno 401. Tillemont aggiunge alcuni mesi di più al suo governo, collocando la sua morte il 27 aprile 402. Muratori è dello stesso sentimento di Pagi.

XXXIX. SANT' INNOCENZIO I.

402. INNOCENZIO, nativo d' Albano, fu ordinato subito dopo la morte di Anastasio per unanime consenso del clero e del popolo. Ciò secondo Pagi avvenne il 21 dicembre dell' anno 401, e giusta Tillemont il 27 aprile 402. Egli governò la Chiesa sino al 12 marzo dell' anno 417, epoca certa di sua morte, come prova il cardinal Noris. Questo papa riscosse elogi da tutti i grand'uomini del suo tempo, san Girolamo, sant' Agostino ecc. e gli ha meritati pegli importanti servigi da lui resi alla Chiesa. San Gio. Grisostomo perseguitato dall' imperatrice Eudossia, e da Teofilo patriarca di Alessandria, trovò in questo papa un generoso difensore. Fatto consapevole dai deputati speditigli da quel santo degli ingiusti e mali trattamenti che se gli facevano provare, egli lo esortò con sue lettere a rinvilupparsi nella propria innocenza, ed a confortarsi col testimonio che gli rendeva la sua coscienza. Nè a ciò contento, avendo inteso dappoi che i nemici di san Gio. Grisostomo scatenavansi in tutto l' Oriente contro quelli che gli erano affezionati, scrisse all' imperatore Onorio per indurlo a convocare di concerto coll' imperatore Arcadio di lui fratello un Concilio generale a Tessalonica, acciò distruggere ogni seme di controversia. Ma il credito di Teofilo, e de' suoi partigiani rese inutili gli sforzi del suo zelo. Il sant' uomo essendo morto in esilio nel 407, Innocenzio fedele alla sua me-

moria aver non volle nè comunione nè consorzio con quelli che discredevano di registrare il suo nome nei dittici. L'attenzione da lui data agli affari dell'Oriente niente tolse alla applicazione ch'egli doveva a quelli dell'Occidente. Scacciò di Roma i Novaziani, che non contenti d'esservi tollerati volevano dominarvi, e trattò alla guisa stessa co' Donatisti. Le lettere che di lui ci rimangono fanno prova della cura ch'egli ebbe di mantenere nell'Italia, nelle Gallie ecc. l'antica disciplina e l'osservanza de' canoni. Ma mentre egli dava opera a ristabilire l'ordine regale dovunque l'Italia videsi immersa nella più tremenda confusione per le escursioni dei Barbari. Alarico re de' Goti nell'anno 408 si recò ad assediar Roma, e la ridusse alle più dure estremità: la peste si congiunse colla fame, e questi due flagelli mieterono più vittime che non n'erano cadute sotto il ferro nemico. Fu forza comperar la cessazione dell'assedio con immense somme d'oro e d'argento. Ma Alarico malcontento di Onorio si presentò nuovamente l'anno dopo alle porte di Roma. I Romani vedendosi allora senza espedienti, inviarono deputato il papa prima al re de' Goti, poscia all'imperatore per indurli a far pace. Ma questa negoziazione fu indarno, poichè Roma venne presa, depredata, saccheggiata. Innocenzio ch'era rimasto in Ravenna per non essere testimonio di tanto disastro, ritornò a Roma quando cessò la procella. Egli ripigliò le sue funzioni con nuovo ardore, consolò il popolo co'suoi discorsi e lo confortò colle sue limosine. L'eresia di Pelagio ch'ei vide nascere fu per lui nuovo soggetto di afflizioni. Egli approvò e suggellò colla sua autorità i giudizii pronunciati dai Concili di Cartagine e Milevo contro la dottrina di quel nemico della grazia di Gesù Cristo. Coronò per tal via i suoi gloriosi travagli, e salì al cielo a riceverne il guiderdone il 12 marzo dell'anno 417.

XL. SAN ZOZIMO.

417. ZOZIMO, greco di nascita, successore d'Innocenzio, fu eletto e ordinato la domenica 18 marzo dell'anno 417, e morì il 26 dicembre dell'anno 418, non

avendo occupato la Sede di Roma che 1 anno, 9 mesi, e 9 giorni. Il suo pontificato, benchè cortissimo, è celebre per ciò che avvenne nello scisma dei Pelagiani. Sorpreso dapprima il pontefice dagli artifizii di questi eretici, cui egli credette ritornati alla Fede della Chiesa, usò indulgenza inverso a loro; ma questa sorpresa non durò gran pezza, e ad altro non servì che a rendere più luminosa la condanna ch'egli fece de' loro errori con un solenne decreto indiritto a tutti i vescovi in forma di lettera nel mese di aprile dell'anno 418, di cui non rimangono che alcuni frammenti. Questo decreto fu recato in Africa da un acolito chiamato Leone, che in tale occasione strinse relazione con sant'Agostino, e che in seguito vedremo ascendere il santo Seggio. Il 30 dello stesso aprile Zozimo ottenne dall'imperatore un rescritto per iscacciar di Roma i Pelagiani. L'anno precedente questo papa avea accordato il vicariato della santa Sede nelle Gallie a Patroclo vescovo d'Arles. Fu questa una novità per le Gallie che eccitò grandi controversie. La lettera con cui Zozimo investe il vescovo di Arles di questa commissione, gli dà esclusivo potere di concedere lettere formali agli ecclesiastici viandanti per essere ammessi alla comunione fuori del proprio paese, e gli conferisce per giunta il diritto di ordinare i vescovi nella provincia Narbonese, e nelle due Viennesi; di giudicare di tutte le differenze che insorgessero tra i vescovi, e di sceglier quelli che a lui più piacesse chiamare per la decisione degli affari. Zozimo non eccettua che il solo caso ove l'importanza della materia domandi che il papa ne prenda cognizione, locchè chiamossi dappoi *cause maggiori* riserbate alla santa Sede. I successori di questo pontefice sino al gran san Gregorio accrebbero i poteri annessi al vicariato delle Gallie. Zozimo sul finire del suo pontificato ebbe ancora una dissenzione coi vescovi d'Africa rapporto all'appello in Roma, introdotto dal prete Appiario, condannato da Urbano vescovo di Sicca per delitti atroci. Il papa per adottare questo appello si fece forte sul Concilio di Sardica, discreduto dagli Africani. La morte di Zozimo accadde nel corso di questa controversia.

XLI. SAN BONIFAZIO.

418. BONIFAZIO, romano, figlio di prete Giocondo eletto dal popolo e dal clero 2 giorni dopo la morte di Zozimo, il 28 dicembre dell'anno 418 fu consacrato all'indomani 29, giorno di domenica. Questa elezione deluse le mire dell'arcidiacono Eulalio, che erasi fiduciato di sortire il pontificato. Nondimeno non si smarrì di coraggio e non potendo ottenere per vie legittime il posto cui agognava, risolse di conseguirlo colla forza. Per riuscirvi profittò del tempo, in cui si celebravano i funerali di Zozimo. Allora accompagnato da molti diaconi e da piccol numero di preti, egli impadronissi della Chiesa di Laterano, ove 2 giorni dopo si fece ordinare da tre vescovi del suo partito. Iddio però permise che Eulalio guastasse da se stesso le cose colla sua precipitazione, e l'imperatore avendo confermata l'elezione di Bonifazio con un rescritto del 3 aprile 419, emanato dietro la decisione di un Concilio tenutosi a Ravenna, lasciò l'eletto possessore pacifico del pontificato. Bonifazio governò la Chiesa sino al 4 settembre dell'anno 422. La dolcezza naturale di questo pontefice non gli tolse però di opporsi vigorosamente contro i vescovi di Costantinopoli, che portavano le loro mire ambiziose a dilatare la propria giurisdizione sull'Illiria, ed altre provincie che sebbene soggette allora all'impero di Oriente, erano state sempre dipendenti dal patriarcato di Occidente. Egli seppe pur mantenere i diritti di Rufo vescovo di Tessalonica, suo vicario nella Tessaglia, e nella Grecia, e costrinse i nuovi vescovi di queste contrade a far confermare la loro elezione da quel prelato, conforme all'antica disciplina. Egli francò pure dalla primazia d'Arles le metropoli di Narbona e di Vienna. Sant'Agostino intitolò a questo papa un'opera eccellente in quattro libri contro gli errori dei Pelagiani.

XLII. SAN CELESTINO.

422. CELESTINO, nato in Roma, fu collocato sulla santa Sede immediatamente dopo la morte di Bonifazio, senza che vi sia stato verun parteggiare nella sua elezione. La consacrazione ebbe luogo la domenica seguente, 10 settembre 422. Il p. Mansi gli dà 9 anni, 10 mesi e 20 giorni di pontificato, fondato sopra un antico catalogo di Corbia, che pone la sua morte al 30 luglio 432. Il Tillemont crede poterla collocare al 26 luglio dell'anno stesso. San Celestino tenne degnamente la cattedra di Roma; si sollevò con forza contra l'eresia di Nestorio, la condannò sino dalla sua origine verso l'anno 430, separò Nestorio dalla sua comunione e sostenne il clero ed il popolo di Costantinopoli contra cotesto eresiarca con eccellenti istruzioni. Fece scacciar d'Italia i Pelagiani, tolse ai Novaziani le Chiese di cui erano padroni in Roma, represse la nuova eresia dei Semi-pelagiani, e rese gloriosa testimonianza alla memoria di sant'Agostino nell'ammirabil lettera che scrisse ai vescovi delle Gallie l'anno 431. L'affare del prete Appiario, cominciato sotto il pontificato di Zozimo, fu ripigliato sotto quello di Celestino, da cui fu rispedito in Africa dopo averlo ristabilito nelle sue funzioni. I vescovi di questa Chiesa si opposero a tale ristabilimento nel Concilio di Cartagine, donde essi scrissero al papa per pregarlo di non più ammettere alla comunione quelli che ne fossero da lui stati esclusi, attesochè le cause dei vescovi e dei preti, giusta il Concilio di Nicea, dovevano giudicarsi nel Concilio di loro provincia (*Ved. i Concilii*).

XLIII. SAN SISTO III.

432. SISTO o XISTO, romano di nascita, successore di Celestino, era prete in Roma sotto Zozimo, e in questa qualità soscrisse l'anno 418, il decreto di quel papa contro i Pelagiani. Egli fu consacrato la domenica 31 luglio dell'anno 432. Nel montar sulla santa Sede trovò la Chiesa vittoriosa dell'eresia di Pelagio e di Nesto-

rio, ma stracciata dalla divisione degli Orientali. Sisto die' opera e riuscì a far cessare questa spezie di scisma, riconciliando san Cirillo con Giovanni di Antiochia. Giusta san Prospero, che dà a Sisto 8 anni e 18 giorni di pontificato, questo papa morì il 18 agosto dell' anno 404.

XLIV. SAN LEONE IL GRANDE.

440. LEONE, le cui qualità eminenti e belle azioni gli meritarono il soprannome di Grande, nato a Roma (e non in Toscana), diacono della Chiesa romana, fu eletto papa il 29 settembre 440, mentre era occupato nelle Gallie a riconciliare il generale Aezio con Albino, di lui antagonista. Di ritorno in Roma, egli nel giorno di sua ordinazione pronunciò un discorso patetico, che fece conoscere il talento mirabile ch' egli avea ricevuto per annunciare la divina parola. L' uso da lui fatto di questo dono formò il suo ordinario esercizio, e uno dei mezzi più efficaci da lui impiegati per premunire il suo popolo contro la seduzione, informarlo a virtù, e confortarlo nelle sciagure che sotto il suo pontificato furono presso che continue in Roma e in Italia. Ardente fu lo zelo di Leone, e irremovibile la sua fermezza per l'osservanza dell' ecclesiastica disciplina. Egli inteso avendo che in più luoghi erano stati per maneggi inalzati all' episcopato dei laici ed anche degli uomini perversi, tuonò nelle sue lettere contro abusi così rivoltanti, e venne a capo di far deporre gl' intrusi. Egualmente ebbe a cuore gli interessi della Fede. Nell' anno 443 essendosi scoperti in Roma alcuni Manichei, purgò la città di questi eretici, denunziandoli ai magistrati, che gli costrinsero a prender la fuga. Inseguì nella Spagna i Priscillianisti, contro i quali scrisse nell' anno 447 ai vescovi di quel regno una lettera dommatica che occasionò il Concilio di Toledo, ove furono condannati. Ma ciò che rese immortale san Leone è la vittoria da lui riportata non senza grandi stenti sulla eresia di Eutichio. Penetrato del più vivo dolore al sentire l' esito funesto del Concilio d' Efeso, ove quell' eresiarca trionfò nell' anno 449, egli protestò col mezzo

de' suoi legati contro gli atti di quel conventicolo, sollecitò la tenuta di un nuovo Concilio libero e canonico, e finalmente l'ottenne l'anno 451 dall'imperatore Marciano. Esso è quello di Calcedonia, la cui decisione fu compilata nell'eccellente lettera di Leone a Flaviano intorno al mistero dell'Incarnazione (*Ved. i Concilii*). L'anno 452 Attila re degli Unni, dopo aver saccheggiate parecchie città transpadane d'Italia, pareva minacciasse Roma. Leone ebbe il coraggio di andargli incontro accompagnato da due senatori, e nell'avvicinarglisi gli disse: » Gran » re, il senato e il popolo romano, altravolta il vincitore » del mondo, mi mandano ad implorar umilmente la vo» stra clemenza. Di tutti gli avvenimenti che illustrarono » il vostro regno, il più glorioso e memorabile quello si » è di aver umiliato davanti a voi un popolo, che per » tanto tempo ha veduto prosternate a suoi piedi tutte le » nazioni e i re tutti. Voi vinceste tutti quelli di cui fu » vittoriosa Roma. In ora non resta a voi d'acquistar al» tra gloria che quella di vincer voi stesso, e di domi» nare colla clemenza i popoli già da voi sottomessi » colla forza del terrore. Noi ci confessiamo vinti: ri» sparmiate il sangue di una folla d'infelici che sotto» mettonsi à voi senza far resistenza ». Il tuono dignitoso con cui pronunciò questo discorso fece sul cuor d'Attila tale impressione ch'egli acconsentì a lasciar l'Italia, mercè un tributo promesso dal papa a nome di Valentiniano III. Non fu così 3 anni dopo di Genserico re de' Vandali. Egli era già alle porte di Roma col suo esercito, lorchè gli uscì incontro san Leone. Ma bench' egli non abbia potuto salvar Roma dal saccheggio, ottenne però che non si commettessero nè uccisioni nè incendii, nè si ponesse mano nelle tre maggiori Basiliche (*V. i re de' Vandali*). Liberato da questi barbari san Leone portò la sua attenzione sulla Chiesa di Alessandria desolata dalla fazione di Timoteo Elure e di Pietro Monge, che si adoperavano di ristabilirvi l'Eutichianismo. Riuscito al primo dopo la morte di Marciano di usurparne il Soggio, il santo papa scrisse al nuovo imperatore Leone, ed ai metropolitani d'Oriente per indurli a discacciarlo locchè fu eseguito l'anno 460. Quest' illustre pontefice terminò

la sua carriera gloriosa il 4 ovver 5 novembre dell' anno susseguente, avendo occupata la santa Sede per 21 anni, 1 mese e 4 giorni. È questi il primo papa di cui abbiasi un corpo d'opere che consiste in 96 Sermoni sulle feste principali, e in 141 epistole. Lo stile di questo padre ha numero, eleganza ed è pur di sovente sublime, sparso di epiteti scelti assai bene, di felici antitesi, se forse non sono un po di soverchio frequenti.

Nelle sue indicazioni cronologiche questo papa ha spesso variato. Tra le sue lettere quali chiudono senza data di giorno nè di Consoli, altre con tutte e due, molte col nome di un solo console, una *dopo il consolato di Opilion*, un'altra col nome del Cousole d'Oriente invece che di Occidente. Tuttavia è duopo convenire che i copisti hanno alterato le date di taluna di queste lettere. Per esempio le due prime contro Eutichio intitolata l' una a Flaviano di Costantinopoli, l'altra all' imperatore Teodosio II, nella Collezione dei Concili la prima ha la data del 20 aprile 449, la seconda del 1.° maggio susseguente, benchè la prima alluda chiaramente alla seconda. D'altronde è certo che quest' ultima era giunta a Costantinopoli al principio d' aprile. Dopo la conversione di Costantino e la traslazione della Sede dell' impero a Costantinopoli, i papi usavano d'inviar legati agli imperatori ogni qualvolta lo domandavano le cose della Chiesa. Ma essi non cominciarono a tenere degli apocrisarii, ossia nunzi residenti presso i principi Cristiani, che sotto Leone, che deputò in tal qualità Giuliano vescovo di Cos, all'imperatore Marciano (Marca *de Concord.* l. V. c. 15).

XLV. SANT' ILARIO.

461. ILARIO o ILARO, nativo di Sardegna, diacono della Chiesa romana, fu dopo la morte di san Leone eletto a succedergli il 10 novembre dell' anno 461, e ordinato il 12 del mese stesso in giorno di domenica. Ilario tenne la Sede di Roma 6 anni, 3 mesi, e 9 giorni sino al 21 febbraio dell'anno 468, ch'è quello di sua morte, giusta parecchi martirologii e calendarii rapportati dal Pagi, Bullando e Bianchini. Prima del suo epi-

scopato egli era in sì alta stima presso san Leone per la sua capacità, virtù e zelo che da questo papa era stato posto nel novero dei legati ch' egli spediva in Oriente, per assistere tanto in suo nome che in quello di tutti i vescovi d'Occidente al Concilio di Efeso, convocato l'anno 449 all'occasione della nascente eresia di Eutichio. Egli presentò al Concilio la lettera in cui san Leone espone in così luminosa maniera il mistero dell'Incarnazione. Ma il patriarca Dioscoro, com'è noto, degenerar fece questo Concilio in un'adunanza sediziosa. Ilario corse rischio di vita, e non si sottrasse che fuggendo al furore degli autori del tumulto. Quando montò sulla santa Sede scrisse una enciclica per fulminar di nuovo gli errori di Nestorio e di Eutichio. Egli fu zelantissimo per l'osservanza del canone di Nicea che vieta le traslazioni da una all'altra Sede episcopale. Ilario non avea la debolezza di ciecamente prestarsi ai voleri de' sovrani. L'imperatore Antemio al suo giungere in Roma erasi lasciato indurre da un eretico Macedone a permettere con un editto la tolleranza di tutte le sette in Roma. Ilario si oppose così vigorosamente a questa legge che astrinse l'imperatore a rivocarla. La religione di questo papa nonostante non fu sempre al coperto dalla sorpresa, e ne diede prova nella querela di Leonzio vescovo d'Arles con san Mamerto vescovo di Vienna. La preoccupazione unita allo zelo per la disciplina sembra averlo spinto in tale affare al di là dei limiti dell'equità. Di lui ci restano undici lettere ed alcuni decreti.

XLVI. SAN SIMPLICIO.

468. SIMPLICIO, nativo di Tivoli, successore di sant'Ilario, fu consacrato la domenica 25 febbraio dell'anno 468. Dopo aver governato la Chiesa di Roma in tempi difficilissimi per 15 anni e 2 giorni, morì santamente il 27 febbraio dell'anno 483. Simplicio si diede molta cura per far iscacciar Pietro Monge dalla Sede di Alessandria non che Pietro Le Foulou da quello di Antiochia, e far metter in luogo loro vescovi Cattolici. Egli svelò colla sua prudenza tutti gli artifizii che Acacio di

Costantinopoli avea usato per sorprenderlo. Nelle sue lettere si scorge la sorgente e l'origine di quello scisma funesto che separò le due Chiese e non finì che sotto Ormisda.

XLVII. SAN FELICE II.

483. FELICE II (o III di nome se voglia annoverarsi tra' papi quel Felice che occupò la santa Sede durante l'esilio di Liberio), fu eletto vescovo di Roma, sua patria, il 2 marzo 483, alla presenza del prefetto Basilio chiamato dal re Odoacre per assistere da sua parte a questa elezione. Il 6 del mese stesso, giorno di domenica, ei ricevette l'ordinazione. Felice governò la Chiesa 8 anni, 11 mesi, 18 giorni, e morì il 25, o secondo Pagi, il 24 febbraio dell'anno 492. In un Concilio del 28 luglio 484 questo papa condannò Acacio e i legati della santa Sede, i quali ingannati da quell'uomo artifizioso, e sedotti dalle sue promesse o intimoriti dalle minacce, aveano secolui avuta comunione. Ricusò anche la propria ai successori di Acacio a meno ch'essi non dessero soddisfazione, e si oppose generosamente agli sforzi dell'imperatore Zenone contra la vera Fede, senza allontanarsi dal rispetto debito alla maestà imperiale. Felice è il primo papa che nello scrivergli abbia intitolato l'imperatore col nome di figlio: san Gregorio Magno lo chiama suo bisavolo, donde si scorge esser lui stato maritato.

Si ha di Felice una lettera che porta la data posteriore di un anno al Concilio di Roma, in che fu scritta, cioè il 15 marzo 488; lo che dà a credere, secondo Cellier, che Felice ne abbia mandato degli esemplari in diversi luoghi, a norma delle occorrenze, e che a queste copie apponesse la data del tempo in cui le spediva. È ancora da notarsi che Felice è il primo papa che abbia usato nelle sue lettere dell'indizione.

XLVIII. SAN GELASIO.

492. GELASIO, nato in Roma, come ci fa sapere egli stesso, benchè tutti gli autori lo chiamino Africano, dopo essere stato segretario di san Felice gli succedette l'anno 492 il 1.° marzo ch'era giorno di domenica. Egli tenne la santa Sede 4 anni, 8 mesi, e 19 giorni, e morì il 19 del mese di novembre dell'anno 496. Questo papa nel sostenere quanto era stato fatto dal suo predecessore Felice contro Acacio fe' mostra di una fermezza, che forse meglio sarebbe stato temperare. E veramente Acacio essendo morto nel 489, era forse indispensabile di perseguitare la sua memoria, come fece Gelasio, e ricusar persino la comunione a quelli che mostravansi per moderazione restii a condannarlo, per quanto puri fossero d'altronde i loro sentimenti intorno la Fede? Questo rigore inflessibile destò turbamenti nella Chiesa di Costantinopoli, e occasionò uno scisma da cui gli eretici trassero partito. Del resto Gelasio allo zelo congiungeva vasti lumi ed è prova della sua profonda cognizione nelle materie ecclesiastiche il Sacramentario che porta il suo nome, benchè non sia suo interamente, non che il suo decreto sui libri autentici, la sua lettera all'imperatore Anastasio pel divieto del Concilio di Calcedonia, e il suo trattato contro Eutichio e Nestorio. Fu egli il primo che fissò le ordinazioni alle quattro Tempora.

XLIX. SANT'ANASTASIO II.

496. ANASTASIO, romano, venne ordinato 5 giorni dopo la morte di Gelasio, il 24 novembre dell'anno 496. Gli sforzi di questo papa per por termine allo scisma di Acacio, e ritrarre dall'eresia l'imperatore Anastasio furono inutili. Ma sino dal principio del suo pontificato, in un tempo in cui la Fede Cattolica non veniva professata da verun sovrano della terra, mentre tutti erano avvolti nelle tenebre dell'eresia o del paganesimo, egli ebbe il conforto di vedere uno dei più gran re dell'Europa abbracciare la religione Cristiana: fu questi Clodoveo, il primo re di Francia Cristiano, battezzato l'anno

496. Anastasio gli scrisse al principio dell'anno 497 una lettera di felicitazione. Egli morì il 17 novembre dell'anno dopo (Muratori) non avendo occupata la Sede di Roma che 1 anno, 11 mesi e 24 giorni.

L. SIMMACO.

498. SIMMACO, nativo di Sardegna, arcidiacono della Chiesa di Roma, venne ordinato papa il 22 novembre 498. Il patrizio Festo per giungere al suo scopo di far soscrivere l'*Enoticon* ordinar fece nel giorno stesso l'arciprete Lorenzo, ciò che produsse uno scisma. Sottoposto l'affare al giudizio di Teodorico re d'Italia, egli, sebbene Ariano, pronunciò dover rimanere sulla santa Sede chi era stato ordinato il primo, o che aveva il maggior numero di voti in suo favore. In conseguenza di tal decisione fu confermato Simmaco, ma egli ebbe molto a sofferire per parte degli scismatici che venivano da Teodorico per mire di politica clandestinamente sostenuti: Fu anche accusato di gravi delitti, e costretto a giustificarsene in un Concilio. I suoi nemici non furono ancora contenti. Suscitati dall'imperatore Anastasio pubblicarono un libello sì contro lui che contro i giudici che lo aveano assolto e contra la forma del loro giudizio. Chiesero un nuovo Concilio più del primo numeroso, e l'ottennero. Ennodio vescovo di Pavia presentò l'apologia da lui composta per Simmaco; alla quale nulla si potè soggiungere. Tutto ciò non tolse peraltro che questo papa non s'abbia avuto degli avversarii sino alla sua morte anche tra la gente dabbene, come ebbe dei partigiani il suo rivale. In mezzo alle sue peripezie si mantenne sempre fermo nel rigettare la comunione di coloro che ostinavansi a voler conservare nei dittici il nome di Acacio, e in tal guisa trasse innanzi lo scisma cui avrebbe fatto meglio di arrestare. Simmaco morì il 19 luglio dell'anno 514, dopo aver occupata la santa Sede 15 anni e quasi 8 mesi. Questo papa nell'ultimo anno del suo pontificato nominò a suo vicario nelle Gallie san Cesario vescovo d'Arles, con facoltà di convocar dei Concili; e nel tempo stesso gli

conferì il *pallium*. Egli fu il primo vescovo d'Occidente che abbia portato un tal fregio (Pagi).

LI. ORMISDA.

514. ORMISDA, diacono (nato a Frosinone nella Campania) venne eletto papa alla presenza del celebre Cassiodoro, allora console, e deputato del re Teodorico a questa elezione, il 26 luglio, e fu consacrato il 27, ch'era giorno di domenica. Egli inviò tre legazioni (negli anni 515. 517. 519.) a Costantinopoli per riconciliar questa Chiesa colla santa Sede, da cui erasi separata dopo la condanna di Acacio. L'ultima di queste ambascerie sortì il suo effetto. L'anno 520, egli male accolse quella dei monaci di Scizia recatisi per fargli approvare questa proposizione: *Uno della Trinità ha sofferto*. Nell'anno stesso egli condannò i libri di Fausto de Riez intorno la grazia e il libero arbitrio. Ormisda morì il 6 agosto 523 dopo un pontificato di anni 9, e 11 giorni, da lui reso illustre coll'ardore con che sostenne la sana dottrina, colla riforma del clero, colla pace procurata alle Chiese di Oriente, colla cura che s'ebbe di scacciar di Roma i Manichei, colle sue limosine e le sue larghezze verso i luoghi santi. I più antichi privilegi accordati dalla santa Sede ai monasteri in Occidente, risalgono a questo papa. Ci rimangono di lui circa ottanta lettere, tra cui trovansi eccellenti istruzioni spedite a sant'Avito di Vienna per la Gallia Narbonese, a Giovanni di Tarragona per la Spagna citeriore ed a Sallustio di Siviglia per l'ulteriore.

LII. SAN GIOVANNI I.

523. GIOVANNI I, nativo di Toscana, fu eletto papa il 13 agosto dell'anno 523, e tenne la santa Sede soli 2 anni, e 9 mesi. Egli morì il 18 maggio dell'anno 526 nelle prigioni di Ravenna in cui l'avea relegato il re Teodorico al suo ritorno da Costantinopoli, ov'era passato per ordine di lui. Secondo le mire di Teodorico quest'ambasciata avea per oggetto d'indurre l'imperatore

Giustino a restituire agli Ariani le Chiese da lui loro tolte. Giovanni accettò a suo malgrado la commissione; ma non si conviene sull'esito ch'ella s'ebbe. Gli uni dicono che persuase l'imperatore a nulla rimettere dell'editto da lui emanato contro gli Ariani; pretendono altri che abbia indotto questo re a moderarne l'esecuzione. Qualsiasi la cosa, la Chiesa l'onora meritamente qual martire.

LIII. FELICE III.

526. FELICE III, del paese de' Sanniti succedette il 24 luglio a Giovanni. Il senato ed il clero non accettarono questo papa che dopo aver vivamente resistito alla domanda che ne fece il re Teodorico (Pagi). L'inaugurazione di Felice ebbe luogo il 12 luglio. Questo pontefice venne ordinato verso la fine di settembre dopo morto quel principe. Felice tenne la santa Sede per 4 anni, 2 mesi ed alcuni giorni, passato essendo di vita, giusta Anastasio, al principio di ottobre 530. Il Pagi pone la sua morte al 18 settembre dello stesso anno. Di lui avvi una lettera a san Cesario d'Arles, con cui approva il regolamento dei vescovi delle Gallie, colla proibizione di elevare al sacerdozio i laici, senza averli prima esperimentati nel chericato.

LIV. BONIFAZIO II.

530. BONIFAZIO II, romano di nascita, ma di origine goto, successore di Felice III, fu ordinato il 15 ottobre 530. Nel giorno stesso un altro partito elesse e ordinò un tale Dioscoro, ma lo scisma non durò lunga pezza, essendo morto Dioscoro il 12 novembre dello stesso anno. Bonifazio morì l'anno 532 l'8 novembre, giusta Bianchini, o 16 ottobre secondo Pagi.

LV. GIOVANNI II.

533. GIOVANNI II, soprannomato MERCURIO, romano di nascita, prete del titolo di san Clemente, venne ordinato papa il 22 gennaio dell'anno 533. Giovanni II, approvò la famosa proposizione dei monaci Sciti: *Unus e Trinitate passus est*, ma vi aggiunse *in carne*, onde questa proposizione non rivoltasse le persone poco istruite, che aveano menato tanto romore sotto Ormisda. Egli morì il 27 maggio dell' anno 535 dopo aver tenuta la santa Sede 2 anni e 4 mesi.

LVI. AGAPITO.

535. AGAPITO, arcidiacono, figlio di prete Gordiano, fu ordinato il 3 giugno 535 e tenne la santa Sede 10 mesi, e 19 giorni. Benchè sì breve il suo pontificato fu però uno dei più gloriosi. Agapito si dimostrò fermo per l' osservanza dei canoni, ricusando all' imperatore Giustiniano ciò che gli domandava a favor degli Ariani convertiti; egli fece il viaggio di Costantinopoli d'ordine di Teodato re de' Goti per distogliere l'imperatore dal portar la guerra in Italia, guarì per via uno zoppo, entrò in Costantinopoli il 2 febbraio 536, e non volle vedere Antimo da Trebisonda trasferito a Costantinopoli per maneggio dell' imperatrice Teodora, che come lui era avversa al Concilio di Calcedonia. Giustiniano illuso dalla propria sposa, sollecitò, benchè inutilmente, il papa a comunicare con quel patriarca. Agapito sulle minacce fattegli dal principe di mandarlo in esilio rispose: *Io mi credeva di parlare con un imperatore Cattolico, ma mi accorgo che parlo a un Diocleziano.* Finalmente convinse l' imperatore che Antimo non era ortodosso, e lo fece consentire alla sua deposizione che venne da lui stesso pronunciata in un Concilio tenuto a Costantinopoli. Agapito presentò poscia a Giustiniano la istanza di novantadue vescovi tendente a fargli conoscere i danni che gli eretici causavano alla Chiesa specialmente nell' Oriente. Ma egli non potè riuscire a distoglierlo dal portar la

guerra in Italia, la cui conquista gli veniva assicurata dalle prese misure. Mentre Agapito stava per ritornarsene, venne attaccato da malattia che gli recò pronta morte il 22 aprile dell'anno 536.

LVII. SILVERIO.

536. SILVERIO, nativo della Campania, figlio di papa Ormisda, e suddiacono fu collocato sulla santa Sede tosto che s'intese a Roma la morte di Agapito, e venne secondo Pagi, ordinato l'8 giugno 536. Fu il re Teodato che lo fece elegger papa. Questa protezione servì in seguito di pretesto ai nemici di Silverio per accusarlo di favoreggiare i Goti. S'infiusero lettere in suo nome, colle quali egli incoraggiava questa nazione a far la guerra ai Romani. La calunnia produsse il suo effetto. Quindi Belisario depose Silverio, lo spedì nel 17 novembre 537 in esilio a Pataro nella Licia, e por fece in sua vece Vigilio. Tali violenze furono commesse all'insaputa di Giustiniano mentre Vitige assediava Roma. L'imperatore quando giunse a notizia della deposizione di Silverio e di quanto era avvenuto, ordinò il suo richiamo e il suo ristabilimento. Ma attese le pratiche dell'imperatrice Teodora venne da Belisario relegato nell'isola Palmaria ove morì di fame il 20 giugno dell'anno 538. Le sue sciagure procedettero dall'essersi rifiutato verso quella principessa al ristabilimento di Antimo ed all'abrogazione del Concilio di Calcedonia, come ella ne lo aveva fatto vivamente sollecitare.

LVIII. VIGILIO.

537. VIGILIO, figlio del console Giovanni, e diacono della Chiesa romana, ordinato il 22 novembre 537, vivente ancora Silverio, fu riconosciuto a legittimo papa dopo la sua ordinazione, benchè fosse contraria alle regole. La riputazione di questo papa ebbe molto a soffrire e non è ancora espurgata dalle accuse appostegli sulla sua ascensione alla santa Sede. La sua condotta mutabile rapporto ai tre famosi capitoli da essolui alternativamente

condannati ed approvati, hanno del pari fatto gran torto alla sua memoria, e procacciatigli molti nemici. Ma D. Coustant in una dissertazione manoscritta che possediamo dimostrò che tutti i rimproveri dati a questo papa non hanno altro appoggio che alcune lettere spacciate sotto il suo nome, e spedite in Italia dagli Acefali, quando egli negava a Costantinopoli di condannare i tre capitoli per timore di fare insulto al Concilio di Calcedonia. Di queste lettere è parlato in quella indiritta dal clero d'Italia agli ambasciatori di Francia che trovavansi a Costantinopoli per raccomandargli questo papa, detenuto ivi allora qual prigioniero. Liberato, difenditore impetuoso dei tre capitoli dopo il quinto Concilio, attinse, forse senza malizia, in questi falsi atti tutto ciò che egli riporta a scapito di Vigilio, di cui si sa d'altronde che l'ascensione al pontificato non destò nell'Occidente veruna querela. Questo papa morì da mal di calcoli in Siracusa mentre ritornava da Costantinopoli, il 10 gennaio dell'anno 555, dopo aver tenuta la santa Sede per 18 anni, 1 mese e 18 giorni (Ved. il quinto *Concil. generale*).

LIX. PELAGIO I.

555. PELAGIO, diacono della Chiesa romana, succedette a Vigilio dopo una vacanza di 3 mesi, e fu consacrato il 16 del mese di aprile dell'anno 555. Pelagio prima del suo pontificato era stato apocrisario di Vigilio a Costantinopoli, donde questo papa richiamollo l'anno 545. Egli fu il compagno e non l'autore, come lo accusarono i suoi nemici, della persecuzione che provò Vigilio per occasione dei tre capitoli. Vennero condannati dallo stesso Pelagio dopo che n'era stato il sostenitore; locchè saputosi in Roma, molti separaronsi dalla sua comunione. Fu tanta la deserzione che in tutta Italia soli due vescovi ed un prete furono presenti alla sua consacrazione. In tale abbandono egli ordinò, giusta l'avviso del patrizio Narsete, una processione all'uscir dalla quale montato sulla tribuna col Vangelo in una mano, nell'altra la croce, si purgò col giuramento dell'accusa contro lui formata di aver contribuito alla morte del suo prede-

cessore. Egli esortò i fedeli a concorrer seccolui al buon governo della Chiesa, dichiarando che pure erano le sue intenzioni e scevre di qualunque vista d' interesse; lo che die' a conoscere colle gran largizioni da lui fatte in quello stesso giorno e ne' susseguenti. Per questa via cattivatasi una parte del popolo, diede le sue cure per ispegnere lo scisma occasionato dalla condanna dei tre capitoli. Fu molto secondato in quest' impresa da Narsete; ma i scismatici resero sospetta la sua Fede, asserendo ch' egli non difendeva il quinto Concilio, al quale era stato avverso sotto Vigilio se non per abrogare il quarto. Egli scrisse parecchie lettere onde ripulsare siffatta calunnia diffusasi largamente. Spedì anche a Childeberto re di Francia la sua professione di Fede, come gli era stato da lui ricercato col mezzo dell' ambasciatore Rufino. Nella lettera contenente quest' atto, egli dice le seguenti parole rimarchevoli: *Noi dobbiamo aver cura per evitare i sospetti scandalosi, di fare la dichiarazione di nostra Fede ai re che devono essere da noi rispettati, e a' quali le divine Scritture ci obbligano ad essere sommessi* (Bouquet T. IV. p. 74). Un moderno scrittore dice che » i Romani assediati da' Goti andarono di molto debitori » a Pelagio, ch' egli distribuì viveri, ed alla presa della » città nel 556 ottenne da Totila molte grazie in favore » dei cittadini ». Si noti che Totila era morto sino dal 552, 3 anni prima dell' esaltazione di Pelagio. Ciò ch' è vero si è che questo papa fu molto caritatevole. Morì Pelagio il 1.° marzo 560, dopo aver tenuta la santa Sede 4 anni, 10 mesi, e 14 giorni. Nota Pagi che le vacanze del santo Soglio divennero dopo questo papa più lunghe che non lo erano per l' innanzi; e ciò, dic' egli, attesa l' autorità che Giustiniano e i suoi successori sull' esempio dei re Goti, si arrogarono nell' elezione dei papi, lo che costrinse ad aspettar la conferma dell' imperatore onde intronizzare il papa eletto (Bouquet T. IV. p. 74).

LX. GIOVANNI III.

560. GIOVANNI III, cognominato Catelino, romano, figlio di Anastasio, che portava il titolo d'*Illustre*, fu consacrato il 18 luglio, giorno di domenica l'anno 560. Egli tenne la santa Sede lo spazio di 12 anni, 11 mesi, e 26 giorni, morto essendo il 13 luglio 573. (Pagi, Muratori). Il p. Mansi colloca la sua morte al 25 ottobre susseguente. Egli terminò l'edificazione della Chiesa di santi Giacomo, e Filippo, cominciata dal suo predecessore. Vi fece pingere parecchie storie, parte in mosaico, e parte in colori. Credesi che dalla dedicazione di questa Chiesa proceda la festa di que' due Apostoli, che viene dalla Chiesa celebrata il primo maggio.

LXI. BENEDETTO BONOSO.

574. BENEDETTO BONOSO dopo una vacanza di 10 mesi, e 21 giorni, occasionata dalle turbolenze che regnavano in Italia, fu ordinato papa il 3 giugno 574. Egli morì il 30 luglio dell'anno 578, dopo aver occupato il soglio 4 anni, 1 mese, e 28 giorni, in mezzo alla persecuzione Lombardica.

LXII. PELAGIO II.

578. PELAGIO, romano, fu consacrato il 30 novembre dell'anno 578 dopo una vacanza di 4 mesi. Le invasioni de' Lombardi che facevano a quel tempo l'assedio di Roma, impedirono che si aspettasse il consenso dell' imperatore, stato prescritto da Giustiniano, come si disse, sull' esempio dei re Goti. Pelagio si occupò con zelo, ma inutilmente, a ricondurre all' unità della Chiesa i vescovi d' Istria, e di Venezia, che facevano scisma per la difesa dei tre capitoli. Sino dai primordii del suo pontificato egli trasse Gregorio dal suo monastero per farlo uno dei sette diaconi di Roma, lo mandò a Costantinopoli a chieder soccorso contro i Lombardi, e lo elesse a suo apocrisario. Avendo i barbari rovinato Monte Cassino, come avea predetto san Benedetto, i monaci rifuggiaronsi a

Roma, ove Pelagio permise loro di edificare un monastero presso il palazzo Laterano. Pelagio morì di peste l'8 febbraio dell'anno 590, dopo aver tenuta la santa Sede per 11 anni, 2 mesi, e 9 giorni. Questo papa avea fatto della sua casa un ospitale per i vecchi poveri, e malgrado le sue copiose limosine, rinvenne nella propria economia fondi sufficienti per rifabbricare la Chiesa di san Lorenzo, di cui ornò il sepolcro con lamine d'argento. Notano alcuni autori essere Pelagio il primo tra i romani pontefici, che abbia adoperate le Indizioni nelle sue lettere: ma ciò non è rigorosamente vero, poichè Felice II, come si è detto, ne avea fatto uso sino dall'anno 490. Bensì fu Pelagio che cominciò ad usarne ordinariamente. Alcune volte gli si aggiungeva anche l'anno dell'imperatore regnante.

LXIII. SAN GREGORIO IL GRANDE.

590. GREGORIO I, detto il GRANDE, e tale veramente per la sua carità, dottrina, modestia, e le altre tutte di lui qualità eminenti, nato a Roma da Gordiano, e da Silvia, fu pretore di questa città nel 573; ma rinunciando al mondo e alle sue dignità, per servire a Dio solo, si ritirò l'anno dopo nel monastero di sant'Andrea da lui fondato nella sua casa. Egli n'era abate, quando venne quinci tratto da Pelagio II per farlo uno dei sette diaconi di Roma. Questo papa lo inviò verso l'anno 579 per le cose d'Italia a Costantinopoli, ove risedette sino al 584 col titolo di apocrisario. Durante il suo soggiorno in quella capitale egli compose i suoi *Morali* sopra Giobbe. Al suo ritorno fu segretario di Pelagio, è questi morto l'8 febbraio 590, il clero ed il popolo d'unanime consenso elessero Gregorio a succedergli, ed egli fu il solo che si opponesse con tutta la sua forza; fuggì, si nascose, e scrisse all'imperatore Maurizio pregandolo di non approvar la sua elezione, ma fu indarno. Venne perciò ordinato papa il 3 di settembre, giorno di domenica, l'anno 590. Querelossi amaramente co' suoi amici delle felicitazioni ricevute da taluni sulla nuova sua dignità, e in quell'occasione compose il suo *Pastorale:* opera divisa in quat-

tro parti, ove tratta dei contrassegni della vocazione all' episcopato, delle obbligazioni ch' esso impone e delle virtù che domanda. Roma era disastrata dalla peste. Per arrestar questo flagello che lasciava quasi deserta la città, egli fece fare una processione generale, donde credesi esser venuta quella di san Marco che chiamasi ancora la *grande Litania*. L'anno 593 e non 596, come vuole Baronio, egli indusse il re de' Lombardi a levar l'assedio da lui posto davanti a Roma. Questo santo papa difese il quinto Concilio, procurò di ricondurre i scismatici alla Chiesa e fece rientrare nella comunione del vescovo di Milano Teolinda regina de' Lombardi, che se n'era emancipata. Sentendo che Giovanni il juniore, patriarca di Costantinopoli, affettava di qualificarsi vescovo ecumenico, gli scrisse con forza, per indurlo a deporre questo titolo fastoso e stravagante; e non potendo ottener nulla da lui si rivolse all'imperatore, dal quale non ebbe maggiore ascolto. Allora per opporre l'umiltà all'orgoglio del patriarca, egli nelle sue lettere prese il titolo di *servo dei servi di Dio*, che fu adottato da' suoi successori, non però da tutti indistintamente, e che passò a formolario nelle lor lettere. Convien però confessare non esser lui stato l'inventore di questo titolo, rinvenendosi anche anteriormente in alcune lettere di sant' Agostino, e di san Fulgenzio. San Gregorio eseguì nell'anno 596 il disegno da lui concepito da lunga pezza, di apportar la Fede in Inghilterra, e vi spedì missionarii, dei quali fu capo sant' Agostino, prevosto del suo monastero di sant' Andrea. Approdati l'anno 597 a quest' isola, essi vennero bene accolti da Etelberto re di Kent, che abbracciò la Fede e fu battezzato con gran numero de' suoi. Una delle occupazioni più importanti del pontificato di san Gregorio fu la riforma da lui fatta dell' offizio della Chiesa romana l'anno 599. Trecent' anni dopo la sua morte sussisteva ancora in Roma la scuola di canto da lui istituita. Questo santo papa consunto da gloriosi travagli e malattie, morì piamente, il 12 marzo dell'anno 604, dopo aver tenuta la Sede di Roma 13 anni, 6 mesi, e 10 giorni. Tra i papi san Gregorio fu quegli che ci lasciò maggior numero di scritti. Il suo *Pastorale*, i suoi *Commentarii su Giobbe*, le sue

Omelie riboccano di una morale mirabile espressa in uno stile semplice, e senz'artifizio: le sue *lettere* che giungono al numero di 840, si aggirano per la più parte sopra differenti materie ecclesiastiche cui sviluppa con giustezza del pari che con sagacità. Sorprende che questo papa abbia potuto scriver sì lungamente ed accudire nel tempo stesso a tanti affari, quando si ha presente che fu oppresso d'infermità e spezialmente logorato dalla gotta che di un corpo robusto e vigoroso ricevuto da natura lo avea reso uno scheletro contratto. Un moderno (*Esame dei Diplomi di Lodovico Pio*) prova che al tempo di san Gregorio il Grande la Chiesa romana era ricchissima, avea molto estesa giurisdizione col dritto di punire mercè il ministero de' suoi giudici i delinquenti nella Sicilia, Calabria, Puglia, Campania, nel territorio di Sabina, nella Dalmazia, Illiria, Sardegna. Corsica, Liguria, e nell'Alpi Cozzie, e godeva una spezie di piccolo Stato (che altri chiamano semplicemente patrimonio) nella Gallia. Ella è cosa delle più certe che i papi aveano sino da quel tempo molta parte nel governo di Roma. Malgrado tanta opulenza, la tavola di san Gregorio era frugalissima, e il suo treno de' più modesti. In una lettera al suddiacono Pietro, rettore del patrimonio di Sicilia, gli dice: *Voi mi avete mandato un cattivo cavallo e cinque buoni asini: e io non posso montare il cavallo perchè non val nulla, nè gli asini perchè sono asini*. Da ciò si scorge che la scuderia del papa non era guari magnifica.

San Gregorio non faceva gran conto delle scienze profane, ma non già al segno, come viene accusato, di aver fatto ardere la Biblioteca Palatina erettasi in Roma sotto l'imperatore Augusto. L'unico fondamento di quest'accusa è un brano corrotto del *Policratico* di Giovanni di Salisbery, scrittore del secolo XII. Eccolo quale si legge negli esemplari più corretti. *Doctor sapientissimus ille Gregorius qui mellaeo praedicationis imbre totam rigavit et inebriavit Ecclesiam, non modo Mathesim jussit ab aula recedere, sed, ut traditur a majoribus, incendio dedit reprobatae lectionis scripta Palatinus quaecumque tenebat Apollo.* Così leggesi nella prima edizione di quest' opera fatta sovra i più antichi manoscritti e in

ispezieltà su quello di Jumiege. Ma nelle edizioni posteriori in luogo de *reprobatae lectionis* leggesi *probatae lectionis*. Ora anche indipendentemente dall' incertezza del fatto avanzato da Giovanni di Salisbery, non è forse evidente giusta la vera lezione, che ivi non trattasi se non di libri di astrologia giudiciaria, chiamati nel Digesto *Libri improbatae lectionis?*

San Gregorio è il primo papa che nelle sue date abbia contati i giorni del mese alla nostra foggia invece di usare li nomi di calende, di none e d' idi, alla guisa dei Romani. Ma in ciò venne imitato da pochi de' suoi successori.

LXIV. SABINIANO.

604. SABINIANO, diacono, ch' era stato nunzio di san Gregorio a Costantinopoli presso l'imperatore Maurizio, venne ordinato papa il 1.° settembre, giusta Fleury, dopo una vacanza di 5 mesi e mezzo, nè tenne la santa Sede che soli 5 mesi, e 19 giorni. Il Pagi da cui l' ordinazione di Sabiniano vien posta al 13 settembre 604, e la sua morte al 22 febbraio 606, gli dà con Anastasio il Bibliotecario, 1 anno, 5 mesi, e 9 giorni di pontificato. Può qui notarsi col Fleury che nella elezione del papa la scelta cadeva ordinariamente sopra un diacono piuttostochè sopra un prete; lo che procedeva da questo che i diaconi immischiandosi nel temporale e nello spirituale ed essendo padroni d' ogni cosa, conciliavansi facilmente gli spiriti. Sabiniano non avea ereditato le virtù del suo antecessore. Roma sotto il pontificato di Gregorio era stata sovente minacciata di carestia. Ma la carità di questo santo papa feconda sempre e inesaurabile, vi avea mantenuta l'abbondanza, malgrado le devastazioni de' Lombardi e l' intemperie delle stagioni. Sotto Sabiniano quando si fece sentire in Roma la fame, egli dischiuse in vero i granai della Chiesa, ma invece che distribuire gratuitamente le granaglie, le pose in vendita. I poveri attrupparonsi insieme, domandando ad alte grida che non si lasciassero perir di fame coloro ai quali tante volte Gregorio avea conservata la vita. Sabiniano mostrossi dal-

le finestre del suo palazzo, e volgendosi a questa frotta raccolta: *Cessate dai vostri clamori*, disse ad essa, se *Gregorio vi diede pane per guadagnarsi i vostri elogi, io non sono in istato di satollarvi allo stesso prezzo.* Queste parole indegne di un pastore, manifestano la gelosia che Sabiniano portava a san Gregorio. Pretendesi pure ch'egli l'abbia spinta sino a voler far ardere i suoi scritti (Le Beau).

LXV. BONIFAZIO III.

606 o 607. BONIFAZIO III, diacono e apocrisario di san Gregorio a Costantinopoli, fu ordinato papa il 25 febbraio 606, e non occupò la santa Sede che 8 mesi, e 18 giorni sino al 12 novembre dell'anno 606, giusta Fleury. Il Pagi, supponendo un anno di vacanza, appoggiato ad Anastasio mette la sua ordinazione al 19 febbraio dell'anno 607, e la morte al 10 novembre dell'anno stesso. Bonifazio ottenne dall'imperatore Foca ciò che i papi Pelagio II, e Gregorio il Grande non aveano potuto ottenere al lor tempo, che cioè il patriarca di Costantinopoli non più assumesse il titolo di ecumenico. Vogliono alcuni autori che Foca in ciò non abbia che seguito il proprio risentimento contro il patriarca Tommaso di cui era malcontento. Che che sia, i vescovi di Costantinopoli soppressero in seguito un tal titolo.

LXVI. BONIFAZIO IV.

607 o 608. BONIFAZIO IV, nativo di Valeria, nel paese dei Marsi, fu eletto papa, giusta Fleury, dopo che la santa Sede avea vacato per più di 10 mesi, il 18 settembre 607, e la occupò oltre 6 anni. Secondo Pagi, Bonifazio fu ordinato il 25 agosto dell'anno 608, e morì il 7 maggio dell'anno 615, dopo un pontificato di 6 anni, 8 mesi, e 13 giorni. Bonifazio ottenne da Foca il celebre tempio chiamato *Pantheon*, edificato da Agrippa 25 anni prima di Gesù Cristo, e dopo averlo mondato dalle sozzure dell'idolatria ne fece una Chiesa che dedicò ad

onore della santa Vergine e di tutti i martiri. Sussiste ancora a dì nostri in Roma cotesta Chiesa sotto il nome di santa Maria della Rotonda: dalla sua inaugurazione è derivata la solennità di tutti i Santi, al dì 1.° novembre.

Spelman cita una lettera di Bonifazio IV, in data dell'anno 613 di Gesù Cristo. È il primo papa che abbia nelle sue date adoperata l'Era dell'Incarnazione. Essa non divenne familiare a' suoi successori se non lunga pezza dopo di lui.

LXVII. SAN DEUSDEDIT.

614 o 615. DEUSDEDIT, romano, figlio di Stefano suddiacono venne ordinato papa il 13 novembre 614, secondo Fleury, e secondo Pagi, il 19 ottobre 615. Pare aver ragione il primo intorno il mese, e l'altro rapporto all'anno (Muratori). Questo papa tenne la Sede di Roma, giusta Anastasio, 3 anni, e 20 giorni. Morì per conseguenza il 3 dicembre 618. La pietà eminente di Deusdedit lo fece porre nella lista dei Santi. È il primo papa di cui s'abbiano bolle suggellate in piombo.

LXVIII. BONIFAZIO V.

617 o 618. BONIFAZIO V, nativo di Napoli, succedette a Deusdedit il 29 dicembre dell'anno 617, giusta Fleury, che gli dà 7 anni di pontificato; il Pagi che non gliene assegna che 5 e 10 mesi, mette la sua ordinazione al 23 dicembre dell'anno 619, dopo vacata oltre un anno la cattedra, e colloca la sua morte al 22 ottobre dell'anno 625. Bonifazio scrisse poco prima di sua morte ad Edwin re de' Northumbri in Inghilterra per persuaderlo a farsi Cristiano, non che alla regina Edelburge, per congratularsi secolei della sua conversione. Accompagnò le sue lettere con presenti, cioè di una camicia ornata d'oro, ed un mantello pel re, non che uno specchio d'argento con pettine d'avorio guarnito d'oro, per la regina.

LXIX. ONORIO I.

625. ONORIO I, nativo della Campania, figlio di Petronio console fu ordinato non il 14 maggio 626, come nota Fleury, ma il 27 ottobre dell'anno 625 come prova Pagi. Abbiamo infatto una lettera di questo papa ai vescovi d'Epiro, in data degli idi di dicembre indizione XIV, che in quell'anno ricorreva in dicembre. Onorio ebbe la gioia di sentire che la lettera del suo antecessore avea operata la conversione del re Edwin, che fu battezzato il giorno di Pasqua, 12 aprile 627. Due anni dopo egli ricevette pure la nuova non meno cara della conversione degli Inglesi orientali. Ma un doppio avvenimento increscevole del suo pontificato fu l'insorgere di una novella eresia, e il fallo da lui commesso nel favoreggiarla, tratto su ciò in errore da Sergio patriarca di Costantinopoli. Questo prelato infettato dall'Eutichianismo avea immaginato o adottato un'astuzia assai accorta per farlo prevalere, nel finger cioè di riconoscere col Concilio di Calcedonia due nature in Gesù Cristo e non ammettere in lui che una sola volontà e una sola operazione; certo in tal guisa di rientrar nell'errore cui sembrava aver abiurato. Gli Eutichiani colsero avidamente tal congiuntura che non ad altro obbligavali che a un cangiamento di linguaggio, e la più parte dei Cattolici inciampò nella rete, e lo ammise alla comunione. Il monaco Sofronio fu quasi che solo in Oriente, il quale alzato abbia la voce contro questa novità che chiamossi dappoi il Monotelismo. Sergio per chiudergli la bocca scrisse su questo proposito a papa Onorio la lettera più seducente ad illuderlo sul vero stato della quistione. Dire che in Gesù Cristo non avvi che una sola volontà, o dire che ve n'ha due, nulla secondo lui era più indifferente subito che si ammettevano in Gesù Cristo due nature. Sarebbe ancor meglio, soggiungeva egli, d'imporre silenzio su questa materia del pari astratta che inutile per non mettere inciampo agli Scismatici che davano opera per rientrare nel seno della Chiesa. Onorio non penetrando l'artifizio, gli die' una risposta conforme alle sue viste: » Abbiamo, di-
» c'egli, inteso dalla vostra lettera, che v'ebbero alcune

» dispute, e quistioni di parole introdotte dal monaco So-
» fronio contro nostro fratello Ciro vescovo di Alessan-
» dria, che insegna agli eretici convertiti che non avvi
» se non una sola operazione in Gesù Cristo: quanto a
» noi confessiamo una sola volontà in Gesù Cristo. *Unam*
» *voluntatem fatemur Domini nostri Jesu Christi* ». E
più sotto » Noi dobbiamo rigettare questi nuovi vocaboli
» che scandalezzano le Chiese, per timore che i sempli-
» ci colpiti dall'espressione di due operazioni non ci cre-
» dano Nestoriani, od Eutichiani se noi non riconosciamo
» che una sola operazione ». Questa risposta ch'è del-
l'anno 633 e che ha i caratteri di una vera decretale,
fruttò a papa Onorio un'anatema dal canto del sesto Con-
cilio generale. Questo pontefice terminò la sua carriera il
12 ottobre dell'anno 638, dopo aver tenuto la santa Se-
de 12 anni, 11 mesi, e 17 giorni, comprendendo quelli
della sua ordinazione e di sua morte. Lasciò monumenti
illustri di sua magnificenza e di sua pietà in gran nume-
ro di Chiese fatte da lui o costruire o restaurare.

LXX. SEVERINO.

640. SEVERINO, romano di nascita, fu consacrato il 28 di maggio 640, giusta Pagi, o il 29, giusta Fleury, dopo che la santa Sede era vacata 1 anno, 7 mesi, e 17 giorni. Il suo pontificato non fu che di 2 mesi, e 4 giorni, duranti i quali egli si fece stimare colla sua virtù, dolcezza, ed amore inverso ai poveri. Morì il 1.° agosto dell'anno 640.

LXXI. GIOVANNI IV.

640. GIOVANNI IV, di Dalmazia, diacono, fu ordinato papa il 24 dicembre dell'anno 640, giusta Pagi e Bianchini. Egli morì l'11 ottobre 642 dopo aver occupata la santa Sede 1 anno, 9 mesi, e 18 giorni. Sino dal prim'anno del suo pontificato condannò l'eresia de'Monoteliti e l'Ecthesi ossia l'editto di Eraclio. Egli scrisse a'vescovi di Scozia e d'Irlanda sulla celebrazione della Pasqua, acciò premunirli contro l'eresia di Pelagio.

LXXII. TEODORO.

642. TEODORO, nativo di Gerusalemme, fu consacrato papa il 24 novembre dell'anno 642, giusta Pagi e Bianchini benchè il p. Mansi ritardi l'esaltazione di questo papa sino all'8 dicembre susseguente. Teodoro dopo aver inutilmente tentato di ricondurre alla Fede Cattolica il patriarca di Costantinopoli Paolo, pronunciò contro lui sentenza di deposizione l'anno 648. Condannò altresì Pirro che dopo essere stato convinto d'errore da san Massimo e di averlo rigettato, professò di bel nuovo il Monotelismo: questo papa, fattosi arrecare il calice, attinse nel sangue prezioso di Gesù Cristo e ne soscrisse la sentenza. Non pare che Teodoro abbia in verun Concilio nè con veruna sentenza condannato il Tipo di Costante. Egli morì santamente il 13 maggio dell'anno 649, dopo 6 anni, 5 mesi, e 19 giorni di pontificato. Teodoro è il primo papa qualificato come *sommo pontefice*. Questo titolo gli venne conferito in un Concilio d'Africa tenuto nel 646. Egli è forse l'ultimo papa che sia stato chiamato da un vescovo, col nome di fratello senza ch'egli lo abbia disapprovato, come appare da una lettera di Vittorio di Cartagine che nello scrivergli così lo appella.

LXXIII. SAN MARTINO.

649. MARTINO, di Todi in Toscana, fu ordinato papa il 5 di luglio giorno di domenica l'anno 649. L'imperatore Costante fece ogni sforzo per fargli approvare il suo Tipo, ma questo papa ben lungi di arrendersi a'suoi desiderii, adunò nel mese di ottobre dell'anno stesso 649 un numeroso Concilio, nel quale furono condannate tutte l'eresie, quella in ispezieltà dei Monoteliti con l'Echtesi di Eraclio e il Tipo di Costante. Lo zelo per la Fede costò la libertà e persino la vita a quel degno successore di san Pietro. Egli fu tratto a forza fuori della Chiesa, poscia da Roma, imbarcato sopra un vascello l'anno 653, giorno di mercordì 19 giugno, condotto a Costantinopoli, ove giunse il 17 settembre 654, dopo essere rimasto per un anno prigioniero nell'isola di Nasso. Arrivato

in questa capitale, vi sofferse per quasi 6 mesi ogni sorta d'indegnità che può venir suggerita dal fanatismo, la prigionia, i ferri, la privazione di qualunque conforto in una lunga malattia, i discorsi oltraggianti, le minacce di morte. La sua irremovibil fermezza gli tolse per sempre il suo ritorno in Roma. Il 10 marzo 655 fu dalla prigione di Diomede trasferito nel Chersoneso taurico, ove dominava allora orribile carestia. Egli ne provò gli effetti, e avendo chiesto a Dio che abbreviar volesse la durata de' suoi mali con una pronta morte, come dice egli stesso in una delle sue lettere, fu esaudito il 16 settembre dell'anno medesimo, dopo aver occupata la santa Sede 6 anni, 2 mesi, e 11 giorni (Pagi).

LXXIV. SANT'EUGENIO I.

654. EUGENIO I, di nascita romano, ed arciprete, governò come vicario generale la Chiesa di Roma unitamente all'arcidiacono ed al primicerio de' notai, per lo spazio di 15 mesi, dopo la deportazione di san Martino. L'imperatore però subito dopo quell'avvenimento avea dato ordine di eleggere un nuovo papa, considerando Martino come un intruso per essersi fatto consacrare senza attendere, giusta l'uso, che la sua elezione fosse stata da lui ratificata. I Romani delusero sin che poterono un tal ordine. Finalmente l'8 settembre 654, essi elessero a papa Eugenio temendo che l'imperatore stanco di una più lunga dilazione non mettesse sulla Sede di Roma un qualche vescovo monotelita. San Martino consentì a questa elezione, quando la intese, benchè fatta a sua insaputa, giacchè in una delle sue lettere egli prega per il pastore della Chiesa di Roma. Eugenio morì il 1.° giugno 657, secondo Pagi e Bianchini, dopo aver tenuto il Soglio pontificio 2 anni, 8 mesi, e 24 giorni.

LXXV. VITALIANO.

657. VITALIANO, nativo di Segni nella Campania, fu ordinato papa il 30 luglio 657, e morì il 27 gennaio 672, giusta Pagi e Bianchini. Il tratto più considerabile che abbia conservato la Storia intorno il suo pontificato, è la forza con cui resistette a Marco arcivescovo di Ravenna. Si rifiutava questo prelato di sottomettersi alla giurisdizione della santa Sede, e avea ottenuto dall'imperatore Costante un diploma che lo confermava in questa disposizione scismatica. Vitaliano scomunicò nell'anno 666 l'arcivescovo, ch'ebbe la temerità di fare verso di lui lo stesso. Dicesi che sotto questo papa cominciò a farsi uso nelle Chiese degli organi, attese le parole dei pontificali: *Instituit cantum adhibitis istrumentis quae vulgari nomine organa dicuntur.* Ma con questo vocabolo *organa* puossi intendere qualunque stromento di musica adatto a sostenere o rilevare il canto. Così fu inteso da sant'Agostino (*in psalm.* 26. Tom. IV. p. 538).

LXXVI. DIODATO.

672. DIODATO, romano, e monaco di sant'Erasmo in Monte Celio, fu eletto papa il 22 aprile 672, secondo Pagi, e l'11 di esso mese, secondo Bianchini. Tutti e due pongono la sua morte al mese di giugno 676, il primo ai 26, e il secondo ai 27.

Diodato si è il primo papa, che sappiasi aver adoperato nelle sue lettere la formula *salutem et apostolicam benedictionem;* come è altresì il primo che abbia posto la data degli anni del suo pontificato.

LXXVII. DONO I o DOMNO.

676. DONO I o DOMNO, romano, figlio di Maurizio succedette il 2 novembre a papa Diodato dopo 4 mesi e mezzo di vacanza. Nell'anno 677, ottenne da Costantino Pogonato la revocazione dell'editto di Costante, che dichiarava l'arcivescovo di Ravenna francato dalla giurisdizione della santa Sede. Con ciò finì lo scisma di Raven-

na. Pagi colloca la morte di questo papa all' 11 aprile 678. Il p. Mansi è in ciò dello stesso parere, ma pretende che convenga far avanzare di qualche mese l'elezione di Dono.

LXXVIII. AGATONE.

678 o 679. AGATONE, monaco siciliano, succedette a Dono il 26 giugno dell'anno 679, e morì il 10 gennaio dell'anno 682 (Bianchini). Secondo Pagi fu ordinato il 27 giugno dell'anno 678 e morì il 10 gennaio del 682, dopo aver tenuta la santa Sede 3 anni, 6 mesi, e 14 giorni. Egli ricevette la lettera scritta dall'imperator Pogonato al suo predecessore onde pregarlo d'inviar uomini saggi ed istruiti per conferire coi patriarchi di Costantinopoli e di Antiochia intorno le dispute che teneano divise le Chiese d'Oriente. Agatone comunicò ai vescovi d'Occidente le pie intenzioni dell'imperatore. Furono in tal proposito tenuti dei Sinodi in varie provincie. Quelle d'Italia e delle Gallie spedirono deputati a Roma ove il papa adunava un Concilio di cenvencinque vescovi per nominar i legati che doveano recarsi a Costantinopoli. Essi vi giunsero al principiar di settembre dell'anno 680. Ciò che non dovea essere che una conferenza, divenne per l'esito un Concilio generale, al quale essi presiederono, e che si conta per il sesto ecumenico. Agatone ottenne dall'imperatore che la Chiesa romana fosse esoncrata dalla somma di denaro che pagavasi all'ordinazione di ciascun papa mercè abuso introdottosi sotto i re Goti. Essa ammontava a 3000 soldi d'oro. Ma Costantino volle che secondo l'antico costume il papa nuovamente eletto non si consacrasse che dopo la conferma dell'elezione fattane dall'imperatore.

LXXIX. SAN LEONE II.

682. LEONE II, siciliano, fu eletto il 16 aprile, e dopo una vacanza di 7 mesi, e 7 giorni ordinato il 17 agosto, secondo Pagi e Bianchini, o il 19 ottobre, secondo Fleury, dell'anno 682, e cessò di vivere giusta i due pri-

mi il 3 luglio 683, avendo occupata la santa Sede 10 mesi, e 17 giorni, dopo la sua ordinazione. Il Fleury mette un intervallo di 19 mesi tra questo termine e quello di sua vita. Al principio del suo pontificato, Leone ricevette una lettera dall'imperatore scritta dal suo predecessore in data 13 dicembre, indizione X, riferita nella 18.ª sessione del sesto Concilio generale, il cui soggetto era: che l'imperatore facea le viste di desiderare che dal papa venisse spedito a Costantinopoli un uomo di confidenza per risiedervi e trattar in suo nome di tutti gli affari riguardanti il dogma o la disciplina, e in generale tutte le materie ecclesiastiche, che potessero venir ivi discusse. Leone non prestossi che con molta circospezione all'inchiesta dell'imperatore, inviando a lui il suddiacono Costantino col titolo di apocrisario, senza unirgli i pien poteri di legato. Ridusse con ciò le funzioni di questo deputato a quelle di suggerire e insinuare all'imperatore quanto giudicasse necessario e conveniente pel bene della religione, riserbandosi la decisione degli affari secondo il ragguaglio che ne avrebbe dato il suo rappresentante, com'egli attesta nella risposta all'imperatore. La prudenza avea fatto prendere al papa questa precauzione per porsi al coperto dalle sorde macchinazioni dei patriarchi di Costantinopoli; i quali mirando sempre a dilatare l'autorità della lor Sede, potevano sostenuti dalle minacce dell'imperatore, carpire da un legato il suo consenso onde introdurre qualche novità. Anastasio encomia grandemente la pietà di Leone II, la sua carità, eloquenza e perizia nelle lingue greca e latina, nel canto ecclesiastico ecc. ecc.

LXXX. BENEDETTO II.

684. BENEDETTO II, prete della Chiesa romana, sua patria, fu ordinato il 26 giugno dell'anno 684, dopo che era vacata la santa Sede per 11 mesi, e 22 giorni, e morì il 7 maggio dell'anno 685, non avendola quindi occupata che 10 mesi, e 12 giorni. Benedetto possedeva tutte le virtù che fanno i buoni papi. Uno degli avvenimenti osservabili del suo pontificato fu la costituzione ag-

giunta dall'imperatore Costantino Pogonato alla conferma di sua elezione, colla quale egli permetteva di consacrare in avvenire il papa tosto fosse eletto. Sembra però che una tale concessione sia stata abolita da Giustiniano II.

LXXXI. GIOVANNI V.

685 o 686. GIOVANNI V, nato in Siria, fu ordinato, giusta Fleury, il 10 giugno 686, e morì il 7 di agosto dell'anno 687. Egli era stato legato di papa Agatone nel sesto Concilio. Giovanni V, era dotto, coraggioso, e moderatissimo. Gli arcivescovi di Cagliari in Sardegna, aveano per negligenza de' papi usurpato le ordinazioni dei vescovi di quell'isola, che originariamente appartenevano alla santa Sede. Giovanni V. rivendicò questo diritto e si ripristinò in possesso. Il Pagi mette la sua ordinazione al 23 luglio 685, e la sua morte al 1.° agosto del 686; lo che a noi sembra più verisimile.

LXXXII. CONONE.

686. CONONE, oriondo di Tracia, e nato in Sicilia, vecchio venerando pel suo bell'aspetto, i suoi bianchi capelli, la sua semplicità, il suo candore e il suo alienamento dal mondo, succedette a papa Giovanni V. Il clero avea voluto in sulle prime eleggere l'arciprete Pietro; ma l'armata teneva per un altro prete chiamato Teodoro. Siccome nè l'uno nè l'altra era disposti a cedere, i vescovi ed il clero elessero un terzo, cioè il prete Conone, che da principio venne riconosciuto dal popolo, indi dall'armata. Egli, secondo Pagi, fu consacrato il 21 ottobre dell'anno 686, e morì il 21 settembre dell'anno 687; non avendo tenuta la santa Sede che per 11 mesi, nel corso dei quali fu sempre malato. Costantino diacono di Siracusa cui egli scelse per amministrare il patrimonio della Chiesa romana in Sicilia, non fece molto onore al suo discernimento. Quest' uomo avaro ed artifizioso occasionò colle ingiuste sue esazioni una sedizione che non fu calmata dal governatore locale se non

facendolo porre prigione. Sotto il pontificato di Conone giunse in Roma Kiliano, e da lui ricevette la sua missione per predicar il Vangelo agli infedeli.

LXXXIII. SERGIO I.

687. SERGIO I, prete, originario di Antiochia, e nativo di Palermo in Sicilia, curato di santa Susanna in Roma, congiunse il maggior numero de' voti pel pontificato dopo una doppia elezione fatta dai due opposti partiti, l'uno in favore dell' arcidiacono Pascale, l'altro dell' arciprete Teodoro. Fu ordinato il 15 dicembre 687. Il prete Teodoro si sottomise di buon grado a Sergio; lo stesso fece l'arcidiacono benchè suo malgrado, e fu deposto indi a qualche tempo dal suo arcidiaconato per delitto di magia. L' imperatore Giustiniano II, avendo l'anno 692 fatto rimettere a suo nome a Sergio i canoni del Concilio *in Trullo*, questo papa lungi di sottoscriverli, come desiderava l' imperatore, non degnò nemmeno di leggerli. Giustiniano irritato da tale disprezzo inviò nell' anno 694 Zaccaria, protospatario, a Roma per arrestar Sergio e trarlo a Costantinopoli. I soldati presero la difesa del papa, e Zaccaria fu costretto d' implorare la sua protezione per guarentirsi dal loro furore. Dissipata che fu questa procella altra ne surse. L' arcidiacono Pascale di cui erasi ridestata l' ambizione, recatosi a ritrovare in Ravenna l' esarca Giovanni, lo indusse colla promessa di cento libbre d'argento ch' egli dovea riscuotere dal tesoro di san Pietro, a recarsi in Roma per intronizzarlo, dopo averne sbalzato Sergio. Ma al suo giungere l' esarca vedendo tutto il popolo pronto a difendere il proprio pastore, non ardì nulla imprendere a forza aperta contro la sua persona. Suscitò nondimeno tante traversie a Sergio, che lo obbligò di allontanarsi da Roma, donde stette assente per lo spazio di 7 anni, come prova un antico monumento. Sergio restituito al suo popolo ebbe la fortuna nell' anno 698 di spegnere lo scisma dei vescovi d' Istria che durava da 150 anni. Questo papa che tenne la santa Sede 13 anni, 8 mesi, e 24 giorni, morì l' 8 settembre

701 (Bianchini). Egli fu che prescrisse di cantare nella messa l' *Agnus Dei* nell'atto che spezzasi l'ostia.

LXXXIV. GIOVANNI VI.

701. GIOVANNI VI, di nazione greca, fu ordinato il 28 ottobre dell'anno 701 dopo esser vacata la santa Sede per 50 giorni. Gifulfo, duca di Benevento, devastava allora la Campania. Ma il nuovo papa nel mandargli col mezzo di sacerdoti alcuni presenti, lo indusse a ritirarsi. L'anno seguente 702 giunse a Roma da Costantinopoli Teofilato, creato nuovamente esarca di Ravenna. Il popolo romano e le truppe del vicinato, comprese quelle di Ravenna, supponendo in lui sinistri disegni, presero l'armi per la difesa del pontefice. Giovanni VI, meglio istruito sulle intenzioni dell'esarca e l'oggetto del suo viaggio, spense colle sue rimostranze e le sue preghiere la sedizione ch'era in procinto di scoppiare. Questo papa degno di lungo regno morì il 9 gennaio 705, tenuta avendo la cattedra di san Pietro 3 anni, 2 mesi, e 12 giorni.

LXXXV. GIOVANNI VII.

705. GIOVANNI VII, greco di nazione, fu ordinato il 1.° marzo 705, dopo che la santa Sede era rimasta vedova 1 mese, e 19 o 20 giorni. Egli occupolla per 2 anni, 7 mesi, e 17 giorni, e morì il 17 ottobre 707. L'imperatore Giustiniano gli inviò i volumi del Concilio *in Trullo*, cui Sergio e Giovanni ricusato aveano di approvare, scongiurandoli a confermare o rigettare quanto trovassero opportuno. Fleury dice che papa Giovanni VII, per effetto di umana debolezza, temendo di spiacere all'imperatore, gli rimandò i volumi senz'avervi fatto veruna correzione.

Digitized by Google

LXXXVI. SISINNIO.

708. SISINNIO, nato in Siria, fu innalzato alla Sede di Roma da 3 mesi vacante, nel giorno 18 gennaio dell'anno 708, e morì tosto il 7 febbraio dopo 20 giorni di pontificato.

LXXXVII. COSTANTINO.

708. COSTANTINO, uomo di gran dolcezza venne ordinato papa il 25 marzo dell'anno 708. Anch' egli era nato in Siria, e fu il settimo papa venuto di Siria o di Grecia. L'anno 710 il dì 5 ottobre per ordine di Giustiniano mosse alla volta di Costantinopoli, ove fu accolto l'anno seguente cogli onori debiti al capo della Chiesa. Per quanto sembra questo viaggio avea per oggetto il Concilio *in Trullo*, del quale l' imperatore aver voleva da lui formale approvazione. Anastasio fece intendere all'imperatore ch' egli soddisfece a lui senza mancare a quanto doveva alla giustizia. Qual siasi la cosa Costantino venne assai onorevolmente ricevuto in Nicea da questo principe, il quale prosternossi alla sua presenza colla corona in testa, gli domandò l' assistenza delle sue orazioni, e volle ricever di sua mano la comunione. Ottenuta indi a qualche tempo la permissione di ritornarsene, rientrò in Roma il 24 ottobre 711. Nell' anno seguente Filepico, novello imperatore, avendogli trasmessi gli atti del falso Concilio di Costantinopoli, che condannava il sesto Concilio generale, egli li rigettò con orrore. Il popolo Romano si portò ancora più innanzi e ricusò di riconoscere per imperatore un principe eretico. Costantino morì il 9 aprile 715 dopo aver tenuta la santa Sede 7 anni, e 15 giorni.

LXXXVIII. SAN GREGORIO II.

715. GREGORIO II, romano, tesoriere e bibliotecario di Chiesa romana, fu ordinato papa il 19 maggio dell'anno 715, dopo 40 giorni di vacanza della santa Sede: egli occupolla per 15 anni, 8 mesi, e 23 giorni,

sotto tre imperatori, Anastasio, Teodosio, e Leone Isaurico, e morì il 10 febbraio dell'anno 731. Gregorio era versato negli affari, dotto nelle sante Scritture, di buoni costumi, e di carattere fermo. Nel prim' anno del suo pontificato egli spedì san Corbiniano nativo di Châtres in Francia a predicar l' Evangelio per la Germania. L' anno 718 egli ristabilì il monastero di Monte Cassino, stato distrutto dai Lombardi 140 anni avanti. Petronace da lui incaricato di dar opera a questo ristabilimento, ne fu il settimo abate dopo san Benedetto. Ouinfrid, chiamato dappoi Bonifazio, ch' era d' Inghilterra venuto a Roma nel 718, ricevette da questo papa la sua missione per travagliare alla conversione degli infedeli. Quando i Romani scacciarono nel 726 Basilio, ultimo duca di Roma, Gregorio acquistò in questa città e nel suo ducato in mancanza di ministri imperiali, la sovrintendenza ministeriale mal a proposito confusa dagli oltramontani coll' autorità assoluta. L' apostolo Bonifazio faceva allora gran progressi nella Germania. Consultata da lui la santa Sede intorno a parecchi casi di coscienza, ricevette da Gregorio l'anno 726 un' ampia lettera che scioglieva articolatamente tutte le sue difficoltà. La decisione da lui data alla seconda parve strana ad alcuni teologi per difetto di averne ben colto il senso. Eccola: » Se una moglie per qual» che infermità non potè rendere al proprio marito il de» bito coniugale, voi ricercate ciò che abbia a fare il » marito? Rispondo che andrà bene s' egli si ristarà e » osserverà continenza. Ma s' egli non può osservarla, si » mariti piuttosto ». Osservisi che il papa non dice se ella (la moglie) non può, ma se ella non ha potuto, si *non valuerit:* ciò che qui fa vedere che trattasi d' impedimento naturale anteriore al matrimonio e per conseguenza dirimente. Anastasio ci fa sapere che Gregorio II, scrisse a Carlo Martello per chiedergli soccorso contro le vessazioni dei Lombardi. Ebbe egli pure molto a soffrire per parte dell' imperatore Leone Isaurico che abbracciò o piuttosto inventò l' eresia degli Iconoclasti. Egli scrisse a questo principe l' anno 729 le sue due lettere dommatiche sul culto delle santo Imagini; ma queste invece di farlo ricredere non fecero che irritarlo. Da quell' epoca

Gregorio non si studiò che di evitare le insidie di Leone, e raffrenare le città d'Italia pronte a sommuoversi (Zanetti). Que'che accusarono questo papa di aver sollevata l'Italia, e averla indotta a scuotere il giogo imperiale sono vittoriosamente smentiti da Le Beau (Stor. del Basso Impero Tom. XIII. p. 368. 369). La Chiesa onora fra' suoi santi Gregorio II, nel dì 13 febbraio.

LXXXIX. GREGORIO III.

731. GREGORIO III, nativo di Siria, prete della Chiesa di Roma, venne ordinato papa il 18 marzo dell'anno 731. Egli tenne la santa Sede 10 anni, 8 mesi, e 11 giorni, e morì il 27 o 28 novembre dell'anno 741. Questo papa dopo la sua elezione scrisse all'esarca per ottenerne la ratifica; ma fu per l'estrema volta. L'imperatore Leone Isaurico e i suoi successori, ostinandosi vieppiù a turbare la Chiesa, fecero cessare questa pratica, che non fu ristabilita che 100 anni dopo sotto i principi della famiglia di Carlomagno. Gregorio III, avendo ricevute lettere dall'imperatore indiritte al suo predecessore vi rispose in termini che sembrano trascender di molto la libertà apostolica. Egli rinfacciava formalmente a Leone la sua prosontuosa ignoranza, la sua ribellione alla Chiesa, la sua barbarie, e minacciavalo con mascherate parole di una sommossa dei popoli d'Italia. Il prete Georgio incaricato di recar questa lettera, essendosene ritornato senza aver avuto coraggio di presentarla, corse pericolo di essere deposto da Gregorio in un Concilio, nè questi gli perdonò che dopo averlo astretto a partir immediatamente di nuovo per adempiere alla ricevuta commissione. Ma venne per istrada arrestato dagli Imperiali che lo misero prigione dopo avergli tolta la lettera del papa. Nell'anno 732 lo stesso trattamento ricevette in Sicilia il difensore Costantino portatore di altra lettera, in cui Gregorio metteva a parte l'imperatore dell'esito di un Concilio, da lui di fresco tenuto contro gli Iconoclasti. Un altro imprigionamento nella stessa isola soffersero i deputati spediti a quel principe dai popoli d'Italia con istanze a favore del culto delle Imagini. Il difensor Pietro terzo deputato di

Gregorio, giunge per un sentiero obbliquo a Costantinopoli, e consegna all'imperatore una nuova lettera del papa, la cui lettera invece di calmarlo non fa che irritarlo maggiormente contro Gregorio, e contro tutti gli Italiani sudditi dell'impero. Leone volendo opprimere col peso della propria indegnazione il papa, i Romani e l'Italia, invia contro essi poderosa armata navale sotto la condotta del duca Manes; ma perisce tutta intera in una burrasca nel golfo Adriatico. Manes raccolti gli avanzi della flotta approda pel fiume Po presso Ravenna col divisamento di saccheggiar la città. Il popolo di Ravenna corre all'armi, e presenta ai Greci nel 26 giugno 733 una battaglia in cui questi vengono sbaragliati. Nell'anno 741 Gregorio adombrato nel veder Liutprando re de' Lombardi con un' esercito ne' dintorni di Roma che minacciava di assediarla, spedisce due nunzi a Carlo Martello duca dei Francesi implorando il suo aiuto. Furono essi i primi che si fossero veduti in Francia. Erano incaricati di consegnare a lui le chiavi del sepolcro di san Pietro con una lettera del papa che terminava con queste parole: *Vi scongiuriamo a nome del Dio vero e vivente, e per le sacratissime chiavi della confessione di san Pietro che vi mandiamo per contrassegni della sovranità, di non anteporre l'amicizia del re dei Lombardi a quella del principe degli Apostoli.* Carlo accolse i nunzi con grandi onori. Ma senza accettare la dignità ch' essi gli offerivano nè voler impigliarsi con Liutprando, egli promise loro d' interporre i suoi buoni uffizii presso quel principe in favor dei Romani. La morte di Gregorio avvenne poco dopo la loro tornata. Anastasio viene riguardato qual santo, e noi non ci opponghiamo menomamente, ma convien convenire che vi son in lui molti nei, che non si affanno colla santità (Ved. Liutprando re de' Lombardi).

XC. ZACCARIA.

741. ZACCARIA, di nazione greca, fu ordinato papa il 30 novembre 741, non essendovi stati che 3 soli giorni di vacanza; ciò che dà a vedere che non fu chiesta o

almeno non si attese la conferma dell'esarca di Ravenna. Sapendo Zaccaria che Liutprando re de' Lombardi che si era ritirato, minacciava di ritornar davanti a Roma e far sentire ai Romani gli effetti della sua collera, gli deputò da prima un nunzio che fu favorevolmente accolto; e venuto poscia a ritrovarlo riuscì a pacificare con essolui il suo popolo. Collo stesso successo egli s'interpose nell'anno 743 per terminar la guerra insorta tra quel principe e la città di Ravenna. Nell'anno 744 Ratchis succeduto a Liutprando, Zaccaria ebbe l'abilità di indur a pacificar tutta Italia con una tregua generale accordata pel corso di 20 anni. Il pontefice profittò della tranquillità da lui procurata al paese per riformar gli abusi che le precedenti turbazioni aveano introdotto tra il popolo ed il clero. L'anno 747, egli accolse in Roma il principe Carlomano, che avea ceduta la sua parte di ducato in Francia a suo fratello Pipino, per andare a consacrarsi a Dio nella solitudine. Carlomano ricevette la tonsura dalle mani di Zaccaria, e si ritirò poscia a Monte Soratte ove eresse un monastero, e passò poscia a Monte Cassino. Ratchis di cui si è di sopra fatto parola seguì 2 anni dopo il suo esempio, e divenne il compagno di Carlomano nel suo ultimo ritiro. Nell'anno 751 Burchard vescovo di Wurtzbourg, e Fulrade abate di san Dionigi in Francia cappellano del principe Pipino, vennero a ritrovar Zaccaria per consultarlo sul conto dei re di Francia che da lunga pezza non aveano più che il solo nome senza veruna autorità. La sua risposta fu che per non alterar l'ordine era meglio conferire il nome di re a colui che ne aveva il potere. In conseguenza di tal decisione Pipino ch'esercitava l'autorità sovrana fu eletto re dei Francesi l'anno 752. Zaccaria morì il 14 marzo dell'anno stesso dopo 10 anni, 3 mesi, e 14 giorni di pontificato. Allo spirito di conciliazione cui possedeva eminentemente univa inalterabile dolcezza, gran zelo per la salute dell'anime e un sì vivo amor pel suo popolo, ch' ebbe più volte ad esporre la vita per esso nelle turbazioni, delle quali al tempo suo fu agitata l'Italia. Abbiamo parecchie sue lettere nelle quali le date presso che tutte

furono alterate dai copisti: difetto che l'erudito Pagi si prese la cura di correggere.

STEFANO.

752. STEFANO, prete romano, venne eletto papa tosto che fu morto Zaccaria. Fu senza difficoltà posto al possesso del palazzo patriarcale di Laterano; ma il terzo giorno al suo svegliarsi essendosi assiso per regolare i suoi affari domestici, tutto a un tratto perdette la favella ed i sensi, e morì all'indomane. Non essendo ancora stato consacrato, non viene annoverato tra' papi.

XCI. STEFANO II.

752. STEFANO II, diacono della Chiesa romana, fu eletto papa e consacrato il 26 marzo 752. Egli morì il 25 aprile 757, dopo aver tenuta la santa Sede in tempi difficili 5 anni, e 30 giorni. L'anno 1.° del suo pontificato, vedendo che Astolfo re de' Lombardi, dopo essersi impossessato dell'esarcato di Ravenna e della Pentapole, minacciava il ducato di Roma, deputò a lui il diacono Paolo suo fratello e il primicerio Ambrogio per domandare la pace. Astolfo coll' esca de' presenti che gli offrono i deputati, consente a una tregua di 40 anni. Ma scorsi appena 4 mesi, egli ricomincia la guerra. Il silenziario Giovanni giunge nell'anno 753 da Costantinopoli con lettere dell'imperatore Copronimo dirette al papa ed al re de' Lombardi; ma avria fatto duopo invece di far marciare un'armata. Stefano dopo aver su di ciò inutilmente istigato l'imperatore nella sua risposta, si rivolge secretamente a Pipino re di Francia. Questo principe gli manda due ambasciatori per invitarlo a recarsi da lui. In questo mezzo tempo il silenziario Giovanni ch'era partito di Roma vi ritorna con ordini dell' imperatore al papa di portarsi a negoziar con Astolfo. Essi partono insieme il 14 ottobre 753, e si recano a Pavia. Astolfo non vuol consentire a verun accomodamento. Allora Stefano passa in Francia co' due ambasciatori di Pipino e arriva il 6 gennaio 754 a Pontyon nel Pertois preceduto dal re e da

tutta la sua corte, ch'erasi recata a incontrarlo ad una lega di distanza. Pipino nell'avvicinarsigli smontò di sella, si prosternò a terra e lo accompagnò a piedi per qualche tempo, *facendo presso lui le funzioni di semplice scudiero*, dice Anastasio il Bibliotecario, ciò ch'è confermato da Thegan e Frodoard. Ma alla domane il papa e il suo clero stando nell'oratorio del palazzo di Pontyon, s'inginocchiano anch'essi a' piedi del principe aspersi di cenere, e stretti di cilicio, scongiurandolo per quanto vi ha di più sacro a liberar essi e il popolo romano dalla tirannia de' Lombardi. Il re rialza il pontefice, e in una conferenza secreta che tiene poscia con lui gli promette sacramentando di proteggerlo con ogni suo potere, e che dopo avrà tolto dalle mani de' Lombardi l'esarcato e la Pentapole, invece che restituirli all'imperatore, egli ne farà dono a san Pietro e suoi successori. Il tempo e il tacito consenso degli imperatori d'Oriente legittimarono nei successori di Stefano il possesso di ciò che nella sua origine sembrava usurpazione. Il 28 luglio Stefano consacra Pipino che lo era già stato dall'arcivescovo di Magonza. Il papa ammala a san Dionigi ove avea fatto la cerimonia, risana miracolosamente com' egli racconta, e ripiglia la strada di Roma avanti il finir del 754, accompagnato da Girolamo fratello di Pipino e dall' abate Fulrade. Astolfo dimenticando le promesse fatte a Pipino pronto a dargli addosso in Italia, cominciò l'assedio di Roma nel mese di gennaio 755. Stefano ricorse nuovamente a Pipino, e scrisse a lui e a tutti i Francesi una lettera pressantissima in nome di san Pietro. Si ha torto di tacciare di soperchieria questa figura rettorica. Il monarca si mette di nuovo in marcia per recarsi in soccorso del papa. In questa spedizione egli ridusse il re de' Lombardi a restituire 22 città, di cui l'abate Fulrade incaricato dell'esecuzione di questo trattato portò le chiavi a san Pietro. Stefano diede per riconoscenza a Pipino come questi lo avea pregato, l'assoluzione del delitto da lui commesso mancando di fedeltà verso il re Childerico. Questo pontefice legato in amicizia con Didier duca d'Istria, contribuì l'anno 756 a farlo riconoscere a re de' Lombardi. Egli preparava con questo senz' accorgersene, ben molte

disgrazie a' suoi successori, benchè veramente sieno state seguite da ampi compensi. Nell' anno 757 egli accordò con una bolla all' abate di san Dionigi in Francia il permesso di aver un vescovo particolare nel suo monastero. San Martino di Tours ed altre abazie godettero altra volta di simile privilegio, e quella di Fulda lo conservò sino verso la metà dell' ultimo secolo, in cui venne eretta in arcivescovato.

Dicesi che Stefano II, essendo in Francia pronunciò una singolare decisione intorno un caso che gli venne proposto: » Se avviene, dic' egli, che un sacerdote mancando d' acqua per battezzare un fanciullo in istato di pericolo, lo battezzi con vino, egli non è altrimenti colpevole, e il fanciullo deve rimanere con questo battesimo: *Infantes sic permaneant in ipso baptismo*... Ma s' egli avesse dell' acqua, conviene scomunicarlo e porlo alla penitenza per aver avuto la temerità di agir contro i canoni ». La Lande (*Suppl. Conc.* p. 352) riferisce di papa Siricio una simile decisione che mette a tortura alcuni teologi. Ma il p. Le Cointe (*ad an.* 754) prova che il testo latino citato è straniero alla quistione proposta a papa Stefano, e doversi riguardare come una intrusione fattavi da qualche copista ignorante. D. Coustant fa veder del pari (Tom. I. *Epist. Sum. PP.* p. 710) che la pretesa risposta di Siricio va annoverata tra i decreti falsamente in alcune Collezioni di canoni attribuiti a quel papa.

XCII. SAN PAOLO I.

757. PAOLO I, diacono di Chiesa romana, fratello di Stefano II, fu ordinato il 29 maggio 757 dopo che la santa Sede avea vacato 1 mese, e 5 giorni. Prima di questa cerimonia egli partecipò a Pipino la morte di Stefano e la propria elezione, promettendogli amicizia e fedeltà anche coll' effusione del suo sangue. Egli ebbe di sovente ricorso a questo re, durante il suo pontificato contro le vessazioni di Didier, che di tempo in tempo gli rese qualche soddisfazione per timore di Pipino. L' anno 758 Paolo rimise in libertà Sergio arcivescovo di Ravenna, cui

Stefano II, al suo ritorno di Francia, avea fatto condur via e porre nelle prigioni di Roma per non essergli venuto innanzi mentr'era in cammino alla volta di quel reame. Sergio àveva una buona scusa per essere lui suddito del re de' Lombardi. Ma Stefano gli suscitò contro delle altre cavillerie, e adunò pure un Concilio per farlo deporre; non trovò peraltro in esso quella deferenza verso di lui che si era ripromessa. Sergio però rimase ne'ferri. Paolo la vigilia della morte di Stefano essendosi recato a visitar esso prigioniero, gli avea promesso di adoperarsi per la sua liberazione; ciononostante non adempì la sua parola se non l'anno secondo del suo pontificato (Saint-Marc, *Abr. de l' hist. d' Ital.* Tom. II. p. 354, 370). Morì Paolo il 28 giugno 767 dopo aver tenuta la santa Sede 10 anni, ed 1 mese. Si onora qual santo celebrandosi il giorno di sua morte.

Questo pontefice pose in alcuna delle sue lettere la data degli anni dell'imperatore di Costantinopoli. Sul sigillo di Paolo I, stanno sculte le imagini dei santi Pietro e Paolo. In ciò fu imitato da altri papi.

XCIII. STEFANO III.

768. STEFANO III, siciliano, prete del titolo di santa Cecilia, fu consacrato il 7 agosto 768, dopo una vacanza di 1 anno, ed 1 mese; durante la quale fu occupata la santa Sede da Costantino, cui il duca Toton di lui fratello fece montare armata mano. Ma siccome Stefano era stato canonicamente eletto il 5 agosto per opera di Sergio, primicerio della Chiesa romana, e di Sergio di lui figlio, così alla domane fu deposto l'intruso e confinato nel monastero di Celles-Neuves, ove indi a poco gli furono cavati gli occhi, all'insaputa forse di Stefano. Il nuovo pontefice non andò guari che se la prese col re de' Lombardi, i quali dolenti per la perdita della Pentapole e dell'esarcato, facevano sforzi per rivendicarli. Stefano inquieto su'loro successi deputò Sergio il padre al re Pipino per chiedergli soccorso contro i Lombardi. Sergio al suo giungere in Francia intese la morte di Pipino, e si recò a visitare i re Carlomagno e Carlomano, dai

quali fu rimandato con commissarii seguiti da alcune truppe per ristabilir la pace in Italia. Didier allora fe' vista di voler soddisfare il papa, ed avvicinatosi a Roma, ottenne da lui un abboccamento nella Chiesa del Vaticano. Cristoforo e Sergio i quali di consiglieri ch' erano del papa aveano incorso nella sua disgrazia e ch' erano ancor più cordialmente odiati dal re de' Lombardi, si figurano che l'esito di tal conferenza abbia ad essere la loro perdita. Nella disperazione che siffatta preoccupazione inspira loro, essi ammutinano il popolo, e si portano ad assediare nel palazzo di Laterano Asiarte il cameriere che gli avea soverchiati. Ma al ritorno di Stefano vengono da loro partigiani abbandonati. Inseguiti nella loro fuga sono arrestati, condotti al papa e puniti, Cristoforo colla perdita degli occhi, e Sergio colla prigione, ove morì di morte naturale secondo gli uni, e secondo altri violenta. Stefano non tardò guari ad accorgersi ch' era da Didier preso a giuoco. Questi in onta a' suoi impegni non solamente non restituiva quanto avea tolto alla Chiesa romana, ma altresì verificava a suoi danni nuovi acquisti. Il papa vergognossi della propria credulità, ma ciò che mise il colmo alla sua indegnazione, fu di sentire che la regina Berta negoziava il matrimonio di Carlomagno di lei figlio primogenito con una figlia di Didier. Per impedir questa parentela egli scrisse una lunga lettera ai due monarchi Francesi, nella quale fece il più terribile ritratto dei Lombardi, sino a dire non meritar essi di venir posti nella classe della spezie umana; esser laide, putenti, lebbrose, ecc. le lor donne; declamazioni vane ed assurde alle quali non s' ebbe verun riguardo in Francia. Questo pontefice, uno dei meno avveduti che abbia avuto la santa Sede, morì il 1.° febbraio 772, dopo averla occupata per 3 anni, 5 mesi, e 27 giorni.

XCIV. ADRIANO I.

772. ADRIANO I, diacono, figlio di Teodolo duca di Roma e console imperiale, fu eletto papa 8 giorni dopo la morte di Stefano III e ordinato il 9 febbraio 772. Egli tenne la santa Sede 23 anni, 10 mesi, e 16 giorni

sino al 25 dicembre dell'anno 795. Questo pontefice univa al carattere fermo degli antichi Romani la politica più fina. Carlo, re di Francia, di cui Adriano avea implorato il soccorso contro Didier re de' Lombardi, venne in Italia alla testa di un'armata l'anno 773, e fece l'assedio di Pavia che durò 8 mesi. Durante questo intervallo Carlo si recò a Roma, ove fu accolto come il liberatore dell'Italia: egli vi passò l'inverno e la quaresima dell'anno 774. Fu allora ch'egli confermò e accrebbe la donazione e la giunta fatta da Pipino alla Chiesa di Roma. L'oggetto di questa donazione e l'aggiunta fattavi da Carlo è degna di essere particolarmente sviluppata. Essa consisteva nell'esarcato di Ravenna e la Pentapoli tra il mare Adriatico e l'Appennino, dall'imboccatura dell'Adige sino ad Ancona con una parte della Tuscia dall'imboccatura del fiume Cecina sino a quella di Murta-Fiume, rimontando dal mare alla sorgente del Tevere, spazio che rinchiude il ducato di Perugia lungo la riva destra di quest'ultimo fiume. Adriano fu un pontefice caldo per la purezza della dottrina e la decenza del culto. Egli scrisse ai vescovi di Spagna contro gli errori di Felice d'Urgel che cominciarono a scoppiare verso l'anno 783. Spedì nel 786 una legazione in Inghilterra per ristabilirvi e confermarvi la Fede. Nel 787 presedette col mezzo de' suoi legati al secondo Concilio generale di Nicea. Una infedele versione dei decreti di quest'assemblea intorno alle Imagini sacre avea scandalezzato i vescovi di Francia e Carlomagno, o alcun altro di suo ordine, gli impugnò con isgarbo e poca esattezza in un'opera conosciuta sotto il titolo di *Libri Carolini.* Adriano vi rispose con una lettera degna della saggezza e moderazione di questo pontefice. Essa però non potè giungere a dissipare le preoccupate opinioni dei vescovi Francesi, come si fece aperto nel Concilio tenuto l'anno 794 a Francfort. Carlomagno dopo aver a se sommesso l'anno 787 Adelgiso duca di Benevento fece donazione alla Chiesa romana di Aquino, di Teano, e di alcune altre città cui il duca era stato obbligato a cedere. Vi aggiunse altresì sei piazze in Toscana, la cui principale era Viterbo. Adriano, affettando gran disinteressamento, era sollecitissimo per aumentare il patrimonio della sua Chiesa. Nè lo era me-

no per la decenza del culto. Ai suoi giorni e per sua cura furono introdotti in Francia il canto e l'offizio Gregoriano. Il bibliotecario Anastasio parla di un candelabro che diede questo papa alla Chiesa di san Pietro per illuminar il santuario nelle grandi solennità, e donde pendevano 1370 lampade o torcie. Adriano con una morte edificante avvenuta il giorno di Natale 795 terminò un pontificato dei più lunghi e gloriosi. Carlomagno lo pianse qual suo padre, fece far per lui orazioni, dispensò a tale oggetto grandi limosine, e per lasciare alla posterità un eterno monumento della sua affezione per lui, compose il suo epitaffio in versi elegiaci che fece scolpire sul marmo in lettere d'oro. Eccone un brano.

Post Patrem lacrymans Carolus haec carmina scripsi
Tu mihi dulcis amor; te modo plango Pater ...
Nomine jungo simul titulis clarissima nostra;
Adrianus, Carolus, Rex ego tuque Pater ...
Tum memor èsto tui nati, Pater optime, posco,
Cum Patre dic natus pergat et iste tuus.

Nè minor motivo di pianger Adriano ebbero i Romani ch'erano stati da lui soccorsi in una carestia occasionata dallo straripamento del Tevere e in altre calamità.

Benchè questo papa abbia più volte posta la data dell'anno degli imperatori di Costantinopoli, si scontrano però taluna delle sue bolle che non hanno se non quella del suo pontificato, ed altre con quella del regno o patriziato di Carlomagno. In un privilegio autografo di Adriano I scorgesi la formula *Regnante Dom. Deo et salv. nostro I. C.* Pochi sono i papi che abbiano più di lui variato nelle formule delle date delle lor bolle (*N. Tr. di Dipl.* T. V. p. 161. 162)

XCV. SAN LEONE III.

795. LEONE III, romano, prete, fu eletto papa il 26 dicembre 795, e consacrato il giorno dopo. Egli morì l'11 giugno 816 (Murat.) dopo aver occupata la santa Sede 20 anni, 5 mesi, e 16 giorni. Subito dopo la sua ordinazione, egli inviò una deputazione a Carlo re di Fran-

Digitized by Google

cia, incaricata di recargli le chiavi della confessione di san Pietro, e lo stendardo della città di Roma. Avea Leone nel suo clero due secreti nemici, Pascale il primicerio e Campul tesoriere o sagrestano, nipote di papa Adriano, sotto il cui pontificato entrambi erano stati in Roma possenti. Amareggiati di non aver più la stessa influenza negli affari sotto questo papa, formarono una congiura onde disfarsi di lui. L'anno 799 il 25 aprile, mentre egli assisteva alla processione di san Marco, gli saltarono addosso in compagnia di armati, tentarono di strappargli gli occhi e la lingua, e lo rinchiusero poscia in un monastero, donde fu tratto la susseguente notte armata mano da Albino camerlengo della santa Sede. Vinigiso duca di Spoleto accorso al romore dell'accaduto lo condusse seco al suo castello, e quinci recossi a ritrovare a Paderborna il re Carlo, che lo trattenne presso di se per qualche tempo con grande onore. Leone ritornò in Roma l'anno stesso e vi rientrò in trionfo il giorno di sant'Andrea. L'anno 800 il dì 24 novembre giunse colà Carlo con gran corteggio, e sette giorni dopo convocò al 1.° dicembre un gran consesso di prelati e di nobili, qualificato per Concilio, acciò prendere in esame le accuse intentate contro questo papa. Nessuno essendosi presentato a sostenerle, ne rimase Leone prosciolto col mezzo del giuramento, ponendosi sulla testa la croce e il vangelo (Martenne *de Antiq. Rit.*). Il giorno di Natale recatosi Carlo ad ascoltare la messa in Vaticano, gli si avvicinò il papa mentr' egli stava in piedi inchinato davanti l'altare in procinto di partire (Muratori), e gli pose in capo una corona di gran prezzo: nel tempo stesso il clero ed il popolo lo acclamarono per tre volte ad alta voce per augusto ed imperatore dei Romani. Il papa l'unse dappoi coll'Olio Santo in un a suo figlio Pipino; e quindi prosternossi a lui dinanzi riconoscendolo a proprio signore e sovrano. Nell'anno 804 Leone ad istanza di Carlomagno si recò a Mantova per verificar la scoperta ivi fattasi di una nuova reliquia. Essa è una spugna, come pretendesi, inzuppata del sangue di nostro Signore, e trasportata, dicesi, a Mantova da Longino. Non si sa cosa abbia egli deciso, ma prese di ciò occasione di passare in Francia ove celebrò le feste Na-

talizie in compagnia dell' imperatore ad Aix-la-Chapelle (non già a Quiersi). Nel mese vegnente egli riprese la strada di Roma per la via della Baviera, ricco di doni e accompagnato da alcuni baroni che lo condussero sino a Ravenna. (*Annal. Mat. Annal. Bertin.*) L' anno 815 essendo stata da Leone scoperta una nuova congiura tramata contro la sua vita, ne furono da lui condannati a morte gli autori, ch' erano dei primarii di Roma. L' imperatore Luigi reso consapevole di tale condanna, incaricò Bernard re d' Italia di lui nipote, di farne le sue lagnanze col papa, siccome di attentato commesso contro la sua autorità. Leone inviò legati onde giustificarsi presso l' imperatore ed è presumibile ch' essi abbiano dato a questo principe intera soddisfazione. Qualsivoglia la cosa, Leone viene annoverato tra' santi. Un autore contemporaneo assevera che questo papa dicea talvolta sino a sette messe per giorno, ed anche ben nove.

Leone ne' prim' anni del suo pontificato si applicò molto a riparare ed ornare le Chiese di Roma. Ciampini (*de Musivis* p. 2. c. 3), dà la descrizione di un mosaico che ancora sussiste nella Chiesa di santa Susanna, in cui si vede oltre che la figura di un papa (è lo stesso Leone III che porta nella mano una Chiesa) l' imagine di Carlomagno coperto di un manto con mustacchi, e spada che gli pende dal fianco. Ma avvi ancora un' altra opera più considerevole nel genere stesso che conservasi tuttora nel palazzo di Laterano cioè un cenacolo ove nostro Signore presenta colla destra a san Pietro le chiavi, e colla sinistra ad una testa coronata uno stendardo con l' iscrizione: CONSTANTINO V. (È questi l' imperator Costantino, figlio d' Irene; locchè prova che nei prim' anni di Leone III riconoscevasi ancora in Roma la sovranità dell' imperator Greco, e dà luogo a presumere col Muratori che i re di Francia nell' accettare il patriziato dei Romani, avessero stabilito cogli imperatori qualche trattato in forza del quale essi riconoscevansi per loro vicarii in quanto a Roma e suo ducato). Nello stesso mosaico vedesi san Pietro, che colla destra presenta un manto ad un papa giuocchione, e colla sinistra una bandiera non che un principe nello stesso atteggiamento con questa epigra-

fe: BEATE PETRE, DONA VITA LEONI PP. ET VICTORIA CAROLU DONA.

Le semplici lettere di Leon III non hanno ordinariamente per tutta data che il solo giorno del mese preceduto dalla parola *absoluta*. Ne' suoi privileggi dopo l' anno 800 avvi aggiunto quello del suo pontificato e quello dell' impero di Carlomagno. Qualche volta scorgesi anche l' anno dell' Incarnazione. Ve n' ha in cui non vedesi che il giorno del mese e l' indizione. Leone III è il primo papa che, secondo Pappebrok, abbia fatto uso di monogramma per segnar le sue bolle.

XCVI. STEFANO IV.

816. STEFANO IV, di nobile famiglia, diacono della Chiesa romana, fu eletto papa dopo la morte di Leone III, e ordinato il 22 giugno 816. Tosto seguita la sua consacrazione, egli fece giurar fedeltà da tutto il popolo romano all' imperatore Luigi, e gli inviò legati ad annunziargli la sua ordinazione, ed a scusarsi perch' essa erasi fatta senza attendere, giusta il costume, che la sua elezione venisse da quel principe verificata. Il pontefice tenne dietro indi a poco ai legati e recossi personalmente in Francia, ove fu accolto con somma onorificenza. Egli consacrò di nuovo a Reims l' imperatore, e gli mise in capo un ricco diadema seco recato di Roma. Stefano un altro ne pose in testa all' imperatore, e ripartì colmo di presenti. Giunto a Roma verso il principio di novembre 816, morì 3 mesi dopo, il 24 gennaio 817, non avendo occupata la santa Sede che 7 mesi e 2 giorni.

XCVII. SAN PASCALE I.

817. PASCALE I, romano di nascita, fu collocato sulla santa Sede d' unanime consenso, e ordinato il 25 gennaio 817. Morì, giusta Bianchini, l' 11 maggio 824, dopo aver tenuta la santa Sede per 7 anni, 3 mesi, ed alcuni giorni. Questo papa seguì le tracce del suo predecessore facendosi ordinare (il 25 gennaio 817) senza aspettare il consentimento dell' imperatore Luigi il Buono. Il

monarca se ne offese, ma però indi a poco confermò le donazioni fatte alla santa Sede. Pascale aprì in Roma un asilo ai Greci esiliati per la difesa delle imagini sacre. L'anno 823, nel giorno di Pasqua (5 aprile) coronò in Roma Lotario, che dal padre era stato associato all'impero. Lotario era venuto in Italia per amministrarvi giustizia e sedare le turbolenze insortevi. Egli trovò principalmente Roma in preda alle dissenzioni. Parve che la sua presenza facesse rientrar i Romani nel dovere, ma appena partito ch'ei fu, due ministri della Chiesa romana, che aveano mostrato un maggior zelo per questo principe vennero arrestati, furono loro strappati gli occhi, indi tagliata la testa nel palazzo di Laterano, e ciò tutto senza alcuna formalità di processo. Pascale fu accusato per autore di questa barbarie. Egli si giustificò di tale accusa col giuramento proprio e di trentaquattro vescovi dinanzi i commissarii dell'imperatore, ricusando nondimeno di consegnare gli uccisori che restarono impuniti per la debolezza del troppo buono Luigi. La Chiesa romana onora fra i santi Pascale nel giorno 14 maggio. L'autore della sua vita gli prodiga grandi elogi lodandolo in ispezieltà per aver riscattati molti schiavi dalle mani degl'infedeli, avuta gran sollecitudine pei poverelli, e restaurate molte Chiese.

XCVIII. EUGENIO II.

824. EUGENIO II, nativo di Roma, arciprete del titolo di santa Sabina, commendevole per la sua modestia, semplicità, dottrina, fu ordinato, giusta Fleury, il 5 di giugno, e giusta Pagi, il 14 febbraio 824. L'elezione di Eugenio venne intorbidata per l'ordinazione di un antipapa, chiamato Zizisimo, che avea dal suo partito la nobiltà. Lotario venne a Roma per ispegnere lo scisma, e per provvedere a questo male in avvenire, Eugenio fece un decreto portante, che gli ambasciatori dell'imperatore si troverebbero presenti all'ordinazione del papa il quale fe' prestar giuramento di fedeltà agli imperatori Luigi e Lotario dal clero di Roma con promessa di osservare il decreto riguardante l'ordinazione del papa. Lotario

nel corso del suo soggiorno a Roma volle chiarirsi sulle lagnanze che da lunga pezza gli veniano fatte contro i papi e i magistrati di Roma. Risultò ch' erano state ingiustamente confiscate a profitto della Chiesa parecchie terre per l'avarizia dei giudici e la connivenza dei papi. Lotario ne ingiunse la restituzione, ed Eugenio vi acconsentì di buon grado, ciò che fruttò a lui ed all' imperatore parecchi applausi. Nell' anno 826, Eugenio spedì al 1.° di giugno legati a Luigi che teneva il suo parlamento a Ingelheim. Egli morì l' anno 827 nel mese di agosto, giusta Eginhart, e secondo Fleury, il 27 di quel mese, benchè da nessun antico venga indicato il giorno della sua morte. Si attribuisce a questo papa l' istituzione della prova dell'acqua fredda spiegata dal p. Mabillon T. I. *Vet. Annal.*

XCIX. VALENTINO.

827. VALENTINO, nato in Roma, arcidiacono di Chiesa romana divenne il successore di Eugenio l' anno 827, probabilmente nel mese di agosto. Benchè fosse costume di consacrare il papa nella Chiesa di san Pietro in Vaticano prima d' intronizzarlo in quella di Laterano, l'intronizzazione però di Valentino precedette la sua ordinazione, com' era avvenuto di papa Conone. Valentino fu ordinato *per saltum*, giusta l' uso della Chiesa romana, cioè a dire che di diacono passò a vescovo senza percorrere la trafila del sacerdozio (Mabillon). Morì l' anno stesso di sua elezione. Nulla avvi di certo intorno il giorno di sua morte. Nondimeno essa vien collocata da Fleury il 10 ottobre.

C. GREGORIO IV.

827. GREGORIO IV, prete della Chiesa romana, del titolo di san Marco, fu tratto a forza dalla Chiesa de' martiri santi Cosmo e Damiano, per essere collocato sulla santa Sede. Egli fu intronizzato prima di sua ordinazione, essendosi per questa dovuto attendere l' inviato dell' imperatore. Giusta Fleury, vacò la santa Sede tutto il resto dell' anno 827, dopo la morte di Valentino; ma nulla si

sa di certo nè del tempo della vacanza, nè del giorno dell'intronizzazione di Gregorio: sembra solo che possa collocarsi la sua ordinazione sul finire dell'anno 827. Fleury la pone al 5 gennaio 828. Gregorio trasse in Francia nell'anno 833, per conciliare la pace tra l'imperatore Luigi e i suoi figli. Dopo aver inutilmente negoziato, si accommiatò dall'imperatore nel giorno di san Pietro e riprese il cammino di Roma senz'aver riportato verun frutto dal suo viaggio e molto afflitto del modo con cui l'imperatore era stato trattato da' suoi figli. Nell'anno 835, egli istituì la festa di tutti i Santi che da Luigi il Buono venne fatta adottare in tutte le Chiese da lui dipendenti. Egli morì il 25 gennaio, o l'11, secondo Fleury, dell'anno 844. Alcuni autori collocano la sua morte nel 843; ma Pagi pretende ciò derivare dal cominciar ch'essi fanno l'anno colla Pasqua, ossia al mese di marzo; lo che però è assai dubbioso.

CI. SERGIO II.

844. SERGIO II, arciprete della Chiesa romana, fu ordinato papa il 27 gennaio, giusta Bianchini; e il 10 febbraio, secondo Pagi, dell'anno 844. L'imperatore Lotario non piacendogli fosse stato ordinato senza sua partecipazione, inviò in Italia Luigi suo figlio, dichiarandonelo sovrano. Venne a Roma Luigi accompagnato da Drogone suo zio, vescovo di Metz, e vi fu accolto con grandi onori. In numerosa convocazione di vescovi fu discussa l'ordinazione di Sergio, e venne ratificata dopo che si discolpò dalle accuse attribuitegli, e prestato giuramento di fedeltà all'imperatore. Questo papa morì il 27 gennaio 847, dopo aver tenuta la santa Sede per 3 anni compiuti.

CII. SAN LEONE IV.

847. LEONE IV, prete, del titolo delle quattro Corone, venne dopo la morte di Sergio eletto papa d'unanime consenso. Questa elezione fu precipitosa pel timore dei Saraceni ch'erano comparsi nei dintorni di Roma. Nondimeno si sospese l'ordinazione per non dispiacere all'im-

Digitized by Google

peratore; ma il pericolo obbligò poscia di non attendere il suo assenso, e Leone venne ordinato l' 11 d'aprile 849, con protesta di non derogar punto alla fedeltà debita all'imperatore. I Saraceni si ritirarono carichi di bottino; ma imbarcatisi e bestemmiando contro Gesù Cristo furono côlti da una burrasca in cui perirono presso che tutti. Leone si adoperò per riparare i mali recati da cotesti infedeli, riornò la Chiesa di san Pietro da loro spogliata, e per difendersi da essi in avvenire edificò una nuova città, facendo cinger di muro il borgo di san Pietro, che appellossi dappoi la città Leonina e ne fece l'inaugurazione il 27 giugno 852. Quest'impresa degna di un gran principe, lo ha meritamente immortalato. Dopo aver occupata la santa Sede per 8 anni, 3 mesi, e 6 giorni, Leone morì l'anno 855 il 17 luglio, in cui viene onorato qual santo.

Leone IV, fu il primo a marcare nelle sue date il posto che teneva fra' papi del suo nome. Egli talvolta pone la data dell'anno del suo pontificato, non che quella dell'imperatore regnante; ma più di sovente si limita all'indizione e al giorno del mese.

CIII. BENEDETTO III.

855. BENEDETTO III, prete del titolo di san Callisto, fu eletto papa e intronizzato subito dopo la morte di Leone IV. Si pubblicò il decreto di elezione che venne segnato dal clero e dai grandi, e spedito agli imperatori Lotario e Luigi. Questa elezione benchè fatta di unanime consenso fu controversa dal prete Anastasio, che 8 mesi prima era stato deposto, ma fu scacciato vergognosamente, e solennemente ordinato Benedetto il 29 settembre, come prova Garampi, l'anno 855, alla presenza dei deputati dell'imperatore Luigi, ch'erano stati dapprincipio favorevoli al suo rivale. Benedetto tenne la santa Sede per 2 anni, 6 mesi, e 10 giorni, e morì l'8 aprile 858. Ethelulf re d'Inghilterra venne a Roma sotto il pontificato di Benedetto, e offrì a san Pietro una corona d'oro del peso di 4 libbre con molti altri presenti; egli lasciò col suo testamento 300 marche d'oro annualmente

alla Chiesa romana, 100 per san Pietro, 100 per san Paolo, e 100 per le largizioni del papa.

Tra questo papa e il suo predecessore Leone IV, vien collocata la pretesa papessa Giovanna, che dicesi aver tenuta la santa Sede per 2 anni, e alcuni mesi. Ma le date che vengono da noi allegate smentiscono questa favola immaginata da qualche cronista sino dal secolo X, e appoggiata da scrittori protestanti.

Benedetto III, è il primo papa che abbia assunto il titolo di *vicario di san Pietro*; e in ciò venne imitato da taluni de' suoi successori. Ma dal secolo XIII, in poi i papi proferirono il titolo di *vicarii di Gesù Cristo*.

CIV. NICOLA I.

858. NICOLA I, romano, diacono, eletto a papa, fu tratto a forza dalla Chiesa di san Pietro, ov' erasi nascosto, condotto al palazzo di Laterano, ricondotto poscia a san Pietro, consacrato ed intronizzato alla presenza dell' imperatore Luigi, ch' era in Roma; il 24 aprile dell'anno 858. Poco stante Nicola recatosi a visitar l' imperatore al suo campo presso Roma, questi se gli inginocchiò a suoi piedi, e tenendogli la briglia del cavallo lo condusse per un trar d' arco, poi smontato, si dice, avergli baciato i piedi (Sigonio). Fu il primo imperatore che abbia praticato un simil atto di umiltà; Nicola spedì l' anno 860 legati a Costantinopoli per esaminar l' affare di sant'Ignazio e di Fozio; essi ritornarono l' anno 862, dopo aversi lasciato corrompere; ma il papa gli sconobbe, nè volle riconoscere Fozio a patriarca. Punì i suoi legati, e scrisse ai vescovi d' Oriente per ingiunger loro coll' autorità della santa Sede, di condannar l' elezione di Fozio e la deposizione d' Ignazio. Ma la sua lettera fu senza effetto, poichè que' vescovi erano poco abituati a ricevere di ordini consimili. Quest' affare ebbe triste conseguenze per la Chiesa, e deve riguardarsi come l' origine dello scisma deplorabile che tiene divisa dalla latina la Chiesa Greca. Uno dei più grandi avvenimenti del pontificato di Nicola fu la conversione di Bogori re de' Bulgari e Bulgaro pur egli, accaduta l' anno 865 (p. Mansi). Quel re inviò nell' an-

Digitized by Google

no 866, a Roma il proprio figlio con parecchi personaggi portando seco ricchi doni: erano incaricati di consultare il papa intorno varii quesiti di religione che giungevano sino a centosei, ai quali rispose il papa in altrettanti articoli. Sono celebri le sue risposte ai Bulgari. Il divorzio di Lotario re di Lorena, e di Thietberge, di lui sposa, fu un altro affare che molto esercitò lo zelo di questo pontefice. Egli spedì legati sui luoghi, e vennero da Lotario corrotti: scomunicò Valdrada sostituita da quel principe alla moglie Thietberge, ma non vide il termine di quest'affare (Ved. i Concilii d'Aix-la-Chapelle 862, di Metz 863, di Roma 864, d'Attigni 865). Egli s'ebbe miglior riuscimento nella vertenza insorta con Rothade, vescovo di Soissons, che avea appellato alla santa Sede dalla sentenza di deposizione pronunciata contro di lui da Hincmar, arcivescovo di Reims. Ma più che le sue minacce, furono efficaci le sue preghiere pel ristabilimento di quel prelato. Nicola morì il 13 novembre 867, dopo un glorioso pontificato di 9 anni, 6 mesi, e 20 giorni. Questo papa riscosse grandi elogi dalla più parte degli scrittori, e gli ha meritati pel suo amore per le regole, per la sua fermezza nel farle osservare e per tutte le grandi sue qualità. È l'ultimo papa di cui Anastasio ha scritto la vita, e il solo del quale abbia indicato l'incoronamento. Allora la tiara non avea che una corona sola.

Al tempo di Nicola I, non erano ancora conosciute nella Chiesa Latina le ordinazioni vaghe. Questo papa scrivendo ai vescovi del regno di Lotario intorno il divorzio di quel principe, dice loro: *Trovai ridicola un'espressione della vostra lettera, il cui portatore dite essere un prete del conte Gerard. È stato forse ordinato prete da cotesto conte? è forse della sua diocesi? Si ordinano bensì de' preti per una Chiesa di città, di campagna o per un monastero, ma non altrimenti per le case dei laici. Questo è forse uno di quegli abusi che noi dobbiamo riformare nella prossima convocazione* (Concil. Tom. VIII.).

CV. ADRIANO II.

867. ADRIANO II, romano, prete del titolo di san Marco, fu eletto e intronizzato tosto dopo la morte di Nicola per unanime voto. Egli contava 76 anni, ed aveva per ben due volte ricusato al pontificato; cioè dopo la morte di Leone IV, e dopo quella di Benedetto III. Ma quest'ultima volta fu astretto ad accettare. Venne consacrato il 14 dicembre 867, alla presenza degli inviati dell'imperatore che assistettero soltanto alla sua consacrazione. Ma durante la cerimonia Lambert duca di Spoleto entrato in Roma armata mano diè la città in preda al saccheggio senza rispettare le Chiese e i monasterii. L'imperatore sulle lagnanze che glie ne furono fatte, fu in procinto di spogliar Lambert del suo ducato, ma questi trovò mezzo di calmarlo (*V. i Duchi di Spoleto*). Adriano battè le orme di Nicola cui si propose per modello. Il re Lotario scomunicato da Nicola pel suo divorzio, desiderava ardentemente l'assoluzione. Con questa mira recatosi a visitar Adriano a Monte Cassino, ricevette dal papa la comunione, per averlo assicurato essersi uniformato al sentimento di Nicola, cioè di aver congedata Valdrade e ripigliata Thietberge, locchè era falso: ma la vendetta divina scoppiò ben presto contro questo re sacrilego. Lotario dopo aver veduto morire presso che tutti del suo seguito, morì egli stesso a Piacenza l'8 agosto 869. Adriano in quest'anno stesso ad istanza dell'imperatore Luigi II, scrisse a Carlo il Calvo, per distoglierlo dall'impossessarsi degli stati di Lotario. Ma il fece con tono sì autorevole che offese i re, i prelati, ed i grandi del regno. Nè adoperò di minor altercezza nelle lettere da lui scritte a Carlo il Calvo, ed ai vescovi di Francia per la difesa d'Hincmar vescovo di Leone, dopo il giudizio pronunciato contro lui nel 871, al Concilio di Douzi, da cui avea appellato alla santa Sede. Carlo in tale argomento diede al pontefice una saldissima risposta in cui tra le altre cose egli dice: » Ci sorprende come l'autore di que-
» sta lettera abbia trovato che un re, costretto a correg-
» gere i malvaggi ed a punire i delitti, debba inviar a
» Roma un colpevole giudicato secondo le regole. Vi pre-

» ghiamo di non più inviare di consimili lettere, acciò non » abbiate ad obbligarci di ricever ed esse e i vostri in» viati, con disprezzo ». Questa lettera di cui era autore Hincmar arcivescovo di Reims ebbe l'effetto che si si avea ripromesso. Il papa cangiò di stile, prese il tuono della dolcezza, e procurò di calmare un principe che gli parve sì ben conoscere l'estensione del suo potere e i limiti di quello della santa Sede. Adriano nel 872, ricevette l'imperatore Luigi II, a Roma, dove fu coronato il giorno di Pentecoste. Questo papa morì l'anno stesso, ma non può dirsi con certezza in qual mese nè giorno, non essendo ciò indicato da verun antico scrittore. Sembra soltanto ch'esso possa porsi al più tardi verso la fine di novembre.

CVI. GIOVANNI VIII.

872. GIOVANNI VIII, arcidiacono della Chiesa romana fu eletto pochi giorni dopo la morte di Adriano e ordinato il 14 dicembre 872. Nell'anno 875 egli incoronò al 25 dicembre l'imperator Carlo il Calvo. Pretesero alcuni moderni che questo papa abbia conferito l'impero da sovrano, e che Carlo l'abbia ricevuto da vassallo. Quest'asserzione non ha altro appoggio che un passaggio mutilato degli atti del Concilio di Roma tenuto nel 877. Eccolo per intiero. *Noi lo elegemmo* (Carlo) *con giustizia,* dice Giovanni VIII in quest'assemblea, *e l'abbiamo approvato col consenso ed il voto dei vescovi nostri fratelli e degli altri ministri di santa Sede romana, dell'illustre Senato, di tutto il popolo romano e di tutti i cittadini distinti, e giusta l'antico costume noi lo abbiamo innalzato solennemente all'impero, e decorato del nome di Augusto*. Donde si vede che per confessione di Giovanni VIII, il clero ed il popolo di Roma concorsero secolui nella elezione dell'imperatore Carlo. Sulla domanda di questo principe egli stabilì nell'anno 876 Ansegise arcivescovo di Sens, a primate dei Galli e di Germania. Scrisse in quest'anno e nel seguente parecchie volte allo stesso imperatore sollecitandolo a spedirgli soccorsi contro i Saraceni le cui invasioni giungevano sino alle porte di

Roma. Carlo prese la risoluzione di recarsi in Italia, e partì effettivamente nel mese di maggio 877. Il papa gli corse incontro e raggiuntolo a Vercelli si portarono insieme a Pavia, donde a Tortona dietro la nuova che Carlomano nipote di Carlo veniva a piombar sugli infedeli con un esercito. Marciò Giovanni verso Roma frettolosamente con un crocifisso d'oro tempestato di pietre dall'imperatore regalato a san Pietro. Non avendo avuto da Carlo soccorso contro di loro e nemmeno sperandone, fu obbligato di venir con essi a trattativa, colla promessa di un tributo di venticinque mila marche d'argento all'anno. Lambert, duca di Spoleto stato troppo tardi spedito da Carlo con truppe per dar la caccia a quegl'infedeli, si ripiegò contro Italia e contro Roma colla forza ch'egli s'avea in mano per difenderle. Le stragi praticatevi obbligarono papa Giovanni di passare in Francia, ove giunse l'11 maggio 878 in Arles, e vi fu accolto con grandi onori dal duca Boson e sua moglie, che lo accompagnarono sino a Troyes, ove recavasi per la tenuta di un Concilio. Peraltro il rispetto dovuto alla sua dignità, non lo guarentì dalle ruberie che allora commettevansi impunemente in tutto il regno. A Châlons gli si involarono molti de' suoi cavalli, ed a Flavigni i domestici che lo serviano gli derubarono una scudella d'argento destinata per uso suo. Il pontefice riguardando come altrettanti sacrilegii questi furti, fulminò sentenza di scomunicazione contro coloro che potevano esserne stati gli autori. Il 7 settembre, egli coronò il re Luigi il Guercio che lo era già stato l'anno precedente da Hincmar di Reims. Ma non è vero ch'ei gli abbia dato, come asserirono alcuni moderni, la corona imperiale. Nell'anno 879 Giovanni sollecitato da Basilio imperator di Costantinopoli, acconsentì di riconoscere per legittimo patriarca Fozio, ch'era risalito sulla sede di Costantinopoli; con tale disegno egli rispedì gli ambasciatori di questo principe con legati muniti di lettere favorevoli all'usurpatore, riconoscendolo a vescovo, confratello e collega nella dignità patriarcale. Permise nell'anno stesso a san Metodo, apostolo de' Moravi e degli Slavi l'uso della lingua schiavona nella celebrazione del sagrifizio divino. Morì Giovanni VIII il 15 dicembre

dell'anno 882 dopo aver occupata la santa Sede 10 anni, e 2 giorni. Gli annali di Fulda raccontano che fu ammazzato a furia di martelli da'suoi congiunti per impadronirsi de'suoi tesori, e subentrare uno di essi nel suo posto. Muratori ne' suoi annali d'Italia riferisce questo racconto senza nè adottarlo, nè rigettarlo. Esso però è intramezzato di circostanze che ci sembrano avvicinarsi al romanzo. Qual si sia la cosa egli è certo che Giovanni VIII, sì nel clero di Roma che altrove ebbe gran numero di nemici ch'esercitarono la sua pazienza, e fecero risaltare il suo coraggio.

CVII. MARINO.

882. MARINO, successore di Giovanni VIII, fu ordinato sul finir di dicembre dell'anno 882. Egli era stato tre volte legato a Costantinopoli per l'affare di Fozio sotto Nicolao I, Adriano II, e Giovanni VIII. Dice Fleury, ch'egli era già vescovo senza essere addetto a veruna Sede; ma papa Stefano V, asserisce nella sua lettera all'imperatore Basilio riferita dallo stesso Fleury, che Marino non era stato vescovo. Questi non si credette obbligato di mantenere quanto era stato fatto dal suo predecessore contro le regole della Chiesa, condannò Fozio, e morì nel mese di maggio dell'anno 884, non avendo tenuta la santa Sede che 1 anno, e 5 mesi.

Questo papa ordinariamente segnava le sue gran bolle colla data del giorno, mese ed anno del suo pontificato, non che con quella dell'imperatore, e della indizione che prendeva ora dal mese di settembre, ora da quello di gennaio.

CVIII. ADRIANO III.

884. ADRIANO III, romano, succedette l'anno 884 a Marino. Egli fu ordinato, giusta Pagi e Muratori, sul finire del mese dell'anno stesso, e morì nel mese di settembre del susseguente a Vilzacara, oggidì san Cesario nel Modenese, andando alla dieta ch'era stata da Carlo il Grosso accennata a Worms. Pretendesi che lo scopo di

questo viaggio fosse di legittimare coll'autorità apostolica, come l'avea pregato per quanto dicesi l'imperatore, Bernardo, figlio naturale di quel principe, onde renderlo capace a succedergli. Martino Polacco gli attribuisce un decreto portante che l'imperatore non si immischierebbe nell'elezione del papa: *ut Imperator non se intromitteret de electione.* Sigonio cangiando i termini dice che Adriano permise di consacrare il papa eletto senza il consenso dell'imperatore; alterazione adottata dai moderni. Questo papa è il primo che alla sua esaltazione abbia preso altro nome. Egli chiamavasi per avanti Agapito. (*Mabil Praefat. in Sacc. IV, Ben. part.* 2. §. 12)

CIX. STEFANO V.

885. STEFANO V, nativo di Roma, prete del titolo delle quattro Corone, fu eletto papa ed intronizzato suo malgrado tosto che si seppe a Roma la morte di Adriano III. Egli fu consacrato sul finir di dicembre 885; ma l'imperator Carlo il Grosso ricusò sulle prime di riconoscerlo per non aversi atteso il suo consenso a questa cerimonia. Stefano per calmarlo gli inviò le firme di trenta vescovi, di tutti i sacerdoti e cardinali diaconi di Roma, del clero inferiore, e de' magistrati della città che lo aveano unanimamente eletto, e sottoscritto l'atto di sua consacrazione. L'imperatore deputò il vescovo di Vercelli per verificar questi fatti, e atteso il ragguaglio avutone egli riconobbe Stefano a papa legittimo. Stefano morì il 7 agosto dell'anno 891 dopo aver tenuta la santa Sede per circa 6 anni. Muratori lo appella *pontefice di rara virtù.* Egli era precipuamente commendevole per la sua carità che fece conoscere in occasione di gran carestia sotto il suo pontificato avvenuta in Roma. Egli trasse la maggior parte delle limosine dal seno del suo privato patrimonio ch'era vistoso, giacchè quanto al pubblico nel prender possesso del palazzo di Laterano trovò tutto saccheggiato, il tesoro, i mobili, i granai, le cantine. Basilio il Macedonico imperatore d'Oriente avea scritto a papa Adriano III lettere minacciose pel rifiuto ch'ei faceva di riconoscere il falso patriarca Fozio da lui ristabilito. Stefano

ricevette tali lettere, e vi rispose ad un tempo con molta moderazione e forza; applicandosi soprattutto a far sentire all'imperatore la distinzione e i limiti de' due poteri.

CX. FORMOSO.

891. FORMOSO, successore di Stefano fu intronizzato sul finire, o, giusta Fleury, al 19 settembre 891. Egli era vescovo di Porto ed è il primo esempio di un vescovo trasferito da altra Sede a quella di Roma. Il Mabillon riguarda l'elezione di Formoso come l'origine o per lo meno l'occasione de' mali di cui fu in seguito afflitta la Chiesa romana. Formoso era stato spedito l'anno 866 da Nicola I presso i Bulgari, ove operò con successo. Papa Giovanni VIII per delitti di ambizione e di rivolta che non furono altrimenti provati erasi scagliato contro di lui persino a scomunicarlo e deporlo, ma fu ristabilito da Marino. La sua elevazione alla santa Sede fu l'opera di una fazione ch'egli avea, per quanto dicesi, formata sino dal pontificato di Giovanni VIII. Liutprando asserisce che Formoso avea gran zelo per la religione, e una poco comune conoscenza delle scritture divine. Ne die' prove l'anno 891 nell'affare di Fozio, rispondendo con lettera a Stiliano vescovo di Neocesarea, che intercedeva grazia per que' ch' erano stati ordinati da quel falso patriarca » essi non » otterranno grazia, gli disse, che presentando un libello » in cui riconoscano il loro fallo, e domandando perdono » con promessa di non più recidivare. A tali condizioni » noi acconsentiamo ch' essi siano ammessi alla comunio- » ne laica, giusta l'istruzione, che vi mandiamo pe' nostri » legati, e che eseguirete esattamente «. Nè si comportò con minore saggezza nella controversia di Carlo il Semplice, e di Eude che disputavansi la corona di Francia. Egli scrisse al secondo per esortarlo a correggersi degli eccessi di cui veniva accusato, e a non leder Carlo nella sua persona nè ne' suoi beni. Diede avvisi salutari a quest' ultimo, e gli procurò de' partigiani. L'anno 892 nel mese di febbraio, coronò Lambert duca di Spoleto ad imperatore; ma essendosi impigliato poi con esso lui, egli chiamò per soverchiarlo Arnoul re di Germania, cui co-

ronò pure nel mese di aprile 896. Nel giuramento che i Romani prestarono a questo novello imperatore, egli ebbe cura di farvi inserire la clausula, *salva la fede dovuta a Formoso.* Egli assai poco sopravvisse a questa cerimonia. Alcuni autori pongono la sua morte il 4 aprile, giorno di Pasqua in tal anno, ma Muratori prova ch'egli era ancor vivo al 15 di questo mese.

CXI. BONIFAZIO VI.

896. BONIFAZIO VI, fu eletto a succedere a papa Formoso, e morì quindici giorni dopo la sua elezione. Baronio e alcuni altri non lo annoverano tra' sovrani pontefici, poichè il Concilio di Ravenna tenutosi nel 898 dichiarò nulla la sua elezione siccome fatta da una fazione popolare. Sembra che non meritasse guari il pontificato poichè era stato precedentemente deposto dal suddiaconato.

CXII. STEFANO VI.

896. STEFANO VI, fu consacrato papa avanti il 20 agosto dell' anno 896; ma ignorasi il giorno preciso di questa cerimonia. Verso la fine dell'anno stesso egli tenne un Concilio, nel quale fu presentato il corpo di Formoso fatto da lui dissotterrare; poscia collocatolo sul seggio patriarcale, rivestito de' suoi arnesi, gli si die' un avvocato, e come s'egli fosse stato vivo e convinto, fu condannato, degradato, tagliategli tre dita e la testa, e gettato poscia nel Tevere. Stefano a ciò non ristette; depose tutti coloro ch'erano stati da Formoso ordinati, e ordinò di nuovo quelli che vollero acconsentirvi. Non erasi mai più veduto sulla santa Sede un frenetico pari. Egli ben tosto ricevette la giusta punizione di tali violenze, essendo stato preso, gettato in oscura prigione, carico di ferri, e finalmente strangolato l'anno 897. Egli avea appena occupata la santa Sede per 14 mesi.

Stefano VI ordinariamente scrivea la data del mese, giorno ed indizione senza notar l'anno del suo pontificato, nè quella dell' imperatore regnante, di cui limitavasi

ad esprimere il solo nome. Veggonsi alcune bolle dell'anno 896 che hanno la data dell'impero di Arnould, ed altre con quello di Lambert, di lui rivale. Egli riconobbe il primo fino che restò in Italia, poscia dichiarossi pel secondo.

CXIII. ROMANO.

897. ROMANO, nato in Roma, fu collocato sulla santa Sede prima del 20 agosto 897, avendosi di lui una bolla in data di questo giorno (p. Mansi *in Pagium*). Alcuni autori asseriscono ch'egli cassò la procedura di Stefano VI, contro Formoso. Se egli è vero, come asserisce Frodoard, che Romano occupò il Soglio per 4 mesi, non ancora compiuti, egli morì dunque al più tardi verso la fine di novembre 897.

CXIV. TEODORO II.

898. TEODORO II, succedette l'anno 898, a Romano. Non si sa nè il mese nè il giorno di sua ordinazione: ciò che sembra certo si è che v'ebbe un lungo intervallo tra lui e il suo predecessore a motivo dell'assenza dei deputati dell'imperator Lambert, alla presenza de' quali si fece la sua ordinazione. Egli morì avanti il mese di giugno 898, dopo un pontificato di soli 20 giorni. Durante questo breve spazio egli die' opera alla riunione della Chiesa, richiamò i vescovi scacciati dalle lor Sedi, ristabilì i cherici ordinati da Formoso, e fece solennemente riporre nel suo avello il corpo di questo pontefice ch'era stato rinvenuto da alcuni pescatori. Si encomia la carità di Teodoro, la sua dolcezza e moderazione.

CXV. GIOVANNI IX.

898. GIOVANNI IX, nativo di Tivoli, diacono, monaco dell'ordine di san Benedetto, succedette a Teodoro, e fu ordinato nel mese di luglio dell'anno 898. Egli occupò la santa Sede 2 anni, 4 mesi, e 15 giorni, morto essendo il 30 novembre dell'anno 900; epoca ben deter-

minata dal p. Mansi (*Not. in Baron. e Pagi* T. XV p. 509) e mal impugnata da Pagi che colloca la morte di Giovanni verso il principio di agosto dell'anno stesso. Egli avea avuto per competitore alla sua elezione il prete Sergio che fu scacciato di Roma e si ritirò in Toscana, ove rimase per 7 anni. Gli antichi monumenti, secondo Muratori, ci rappresentano Giovanni IX, come pontefice saggio e pio. Convien eccettuarne l'epitaffio di Sergio III, che dice in contrario. Ma esso fu fatto da un nemico di Formoso al cui partito fu sempre addetto Giovanni. Nel Concilio tenuto a Ravenna da Giovanni IX, nell'anno 898, (non 899 come notano alcuni moderni) egli esortò l'imperator Lambert ch'era presente, ad ordinare informazioni intorno ai ladronecci ed incendii che commettevansi in Roma, e ne' suoi dintorni.

CXVI. BENEDETTO IV.

900. BENEDETTO IV, eletto nel mese di dicembre dell'anno 900, terminò il secolo IX, e incominciò il X, il più funesto per la Chiesa, attesa l'ignoranza e la corruzione dei costumi che dominavano a quel tempo. Ma i protestanti hanno torto di prender da ciò occasione di combattere l'incorruttibile verità della Fede e l'unità della Chiesa. D'altronde è certo, che questo secolo, per quanto discreditato esso siasi, offre gran lumi e grandi esempi di pietà, come fa veder Mabillon. Vedesi pure ristabilirsi la disciplina monastica con eccellenti riforme; tale fu quella di Cluni, che cominciò l'anno 910. Scorgonsi molte barbare nazioni abbracciare la religione Cristiana. Finalmente se la santa Sede sino a quel tempo occupata da pontefici eminenti presso che tutti per santità e dottrina, fu disonorata dai sregolati costumi di alcuni di essi che la occuparono nel corso di questo secolo, ve n'ebbe pure di quelli che pel saper loro e la loro virtù si mostrarono degni di esservi collocati. Di questo novero fu Benedetto IV, romano, di nobile prosapia che si distinse colla sua liberalità verso i poveri ed il suo zelo pel ben pubblico. Egli fu ordinato tosto dopo la morte di Giovan-

ni IX, e morì al principio di ottobre dell'anno 903, dopo aver tenuta la santa Sede 2 anni e circa 10 mesi.

Le date di Benedetto IV, nelle sue bolle sono prese dagli anni del suo pontificato, da quelli dell'imperatore regnante, dall'indizione e dal giorno del mese. Se ne trova una con quella dell'*anno II, post obitum Lamberti;* ciò che dimostra che a quel tempo non si riconosceva a Roma altrimenti imperatore.

CXVII. LEONE V.

903. LEONE V, nativo di Ardea, ordinato in luogo di Benedetto IV, il 28 ottobre, fu scacciato al più tardi verso la fine del mese di novembre l'anno 903, da Cristoforo, che lo fece metter prigione. Dice Sigonio che ivi morì di crepacuore il 6 dicembre susseguente.

CXVIII. CRISTOFORO.

903. CRISTOFORO, romano, dopo avere scacciato Leone V, verso la fine di novembre 903, s'impadronì della santa Sede. Venne scacciato alla sua volta da Sergio al principio di giugno 904, e relegato in un monastero, donde Sergio lo fece trarre per caricarlo di catene.

CXIX. SERGIO III.

904. SERGIO III, prete della Chiesa romana, avea ottenuto i suffraggi di una parte dei Romani, come si è detto, per succedere a Teodoro. Dopo essersi tenuto nascosto 7 anni in Toscana, fu richiamato, secondo Fleury, per sostituire Cristoforo, ed ordinato nel 905. Dice Pagi, ch'egli s'impadronì della santa Sede nell'anno 904, mercè la fazione del marchese Adalbert o Albert. Muratori ciò nega però e prova che Sergio fu richiamato in Roma per deporre Cristoforo come un usurpatore e prendere il suo posto. Sergio riguardando quali intrusi Giovanni IX, che gli era stato preferito, e i tre papi che aveano succeduto a Giovanni, si dichiarò contro Formoso e approvò la procedura di Stefano VI. Sergio morì nel mese di

agosto dell'anno 911, dopo aver tenuta la santa Sede oltre 7 anni. Non puossi posticipar la sua morte, come fanno alcuni critici sino all' anno 912. La sua inumazione ebbe luogo nella Chiesa di Laterano da lui riedificata sin dalle sue fondamenta. Frodoard fece l'elogio del governo di questo papa. Il satirico Liutprando seguito da Baronio è il solo antico che lo accusi di un commercio infame da lui tenuto colla famosa Marozia.

CXX. ANASTASIO III.

911. ANASTASIO III, romano, succedette a Sergio sulla fine del mese di agosto dell'anno 911: dopo aver tenuta la santa Sede 2 anni, e circa 2 mesi, egli morì verso la metà del mese di ottobre dell'anno 913. Il Papebroch colloca la sua morte al 25 novembre 914; ciò che non può conciliarsi con quanto leggesi nella Storia di Ravenna del Rossi, che Landone tenesse la santa Sede nel 5 febbraio 914.

CXXI. LANDONE.

913 o 914. LANDONE, fu collocato sulla santa Sede, giusta Pagi, verso il 16 ottobre dell'anno 913, e certamente prima del 5 febbraio del 914. Morì il 26 aprile di quest'ultimo anno dopo occupata la santa Sede al più 6 mesi, e 10 giorni.

CXXII. GIOVANNI X.

914. GIOVANNI X, cherico di Ravenna, eletto dapprima vescovo di Bologna, consacrato poscia arcivescovo di Ravenna da papa Landone, divenne il suo successore e fu intronizzato verso la fine del mese di aprile 914 pel credito di Teodora la giovine, sorella di Marozia. Il suo governo fu all'Italia ed anche alla Chiesa più utile di quanto si avea motivo di attendere. Giovanni alla testa di un esercito marciò contro i Saraceni, li disfece e gli scacciò dalla posizione che tenevano sul Garillano. Fleury mette questa spedizione nel mese di agosto 915, Pagi

e Muratori al 916. La fine di papa Giovanni fu de' più infelici. Gui e Marozia sua moglie, adombrati del potere ch'egli conferiva a Pietro di lui fratello, lo fecero ghermir dai soldati e gettar in una prigione, ove fu strozzato l'anno 928, verso la fine di maggio, od al principio di giugno. Egli avea tenuta la santa Sede 14 anni, 1 mese, e alcuni giorni. Viene da Muratori chiamato *uomo di gran mente e gran cuore*. Anche il panegirista dell'imperatore Berengario lo dipinge quale pontefice attaccato ai propri doveri e pieno di saggezza. Egli conoscea assai meglio questo papa che non Liutprando che lo discredita.

CXXIII. LEONE VI.

928. LEONE VI, succedette a Giovanni X, sul finir di giugno 928: dopo aver tenuta la santa Sede soltanto 7 mesi, ed alcuni giorni, egli morì il 3 febbraio 929. Egli verisimilmente fu un intruso collocato sulla santa Sede dai nemici di Giovanni X. Nondimeno Platina fa elogio a'suoi costumi ed al suo zelo, nel che s'accorda con Tolomeo di Lacques, secondo il quale questo papa visse pacificamente senza esercitare veruna tirannia; ciò che per que' tempi era assai.

CXXIV. STEFANO VII.

929. STEFANO VII, successore di Leone VI, montò sulla santa Sede verso il 1.° febbraio 929, o giusta altri, il 3 o 4 marzo, e morì verso il 12 marzo dell'anno 931, dopo 2 anni, 1 mese, e alcuni giorni di pontificato.

CXXV. GIOVANNI XI.

931. GIOVANNI XI, figlio non di papa Sergio III, come asserisce Liutprando sulle voci popolari del suo tempo, ma d'Alberico duca di Spoleto e di Marozia, fu posto sulla santa Sede all'età di 25 anni, e ordinato, giusta Bianchini, il 20 marzo 931. Gli storici nulla ci dicono del suo pontificato, durante il quale egli non fu mai padrone di sè stesso, essendo stato sempre dominato

e maltrattato da Alberico il Giovine, di lui fratello ch'erasi impadronito dell'autorità sovrana in Roma. Giovanni morì l'anno 936, al principio di gennaio, nella prigione di Castel Sant'Angelo, dove Alberico lo tenea rinchiuso con Marozia, loro madre, sin dall'anno 932. Durante la sua cattività Alberico nell'anno 932, l'obbligò di spedire all'imperatore romano Leccapenne, i legati che gli domandava per autorizzare la promozione di Teofilate, di lui figlio, in età di soli 16 anni, alla dignità di patriarca di Costantinopoli. Giovanni XI, avea tenuta la santa Sede 4 anni, e circa 10 mesi. Da Rathier vescovo di Verona e suo contemporaneo egli è chiamato *Pontifex gloriosae indolis.*

CXXVI. LEONE VII.

936. LEONE VII, fu ordinato papa prima del 9 gennaio 936, come vedesi dalla sua lettera ad Ugo *principe dei Francesi.* Questa lettera è pur prova dello zelo di esso papa pel culto divino. Egli era effettivamente un servo di Dio che ben lungi di aver chiesta quella dignità, avea fatto quanto più potè per evitarla. Sino dal principio del suo pontificato venir fece a Roma sant'Odone abate di Cluni per operare alla riconciliazione di Ugo re di Lombardia, con Alberico di lui genero (Ved. Ugo re d'Italia). Leone VII, morì prima del 18 luglio dell'anno 939, dopo occupata la santa Sede 3 anni, 6 mesi, e 10 giorni. Questo papa è chiamato Leone VI, in parecchi cataloghi. Frodoard termina con lui il suo poema de' Romani pontefici.

CXXVII. STEFANO VIII.

939. STEFANO VIII, succedette il 19 luglio al più tardi dell'anno 939, a Leone VII, (p. Mansi). Siccome egli era di nazione alemanno, dice Martino Polacco, i Romani lo presero perciò in avversione, lo maltrattarono, gli tagliarono la faccia, e lo sfiguravano in guisa ch'egli non osava comparire in pubblico. Ma questo racconto non è appoggiato alla testimonianza di verun autore contem-

poraneo. D'altronde è certo dal catalogo dei papi ch'è in capo alla Cronica di san Vincenzo de Volturno, catalogo di gran lunga anteriore a Martino Polacco, che Stefano fu romano. Non si conoscono che due soli tratti rimarchevoli del suo pontificato. Egli accordò il pallium ad Ugo per l'arcivescovato di Reims; inviò l'anno 942, un legato in Francia, incaricato di lettere indiritte ai grandi ribellati contro Luigi d'Oltremare, per indurli a riconoscere il loro re, con minaccia di scomunica ove essi non dessero soddisfazione avanti Natale. Stefano morì in quest'anno stesso 942, al principio di novembre, dopo aver tenuta la santa Sede 3 anni, 4 mesi, ed alcuni giorni.

CXXVIII. MARTINO III.

942. MARINO II, o MARTINO III, romano, fu collocato sulla Sede di Roma l'11 novembre, al più tardi dell'anno 942 (p. Mansi). Dopo aver tenuta la santa Sede 3 anni, 2 mesi, e 14 giorni, morì verso il 25 gennaio dell'anno 946. Nel corso di tutto il suo pontificato egli non applicò che agli affari della Religione, a ristaurare le Chiese, e sollevare i poveri.

CXXIX. AGAPITO II.

946. AGAPITO II, romano, venne ordinato papa tra il 5 e il 14 marzo dell'anno 946, e verisimilmente l'8, di tal mese, giorno di domenica (p. Mansi). Egli onorò la santa Sede coll'innocenza de' suoi costumi e col suo zelo pel bene della Chiesa. Il p. Mansi e Garampi provano ch'egli morì verso la fine dell'anno 955, e non già nel 956, come pretendono i due Pagi. Alcuni antichi lo chiamano Agapito il giovine, per distinguerlo da papa Agapito I.

CXXX. GIOVANNI XII.

956. GIOVANNI XII, (chiamato dapprima Ottaviano, romano, figlio del patrizio Alberico, a cui era succeduto l'anno 954, benchè cherico, nella dignità ed au-

torità in Roma) s'impadronì della santa Sede dopo la morte di Agapito, non avendo che soli 18 anni di età. Egli prese il nome di Giovanni XII. La sua ordinazione ebbe luogo nel mese di gennaio 956, al più tardi (Garampi). Giovanni XII, maltrattato da Berengario invitò il re Ottone I, a venire in Italia, promettendogli d'incoronarlo imperatore. Dietro tale promessa Ottone recasi a Roma, ove il 2 febbraio 962 riceve la corona imperiale dalle mani del papa, che gli giura poscia fedeltà insieme coi principali del popolo romano. In questa occasione egli dispensa ricchi doni al papa sì in oro che in gemme, e prima di partire conferma, per quanto si dice, con un diploma, il cui originale scritto in lettere d'oro sopra una pergamena color di porpora conservasi in Castel sant'Angelo, ed aumenta le donazioni tutte fatte alla santa Sede da Pipino e Carlomagno, riserbando però per sè e suoi successori l'autorità sovrana sovra tutti gli oggetti di queste donazioni. Ma questo diploma tanto più sembra sospetto a Muratori perchè si vedono nominate tra i dominii ceduti alla Chiesa romana la Venezia, l'Istria, i ducati di Spoleto e di Benevento, e la città stessa di Napoli: *signorie tutte*, dic'egli, *che non erano state mai dipendenti dal romano pontefice in quanto al temporale e ch'erano tutte rette da principi vassalli degli imperatori d'Occidente, o dei re d'Italia, od anche dagli imperatori greci, e che continuarono ad esserlo.* Il Saint-Marc d'accordo con Muratori non esita a riguardar questo diploma come frutto della lunghissima querela che divise poi per lunga pezza il sacerdozio e l'impero. Papa Giovanni XII, menava sin d'allora vita poco regolata, sulla quale la politica di Ottone tenea chiusi gli occhi. Ma dopo la partenza di questo re egli abbandonossi senza riserva alla foga delle passioni. Vi furono dei Romani che recaronsi a ritrovar l'imperatore in Lombardia, ove stava occupato a far guerra a Berengario, acciò volesse rimediare a siffatto orribile scandalo. *E un giovinotto*, rispose egli; *mi faccio a scrivergli e spero che le mie rimostranze faranno su di lui qualche impressione.* Il papa promise in vero all'imperatore di correggersi, ma nulla fece. La vedova di Rainier, uno de' suoi vassalli disponeva d'ogni co-

sa nella corte di Roma, e ciò diede forse luogo alla favola della papessa Giovanna; giacchè intorno al fondamento di tale finzione si fecero ben di molte conghietture. Il papa temendo il ritorno dell' imperatore, dimenticò il giuramento di fedeltà a lui fatto e si unì ad Adalberto figlio di Berengario che con un manipolo di banditi saccheggiava il territorio. Ma giunse a Roma Ottone nell' anno 963, donde all' avvicinarsi di lui il papa era fuggito insieme con Adalberto portando seco una gran parte del tesoro di san Pietro. Adunato nel mese di novembre un Concilio, Ottone depor fece pe' suoi misfatti Giovanni XII, e collocar in sua vece Leone VIII (*V. i Concilii*).

CXXXI.

LEONE VIII.

963. LEONE VIII eletto il 22 novembre per succedere a Giovanni XII, nel Concilio in cui questi fu deposto, venne ordinato il 6 dicembre 963. Prima di sua elezione egli era protoscriniario ossia primo custode degli archivii di san Giovanni Laterano, e puramente laico. Leon, tenne la santa Sede 1 anno, e 4 mesi, giusta Fleury, che ne parla sull' autorità degli antichi, siccome di un papa legittimo. Baronio al contrario seguito da molti moderni lo tratta d' intruso e di antipapa. Sarebbe peraltro a desiderare, dice Muratori, che il dotto annalista non avesse discreditato più ancora di quanto fecero i vescovi del Conci-

BENEDETTO V.

964. BENEDETTO V diacono di Chiesa romana, fu eletto dai Romani e collocato sulla santa Sede dopo la morte di Giovanni XII, accaduta il 14 maggio 964. Ottone irritato di questa elezione fatta contro il giuramento a lui prestato dai Romani di non elegger papa senza il suo consentimento, e di ubbidire a Leone, marcia con un' armata contro Roma. Dopo averla presa vi aduna un Concilio, nel quale Benedetto V, si confessa spergiuro per aver assentito alla propria elezione, domanda perdono del suo errore, e si sveste degli arnesi pontificali. L' imperatore condusse seco in Germania Benedetto; ma stava per resti-

lio (ch'elesse Leone VIII.) l'ingresso di Giovanni XII nel pontificato, sino a tenerlo per un successore illegittimo di san Pietro, ciò ch' era dire in altri termini aver lui usurpato il pontificato. Convien, intanto concedere che l'elezione di Leone, tratto dallo stato di laico per passare alla santa Sede, era contraria ai canoni. Del resto la sua gran probità gli meritò i voti in suo favore. Giovanni XII mantenneva intanto delle intelligenze in Roma. I suoi partigiani vedendo che l'imperatore avea congedata una parte della sua armata perchè non istesse a carico dei Romani, volevano eccitare una sedizione, ma egli seppe prevenirla colla punizione de'colpevoli. Partito poscia questo principe alla volta di Spoleto, Giovanni rientrò quasi subito dopo in Roma, ove fu ricevuto dal popolo con acclamazioni, tant'era forte l'odio che i Romani portavano agli Alemanni. Giovanni incrudelì contro a'suoi nemici, ne fe'porre a morte i principali, per non parlare di Giovanni, cardinal diacono, e di Azzone primo archivista della Chiesa, al primo de' quali fece tagliar la mano dritta, ed al secondo la lingua, il naso, e le due dita, e per non parlar pure di Otgero vescovo di Spira cui fece battere con verghe. Dopo tali esecuzioni, egli adunò il 26 febbraio 964 un Concilio di sedici vescovi, ove annullar fece quanto erasi fatto tre mesi avanti in suo scapito, ma non godette lunga pezza del suo trionfo, essendo stato da malattia che durò 8 giorni, rapito ai 14 maggio di quell' anno, senza aver ricevuto i sacramenti. (Pagi, Muratori). Papa Leone al ritorno del suo rivale avea preso la fuga, ed erasi ricoverato nel campo dell'imperatore. Questo principe avendolo ricondotto in Roma, lo ristabilì sulla sua Sede, donde scese per morte l'anno 965 il 17 marzo, o verso il principio di aprile.

I giureconsulti allemanni attribuiscono a Leone VIII, una bolla data nel Concilio in cui fu eletto, ov'egli accorda all'imperatore Ottone ed a'suoi successori il di-

tuirlo ai Romani che lo ridomandavano quando fu colto da morte in Hambourg il 5 luglio 965. Benedetto, per quanto dice Fleury, era dotto, virtuoso e degno di esser papa se più regolare stata fosse la sua elezione.

ritto di confermare l'elezione dei papi, e dar l'investitura a tutti i prelati. Questo documento tratto dalla biblioteca ambrosiana da Thierri de Niem secretario di papa Giovanni XXIII e inserita da Goldast nel Tomo I della sua Raccolta delle costituzioni imperiali p. 29 e seg., è rigettata dagli oltramontani, come opera dell'impostura. Vero è che quale fu essa pubblicata, presenta dei caratteri di falsità che non permettono dubitare che almeno almeno non sia stata interpellata. » Ma quando considerasi, dice Pfeffel, che Liutprando vescovo di Cremona » il quale prese la parola a nome dell'imperatore nel » Concilio di Roma, racconta esattamente nella sua storia » le cose stesse che trovansi in quel decreto: che i famosi canonisti, Yves di Chartres e Waltram de Naumbourg, l'hanno citato e riconosciuto per vero sino dall' » XI secolo; che il monaco Graziano l'ha inserito per » estratto nel suo *Decretum*; che i sovrani pontefici nel » rettificare questa compilazione, non pensarono mai a » cancellarlo, e finalmente ch'esso non attribuisce diritti » ad Ottone I, che non fossero già stati esercitati dagli » antichi imperatori romani, dagli esarchi e dagli imperatori carlovingii, e non sieno giustificati dalla storia » de'suoi successori, non è guari possibile di non dichiararsi per la verità di questa celebre costituzione. Tutto » al più, aggiung'egli, la formula prodotta da Thierri di » Niem può benissimo essere stata coniata da un falsario » dietro i racconti di Liutprando, di Sigeberto di Gemblours, e sull'estratto del testo originale che ci fu conservato dal monaco Graziano «.

CXXXII. GIOVANNI XIII.

965. GIOVANNI XIII, romano, vescovo di Narni cognominato *Gallina bianca* perchè sino dalla sua giovinezza ebbe bianchi i capelli, fu intronizzato il 1.° ottobre dell'anno 965 in presenza di Otgero vescovo di Spira, e di Liutprando vescovo di Cremona, deputati dall'imperatore per assistere alla sua elezione, e ratificarla. Ma indi a poco essendosi colla sua alterigia attirata l'inimicizia de' grandi, fu rinchiuso in castel sant'Angelo, poi scac-

ciato di città, e obbligato di cercar un asilo in Capua presso il conte Pandolfo di lui amico. Questi lo ricevette con onoranza, e trovò pur via di far uccidere in Roma il conte Rofreddo, ch'era stato dai Romani associato a Pietro loro prefetto. L'anno 966 sulla nuova dell'arrivo dell'imperatore in Italia, i Romani intimiditi richiamarono il papa, e deputarono a questo principe per domandargli grazia. Ottone la ricusò, volendo dare quanto agli autori dell'espulsione del papa un luminoso esempio atto a provvedere in avvenire a simili attentati. In tal guisa cominciò egli l'anno 967. Per suo ordine venne disotterrato il cadavere del conte Rofreddo, fatto in quarti ed impeso a più forche; i consoli furono esiliati in Allemagna, i tribuni con alcuni altri baroni impesi, ad altri tagliato il capo, e molti relegati oltramonti. Il prefetto Pietro, se si eccettui la vita che gli fu risparmiata, esperimentò quanto un uomo di sentimento può provare di più ignominioso. Dopo essergli stata rasa la barba e attaccato pei capelli al cavallo di Costantino, fu posto a ritroso sopra un asino con in testa un otre e due alle coscie, e in questo stato fu condotto per la città battuto con verghe, e fatto zimbello al popolo; dopo i quali trattamenti cacciato in oscura carcere ove rimase lunga pezza, e donde non uscì che per esser esiliato da Roma. Alcuni scrittori accusano il papa di essere stato l'istigatore di questo gastigo, mentre richiedeva il suo carattere che ne lo avesse anzi allontanato. In questo stesso anno 967 Giovanni XIII, incoronò l'imperatore Ottone il giovine il giorno di Natale. Baronio attribuisce a questo papa l'istituzione della cerimonia di battezzar le campane, ma dimostrò Martenne, ch'ella n'è di 200 anni più anteriore. Ciò ch'è più certo si è ch'egli nell'anno 970 accordò a Diederico o Teodorico abate di san Vincenzo a Metz l'uso degli arnesi pontificii. Giovanni XIII morì il 5 od il 6 settembre dell'anno 972 dopo occupata la santa Sede 6 anni, 11 mesi, e 5 giorni.

CXXXIII. BENEDETTO VI.

972. BENEDETTO VI, fù ordinato papa verso la fine dell'anno 972 (Papi, Muratori). Dopo la morte di Ottone I, avendo egli voluto mantenere i diritti della Chiesa e dell'impero, eccitò in Roma a questo motivo una sollevazione. Crescenzio figlio della famosa Teodora, capo dei sediziosi s'impadronì della sua persona, e lo cacciò in una prigione ove fu strozzato l'anno 974, per quanto dice la comun voce. Non si conosce il mese nè il giorno della sua morte. Francone diacono della Chiesa romana, figlio di Ferrucio, fu ordinato papa vivente ancora Benedetto, giusta Fleury, o dopo la sua morte, giusta Pagi, e prese il nome di Bonifazio VII, ma un mese dopo ne fu scacciato e se ne fuggì a Costantinopoli.

CXXXIV. DONO II.

DONO II, fu fatto papa dopo l'espulsione di Bonifazio. Oscurissimo è il suo pontificato. Avvi persino chi lo esclude dal catalogo dei successori di san Pietro; ma il numero e l'autorità degli antichi che il riconoscono a papa, non permettono dubitare aver lui occupata la santa Sede, benchè nulla di certo possa asserirsi intorno il tempo della sua ordinazione e quello di sua morte, tranne ch'essa accadde avanti il 25 dicembre 974 (p. Mansi).

CXXXV. BENEDETTO VII.

974 o 975. BENEDETTO VII, romano, nipote del patrizio Alberico e vescovo di Sutri fu eletto papa ed intronizzato, giusta Pagi, avanti il 25 marzo 975 e forse anche secondo alcune carte sino dal 28 dicembre 974. La scelta cadde sovra lui atteso il rifiuto di san Mayeul abate di Cluni, che dall'imperatore e dall'imperatrice Adelaide era stato vivamente sollecitato ad accettare il pontificato perchè avessero a cessare gli scandali che disonoravano la Chiesa di Roma. Benedetto coll'appoggio dell'autorità imperiale, colla sua prudenza e fermezza sep-

pe infrenare gli ammutinati, e mantenere in Roma la tranquillità pel corso di 9 anni per cui durò il suo pontificato. Egli morì, come prova Baronio, il 10 luglio 983. Muratori cita cinque carte, in cui gli anni del pontificato di Benedetto VII sono espressi in guisa che lo fa cominciare dal 972, locchè dà molto imbarazzo a questo critico. Saint-Marc imagina un espediente che consiste nel far che Benedetto VII, sia quel desso di Benedetto VI, il quale tenevasi per morto nella sua prigione e che rimontato sul suo Seggio fu riguardato dagli stranieri come un altro Benedetto. Questa conghiettura è tanto più plausibile quanto che gli antichi cataloghi dei papi del secolo X, non sono opera altrimenti di Italiani.

CXXXVI. GIOVANNI XIV.

983. GIOVANNI XIV, collocato nel mese di novembre 983, sulla Sede di Roma, dall'imperatore Ottone II, ne fu scacciato nel susseguente mese di marzo, dall'antipapa Bonifazio ritornato da Costantinopoli. Questi rinchiuse Giovanni nel castel sant'Angelo ove morir lo fece di fame e di miseria, e fors'anche di veleno, il 20 agosto 984. Giovanni era nativo e vescovo di Pavia, e chiamavasi Pietro; nome che depose per rispetto verso il principe degli Apostoli, e che non avea portato veruno dei suoi predecessori. Bonifazio VII, tenne ancora la santa Sede 7 mesi circa dopo la prigionia di Giovanni XIV, e morì nel mese di marzo 985. I Romani lo odiavano a tale che dopo la sua morte il popolaccio trasse il suo cadavere per le vie e lo trafisse con mille colpi.

Dacchè Bonifazio rimontò sulla santa Sede, i notai di Roma usavano di due epoche rapporto al pontificato: la prima dell'anno 974, la seconda del 984.

GIOVANNI XV.

GIOVANNI XV, figlio di Roberto, fu eletto dopo la morte di Giovanni XIV; ma o ch'egli sia morto prima d'essere stato ordinato, o che la sua ordinazione non sia stata canonica, non vien esso annoverato tra'papi se non per servire di numero. Egli morì avanti il mese di luglio dell'anno 985.

CXXXVII. GIOVANNI XVI.

985. GIOVANNI XVI, romano, figlio di prete Leone, fu collocato sulla Sede di Roma nel mese di luglio 985. L'anno 987, venne scacciato dal patrizio Centiusou Crescenzio figlio di Teodora, che s'impadronì in Roma della autorità sovrana. Ma nell'anno stesso sulla nuova che giungeva in Italia Ottone III, re di Germania, Crescenzio indusse il papa a ritornarvi e gli chiese perdono. Trovasi, giusta l'osservazione di Mabillon, il primo esempio di una solenne canonizzazione in quella fatta da Giovanni XVI, di sant'Uldarico vescovo di Ausbourg, il 30 gennaio, secondo Fleury, ovvero il 3 febbraio 993, secondo Pagi. Giovanni XVI, morì di ardente febbre l'anno 996, cominciato l'undecimo del suo pontificato. Quanto al mese ed al giorno di sua morte, nulla puossi dire di certo. Aimoin nella vita di sant'Abbon dice che questo abate al suo ritorno da Roma, ove avea veduto Giovanni XVI, asseriva aver egli trovato un pontefice avaro: *Turpis lucri cupidum atque in omnibus venalem reperit.* Al tempo di questo papa contavansi in Roma 40 monasteri d'uomini e 20 di donzelle tutte professanti la regola di san Benedetto, e 60 Chiese canonicali (Mabillon *Annal. Ben. ad an.* 994).

CXXXVIII. GREGORIO V. e GIOVANNI XVII.

996. GREGORIO V, chiamato per l'innanzi Brunone, figlio di Ottone, duca della Francia renana e di Carintia, e di Liutgarde figlia dell'imperatore Ottone I, succedette il 3 maggio 996, a Giovanni XVI, atteso il credito di Ottone III, re di Germania di cui era cugino germano. Dopo la sua ordinazione egli incoronò questo principe ad imperatore il 31 maggio, giusta la cronica d'Hildesheim. Nell'anno 997, Gregorio fu scacciato di Roma nel mese di maggio da Crescenzio ch'elegger fece in suo luogo Filagato vescovo di Piacenza. Questo antipapa tenne la santa Sede sino al mese di febbraio 998, sotto nome di Giovanni XVII. Essendo allora ritornato a Roma l'imperatore, Giovanni prese la fuga; ma le genti di Ottone

avendolo raggiunto gli tagliarono il naso e la punta della lingua, e lo cacciarono in oscura prigione. Si recò a Roma e domandò grazia per lui san Nilo il giovine, calabrese come Giovanni. L'imperatore vi acconsentì, ma Gregorio fu inflessibile. Egli fe' condurre alla sua presenza l'antipapa il 2 marzo, gli stracciò i vestiti, e lo fe' condurre per la città cavalcato da un asino colla faccia rivolta alla coda. San Nilo sdegnato di questo barbaro trattamento si ritirò minacciando l'imperatore ed il papa della collera di Dio. Gregorio non sopravvisse oltre un anno a questa minaccia. Morì il 4 febbraio 999, giusta l'annalista Sassone in età di 27 anni, dopo un pontificato di 2 anni, 9 mesi, ed 1 giorno. Crescenzio il tiranno di Roma, avea subito l'anno precedente la giusta punizione de' suoi delitti. Assediato e stretto dall'imperatore nel castel sant'Angelo, gli venne mozzato il capo il 29 aprile (Muratori).

CXXXIX. SILVESTRO II.

999. SILVESTRO II, (prima detto Gerberto, nato in Alvernia d'oscura famiglia) si assise sulla santa Sede per la protezione dell'imperatore Ottone III, di cui era stato precettore e fu intronizzato il 2 aprile 999. Prima di giungere a questo posto egli era passato per ben molti stati. Sino dall'infanzia semplice monaco nell'abbadia di Aurillac nell'Alvernia, era divenuto abate di Bobio in Lombardia; affidatagli poscia la scuola di Reims ove ebbe a discepolo Roberto che fu poi re di Francia, ottenne nel 992, la cattedra di quella Chiesa dopo la deposizione di Arnoldo; deposto indi egli stesso nel 995 da papa Giovanni XVI, fu nel 998 trasferito pel favor di Ottone III, alla cattedra di Ravenna, donde pervenne alla fine al pontificato. È noto ad ognuno che il suo sommo sapere sorprese in guisa i suoi contemporanei che fu accusato di tener familiare commercio col demonio. La critica lo vendicò in seguito da tale accusa falsa ed assurda, ma lasciò sussister l'altra di una smisurata ambizione, di cui non è possibile di purgare la sua memoria. Nondimeno Silvestro fu papa di equità e moderazione, nè

usò de' propri dritti se non con saggezza e senza usurpare quelli dei principi e dei vescovi. Egli è il primo Francese che abbia salito il Soglio di san Pietro, cui tenne per lo spazio di 4 anni, 1 mese, e 9 giorni, essendo morto l'11 maggio dell'anno 1003. Pretendesi che Stefania vedova di Crescenzio abbia accelerata la fine de' suoi giorni col veleno. Ademaro di Chabannais gli attribuisce un'atroce sentenza da lui pronunciata contra Gui visconte di Limogi. Ma verrà da noi da tale accusa prosciolto ove faremo parola di quest'ultimo.

Tra le utili scoperte che furono il frutto degli studi di Gerberto prima di giungere al pontificato, avvi quella dell'orologio a bilanciare che fu adoperato sino al 1650, in cui in luogo di questo venne sostituito il pendolo.

CXL. GIOVANNI XVII.

1003. GIOVANNI XVII, (dapprima chiamato Siccone o Secco) fu eletto papa il 9 giugno 1003. Il suo merito e non la fazione de' conti di Tusculano, come parecchi moderni pretendono, determinò la sua elezione che ebbe luogo in grande accordo, e fu seguita da universale applauso. Nato d'antica famiglia nel castello di Rapagnano (*Ripa Jani*) nella marca d'Ancona, diocesi di Formiano, egli all'uscire d'infanzia trasse a Roma, ove fece i suoi studii nella casa del console Petronio. I progressi di lui nelle lettere e la virtù lo fecero generalmente stimare. Fu consacrato papa il 13 giugno. Molto speravasi dal suo pontificato, ma egli non occupò la santa Sede che 4 mesi, e 22 giorni, morto essendo il 31 ottobre dell'anno stesso. Tutto ciò si ha da un'antica iscrizione trovata nella Chiesa parrochiale di Rapagnano sotto il pontificato di Benedetto XIV, e interpretata da Alessandro Borgia arcivescovo di Formiano in una lettera o dissertazione intitolata a quel pontefice.

CXLI. GIOVANNI XVIII.

1003. GIOVANNI XVIII, romano, chiamato Fabiano, prima del suo pontificato, figlio di prete Orso e di

Stefania, cardinale del titolo di san Pietro, fu ordinato papa il 26 dicembre 1003, come prova il Pagi. Nell'anno 1009, sul finire di maggio, egli abdicò il pontificato per ritirarsi nell'abazia di san Paolo in Roma, ove abbracciò la vita monacale (Eccard *Corpus Hist.* T. II. pag. 1640). Il Fleury colloca la sua morte al 18 luglio dell'anno stesso.

CXLII. SERGIO IV.

1009. SERGIO IV, vescovo di Albano, fu eletto papa tra il 17 giugno, e il 24 agosto dell'anno 1009 (p. Mansi). Chiamavasi prima della sua ascensione *Petrus os porci*, o *Boccaporci*. Egli morì nell'anno 1012. Si fa di lui menzione nel Menologo Benedettino al 18 del mese di agosto. Fleury con Papebroch, colloca la sua morte al 13 luglio, Pagi al 17 maggio, ed Olduino al 29 del mese stesso. Ciò che avvi di certo si è ch'essa fu anteriore al 6 luglio, come prova il p. Mansi. Tra le virtù di questo papa, che secondo Platina, tutte in se le riuniva, primeggiò particolarmente la sua liberalità verso i poveri. Dice Marangoni, ch'egli scacciò di Sicilia i Saraceni.

CXLIII. BENEDETTO VIII.

1012. BENEDETTO VIII, (Giovanni nativo di Tuscolo, vescovo di Porto,) ascese al santo Soglio, al più tardi il 6 luglio dell'anno 1012 (p. Mansi). Egli dovette questa sua dignità al marchese di Toscanella, di lui congiunto, il cui partito da circa un secolo disponeva del pontificato, e quasi sempre a scapito della Chiesa attesa la cattiva scelta che da esso venia fatta. Per tale ragione l'elezione di Benedetto VIII, mal dispose verso lui i Romani. Scacciato dalla sua Sede da certo Gregorio che se ne impadronì, rifuggiossi presso Enrico II, re di Germania. Questo principe dopo averlo accolto favorevolmente partì secolui sulla fine dell'anno 1013 per l'Italia, e giunse nel 1014 in Roma ove fu da Benedetto VIII, incoronato imperatore ai 14 febbraio, giorno di domenica, secondo Muratori. In questa cerimonia il papa fece presen-

ti all' imperatore di un pomo d' oro ornato di due cerchi di gemme e sormontato da una croce d' oro. Enrico ne ringraziò il pontefice e spedì il dono a Cluni. Più che non erasi sperato fu utile ai Romani ed all' Italia il governo di Benedetto. Egli adunò nell' anno 1016, tutti i vescovi e i difensori delle Chiese per andar ad attaccare i Saraceni che erano penetrati nella Toscana. Questi infedeli ebbero la superiorità pel corso di 3 giorni, ma poscia battuti presero la fuga e furono tutti sino all' ultimo uccisi. Si troncò il capo alla loro regina caduta nelle mani dei vinti. Il suo sposo ch' era stato uno dei primi a fuggire, sdegnato di tal trattamento e della punita delle sue milizie, mandò al papa un grosso sacco di castagne e gli fe' dire dal portatore che l'anno seguente condurrebbe seco altrettanti soldati: il papa gli spedì in risposta un piccolo sacco di miglio, accennando con ciò ch' ei vi troverebbe altrettanti e più ancora armati, ov' egli ritornasse. Questi s' era ritirato in Sardegna, ove per vendetta fece crocifiggere molti Cristiani. Benedetto lo fece di là sloggiare co' suoi col mezzo dei Genovesi e de' Pisani da lui indotti a confederarsi seco per tale spedizione. L' anno 1020 egli fece un secondo viaggio in Allemagna ad istanza dell' imperatore, e il giorno 14 aprile che era il giovedì santo, giunse a Bamberg. Prende errore Pagi rapportando questo viaggio all' anno 1019, poichè in quest' anno Pasqua ricorreva il 29 marzo. Benedetto si restituì a Roma con un diploma dell' imperatore il quale conteneva la conferma delle donazioni fatte alla Chiesa romana da' suoi predecessori della città di Roma, dell' esarcato di Ravenna ec. Questo papa morì l' anno 1024, verso la fine di luglio dopo un pontificato di 12 anni, e alcuni giorni.

Sotto questo papa il famoso musico Gui, monaco di Arezzo, inventò le linee della solfa, e le sei note *ut, re, mi, fa, sol, la,* col cui mezzo un fanciullo in pochi mesi impara ciò che un uomo apprendeva appena in più anni co' punti e le lettere, che tenevano luogo per l' avanti di note. Vander Putten, che latinizzando il proprio nome si faceva chiamare Erycius Puteanus, aggiunse nel secolo XVI una settima nota, cioè la *si,* alle sei dell'Aretino

onde compier l'ottava. Pretendono però alcuni dotti che l'invenzione di queste note rimonti sino agli antichi Egiziani, e secondo essi portate da Pitagora in Grecia dall'Egitto. Comunque ciò siasi, non se ne avea alcun'idea in Occidente quando furono trovate da Gui. Papa Benedetto VIII, avvertito di questa scoperta fece venirne a Roma l'autore l'anno 1023, per fare il saggio davanti a lui del suo metodo, e ne dimostrò molta soddisfazione. Gui compose su questo soggetto il suo Micrologo, che non fu da lui ultimato che negli esordii del pontificato susseguente.

CXLIV. GIOVANNI XIX.

1024. GIOVANNI XIX, (detto prima della sua esaltazione Romano, console, duca e senatore di Roma) si fece eleggere a furia di denaro, secondo Ranule Glaber, per succedere a Benedetto VIII, di lui fratello. Un giorno stesso lo vide laico e papa, dice Romualdo di Salerno: *uno eodemque die laicus et pontifex fuit.* Pretende Baronio, ch'ei sia stato innalzato alla santa Sede dai marchesi di Toscanella, suoi parenti, ma non reca però veruna prova. Qualsiasi la cosa, la sua elezione sembra essere del mese di agosto 1024. Il p. Mansi con minor fondamento la pone tra l'11 aprile e il 6 giugno dell'anno susseguente. I papi non aveano cessato sin allora di condannare il titolo di vescovo ecumenico, che si arrogavano i patriarchi di Costantinopoli dopo Giovanni il Digiunatore. Giovanni XIX, sedotto dal denaro offertogli dall' imperatore Basilio II, e dal patriarca Eustazio fu in procinto di approvare solennemente questo titolo. Tutto era di già convenuto; non altro dava imbarazzo che la maniera di occultare la simonia. Ma il secreto all'ombra del quale si maneggiava quest'affare venne traspirato, e i reclami furono sì grandi in Italia ed in Francia che mandarono a vuoto la negoziazione. Nell'anno 1027, Giovanni XIX, coronò il giorno di Pasqua l'imperatore Corrado II, e l'imperatrice Gisele di lui sposa. Assistettero a questa cerimonia due re, Rodolfo di Borgogna, e Canuto d'Inghilterra. Giovanni XIX, morì l'anno 1033, verso la fine di maggio.

CXLV. BENEDETTO IX.

1033. BENEDETTO IX, (Teofilate figlio d' Alberico conte di Tuscolo, nipote di Benedetto VIII, e di Giovanni XIX,) atteso il credito e le larghezze di suo padre pervenne l'anno 1033 al pontificato. Egli era estremamente giovine ma non però di circa 10 anni, *puer ferme decennis*, come notà Glaber. Secondo Pagi non è argomento da potersi determinare il giorno della sua ordinazione. Benedetto l'anno 1038 fu dai Romani sbalzato dalla sua Sede pe' suoi scandalosi costumi, e nell'anno stesso in essa ristabilito dall'imperatore Corrado. L'anno 1044, Benedetto rendendosi di giorno in giorno sempre più odioso con una infame condotta, con rapine ed uccisioni, fu scacciato di nuovo verso il principio dell'anno, e venne posto in suo luogo Giovanni vescovo di Sabina, sotto il nome di Silvestro III, che non occupò la santa Sede che circa 3 mesi, dopo i quali rientrò Benedetto col soccorso dei conti di Tuscolo di lui parenti. Ma siccome perseverava maisempre, dice papa Vittore III, ne' suoi vergognosi diportamenti, e vedendosi sprezzato dal clero e dal popolo, egli si addattò a ritirarsi e cedette il pontificato all'arciprete Giovanni Graziano, mediante una somma di denaro. Sovrapreso poi dalla noia della vita privata, trovò mezzo di risalire per la terza volta il Seggio nel giorno 8 novembre 1047, e vi si mantenne sino al 17 luglio 1048. Finalmente attesi i consigli di san Barthelmy abate di Grotta-ferrata, ei vi rinunciò per sempre. Secondo Pagi, convien riferire l'esortazione fatta da Barthelmy a Benedetto al tempo della sua prima abdicazione, quando cedette il pontificato a Gregorio VI.

Questo papa è l'ultimo che abbia nelle date delle sue bolle impiegato l'anno dell'imperatore regnante.

CXLVI. GREGORIO VI.

1044. GREGORIO VI, ch'è quello stesso Graziano, di cui si è detto poc' anzi, si mise in possesso della santa Sede dopo la cessione simoniaca che glie ne avea fatto Benedetto IX. Papa Vittore III, gli dà 2 anni, e 8

mesi di pontificato, il principio de' quali vien da Pagi posto nel mese di maggio 1044. Nondimeno Ughelli rapporta una carta, in cui si riferisce il prim' anno di questo pontificato al mese di agosto 1045. Gregorio asceso alla santa Sede trovò ciò che riguarda al temporale della Chiesa in così deplorabile stato che appena gli rimaneva di che sussistere. Tutti gli ingressi per Roma erano infestati da ladroni ed assassini che ne rendevano pericoloso l'accesso ai pellegrini a meno che non si unissero in caravane. In città non eranvi che saccheggio ed omicidii. Rubavansi persino le offerte che i fedeli deponevano sulla tomba degli Apostoli. Gregorio dopo aver inutilmente fatto uso delle scomuniche per reprimere gli autori di tali disordini ebbe ricorso ad altre armi più che quelle non erano efficaci. Egli levò truppe con cui riuscì di sterminare questa razza malvagia. In tal guisa ristabilì il buon ordine nella città e la sicurezza ne' dintorni. Ma i Romani, dice Guglielmo di Malmesbury, accostumati alle rapine, gli fecero un delitto di questo rigor salutare, chiamandolo uomo sanguinario, e gridando ch' egli era indegno di celebrare i santi misterii. L'imperatore Enrico III, sulle loro lagnanze valicò i monti nel 1046, e tenne a Sutri nelle feste di Natale un Concilio nel quale Gregorio fu deposto per aver tenuto il pontificato per simonia. Fu tratto poscia in Allemagna ove finì i suoi giorni (Muratori).

CXLVII. CLEMENTE II.

1046. CLEMENTE II, chiamato per l'avanti Suidger, della casa dei dinasti di Hornebourg, giusta l'annalista Sassone, vescovo di Bamberg, fu eletto di comune consenso tanto dei Romani che degli Alemanni, per coprire la santa Sede, e intronizzato il giorno di Natale 1046. Egli incoronò imperatore nel giorno stesso Enrico III, re di Germania, e la regina Agnese di lui sposa, imperatrice. Clemente II, accompagnò Enrico in Germania, ove rimase poco tempo, essendo morto in Italia nell'abazia di san Tommaso d'Aposele presso Pesaro il 9 ottobre 1047 (Muratori), non avendo tenuta la cattedra che 9

mesi e mezzo. Il suo corpo fu trasferito e sepolto a Bamberg. Clemente II, era virtuoso, e mostrò gran zelo contro la simonia.

CXLVIII. DAMASO II.

1048. DAMASO II, chiamato dapprima Poppone, vescovo di Brixen, eletto papa in Germania dall'imperatore, e inviato a Roma, fu accolto onorevolmente ed intronizzato il giorno stesso in che si ritirò Benedetto IX; ma non tenne la santa Sede che soli 23 giorni, morto essendo a Palestrina l'8 agosto 1048. Potrebbe forse maravigliare che l'imperatore abbia per sì lungo tempo differita l'elezione del papa, giacchè Clemente II, era già morto sino dal 9 ottobre 1047. Convien osservare però che i deputati dei Romani aveano domandato per papa Alinardo arcivescovo di Leone, il quale di già avvertitone cansò di recarsi alla corte. Ciaconio pretende, a torto però, che Damaso II, sia stato il primo papa che si abbia fatto incoronare.

CXLIX. SAN LEONE IX.

1048. LEONE IX, chiamato dapprima Brunone figlio di Ugo, conte di Egesheim, castello presso Colmar nell'Alsazia, nato l'anno 1002, giusta la cronica di Senones, cugino germano dell'imperatore Corrado il Salico, era vescovo di Toul da ben 22 anni quando fu eletto papa a voce unanime in un'assemblea di prelati e di signori tenutasi a Worms dall'imperatore Enrico III, sul finir dell'anno 1048: egli non accettò questa dignità che suo malgrado e a patto che la sua elezione fosse confermata e approvata dal clero e dal popolo romano. Partito il 27 dicembre per Roma, fu accolto con acclamazione, riconosciuto papa il 2 febbraio dell'anno 1049, ed intronizzato il 12 stesso. In quest'anno Leone recossi in Francia, ove fece la dedicazione della Chiesa monacale di san Remi de Reims, nel giorno 2 ottobre. Questo papa avea uno zelo grandissimo ma talvolta un po precipitato. Egli tenne parecchi Concilii in Italia, in Allemagna, in Francia, ove

fece ben tre viaggi nel corso del suo pontificato. L'anno 1053 egli guerreggiò contro i Normanni in Italia, i quali sbaragliarono le lor milizie, fecero lui prigioniero e il condussero a Benevento, ove rimase dal 23 giugno 1053 sino al 12 marzo 1054. Passò egli tutto questo tempo in continui esercizii di pietà. Caduto malato si fe' trasferire a Roma, ove morì santamente l'anno 1054, il 19 aprile, giorno in che la Chiesa onora la sua memoria. Egli avea tenuta la santa Sede 5 anni, 2 mesi, e 7 giorni, contando da quello in cui fu intronizzato. Sotto il pontificato di Leone IX, lo scisma de' Greci, di cui Fozio avea destate le prime scintille, scoppiò e divenne incendio che arse tutto l'oriente cogli scritti di Michele Cerulario patriarca di Costantinopoli contro i Latini: i dettati di questo spirito focoso acceso dall'odio e acciecato dal pregiudizio, furono solidamente confutati. Il papa spedì l'anno 1054 legati in Costantinopoli per procurar di far ravvedere il patriarca, ma nulla poterono da lui ottenere, anzi ben poco mancò ch'egli non li facesse sacrificare al suo furore (Ved. il suo articolo).

Questo papa cominciava l'indizione ora al 1.° settembre ora al 1.° febbraio. Egli non è il primo, come vorrebbe Papebroch che abbia preso per data gli anni dell' Incarnazione. Univa anche talvolta gli anni del suo episcopato di Toul a que' del suo pontificato. Quest' ultimi si contano dal giorno della sua intronizzazione e non da quelli in cui fu acclamato, val dire dal 12 e non dal 2 febbraio 1049.

CL. VITTORE II.

1055. VITTORE II, chiamato per l'innanzi Gabeardo, vescovo di Eichstadt, figlio di Arduigo conte di Calw nella Svevia, succedette a Leone dopo un anno da che era vacante la santa Sede. Venne eletto nel Concilio di Magonza tenutosi nel mese di marzo 1055. Egli fu intronizzato a Roma il 13 aprile susseguente senza che avesse ambito al pontificato; ma il suddiacono Ildebrando deputato all'imperatore Enrico dopo la morte di Leon IX per ottenere un papa, chiese a nome del popolo romano il vescovo di

Eichstadt. L'imperatore stesso non cedette che con difficoltà ad accordarlo poichè avendo molta confidenza in questo prelato, ch'era anche suo congiunto, voleva rattenerlo in Allemagna onde essere più a portata di approfittare de'suoi consigli. Lo zelo di Vittore per la disciplina gli formò molti nemici che attentarono alla stessa sua vita, ma Dio mandò a vuoto le loro trame. Nell'anno 1056 egli si restituì in Allemagna ad istanza dell'imperatore, e l'8 settembre giunse a Goslar ove fu accolto da quel sovrano. Vittore raccolse l'estremo di lui fiato il 5 ottobre susseguente, accompagnò a Spira il suo convoglio funebre, ed assistette alla sua tumulazione. Morì poi questo papa nella Toscana il 28 luglio dell'anno 1057 dopo aver occupata la santa Sede 2 anni, 3 mesi, e 15 o 16 giorni, e fu seppellito a Ravenna nel sobborgo di santa Maria. Egli avea conservato il suo vescovato di Eichstadt sino alla sua morte.

CLI. STEFANO IX.

1057. STEFANO IX, (dapprima chiamato Federico figlio di Gatelone duca della Bassa Lorena, cardinale del titolo di san Crisogono abate di Monte Cassino) fu eletto papa d'unanime consentimento il 2 agosto 1057 e consacrato suo malgrado all'indomane. Da principio fu arcidiacono di Liegi, donde Leone IX di lui congiunto lo condusse seco in Italia. Questo papa lo fece cancelliere della Chiesa romana e lo inviò nel 1054 a Costantinopoli per adoperarsi alla riunione dei Greci colla Chiesa latina. Egli riportò dalla sua legazione somme considerevoli di cui era stato incaricato dall'imperatore Costantino Monomaco a favore della corte di Roma. I nemici di Federico persuasero all'imperatore Enrico III ch'era suo disegno di consegnar queste somme a Goffreddo, di lui fratello, marchese di Toscana per muover guerra a quel monarca; ma Federico gli smentì rimettendo il dono alla sua destinazione. Enrico nonostante non ritornò mai più interamente in persuasione verso di lui. Questi prese allora il partito di ritirarsi, e andò a farsi religioso a Monte Cassino, donde fu tratto tre anni dopo per essere

elevato alla santa Sede. Nell'anno 1057 questo papa conoscendo il merito di Pietro Damiano, lo trasse dalla sua solitudine e lo nominò suo malgrado vescovo d'Ostia. Stefano recatosi in Toscana per conferirsi col duca di lui fratello, e indurlo a marciare contro i Normanni, morì a Firenze il 29 marzo 1058, non avendo tenuta la santa Sede che soli 7 mesi e 28 giorni. Alla sua morte fu assistito da sant'Ugo abate di Cluni che per proprii affari era stato chiamato a Roma. Il p. Barre (*Hist. d' Allem.* T. IV. p. 68), non è giusto verso questo pontefice, trattandolo, come fa, d'ambizioso e da insensato perchè i suoi nemici lo accusarono di aver operato ad elevar all'impero il marchese Goffreddo di lui fratello dopo la morte di Enrico III. È vero così poco che Goffreddo abbia avuto in mira di succedere a questo monarca, e di soperchiare suo figlio Enrico IV, che anzi fu da questo repristinato nel ducato di Lorena dopo le assicurazioni e le prove ch'ei gli diede del suo attaccamento. Come dunque il papa suo fratello avrebbe potuto secondarlo in un disegno ch' egli punto non ebbe? (V. Godefroi IV duca di Lothier).

BENEDETTO X ANTIPAPA.

GIOVANNI, vescovo di Velletri, fu collocato il 30 marzo 1058 sulla Sede di Roma da una mano di faziosi che aveano a capo Gregorio figlio di Alberico conte di Tuscolo, malgrado l'opposizione dei cardinali che furono obbligati a fuggirsene. Egli non fu nemmeno intronizzato da un vescovo, ma dall'arciprete d'Ostia. Benedetto si mantenne sulla santa Sede da lui usurpata 9 mesi, e circa 20 giorni sino verso il 18 gennaio 1059. Benchè egli non sia stato che un usurpatore ed un antipapa, il suo nome però tien luogo di Benedetto X nel catalogo dei romani pontefici.

CLII.

1058. NICOLO' II, chiamato in addietro Girardo, nato nel regno di Borgogna vescovo di Firenze, fu eletto a Siena in un Concilio il 28 dicembre 1058, e coronato il 18 gennaio 1059. L'arcidiacono Ildebrando praticò la cerimonia della sua incoronazione. *Egli cinse la testa del*

pontefice, dice un autore contemporaneo, *con una corona reale sull'orlo inferior della quale leggevasi:* CORONA DE MANU DEI, *e sull'altro superiore*: DIADEMA IMPERII DE MANU PETRI (*Bengo de reb. Henr. III.* lib. VII c. 2). Gli esordii del pontificato di Nicolò furono segnalati con un celebre decreto, in cui è prescritto che in avvenire e sino a tanto si ritroveranno fra il clero di Roma soggetti degni d'essere inalzati alla santa Sede, verranno essi preferiti al clero dell'altre Chiese. Molto si controverte intorno questa costituzione, diversamente rapportata da Baronio, e da Blanc, di cardinali vescovi, e di cardinali preti, e niente affatto di cardinali diaconi, benchè il loro stabilimento rimonti molto più addietro. Nell'anno stesso Nicolò passò nella Puglia ad istanza dei Normanni, li prosciolse dalla scomunica dopo aver ricevute le loro umiliazioni; confermò poscia il principato di Capua a Ricardo e il ducato di Puglia e Calabria a Roberto Guiscardo, aggiungendovi ancora la Sicilia, di cui quest'ultimo meditava il conquisto, a condizione di prestar giuramento alla santa Sede come feudatario e pagare annuo tributo di dodici denari per ogni coppia di buoi. Questa, secondo Fleury, è l'origine del regno di Napoli. Morì Nicolò II a Firenze il 21 o 22 luglio del 1061, dopo aver tenuta la santa Sede 2 anni, 6 mesi, e 25 giorni, a contar dal giorno di sua elezione, 28 dicembre 1058. Egli conservò sino alla morte il vescovato di Firenze.

CLIII. ALESSANDRO II.

1061. ALESSANDRO II, chiamato Anselmo Badagio milanese vescovo di Lucca, fu coronato papa il 30 settembre 1061. L'imperatrice Agnese offesa perchè Alessandro fosse stato intronizzato senza attendere il consenso del re Enrico di lui figlio, e istigata dai vescovi di Lombardia, scismatici la più parte e concubinarii, fece elegger papa nella dieta di Basilea il 28 ottobre, Cadalo o Cadolao vescovo di Parma, uomo di costumi corrottissimo che assunse il nome di Onorio. Egli venne condannato l'anno seguente nel 27 ottobre al Concilio di Osbar da

tutti i vescovi di Allemagna e d'Italia, ma egli non cessò peraltro di causar molte turbolenze. Alessandro II morì il 21 aprile 1073, dopo aver tenuta la santa Sede 11 anni, 6 mesi, e 21 giorni. Questo papa die' prova di moderazione e di saggezza proibendo la strage degli Ebrei, che si praticava allora in parecchi luoghi. Alessandro II, si mantenne nel suo vescovato di Lucca sino alla morte colla mira, dice il Fiorentini, di restituire questa Chiesa al suo antico splendore, e in fatti fece ad essa gran bene. Oltre la cattedrale fatta da lui nuovamente rifabbricare, e che fu da lui stesso inaugurata nel 1070, egli restituì in pregio quantità di terre del vescovato ch'erano incolta, ed altre ne rivendicò dalle mani laiche che le aveano usurpate.

CLIV. GREGORIO VII.

1073. GREGORIO VII, (chiamato Ildebrando nato presso a Saona nella Toscana, monaco di santa Maria del Monte Aventino a Roma, poi di Cluni, come prova Mabillon, fatto abate di san Paolo in Roma da Leone IX, ed arcidiacono di Chiesa romana da Nicolò II,) fu eletto papa suo malgrado il 22 aprile 1073. Egli inviò tosto deputati al re Eurico per parteciparli la sua elezione, e pregarlo a non consentirla, dichiarandogli che se fosse rimasto papa, egli non lascierebbe impuniti i suoi delitti. Gregorio differì la sua ordinazione sino a che ricevette risposta da Enrico. Questo principe deputò il vescovo di Vercelli per ratificar l'elezione ed assistere alla sua ordinazione celebratasi il 30 giugno. Gregorio ch'era semplice diacono, ricevette l'ordine del sacerdozio prima di venir ordinato papa; cosa non mai sin allora praticata. Sostiene il Pagi, essere Gregorio VII, l'ultimo papa, il cui decreto di elezione sia stato spedito all'imperatore per ottenerne la conferma. Tosto che Gregorio si vide stabilito sulla santa Sede, rilucer fece il suo zelo contro due vizii che dominavano a que' tempi, la simonia e cioè l'incontinenza dei cherici. Enrico IV, re d'Allemagna e Filippo I, re di Francia conferivano le dignità ecclesiastiche. Gregorio tuonò contro di essi con lettere in cui minacciava di

scomunicarli. Ma queste minacce rimasero senza effetto in Francia. Non fu però così in Allemagna. La fermentazione eccitatasi contro Enrico rendeva gli spiriti molto disposti a prendere contro lui tutte le impressioni che il papa voleva dar loro. Gregorio profittò di tali disposizioni per prendere al varco questo principe, e condurlo al suo scopo. Il mezzo di cui egli abusava era l'investitura nelle prelature; cerimonia colla quale conferendo al prelato nuovamente eletto l'anello e il pastorale, lo poneva al possesso temporale della sua Chiesa. Gregorio a toglier il male dalla radice, adunò nella quaresima dell'anno 1074, un Concilio, in cui fu proibito a qualunque prelato di ricevere l'investitura da mano laica. Questo decreto riguardava egualmente tutti i sovrani. Ma per non trarsi addosso tanti nemici ad un tempo, il papa si limitò a spedirlo al re di Germania ingiungendogli di conformarvisi. Enrico, intento allora a domare i Sassoni che gli si erano ribellati, promise al papa tutto ciò che voleva. Ma dopo aver trionfato dei ribelli, egli ripigliò le sue prime pedate. L'anno 1076, nel dì 8 gennaio Gregorio gli scrisse per sollecitarlo ad eseguire le sue promesse; ma Enrico offeso della sua lettera tenne nella settuagesima un' assemblea di prelati a Worms, la quale osò condannare il papa e deporlo. Gregorio dal canto suo raccolse un Concilio in quaresima e scomunicò Enrico. Questa lettera produsse il suo effetto. Gran numero di personaggi distinti, alla cui testa Rodolfo duca di Svevia e Guelfo duca di Baviera con due legati, si raccolsero il 16 ottobre a Tivoli colla mira di deporre il re ed altro eleggerne. Enrico per trarsi da questo pericolo promise ogni cosa. Si richiese ch'egli dovesse farsi assolvere dalla scomunica entro l'anno ed il giorno. Egli parte per conseguenza prima di Natale con sua moglie e suo figlio ancora fanciullo per recarsi in Italia. Giunto al castello di Canossa in Lombardia, ove era il papa, vi restò tre giorni, senza poter aver accesso al pontefice, il quale finalmente ammessolo all'udienza gli accordò l'assoluzione sotto le clausule e condizioni contenute nell'atto 28 gennaio 1077. Ma 15 giorni dopo Enrico rinnovellò le antiche pretese. I Grandi allora non osservarono più misure. Radu-

nati a Forcheim elessero re il 17 marzo 1077 Rodolfo di Svevia che fu coronato il 26 del mese stesso. L'anno 1078 Enrico venne nuovamente scomunicato nel mese di novembre in un Concilio romano, a cui si trovavano i deputati dei due pretendenti al regno di Germania. L'anno 1079 Gregorio con lettere del 30 luglio stabilì la primazia dell'arcivescovo di Lione sulle province di Tours, Rouen e Sens; inutilmente vi si oppose Richer di Sens: essa fu confermata l'anno 1095 da Urbano II. Gregorio nell'anno 1080 in un Concilio del 7 marzo rinnovò la scomunica del re Enrico, confermando l'elezione di Rodolfo. Enrico per vendicarsi di Gregorio fe' elegger papa il 25 giugno nell'assemblea di Brixen Guiberto arcivescovo di Ravenna (e cardinale, secondo Landolfo il Vecchio), il quale assunse il nome di Clemente III. L'anno 1084 fattosi Enrico incoronare a Roma imperatore da questo antipapa, assediò Gregorio nel castel sant'Angelo in cui erasi rinchiuso, e liberato da Roberto Guiscardo nel mese di maggio dello stesso anno, si ritirò a Salerno ove morì il 25 maggio 1085. Egli avea occupata la santa Sede 12 anni, 1 mese, e 3 giorni. Le sue estreme parole furono: *Amai la giustizia, odiai l'iniquità; perciò men muoio nell'esilio.* Non può negarsi che Gregorio VII, non abbia posseduto delle gran qualità, costumi ecclesiastici, rette intenzioni e molto zelo pel bene; ma questo zelo era unito ad un carattere impetuoso ed inflessibile, che s'irritava contro gli ostacoli, e in cui il pericolo avea dell'attrattiva quando servir poteva a stabilire i suoi progetti.

Le bolle di Gregorio VII, non hanno altra data regolare che quella del luogo, giorno, mese ed indizione. Questo papa apriva ordinariamente l'anno al 25 marzo, 3 mesi all'incirca dopo di noi. Sembra però che talvolta seguisse pure il calcolo pisano, che precede il nostro di 9 mesi meno 7 giorni. Ei contava anche tal fiata i giorni nell'ordine diretto come noi. Pretende du Pin, ch'egli sia stato il primo ad imporre agli arcivescovi l'obbligo di venire o mandare a Roma per ricevere il *pallium*, e che l'arcivescovo di Rouen fu il primo a cui sia stato notificato questo mandamento apostolico. Notiamo altresì esser

lui stato il primo ad ordinare che il solo vescovo di Roma portasse il nome di Papa. Egli è annoverato per le sue distinte virtù fra i santi.

CLV. VITTORE III.

1086. VITTORE III, (chiamato per l'innanzi Didier della casa dei duchi di Capua, prete, cardinale, abate di Monte Cassino, uno dei tre ch' erano stati da Gregorio VII, designati capaci di succedergli) fu eletto dopo la vacanza di un anno il 24 maggio dell' anno 1086. Quattro giorni dopo Vittore stato suo malgrado eletto, abbandonò le insegne della sua dignità, fuggì di Roma e ritirossi a Monte Cassino, ove rimase inflessibile nella sua risoluzione pel corso quasi di un anno. Finalmente stimolato e vinto dalle preci dei prelati e de' principi raccolti seco nel Concilio di Capua, vi si arrese e fu consacrato il 9 maggio 1087. È però a notarsi che Ugo arcivescovo di Lione, presente all' assemblea, non che Riccardo abate di san Vittore di Marsiglia, ed alcuni altri si opposero alla sua esaltazione per motivi che non sono chiari abbastanza, e furono diversamente interpretati. Vittore non godette guari del pontificato, essendo morto a Monte Cassino il 16 settembre 1087, non avendo tenuta la santa Sede dopo la sua consacrazione che soli 4 mesi, e 7 giorni.

CLVI. URBANO II.

1088. URBANO II, (dapprima chiamato Ottone od Odone, vescovo d' Ostia, altro dei tre cui Gregorio VII, avea designato a succedergli, e anche da Vittore III, prima di sua morte raccomandato per papa) fu eletto a Terracina il 12 marzo 1088. Ottone nato a Reims, secondo Olderico Vital, ovvero a Châtillon sulla Marna, secondo Alberico, non già nell' oscurità, come vuole Velli, ma figlio di Euchero signore di Lageri presso Reims, era stato canonico della Chiesa di Reims, e poscia monaco di Cluni. Venne a Roma nel 1078, per ordine di Gregorio che lo avea innalzato all' episcopato. Nel prim' anno del

suo pontificato, Urbano II, colla sua bolla del 15 ottobre diede il *pallium* a Bernardo di Toledo, e lo stabilì primate senza consultare il clero di Spagna, ciò che andò lunga pezza soggetto a difficoltà. L'anno 1095 egli trasse dalla sua solitudine san Bruno, di cui era stato discepolo a Reims e venir lo fece a Roma onde approfittare de' suoi consigli nel governo della Chiesa. Ma in capo a 5 anni vinto dalle sue istanze gli permise di ritirarsi presso Squillace nella Calabria dopo avergli inutilmente offerto l'arcivescovato di Reggio. Nell'anno stesso 1095 sul finir di luglio egli trasse in Francia ove tenne verso la metà di novembre un Concilio a Clermont, nel quale scomunicò il re Filippo a motivo di Bertrade moglie del conte d'Anjou, stata da lui sostituita a Berta sua sposa. Al finir di questo Concilio Urbano II, pubblicò la crociata di cui erasi già trattato in quello di Piacenza, e lo fece con sì patetica allocuzione, che tutta l'assemblea persuasa parlar egli per ispirazione divina esclamò: Dio il vuole, lo vuole Iddio (V. intorno a questa intrapresa e alle sue conseguenze l'avvertimento sulla *Cronol. dei re di Gerusalemmè*). Nel ritornare in Italia dopo aver percorsa gran parte della Francia passò per Maguelona, benedicendo solennemente tutta l'isola nel giorno di san Pietro 1096 con assoluzione de' loro peccati qualunque a tutti que' che vi si trovassero seppelliti, o che lo fossero per l'avvenire: *Et omnibus in ea sepultis et sepeliendis absolutionem omnium delictorum concessit* (Labbe *Bibl. nov.* Tom. I. p. 799). Questo papa tenne verso l'imperatore Enrico IV, la stessa condotta di Gregorio VII; e morì in Roma il 29 luglio 1099 dopo aver occupata la santa Sede 11 anni, 4 mesi, e 18 giorni.

Urbano nelle sue bolle segue ora il calcolo fiorentino, ora il pisano e talvolta il francese. Egli varia pure nell'indizione. Veggonsi alcune bolle colla data del suo pontificato che accennano un anno di meno contando dal suo cominciamento. È certo ch'egli ebbe parecchi suggelli come alcuni altri de' suoi predecessori. Nei papi che sono a lui succeduti scorgesi una maggiore uniformità.

CLVII. PASCALE II.

1099. PASCALE II, chiamato dapprima Rainier, nato a Bleda città allora episcopale, oggidì diocesi di Viterbo, fu sino dalla sua infanzia mandato a Cluni ove egli professò. All' età di anni 20 inviato a Roma per affari di famiglia, fu rattenuto costà da Gregorio VII, che nell' anno 1076 lo fece abate di san Lorenzo fuori delle mura, e l' ordinò a prete-cardinale. Nel 1099 fu eletto papa suo malgrado il 13 agosto, fermato a forza mentre fuggiva, indossatagli la cappa di scarlatto ch' era allora un distintivo di papa, e consacrato all' indomani della sua elezione. L' anno seguente l' antipapa Ghiberto inseguito dalle milizie di Pascale morì a Città di Castello sul finir di settembre, ma questa morte non rese però alla Chiesa la quiete. Gli scismatici diedero a Ghiberto tre successori l' uno dopo l' altro: 1.° Albertò che fu preso dai Romani il giorno stesso di sua elezione: 2.° Teodorico che s' ebbe la stessa sorte in capo a 105 giorni (il primo fu rinchiuso in san Lorenzo d' Aversa, il secondo nel monastero di Cava); 3.° Maginufo eletto l' anno 1106 dopo la morte di Teodorico, nominato tra il suo partito Silvestro IV. Egli fu scacciato il giorno dopo la sua elezione nè si sa cosa sia di lui addivenuto. L' anno 1106 dopo il Concilio di Guastalla tenutosi verso la fine di ottobre, Pascale venne in Francia e celebrò a Cluni la festa di Natale, donde traversandò la Borgogna e passando la Charitè sulla Loira si recò a san Dionigi in Francia, ove fu accolto con molte onorevolezze dal re Filippo e da Luigi suo figlio. Questo papa si ricondusse dalla Francia in Roma nell' autunno dell' anno 1107, giusta l' abate d' Usperg. Nell' anno 1111 Enrico V, re di Germania nell' avvicinarsi che faceva a Roma, nel dì 12 febbraio venne incontrato da parecchi ministri della santa Sede a lui spediti da Pascale, portanti delle insegne, non che da tutto il clero romano seguito da numerosa comitiva di popolo. Giunto alla maggior porta di san Pietro, ove era atteso dal papa, Enrico avvicinatosegli gli baciò i piedi; indi abbracciaronsi, ed entrarono insieme nella Chiesa. Enrico domandò al papa di essere incoronato imperatore.

Pascale gli soggiunse in risposta che rinuncii preliminarmente alle investiture. Enrico ritiratosi in disparte co'suoi vescovi per deliberare, ritornò alcuni momenti dopo, arrestò il papa e lo condusse prigione nel castello di Tribucco co'suoi cardinali. Nel giorno poi 8 aprile susseguente egli lo pose in libertà dopo averlo astretto ad accordargli le investiture. Pascale nel ritornare a Roma coronò Enrico ad imperatore, il 13 del mese stesso, confermando il trattato tra essi seguito. Dopo la dipartenza di Enrico i cardinali ch'erano rimasti in Roma fecero al papa amari rimproveri per l'accordo fatto da lui con quel monarca, dicendo ch' egli dovea piuttosto sacrificare la propria vita, che concedergli le investiture. Ma per ripetere le parole di Muratori, *egli è un bel fare il bravo lungi dalla battaglia.* » Se cotesti zelatori, soggiung' egli, » fossero rimasti nella stessa desolazione in cui trovavasi il » buon papa col coltello alla gola, e il pericolo di ve- » der prigionieri i cardinali, e tant' altri Romani immola- » ti al furore, ed alla vendetta, non so se avrebbero es- » si mandato ad esecuzione quanto pretendevano allora » dal Santo Padre ». La riflessione di Muratori sarebbe più giusta, se Pascale restituito a libertà non avesse ratificato ciò che gli si avea estorto nella sua prigionia. Conobb' egli stesso il suo fallo, e non vedendo via di ripararlo, uscì di Roma per andar a piangerlo in Terracina. Dopo la sua partenza i cardinali fecero un decreto di condanna del fatale decreto; Ildebergo, Sugero e Gottifreddo di Viterbo ci dicono che Pascale deposti gli arnesi pontificii si seppellì in un eremo risolto di abdicare il pontificato. Ma i più saggi Romani, aggiungon essi, si opposero a questo suo divisamento, e lo indussero a ritornare. Pascale al suo ritorno rivocò in pien Concilio il 18 marzo dell'anno 1112 il privilegio che avea Enrico da lui ottenuto, astenendosi di scomunicarlo. Tollerò però che i cardinali alla sua presenza, e i suoi legati in diversi Concilii lanciassero su questo principe i fulmini ecclesiastici. L'anno 1116 nel mese di gennaio ritornato in Italia l'imperatore per raccogliere la successione della contessa Matilde, morta il 24 luglio dell'anno precedente, deputò al papa l'abate di Cluni per fargli proposizioni di pace. Ma

esse furono rigettate perchè il pontefice nè volle acconsentire alle investiture, nè rinunciare al titolo di legatario universale di Matilde. Sdegnato l'imperatore si avvanzò verso Roma l'anno 1117 per costringere il papa a dargli soddisfazione. Alla voce del suo arrivo Pascale escì di Roma, si ritirò a Monte Cassino, di là passò a Capua presso Benevento, ove sentì che l'imperatore s'era fatto incoronare a Pasqua nella Chiesa del Vaticano da Maurizio Bourdin arcivescovo di Brague da lui inviato per negoziare con quel monarca. Giustamente sdegnato dell'infedeltà di questo ministro il papa lo depose in un Concilio da lui tenuto nel mese di aprile. Pascale ritornato a Roma sulla fine dello stesso anno, vi morì il 18 o 21 gennaio 1118 dopo aver tenuta la santa Sede 18 anni, 5 mesi, e 5 od 8 giorni.

Pascale non adopera sovente nelle sue bolle che la data del giorno. Ora segue il calcolo pisano, ed ora anche lo abbrevia sul nostro di un anno intero. Altravolta adopera pure il calcolo fiorentino.

CLVIII. GELASIO II.

1118. GELASIO II, (chiamato per l'innanzi Giovanni di Gaeta dal luogo di sua nascita, monaco di Monte Cassino, cardinale, diacono e cancelliere della Chiesa romana, impiego da lui esercitato per lo spazio di 40 anni giusta Orderico Vital) fu eletto papa il 25 gennaio 1118. Questa elezione fu fatta con qualche mistero, poichè Cencio Frangipane quando l'ebbe intesa, entrò a forza nella Chiesa ov'era seguita, s'impossessò del papa come di un intruso e dopo averlo maltrattato lo condusse seco e lo fece incatenare. Ma intimidito dai Romani lo rimise indi a poco in libertà. Il 2 marzo seguente il papa fuggì a Gaeta sulla nuova dell'arrivo dell'imperatore Enrico V. Questo sovrano dopo averlo inutilmente col mezzo di deputati sollecitato a ritornare, fece eleggere in sua vece il 9 marzo, Maurizio Bourdin arcivescovo di Brague, che prese il nome di Gregorio VIII, e coronò di nuovo l'imperatore nel giorno di Pentecoste. Nel giorno stesso del-

l'elezione di questo antipapa, Gelasio fu ordinato prete a Gaeta, e consacrato papa il giorno dopo. Quando Enrico uscì di Roma, Gelasio vi rientrò secretamente, ma il 21 luglio dell'anno stesso ne fu scacciato da Frangipane dopo sanguinoso combattimento contro i suoi partigiani. Fu ricondotto quasi subito dopo a Roma, ma non trovando sicurezza egli ne ripartì alla fine di agosto ed imbarcossi il 2 settembre per recarsi in Francia ove giunse il 7 novembre, *VII idus novembris*, come porta uno de' suoi rescritti da san Gilles, luogo del suo sbarco (Pagi). Il re Luigi il Grosso gli deputò Sugero a Magalona. Quel monarca apparecchiavasi di venire a visitarlo in persona. Ma Gelasio morì a Cluni ov'erasi fatto trasferire il 29 gennaio 1119, avendo tenuta la santa Sede 1 anno, e 4 giorni. Orderico Vital lo accusa di avarizia; ma non ne parlano tanto svantaggiosamente altri storici.

Questo papa seguiva nelle sue date il calcolo pisano, ma cominciando l'anno a Pasqua. Per ciò non dee sorprendere che una delle sue bolle abbia la data del 20 dicembre 1119 benchè morto il 29 gennaio di quell'anno. Egli cominciava l'indizione al mese di settembre.

CLIX. CALISTO II.

1119. CALISTO II, chiamato dapprima Gui arcivescovo di Vienna, fu eletto papa a Cluni il 1.° febbraio 1119 dai cardinali che aveano accompagnato in Francia il suo predecessore. Essi in vero non componevano la totalità del sacro collegio, ma prima che Gelasio movesse di Roma erasi convenuto tra quelli conducea seco e quelli che rimanevano, che nel caso egli venisse a morire in Francia, sarebbero i primi autorizzati a proceder soli all'elezione del suo successore (*Chron. Maurin.* l. II.). Calisto era nato a Quingei tra Besanzone e Salins da Guglielmo detto il Grande e *Testa ardita* conte di Borgogna (e non da Guglielmo pur esso chiamato *Testa ardita* suo figlio, come asseriscono alcuni moderni) per conseguenza era zio della regina Adelaide moglie di Luigi il Grosso. Questo pontefice partì di Cluni pochi giorni dopo la sua elezione per recarsi a Vienna ove fu incorona-

to il 9 febbraio, domenica di quinquagesima. Calisto tenne parecchi Concilii in Francia durante il corso del suo soggiorno che fu di oltre un anno, s'incamminò poscia alla volta di Roma e vi giunse il 3 giugno 1120. L'antipapa Bourdin n'era già uscito e rifuggiatosi a Sutri, ove venne assediato, preso, spogliato, coperto di pelle di montone tutta insanguinata per alludere alla cappa pontificia ch'era di scarlatto, e posto a ritroso sovra un cammello, del quale tenea per briglia la coda. In questo stato fu condotto a Roma il 23 aprile 1121, ove la plebe dopo averlo con alte grida insultato voleano farlo a pezzi. Ma Calisto gli salvò la vita contento di relegarlo nel monastero di Cava. Questa moderazione fece più onore al pontefice che il quadro fastoso fatto da lui dipingere pochi giorni dopo, in cui veniva rappresentato in atto di calpestar sotto i piedi Bourdin, a quella guisa che viene schiacciato da san Michele il diavolo. Calisto dopo aver spento lo scisma destato da quell'antipapa, terminò nell'anno vegnente di pacificare la Chiesa, ratificando nel 23 settembre il trattato concluso il giorno 8 tra' suoi deputati e l'imperatore Enrico nell'assemblea di Worms (V. Enrico V imperatore). L'anno 1123 Callisto tenne il primo Concilio generale di Laterano. Egli morì l'anno seguente 1124 il 12 o 13 dicembre dopo aver occupata la santa Sede 5 anni, 10 mesi, e 12 giorni. Questo papa colla sua bolla del 26 febbraio 1120 accordò la primazia alla Chiesa di Vienna su sette province, cioè Vienna, Bourges, Bordeaux, Auch, Narbona, Aix, ed Embrun, e sopra l'arcivescovato di Tarentasia. Siccome l'arcivescovo di Bourges e quello di Narbona aveano di già il titolo di primate, prese da ciò occasione l'arcivescovo di Vienna di qualificarsi *primate dei primati*, come fa anche al presente; ma la sua primazia altro non fu mai che un vano titolo.

Calisto ad esempio del suo predecessore seguiva talvolta il calcolo pisano.

CLX. ONORIO II.

1124. ONORIO II, per l'innanzi chiamato Lamberto, nato a Fagnano nel Bolognese e vescovo d'Ostia, venne riconosciuto papa ed intronizzato il 21 dicembre 1124. Da principio la sua elezione non fu pienamente canonica, poichè era stato già eletto papa Tibaldo allorquando Roberto Frangipane si presentò all'assemblea gridando *Lamberto vescovo d'Ostia papa;* se non che avendo Tibaldo rinunciato in quello stesso giorno, tutti acconsentirono all'elezione di Lamberto. Questi nondimeno conoscendo il difetto di sua elezione, abbandonò sette giorni dopo gli arredi pontificali alla presenza dei cardinali. Un tal atto di umiliazione gli scosse ed indusse a rettificare il disordine, e riconoscere di nuovo Lamberto, che prese allora il nome di Onorio II. L'anno 1127 dopo la morte di Guglielmo II duca di Puglia e Calabria, voleva Onorio impedire colla forza dell'armi Ruggero II conte di Sicilia di succedere a Guglielmo per timore che fattosi troppo potente non invadesse il territorio della Chiesa romana. Male però riuscì nell'impresa, avendolo Ruggero costretto nel 22 agosto dell'anno seguente a conferirgli l'investitura dei ducati di Calabria, Puglia e Napoli. (V. Ruggero il giovane, conte, poi re di Sicilia). Onorio occupò la santa Sede 5 anni, 1 mese, e 25 giorni, essendo morto il 14 febbraio 1130.

CLXI. INNOCENTE II.

1130. INNOCENTE II, chiamato per l'avanti Gregorio della famiglia Papi, canonico regolare di Laterano, cardinal diacono di sant'Angelo, la mattina per tempissimo del 15 febbraio, cioè dire alla domane della morte di Onorio, fu contro sua voglia eletto papa, da sedici cardinali de' più familiari del pontefice defunto, e che furono de' più assidui a stargli accanto nell'ultima sua infermità. Non ancora erasi pubblicata la di lui morte, ma appena lo fu, gli altri cardinali i quali formavano il maggior numero, si adunarono in san Marco ed elessero Pietro di Leone cui imposero il nome di Anacleto. Questi

già monaco di Cluni, poi cardinal prete, era figlio di Pietro di Leone, ebreo convertito che avea ammassate col traffico grandi ricchezze. I due eletti vennero intronizzati immantinente, il primo all'ora terza, il secondo alla sestà. Entrambi si fecero dappoi consacrare il 23 febbraio, Innocente a santa Maria Nuova, Anacleto a san Pietro. Essendo in Roma più forte il partito di quest'ultimo attese le largizioni che la sua opulenza lo avea posto in istato di fare al popolo, Innocente trasse in Francia ove dall'assemblea d'Etampes, col consiglio di san Bernardo fu riconosciuto prima del suo arrivo a legittimo papa. (V. Cotesta assemblea tra i Concilii). Gli andò incontro il re Luigi il Grosso insieme colla regina e la famiglia reale a san Benoît-sur-Loire. Tutti gli altri sovrani si dichiararono per Innocente, meno Davidde re di Scozia, e Ruggero re di Sicilia, che abbrucciarono il partito di Anacleto, la cui sorella era sposa a Ruggero. Innocente dopo aver percorse diverse città di Francia, e tenuto parecchi Concilii nel soggiorno che ivi fece dal 20 circa di marzo dell'anno 1130 sino all'anno 1132, riprese il cammino per l'Italia nella primavera di quest'ultimo anno, e nel 10 aprile celebrò la festa di Pasqua ad Asti. Nel mese di maggio 1133 egli giunse a Roma col re Lotario, cui incoronò imperatore il 4 giugno. Partito che fu questo monarca, Innocente debole troppo a petto del suo rivale, venne costretto di ritirarsi a Pisa, ove rimase sino al ritorno in Italia di Lotario. Morì l'antipapa Anacleto nell'anno 1138, *septimo die stante mensis januarii*, cioè a dire il 25 gennaio. Gli scismatici dopo la sua morte elessero verso il 15 marzo sotto il nome di Vittore il cardinale Gregorio; ma abbandonata da quest'intruso quasi subito la tiara, lo scisma rimase felicemente spento. Allora Innocente rimase possessore pacifico della santa Sede. Rimessosi in campagna l'anno 1139 per impedire a Ruggero di Sicilia d'impadronirsi della Puglia, fu fatto prigioniero da questo principe nel giorno 22 luglio. Nel corso della sua cattività Roggero l'obbligò a confermargli il titolo di re conferitogli da Anacleto. Poscia venne da lui posto in libertà nel dì 1.° agosto, e accompagnato sino a Benevento. Morì Innocente il 24 settembre 1143 do-

po aver tenuta la santa Sede 13 anni, 7 mesi, e 9 giorni.

Nelle bolle di questo papa, gli anni si contano ora dal 1.° gennaio, ora dal 25 marzo, ma di rado giusta il calcolo pisano. Egli segnava il principio del suo pontificato non colla data del giorno di sua consacrazione ma di quello della sua elezione.

Secondo Blanc sotto il pontificato di Innocente II i papi vedendosi protetti dall'armi dei Normanni stabiliti nel regno di Napoli, vollero essere in Roma sovrani assolutamente indipendenti. Si vedranno le lunghe e sanguinose querele che v'ebbero in questo proposito tra i papi e i romani, indi tra gli imperatori ed i papi.

CLXII. CELESTINO II.

1143. CELESTINO II, (dapprima chiamato Guido toscano, prete-cardinale del titolo di san Marco) fu eletto papa il 26 settembre dell'anno 1143, e intronizzato lo stesso giorno. Questa elezione fu assai tranquilla, cosa che da lunga pezza non s'era veduta. Celestino occupò la santa Sede soli 5 mesi, e 13 giorni, e morì il 9 marzo dell'anno 1144. Questo papa levò l'interdetto fulminato dal suo predecessore sul regno di Francia nell'anno 1141, in causa dell'elezione dal re Luigi il Giovine rigettata, da un arcivescovo di Bourges (V. l'articolo di questo re). Il pontefice ricusò peraltro di ratificar il concordato fatto da Innocente con Roggero re di Sicilia, e questo rifiuto mal dispose verso di lui il monarca Siciliano. Dice il continuatore della Cronica di Giovanni d'Hagustad, ch'egli era stato educato tra gli Angevini, *fuerat alumnus Andegavensium*, e che questa ragione egli dichiarossi a favor di Gofreddo Plantageneto conte d'Anjou, e di Matilde sua moglie contro Stefano de Blois, che avea tolto loro il regno d'Inghilterra.

CLXIII. LUCIO II.

1144. LUCIO II, (chiamato per l'innanzi Gerardo nativo di Bologna, canonico regolare di santa Maria quattro miglia distante da Bologna, prete cardinale del titolo di

santa Croce in Gerusalemme e cancelliere della Chiesa romana), fu eletto e incoronato il 12 marzo dell'anno 1144. (*Sigon. Onuph. Pagi*). Il suo pontificato fu breve e procelloso. I Romani suscitati dal famoso Arnaldo di Brescia ristabilirono il senato, crearono patrizio il conte Giordano fratello dell'antipapa Anacleto, e intimarono al papa di deporre nelle sue mani tutti i diritti regali acquistati da' suoi predecessori sia nella loro città, sia sul suo territorio, pretendendo che ad esempio dei primi pontefici egli dovesse e per se e pel suo clero star contento alla decima, e alle oblazioni dei fedeli. Lucio mandò legati in Germania per implorar soccorso dal re Corrado III, e formò nell'attendere l'esito di questa ambasceria un tentativo su Roma, di cui eransi impadroniti i senatori. Ma le sue milizie vennero respinte con perdita e lui stesso colpito da molte pietre che lo ferirono in guisa di non poter più starsi seduto. Morì pochi giorni dopo questa spedizione mal concertata, il 25 febbraio 1145, avendo occupata la santa Sede per soli 11 mesi, e 14 giorni.

Lucio ne' suoi atti seguiva il calcolo fiorentino.

CLXIV. EUGENIO III.

1145. EUGENIO III, (chiamato per l'avanti Bernardo nativo di Pisa, monaco di Clairvaux, poi abate di sant'Anastasio in Roma) fu eletto papa il 27 febbraio 1145. La sua ordinazione avvenne il 4 marzo nel monastero di Farfe, ove i torbidi che dominavano in Roma l'aveano obbligato a ritirarsi insieme co' cardinali. San Bernardo, intesa l'elezione del suo discepolo, scrisse ai cardinali lagnandosi perchè avessero tratto dalla tomba un uomo già morto. Eugenio vinti i Romani mercè l'armi dei Tiburtini, antichi loro nemici, rientrò in Roma, ove celebrò la festa di Natale nel 1145, abolì il senato ristabilito dai ribelli, e destituì il patrizio ch'essi avevano eletto. Ma ridestatosi tosto il fuoco male spento dalla rivolta, il pontefice s'appigliò al partito di uscire un'altra volta di Roma dopo il 10 marzo 1146, giorno in cui egli diede la consacrazione episcopale ad Anselmo, abate di san Vincenzo di Laon pel vescovato di Tournai, cui egli avea fi-

nalmente separato da quello di Noyon al quale era unito da circa 600 anni. Fermatosi a Siena, indi a Pisa attraversò l'Apennino nel mese di agosto, percorse la Lombardia, e nei primi mesi dell'anno 1147 trasse in Francia, solito asilo dei papi perseguitati. Egli era a Cluni il 26 marzo, e 4 giorni dopo a Dyon, ov'erasi recato ad incontrarlo il re Luigi il giovine. Giunto a Parigi andò a celebrar le feste di Pasqua a san Dionigi, poi di ritorno alla capitale vi tenne un Concilio. Nel susseguente mese di settembre (e non nell'anno 1148 non essendo più Eugenio in quel mese in Francia) egli recossi al capitolo generale de' Cisterciensi, a cui assistette, dice Goffreddo di Clairvaux, meno come pontefice che come uno di que' confratelli. Di là passato a Châlons sulla Marna, vi dedicò il 25 ottobre quella cattedrale. Il vescovo di Verdun da Châlons lo condusse alla sua Chiesa. Si trasferì poscia a Treviri, ove tenne un nuovo Concilio sul finir dello stesso anno, e permise a santa Ildegarda come racconta san Bernardo che lo accompagnava, di scrivere le sue rivelazioni. Ritornato a Verdun nel mese di gennaio 1148, diresse il suo cammino verso Reims per il gran Concilio da lui accennato pel 22 marzo. Da Parigi dond'era ritornato all'uscire di Reims, s'incamminò a Clainaux e di là prese la strada per Langres onde ripassare in Italia, ove si restituì avanti il 16 giugno, come si scorge da una delle sue bolle spedita sotto questa data a Vercelli. Non gli fu però aperto l'ingresso in Roma che sul finir dell'anno 1149 e nell'anno seguente fu pure astretto ad uscirne: finalmente egli vi ritornò l'anno 1152, e passò il rimanente del suo pontificato in pace, giusta le profezie di sant'Ildegarda. Morì Eugenio a Tivoli la notte del 7 venendo l'8 di luglio 1153, avendo tenuta la santa Sede 8 anni, 4 mesi, e 11 giorni. Un tratto della vita di questo papa che sfuggì alla conoscenza degli storici moderni e che merita di essere conosciuto, si è la cura da lui datasi di far voltare in latino parecchie opere dei padri Greci. Burgondion, o Bourguignon giudice di Pisa, fu il soggetto da lui incaricato di tale lavoro. Questo scrittore nel preloquio della sua versione delle Omelie di san Grisostomo da san Matteo attesta di averla intrapresa per ordine di papa Eugenio III: e per

ubbidire al medesimo egli tradusse pure le spiegazioni dello stesso padre da san Giovanni, il libro di san Gregorio da Nissa *intorno la natura dell' uomo*, non che le opere di san Gio. Damasceno (Martenne *Ampl. Coll.* T. I. Praefat. p. 30.).

Eugenio cominciava l'anno ora al 1.° gennaio, ed ora al 25 marzo.

CLXV. ANASTASIO IV.

1153. ANASTASIO IV, (chiamato per lo innanzi Corrado, romano, canonico regolare di san Ruffo nel Delfinato giusta gli uni, e secondo altri, di sant'Anastasio diocesi di Veletri, creato cardinal vescovo di Sabina nel mese di settembre 1125 da papa Onorio II di cui era congiunto) fu eletto a papa il 9 luglio dell'anno 1153. Il conosciuto suo merito avea determinata questa elezione. Innocente II quando fu costretto dall'antipapa Anacleto ad uscire di Roma, lo avea lasciato costà in qualità di suo vicario, impiego cui egli sostenne con molta prudenza e moderazione. Nè si mostrò da meno nella condotta da lui tenuta quando ascese alla santa Sede rapporto all'imperator Federico. Si distinse la sua pietà in una carestia che fu presso che universale sotto il suo pontificato la cui durata non fu lunga abbastanza ai desiderii della gente dabbene. Egli morì il 2 dicembre dell'anno 1154, avendo tenuta la santa Sede 1 anno, 4 mesi, e 24 giorni.

CLXVI. ADRIANO IV.

1154. ADRIANO IV, abate di san Ruffo nel Delfinato, cardinal vescovo di Albano, venne eletto papa il 3 dicembre 1154. Egli era di nascita inglese, di bassa condizione, e chiamavasi Nicola Breakspear, ossia Spezza-Lancia. Venuto in Italia l'anno 1155 Federico I, per farsi coronare imperatore, il papa deputò a lui cardinali i quali richiesero per preliminare fosse lor consegnato Arnoldo di Brescia. In conseguenza questo sedizioso venne arrestato per ordine del re, giudicato, e condannato dai cardinali, indi rimesso al prefetto di Roma, che lo fece impendere

ed ardere. Il papa si recò poscia a visitar Federico in Sutri, l'obbligò dopo due giorni di discussioni, a far verso lui le funzioni di scudiere, cioè a dire, tenergli la staffa nel montare a cavallo e condurre per alcuni passi il suo destriere per la briglia. Dopo di che Federico ricondusse il papa a Roma ove fu coronato il 18 giugno imperatore nella Chiesa di san Pietro. Adriano erasi allora impigliato con Guglielmo I, re di Sicilia per degli usurpi ch' ei commetteva sulle terre della Chiesa. Colla mira di vendicarsi eccitò i baroni ch' erano stati banditi da quel principe, ed altri grandi de' suoi stati ad unirsi insieme per muovergli guerra, ed egli stesso si mise alla testa dei rivoltosi al cui partito ben presto unironsi parecchie città, per darsi a Manuele imperatore d'Oriente. Adriano per sostenere i ribelli partì di Roma alla testa di un'armata sul finir di settembre, e si recò a san Germano ove i capi della fazione vennero a prestargli giuramento di fedeltà. La ribellione giunse a tale che Guglielmo vedendosi minacciato di una general diserzione, risolvette di far la pace col papa a qualunque fosse prezzo. Per tale effetto gli deputò nell'anno 1156 il vescovo di Catania ed altri grandi della sua corte incaricati di offrirgli la stessa somma di denaro che gli era stata promessa dall' imperator Greco con più tre terre a sua scelta. Ma i cardinali sperando di trovare il lor conto nella rovina del re di Sicilia impedirono al papa di accettar tali offerte. Non andò guari però ch' ebbero a pentirsene, poichè Guglielmo ripigliata la superiorità mediante vittorie riportate sui ribelli e sui Greci, si mise in marcia l' anno stesso per recarsi ad assediar il papa a Benevento ov' erasi rinchiuso. Divenne allora necessità per Adriano di spedir egli stesso una deputazione a quel principe acciò ottener quella pace ch' era stata per l'innanzi da lui ricusata a fronte delle calde istanze che gliene avea fatto Guglielmo. Essa gli venne accordata nel mese di giugno a condizioni però di gran lunga men vantaggiose di quelle ch'egli avea rigettate, mediante un diploma che può leggersi in Baronio colla bolla confermativa del papa (Ved. *i re di Sicilia*). L' anno 1157 (non 1158) Adriano malcontento della proibizione fatta da Federico a tutti gli ecclesiastici de' suoi stati di

rivolgersi alla corte di Roma sia per la collazione de'benefizii, sia per altri oggetti, gli scrisse una lettera piena di rimbrotti sulla sua ingratitudine verso la santa Sede. I due legati che ne furono i portatori glie la rimisero nella corte plenaria ch'egli teneva a Besanzone. Federico letta che l'ebbe rimase particolarmente colpito, e con lui tutta l'adunanza perchè il papa gli dicesse aver egli datagli la *corona imperiale*. Prendendo questa espressione alla lettera, egli rispedì sdegnosamente i legati che sostenevano la sua interpretazione, e ordinò loro di far ritorno per la via più breve (Ved. *gl'imperatori*). Adriano volendo allora rappattumarsi coll'imperatore, gli inviò altri legati più dei primi prudenti, che diedero a quel principe tutta quella soddisfazione ch'ei poteva desiderare. Ma il rifiuto dato indi a poco dal papa di ratificare la scelta fatta da Federico di un arcivescovo di Ravenna, occasionò una nuova controversia tra essi. L'una e l'altra delle parti scrissero lettere molto dure, e la quistione non era ancor terminata quando Adriano passò di vita il 1.° settembre 1159 dopo aver tenuta la santa Sede 4 anni, 8 mesi, e 29 giorni. Questo papa fu sì lontano di arricchire i propri parenti, che non diede un obolo nemmeno a sua madre che versava nell'indigenza, e che lasciò sussistere colle carità della Chiesa di Cantorbery. Amava Adriano che gli si dicesse francamente la verità. Domandò un giorno a Giovanni di Salisbery suo concittadino che trovavasi a Roma che cosa si dicesse di lui. In quest'occasione Giovanni gli fece delle rimostranze intorno il lusso e l'avarizia della corte di Roma. Il papa procurò di scusare il disordine e approvò nel tempo stesso la libertà di colui che glielo rappresentava. Adriano alla sua volta aprì il suo cuore a quest'amico così pieno di franchezza, e gli confessò ch'egli provava nel suo pontificato molte dispiacenze che gli facevano invidiare la pace di che godeva nel suo chiostro di san Ruffo, aggiungendo ch'egli non lo avea abbandonato se non per rassegnarsi agli ordini della providenza. A questo pontefice risale l'origine dei *mandati*. Sotto questo nome s'intendono le lettere apostoliche, colle quali il papa ingiunge a un collatore di conferire il primo benefizio vacante nella sua collazione, al

cherico nominato nel *mandato*. Da principio questi *mandati* furono ricevuti a titolo di preghiere; ma siccome spessissimo i collatori non vi si uniformavano, la corte di Roma giudicò a proposito di unirvi un comandamento, e per assicurarsene l'effetto, i papi nominarono in seguito degli esecutori, incaricati di conferire il benefizio al mandatario, se il collatore ricusasse di uniformarsi ai voleri della corte di Roma. Adriano si è pure il primo che abbia accordate dispense agli ecclesiastici di risiedere nel loro benefizio, e il permesso di possederne più d'uno al tempo stesso. Tutte queste innovazioni portarono profonda ferita alla disciplina della Chiesa.

Poche sono le bolle di Adriano che portino la data dell'anno del suo pontificato. In alcune egli nota il posto che tiene tra' papi dello stesso suo nome; ciò ch' era da molto tempo senza esempio. Egli incominciava l'anno ora al 1.° gennaio, ora al 25 marzo, seguendo talvolta il calcolo pisano.

CLXVII. ALESSANDRO III.

1159. ALESSANDRO III, (chiamato per l'innanzi Rolando, nativo di Siena, della famiglia Bandinelli, cardinale del titolo di san Marco e cancelliere di Chiesa romana) fu eletto papa il 7 settembre 1159 da tutti i cardinali, ad eccezione di tre, cioè di Giovanni Morson cardinale di san Martino, Gui di Crema cardinale di san Calisto, ed Ottaviano cardinale di santa Cecilia. I due primi diedero il proprio voto al terzo che discendeva dai conti di Frascati. Così attestano e l'autore della cronica di Reichersberg e l'anonimo di Monte Cassino. Onofrio Panvini conta nondimeno sei elettori di Ottaviano, compreso lui stesso, cioè oltre quelli nominati di sopra, Imaro cardinal-vescovo di Tuscolo, Raimondo cardinal-diacono del titolo di santa Maria *in via lata* e Simone abate di Sublac, cardinale di santa Maria *in dominica*. Ciaconio e Palatio ne aggiungono altri due, Gregorio cardinal-diacono di san Vito e Guglielmo arcidiacono di Pavia. Comunque siasi, Ottaviano tosto dopo la qualunque sua elezione facendola da papa legittimo, strappò la cappa ch' era stata posta

sulle spalle del suo antagonista per appropriarsela. Ma un senatore ivi presente glie la tolse di mano, gli fe' segno che un'altra glie ne verria data fatta da lui arrecare, ed egli se la indossò con tanta precipitazione che se la pose rovescia, lo che produsse gran scoppio di risa. Incontanente entrarono nella Chiesa armati da lui appostati, e ne scacciarono Alessandro e i suoi partigiani. Protetto dalla guardia urbana si recò poscia ad assediare Alessandro nel forte di san Pietro ov'erasi ricoverato, e lo costrinse alcuni giorni dopo a lasciar Roma. Ritiratosi questi a Ninfea, oggidì Santa-Ninfa nella Campania, vi fu consacrato il 20 settembre dal vescovo d'Ostia. Ottaviano lo fu pure 15 giorni dopo (4 ottobre) nel monastero di Farfe dal vescovo di Tusculo e prese il nome di Vittore. L'imperatore Federico che lo favoreggiava avendolo conosciuto in Allemagna, quando era ivi legato, lo fece riconoscere in un conciliabolo tenuto a Pavia nel mese di febbraio 1160. Questo principe avea delle ragioni personali di odiare Alessandro, ch'era uno dei due legati che gli portarono a Besanzone la lettera di Adriano IV, e lungi che iscusarlo sostenne quant' essa conteneva di oltraggiante. I re di Francia e d'Inghilterra ed alcuni altri principi, stettero in forse tra i due eletti, ma informati essere stata canonica l'elezione di Alessandro, lo riconobbero a vero papa. Alessandro perseguitato in Italia dall'imperatore prese la risoluzione di ritirarsi in Francia, ove giunse l'11 aprile 1162 a Maguellona. L'anno 1163 egli celebrò le feste di Pasqua a Parigi. Di là recatosi a Sens il 30 settembre susseguente vi soggiornò per lo spazio di un anno e mezzo (*Cron. Strozzi*). Fu quivi che intese la morte dell'antipapa Vittore accaduta a Lucca il 20 o 22 aprile dell'anno 1164. Questo avvenimento non restituì però la pace alla Chiesa. Gli scismatici sostituirono a Vittore nello stesso giorno Gui di Crema cui appellarono Pascale III. Alessandro partì di Montpellier sulla fine d'agosto dell'anno 1165 per ritornare a Roma, ove giunse il 24 novembre; ma fu obbligato ad uscirne l'anno 1167 per timore di Federico che recossi ad assediare quella città e la prese. Durante il soggiorno fattovi dal papa, l'imperator greco Manuello avea aperta seccolui corrispondenza per

riunire l'impero d'Occidente con quello di Oriente. Lo desideravano la più parte delle città d'Italia. Ma richiedeva Alessandro che si ristabilisse in Roma la Sede dell'impero, e Manuello voleva invece che un tal onore rimanesse a Costantinopoli. Quest'articolo sul quale nè l'uno nè l'altro vollero cedere, fece andar a vuoto la negoziazione (*Cinnam* l. IV. c. 6). Alessandro ritirato a Benevento scomunicò in quest'anno l'imperatore Federico. L'antipapa Pascale morì il 20 settembre e non 26 dell'anno 1168: allora gli scismatici elessero in sua vece Giovanni abate di Strume in Ungheria, stato da Alessandro nominato al vescovato di Gerusalemme. Egli assunse il nome di Callisto III, e fece una infelice comparsa nella sua screditata fazione. La sua residenza ordinaria fu a Viterbo. Alessandro canonizzò due celebri personaggi del suo tempo, san Tommaso di Cantorbery il 21 febbraio 1173, e san Bernardo il 18 gennaio 1174. Federico gli era sempre contrario. Fu alla fine da lui riconosciuto l'anno 1177 e rinunciato avendo allo scisma, ricevette l'assoluzione e fece la pace (V. *Federico I, imperatore*). Il re di Sicilia e i Milanesi seguirono bentosto l'esempio dell'imperatore. L'anno 1178 il 12 marzo Alessandro partì di Tusculo per ritornare a Roma, ove fu accolto coi maggiori onori. L'antipapa Giovanni di Strume si recò a' suoi piedi il 29 agosto, confessò il proprio peccato e abiurò lo scisma, che non fu peraltro allora interamente spento. Alcuni scismatici elessero pure il 29 settembre 1178 un antipapa cui chiamarono Innocente III (il suo nome di famiglia era Landon o Lando-Sitino). Fatto arrestar da Alessandro nel 1180 fu rinchiuso nel monastero di Cava ove morì. L'anno 1179, Alessandro tenne il terzo Concilio di Laterano. Finalmente dopo un lungo e glorioso pontificato di 21 anni, 11 mesi, e 23 giorni contando da quello di sua elezione, morì questo papa il 30 agosto del 1181 a venti miglia di Roma in un podere della sua Chiesa *vicesimo ferine ab urbe milliario, in quadam Ecclesiae Romanae possessione, diem clausit ultimum*, dice l'*Auctarium Aquicinctinum*, giusta l'esemplare manoscritto di Anchino; a cui si aggiunge, che quando fu trasferito a Roma il suo corpo, alcuni sediziosi che verisi-

milmente l'aveano obbligato ad abbandonare quella città, gli vennero incontro, lo caricarono d'imprecazioni, gettarono e fango e sassi contro il cataletto, e lasciarono a stento che fosse interrato nella Chiesa di Laterano (Martenne 2. Ved. Litt. p. 83). La canonizzazione de' santi venne da Alessandro III, posta nel ruolo delle cause maggiore, e quindi riserbata esclusivamente al sovrano pontefice. Già sin dal secolo X, come fu notato precedentemente col parere di Mabillon, cominciarono i papi a riservarsi la canonizzazione; ma tuttavia aveano i metropolitani in qualche guisa seguito l'antico costume, e ritrovansi parecchie canonizzazioni da essi fatte sino a quella di san Gualtiero abate di Pontoise che fu arcivescovo di Rouen l'anno 1153. È questo l'ultimo esempio che ci fornisca la Storia. Alessandro fu il primo ad introdurre l'uso dei monitorii.

Questo papa seguiva il calcolo fiorentino nelle sue bolle, cominciando l'anno al 25 marzo.

CLXVIII. LUCIO III.

1181. LUCIO III, (dapprima chiamato Ubaldo, nato a Lucca nella Toscana, cardinale del titolo di santa Prassede e vescovo d'Ostia) fu eletto papa a Città Castellana in età molto avanzata il 1.° settembre 1181. In questa elezione si cominciò a porre in pratica il decreto dell'ultimo Concilio di Laterano, che richiedeva i due terzi dei suffraggi per eleggere un papa: i cardinali cominciarono pure a concentrare in essi soli il diritto di elezione escludendone il popolo e il rimanente del clero. Lucio fu coronato la domenica susseguente 6 settembre a Veletri. Egli ritornò quivi l'anno 1182, e vi fissò sua dimora disgustato del soggiorno di Roma per la mala condotta che teneva il popolo a suo riguardo. Cristieno cancelliere di Federico e arcivescovo di Magonza ch'era allora con un esercito in Italia, tentò vendicarlo dagli insulti dei Romani. Ma la morte rapì questo prelato nel mese di agosto 1183 (Muratori). In quest'anno stesso Lucio ritornò a Roma, non per altro che per riportarne nuovi oltraggi. Fu obbligato dai Romani di ritirarsi in Verona.

Può concepirsi un'idea del loro eccessivo furore dalla particolarità seguente. Arrestati da essi ne' dintorni di Tusculo mentre accaniti si abbandonavano a rovinar quella città, alcuni cherici del partito del papa, strapparono loro gli occhi, risparmiando un solo di essi cui incaricarono di condurre gli altri a sua santità montati sopra degli asini, con una mitra in testa. Quest'orribile vista non più permise a Lucio di rimanere d'avvantaggio tra' forsennati che aveano rinunziato a qualunque senso di umanità (*Chron. Aquicin. Francisci Pipini, et Nangii Chronol.*) L'imperator Federco venne a raggiugnerlo per via, e fecero in compagnia il loro ingresso in Verona il 31 luglio 1184. Ivi morì Lucio il 24 novembre 1185 dopo 4 anni, 2 mesi, e 19 giorni di pontificato, contandosi dal giorno in che fu coronato (V. il *Concilio* di Verona, dell'anno 1184).

Questo papa seguiva il calcolo fiorentino e variava per l'indizione.

CLXIX. URBANO III.

1185. URBANO III, (chiamato per l'innanzi Uberto Crivelli arcidiacono di Bourges, poi arcivescovo di Milano sua patria, cardinale del titolo di san Lorenzo) fu eletto papa ad unanimità di voti il 25 novembre 1185, subito dopo la tumulazione di Lucio III, e coronato il 1.° dicembre. Urbano si diede gran cura per procurare soccorsi a Terra-Santa. Partito per Venezia colla mira di farvi equipaggiare una flotta, intese a Ferrara che da Saladino era stata presa la città e il re di Gerusalemme. Dicesi avergli recato tanto dolore questa nuova, che morì a Ferrara il 19 ottobre 1187, dopo aver tenuta la santa Sede soltanto 1 anno, 10 mesi, e 25 giorni, contando dal giorno di sua elezione. Egli avea conservato sino alla morte l'arcivescovato di Milano, come provano Fagi e Sassi contro il sentimento di Baronio.

Urbano cominciava l'anno e l'indizione al 25 marzo alla guisa stessa dei Fiorentini. Egli contava la data del suo pontificato dal giorno della elezione.

CLXX. GREGORIO VIII.

1187. GREGORIO VIII, (chiamato dapprima Alberto nativo di Benevento, cardinale cancelliere di Chiesa romana) fu eletto papa a Ferrara il 20 ottobre 1187, e consacrato il 25. Federico molto rallegrossi nell' intendere la sua elezione giusta ciò che ne dice Ugo d'Auxerre, il quale tesse un' elogio a questo pontefice dipingendolo per uomo dotto, eloquente, pieno di zelo e di vita esemplare. Durante il suo pontificato che fu di un solo mese, e 27 giorni, egli non obbliò cos' alcuna per animare i fedeli a rivendicare Terra-Santa: passato a Pisa per riconciliar i Pisani coi Genovesi, come riescì, ivi ammalò, e morì il 17 dicembre 1187.

CLXXI. CLEMENTE III.

1187. CLEMENTE III. (antecedentemente Paolo o Paolino, scolaro romano, cardinal vescovo di Palestina) fu eletto a Pisa il 19 dicembre 1187, e coronato il 20, in giorno di domenica. Questo papa era congiunto al re Filippo Augusto, giusta la Lettera 143 di Stefano di Tournai. Sino dagli esordii del suo pontificato, egli mostrossi molto caldo pel ricupero di Terra-Santa. Ma un' altra cosa che non gli stava meno a cuore, era di accommodarsi coi Romani, i quali sempre gelosi dell' indipendenza s' erano impadroniti dei diritti regali che il senato esercitava a nome loro. Clemente, siccome loro concittadino, era più ch' altri a portata di farsi ascoltare. Avanzate da esso lui al senato proposizioni di pace, lo indusse sul finir di gennaio 1188 ad un trattato col quale gli vennero restituite le regalie a condizione ch' egli confermerebbe il senato ne' suoi privilegi, e sacrificherebbe alla vendetta dei Romani le città di Tusculo e di Tivoli implacabili loro nemiche. Conchiuso che fu questo trattato, egli fece nel mese di febbraio la sua entrata pontificale in Roma. Canonizzò nell' anno 1189 sant' Ottone vescovo di Bamberg, apostolo di Pomerania, e san Stefano di Grandmont. Mo-

rì poi il 27 marzo 1191 dopo aver tenuto la santa Sede 3 anni, 3 mesi, e 9 giorni.

Questo papa aggiunse nella sua bolla ordinaria l'anno del suo pontificato alla data del luogo e del giorno, nel che fu seguito presso che da tutti i suoi successori. Il trattato da lui conchiuso in proposito di Tusculo è segnato coll'anno 44.° del senato.

CLXXII. CELESTINO III.

1191. CELESTINO III, (Giacinto Bobocard, cardinale del titolo di santa Maria in Cosmedino, diacono da circa 65 anni) fu eletto papa in età di 83 anni, il 30 marzo 1191, ordinato prete la vigilia di Pasqua 13 aprile, e consacrato papa il giorno di Pasqua. Alla domane egli coronò imperatore Enrico VI, re di Germania insieme colla regina Costanza sua sposa. Ruggero di Hoveden, descrivendo la cerimonia di tale incoronazione dice che il papa stando assiso sulla sua cattedra, die' di calcio alla corona imperiale, collocata sui gradini del soglio, e la fece cadere a terra, per accennare ch' egli avea diritto di deporre l'imperatore ove lo avesse meritato, e che i cardinali avendola rialzata dal suolo, la posero in capo ad Enrico: Dice il Muratori che » il cardinal Baronio ammette questo racconto come denaro contante, ma nessun lettore è tenuto prestar fede a un simil fatto, più proprio di un teatro che di una Chiesa, affatto indecente in un vicario di Gesù Cristo, contrario al rituale di tutti i tempi, e ignominioso per l'imperatore a tale che non avrebbe egli certamente tollerato che si facesse un tale affronto sotto gli occhi della sua armata, e circondato dai suoi generali. Meglio è dunque, continua egli, di attenersi al racconto della Cronica di Reichesperg, la quale assicura ch' Enrico fu consacrato, e incoronato in forma onorevole da papa Celestino«. *Ab ipso Caelestino papa consecratus honorabiliter Romae et coronatus.* All'indomani della cerimonia l'imperatore rimise al papa la città di Tusculo come era stabilito in una delle condizioni preliminari, e due giorni dopo il papa giusta l'accordo fatto con Clemente III, la consegnò ai

Romani, i quali recatisi colà incontanente, sorpresero gli abitanti, ne sagrificarono una parte, gran numero ne mutilarono, poscia atterrarono dalle fondamenta questa malaugurata città che non fu riedificata più mai. Dice l'abate di Usperg che ciò diede grande argomento di biasimo per l'imperatore. Ma riflette Muratori, che dovette esserne uno più grande pel papa, che può riguardarsi come il complice di sì atroce crudeltà, degna della barbarie di que' tempi. È comune opinione, secondo cotesto annalista, che gli abitanti i quali ebbero la sorte di salvarsi da tale disastro erigessero delle capanne con *frasche* ossia rami d'albero i quali diedero origine alla città di Frascati che sussiste ancora a' nostri giorni. L'anno 1194 Celestino scomunicò Leopoldo duca d'Austria e l'imperatore Enrico VI, per la prigionia e il riscatto di Riccardo I, re d'Inghilterra. Nell'anno 1196 egli scrisse in Francia contra il divorzio di Filippo Augusto con Ingeburge, e cassò la sentenza dei vescovi, dai quali nell'anno 1193 era stato approvato nell'assemblea di Compiegne. Egli acconsentì nell'anno 1197 al prezzo di mille marchi d'argento per lui ed altrettanti pei cardinali purchè Federico figlio di Enrico VI, fosse coronato re di Sicilia. Celestino morì l'8 gennaio 1198 in età di circa 92 anni, dopo 6 anni, 9 mesi, e 10 giorni di pontificato.

Questo papa cominciava ordinariamente l'anno al 25 marzo e sovente anche l'indizione. Egli, per quanto appare, è il primo che abbia concessa l'assoluzione *ad cautelam* (Ved. la 13.ª delle sue lettere scritta l'anno 1195 al vescovo di Lincoln.). Sotto il suo pontificato si cominciò ad amministrare ai laici la comunione nelle Chiese sotto la sola spezie del pane.

CLXXIII. INNOCENTE III.

1198. INNOCENTE III, (chiamato dapprima Lotario della famiglia dei conti di Segni, cardinal-diacono) fu eletto papa all'età di 37 anni l'8 gennaio 1198, ordinato prete il 21 febbraio e consacrato papa il giorno dopo, ch'era di domenica, giusta il suo biografo. Ma o Celestino III, era morto un giorno prima, o Innocente fu eletto

un giorno più tardi. Conciosiachè allora era di regola che non si procedesse all'elezione di un papa che dopo la tumulazione del suo antecessore. Nel giorno che seguì la sua consacrazione egli ricevette il pieno omaggio di Pietro prefetto di Roma al quale conferì con un mantello l'investitura della sua carica dopo avergli fatto giurare di riconsegnarla tosto glielo venisse ingionto. Nel tempo stesso egli fece prestar giuramento di fedeltà dai senatori ed altri uffiziali. Tutti questi magistrati erano stati a quel tempo istituiti in vista de' nuovi imprendimenti che facevansi a' danni dei diritti imperiali. Nota Muratori essere stato allora che l'autorità degli imperatori in Roma mandò l'ultimo fiato. Se non che i Romani erano sì stanchi dell' estera dominazione che vennero volontarii ad assoggettarsi all' obbedienza, che richiedeva da loro il papa. Innocente dopo aversi fatta obbediente Roma rivolse i suoi pensieri a ricuperare i possedimenti che la santa Sede avea tenuti in Italia, e discacciarne coloro che gli aveano usurpati. Ei costrinse Marquard, il consiglier principale dell'imperatore Enrico VI, che gli avea dato in sua balia la marca d'Ancona, e Corrado duca di Spoleto, a restituir queste terre alla Chiesa romana. Egli rivendicò pure il patrimonio della Chiesa in Toscana, ma non potè riavere l'esarcato di Ravenna dalle mani del suo arcivescovo. Persuaso la giustizia essere la salvaguardia degli stati e il legame che attacca più strettamente i sudditi al sovrano, non ne confidò l'esercizio che a persone illuminate e di probità riconosciuta. Egli stesso tre volte la settimana teneva il concistoro, del quale erasi quasi abolito l'uso. L'attenzione che dava nell' esame degli affari, la sagacità con cui disbrogliava i più malagevoli, l'andamento regolare che osservava nella procedura, l'equità che facea apparire ne' suoi giudizii, trassero in Roma tante cause e così importanti che da lunga pezza non erasi veduto nulla di simile. I giureconsulti più dotti venivano ad udirlo per educarsi ne' suoi concistorii, e lo riguardavano quale riformatore della giurisprudenza. Montando la santa Sede egli trovò vacante il trono di Germania, e indi a poco vide due concorrenti, Filippo di Svevia, ed Ottone di Brunsvich a disputarselo tra loro. Egli si dichiarò pel secondo.

Annullò l'elezione fatta fare dall'imperatore Enrico VI di Federico suo figlio, ancora fanciullo in re dei Romani. Ma siccome Enrico col suo testamento l'avea nominato tutore di questo giovine principe, egli si fece un dovere di sostener i suoi diritti ereditarii sul regno di Sicilia, e riuscì a farli valere. (*Ved. i re di Sicilia*). È vero però ch'egli confermò dappoi a Federico il titolo di re dei Romani che gli era stato di nuovo decretato in una dieta tenuta nel 1210. Si astenne però dal coronarlo imperatore. L'interdetto che fulminò Innocente sul regno di Francia nel 1200 in occasione del divorzio del re Filippo Augusto con Ingeburge, eccitò una straordinaria sorpresa. Bandissi allora in parecchi luoghi per suo ordine una nuova crociata pel soccorso di Terra-Santa, i cui affari erano presso che interamente rovinati. Questa spedizione divertita altrove (a Costantinopoli) contra le sue intenzioni, lo rese l'arbitro dell'impero d'Oriente. Nell'anno 1204 confermò il titolo di re di Boemia a Premislas con una bolla data il 19 aprile. Egli spedì l'anno stesso in Bulgaria un legato il quale nell'8 novembre coronò Joannice re de'Bulgari e dei Valacchi. Coronò poi personalmente l'11 dello stesso mese in Roma Pietro II, re d'Aragona. Gli Albigesi faceano allora grandi avanzamenti in Linguadocca. L'anno 1208 egli predicar fece una crociata contro quegli eretici, e contro Raimondo VI, conte di Tolosa che li proteggeva. Tutta Francia così animata, die' di piglio all'armi (V. *i conti di Tolosa*). Al 24 marzo dell'anno stesso Innocente pose all'interdetto col mezzo de'suoi legati il regno d'Inghilterra pel rifiuto del re Giovanni di richiamar l'arcivescovo e i monaci di Cantorbery da lui scacciati. Nel momento che agiva in tal forma contro il re d'Inghilterra, dispiegava lo stesso rigore verso l'imperatore Ottone IV, dopo averlo sostenuto pel corso di 10 anni contro Filippo di Svevia suo rivale, ed incoronato a san Pietro di Roma il 27 settembre 1209. Ma per essersi in seguito ricusato di restituire alla Chiesa il patrimonio della contessa Matilde, fu da Innocente scomunicato l'anno dopo. Profittò accortamente Innocente di quella spezie di anarchia in cui ridotto aveva l'impero per fortificare la sua potenza temporale sopra solide basi. Egli si rese

padrone assoluto in Roma, il cui senato non fu più quello dei Romani, come lo era stato sin allora; ma sì quello del papa. Egli abolì la dignità di console che gli facea d'ombra e die' al prefetto di Roma l'investitura del suo posto mentre da prima gli venia conferita dall'imperatore. Passato in Inghilterra nel 1213 il suo legato Pandolfo persuase al re nel disastro in cui lo gettava la ribellione de' suoi baroni, di rendere la sua persona e il suo regno feudatarii di santa Sede, e con ciò furono rivocate le scomuniche contro lui fulminate. S'intimò allora ai baroni di rientrar nel dovere, e il re di Francia, che da Innocente era stato indotto a far forti armamenti per ispogliare il monarca inglese, ricevette ordine di non attaccare un principe riconciliato colla Chiesa, e di attentare ad un regno divenuto *sacerdotale;* ma i Francesi e gl'Inglesi si confederarono insieme per resistere a' suoi ordini, e disprezzarono del pari le sue minacce. Egli incontrò pure delle opposizioni in Allemagna, ove i suoi anatemi non aveano interamente spenta la fazione di Ottone. In mezzo a tale imbarazzo egli non perdette però di veduta gli affari di Palestina, che correvano sempre più in decadenza. In quest' anno stesso 1213 al mese di giugno egli con una bolla generale esortò tutti i principi Cristiani ad una nuova crociata onde ristabilirli. Fu in parte per lo stesso oggetto ch'egli invitò al quarto Concilio ecumenico di Laterano tenutosi nel mese di novembre 1215. Sciolta che fu cotest'assemblea, si recò Innocente a Perugia, ove sentì essere tragittato in Inghilterra il principe Luigi figlio del re Filippo Augusto: sovrappreso da questa nuova montò sulla cattedra e prendendo per testo quelle parole di Ezechiele: *Spada, spada, esci dal fodero, e ti affila per uccidere e lampeggiare:* egli declamò, contro il re di Francia e suo figlio, e finì collo scagliar su d'essi le folgori della scomunica. L'entusiasmo con cui parlò in quest'occasione alterò la sua salute già fattasi vacillante. Dopo aver trascinata da quel punto vita languente morì il 16 o 17 luglio dell'anno 1216, occupata avendo la santa Sede 18 anni, 6 mesi, e 9 giorni contando dal giorno di sua elezione, ovvero 18 anni, 4 mesi, e 25 giorni da quello di sua consacrazione. Il pon-

tificato d'Innocente III, si è uno de' più considerabili pei grandi avvenimenti che lo segnalarono, da noi soltanto accennati senza nemmeno tutti enunciarli. Ed è memorabile del pari per la gran copia dei decreti da questo papa emanati, che attestano per la più parte il suo sapere nel diritto divino ed umano, la sua fermezza, il suo zelo per la disciplina e per la salute dell'anime, non che per procurar la concordia tra' principi Cristiani. Avvene pur di quelli che fanno prova del suo ardore per mantenere ed estendere le pretensioni del suo soglio. Baluze ci diede la collezione delle sue lettere in due volumi in folio, i quali non le contengono nemmen tutte. Ne rimangono ancora parecchie nel Vaticano che non videro la pubblica luce, delle quali ne fu fatta trar copia da Bertin ministro di stato per ordine del re di Francia. Abbiamo inoltre di questo papa un trattato *Del disprezzo del mondo* ristampato parecchie volte. Alcuni male a proposito gli attribuiscono la bella prosa: *Veni Sancte Spiritus*, e lo *Stabat Mater*, ch'è di gran lunga inferiore all'altra. La prima è di Ermanno il Contratto monaco di Richenau nella Svizzera, e l'altra di Taio Ponè di Todi del secolo XIII. Da Matteo Paris viene accusato questo papa di avarizia, dicendo che inflessibile verso i colpevoli che nulla gli offrivano, era molle come cera per tutti i delitti che se gli proponevano di ricattare con denaro. Se non che quest'accusa è ingiusta. Innocente facea sì poco conto delle ricchezze che vendette il suo vasellame d'argento per sollevare i poveri e vi sostituì delle stoviglie di terra (Sponde). D'altronde egli era così nemico della venalità che dopo aver ascesa la santa Sede fu sua prima cura di proscriverla dalla corte romana. Quello peraltro che non può lodarsi in questo pontefice è il dispotismo con cui governò, gl' intraprendimenti che l'eccesso del suo zelo gli fece fare sui temporali altrui diritti, e contro gli eretici. Nulla può aggiungersi all'idea ch'egli aveasi formato della sua dignità.

Dopo Innocente III, disparvero per sempre nella segnatura delle bolle i nomi dei cancellieri. Non iscorgonsi se non quelli di vice cancellieri, cappellani del papa ec.

Pochissime sono le bolle firmate da lui e da' suoi cardinali. Questa formalità fu pure pretermessa nel secolo XIII da' suoi successori (N. T. de Dipl.). Baluze e Mabillon notano che in tutto il corso dell'anno 1207, 10.° del pontificato d'Innocente III, il suo cancelliere appose costantemente nelle bolle la indizione IX in luogo della X. L'errore non fu ristretto ai soli originali, ma passò nel registro stesso del papa, del che è facile a convincersi gettando lo sguardo sul Tomo II. delle sue bolle nell'edizione di Baluze.

CLXXIV. ONORIO III.

1216. ONORIO III, (Cencio Savelli romano, pretecardinale) fu eletto papa a Perugia il 18 luglio e consacrato il 24 susseguente 1216. Il giorno dopo di sua consacrazione, egli scrisse al re titolario di Gerusalemme Giovanni di Brienne per annunciargli che avea ereditato lo zelo del suo predecessore per riordinare le cose di Terra-Santa. Nè minore ne dimostrò egli per seguire gli alti intraprendimenti d' Innocente III. Nell' anno 1217 Onorio acconsentì all'istanza di Pietro di Courtenai recatosi a Roma per essere incoronato imperatore di Costantinopoli come lo aveano eletto i baroni dell'impero latino. La cerimonia ebbe luogo però a san Lorenzo fuori delle mura, per non aver voluto i Romani, come dice una cronica antica, ch'essa si facesse entro il perimetro della loro città (Martenne *Ampliss. Coll.* Tom. V. *col.* 5. *col.* 58.). Morto che fu Ottone IV, l'anno 1218, Federico re di Sicilia rimasto senza concorrenti, sollecitò il papa a conferirgli la corona imperiale. Onorio, fedele alle massime del suo predecessore non avea la stessa premura di appagarlo. Fu solo dopo aver lasciato vedovo l'impero per oltre 2 anni ch' egli cedette alle istanze di questo principe, e lo incoronò imperatore il 22 novembre 1220, facendogli però promettere che marcierebbe incontanente in aiuto di Terra-Santa. Ma l'anno seguente procrastinando Federico di soddisfare al suo impegno, insorse tra loro del malumore. Si riconciliarono però incontanente me-

diante aver l'imperatore rinnovata al papa la sua promessa, delusa poi sempre nell'esecuzione, vivente Onorio, sotto diversi protesti. Non istava meno a cuore di Onorio la crociata contro gli Albigesi. Malgrado i motivi di malcontentamento dati al principe Luigi di Francia coll'obbligarlo ad abbandonare i suoi divisamenti sull'Inghilterra, egli venne però a capo d'indurlo ad addossarsi il peso della guerra dichiarata a quegli eretici. La Francia non gli seppe però grado di aver imposto all'erede della corona un così pesante fardello, dal quale il papa non lo sollevò nemmeno dopo che fu asceso al trono, e sotto cui finalmente spossato di fatiche, ei succumbette di morte immatura, come l'avea preveduto suo padre, nel dì 8 novembre 1226. Onorio pure scese nel sepolcro il 18 marzo dell'anno vegnente dopo aver tenuta la santa Sede 10 anni, e 8 mesi, a contar dal giorno di sua elezione. Questo papa per quanto fosse acceso contro gli eretici, non approvava i mezzi violenti in affari di religione. Pelagio, di lui legato a Costantinopoli avendogli rappresentato nell'anno 1220 che non si potrebbe vincere l'ostinazione de' Greci scismatici ove non s'impiegassero contro di essi i mezzi di rigore, venne esortato da Onorio a non adoperare pel mantenimento e la propagazione della Fede che le sole armi colle quali essa erasi stabilita, la preghiera cioè, l'istruzione, il buon esempio e la pazienza. La Chiesa dee a questo papa l'ordine di san Domenico da lui approvato con due bolle in data del 22 dicembre 1216.

CLXXV. GREGORIO IX.

1227. GREGORIO IX, (chiamato per l'innanzi Ugolino, cardinale, vescovo di Ostia, nativo di Anagni nella Campania, cugino ad Innocente III, essendo come lui della famiglia di Segni), fu eletto papa il 19 marzo dell'anno 1227, intronizzato il giorno stesso, e morì il 21 agosto dell'anno 1241 in età di circa cent'anni, secondo Matteo Paris. La pompa e magnificenza della sua incoronazione superò quanto aveasi sin allora veduto, ed annunciò quanto era da aspettarsi dal suo pontificato. Questa cerimonia durò parecchi giorni, l'ultimo de' quali che fu il lunedì

di Pasqua si mostrò il più solenne. In questo dì dopo celebrato messa in san Pietro egli si restituì con un lungo giro al suo palazzo, coperto tutto di gemme con due corone in testa montato sopra un cavallo riccamente bardato, circondato da cardinali vestiti di porpora e da numeroso clero, dal primo senatore, e dal prefetto di Roma, che a piedi tenevano le briglie al cavallo. Lo seguivano poscia in arnesi di seta broccati d'oro i giudici e i ministri. A questa marcia trionfale teneva dietro immensa processione di popolo con palme in mano, ed intonando de' cantici. Le prime imprese di questo pontefice furono rivolte contra l'imperator Federico II, di cui si darà conto all'articolo di questo monarca. Nel tempo stesso che stava alle prese con Federico egli pretendeva dal clero d'Inghilterra la decima de'suoi beni mobili per far guerra a quel re. La sua condotta verso i Romani eccitò una sollevazione che lo astrinse nell'anno 1234 ad uscir di Roma, in cui non rientrò che nel 1237. Il suo zelo più ardente che illuminato per la conversione degli infedeli, ritraeva della fierezza del suo carattere. Nell'inviare ai principi mussulmani le sue istruzioni sulla vera religione, usò espressioni assai vive, ove non si convertissero; le quali non ad altro servirono che ad irritare que' principi, ed attirare sopra i fedeli, loro sudditi, novelle persecuzioni. Citiamo un altro esempio: avea san Luigi nell'anno 1234 pubblicata un'ordinanza per restringere entro giusti confini la giurisdizione ecclesiastica. Gregorio se ne dolse secolui con lettera del 15 febbráio 1235, in cui finisce col rammentargli la scomunica pronunciata da Onorio III, contro coloro che facessero statuti contrarii alla libertà della Chiesa, cioè a dire, del clero. Il santo re però non ritrattò la sua ordinanza, e fu sempre attento a farla osservare. D'altronde Gregorio era dotto, come ne fan fede in ispezieltà i cinque libri delle sue Decretali da lui pubblicate sul finir di settembre 1234. Amava particolarmente i dominicani e i fratelli minori, di cui si serviva per mandare i suoi ordini ai sovrani e ad essi confidò l'esercizio dell'inquisizione. Due bolle ch'egli accordò loro il 21 e 23 agosto 1231 costituiscono il fondamento di tutti i privileggi da essi in seguito ottenuti dalla santa Sede. Gregorio IX fece parecchie canonizzazioni,

quella di sant' Antonio di Padova nel 1232, quella di san Virgilio vescovo di Saltzburgo nel 1233, quella di san Domenico nel 1234, quella di sant' Elisabetta vedova del Langravio di Turingia nel 1235.

Fu Gregorio, secondo Sponde, quegli che fece aggiungere nell'anno 1239 il *Salve Regina* alla fine di ogni ora dell'uffizio canonicale.

CELESTINO IV.

1241. CELESTINO IV, (chiamato per l'innanzi Goffreddo di Castiglione, nobile milanese, monaco dell'ordine dei Cisterciensi, poi cardinal-vescovo di Sabina) fu eletto papa sul finir dell' ottobre 1241, e morì il 17 o 18 novembre, prima di essere stato consacrato. Matteo Paris, non gli dà che soli 16 giorni di pontificato, e fa presentire esser egli morto di veleno: *utinam non, ut dicitur, potionatus!* Stette vacante la santa Sede sino verso la fine di giugno 1243. Gli storici riferiscono a cause differenti questa lunga vacanza; gli uni la attribuiscono ai cardinali, altri ne accagionano l' imperatore Federico II, che impediva, dicon essi, sotto mano l'elezione, mentre sembrava sollecitarla, e sotto tale pretesto depredava gli averi dei cardinali.

CLXXVI. INNOCENTE IV.

1243. INNOCENTE IV, (detto dapprima Sinibaldo di Fieschi, nobile genovese, professore di diritto in Bologna, poi cardinale del titolo di san Lorenzo) fu eletto papa in Agnani ad unanimità di voti, il 24 o meglio il 25 giugno dell'anno 1243. Gli storici non sono d'accordo intorno il giorno di sua consacrazione: gli uni la collocano al 28, altri al 29 giugno. L'imperator Federico intesa l'elezione di Sinibaldo ch'era suo amico, ne mostrò afflizione dicendo che di un cardinale amico qual era, ci diverrebbe a suo riguardo un papa nemico. La sua predizione fu avverata dall'avvenimento. Nell'anno 1244 v'ebbe un concordato tra Innocente e Federico, i cui articoli furono sottoscritti e giurati pubblicamente a Roma il 31 marzo, ma che fu violato indi a poco: il papa sapendo che l'imperatore cercava di sorprenderlo se ne fuggì la notte del 28 giugno e giunse il 7 luglio in Genova sua

patria: da costà recossi verso la metà di dicembre a Lione, città allora neutrale, dice Fleury, appartenente al suo arcivescovato; conveniva aggiungere ed anche al suo capitolo (Ved. *i conti di Lione e di Forez*). Innocente non credendosi in sicuro a Lione, indusse i padri del capitolo generale dei Cisterciensi a chieder per lui asilo in Francia, al re san Luigi, ch'erasi portato a quell'assemblea nel 29 settembre 1244 in un a sua madre, i suoi fratelli, il duca di Borgogna ed altri personaggi. Rispose il religioso monarca essere ben disposto a difender la Chiesa, per quanto poteva permetterlo l'onestà, contro le vessazioni di Federico, e che quanto al papa egli lo accoglieva di buon grado ne'suoi stati, purchè i suoi baroni, dai quali non poteva un re di Francia dispensarsi dal prender consiglio, lo giudicassero conveniente. Ma gli ambasciatori dell'imperatore ch'erano pure presenti, dice Matteo Paris, mandarono a vuoto l'effetto della domanda. *Habuit autem Imperator ibidem nuncios suos solemnes, ut quod ab ipsis postularetur, effectum non sortiretur.* Tale è la semplice narrazione di questo storico, che fu dai moderni maravigliosamente abbellita. Il papa avendo con eguale meschina riuscita fatto sollecitare il re d'Inghilterra intorno lo stesso proposito, fu obbligato di restituirsi a Lione. Tenne ivi l'anno seguente (1245) un Concilio generale, in cui scagliò sentenza di scomunica contro Federico sopra accuse non appieno fondate: (V. *i Concilii*) Alcuni autori attribuirono ad Innocente lo stabilimento della solenne benedizione della rosa d'oro; ma prova Calmet ch'essa rimonta a Leone IX. Con più fondamento vien detto essere stato Innocente IV quegli che diede ai cardinali il cappel rosso, *capellos rubros,* come nota Nicola di Curbione nella sua Vita. Questa novità ebbe nascita nel Concilio di Lione; con ciò si dice aver voluto il papa tener avvertiti i cardinali di star sempre pronti a spargere il proprio sangue per la Fede. Essi portarono questo fregio per la prima volta a Cluni, ove il papa erasi recato dopo il Concilio. San Luigi venne a trovarlo verso il giorno di sant'Andrea in quest'abazia, per indurlo a far la pace coll'imperatore; ma ciò fu inutilmente. Innocente nel montar sulla santa Sede avea già presa la risoluzione di

annientar la potenza della casa di Svevia ch'era di troppo inciampo alle sue viste. L'anno 1246 Innocente bandì contro Federico una crociata che produsse grande agitazione in Germania. Alcune città si rivoltarono apertamente contro gli esecutori degli ordini del papa. Matteo vescovo di Arezzo, prelato armigero, posto da Innocente alla testa di un esercito contro l'imperatore fu arrestato ed impeso per ordine di questo principe, la prima domenica di quaresima 1248. Innocente avendo nell'anno 1250 intesa la morte di Federico accaduta il 13 dicembre di quest'anno a Fiorentino nella Puglia, scrisse ai Siciliani invitandoli a sottomettersi alla Chiesa. Nell'anno 1251 Innocente perseguitò quel monarca nella sua stirpe, avendo fatto pubblicar una crociata contro Corrado di lui figlio e suo successore nel regno di Sicilia. Innocente nell'anno stesso lasciò Lione il dì 19 aprile dopo avervi soggiornato 6 anni e mezzo in questa città per ritornare in Italia. Egli si fermò a Perugia, ove pubblicò contro il re Corrado una nuova crociata ch'eccitò in Francia grandi querele per parte della regina Bianca e dei grandi della corte. Essi ordinarono di più la confisca delle terre di coloro che aveano preso parte in questa spedizione perch'essa distoglieva da quella di Terra-Santa. Innocente partì da Perugia il 6 ottobre 1253 per recarsi a Roma, ov'era atteso con sollecitudine. L'anno seguente egli si mise in marcia preceduto da un esercito comandato dal cardinal di sant'Eustachio per andare al possesso del regno di Napoli. Giunto il 9 ottobre al ponte di Ceperano, vi scontrò Manfreddi principe di Taranto e tutore del giovane Corradino di lui nipote, che gli era venuto incontro por complimentarlo. Egli continuò il suo cammino senza trovar ostacolo sino a Napoli ove fermossi. Ma il suo generale s'impigliò in seguito con Manfreddi, e questi fece entrare nel suo partito parecchie città. Una battaglia in cui pose egli in rotta l'armata pontificia produsse sopra Innocente tale afflizione, che morì in Napoli il 7 dicembre 1254 dopo un pontificato di 11 anni, 5 mesi, e 13 giorni, contando da quello di sua elezione.

Innocente variò nelle sue lettere alla guisa stessa dei suoi predecessori in quanto al principio dell'anno e del-

la indizione. Lo stesso ebbe luogo ne' suoi successori sino alla fine del XIII secolo. Egli fu che introdusse nelle bolle la famosa clausula *nonobstantibus*, contro la quale scagliossi Roberto di Lincoln.

CLXXVII. ALESSANDRO IV.

1254. ALESSANDRO IV, (chiamato per l'innanzi Rinaldo cardinale, vescovo d'Ostia, della famiglia de' conti di Segni, nipote di papa Gregorio IX.) fu eletto papa dai cardinali radunati a Napoli, giusta Nicola di Curbione, confessore d'Innocente IV, e testimonio oculare il 12 dicembre 1254. Egli tenne la santa Sede 6 anni, 5 mesi, e 13 giorni, e morì a Viterbo il 25 maggio 1261. Diede le prime sue cure ad opporsi alle imprese che faceva Manfreddi nella Puglia sopra le terre della Chiesa. Egli gli mandò contro il cardinale Ottaviano Ubaldino, con milizie che non arrestarono però i progressi dell'usurpatore. Vedendolo Alessandro padrone della Sicilia e della Puglia, prese il partito di scomunicarlo e pubblicò contro lui una crociata. Per sostener questa spedizione egli fe' domandare ad Enrico III re d'Inghilterra grandi somme, offerendogli in ricompensa il regno di Sicilia per Edmondo di lui secondogenito. Un legato ne conferì altresì anticipatamente l'investitura al giovine principe il 6 novembre 1255. Ma il valore di Manfreddi rese inutili tutti gli sforzi che furono fatti a quel tempo per ispogliarlo. Alessandro al principio del suo pontificato istituì in Francia sulle istanze di san Luigi degli inquisitori, locchè è degno di esser notato. Questo papa ad esempio di suo zio fu favorevolissimo all'ordine dei frati predicatori. Egli con una bolla del 22 dicembre 1254, ne ristabilì i privilegi, cui Innocente IV avea giudicato a proposito di restringere, ne assunse la difesa contro l'università di Parigi nel 1256, e condannò il libro di Guglielmo di Saint'Amour: *dei pericoli degli ultimi tempi*, contro i religiosi mendicanti; proscrisse però nel tempo stesso il libro del *Vangelo eterno* attribuito a Giovanni di Parma generale de' minori. Verso lo stesso tempo egli unì in un corpo solo cinque congregazioni di romiti, due di san Guglielmo, e tre

di sant'Agostino. I Romani colle loro spedizioni l'aveano obbligato di abbandonar Roma sino dal mese di maggio dell'anno 1257 per ritirarsi colla sua corte a Viterbo.

CLXXVIII. URBANO IV.

1261. URBANO IV, (Giacomo Pantaleone cognominato di Court-Palais nativo di Troyes nella Sciampagna, arcidiacono di Liegi, poscia vescovo di Verdun, indi patriarca di Gerusalemme) papa a Viterbo, ove trovavasi alla morte di Alessandro IV, fu eletto dai cardinali che non poterono andar d'accordo ad eleggere uno tra loro. Il numero di questi prelati era allora ridotto a soli nove, e uno di questi era assente. Seguì l'elezione di Urbano il 29 agosto 1261 dopo 3 mesi e 4 giorni di vacanza, e la sua incoronazione il 4 settembre. Urbano era di bassissima nascita, figlio di un ciabattino, giusta sant'Antonio, ma di merito distinto, buon predicatore, abile teologo e dotto canonista. Nell'anno 1262 egli ebbe la divozione di consacrare a Dio il terreno che gli avea dato i natali, e di fondarvi una Chiesa con un capitolo di canonici pel suo servigio. Essendo stato da morte impedito di dare piena esecuzione al suo disegno, incaricò il cardinale Anschere di lui nipote, di terminarne la fondazione. Questo pontefice non meno de' suoi antecessori avverso a Manfreddi e a tutta la casa di Svevia, con sue lettere dell'anno 1263 determinò Carlo conte d'Anjou e di Provenza, fratello di san Luigi, a recarsi al conquisto del regno di Sicilia, e in tale occasione rinnovellò le indulgenze della crociata pubblicata da Alessandro IV contro Manfreddi. Urbano provò nell'anno susseguente il dispiacere di sentire che i Romani desiderosi di avere a capo un principe possente, volevano far cadere la carica di senatore chi sovra lo stesso Manfreddi, cui egli colpiva di anatema, chi sopra Carlo d'Anjou, e chi su Pietro primogenito de' re di Aragona. Per mandare a vuoto i loro divisamenti, nominò egli stesso senatore di Roma Carlo d'Anjou, riserbandosi il diritto di rivocarlo a suo talento. Carlo accettò la condizione per timore di essere abbandonato dal papa nella sua spedizione di Sicilia. Manfreddi geloso della pre-

ferenza, spedì nello stato ecclesiastico truppe composte di alemanni e saraceni. Ma dopo essersi impadronito di Sutri e di molte castella, fu battuto presso Rieti da Perceval Doria capo dell'esercito dei crociati. Urbano, mentr' era arcidiacono di Liegi, avea veduto sorgere in quella Chiesa la festa del SS. Sacramento. Egli la estese in tutta la cattolicità con una bolla del 1264, che la fissò perpetuamente al giovedì dopo l'ottava delle Pentecoste. Per conseguenza essa venne celebrata in quell'anno il 19 giugno, e ne fu composto l'uffizio da san Tommaso d'Aquino, opera degna del suo bel genio e della sua pietà eminente. Ma dopo la morte di Urbano questa solennità rimase interrotta per lo spazio di 40 anni. Urbano dopo un pacifico soggiorno di 2 anni in Orvieto, vide ammutinati tutto ad un tratto gli abitanti agognando essi contro il voler suo ad appropriarsi il castello di Bisonte, e giovarsene per mantenere la loro indipendenza. Non avendo forza di reprimere siffatta rivolta egli partì d'Orvieto, e si fece trasferire in lettica a Perugia, ove pochi giorni dopo il suo arrivo terminò la sua carriera il 2 ottobre 1264 in capo a 3 anni, 1 mese, e 4 giorni di pontificato. Ci rimangono di lui 63 lettere stampate nel secondo tomo del Tesoro degli Aneddoti di Martenne, una parafrasi sul *Miserere*, ed alcune altre lettere e privilegi impressi altrove. Dopo la sua morte rimase vacante la santa Sede circa 5 mesi.

CLXXIX. CLEMENTE IV.

1265. CLEMENTE IV, (Guido Foulquois, o di Folchi, in latino *Guidus Fulcodi*, nato da nobili parenti a san Gilles sul Rodano, successivamente vescovo di Pui, arcivescovo di Narbona e cardinal-vescovo di Sabina) fu eletto papa in Perugia il 5 febbraio 1265, giusta Tolomeo di Lucca ed Iperio. Egli era stato ammogliato prima di entrare nel chericato, ed avea avute due figlie, come attesta Bernardo il Tesoriere scrittore contemporaneo, e giureconsulto nel Consiglio del re di Francia. Al momento della sua elezione a papa trovavasi assente. Come l'ebbe intesa, si recò in Italia travestito da frate mendicante per evitare

le insidie di Manfreddi. Clemente IV, venne incoronato il 22 febbraio, giusta Pagi, o 26, secondo Vaissette, dell'anno 1265. Non avvi idea della modestia che domina in una lettera scritta da questo papa sulla sua esaltazione a Pietro il Grosso di lui nepote: egli non è d'avviso che i suoi congiunti si recino a visitarlo senza un ordine speciale, nè s'inorgogliscano e cerchino partiti più vantaggiosi a causa del suo esaltamento, nè assumano raccomandazioni per chi che sia. Alle proprie figlie ricercate in matrimonio assegnò una dote sì modica ch' esse preferirono farsi religiose. Quella che promise a sua nipote non fu che di 300 lire tornesi, ed anche a condizione ch'ella si sposasse col figlio di un semplice cavaliere. Clemente con una bolla del 26 febbraio 1265 diede il regno di Sicilia a Carlo conte d' Anjou. In quest' anno stesso sulla domanda del cardinale Anschere, egli segnò un'altra bolla del 24 settembre, che fu da noi scontrata sull' originale, con cui assoggetta all'immediata giurisdizione di santa Sede la Chiesa collegiale di sant'Urbano, fondata a Troyes dal suo predecessore, ed attribuisce al decano le funzioni curiali sui suoi membri sì ecclesiastici che laici. Nell'anno 1266, diede altra bolla che decide come verità incontrastabile, spettare al papa il disporre di tutti i benefizii in guisa che egli non solamente ha diritto di conferire tutti quelli che sono vacanti, ma altresì di assicurarli, a cui bene gli sembra, prima che restino vacanti. Ciò chiamasi *Riserve aspettative*. Per reprimere in parte una pretensione così eccessiva diede san Luigi la sua Pramnatica Sanzione. Ma i papi trovarono via di eludere questa legge sino al Concilio di Basilea che abolì formalmente le *Riserve*, quelle sole eccettuando dei benefizii vacanti in corte di Roma. Roggero Bacone Francescano inglese, presentò nel 1267 al papa, benchè senza verun esito, un piano di riforma del calendario, ed esso è quello a un dipresso seguito più che 300 anni dopo sotto papa Gregorio XIII. San Luigi divisava allora una nuova crociata. Clemente IV, non approvò un tale progetto, e questo dimostra in lui un'anima superiore ai pregiudizii del suo secolo. Questo papa morì a Viterbo, ove avea fermato sua stanza il 29 novembre 1268 dopo 3 anni, 9 mesi, e al-

cuni giorni di pontificato. Alcuni scrittori accusarono Clemente IV, di aver contribuito alla morte di Corradino fatto perire da Carlo, re di Sicilia. Al contrario, Fleury e Muratori, dicono che Carlo venne rimproverato da Clemente per sì barbara uccisione, cui spiacque a lui moltissimo non che ai cardinali. Spondano giustifica meglio ancora, col provare che Carlo non fece morir Corradino se non un anno circa dopo la morte di questo papa (V. *Corrâdino re di Sicilia*). Clemente IV, ascendendo alla santa Sede avea cangiati gli stemmi di sua famiglia, in un'aquila nera in campo azzurro con sei fiori di gigli d'oro; ciò che indicava ad un tempo e la sua affezione per la Francia, ed i 6 anni da lui passati nel Consiglio di san Luigi.

CLXXX. GREGORIO X.

1271. GREGORIO X, (Tealdo o Tebaldo della nobil famiglia dei Visconti di Piacenza, canonico di Lione, e arcidiacono di Liegi) fu eletto il 1.° settembre 1271, dai sei cardinali facoltizzati ad eleggere un papa; poichè da 3 anni circa il sacro collegio era raccolto a Viterbo, ed ivi trattenuto dal podestà del luogo senza poter riunirsi. Finalmente per consiglio di san Bonaventura ch'era presente e cardinale egli stesso, fu determinato di fare un compromesso nelle mani di sei de' suoi membri, i quali elessero d'accordo il 1.° settembre 1271 Tealdo ch'era allora in Palestina. Pervenutagli la nuova di sua elezione egli si partì il 18 novembre successivo, approdò a Brindisi il 1.° gennaio 1272 e giunse a Roma nel mese di marzo ove fu consacrato e coronato il 27 dello stesso mese. Gregorio nel mese di novembre dell'anno 1273 si recò a Lione colla mira di tenervi un Concilio generale. Quivi ricevette visita dal re Filippo l'Ardito nel mese di febbraio susseguente. Profittò di questa occasione Gregorio per chiedere a quel monarca il contado Venosino, che facea parte del marchesato di Provenza, ceduto nell'anno 1229 alla santa Sede da Raimondo VII, conte di Tolosa. Ma siccome Gregorio IX, avea restituito alcuni anni dopo cotesto marchesato a Raimondo, così poteva

legittimamente rigettarsi la domanda del pontefice. Nondimeno essendo interesse del re di tenerselo affezionato, volle annuire alla sua istanza. Ma nel fargliene la tradizione, egli riserbò per se la metà di Avignone che Filippo il Bello di lui figlio permutò 16 anni dopo con Carlo II, conte di Provenza e re di Sicilia (Vaissette). Gregorio aprì a Lione nel mese di maggio 1274 il suo Concilio generale il cui oggetto erano i bisogni di Terra-Santa, e la riunione della Chiesa Greca. Nell'anno 1275 riprendendo la via d'Italia voleva nell'attraversar la Toscana evitare di entrar in Firenze per essere questa città soggetta da 2 anni all'interdetto a motivo delle fazioni Guelfe e Gibelline, che la laceravano. Ma lo straripamento dell'Arno non avendogli permesso di guadarlo, dovette il 10 dicembre passare il ponte della città, e allora non potè esimersi dal levar l'interdetto attese le istanze del popolo, e d'impartirgli la sua benedizione. Del rimanente questa grazia non fu che momentanea, avendola egli ritrattata tosto che fu uscito, e rinnovate le censure. Arezzo fu la città cui scelse a sua residenza. Egli vi morì il 10 gennaio 1276, e fu seppellito nella cattedrale. Gregorio avea tenuta la santa Sede 3 anni, 9 mesi, e 15 giorni dopo la sua consacrazione. La città d'Arezzo l'onora qual santo, ed anche in san Pietro di Roma celebrasi ogni anno la sua festa. Gregorio fu quegli che ordinò il primo (al Concilio di Lione) che dopo la morte del papa i cardinali rimanessero chiusi in un conclave, donde non uscissero che dopo eletto il suo successore.

Questo papa segnava le sue bolle colla data del giorno della sua incoronazione.

CLXXXI. INNOCENTE V.

1276. INNOCENTE V, (Pietro di Tarantasia dell'ordine de' frati predicatori, cardinal vescovo d'Ostia) fu eletto papa ad Arezzo il 21 febbraro 1276, coronato in Roma il 23 dello stesso mese, e morto il 22 giugno, avendo tenuta la santa Sede non più che 4 mesi, a contare dal giorno di sua elezione.

ADRIANO V.

1276. ADRIANO V, (genovese, chiamato Ottoboni cardinal diacono del titolo di sant' Adriano) fu eletto papa l' 11 luglio 1276 (p. Mansi) e morì a Viterbo, ov' erasi recato subito dopo la sua elezione, il 16 agosto seguente senz' essere stato consacrato papa nè ordinato prete. Era già malato quando venne eletto, ed essendosi recati a lui i suoi parenti per complimentarlo sulla sua elezione disse loro: *Amerei meglio che voi foste venuti a vedere un cardinale in salute che un papa moribondo*.

CLXXXII. GIOVANNI XXI.

1276. GIOVANNI XXI, (chiamato dapprima Pietro, di nascita Portoghese, cardinale vescovo di Tusculo) fu eletto papa a Viterbo il 13 settembre 1276 (Muratori) e coronato il 20. Si dovrebbe chiamarlo Giovanni XX, poichè l'ultimo papa dello stesso nome fu Giovanni XIX, ma avendo taluni contato per papa Giovanni figlio di Roberto, e dato inoltre il grado di papa a un antipapa, si intitolò questo qui Giovanni XXI. Egli si riprometteva di un lungo pontificato, ed erasi fatto costruire presso il palazzo di Viterbo in cui risiedeva, un assai bello appartamento; ma crollatosi nottetempo cotesto fabbricato, rimase incolto sotto le sue rovine il papa, il quale morì per tale avvenimento sei giorni dopo, cioè il 16 o 17 maggio 1277, non avendo tenuto il pontificato che 8 mesi, e 3 giorni.

CLXXXIII. NICOLO' III.

1277. NICOLO' III, (Giovanni Gaetano romano della famiglia degli Ursini, cardinal diacono del titolo di san Nicolò) fu eletto papa a Viterbo il 25 novembre 1277 dopo una vacanza di 6 mesi, ed 8 giorni. Egli si recò prontamente a Roma ove venne ordinato prete, poi consacrato nel mese di dicembre prima di Natale, finalmente incoronato il 26 del mese stesso. (Pagi, Muratori). Nicolò morì d'apoplessia il 22 agosto dell'anno 1200 dopo aver occupata la santa Sede 2 anni, e 9 mesi dalla sua

elezione. Questo papa era ben fatto della persona, e di contegno così riservato che molti lo chiamavano il *composto*. Si encomia la sua prudenza, e la giustezza delle risposte date a viva voce sopra affari importanti senza esservi apparecchiato. Al principio del suo pontificato egli si diede molta cura per estendere e consolidare in Italia l'autorità temporale di santa Sede tanto dal lato dell'imperatore che da quello del re di Sicilia. Il primo (Ridolfo) avendosi fatto prestar giuramento dalle città di Romagna fu obbligato da Nicolò a dichiarar nullo un tal giuramento e riconoscere in pien concistoro dalla bocca del suo protonotario, che quelle città appartenevano alla santa Sede. L'atto che fu steso in questo proposito è del 30 giugno 1278. Per compensar di qualche guisa l'imperatore di siffatto sagrifizio, Nicolò astrinse Carlo d'Anjou re di Sicilia a rinunciare al vicariato dell'impero ch'eragli stato abusivamente conferito da Clemente IV nella Lombardia e nella Toscana, e tolse pure allo stesso la dignità di senatore di Roma ricevuta da Urbano IV. Nicolò seguiva in questo procedere il proprio risentimento contro quel re che con alterigia avea ricusato di dare in matrimonio una delle sue nipoti a Bertoldo degli Ursini nipote del papa, dicendo che Nicolò co'suoi piedi rossi non poteva aspirare all'onore d'imparentarsi colla famiglia di Francia. Nicolò gli fece ben a caro prezzo pagare questa dimostrazione di dispregio. Fu questi il pontefice che preparò la rivoluzione per cui Pietro III re di Aragona si rese signore della Sicilia (V. *i re di Aragona*). Nicolò amava la sua famiglia estremamente, e tentò i mezzi di arrichirla. Concepì anche il progetto di elevarla all'autorità regia; poichè sotto pretesto di dare difensori alla Chiesa di Roma, egli voleva istituire due de' suoi nepoti l'uno in re di Lombardia, e l'altro in re di Toscana. Da quest'epoca il nepotismo divenne come un dritto ai maggiori onori, e la storia ribocca di nepoti che vennero dai papi fatti principi. Per la morte di Nicolò III rimase vacante la santa Sede per 6 mesi, nel corso dei quali ebbero luogo parecchi tumulti.

CLXXXIV. MARTINO IV.

1281. MARTINO IV, (cardinal-prete del titolo di santa Cecilia) fu eletto papa a Viterbo il 22 febbraio 1281, consacrato ed incoronato ad Orvieto il 23 marzo, non avendo voluto per questa cerimonia recarsi a Roma, attese le turbazioni ivi destate dalle opposte fazioni degli Ursini e degli Annibaldi. Egli chiamavasi dapprima Simone di Brion e non di Brié come lo appella Fleury, ed era di famiglia illustre. Francesco du Chêne (*Hist. des Card. Franc.* Tom. II. p. 233) pretende ch' egli sia nato nel castello di Monpeneien, parrochia di Andrecel in Turrena. Ma una cronaca di Sens conservata tra i manoscritti della regina di Svezia, e che finisce col 1294, porta che egli era nato in un luogo in essa nominato *Mons-Pilgoti;* cioè Montpilloi presso Bavon nella Sciampagna, giusta l'osservazione di Thomè canonico di Meaux. Essa aggiunge ch'egli avea due fratelli cavalieri, Guglielmo e Simone di Brion che si succedettero nella carica di consiglieri del re. Martino IV, era stato tesoriere di san Martino di Tours. La sua elezione fu frutto di un maneggio praticato nel conclave da Carlo d' Anjou re di Sicilia per far nominare un papa francese. Que' di Viterbo arrestarono tutti i cardinali perchè s'erano opposti ai desiderii del re e sospeso il loro scrutinio. Posti in prigione li fecero cibarsi di solo pane ed acqua sino a ch'ebbero promesso di procedere senza indugio all'elezione. È da notarsi che non era più in osservanza la costituzione di Gregorio X, la quale ordinava di chiudere il conclave. La prima operazione di Martino IV, fu di vendicar la violenza praticata al sacro collegio con un interdetto da lui fulminato sugli abitanti di Viterbo. Riccardo Annibaldi, che gli avea suscitati fu obbligato di recarsi a chiedergli perdono con una corda al collo. Martino non fu però meno riconoscente verso il re di Sicilia. Ottenuto dai Romani pochi giorni dopo la sua intronizzazione (10 marzo) il titolo di senatore con facoltà di sostituire, egli ne fece cessione a quel principe. Nicolò suo predecessore avea fatto tutti gli sforzi possibili per ispegnere le fazioni dei Guel-

fi e dei Gibellini col riconciliarli gli uni e gli altri. Martino IV, agì tutto all'opposto: istigato dal re di Sicilia, egli si dichiarò apertamente pei Guelfi, e perseguitò sino all'eccesso i Gibellini. I Romagnuoli scacciati dai propri focolari s'erano ritirati tutti a Forlì; ma neppur quivi rimasero tranquilli; poichè il papa e il re di Sicilia allestirono di concerto un grosso armamento per impadronirsi di quella città. Ciò che gli animava specialmente erano le scorrerie fatte in quest' anno da Guido di Montefeltro capitano di Forlì sui territorii di Durbec, di Faenza e sino alle porte di Ravenna nei mesi di marzo, aprile e maggio. Il comune di Forlì per distoglier la procella che stava per rompergli addosso, inviò deputati al papa che allora risiedeva in Orvieto col re Carlo d'Anjou. Ma essi furono vergognosamente congedati. Al tempo stesso Giovanni d'Eppe consigliere del re di Sicilia fu dal papa creato conte di Romagna con ordine di marciare contro Forlì alla testa delle milizie pontificie, e siciliane che gli furono somministrate, e di far man bassa in quanti egli scontrasse del partito Gibellino. Quel generale commise in fatto gravi guasti nel territorio di Forlì, e s'avanzò persino alle porte della città, ma quivi soffermossi temendo di Guido che avea posto la piazza in istato di difesa. Il papa per sostenere l'armi sue temporali fulminò una scomunica contro i Forlivesi, scagliò sulla città l'interdetto e ordinò agli ecclesiastici di uscirne. Egli andò ancora più oltre; confiscò a suo profitto i fondi e gli effetti dei Forlivesi che esistevano nello stato ecclesiastico. Nel principio dell'anno susseguente disperando il conte di Montefeltro di salvar la città sempre minacciata dal conte di Romagna, le cui forze ognor più faceansi maggiori, mandò al papa una nuova deputazione ch'ebbe la stessa accoglienza della prima. Richiese il pontefice per una delle condizioni di pace, che si scacciassero da Forlì tutti gli stranieri, e per conseguenza il capitano stesso. Pochi giorni dopo il ritorno dei deputati il conte di Romagna, mercè l'intelligenze colla città trovò via di farsi aprire una delle porte. Ma al suo entrare erano gli abitanti così ben preparati a riceverlo che dopo sanguinoso combattimento seguito per le strade, fu egli stesso obbligato

a fuggirsene (*Muratori Ann. d'Ital.* T. VII. p. 435-442). Martino IV, avea scomunicato l'anno precedente nel dì 18 novembre Michele Paleologo imperator di Costantinopoli, come fautore dell' antico scisma e dell' eresia de' Greci. Anche di questa misura fu autore il re di Sicilia per dare un aspetto di crociata alla lega da lui conchiusa coi Veneziani contro quell' imperatore. L'anno 1282 questo papa scagliò altra scomunica nel giorno 7 maggio contra gli abitanti di Palermo a cagione della strage avvenuta dei Francesi, chiamata i *Vesperi Siciliani*. Nel 9 novembre susseguente egli colpì delle stesse censure Pietro III, re d'Aragona, istigatore, per quanto pretendesi, di quel macello, col favor del quale egli erasi impadronito del regno di Sicilia. Egli rinnovò i suoi anatemi nell'anno 1283 contro Pietro dichiarandolo decaduto dal trono, il suo regno trasferito in Carlo di Valois e pubblicata contro lui una crociata. I popoli accorsero a questa spedizione con tanto ardore, che molti vennero ad arrolarsi persino senz' armi, non avendo potuto procurarsene, e in loro vece diedero mano ai sassi. Ma il monarca non uscì meno vittorioso e del papa e dei crociati (V. *Pietro III, re d'Aragona*). Martino IV, morì in Perugia il 28 marzo dell'anno 1285 dopo aver tenuta la santa Sede 4 anni, e 5 giorni dalla sua consacrazione. Questo papa venne sepolto ai Francescani di Perugia coll' abito dell' ordine: egli è forse il solo papa che s' abbia avuta tal divozione. Se giudicar vogliasi del suo carattere dalla sua condotta, egli era brusco anzi che no, poco flessibile e sempre pronto a sostenere le sue pretensioni senza moderazione. Tuttavolta a Perugia viene onorato qual santo, e il continuatore della cronica di Martino Polacco gli attribuisce dei miracoli, dei quali egli si dà a testimonio. Vien egli del pari canonizzato da Guglielmo di Nangis e da Platina. Egli secondo Onofrio avea preso per sua divisa quel versetto del Salmo 141.°: *Portio mea, Domine, sit in terra viventium*. Egli mostrò poca affezione pei suoi parenti. A suo nepote ch'era venuto a visitarlo quando fu eletto papa, si limitò a dargli una modica somma di denaro per le spese del suo viaggio, dicendogli che i beni della Chiesa non appartenevano punto a lui ma sì a' poveri.

CLXXXV. ONORIO IV.

1285. ONORIO IV, (Giacomo Savelli nobile romano, cardinal-diacono nel 1261) fu eletto papa a Perugia il 2 aprile dell'anno 1285 e consacrato a Roma il 4 o 6 di maggio (p. Mansi). Onorio era tormentatissimo dalla gotta ai piedi ed alle mani: egli morì il 3 aprile dell'anno 1287 dopo 2 anni ed 1 giorno di pontificato dalla sua elezione. Questo papa confermò l'anno 1286 l'ordine dei Carmelitani, su cui, dice sant'Antonino, che l'ultimo Concilio generale di Lione non avea voluto nulla pronunciare: *Qui prius in Concilio Lugdunensi remanserat in suspenso.* Egli ordinò inoltre che questi religiosi portassero la cappa semplicemente bianca in luogo delle striscie rosse e bianche di cui era prima screziata, ciò che gli esponeva, dice Muratori, alle risate del popolo, che chiamavali *i frati barricati.* Il soldano d'Egitto, secondo Villani ed altri scrittori, nón pensava altrimenti così. Egli anzi gli onorava a causa di questo stesso arnese, cui credeva esser loro venuto dal profeta Elia, ed avendo inteso ch'essi lo aveano cangiato ne fu sì incollerito che gli scacciò dal Monte Carmello come apostati. La santa Sede restò vacante più di 10 mesi dopo la morte di Onorio a cagione di malattia che rapì parecchi cardinali, locchè obbligò gli altri a separarsi, e rimetterne ad altro tempo l'elezione. Onorio IV, amava le lettere, e per farle rivivere progettò delle istituzioni, che la brevità del suo pontificato e le circostanze in cui egli trovossi, non gli permisero di mandare ad effetto.

CLXXXVI. NICOLO' IV.

1288. NICOLO' IV, (nativo d'Ascoli nella marca d'Ancona, dell'ordine dei frati minori, chiamato dapprima Girolamo cardinale nel 1278, poi vescovo di Palestrina) fu eletto papa a pieni voti e con un solo scrutinio il 15 febbraio 1288. Egli rinunciò due volte alla sua elezione, acconsentì soltanto nel giorno 22 e fu coronato il 25, o forse anche lo stesso giorno. Pretendesi ch'egli ab-

bia secretamente favoreggiati i Gibellini, benchè questa fazione fosse avversa ai papi. Quello che potè dar luogo a crederlo si è che essa già quasi schiacciata durante gli ultimi pontificati, sotto il suo rilevossi. Questo papa si diede molte cure per la liberazione di Carlo il Zoppo re di Sicilia, fatto prigioniero da Alfonso d'Aragona, e vi riuscì. Eresse ad università nell'anno 1289 la scuola di Montpellier. I Cristiani erano stati scacciati da Palestina dopo la perdita d'Acri nel 1291, e Nicolò con lettere incalzanti esortò i principi d'Europa a formare una nuova crociata pel ricupero di Terra-Santa. Egli scrisse pure intorno a ciò al Kan dei Tartari. Ma i suoi sforzi furono inutili, e la morte che lo sorprese il 4 aprile 1292, arrestò tutti i suoi disegni. Egli avea tenuta la santa Sede 4 anni, 1 mese, e 14 giorni, contando il 22 febbraio 1288 sino al 4 aprile 1292. Nicolò era sì affezionato alla casa Colonna che non ristava di spargere su di essa i suoi favori, e lasciavasi governar interamente da coloro che n'erano i capi. Questa cieca deferenza per una famiglia privata non mancò di fare dei malcontenti e dei gelosi. Sappiamo dalla cronica di Forlì ch'egli creò Giovanni Colonna marchese di Ancona, e Stefano conte di Romagna. Questo papa, a detta di Raule di Tongres, fece levar via da tutte le Chiese di Roma gli antifonarii, i graduali, i messali e gli altri libri dell'antico uffizio romano, ordinando non si avessero ad adoperare che i libri liturgici, e i breviarii dei frati minori. Nicolò IV, avea per impresa quel versetto del Salmo 118: *Faciem tuam illumina super servum tuum.*

Sotto il pontificato di Nicolò IV, venia fissato in Roma a Pasqua il cominciamento dell'anno.

CLXXXVII. CELESTINO V.

1294. CELESTINO V, (Pietro di Mouron nativo di Isernia nel regno di Napoli, istitutore dei religiosi celestini) fu eletto papa a Perugia il 5 luglio 1294. Tutti i voti dopo essersi mantenuti per 2 anni, e 3 mesi divisi intorno la scelta del successore a Nicolò IV, si unirono in suo favore. Celestino contava allora l'anno suo 69.° di età

all'incirca. Egli non aspettavasi altrimenti un tanto onore; ma maggiore ancora del suo stupore fu il suo rincrescimento quando si vide due cardinali presentargli ginocchioni il decreto di sua elezione e gli omaggi del sacro collegio. Egli pensava a fuggire e lo avrebbe secretamente eseguito in compagnia di uno de' suoi discepoli, se il concorso di un popolo di Fedeli che venne a sorprenderlo nella sua solitudine, e le istanze di Carlo II, re di Sicilia e di suo figlio Carlo Martello ivi accorsi, non lo avessero trattenuto. Accettò dunque alla fine il pontificato, ma non volle però assumerne la pompa. Egli si mise in via cavalcando un asinello con a' fianchi i due re che posto piede a terra nell'entrare in Aquila, presero ciascuno dalla lor parte la briglia dell' asino, e condusscro così il pontefice al palazzo ove doveva alloggiare. Quivi chiamati i cardinali fu consacrato il dì 29 agosto. Di là recossi a Napoli ove creò dodici cardinali, dei quali sette Francesi amici del re di Napoli, e confermò la costituzione di Gregorio X, intorno ai conclavi, soggiungendo ch' essa si osserverebbe esattamente *quando venisse a morte il papa o quando egli si deponesse da sè.* Le quali ultime parole mostrarono ch' egli di già pensava a deporre il sovrano pontificato per ridursi al suo ritiro. Sul finir dell'anno 1294 ritornò a Napoli per far la pace tra Jacopo re di Aragona, e Carlo re di Sicilia. Vi riuscì in guisa che Jacopo si obbligò di non deporre le armi sino a che suo fratello Federico non avesse restituita a Carlo la Trinacria ossia l'isola di Sicilia. Celestino non obbliò mai nella sua esaltazione gli eremiti di lui confratelli, e ne confermò l'istituto. Ma conoscendosi poco atto agli affari abdicò il 13 dicembre 1294. Celestino morì santamente il 19 maggio 1296 nel castello di Fumone dove da 6 mesi lo facea custodire Bonifazio VIII, di lui successore da una guardia di sei cavalieri e trenta soldati, temendo non si abusasse della sua semplicità per indurlo a riascendere il Soglio. Bonifazio gli celebrò sontuosi funerali e ordinò che la Chiesa ne onorerebbe la memoria nel dì della sua morte.

CLXXXVIII. BONIFAZIO VIII.

1294. BONIFAZIO VIII, (Benedetto Caetani nato in Anagni, dottore in diritto canonico, canonico della Chiesa di Parigi e di quella di Lione, creato cardinale del titolo di san Silvestro da Martino IV, nel 1281 nominato legato nella Puglia da Nicolò IV,) fu eletto papa il 24 dicembre 1294 per l'autorità di Carlo II, re di Napoli. Fu consacrato il 2 gennaio 1295 (p. Mansi) e indi a qualche giorno incoronato. Bonifazio avanti il suo pontificato era stato impiegato in importanti negoziazioni con parecchi principi d'Europa. Divenuto papa volle aver parte a tutti gli affari, e se ne procacciò di molto fastidiosi. L'anno 1296 sulle lagnanze di parecchi membri del clero di Francia contro gli uffiziali regii che a detta loro gli opprimevano d'imposizioni per occasion delle guerre cui era il re obbligato a sostenere, egli diede la bolla famosa *Clericis laicos* che proibiva ai cherici di pagare verun sussidio ai principi senza l'autorità della santa Sede. Con ciò egli promosse nel regno forti agitazioni. Se non che sulle rappresentanze di Pietro Barbet arcivescovo di Reims, egli nell'anno susseguente rimediò allo scompiglio interpretando quella bolla altrimenti. L'anno 1297, secondo Villani, o il precedente, giusta il continuatore di Martino Polacco, cominciarono a scoppiare le controversie di Bonifazio con i Colonna. Bonifazio teneva molti titoli contro questa famiglia. Essa era della fazion Gibellina, cui egli stesso prima del suo pontificato non era stato guari avverso, ma che per ragioni d'interesse gli si era fatta odiosa dacchè montò il Soglio pontificio. Inoltre i cardinali Jacopo Colonna e Pietro di lui nipote eransi nel conclave opposti alla sua elezione, nè cessavano di attribuirla all'opera del maneggio. Finalmente Stefano Colonna fratello del cardinal Pietro s'avea avuto recentemente l'ardire di por mano negli effetti del papa mentre da Anagni trasportavansi in Roma. Bonifazio li fece citare al suo tribunale, ma lungi di comparirvi essi andarono a rinchiudersi in Palestrina, piazza forte di loro appartenenza, risolti di quivi difendersi se venissero attaccati. Il ponte-

fice per vendicarsi di queste ingiurie pubblicò nel giorno dell' Ascensione 1297 una bolla con cui deponeva e spogliava di ogni dignità ecclesiastica essi cardinali Jacopo e Pietro, confiscava tutti i beni dei fratelli Stefano, Agapito e Sciara-Colonna, dichiarava essi e loro discendenti incapaci a qualunque onore, officio e benefizio ecclesiastico e colpiva d' anatema tutti i loro partigiani. I Colonna appellarono da questa bolla in termini oltraggiosi, e Bonifazio già determinato di condurli all' estremità, fece bandir contr' essi una crociata che gli obbligò a trattare di accomodamento. Fu in Rieti nel mese di settembre 1298, ch' essi ottennero colla mediazione del sacro collegio e di altri illustri personaggi la loro assoluzione, di cui fu una delle condizioni principali ch' essi restituirebbero al papa Palestrina da lui fatta adeguare al suolo. In mezzo a queste turbazioni Bonifazio si occupò della canonizzazione di san Luigi cui consumò colla sua bolla del 2 agosto 1297, ch' è nel suo genere un capo d' opera. Scelto dai re di Francia e d' Inghilterra Filippo il Bello ed Eduardo I, ad arbitro delle loro differenze, egli diede nel 28 giugno 1298 il suo giudizio in pieno concistoro davanti una folla di popolo, che il romore di questa causa avea tratto al Vaticano e lo fece poscia il 30 giugno spedire in forma di bolla. Questo documento che trovasi tutto intero in Rymer (T. I. part. 2. p. 200) fa onore all' imparzialità di Bonifazio bench' egli non avesse motivo di esser contento del re di Francia. La più parte degli storici Francesi a dir vero ne parlano diversamente. A dar loro credenza Bonifazio mostrò in tale occasione una parzialità sì spinta pel re d' Inghilterra, che il vescovo di Durham incaricato di recare in Francia la bolla, avendola letta alla presenza del re, dei principi del sangue e dei principali personaggi, destò in tutta l' assemblea la più alta maraviglia. Il conte d' Artois, essi aggiungono, non potendo contenere la sua indegnazione, la strappò dalle mani del prelato e la fece a brani. Ma questo racconto è formalmente smentito non solamente dalla bolla in discorso, ma lo è pure dalla docilità con cui i due re obbedirono a questa sentenza arbitramentale, come è provato da molti atti manoscritti raccolti alla torre di Lon-

dra da Berquigni, e come vedesi finalmente dalla pace tra essi conchiusa nel 1303 sulle norme di quel giudizio. Rinnovatesi intanto le dissensioni tra 'l papa e i Colonna si trovarono questi ridotti alla necessità di fuggire d' Italia e di errare in diversi luoghi per sottrarsi alla persecuzione di Bonifazio. Preso Sciara dai pirati di Marsiglia, e posto al remo senza esser conosciuto, egli preferì, e a detta di un autore contemporaneo, di restarsene in tale stato piuttosto che correre al rischio collo scoprirsi di essere consegnato nelle mani del papa. Bonifazio nell'anno 1300 diede una bolla in data del 2 febbraio, con cui accordava delle indulgenze a coloro che visitassero in quell' anno e in tutti gli anni centenarii avvenire, la Chiesa degli Apostoli SS. Pietro e Paolo; ciò che attrasse immenso concorso in Roma di pellegrini. Quinci il giubileo. L'anno 1301 cominciò la famosa controversia tra Bonifazio e Filippo il Bello; Bernardo di Saisset primo vescovo di Pamiers ch'era stato da Filippo arrestato e posto prigione a motivo di parecchie gravi accuse contro di lui tessute, ne fu l'occasione. Bonifazio informato di questo imprigionamento scrisse per lagnarsene a Filippo, e gli indirizzò il 5 dicembre la lettera o bolla *Asculta fili*, piena di eccessive pretensioni, di alterigia e di minacce. Il re sdegnato la fece ardere l'11 febbraio 1302 dopo il giudizio di un'assemblea tenutasi in tale proposito il giorno precedente nella Chiesa di Notre-Dame. Francesco Pagi dice essere a desiderare si potesse tutto quest'affare seppellire in obblio eterno, avendo date ben molte brighe al re e causata al papa la morte (V. *la Cronol. de' Concilii* ann. 1303). Bonifazio nell'anno 1303 colla mira di farsi forte contro Filippo il Bello, riconobbe a re dei Romani Alberto d'Austria, cui avea sin allora rigettato: avendo poscia inteso ciò ch'era avvenuto in Francia contro lui medesimo, le accuse di cui lo avea caricato Guglielmo de Plessis, e l'appello della nazione al futuro Concilio, diede al 15 agosto parecchie bolle contro Filippo: egli ne avea composta un'ultima che dovea pubblicare l'8 settembre, quando alla vigilia fu preso in Anagni da Guglielmo di Nogaret, ch'era venuto secretamente di Francia in Italia con milizie per trarlo seco. Sul momento Bon-

fazio si credette morto; ma liberato dagli abitanti di Anagni il 9 dello stesso mese, ne partì incontanente per recarsi a Roma, cadde malato di rincrescimento per viaggio, e morì in quella città l' 11 ottobre 1303 dopo 8 anni, 9 mesi, e 18 giorni di pontificato contando dal dì di sua elezione. Il suo corpo fu trasportato a Roma e sepolto nella Chiesa di san Pietro in Vaticano. L'anno 1605, 302 anni dopo la sua morte all'aprir il suo avello, fu trovato bello ed intatto senz'alcuna corruzione. Bonifazio avea pubblicato l'anno 1299 una raccolta delle sue Costituzioni e di quelle de' suoi predecessori, cui chiamossi *il Sesto* perchè serviva di seguito ai cinque libri della collezione di Gregorio IX.

Questo papa cominciava l'anno a Natale, nel che fu imitato nel secolo XIV, da quasi tutti i suoi successori. Egli segnava qualche volta le sue bolle col solo anno del pontificato senza notare nè il mese nè il giorno. Sotto di lui la dignità di cancelliere della Chiesa romana fu soppressa: *Quia*, dice il dottor Tabarelli, *cancellarius de pari certabat cum papa*. Non v' ebbe in avvenire che un vice-cancelliere. È opinione comune che Bonifazio VIII, aggiunse una seconda corona alla tiara pontificia; ma essa è smentita da sei statue che furono erette a questo papa lui vivente, o poco dopo la sua morte. Di queste sei statue, le une hanno una sola corona sulla tiara, le altre non ne hanno altrimenti. È vero che vedesi a Bologna una settima statua di Bonifazio VIII, la cui tiara è ornata di triplice corona; ma è visibile che il monumento è posteriore di molto a cotesto papa (*Rubens de Bonif. VIII. Oldoin Addit. ad Ciacon.*). Alcuni pretendono essere stato Bonifazio VIII, quel desso che diede la veste rossa ai cardinali, come avea Innocente IV, lor dato il cappello rosso.

CLXXXIX. BENEDETTO XI.

1303. BENEDETTO XI, (Nicolò Boccasini di Treviso figlio di un pastore, nono generale dell' ordine dei frati predicatori, cardinal-vescovo d' Ostia) fu eletto unanimemente papa il 22 ottobre 1303, e incoronato la dome-

nica susseguente 27 del mese stesso. Morì in Perugia (secondo alcuni storici di veleno) il 6 o 7 luglio dell' anno 1304, avendo occupato la santa Sede soli 8 mesi, e 16 giorni. Sin dal principio del suo pontificato egli ristabilì i Colonna, fece buona accoglienza ai deputati spediti a lui da Filippo il Bello e portatori di una lettera per complimentarlo sulla sua esaltazione; prosciolse questo monarca dalle censure benchè non lo avesse nemmen richiesto, e diede molte bolle per repristinare il re ed il regno di Francia nello stato in cui trovavansi prima della bolla di Bonifazio VIII. Dicesi che siano stati operati parecchi miracoli sul sepolcro di Benedetto XI. Ne fu sì persuaso Benedetto XIV, che nella sua nuova edizione del romano martirologio lo collocò sotto il dì 7 luglio. Dopo la sua morte la santa Sede stette vacante presso che 11 mesi per mala intelligenza dei cardinali chiusi in conclave a Perugia, e divisi presso che in due eguali fazioni, l'una delle quali voleva un papa favorevole a Bonifazio VIII, e l' altra uno che fosse amico di Filippo il Bello. Quest'ultima la vinse proponendo accortamente all'altra un messo di fare un papa che sembrasse adattato ad eseguire le sue idee, ma che per l'abilità di colui da cui era stato proposto, avesse un effetto tutto contrario, rendendo Filippo arbitro dell' elezione.

Nei monumenti che si hanno di Benedetto XI, la tiara non ha che una sola corona; novella prova che non n' era stata aggiunta altrimenti una seconda dal suo antecessore.

CXC. CLEMENTE V.

1305. CLEMENTE V, (Bertrando di Goth nato da nobili genitori a Villandran nella diocesi di Bordeaux, di cui nel 1298 divenne arcivescovo dopo aver occupata la Sede di Comingio pel corso di 4 anni) fu eletto papa in Perugia il 5 giugno 1305 dopo una vacanza di 11 mesi, occasionata dal conflitto di due fazioni del sacro collegio, una favorevole e l'altra contraria alla Francia. Egli fu debitore di sua elezione al re Filippo il Bello. Questo monarca dopo aversi assicurati i voti pei maneggi

del cardinal du Prat gli assegnò una conferenza secreta in una abazia vicina a san Giovanni d'Angeli. Colà gli offrì il pontificato a prezzo di sei grazie di cui lo richiese; la prima di accordargli il perdono del male da lui fatto coll'imprigionamento di Bonifazio VIII; la seconda di riconciliar colla Chiesa sì lui che quelli che lo aveano seguito; la terza di accordargli tutte le decime del suo regno pel corso di 5 anni; la quarta di sereditar la memoria di Bonifazio; la quinta di restituire ai Colonna il cardinalato che quel papa loro avea tolto, e di innalzare a quella dignità coloro che venissero da lui indicati. Quanto alla sesta disse la dichiarerebbe a tempo e luogo perch'essa domandava del segreto. Il prelato gli promise ogni cosa unendovi i propri ringraziamenti e il re gli attenne la sua promessa. La sua incoronazione seguì in Lione il 14 novembre alla presenza di quel monarca. La cerimonia fu intorbidata da un accidente disgustoso. La gran folla di popolo ivi concorsa fe' sì che una muraglia troppo zeppa di spettatori scrollò nel momento che il papa vi passava dappresso, ferì il re, schiacciò il duca di Bretagna, gettò a terra il papa, e cader gli fece la tiara dal capo. Giorni dopo (23 del mese stesso) mentre il papa pranzava a lauto banchetto nel palazzo arcipiscopale, insorse altercazione fra i suoi domestici e quelli dei cardinali, rimanendo ucciso, senza che discoprir si potesse l'uccisore, uno dei fratelli del pontefice che avea voluto calmare il tumulto. Non si mancò di inferire cattivo augurio da queste circostanze funeste, e raddoppiò il pregiudizio nello spirito degli Italiani quando Clemente ebbe dichiarato di voler risiedere in Francia. Il cardinal Matteo Rosso decano del sacro collegio disse in quest'occasione: *La Chiesa non ritornerà per lungo tempo in Italia; conosco i Guasconi.* Questo vecchio cardinale non s'ingannava. La prima operazione del nuovo papa fu di emancipare dalla primazia di Bourges la Chiesa di Bourdeaux con una bolla data a Lione il 26 novembre. Ne spedì due altre il 1.° febbraio 1306 in favore della Francia. Al principio del susseguente aprile egli si restituì da Bordeaux a Poitiers per attendervi il re Filippo, col quale egli dovea avere una conferenza. Una malattia da cui fu attaccato in que-

sta città, lo obbligò a rimanervi più di un anno nell'inazione. Nondimeno si ha di lui una bolla del 20 febbraio 1307, colla quale egli revoca le commende. Nel mese di giugno susseguente vi giunse Filippo il Bello. Questo principe nella conferenza tenuta cominciò dal sollecitar vivamente il papa a condannar la memoria di Bonifazio VIII. Clemente deluse questa domanda rimettendo l'affare al Concilio generale. Ma l'oggetto principale del loro abboccamento fu la rovina dei Templari. Filippo il Bello alla sua tornata li fece tutti arrestare nello stesso giorno per tutta Francia il 13 ottobre 1307. Intesolo il papa ne parve afflitto; sospese anche i poteri dell'inquisitore Guglielmo de Paris nominato per informare contro di loro; ma nel 5 luglio 1308 levò la sospensione, e diede nel mese di agosto una bolla per la convocazione di un Concilio generale a Vienna (V. *il Concil. di Vienna nel* 1311 *e Giacomo de Molai, gran mastro del Tempio*). Era intanto vacante il trono imperiale per la morte di Alberto d'Austria accaduta il 1.° maggio 1308, e lo ambiva a visiera alzata il re Filippo il Bello per Carlo di Valois di lui fratello. Egli scrisse al papa per indurlo a raccomandar questo candidato agli elettori ecclesiastici, e Clemente si uniformò in apparenza alle intenzioni del monarca. Ma colla lettera da lui scritta agli ecclesiastici in favore di Carlo di Valois egli unì secretamente un Breve, nel quale descriveva tutti i pericoli che correa la santa Sede e la libertà germanica nel dare a capo dell'impero un principe Francese. Il Breve ottenne il suo effetto, e Carlo fu escluso. Clemente nel mese di marzo dell'anno 1309, fissò la sua residenza in Avignone. Questa è l'epoca in cui i papi cominciarono a soggiornare in quella città. Malgrado il suo allontanamento da Roma, egli non cessò di fondarvi nell'anno 1310 delle cattedre di lingua greca, ebraica, araba, e siriaca. Nell'anno precedente avea ricuperato dai Veneziani la città di Ferrara mediante una crociata bandita contro di essi (V. *l'art. della Repubbl. di Venezia*). Clemente terminò i suoi giorni a Roquemaure presso Avignone l'anno 1314 il 20 aprile dopo aver tenuta la santa Sede 8 anni, 10 mesi e mezzo contando dal giorno di sua elezione. Villani, sant'Antonino ed al-

tri parlano non vantaggiosamente di questo papa. Il re Filippo il Bello lo lasciò disporre a sua volontà dei vescovati di Francia perchè impiegava l'autorità di questo pontefice per aver dal suo partito que' vescovi che più piacevangli. Si ha di Clemente V, una nuova compilazione sì di decreti del Concilio generale di Vienna, che delle sue pistole o costituzioni. Essa chiamasi *le Clementine*. Dopo la sua morte stette vacante la santa Sede quasi 28 mesi, essendo i cardinali tra loro discrepanti tanto sulla scelta del nuovo papa che sul luogo della sua elezione.

Clemente V, come ben altri papi non contava gli anni del suo pontificato che dal giorno della incoronazione. In seguito quando i papi segnavano delle bolle prima di essere incoronati, vi apponevano la data *a die suscepti a nobis Apostolatus officii.*

CXCI. GIOVANNI XXII.

1316. GIOVANNI XXII, (nato a Cahors, detto innanzi Jacopo d'Euse, cardinal-vescovo di Porto nel 1312) fu eletto papa a Lione il 7 agosto 1316, e coronato nella Chiesa cattedrale il 5 settembre. Fu mal scritto da Giovanni Villani che Jacopo d'Euse essendo stato incaricato per compromesso di eleggere il papa, si sia eletto egli stesso. Quello scrittore e con lui sant'Antonino, Fleury, e il nuovo storico di Francia s' ingannano nell'asserire che Jacopo d'Euse fosse di ignobile nascita, potendosi riscontrare in Baluze tutto il contrario. Egli era basso della statura, ma grande di animo. Poco dopo la sua elevazione scrisse a Filippo il Lungo re di Francia, in età allora di 23 anni nei termini seguenti: » Abbiamo inteso che mentre voi assistete al divino uffizio e in ispezieltà alla » messa, parlate or con uno, or con altri, senza prestar » il debito raccoglimento alle preci che si fanno per voi » e pel popolo. Dovreste in vero dopo la vostra consacrazione assumere forme più gravi e indossare il manto reale come praticavano i vostri maggiori. Dicesi che » ne' vostri stati la domenica è profanata, e che in tal » giorno santo si emanano sentenze, si acconciano i ca-

» pelli, si rade la barba. Noi vi avvertiamo a non tolle-
» rare siffatti scandali ». L'anno 1317 venne da Giovanni eretta Tolosa in arcivescovato, togliendo però una parte del territorio e delle rendite di quella Chiesa per fondare quattro nuovi vescovati da lui istituiti in Montauban, san Papoul, Rieux e Lombez. Egli separò parecchie altre diocesi: eresse due vescovati in quella di Narbona cioè Aleth e Saint-Pons; Castres in quella di Albi: Condom, Sarlat, Saint-Flour, Luçon e Maillequis trasferito di poi alla Rochelle, nella provincia di Bordeaux; per la maggior parte dei quali stabilimenti si destinarono abazie dell'ordine di san Benedetto. Egli eresse pure l'anno 1318 tre altri nuovi vescovati, Tulle, Lavaur e Mirepoix. In quest' anno egli accordò 10 giorni d' indulgenza a quelli che recitassero ginocchioni tutte le sere la salutazione angelica; grazia che venne da lui rinnovata l' anno 1327. Sino dal 1317 si ordirono congiure contro i suoi giorni. Investigandosi i rei si trovò Ugo Gerard vescovo di Cahors essere un d' essi, e venne per sentenza della corte secolare pubblicamente trascinato, scorticato in alcune membra e finalmente arso. La disputa insorta tra i frati minori intorno la pratica della regola di san Francesco, diede loro molto affare a Giovanni XXII: le cose trascorsero a tanta estremità che furono condannati alle fiamme alcuni dei refrattarii. L'anno 1323 il 9 ottobre Giovanni diede una bolla in forma di monitorio contro Luigi di Baviera, re dei Romani. Quest' affare s' ebbe lunghe e fastidiose conseguenze, (V. *Luigi di Baviera imperatore*). Nell' anno 1330, il francescano Pietro de Corbieres cui Luigi di Baviera avea fatto nominare antipapa nel giorno 12 maggio 1328, sotto nome di Nicolò V, fu da Bonifazio conte di Donoretica condotto a' piedi di Giovanni XXII. Egli avea già fatta la sua abiurazione a Pisa, ma la rinnovò pubblicamente in Avignone il 25 agosto in un concistoro particolare tenuto il 6 settembre. L'anno 1333 menò gran romore in Francia la quistione della visione beatifica. Avea dato ad essa occasione Giovanni mercè tre sermoni da lui predicati. Il giorno 4 dicembre 1334 fu l' ultimo de' suoi giorni. Morì nel suo palazzo di Avignone in età di oltre 90 anni, dopo aver occupata la santa

Sede 18 anni, e 4 mesi meno 3 giorni, contando dal dì di sua elezione. Egli fu sobrio, esatto nelle pubbliche preci, amante dello studio, vigile, attivo, e di una fermezza a tutte prove. Al suo morire rivocò tutte le riserve di benefizii da lui istituite, volendo ch' esse fossero come nulle riguardate. L'università di Cahors va a lui debitrice della sua fondazione. Polidoro Virgilio gli attribuisce lo stabilimento degli uditori di Rota per giudicar delle appellazioni di tutta intera la Cristianità. Giovanni XXII, si distingueva nella medicina come prova il suo *Thesaurus pauperum*, ed altre opere da lui lasciate intorno a questa scienza. Prescrisse di conservare le sue Costituzioni, e siccome le avea già egli unite senza alcun ordine alle Clementine, così s'intitolarono *Stravaganti*.

CXCII. BENEDETTO XII.

1334. BENEDETTO XII, (Jacopo Fournier nato a Saverdum nella Contea di Foix, abate Cisterciense di Bolbone nella diocesi di Mirepoix dopo il cardinal Novelli di lui zio, di cui assunse il nome ch' era stato innalzato alla stessa dignità e chiamato il cardinal Bianco perchè avea conservato l' abito del suo ordine) fu eletto papa ad unanimità il 20 dicembre 1334. Gli stessi cardinali furono sorpresi della scelta da essi fatta, e l' eletto che lo era ancor più di loro disse: *Voi avete eletto un inabile* » ri» conoscendosi, dice Fleury, inetto pel maneggio della » corte di Roma comechè dotto teologo e giureconsulto ». La sua incoronazione ebbe luogo in Avignone l'8 gennaio 1335. L'anno 1336 nel dì 29 gennaio egli diede una bolla assai ortodossa intorno la visione beatifica. Nel mese di marzo dello stesso anno ebbe in Avignone un abboccamento con Filippo di Valois. Prima che questo principe gli facesse veruna domanda, gli disse Benedetto ch' egli portava tanto affetto alla sua persona, che se avesse due anime, una ne cimenterebbe di buon grado per fargli piacere, ma che non avendone che una sola, egli volea conservarsela. Benedetto tenne la santa Sede 7 anni, 4 mesi, e 5 giorni da quello di sua elezione e morì santamente il

25 aprile 1342. Questo papa si applicò particolarmente alla riforma degli ordini religiosi; fu zelante pel buon ordine, attento nella scelta delle persone per la collazione dei benefizii, e sì lontano dal favoreggiare i suoi parenti, che durò molta fatica a concedere l'arcivescovato di Arles a un suo nipote, ch'era d'altronde un buon soggetto e capace di occupare un tal posto. Questi fu il solo de' suoi congiunti che sia stato da lui promosso. Egli era anche solito dire che per essere veramente sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech converrebbe non aver nè padre nè madre nè parenti. Veniva dipinto colla mano chiusa, dice un certo abate de Moissac nella sua cronica manoscritta, per alludere alla molta sua riserva e circospezione nel distribuire i beni ecclesiastici e la collazione de' benefizii.

La statua di questo papa che vedesi in Vaticano porta una tiara fregiata di due corone. Marengoni è d'avviso che Clemente V, o Giovanni XXII, v'abbia aggiunto la seconda.

CXCIII. CLEMENTE VI.

1342. CLEMENTE VI, (Pietro Roger nato nel castello di Maumont, nella diocesi di Limoges, monaco della Chaise-Dieu, arcivescovo di Rouen cardinale nel 1337) fu eletto papa il 7 maggio 1342 e coronato il 19, giorno di Pentecoste, nella Chiesa dei Frati predicatori di Avignone. La sua facilità nel regalare e l'abitudine che ne avea contratta, gli dettarono negli esordii del suo pontificato una bolla colla quale egli prometteva grazie a tutti i cherici poveri, che si presentassero a lui entro il termine di 2 mesi. Questa promessa tanti ne trasse in Avignone, che si narra, se ne contarono ben centomila. Clemente non trovò altra via di gratificarli che col riservarsi la nomina delle gran prelature, contando come nulle quelle ai capitoli ed alle comunità. Questa intrapresa produsse dello stupore. Nell'anno 1343 egli ad istanza dei Romani concesse per l'anno 50.° quell'indulgenza che da Bonifazio VIII, era stata stabilita pel 100.°. Questa bolla segnata il 27 gennaio è la prima che parifica tale indul-

genza al giubileo dell'antica legge. Il 12 aprile dello stesso anno egli ratificò pubblicamente le procedure fatte e le censure portate contro Luigi di Baviera da Giovanni XXII. Quel principe trovandosi allora imbarazzatissimo fece ogni suo sforzo per placare il pontefice. Spedì a lui ambasciatori muniti di un mandato, di cui Clemente stesso dettato aveva la formula. Ma la dieta di Francfort tenutasi nel mese di settembre 1344 trovò sì dure e contrarie all'onore e al bene dell'impero le condizioni cui erasi assoggettato Luigi, che essa pregò il papa a desisterne. Clemente in vece di allentarsi fece lega contro Luigi coi principi di Luxemburgo, come rilevasi dalla sentenza del 1346 proferita nel giovedì santo, confermando nel 6 novembre susseguente con altra bolla l'elezione di Carlo IV, a nuovo re de' Romani. Clemente nell'anno 1348 comperò per la somma di 80000 fiorini da Giovanna regina di Sicilia la città di Avignone co' suoi sobborghi: il contratto di questa compera porta la data 9 giugno 1348. L'anno dopo condannò la setta dei Flagellanti, ed annunciò il giubileo per l'anno 1350 con la bolla del 10 aprile 1349 che riduceva questa indulgenza all'anno 5.° invece che al 100.° com'era stato fermato da Bonifazio VIII. V'ebbe in tale occasione uno straordinario concorso di pellegrini in Roma. In una promozione da lui fatta di cardinale l'anno 1351, nella quale era compreso Rigaut de Roussi abate di san Dionigi in Francia, fu dal pontefice sull'istanze del re dispensato di recarsi a ricevere dalle sue mani il cappel rosso, com'erasi sin allora costantemente praticato, e gli fu spedito a Parigi ove lo ricevette alla presenza del re e de' vescovi di Parigi e di Meaux. Morì Clemente a Villeneuve d'Avignone il 6 dicembre 1352 dopo aver tenuta la santa Sede 10 anni, e 7 mesi, meno un giorno dal dì della sua elezione, e 10 anni, 6 mesi, e 18 giorni da quello di sua incoronazione. Il suo corpo involto in una pelle di cervo fu trasferito a Chaise-Dieu, come lo avea egli ordinato. Nel 1562 i Calvinisti invaso questo monastero ne arsero tutte le reliquie non risparmiando il sepolcro pure di Clemente VI; ma siccome essi non lo tenevano per santo, così al marchese di Curton loro comandante bastò di portarne via il

cranio lasciando il resto del corpo, per farne una coppa, nella quale egli versava da bere alle sue genti acciò potessero vantarsi di aver bevuto nella testa di un papa. Matteo Villani parla poco vantaggiosamente di Clemente VI: al contrario l'autore della terza vita di questo pontefice ne tesse grandi encomii: sembra esservi esagerazione e nell'uno e nell'altro; il primo dicendone troppo male e troppo bene il secondo. Ciò in cui convengono tutti gli scrittori si è di aver lui avuto un ingegno naturale coltivato da buoni studii. Avvi però qualche difficoltà a credere quanto intorno alla memoria di questo pontefice ci racconta Petrarca. *Era tale*, dic' egli, *ch' egli nulla mai dimenticava di ciò che leggesse, e quando pure lo avesse voluto, non lo avrebbe potuto. Pretendesi*, continua egli, *che ciò provenisse da un forte colpo riportato sul capo, e di cui portò sempremai la cicatrice.* Fu questi il papa che introdusse nelle bolle la formula: *Ad futuram rei memoriam.* Egli fu pure il primo che fece improntare nel suo suggello gli stemmi di propria famiglia.

CXCIV. INNOCENTE VI.

1352. INNOCENTE VI, (Stefano d'Albert nato nel villaggio di Mont presso Pompadour nella parocchia di Beissac, diocesi di Limoges, proveduto successivamente de' vescovati di Noyon e Clermont, poi cardinal-vescovo d'Ostia nel 1342) fu eletto papa il 18 dicembre dell'anno 1352 e coronato il 30 del mese stesso. L'anno 1353 egli inviò legato in Italia il cardinale Alvares Albornos arcivescovo di Toledo, scacciato ingiustamente dalla sua Sede dal re Pietro il Crudele. Questo prelato non solamente ricuperò tutti i beni usurpati di Chiesa romana, ma rientrar fece l'Italia sotto l'obbedienza del papa. Nell'anno stesso Innocente sospese le riserve accordate da Clemente VI, e rivocò assolutamente tutte le commende, non che le concessioni di tutte le prelature, dignità e benefizii secolari e regolari. L'autore della terza vita di questo papa ci fa sapere ch'egli ordinò a tutti i prelati ed altri beneficati di ritirarsi ciascuno nei propri benefizii, ed

ivi risiedere sotto pena di scomunica. Nel conferire i benefizii egli prescelse gli uomini di lettere e di merito. Nell'anno 1356 fondò la Certosa di Villeneuve presso Avignone, che scelse a sua sepoltura. Nel 1361 ricevette una visita increscevole. I masnadieri conosciuti sotto il nome di *Grandes-Compagnies*, ovvero di *Tard-venus* dopo essersi impadroniti del Ponte Saint-Esprix, di cui fecero la loro piazza d'armi, entrarono nel contado di Avignone, ove commisero i loro soliti eccessi saccheggiando le Chiese e le case dei privati, incendiando ciò che non potcano portar seco, violando le donne, sterminando gli uomini senza distinzione di età ecc. Il papa dopo averli invano colpiti di scomunica, fece bandir contro essi una crociata di cui si fecero beffe. Avrebbero posto a sacco sotto i suoi occhi il palazzo pontificio e fatto ancor di peggio verso i cardinali senza l'espediente immaginato dal marchese di Monferrato, di prometter loro a nome di sua Santità 60000 fiorini, e di prenderli al proprio soldo per muover guerra ai Visconti signori di Milano. Il papa ratificò la convenzione con gioia, e in tal guisa fu liberato da que' nemici pericolosi, che seguirono il marchese in Italia. Innocente morì nel suo palazzo di Avignone, il 12 settembre dell'anno 1362 dopo 9 anni, e circa 9 mesi di pontificato. Innocente era economo e fece grandi riforme suntuarie nella famiglia.

CXCV. URBANO V.

1362. URBANO V, (Guglielmo di Grimoard, figlio di Guglielmo di Grimoard di Beauvoir, signore di Grisac in Gevaudan, luogo esistente e non fittizio, come pretende Expilli, eretto l'anno 1608 in marchesato con lettere patenti di Enrico IV, e di Felicia, o Anfelisia di Montferrand, prossima congiunta bensì, ma non sorella di sant'Elzearo che fece le funzioni di padrino a Guglielmo, nato nel castello di Grisac l'anno 1302, monaco benedettino, professo di Chirac nel Gevaudan, fatto abate di san Germano d'Auxerre nel 1353, poi di san Vittore di Marsiglia nel 1358). Egli fu eletto papa assente e senza

essere cardinale nel mese di settembre 1362. Era stato da Innocente VI, eletto nunzio alla corte di Napoli, e trovavasi a Firenze quando il corriere del conclave gli recò secretamente la nuova di sua elezione. Si avea procrastinato a pubblicarla sino a che egli fosse giunto in luogo, e arrivato che fu in Avignone la notte del 30 ottobre, fu la domane acclamato papa, poi consacrato e coronato il 6 novembre susseguente (Muratori). Poco dopo la sua esaltazione, egli fece ragione sulle lagnanze che gli furono portate contro gli arcivescovi di Reims e di Sens (Giovanni di Craon e Guglielmo di Melun). *Egli li fece comparire in persona dinanzi a se, e rinfacciò loro gli eccessi a cui trascorrevano verso i loro soggetti, e rimproverò a quello di Sens di averlo preso per la barba mentre era abate di san Germano dicendogli:* quando diventi papa te ne vendica: *poichè cotesto arcivescovo lo visitava ed eccedeva oltre ragione* (Giovanni di Guisa abate di san Vincenzo di Laon *Chronol. manusc.*) Nell'anno 1368 le *Grandes-Compagnies* dopo aver desolata la Borgogna, il Lionese, e il Delfinato rientrarono nel Contado ove sparsero la costernazione. Urbano inviò loro un cardinale per sapere ciò ch'essi desideravassero. Bertrando di Guesclin che li comandava rispose esser essi trenta mila crociati da lui arrolati (e dicea vero) per portar la guerra ai Saraceni di Spagna, che chiedevano dal santo padre l'assoluzione dei loro peccati ed un'elemosina di 200000 fiorini. *Quanto all' assoluzione*, soggiunse il cardinale, *voi l'avrete senz' alcun fallo, ma in quanto al danaro io non mi faccio mallevadore. Signore*, riprese Guesclin, *tra questi vi son ben molti che non parlano punto di assoluzione ed amano troppo meglio il danaro, giacchè noi li facciamo valentuomini, loro malgrado.* Si offersero loro 100000 franchi, di cui contentaronsi in sulle prime. Ma Guesclin sentendo che questa somma era stata levata sui cittadini di Avignone, la mandò indietro, e così fu obbligato il papa ed i cardinali di estrarre dal tesoro della Chiesa il danaro che veniva richiesto. Urbano nell'anno 1367 cedette finalmente alle sollecitazioni che gli davano gl' Italiani di ritornare a Roma. Invano la corte di Francia gli deputò Nicola Oresme per distoglierlo

da tale divisamento. Partì egli d'Avignone il 30 aprile, giunse il 23 maggio a Genova e fece il suo ingresso il 16 ottobre in Roma, ove fu accolto con gioia tanto maggiore quanto che questa città dall'anno 1304 (epoca dell'uscita di Benedetto XI) era priva della presenza del suo pastore. Nell'anno 1370 il 17 aprile Urbano lasciò Roma per ritornare in Avignone colla mira o piuttosto, se credesi a Petrarca, col pretesto di adoperarsi alla pace tra Francia ed Inghilterra. Che che sia, egli giunse il 24 settembre ad Avignone, ma indi a pochi giorni fu attaccato da grave malattia che lo tolse dal mondo il 19 dicembre 1370 in età di 69 anni, dopo aver occupata la santa Sede 8 anni, 1 mese, e 14 giorni, dalla sua incoronazione. Urbano morì santamente dopo essersi confessato parecchie volte nel corso della sua malattia e di aver ricevuto gli altri Sacramenti: dichiarò alla presenza di molte persone ragguardevoli ch'egli credeva fermamente quanto tiene e crede la santa Chiesa Cattolica apostolica; che ov'egli se ne fosse in qualche guisa allontanato, essere ciò stato contro la propria volontà, ritrattarsene e sottoporsi alla correzione della Chiesa. Il corpo d'Urbano fu trasferito a san Vittore di Marsiglia. Questo papa avea un grande zelo per la propagazione della Fede e la riforma dei costumi. L'anno 1369 egli ammise alla comunione della Chiesa romana l'imperatore Giovanni Paleologo dopo la professione di Fede da lui fatta il 18 ottobre nella Chiesa di san Pietro nelle mani di quattro cardinali. Nel mese di marzo dell'anno vegnente spedì Guglielmo di Prato dell'ordine francescano con dodici de' suoi confratelli, dopo averlo fatto vescovo ai Tartari del Cathai per predicarvi il Vangelo. Nel seguente mese di agosto inviò un'altra missione ai Giorgiani impigliati nello scisma dei Greci. La simonia fu uno dei vizii cui egli applicossi di estirpare colla maggior cura. Edificò parecchie Chiese e fondò parecchi capitoli secolari. Approvò la regola di santa Brigida e l'ordine dei Gesuiti. Giovanni XXII, avea eretto in vescovato Monte Cassino. Urbano vi ripristinò il titolo abaziale e la monacal disciplina che quasi più non era in osservanza. Egli stesso fu un modello di vita religiosa, e per non perder di veduta il suo stato primiero,

ne conservò l'abito, e lo portò giorno e notte anche in malattia sino alla morte (Sponde). L'università di Montpellier, ove avea studiato e professato, lo annovera tra'suoi benefattori. Quivi fondò un collegio di dodici studenti di medicina. Manteneva inoltre a sue spese in differenti accademie sino ben mille scolari. Nè dimentichisi finalmente che nel 1368 egli levò dalla cappella di Laterano chiamata *Sancta Sanctorum*, i teschi de' santi Pietro e Paolo, ch'erano custoditi sotto l'altare, per porli in nuovi reliquarii d'argento del peso di 1200 marchi. Nel busto di san Pietro vedesi una tiara a tre corone, lo che fece credere a Sponde essere Urbano V, stato il primo a portar la tiara in questa foggia. Nelle imagini però che di lui ci rimangono, non si scorge che una sola corona, per quanto asserisce Marengoni. Gli stemmi di famiglia che veggonsi sculti sulla sua tomba in fondo al coro di san Vittore di Marsiglia, sotto la cupola e sulle pareti della Chiesa stessa, su quelle della città di Avignone e in altri luoghi, sono un'incastonatura di quattro pezzi in fronte allo scudo, ma non vi sono marcati gli smalti. Essi si trovano nel castello di Quesac in Gevaudan, e nella sacristia della cattedrale di Mende pienamente espressi, e sono di colore azzurro in fronte allo scudo con chiodi d'oro. Il cavaliere de Gantes governatore di Saintes che si compiacque comunicarci le indagini da lui fatte sull'origine della famiglia d'Urbano V, porta gli stessi stemmi di questo papa.

CXCVI. GREGORIO XI.

1370. GREGORIO XI, (Pietro Roger nato nel castello di Maumont nel Limosin figlio di Guglielmo, signore di Beaufort in Anjou, nipote di papa Clemente VI, da cui era stato nel 1348 innalzato al cardinalato in età di 18 anni e colmato di benefizii) fu eletto papa il 30 dicembre 1370, ordinato prete il 4 gennaio 1371, e all'indomani consacrato ed incoronato. Uno dei primi oggetti a cui si volse, fu il ristabilimento della pace tra'i re di Francia e Inghilterra. Gli invitò con lettere e spedì loro legati allo stesso fine, ma essi non riuscirono nella negozia-

zione. Nè fu guari più felice negli sforzi da lui fatti per ricomporre a concordia gli altri principi d'Europa. Intanto la libertà d'Italia era compromessa dal successo dell'armi di Barnaba Visconti signore di Milano. Gregorio fece lega col conte di Savoia, il marchese di Monferrato, quello d'Este ed altri principi italiani per arrestare i suoi progressi. Il pontefice per provvedere alle spese della guerra a cui lo trasse questa confederazione, ebbe ricorso a decime da lui imposte sul clero d'Inghilterra e di parecchi regni del Nord. Alle armi temporali congiunse le spirituali scomunicando Barnaba e Galeazzo di lui fratello, e proibendo anche di contrar matrimonii colle loro famiglie: » Questo divieto, dice Fleury, indusse però parec» chie persone a ritirarsi dalla loro alleanza cui avrebbe» ro di buon grado richiesta ». I Visconti non cessarono però di tenere il fermo contro i loro nemici (Ved. *i duchi di Milano*). Dice Muratori che Gregorio fu un buon papa ma che aveva in Italia dei cattivi ministri che non ad altro miravano che a divorar le rendite della camera pontificia, e ad opprimere coll'estorsioni i popoli senza curarsi di far amministrar tra essi giustizia. Terminata che fu la guerra contro i Visconti, Guglielmo cardinal-legato di Bologna ne occasionò una nuova nel 1375, volendo togliere ai Fiorentini la bella terra di Prato. Questi per difendersi da una così ingiusta impresa, strinsero nuova lega colla regina di Napoli, co' Sienesi e i Pisani, e sollevarono inoltre a rivolta la più parte delle città dello stato ecclesiastico. I Romani stessi nell'anno vegnente stanchi di veder la loro Chiesa priva di pastore, minacciarono di eleggere un antipapa, e aveano già posto l'occhio sull'abate di Monte Cassino che diede loro il proprio assenso ove Gregorio non si affrettasse di venir a risiedere tra loro. Spaventato da queste minacce, e d'altronde indotto dalle rimostranze di santa Catterina da Siena, e da Pietro infante d'Aragona, Gregorio cedette finalmente ai voti del suo gregge. Egli partì d'Avignone il 13 settembre 1376 malgrado gli sforzi fatti per trattenerlo da suo padre ch'era ancor vivo, dal re di Francia e da altri personaggi di gran conto, e s'imbarcò a Marsiglia il 22 settembre per recarsi a Roma. Le acclamazioni del popo-

lo diedero l'aspetto di un trionfo al suo ingresso in questa città, che fu il 17 gennaio 1377. Avvegnacchè il palazzo di Laterano in cui aveano abitato i suoi predecessori sino alla loro partenza per Avignone, fosse caduto in rovina durante il soggiorno in quella città della corte pontificia, egli si recò a risedere in Vaticano, cui i suoi successori presero cura di dilatare ed abbellire di guisa che il suo perimetro oggidì è di quattro miglia, e nel totale de' suoi loggiati, benchè irregolare, contengonsi capi d'opera di architettura, per nulla dire dell'interno ch'è decorato di pitture, e sculture inapprezzabili. Gregorio malgrado l'accoglienza brillante ricevuta dai Romani, ebbe ben presto a provare per parte loro de' dispiaceri che lo determinarono a lasciar Roma e ritirarsi in Anagni ove giunse il 1.° giugno 1377. Durante il suo soggiorno ivi fatto diede parecchie bolle contro gli errori di Wicleffo. Egli sulle istanze dei cardinali Francesi erasi proposto di far ritorno in Avignone, ma Dio nol permise; e morì a Roma il 27 marzo 1378 dopo 7 anni, 2 mesi, e 23 giorni di pontificato a contare dal giorno in cui fu incoronato. Avea tocca appena l'età d'anni 47 ed è l'ultimo pontefice che la Chiesa Gallicana abbia dato alla Chiesa universale. I Romani chiamano anni di esilio e di cattività il tempo in cui i papi risiedettero in Avignone. Tali pur li qualifica il celebre abate Duguet e pretende che sieno essi precisamente gli anni 70 di esilio del re di Tiro notati in Isaia. Gregorio è commendevole per la bontà del suo carattere e pel suo sapere nel diritto civile e canonico. Egli ebbe sempre presso di se il giureconsulto Baldo.

Gregorio approvò nel mese di ottobre 1373 l'ordine degli eremitani di san Girolamo.

Questo papa nelle date non segnava che l'anno del suo pontificato.

CXCVII. URBANO VI.

1378. URBANO VI, (Bartolommeo Prignano di Napoli arcivescovo di Bari) fu eletto papa il 9 aprile 1378 da sedici cardinali che trovavansi in Roma dopo la morte di Gregorio XI. Essi siccom' erano per tre quarti Fran-

cesi, avrebbero voluto fare un papa di loro nazione. Ma le minaccie del popolo che assediava il conclave e domandava furiosamente un papa romano od almeno italiano, non permise loro di seguire la propria inclinazione. Nel 18 del mese Urbano venne solennemente alla presenza loro incoronato. Essi la domane scrissero ad altri sei cardinali che erano in Avignone per persuaderli di riconoscere Urbano VI, ma la condotta di questo papa alienò da lui ben presto que' che lo avevano eletto. Si pretese non essere stata libera la loro elezione, e ad un'altra devennero che cadde sul cardinale Roberto di Ginevra. Questi prese il titolo di Clemente VII. La doppia elezione produsse uno scisma che continuò di competitore in competitore lo spazio d'anni 40. Infiniti furono i mali che seco trasse e sì tanta la confusione, che i più dotti ed illuminati non sapeano a qual partito attenersi. Anche gli stessi santi furono veduti divisi tra l'ubbidienza degli uni e degli altri. Santa Catterina da Siena teneva per Urbano e il beato Pietro di Luxemburgo si dichiarò per Clemente. Oggidì ancora sono indecisi taluni quali da Urbano VI, sino a Martino V, abbiansi a riguardare per veri papi. Urbano venne riconosciuto dalla maggior parte dell'impero, in Boemia, Ungheria ed Inghilterra. Dopo aver fatto dei tentativi per trarre al suo partito la Francia, la quale era fautrice del suo antagonista, egli fece nell'anno 1383 pubblicare in Inghilterra una crociata contro quella nazione, e contro i partigiani di Clemente. Per sostenere questa spedizione abbisognavano denari: *poichè le genti d'armi*, dice Froissard, autore contemporaneo, *non vivono di pedoni, e non ne fanno gran conto sè non al punto di morte*. Egli ordinò quindi l'imposizione di una decima sovra tutti i beneficii della Chiesa Anglicana. Il vescovo di Norwich fu incaricato del comando di quest'oste ecclesiastica la quale si misurò del pari e contro i Clementini e contro gli Urbanisti, e finì totalmente sperperata. Mentre Urbano stava l'anno 1385 in Nocera, il cardinal Manupello della famiglia degli Ursini, lo avvertì secretamente di una congiura formata da sei cardinali (cinque soli ne nomina Thierri di Niem) acciò nel giorno 13 gennaio di quell'anno impossessarsi della sua persona, e farlo

giudicare e condannare quale eretico. Ciò inteso il papa li fece arrestare alla vigilia dell'esecuzione della trama, carichi di catene, posti in prigione, poi assoggettati alla più tormentosa tortura senza però aver potuto strappar loro la confessione del delitto di cui erano accusati. Convien però eccettuare il vescovo d'Aquila cui la violenza dei dolori costrinse a dichiararsi loro complice. Pochi mesi dopo obbligato Urbano a lasciar Nocera perchè apparteneva al re di Napoli, egli li condusse seco a Genova ove giunse il 13 settembre. Dopo averli trattenuti in ferri per tutto il rimanente dell'anno, fece subir loro alla sua presenza un nuovo interrogatorio, nel quale persistettero a protestare la loro innocenza, e citarono il papa al tribunale del giudice sovrano. Urbano fuor di sè dallo sdegno li rimandò nuovamente al carcere, e indi a qualche giorno li fece strangolare, meno un Inglese che andò debitore della sua liberazione alle istanze del re d'Inghilterra (Muratori). Urbano mosse da Genova a Lucca, e quinci a Perugia ove fissò sua corte. Invano vennero quivi a visitarlo i primarii di Roma per sollecitarlo a ritornare; egli fu inflessibile. Ma questa sua resistenza avendo sollevate le truppe che avea seco per portar la guerra nel regno di Napoli, mutò consiglio, e s'incamminò alla volta di Roma, ove fu ricevuto nel mese di novembre 1388. Egli in cammino era caduto dalla sua mula, e si era illividito fortemente il corpo. Sempre languendo dopo tale accidente egli morì nel 18 ottobre 1389 dopo 11 anni, 6 mesi, e 9 giorni di pontificato. L'anno 1389 all'11 aprile, Urbano fece tre istituzioni degne di ricordanza: 1.° ridusse il Giubileo ad ogni 33 anni: 2.° istituì la festa della visitazione della Madonna: 3.° nella festa del SS. Sacramento concedette di potersi celebrare il divino uffizio, nonostante interdetto; ed aggiunse 100 giorni d'indulgenza per quelli che accompagnassero il Viatico dalla Chiesa presso un malato, e da questo alla Chiesa (V. *Giovanna I. regina di Napoli, e Carlo III. di lui successore*).

CXCVII. CLEMENTE VII.

1378. CLEMENTE VII, (Roberto dei conti di Ginevra, canonico di Parigi, poi vescovo di Terouane, indi di Cambrai, cardinale nel 1371, inviato l'anno 1376 da Gregorio XI, in qualità di legato a Bologna, ov'erasi comportato da tiranno) fu eletto a Fondi il 21 settembre 1378 da quindici di que' cardinali che aveano eletto Urbano VI. La sua incoronazione ebbe luogo il 31 ottobre susseguente. Clemente VII, fu riconosciuto a legittimo papa in Francia, nella Spagna, in Iscozia, in Sicilia e nell'isola di Cipro. Egli lasciò Italia per recarsi a stabilir la sua residenza in Francia; giunse a Marsiglia il 25 giugno 1379, donde si rese in Avignone ove fermò sua Sede. Tale residenza fu per la Chiesa Gallicana una vera sciagura, giacchè questo papa e il duca d'Anjou re di Sicilia si vendettero l'uno all'altro il clero di Francia. Clemente accordava al duca d'Anjou delle decime e questi lasciava prendere al papa la metà dei benefizii e venderne l'altra. In nessun tempo fu portato a tanto eccesso l'abuso delle grazie aspettative. L'università di Parigi frustrata da questo ladroneccio del premio legittimo de' suoi sudori, ed afflitta per lo scandalo dello scisma, difese animosa i privilegi della Chiesa Gallicana e i propri diritti. Dopo aver finalmente lottato parecchi anni contro la rapacità della corte di Avignone, e di aver proposti diversi mezzi pel ristabilimento dell'unione e della pace, ella portò un colpo mortale a Clemente con una Memoria composta intorno a tale soggetto da Nicola di Clemengis, uno de' suoi membri più distinti. Giunto a cognizione del papa questo piano di pacificazione, che avea fatto impressione in Carlo VI, ed al suo consiglio, ne concepì tanta collera, tormento e timore che questi diversi sentimenti gli causarono un'apoplessia che lo tolse al mondo il 16 settembre 1394 dopo 16 anni circa di pontificato. Al suo morire lasciò ne' suoi scrigni 300,000 scudi d'oro.

CXCVIII. BONIFAZIO IX.

1389. BONIFAZIO IX, (Pietro o Pierino Tomacelli, detto il cardinal di Napoli) fu eletto papa il 2 novembre 1389 dai cardinali che ubbidivano ad Urbano ed erano in numero di quattordici, ed incoronato il 9 del mese stesso. Allora egli non avea che 45 anni. Sua madre Fera Timola Filimarini provò la gioia di vederlo assiso sul trono di san Pietro, e di venerare qual padre universale di tutti i fedeli quello ch' ella avea concepito nel proprio ventre. Dal bel principio del suo pontificato egli ratificò le tre novelle instituzioni di Urbano VI, e nel 1399, secondo Thierri di Niem, stabilì le annate sui benefizii: taluni però, come abbiamo detto anche altrove, ne fanno risalire lo stabilimento più indietro. Se non che Bonifazio le stese alle prelature e per sempre. L'anno 1400 pubblicò la Bolla pel giubileo, come fece dal canto suo il rivale di lui Benedetto. I Fedeli senza distinzione di ubbidienza accorsero a Roma perchè questa città era maisempre tenuta per la capitale dell'orbe Cristiano. Ma Bonifazio invece di provvedere alla sicurezza de'pellegrini, soffrì che fossero insultati, e maltrattati dalle truppe sparse ne' dintorni di Roma, e lasciò morire senza aiuti i malati. Fu questo, dice un prestante scrittore, un mancare egualmente e di politica e di umanità. L'anno 1404 Benedetto gli inviò ambasciatori i quali disputarono contra lui in pieno concistoro, e lo fecero montare in tanto sdegno, che ne morì, come Clemente VII, il 1.° di ottobre dopo 14 anni, e 11 mesi di pontificato.

Il p. Papebroch s'inganna a dire che Bonifazio IX, segnava il principio del suo pontificato dal giorno della elezione, e non da quello del suo incoronamento (p. Mansi *in Rayn. ad an.* 1390).

Questo è il primo papa la cui tiara porti una triplice corona nei monumenti contemporanei che ci restano di lui (Marengoni *Chronol. Rom. PP.*).

CXCVIII, *bis*. BENEDETTO XIII.

1394. BENEDETTO XIII, (Pietro di Lune nativo di Iglueca in Aragona, d'illustre famiglia, cardinal-diacono) fu eletto il 28 settembre 1394 dai cardinali che ubbidivano a Clemente VII, per succedere a questo. Fu ordinato prete il 3, consacrato e incoronato l'11 di ottobre. Prima della sua elezione egli avea soscritto l'atto con cui tutti i cardinali promisero giuratamente di fare tutti i loro sforzi per la riunione, anche col cedere il pontificato. Mentr' era legato in Francia avea protestato al re ed all'università che ove mai egli succedesse a Clemente VII, vorrebbe a qualunque prezzo riunire tutta la Chiesa. I cardinali credendo sincere le parole di Pietro di Lune, e il desiderio che dava a conoscere per la riunione, si affrettarono di eleggerlo, ma rimasero ingannati, che Benedetto rigettò costantemente la via della riunione; e fu invano sollecitato di acconsentire alla cessione; non vi furono nè re nè principi, nè vescovi nè cardinali, e nemmeno gli stessi Concilii che abbiano potuto smuoverlo. Nell'anno 1398 si era ritirata la Francia dall'ubbidirgli, ma non perciò egli si ristette dal resistere alla via della cessione, e sostenne persino un assedio nel castello d'Avignone, ove fu stretto dal maresciallo di Boucicaut: e da cui uscì trasvestito il 12 marzo dell'anno 1403 (In Francia contavasi ancora il 1402, non cadendo Pasqua che il 15 aprile). La Francia non insistette nel partito da essa preso, e rientrò quasi subito sotto l'ubbidienza di Benedetto. Ma nell'anno 1408 questo pontefice diede ad essa un nuovo soggetto di malcontentamento, presentar facendo il giorno 14 maggio al re Carlo VI, una bolla molto offensiva, in conseguenza della quale fu dal maresciallo Boucicaut dato ordine di arrestarlo. Benedetto lo deluse col fuggire una seconda volta. Si ricoverò in Catalogna sua patria, e il 23 luglio trasse a Perpignano ove al 1.° di novembre fece l'aprimento di un Concilio. Ma otto o nove cardinali di Benedetto XIII, ch'erano rimasti in Avignone vedendosi abbandonati dal proprio capo, si unirono coi cardinali Romani, e tutti d'accordo invitarono ad un Concilio gene-

rale in Pisa pel 25 marzo dell'anno 1409 onde procedere all'unione della Chiesa. Si aprì il Concilio nel giorno indicato, e nella 15.° sua sessione tenuta il 5 giugno pronunciossi sentenza di deposizione contro Angelo Corraro e Pietro di Luue. Entrambi furono dichiarati scismatici, ostinati ed eretici, rei di spergiuro, immeritevoli di qualunque onore, e diritto di comando, e divisi dalla Chiesa. Nel mese di ottobre dell'anno 1415 durante il Concilio tenutosi a Costanza, Benedetto ebbe in Perpignano un abboccamento coll'imperatore Sigismondo, che riuscì per altro senza verun effetto. Questo principe non potè vincere la ostinazione del pontefice, nè indurlo a rinunciare il pontificato. Finalmente nell'anno 1417 il Concilio procedette definitivamente contro di lui, e nella sessione 37.° tenutasi il 26 luglio fu dichiarato contumace, scismatico, eretico e in conseguenza deposto e spogliato di qualunque dignità. Benedetto morì nella sua ostinazione a Peniscola il 1.° giugno, o giust'altri, il 29 novembre dell'anno 1424 (Muratori). Francesco Pagi pone la sua morte all'anno avanti. Questo papa contava quasi 90 anni di età, ed il 30.° di pontificato, donde sembra concludere sant'Antonino non esser lui stato legittimo papa. Ciò prova che al tempo di questo santo erano già in voga quelle parole: *non videbis annos Petri*. Ciaconio nella vita di Benedetto racconta che essendone stato trasportato il corpo a Iglueca sua patria ed interrato in un luogo profano del castello, si conservò incorruttibile, a motivo dic'egli, della scomunica da cui era stato colpito nel Concilio di Costanza; essendo questo scrittore persuaso, come lo si fu per lungo tempo in Occidente, e come lo si è ancora nella Grecia, che i cadaveri degli scomunicati non sieno soggetti a degenerazione (Ved. la nostra osservazione sul Concilio di Troyes dell'anno 878).

CXCIX. INNOCENTE VII.

1404. INNOCENTE VII, (Cosmo di Meliorati nato in Sulmona nell'Abruzzo, cardinale di santa Croce nel 1389) fu eletto papa il 17 ottobre 1404 dai cardinali che

ubbidivano a Bonifazio, ed incoronato il 2, o l'11 di novembre. Nel 1405 una sollevazione dei Romani l'obbligò a lasciar Roma il 6 agosto onde ritirarsi a Viterbo. La sua assenza lo rese desiderabile siccome quella che trasferiva altrove le ricchezze della corte pontificia. Nell'anno 1406 i Romani avendogli data soddisfazione, egli rientrò in Roma nel dì 13 marzo. Morì il 6 del susseguente novembre dopo 2 anni, e 20 giorni di pontificato a contare dalla sua elezione.

CC. GREGORIO XII.

1406. GREGORIO XII, (Angelo Corraro veniziano, cardinal-prete del titolo di san Marco nel 1405) fu eletto papa ad unanimità il 30 novembre 1406. Al suo uscir di conclave ratificò l'atto fatto da lui coi cardinali, col quale avea promesso con giuramento di rinunciare al pontificato per ottenere la unione. Scrisse in conseguenza a Benedetto XIII, proponendogli di concorrere all'estinzione dello scisma: ne scrisse pure al re di Francia ed all'università di Parigi. Questa mostra di buone disposizioni produsse estrema gioia. Ma la condotta che indi tenne Gregorio fece vedere ch'ei non agiva con sincerità: nonostante per giustificarsi e dar a credere desiderar lui l'unione, intimò con una bolla del 2 luglio 1408 un Concilio generale per la Pentecoste dell'anno 1409. I cardinali di Gregorio e quelli di Benedetto s'erano già uniti tra loro per accennarne uno a Pisa. Questo si tenne effettivamente, e i due papi vi furono deposti il 5 giugno 1409. Gregorio si credette pure in dovere di tenere il suo, ma temendo che i Viniziani di lui malcontenti nol facessero arrestare, fuggì secretamente e si ritirò a Gaeta sotto la protezione del re Ladislao. Concluso poi da questo monarca nell'anno 1412 un accomodamento con Giovanni XXIII, e quindi vedendosi Gregorio abbandonato, si recò a Rimini con tre de' suoi cardinali per cercarvi asilo. Quivi soggiornò pel corso di 3 anni. Finalmente nell'anno 1415 egli prese seriamente il partito di abdicare. Con tale disposizione egli incaricò Carlo Malatesta signore di Rimini a rappresentarlo nel Concilio di

Costanza. Malatesta presentatosi nella 14.ª sessione tenutasi il 4 luglio, rinunciò a nome di Gregorio al pontificato. Questi approvato avendo quanto era stato dal suo procuratore operato depose gli arnesi pontificali e morì a Rimini il 18 ottobre 1417 in età di 92 anni.

CCI. ALESSANDRO V.

1409. ALESSANDRO V, (Pietro soprannomato Filargo, successivamente vescovo di Vicenza e Novarra, poi arcivescovo di Milano, cardinale nel 1405) fu eletto a papa in età di 70 anni il 26 giugno 1409 nel Concilio di Pisa dai cardinali dell'una e l'altra obbedienza in numero di ventiquattro: la sua incoronazione ebbe luogo il 7 luglio nella Chiesa cattedrale di Pisa (Sponde). Muratori coll' autorità di Thierri di Niem colloca questa cerimonia al 17 giugno, e l'elezione a 2 giorni prima. Pietro era nato nell' isola di Candia da genitori estremamente poveri, che non ricordava nemmeno di aver conosciuti. Com'egli chiedeva limosina nella sua infanzia, venne raccolto da un frate de' minori che gl'insegnò il latino, lo collocò in una casa dell'ordine quando fu in età capace, e gli diede l'abito. Tal fu l'origine di papa Alessandro. Il suo governo fu debole estremamente. Ei non agiva che coi consigli o meglio cogli ordini del cardinal Baltassare Cosca, prelato indegno della sua confidenza, ma a cui era debitore del pontificato, che non si sa per qual motivo era stato da lui stesso rifiutato (Muratori). Alessandro di facile natura, cercava di piacere a tutti, e nulla potea ricusare. Egli fissò la sua residenza in Bologna ov'era legato il suo favorito. Quivi diede nel 10 gennaio 1410 una gran bolla per confermar la sentenza del Concilio di Pisa contro Gregorio XII, e Benedetto XIII. Morì il 3 maggio seguente dopo 10 mesi, e 8 giorni di pontificato, in cui visse assai meno comodamente che non avea egli fatto nel suo arcivescovato di Milano. Diceva perciò a'suoi amici: fui arcivescovo ricco, cardinal povero, e sono ora papa mendicante.

CCII. GIOVANNI XXIII.

1410. GIOVANNI XXIII, (Baldassare Cossa, di sopra nominato, nato a Napoli di nobile famiglia, cardinal-diacono di sant' Eustachio nel 1402) fu eletto papa il 17 maggio del 1410 da sedici cardinali che trovavansi in Bologna quando morì Alessandro V. Egli fu ordinato prete il 24, e consacrato ed incoronato il giorno dopo. Baldassarre era grand' uomo pegli affari temporali, così di lui dice Leonardo d'Arezzo suo segretario, ma niente intendevasi degli spirituali, pei quali non avea attitudine niuna. I suoi costumi non erano d'altronde niente meno che edificanti. Giovanni XXIII, istigato dall'imperatore e dall'altre potenze Cattoliche, intimò un Concilio generale a Costanza pel 1.° novembre 1414, ove egli si recò il 28 ottobre non senza aver provati in cammino infausti presentimenti. Com'ebbe attraversata la città di Trento, il suo buffone gli disse: *Santo Padre, chi passa Trento, perde.* Mentre trovavasi sovra una montagna del Tirolo, si rovesciò la gente del suo seguito, e cadde egli stesso senza farsi alcun male; e domandato s'egli avesse riportata qualche lesione rispose: *per bacco mi trovo a terra, e meglio fatto avrei a restarmene a Bologna.* Poscia guardando da lunge la città di Costanza: *vedo bene*, proruppe, *esser quella la fossa ove si prendono le volpi* (Barre *Hist. d'Allem.* Tom. VII. p. 147). Al 5 novembre seguì l'aprimento del Concilio. Nel 2 marzo 1415 Giovanni XXIII, accettò la formula di cessione che gli fu presentata, ma ricusò di pubblicare una bolla per annunciare la propria abdicazione; tutto ciò che si potè da lui ottenere fu ch' egli la notificherebbe. Se ne fuggì di Costanza il 20 marzo travestito da palafreniere nottetempo, secondo alcuni, e di pien giorno, giust'altri, col favore di un torneamento che per secondare la sua evasione fu dato da Federico d'Austria conte del Tirolo. Ciò che avvi di certo si è che questo principe complice e compagno della sua fuga, lo tradì poi intimidito dalle persecuzioni dell' imperatore Sigismondo e del Concilio, e lo rattenne prigioniero a Friburgo nella Brisgovia. Il Con-

cilio fatto consapevole del luogo del suo ritiro, gli fece intimare il 9 maggio, giorno dell'Ascensione col mezzo degli arcivescovi di Besanzone e di Riga una citazione per la prossima convocazione che dovea tenersi il 13 del mese stesso e il Burgravio di Nuremberg che avea accompagnato que' deputati con iscorta armata, lo condusse in seguito in un castello vicino a Costanza. Giovanni non avendo obbedito alla citazione, fu dal Concilio dichiarato contumace e sospeso nella 10.° sessione tenutasi il 14 maggio, e nella 12.° ch' ebbe luogo il 29 del mese stesso, deposto, e spogliato assolutamente del pontificato. Indi relegato in una prigione vi rimase circa 4 anni, e finalmente nell'anno 1419 il giorno 13 maggio venne a gettarsi in Firenze appiedi di Martino V, cui riconobbe a vero papa. Fu da Martino graziosamente accolto, e nominato decano del sacro collegio. Ma non godette di questo benefizio che 6 mesi, morto essendo il 22 novembre 1419. Egli avea tenuto la santa Sede 5 anni e 4 giorni dalla sua incoronazione sino alla sua deposizione. Vedesi il suo sepolcro nel battisterio di Firenze, ove finì i suoi giorni (Ved. *Ladislao re di Napoli*, *Luigi elettor palatino*, e *Federico conte del Tirolo*).

CCIII. MARTINO V.

1417. MARTINO V, (Ottone Colonna romano dell'antica famiglia Colonna, cardinal-diacono nel 1405) fu nel Concilio di Costanza eletto a papa l' 11 novembre 1417; intronizzato lo stesso giorno, ordinato prete il 20, consacrato ed incoronato il 21. Martino partì di Costanza il 16 maggio 1418 per ritornare in Italia, visitò a tutto suo bell'agio le principali città di Lombardia, fermandosi il dì 26 febbraio 1419 a Firenze, ove soggiornò per 19 mesi. Quivi ricevette l'anno 1420 un'ambasceria che gli inviarono l'imperator greco Emanuele Paleologo, e Giovanni di lui figlio e collega per chiedergli soccorso contro i Turchi, ed assicurarlo del desiderio ch' essi e i sudditi loro nudrivano di riunirsi alla Chiesa Latina. A dar termine a quest' affare venne nominato dal pontefice Pietro Fonseca

cardinale di sant'Angelo, col titolo di legato. La negoziazione durò 2 anni, in capo ai quali l'imperatore ed il patriarca sempre insistendo perchè si tenesse un Concilio generale a Costantinopoli e non altrove, intorno ai punti, che dividevano le due Chiese, rispose il papa di assentire a tale domanda semprechè l'imperatore provvedesse alle spese ed al mantenimento dei prelati, sapendo che ciò era superiore alle loro forze. Martino durante il suo soggiorno in Firenze tolse nel mese di luglio 1420 dalle mani dei Bentivoglio Bologna. Il contento di cui godeva in Firenze fu amareggiato da una canzone che i fanciulli venivano a cantare ogni giorno sino sotto le sue finestre, che avea per ritornello: *Papa Martino non vale un quattrino:* Immaginando egli che essa fosse stata composta da gente malintenzionata, volle testificarne ai Fiorentini la propria dispiacenza. Ma Leonardo Aretino di lui segretario, lo fece recredere, assicurandolo che i Fiorentini non sarebbero mai per dimenticare la grazia loro accordata colla sua bolla 2 maggio 1419, che avea eretto in arcivescovato la loro Chiesa. Rimessosi in cammino a mezzo il settembre 1420, giunse il 22 del mese stesso a Roma ove fu accolto, al dire di Platina, qual astro benefico. Nell'anno 1429 fu interamente estinto lo scisma che da 51 anni disastrava la Chiesa mediante la cessione di Gilles de Mugnos (1), come dice Clemente VIII, il quale abdicò il 26 di luglio. Finalmente non vi fu che una sola ubbidienza ed un solo papa. Martino V, morì la notte del 20 venendo il 21 febbraio dell'anno 1431, tenuta avendo la santa Sede 13 anni, 3 mesi, e 10 giorni contando da quello di sua elezione. Martino V, prima di essere eletto avea promesso con giuramento, come fece tutto il sacro collegio, di dar opera nel Concilio alla riforma della Chiesa sì nel capo che nelle membra; promessa che gli si fe' rinnovare, ma ch'egli ebbe sempre l'accortezza di deludere. (Ved. *i Concilii di Costanza, di Pavia e di Siena*). Questo papa s'avea le qualità di un principe, e le

(1) Egli era stato eletto l'anno 1224 per succedere a Pietro di Luna dai cardinali ch'erano del suo partito.

virtù di un vescovo. La Chiesa gli è in debito della sua unione, l'Italia del suo riposo, e Roma del suo represtinamento. Credesi essere stato Martino V, il primo ad autorizzare colla sua bolla *Regimini universalis Ecclesiae*, ch'è dell'anno 1425 (N. S.) le rendite costituite, sulle quali erano molto discrepanti i teologi. Ma questo papa riconosceva egli stesso l'antichità immemorabile di tal sorta di rendite.

CCIV. EUGENIO IV.

1431. EUGENIO IV, (Gabriele Condulmero veneziano, cardinal-vescovo di Siena) fu eletto papa il 3 marzo 1431, giusta Sponde, Pagi e Muratori, il 4, secondo Dupin, il 6, secondo Papebroch, ed incoronato l'11 del mese stesso (Muratori, p. Mansi). Dacchè si vide collocato sulla santa Sede prese alteramente parte tra le due famiglie nemiche Colonna ed Ursini. Eugenio si dichiarò per quest'ultimi ai quali era debitore della propropria esaltazione, e si mise a perseguitare i primi, che gli somministravano uno spezioso pretesto. Di fatti nepoti del suo predecessore essi aveano abusato di questo titolo per aumentar le ricchezze di loro famiglia a spese di santa Sede. Eugenio per perderli più sicuramente, fece istituire procedure criminali contro tutti i ministri di Martino V, chiedendo lor conto delle doviziose suppellettili di quel papa e dei tesori da lui accumulati per mover guerra ai Turchi. Si contano meglio che cento di quegli accusati, a cui questa investigazione costò la vita. I Colonna che conoscevansi rei presero la fuga, arrolarono truppe, ed entrarono in Roma il 23 aprile 1431. Ma non trovando la loro fazione punto disposta a sostenerli, si ritirarono. Eugenio gli inseguì, e li costrinse a chieder pace, cui accordò loro il 22 settembre susseguente a prezzo di 113000 fiorini che gli sborsarono (Muratori). All'articolo dei Concilii si è parlato di quello aperto a Basilea nel 1431, delle controversie di quell'assemblea con Eugenio, del Concilio ch'egli le oppose, dell'elezione fatta dai padri di Basilea in Amadeo duca di Savoia il 5 novembre 1439 per sostituirlo ad Eugenio stato da essi deposto il 22 giugno

precedente, giorno in cui egli insieme coll'imperatore Giovanni Paleologo decretò la riunione delle due Chiese Greca e Latina. Amadeo prese il nome di Felice V, nel 24 giugno 1440. Da Ripaglia, luogo del suo ritiro, trasse a Basilea ove fu consacrato ed incoronato il 24 luglio. Il re di Francia non volle ammettere l'ubbidienza a questo nuovo papa. Venne però riconosciuto da molte università e notatamente da quella di Parigi. Lo fu pure da alcuni paesi dell'Ungheria, dalla regina Elisabetta, dalla Baviera ecc. Eugenio non ebbe però il conforto di veder finito questo scisma. Egli morì il 23 febbraio 1447 dopo aver occupata la santa Sede 16 anni, meno alcuni giorni. Eugenio se avesse fatto migliore uso de' suoi talenti, avrebbe potuto restituire alla Chiesa una parte del suo prisco splendore. Non può lodarsi in Eugenio l'ordine che fece comunicare dal cardinal Giuliano a Ladislao re di Polonia e di Ungheria, di romper la pace da lui giurata sul Vangelo coi Turchi, sotto pretesto ch'era stata conchiusa senza renderne partecipe il papa (Ved. *i Concilii di Basilea, di Ferrara e di Firenze*).

Eugenio nelle sue bolle cominciava l'anno ora col 1.° gennaio, ora col 25 marzo, e talvolta a Pasqua. Avea però prescritto con una bolla del 1440, che per tutta la Chiesa si cominciasse in avvenir l'anno col Natale. Ma nè egli nè i suoi successori osservarono questa legge, che fu adottata in parecchi luoghi. Fu pure Eugenio che nell'anno 1445 ordinò in tutte le bolle e rescritti fosse inserito l'anno dell'Incarnazione. Non estese però quest'ordinanza anche alle lettere ed ai Brevi, che venivano suggellati col suo impronto secreto. Nelle sue bolle non iscorgesi veruna traccia d'indizione. Lo stabilimento dell'indulto viene riportato al suo pontificato.

CCV. NICOLO' V.

1447. NICOLO' V, (Tommaso da Sarzana, cardinal-vescovo di Bologna nato in un borgo presso Luni, città vescovile di Toscana, al presente rovinata) fu eletto papa il 6 marzo 1447, incoronato il 18 e riconosciuto tosto

dalla Germania e dalla Francia. Il re Carlo VII, gl'inviò l'anno seguente una celebre ambasceria incaricata di molte proposizioni per la pace della Chiesa. Tutto spirava favorevole a questa pace. Nicolò era pel suo carattere dolce e pacifico ad essa disposto: la desideravano le potenze secolari, in ispezieltà il re di Francia, che più degli altri vi si adoperava; discendeva Felice a certe condizioni che furono generosamente da Nicolò accordate, e vi concorrevano per loro parte i padri di Basilea. Perciò essa venne facilmente conchiusa. Felice rinunciò al pontificato il 9 aprile 1449 (Ved. *Amadeo VIII, e i duchi di Savoia*). Il papa con una bolla del 18 giugno susseguente annunciò alla Cristianità questa grata novella. Egli ammise alla sua comunione il celebre cardinal d'Arles deposto da Eugenio IV, si riconciliò con lui interamente e lo fece pure legato in Allemagna. Nel 1451 Nicolò die' udienza ad un'ambasceria mandatagli da Costantino Palcologo imperator greco con una sua lettera, in cui chiedeva soccorsi contro i Turchi che minacciavano Costantinopoli, ed un legato per richiamare al dovere gli scismatici. La risposta cui diede il papa all'imperatore nell'inviargli il cardinale Isidoro di nascita greco ed arcivescovo di Kiovie, sembra essere una predizione di quanto avvenne 3 anni dopo. Nicolò accennava si attendesse ancora per 3 anni a vedere se il fico che sin allora erasi inutilmente coltivato, producesse frutto, e che ove non germogliasse sarebbe svelto sino dalle radici. Il legato portatore di questa lettera trovò l'imperatore, la primaria nobiltà ed il clero dispostissimi in apparenza a secondar le viste del papa. Il decreto d'unir le due Chiese esteso nel Concilio di Firenze fu solennemente accettato, a condizione però che quando avesse piacciuto a Dio di restituire la pace all'impero e salvar Costantinopoli dal pericolo dond'era minacciato, sarebbe il decreto stesso maturamente esaminato da persone capaci, e corretto se duopo vi fosse. A questa accettazione benchè condizionata fu forza che assentisse il clero minore ed il popolo. Gli entusiasti la disapprovarono altamente, e fecero amari rimproveri a coloro che aveano condisceso alla comunione coi Latini. Monaci per dottrina e severità di costumi reverendi, vibra-

rono anatemi dal fondo delle loro celle contro il legato e i suoi aderenti. I sacerdoti chiusero le Chiese a que' che aveano assistito in santa Sofia alla celebrazione dei misterii nel giorno in cui il legato avea preteso di solennizzarne l'unione; nessuno voleva por piede nella patriarcale che tenevasi per profanata: il falso zelo era trascorso anche nella feccia popolare; vedeansi le taverne formicolar di artigiani i quali col bicchiere in mano anatemizzavano il papa e gli azimiti, che così chiamavano i Latini. Col mezzo del legato s'intese a Roma tutte le dimostrazioni di odio, di cui il ricolmavano. Nicolò ben si astenne dall'adoperare il suo credito, ed ancor meno le proprie forze contro nemici così contumaci, e gli abbandonò di buon grado a coloro cui egli riguardava quali istrumenti dei decreti divini. L'avvenimento verificò la sua predizione colla presa di Costantinopoli che cadde in potere dei Turchi il 29 maggio dell'anno 1453. Il dolore che provò il pontefice non ebbe più tregua, e di molto contribuì alla sua morte accaduta l'anno 1455 nel dì 24 marzo. Egli avea occupata la santa Sede 8 anni, e 19 giorni dalla sua elezione.

Questo papa amante delle lettere da lui coltivate in tutto il corso di sua vita, aprì in Roma un asilo agli scienziati di Grecia costretti dal furor Mussulmano a andar profughi dalla patria. Essi recarono seco in gran copia preziosi manoscritti greci ed ebraici, di cui egli arricchì la biblioteca di Vaticano. Ordinò anche che ne venissero fatte delle versioni latine spezialmente delle opere dei padri greci. A lui pur deve Roma il ristabilimento e la decorazione di parecchie Chiese, tra le altre della basilica di san Giovanni in Laterano, e di quelle di santa Maria Maggiore, di san Paolo, di san Lorenzo, e di san Stefano. Attesta Infessura, scrittore contemporaneo ch'egli nell'anno 1451 ristaurar fece le mura, le porte e le torri di Roma, il Campidoglio ed il castel sant' Angelo. Sorprende assai che un papa sì buono e sì zelante del pubblico bene, possa essere stato oggetto di una congiura. Eppure gli venne ordita da un nobile romano, Stefano Porcaro. Nicolò che conosceva il suo umor turbolento, per provvederne agli effetti, l'avea relegato nel Bolognese. Al-

cuni Romani recatisi a visitarlo nel suo esilio, concertarono seco lui il divisamento di repristinare in Roma l'antica libertà, e risolvettero quindi di assassinare il papa. Prese da essi tutte le opportune misure, Porcaro partì di Bologna il giorno di san Stefano 26 dicembre 1452 senza permesso del cardinal Bessarione ch'era ivi legato, e s'incamminò alla volta di Roma. Il legato informò frettolosamente il papa di questa evasione. Furono appostati nelle campagne esploratori che arrestarono Porcaro la vigilia dell'Epifania e con esso una parte de' suoi complici; e formato sull' istante il suo processo venne impeso il 9 gennaio. Alla stessa pena soggiacquero altri de' suoi congiurati, altri furono banditi (Muratori).

Nicolò cominciava l'anno al 25 marzo. Perciò recar non dee meraviglia di veder alcune delle sue bolle colla data dell' anno 1446.

CCVI. CALISTO III.

1455. CALISTO III. (Alfonso Borgia, cardinal-arcivescovo di Valenza nella Spagna sua patria) fu eletto papa l'8 aprile 1455 in età di 78 anni, e incoronato il 20. Finchè fu vescovo o cardinal accettar non volle mai verun benefizio di commende, dicendo star lui contento alla sua sposa ch'era vergine, cioè a dire la Chiesa di Valenza. Avanti la sua elezione trovandosi nel conclave egli avea fatto voto di dichiarar guerra ai Turchi, e avea segnata la formula di quest'obbligazione, prendendo in essa il nome di Calisto e il titolo di pontefice sovrano, tanto egli anelava questa dignità formidabile. Divenuto papa fu sua prima cura d'inviar predicatori per tutta Europa onde eccitare i Fedeli a contribuire co' propri averi a cotesta intrapresa. L'anno 1456 mentre il prode Huniade, generale delle truppe d'Ungheria aver costretto Maometto a levar l'assedio di Belgrado, Calisto nel giorno 6 agosto in commemorazione di quest'avvenimento, dedicò tal giorno alla festa della Trasfigurazione, mercè una bolla che la rese universale per tutta la Chiesa. La morte di Huniade che seguì tosto dopo la liberazione di Bel-

grado, turbò la prosperità dei Cristiani e afflisse il papa che giunse a versar lagrime, ma non rallentò per altro il suo zelo operoso. Egli non si ristette dall'esortare i principi a imbrandir l'armi contro gli infedeli. Parlano in tal guisa di questo pontefice Pagi e Platina. Ma Enea Silvio che gli succedette e Muratori, la dipingono con ben diverso colore. Somma fu la passione, dicon essi, ch'egli ebbe per l'esaltamento de' suoi nepoti. Di tre che ne aveva, due ne innalzò al cardinalato cui disonorarono colla loro condotta, e il terzo chiamato Pietro che non era migliore de' suoi fratelli, rimasto al secolo, fu da lui colmato di dignità secolari, creato duca di Spoleto, generale delle milizie di santa Sede, prefetto di Roma, e governatore del castel sant'Angelo. Egli avea pure in mira di far passare sulla sua testa la corona di Napoli. Per questa ragione egli ricusò di riconoscere per re di Napoli Ferdinando, figlio naturale del re Alfonso che col suo testamento gli avea trasmesso quella corona. Voleva indurre il duca di Milano ad unirsi secolui per ispogliarne quel principe offrendogli di dividerne con lui il conquisto. Ma il duca di Milano amico di Ferdinando, se ne ricusò. Calisto non si smarrì però di coraggio. Benchè fosse vecchio era pieno di fuoco, ed era solito a dire; *essere proprio solamente degli uomini dappoco l'aver paura dei pericoli, e che i pericoli sono il campo donde si raccoglie la gloria.* Ma la morte sopravvenne, Muratori aggiunge, a dissipar la procella. Calisto finì i suoi giorni in Roma l'8 agosto 1458 in età di 81 anni dopo aver tenuta la santa Sede 3 anni, e 4 mesi meno 2 giorni.

Calisto cominciava l'anno col 25 marzo.

CCVII. PIO II.

1458. PIO II, (Enea Silvio Piccolomini, cardinal-vescovo di Siena) fu eletto papa il 27 agosto 1458. Sponde pone l'elezione di Pio II, al 19 agosto e la sua incoronazione al 3 settembre. Egli era nato l'anno 1405 a Corsini nel Sienese, a cui egli scambiò il nome in quello di

Pienza, locchè dir fece a Dupin ch'egli era nativo di Pienza. Enea avea assistito al Concilio di Basilea, di cui era stato segretario sotto il cardinal di Fermo; egli avea anche scritto in difesa di quell'adunanza, che lo avea incaricato di parecchie onorevoli commissioni in rimunerazione del suo zelo. Ma innalzato alla santa Sede mutò consiglio. Nell'anno 1459 il dì 27 maggio si recò a Mantova, ove avea convocata un'assemblea di principi per trattar della guerra contro i Turchi. Egli diede quivi il 18 gennaio 1460 la sua Bolla *Execrabilis* contro le appellazioni al Concilio; che non impedì però a Dauvet, procurator generale nel parlamento di Parigi di appellare da questa stessa bolla al futuro Concilio generale per ordine di Carlo VII. Furono motivo ed oggetto di quest'appellazione le espressioni usate da Pio II, parlando della Prammatica Sanzione. Se non che nell'anno susseguente ottenne Pio accortamente da Luigi XI, successore di Carlo VII, l'abrogazione della Prammatica malgrado il parlamento e l'università di Parigi che protestarono contro la sorpresa fatta in quell'occasione al re. Pio II, nell'anno 1463 pubblicò una bolla segnata nel 26 aprile, in cui egli ritratta quanto avea altravolta scritto in favore del Concilio di Basilea, e prega si condanni Enea Silvio per non seguire che i sentimenti di Pio II. Questo papa nel corso del suo pontificato fu quasi sempre occupato nel progetto della guerra contro i Turchi, e nel fare apprestamenti per eseguirla: con tal mira egli recossi in Ancona l'anno 1464, verso la metà di luglio, ove ammalò e morì la notte del 15 venendo il 16 agosto, avendo tenuta la santa Sede 6 anni meno 11 giorni. Pio II, fu uno degli uomini più dotti del suo secolo come fanno prova i suoi scritti. L'imperator Federico III, lo avea onorato della corona poetica nel farlo suo segretario parecchi anni avanti fosse papa. Fu sempremai regolare la sua condotta, e mostrò durante il suo pontificato molto zelo per la riforma dei costumi e la propagazione della Fede. Saggio d'altronde e moderato fu il suo governo.

Pio II, cominciava l'anno ora a Natale, o al 1.° di gennaio, ed ora al 25 di marzo. Con quest'ultima data

egli lo fece incominciare in una delle sue bolle segnata a Siena l'anno 1458 dell'Incarnazione, il 25 febbraio, anno primo del suo pontificato.

CCVIII. PAOLO II.

1464. PAOLO II, (Pietro Barbo veniziano cardinale del titolo di san Marco) fu eletto papa il 31 agosto 1464 (Bianchini) ed incoronato il 16 settembre susseguente. Durante il conclave in cui fu eletto, il sacro collegio formò diversi regolamenti utili, dei quali gli si fece giurar l'osservanza immediatamente dopo la sua elezione. Per conciliarsi la benevolenza dei cardinali, egli aumentò la lor dignità con nuove prerogative accordate, come l'uso di una mitra somigliante alla sua, la veste di porpora, da taluni però tenuta di più antica data, il beretto di damasco rosso, e per loro cavalcatura la gualdrappa di scarlatto. Era lunga pezza dacchè i papi aveano trascurato l'uso della tiara, che chiamasi pure *il Regno*. Paolo ne fece fare una nuova che valse cinquemila marchi d'argento. Sino dagli esordii del suo pontificato egli pensò seriamente sulla guerra contro i Turchi; nè meno si adoperò per definir l'affare dell'abolizione della Prammatica. Egli nel 1467 inviò il cardinal Josfredi per la verificazione nel parlamento delle lettere-patenti date in tale proposito da Luigi XI, ma nulla potè ottenere. Il celebre Giovanni di san Germano procurator generale si oppose fortemente alla domanda del legato; fece lo stesso l'università, e il rettore dichiarò pubblicamente a Josfredi ch'egli appellava al futuro Concilio da tutte le pratiche fatte e da farsi in pregiudizio della legge cui egli pretendeva far abrogare. Nell'anno 1468 Paolo II, dopo molte cure e movimenti riuscì a riunire i principi italiani, da lungo tempo tra loro divisi. L'anno 1470 ridusse con una bolla del 19 aprile il Giubileo ad ogni 25 anni. Egli morì d'apoplessia il 28 luglio 1471 (Bianchini) nell'anno 54.° dell'età sua, e 7.° del suo pontificato. Paolo II, ne sapea poco di lettere, cosa che non dee meravigliare, essendo nella sua giovinezza stato destinato al commercio. Pretendesi pure ch'egli fos-

se avverso ai letterati e se ne reca per prova l'essere stato da lui soppresso il collegio degli abbreviatori composto degli ingegni più felici di Roma. Ma a sua giustificazione può rispondersi con Sponde, che cotesti begli spiriti erano filosofi platonici che sottopor volevano i dogmi di religione alle opinioni del capo della loro setta. Platina ch'era in tal novero fu il più maltrattato perchè egli se ne sbrigliò più indiscretamente. Paolo due volte lo fece metter prigione, e perciò Platina non lo rispettò nella sua storia dei Papi. Per conseguenza il male ch'egli ne dice meriterebbe poca attenzione, se esso non fosse rafforzato dal testimonio di Giacomo Piccolomini, cardinal-vescovo di Pavia, scrittore rispettabile, il quale sia ne'suoi Commentarii, sia nella lettera da lui scritta a Paolo stesso poco dopo la sua esaltazione, sia in quelle che indirizzò ai cardinali che lo avevano eletto, fa un ritratto non vantaggioso di questo papa. Egli è il primo pontefice romano che si sia obbligato di conferire al re di Francia il titolo di *re cristianissimo*. Egli fu pure quegli che cominciò a far battere medaglie per collocarle nelle fondamenta dei pubblici edifizii che facea costruire, onde notarne l'epoche alla posterità, imitando in ciò gli antichi imperatori. Nelle sue bolle in piombo egli si facea rappresentare seduto in trono. Le corse dei cavalli in Roma devono la loro origine a Paolo II. Esse cominciarono a farsi lungo la via che dalla piazza Popolo metteva a quella di san Marco, che fu poi detta *del Corso*. Dice l'abate Richard che dopo Paolo II, Roma cangiò interamente d'aspetto; e presero nuova esistenza i pubblici monumenti, i templi, le piazze, i palazzi, le strade o fatte più ampie, o livellate, e i fregi stessi dell'antica Roma tratti fuori dalle viscere della terra in cui giaccano sepolti.

Paolo II, cominciava l'anno ora al 1.° gennaio, ed ora al 25 di marzo.

CCIX. SISTO IV.

1471. SISTO IV, (Francesco de'Albescola della Rovere, francescano, cardinale, figlio di un pescatore nel villaggio di Celles a cinque leghe da Savona) fu eletto

papa il 9 di agosto. Avrebbe dovuto esserlo il cardinal Bessarione ove non avesse avuto luogo l'indiscrezione di Petroli suo conclavista, a cui egli si limitò di dire: *Voi mi avete impedito di farvi cardinale.* Sisto fu incoronato il 25 del mese stesso. Tosto dopo la sua elezione egli entrò nelle viste del suo antecessore intorno la guerra contro i Turchi; equipaggiò a tale effetto una squadra di 29 galee, di cui diede il comando al cardinale Caraffa. I Veneziani la rinforzarono con 50 altre galee da loro spedite, e Ferdinando re di Napoli ne aggiunse 24 per parte sua. Con tale armamento Caraffa saccheggiò alcune contrade de' Turchi, prese Smirne cui depredò ed indi arse, ritornandosene poscia in Roma con trionfale ingresso. L'anno 1473 Sisto permise ad Alfonso figlio naturale di Ferdinando in età allora di 6 anni, di possedere a titolo di commenda perpetua il vescovato di Saragozza: esempio di cui fecero in seguito frequente uso e i papi ed i re. L'anno 1474 venne da Sisto spedito a Todi suo nipote il cardinale Giulio della Rovere, onde reprimere una sedizione insorta tra i Guelfi e i Ghibellini. Giuliano il cui amore non era quello della pacificazione, prese le parti dei primi, e fece allora il suo alunnato nell'arte militare, con cui segnalossi dappoi con sì poco decoro quando divenne papa. Domati Ch' egli ebbe i Ghibellini marciò da Todi contro il tiranno Nicolò Vitelli ch'erasi impadronito di Città di Castello. Per istringerlo entro questa piazza egli fece venire in suo soccorso il duca d'Urbino, e dopo un assedio spinto con tutto il vigore obbligò finalmente Vitelli a sloggiarvi. Sisto IV, accordò l'anno 1476 con una bolla del 1.° marzo, indulgenze a quelli che celebrassero la festa dell' immacolata Concezione della Santa Vergine. Questo è il primo decreto della Chiesa romana intorno a tal festa. Questo papa sedotto da suo nipote Girolamo Riario s'impigliò nell'anno 1478 nella terribile congiura dei Pazzi contro i Medici (Ved. *Lorenzo I, dei Medici nei duchi di Toscana*). Sisto adombrato l'anno 1480 dall'invasione dei Turchi in Italia, dalla presa d'Otranto e d'alcune altre piazze, riaccese il suo zelo per persuadere i principi Cristiani a far lega contro il comune nemico della Fede: egli fornì al re di Napoli

una flotta, col cui soccorso quel principe ritolse Otranto dalle mani dei Turchi l'anno 1481. Sisto IV, morì il 13 agosto dell'anno 1484 nell'età di 71 anni, avendo tenuta la santa Sede per anni 13 e giorni 5.

Sisto cominciava l'anno come il suo predecessore. Credesi esser lui il primo papa che abbia fatto coniare il proprio busto sulle monete battute ne' suoi stati.

CCX. INNOCENTE VIII.

1484. INNOCENTE VIII, (Giambattista Cibo, detto il cardinal di Melfe, nobile genovese, greco di stirpe) fu eletto il 29 agosto 1484, e incoronato il 12 settembre. Prima di essere ordinato egli avea avuto parecchi figli, di cui non trascurò la fortuna nel corso del suo pontificato. Egli nel giorno 6 gennaio 1485 canonizzò san Leopoldo, marchese d'Austria. Nell'anno stesso inviò truppe ai baroni di Napoli ribellatisi contro Ferdinando loro sovrano. Proibì sotto pena di scomunica l'anno 1487 la lettura delle famose tesi di Giovanni Pico della Mirandola. Esse l'anno precedente erano state sostenute in Roma da questo principe, e contenevano novecento proposizioni tratte da autori Latini, Greci, Ebrei e Caldaici. Pico non contava allora che 23 anni. I cavalieri di san Giovanni di Gerusalemme aveano in loro custodia il principe Zizim fratello del Sultano Bajazette. Innocente ottenne nell'anno 1488 da Pietro d'Aubusson, loro gran-mastro, che venisse a lui consegnato quel principe. Questi fece il suo ingresso in Roma il 13 marzo dell'anno susseguente accompagnato da Francesco Cibo figlio del papa e da parecchi cortigiani che gli si erano recati incontro. All'indomani ei fu condotto in concistoro, e benchè fosse stato bene avvertito d'inflettere le ginocchia al suo entrare, e recarsi a baciare i piedi al papa, egli s'incamminò alla spacciata verso il Soglio pontificio, e non fece che toccar colla bocca una spalla a Sua Santità. Fu poscia ricondotto in un appartamento del palazzo apostolico ove rimase sotto buona scorta. Trovandosi a quel tempo in Roma l'ambasciatore del Soldano d'Egitto minacciato dal Tur-

co di guerra, fece viva istanza colle più speziose promesse per avere in suo potere Zizim, ma ciò fu indarno. Il 29 giugno dell'anno stesso Innocente scomunicò Ferdinando re di Napoli perchè ricusava di pagare il solito tributo pel suo regno (Ved. *i re di Napoli*). Innocente parve molto incalorito per la guerra contro i Turchi in tutto l'intero corso del suo pontificato che fu di 7 anni, 10 mesi, e 28 giorni; ma il suo zelo ottenne poco effetto. Egli morì in età di anni 60 il 25 di luglio dell'anno 1492: » Innocente VIII, dice un autore moderno, fu modello di dolcezza, di beneficenza, e di bontà. Lo si vide sempre eguale a sè stesso, dotto senza fasto, pontefice umile, impenetrabile politico e gran pacificatore. Al suo morire egli ebbe il conforto di veder tutta Italia in quiete mercè le sue cure, la sua vigilanza, e le sue virtù ».

Questo papa introdusse nelle sue constituzioni le clausule *motus proprii e motu proprio*, che in Francia vennero maisempre rigettate. Nelle sue bolle egli cominciava l'anno ora col 1.° gennaio, ora col 25 marzo. La stessa varietà si osserva nella cancelleria apostolica del suo tempo. È a notarsi che una stessa bolla d'Innocente VIII, segnata colla data di un tal anno, trovasi pubblicata alla camera apostolica l'anno precedente. Tal si è quella che concerne la giurisdizione e i poteri degli uditori di Rota. *Datum Romae*, è detto nel fine di questa bolla, *anno Incarnationis D. MCCCCLXXXVIII. id. jan.* E più sotto: *Lecta Romae in Cancel. Apost. die Sabbati* 19 *jan.* 1487. Ciò dimostra che il papa cominciava l'anno a Natale e la Camera al 25 di marzo.

CCXI. ALESSANDRO VI.

1492. ALESSANDRO VI, (Rodrigo Borgia della famiglia Lenzoli per parte di suo padre, e Borgia per quella di sua madre, nato a Valenza nella Spagna ove divenne arcivescovo, creato cardinale nel 1455 da papa Calisto III, di lui zio materno, vice-cancelliere della Chiesa romana) fu eletto papa l'11 agosto 1492 e incoronato il

26 dello stesso mese. Niun' altra elezione di papa fu per avventura più opposta allo spirito e alla disciplina della Chiesa. Borgia avea compra dal cardinale Ascanio Sforza e il suo voto e quello di tutti i suoi partigiani ch' erano in gran numero. Questa forma di giungere al pontificato era conforme alla vita da lui menata sino allora; giacchè era tanto infamato pe' suoi costumi che sorpresa e indignazione produsse la scelta fatta di lui dai cardinali. Nell'anno 1494 sentendo che Carlo VIII, re di Francia disponevasi a passare in Italia onde fare il conquisto del regno di Napoli dopo averlo istigato egli stesso a tale spedizione, negoziò con tutte le corti ed anche con quella del Sultano Bajazette per suscitar nemici contro quel principe Le sue pratiche non avendo avuto alcun effetto, egli stipulò trattato di alleanza con Carlo quando lo vide signore in Roma. Indi scorgendolo possessore del regno di Napoli si collegò coll'imperatore ed i Veneziani per iscacciarnelo (Ved. *Carlo VIII, re di Francia*). L'anno 1497 il dì 7 giugno egli eresse in ducato la città di Benevento, di cui mise al possesso Giovanni di lui figlio, già duca di Gandia nel regno di Valenza, ma Giovanni nel giorno 14 del mese stesso fu rinvenuto assassinato nel proprio letto. Nel 1498 Alessandro inviò a Luigi XII, re di Francia l'altro suo figlio cardinal Cesare, portatore della bolla di scioglimento del suo matrimonio colla regina Giovanna, e Cesare ricevette da Luigi in ricompensa il ducato di Valentinois (Ved. *i duchi di Valentinois*). Questo dono non soddisfaceva ancora ai voti del papa per l'esaltazione del figlio. Nell'anno 1501 Alessandro assoldò una piccola oste per metter Cesare in possesso della Romagna. Essendo stata dalla regina Giovanna dopo il disciolto di lei matrimonio con Luigi XII, fondato il collegio delle Annunciate, egli nel 12 febbraio dell' anno 1502 segnò una bolla per confermar quest'ordine. Alessandro tra' suoi progetti avea quello di rovinare la casa degli Ursini. Ma siccome essa era sotto la protezione della Francia, convenia cominciare dal levarle quest' appoggio. Il duca di Valentinois vi riuscì facendo sperare il pontificato dopo la morte di suo padre al cardinal d'Amboise ministro di Luigi XII, ed i soccorsi del papa a questo sovrano pel ri-

cupero del regno di Napoli. Luigi persuaso dal suo ministro acconsentì si cedessero al papa tutte le terre degli Ursini, e si consegnasse a lui l'unico figlio del capo di quella famiglia. Ma in mezzo a tali impedimenti Alessandro cadde malato il 12 agosto di febbre doppia terzana, che lo trasse al sepolcro il 18 del mese stesso in età di 72 anni, dopo aver ricevuti i Sacramenti. Tal'è la narrazione di Burchard maestro di cerimonia di questo pontefice intorno la sua morte e a ciò che la occasionò; narrazione ben diversa da quella di Guichardin. Non è papa di cui siasi detto più male di Alessandro VI. Ma talvolta ai delitti che gli vengono imputati manca la verisimiglianza.

Questo papa cominciava l'anno nelle sue gran bolle col 25 di marzo.

CCXII. PIO III.

1503. PIO III, (Francesco Piccolomini, cardinale di Siena, diacono, nipote di Pio II) fu eletto papa il 22 settembre 1503, ordinato prete il 30 del mese stesso, consacrato il 1.° ottobre ed incoronato solennemente il giorno 8. La sua elezione venne applaudita da ognuno, tranne il cardinal d'Amboise, che contava sulla tiara, e ne fu deluso dal conclave. Grandi speranze furono concepite sul governo di Pio, ma esse si dissiparono per la immatura sua morte, che produsse nella Chiesa un lutto generale. Dal bel giorno di sua elezione Pio non fece che trascinare una vita languente sino al dì 18 ottobre che fu l'ultimo de' suoi giorni. Egli non occupò la santa Sede che soli 27 giorni da quello di sua elezione. I Veneziani profittarono dello stato d'inazione a cui l'avea ridotto il suo languire per rivendicar le piazze che avea tolto loro Alessandro VI.

CCXIII. GIULIO II.

1503. GIULIO II, (Giuliano della Rovere, cardinal di san Pietro in Vincoli nel 1471, vescovo ultimamente di Avignone dopo aver occupate successivamente le Sedi di Carpentras, d'Albano, d'Ostia, di Bologna, nato nel borgo di Albizzola presso Savona, nipote di Sisto IV,) fu eletto papa il 1.° novembre 1503, intronizzato lo stesso giorno ed incoronato il 19. Venne accusato da' suoi nemici di aversi acquistata la tiara per danari contanti. Quello che avvi di certo si è che la sua elezione era concertata e conclusa prima ch'egli entrasse nel conclave. Egli nel 26 dicembre susseguente diede una bolla con cui permise ad Enrico principe di Galles di sposar Catterina d'Aragona vedova di suo fratello Artus. Anche Emanuele re di Portogallo avea da Alessandro VI, ottenuto il permesso di sposarsi con due sorelle. Giulio si regolò su quest'esempio e non previde le conseguenze funeste della sua concessione. Una delle grandi occupazioni di questo papa fu il ricuperare le terre state usurpate alla santa Sede. Una parte della Romagna era in manò ai Veneziani dalla morte di Alessandro VI. Cesare Borgia ch'erasi impadronito dell'altra con altre piazze della Marca d'Ancona e del ducato d'Urbino non era guari disposto a farne senza. I Bentivoglio possedevano Bologna, Perugia i Baglioni ecc. Giulio accampò pretensioni sopra tutti questi dominii, e per riaverli usò dell'armi temporali e spirituali. Dopo averne spogliato Borgia, attaccò Bentivoglio che abbandonò Bologna senza neppur sguainare la spada. Baglioni cedè Perugia alla prima intimazione. I Veneziani furono i soli che resistettero. In mezzo a siffatte occupazioni Giulio imprese a rifabbricare la Chiesa di san Pietro sul disegno di Bramante, e ne posò la prima pietra il 18 aprile 1506. Era intenzione di Bramante di fare una Chiesa in forma di croce latina con un vestibolo o porticato che dovea essere sostenuto da trentasei colonne sul gusto di quello del Panteon, e all'incirca delle stesse dimensioni. Avvenuta nel 1514 la morte di questo architetto, fu continuata l'opera sovra un piano senza confronto assai più vasto da Rafaello

d' Urbino, e dopo lui da Michelagnolo Buonarotti. Nel mese di dicembre 1508, Giulio conclusc col mezzo dei suoi nunzii coll' imperatore, il re di Francia, e quello di Aragona la famosa lega di Cambrai contra i Veneziani: » Oltre i dominii cui rivendicava, egli avea ancora » a lagnarsi della repubblica di Venezia, ove poco era » rispettata la sua autorità. Intanto egli non vedea senza » inquietudine il re di Francia stendere la sua dominazione in Italia. Egli tentò dunque di negoziare co' Veneziani: fece conoscer loro la lega ch' erasi fatta in suo » nome, ma a cui per altro egli non avea acconsentito, » ed offrì loro di opporsi con ogni mezzo ove essi volessero restituirgli Faenza e Rimini, assicurandoli ch' egli » nulla ommetterebbe dal canto suo per impedire in Italia » l' aumento del potere degli stranieri » (Condillac). I Veneziani per una strana presunzione, di cui non avvi esempio nel rimanente della loro storia, rigettarono queste offerte. Il papa irritato da un tal segno di disprezzo, ratificò la lega il 2 marzo 1509 con un atto in forma di bolla. Pochi giorni dopo questa ratifica, Giulio pubblicò contro i Veneziani una bolla formidabile colla quale intimò loro di soddisfare alla Chiesa entro 24 giorni sotto le più gravi pene. Il senato di Venezia appellò al futuro Concilio da questa bolla. Giulio con altra bolla del 1.° luglio condannò tal sorta di appellazioni. Intanto le sue truppe ritolsero le piazze ch' egli ridomandava alla repubblica, e nel 1510 i Veneziani si sottomisero al papa, e ricevettero solennemente l' assoluzione il 23 febbraio. Allora Giulio fece alleanza con quella repubblica acciò scacciar d' Italia i Francesi, di cui più non abbisognava. Nell' anno 1511 egli coll' elmo in testa, e la corazza indosso fe' in persona l' assedio della Mirandola, cui prese il 21 gennaio per capitolazione. Entrò da vincitore per la breccia, ma tutto ad un tratto se gli volse la fortuna. Trivulzio generale delle truppe francesi s' impadronì di Bologna, e mise allo sbaraglio l' esercito del papa e dei Veneziani. Giulio fu obbligato a rifuggirsi in Roma. Passando per Rimini egli ebbe la mortificazione di leggervi gli avvisi della convocazione che i cardinali di concerto colla Francia fatta aveano per un Concilio a Pisa. Giulio per

oppor Concilio a Concilio, uno ne convocò in Roma (Ved. *la Cronolog. dei Concilii*). Poi nel 1512 con bolla del 21 luglio scomunicò il re di Francia, e mise il suo regno all'interdetto. Morì Giulio l'anno 1513 la notte del 20 al 21 febbraio mentre tenevasi il Concilio da lui intimato a Roma. Gradenigo dice che il timore di esser deposto da esso Concilio gli causò la morte. Egli era allora in età di 72 anni, e avea tenuta la santa Sede 9 anni, 3 mesi, e 20 giorni. Per elevare la potenza temporale della santa Sede Giulio II, usò de' mezzi i più propri a fargli perdere, s'era possibile, la sua potenza spirituale, nella quale consiste la vera di lei grandezza.

In una delle medaglie coniate di suo ordine per tramandare alla posterità i principali avvenimenti di sua amministrazione, egli apparisce in arnesi pontificali colla tiara in capo e il bastone in mano, che scaccia i Francesi, e calca sotto i piè lo scudo di Francia. Questo papa fu il primo che lasciò crescersi la barba onde inspirare al popolo con questa singolarità maggior timore e rispetto. Francesco I, Carlo V, e tutti gli altri re seguirono il suo esempio, che fu tosto adottato dai cortigiani, indi dal popolo. Giulio II, si fece fare una tiara d'oro massiccio, e la coprì di gemme. Dicesi che la portasse nelle gran cerimonie.

CCXIV. LEONE X.

1513. LEONE X, (Giovanni de' Medici, cardinal-diacono nato in Firenze) fu eletto papa in età di 36 anni, l'11 marzo 1513, ordinato prete e vescovo il 19. Egli fece il suo ingresso in Roma l'11 aprile, in quel giorno stesso in cui l'anno precedente era stato fatto prigioniero alla battaglia di Ravenna vinta dai Francesi, e montato sullo stesso cavallo che egli avea cavalcato in quella battaglia. Pochi giorni dopo scelse a suoi segretarii Pietro Bembo veniziano, e Jacopo Sadoleto di Modena, i due più colti letterati a que' giorni d'Italia, il cui merito innalzò poscia entrambi al cardinalato. Nel giorno 16 marzo 1517 egli terminò il Concilio di Laterano ch'era stato dal suo predecessore cominciato. Leone scoperse quasi

nel tempo stesso una congiura tessutasi contro di lui. Erano capi della medesima i cardinali Petrucci e Bandinelli. Il primo fu condannato a morte, l'altro a prigionia perpetua. Leone voleva vivere e regnare da sovrano come avea già dichiarato al momento della sua esaltazione. Per aumentar la sua corte egli promosse al cardinalato nel dì 1.° luglio 1517 trentuno individui lo che era senza esempio. (Non è però vero, come asserisce un moderno, che tutti questi cardinali fossero uomini voluttuosi. Trovasi nel loro novero Lorenzo Campeggio, uno dei più dotti dei più capaci e dei più santi prelati del suo tempo; il famoso Gaetano che fu poscia adoperato contro Lutero, il cardinal Trivulzio che appellavasi il modello della probità e della virtù, il cardinal d'Utrecht, che fu poi Adriano VI, il rispettabile Gilles di Viterbo, generale dell'ordine degli Agostiniani.) Nell'anno stesso Leone per continuare la costruzione della Basilica di san Pietro, per cui mancavangli i fondi occorrenti, ebbe ricorso per provvedervi alla via delle indulgenze, e incaricò i Domenicani di predicar questa devozione. Que' religiosi non ritrovarono nell'esercizio del loro ministero veruna contraddizione fuorchè nella Sassonia. Martino Lutero dell'ordine degli eremiti di sant'Agostino, dottore dell'università di Wittemberg, dotato di un carattere vivace sino all'entusiasmo, con un talento esercitato alla cote della scuola, di eloquenza vigorosa e persuadente, si scagliò contro que' predicatori, attaccandone senza riguardo alcuno la dottrina, e la condotta tanto ne' suoi sermoni che ne' suoi scritti. Si dice comunemente dopo fra Paolo e Guichardin, che la preferenza data da Leone X, ai Domenicani in confronto agli Agostiniani nella pubblicazione delle Indulgenze, irritò tanto più quest'ultimi, ch'essi la consideravano come un privilegio che non era mai stato loro accordato. Ma prova il cardinale Pallavicini che una tal commissione era già stata data ai Francescani sotto Giulio II, in tre differenti congiunture. Essa non apparteneva dunque agli Agostiniani per privilegio esclusivo. Dicesi pure, benchè con non maggior verità, che le loro dispute coi Domenicani, intorno la distribuzione delle Indulgenze fecero nascere in Lutero il prurito di dommatizzare. Ma egli è certo che

sin dall'anno 1516 egli avea sostenute a Wittemberg pubbliche tesi, in cui persone illuminate scorsero il germe degli errori da lui in seguito pubblicati. Bensì gli abusi che commettevano gli accatanti dell'indulgenze, e le immoderate proposizioni che spacciavano dalla cattedra intorno la loro efficacia, diedero a lui occasione di riversar con più libertà la sua bile e il suo veleno. Tali furono le prime scintille di quel vasto incendio che arse l'Europa. Leone nel dì 9 dicembre 1518 fece un decreto per autorizzar l'indulgenze e condannare gli errori di Lutero su questo proposito. Ma Lutero protetto dall'elettore di Sassonia si spinse sempre più oltre. Dal soggetto dell'indulgenze egli passò ad altri punti di cattolica religione, quali la grazia, il libero arbitrio, i sacramenti, il purgatorio, l'autorità del papa, i voti monacali ec. e predicò sù tutti questi articoli novità scandalose. Il 15 giugno 1520 Leone pubblicò contro gli errori di Lutero una bolla che comincia colle parole del Salmo 73: *Alzatevi, Signore, e difendete la vostra causa*. Lutero ne appellò al futuro Concilio; ma lungi di fermarsi a ciò, fe' bruciare pubblicamente a Wittemberg la bolla e tutte le decretali dei papi. Leone X, diede una seconda bolla il 3 gennaio 1521, con cui colpì d'anatema questo eresiarca e i suoi settarii. Al papa si unì l'università di Parigi e anatemizzò Lutero, e la sua dottrina mercè un decreto 15 aprile 1521. Morì Leone X, il 1.° dicembre susseguente in età di soli 44 anni, dopo aver governata la Chiesa 8 anni, 8 mesi, e 20 giorni (Ved. *l'articolo di Francesco I, re di Francia in proposito del concordato tra papa Leone X, e quel monarca*). Il pontificato di Leone X, è l'epoca del rinnovamento delle lettere e del risorgimento dell'arti. Questo papa incoraggiò i talenti colla sua protezione e le sue larghezze. La posterità gli rese per riconoscenza lo stesso onore di Augusto, chiamando col suo nome il secolo in cui egli regnò. Prima della sua esaltazione egli avea menata una vita assai regolata. Ma i begli spiriti che divenuto papa egli ammise alla sua familiarità, giunsero a comperarlo colle loro adulazioni. Ebbro de' loro incensi egli sciorinò una magnificenza delle più splendide, e preferì frivoli divertimenti agli austeri doveri del suo posto.

La condotta da lui tenuta nelle critiche circostanze in cui trovossi non fa elogio alla sua prudenza. Egli fece nel mese di agosto 1520 un trattato col re Francesco I, pel conquisto del regno di Napoli di cui ricusava di spogliarsi l'imperator Carlo V. Ma nell'anno susseguente le minaccie dell'imperatore indussero Leone ad accordargli col trattato 8 giugno di possedere le due corone ad un tempo. Da quell' epoca egli unì le proprie forze a quelle di Carlo V, contro la Francia. La sua avversione ai Francesi divenne tanta che dicesi esser egli morto per gioia, nel sentire ch'erano stati discacciati dal Milanese.

Leone nelle sue lettere segna il cominciamento del suo pontificato colla data della sua incoronazione. Egli talvolta segue il calcolo fiorentino. Talvolta conta pure i giorni al pari di noi in ordine diretto.

Sotto Leone X, aveavi a Roma un prete, che se si presta fede a Lorenzo Joubert, medico contemporaneo (*Trattato degli errori popolari*) visse 40 anni senza prendere verun alimento. » Il papa, dic'egli, non volea cre» derlo: lo fece tener d'occhio pel corso di molt' anni, » e il fatto fu verificato ».

CCXV. ADRIANO VI.

1522. ADRIANO VI, (Adriano Florent, cardinal-vescovo di Tortosa nato l'anno 1459 da oscuri genitori in Utrecht per quanto accenna la più parte degli Storici, o second' altri in Amsterdam, e nella diocesi di Brescia in Lombardia, giust' alcuni altri di loro fu eletto papa il 9 gennaio 1522. Egli conservò il suo nome di Adriano contro l'uso stabilito da parecchi secoli. Il merito di Adriano e la protezione di Carlo V, di cui era stato precettore, lo elevarono a questa dignità suprema, che andò per così dire essa stessa di lui in traccia senza che l'attendesse, non avendo mai provato ambizione. Adriano era allora in Ispagna nella sua diocesi; donde partì il 2 agosto, fece il suo ingresso in Vaticano il 30 di quel mese, e il giorno dopo fu incoronato nella Chiesa di san Pietro. Questo papa ebbe buone intenzioni, e un verace desiderio

di adoperarsi per la riforma dei costumi; ma gli ostacoli che se gli opposero e la morte che lo rapì il 14 settembre 1523 ne impedirono l'esecuzione. La durata del suo pontificato non fu che di 1 anno, 8 mesi, e 5 giorni contando da quello di sua elezione. Fu seppellito con questa epigrafe: *Qui giace Adriano VI, che non reputò cosa per lui più sciagurata che quella di comandare.* I Romani però lo teneano in disprezzo. Egli si avrebbe meritato il loro compianto se imitato avesse il fasto del suo predecessore. Adriano collocato sulla santa Sede conservò egualmente la sua dottrina e i suoi costumi. Ne die' prova col far ristampare il suo Commentario sul IV libro delle Sentenze, senza volere che si cangiasse un jota di quanto egli avea insegnato mentr' era professore a Louvain. Se gli rimprovera di aver negletti nel suo pontificato gli uomini di lettere, così altamente protetti da Leone X. Ma l'abuso ch'essi facevano per la più parte dei loro talenti, non meritava certo la protezione di un vicario di Gesù Cristo. Adriano testificò la propria riconoscenza a Carlo V, per le differenti grazie da lui accordategli, di cui le principali sono l'amministrazione perpetua che gli conferì della dignità de' gran maestri degli ordini militari col diritto di presentazione ai vescovati di Spagna, e la cessione del tributo di ottomila oncie d'oro che questo principe doveva alla santa Sede pel possesso del regno di Napoli.

CCXVI. CLEMENTE VII.

1523. CLEMENTE VII, (Giulio de' Medici, figlio naturale e postumo di Giuliano de' Medici, ucciso dai Pazzi l'anno 1478, e cugino di Leone X, il quale dopo averlo con una bolla legittimato, lo nominò all'arcivescovato di Fiorenza e lo fece cardinale nel 1513) fu eletto papa il 19 di novembre 1523, e incoronato il 25 (p. Mansi). Il 2 maggio 1524 egli diede una bolla per riformare i diversi abusi che regnavano in Italia. Altra ne pubblicò il 24 giugno susseguente per approvare il nuovo istituto dei Teatini. Nel 1526 mercè un trattato segnato il 22 maggio coi re di Francia e d'Inghilterra, egli collegossi coi

Veneziani ed altri principi italiani contro l'imperator Carlo V. Questa lega chiamata *santa* perchè avea a capo il papa, non gli fruttò che sciagure. Il contestabile di Borbone che per seguir Carlo V, avea abbandonato Francesco I, fece domandar al papa il permesso di attraversare colla sua armata gli stati pontificii per recarsi nel regno di Napoli. Avendo ciò negato il papa, egli venne tosto a presentarsi davanti Roma il 5 maggio 1527. Questa grande città il giorno dopo fu presa d' assalto, depredata e saccheggiata pel corso di 2 mesi con eccessi di barbarie. I soldati luterani furono quelli che più si distinsero in questo saccheggio col furor loro e la loro empietà. Clemente intanto erasi ritirato nel castel sant' Angelo. Quivi fu assediato e stretto talmente che gli fu forza capitolare il 5 giugno colla mediazione dell' arcivescovo di Capua alle condizioni seguenti: 1.° di pagar sull' istante 100,000 ducati d' oro, altri 50,000 entro 20 giorni, e 250,000 nel termine di 2 mesi; 2.° di rimettere in via di deposito il castel sant' Angelo nelle mani degli uffiziali dell' imperatore: 3.° di rimaner lui prigioniero sino al pagamento dei primi 150,000 ducati per ottenere il suo riscatto. Inoltre fu obbligato di consegnare agli Imperiali le città d'Ostia, di Civita-Vecchia, e di Città-Castello, e far ad essi restituire le città di Parma e Piacenza. Ma nessuno dei comandanti di queste piazze volle deferire agli ordini da lui spediti di uniformarsi a questo trattato. Clemente non era più in istato di pagare le somme che se gli aveano fatto promettere, e ritrovavasi nella maggiore angustia. La peste che la carestia avea prodotto in Roma erasi insinuata nel castel sant' Angelo. Finalmente questo pontefice e i cardinali che lo accompagnavano ottennero a furia di preghiere nel giorno 13 agosto la grazia di essere tradotti a Belvedere ove rimasero sotto scorta degli Spagnuoli. Di là furono ricondotti a castel sant' Angelo, donde il papa travestito da mercatante il 9 dicembre si salvò in Orvieto (Muratori). Il re di Francia impietosito della sua situazione avea già dato ordine all' armata che teneva in Italia, di accorrere in suo soccorso. Conobbero allora gli Imperiali che sarebbero stati obbligati di abbandonar Roma, e Ugo di Moncada ricevette ordine di concludere un acco-

modamento col papa, ciò che fu eseguito il 26 giugno 1529. Clemente riconciliato con Carlo V, lo incoronò imperatore in Bologna il dì 24 febbraro dell' anno susseguente. La santa Sede era allora impigliata in uno spinoso argomento, il divorzio cioè di Enrico VIII, re d' Inghilterra con Catterina d' Aragona. Clemente dopo aver nominati commissarii sui luoghi onde ben informarsi, lo richiamò a Roma il 15 luglio 1529 ad istanza di Carlo V, nipote della regina ripudiata. Finalmente dopo esser ivi rimasto pendente per lo spazio di circa 4 anni e mezzo, il papa pronunciò in pien concistoro il giorno 23 marzo 1534, il suo giudizio definitivo, con cui dichiarò buono e valido il matrimonio del re d' Inghilterra con Catterina d' Aragona, con divieto a questo monarca sotto pena delle censure, di intentarne mai più lo scioglimento. Poco dopo questo papa ebbe il dolore di veder lo scisma d'Inghilterra consumato con un editto in cui Enrico VIII, dichiaravasi capo della Chiesa Anglicana. Clemente non sopravvisse guari a quest' avvenimento, morto essendo il 26 settembre dell'anno stesso, in età di 56 anni. Egli avea occupata la santa Sede 10 anni, 10 mesi, e 6 giorni. Esso amava le lettere, e per sua cura la biblioteca del Vaticano fu arrichita di gran copia di volumi rinvenuti con gravissimo dispendio. Il suo corpo portato dapprima nella Chiesa di san Pietro, fu poscia trasferito in quella dei Dominicani della Minerva, unitamente alle ceneri di Leone X. Nel 1528 colla bolla 3 luglio egli avea confermato l'ordine dei Cappucini fondato da Matteo Baschi; e nell'anno 1533 con una costituzione del 18 febbraio quello dei cherici regolari detti Barnabiti, stabilito alcuni anni prima da tre nobili Milanesi.

Clemente VII, variava, come il suo predecessore, nella maniera di cominciar l'anno e in quella di contare i giorni del mese. La data dell'indizione riservata da lungo tempo alla Camera apostolica sembra non essere conosciuta sotto questo pontificato.

CCXVII. PAOLO III.

1534. PAOLO III, (Alessandro Farnese romano, nato l'anno 1466, vescovo d'Ostia dopo aver successivamente occupati sei altri vescovati, decano del sacro collegio) fu ad unanimità eletto il 13 ottobre 1534 ed incoronato il 7 novembre. Dopo che fu assiso sulla santa Sede, penetrato dai mali della Chiesa, egli riguardò come unico rimedio da potersi apprestare quello di celebrare un Concilio generale. L'anno 1536 nel mese di aprile, egli ebbe intorno a ciò una conferenza a Roma con Carlo V, il cui risultamento fu di accennare un Concilio in Mantova pel mese di maggio 1537. Ma il duca di Mantova avendo ricusato di prestare a quest'oggetto la propria città, fu preso di tenere quel Concilio a Vicenza, e finalmente, per contentare i protestanti, a Trento con una bolla del 22 maggio 1542. L'apertura di quest'assemblea dovea farsi il 1.° novembre susseguente. Il Concilio però non ebbe cominciamento che il 13 dicembre (terza domenica dell'avvento) 1545 (V. *i Concilii*). Lo scisma della Chiesa Anglicana era già consumato irrevocabilmente dopo la sentenza di scomunica pronunciata da Paolo il 16 dicembre 1538 contro Enrico VIII. Questo papa nel 1546 fece ripigliare la costruzione del tempio di san Pietro da Michelagnolo Buonarotti, che senza far un nuovo piano riformò il primo, e preferì la croce greca di Pemazzi alla latina di Bramante. Ma nè Paolo III, nè Michelagnolo videro compiuto questo edifizio. Paolo III, morì di quasi 82 anni il 10 novembre 1549 dopo aver occupata la santa Sede 15 anni, e 27 giorni dalla sua elezione. Con una bolla del 27 settembre 1540 egli avea approvato il nuovo istituto di sant'Ignazio di Lojola, ma a condizione che non fosse composto di più che sessanta professi. Questo papa si mostrò favorevole a quelli che coltivavano le lettere. Nel 1536 elevò al cardinalato il celebre Sadoleto, e volle, giusta Rhenano, conferire lo stesso onore ad Erasmo, che dicesi averlo ricusato. Paolo III, benchè dotato di qualità eccellenti non fu però scevro di difetti. Egli avea dal matrimonio contratto prima di entrar negli

ordini, un figlio, Pier Luigi Farnese che fu duca di Parma a seapito della santa Sede, ed una figlia maritata a Bosio Sforza. L'ingratitudine de' suoi congiunti stati da lui colmati di benefizii gli causò la malattia che lo trasse al sepolcro. In quegli estremi momenti egli ripeteva spesso il versetto del Salmista: *Si mei non fuissent dominati, tunc immaculatus essem, et emundarer a delicto maximo*, (Ved. *i duchi di Parma*). Questo papa è il primo autore della famosa bolla in *Coena Domini* che pubblicò il giovedì santo dell'anno 1536, ordinando si rinnovassé in tal giorno per tutti gli anni. Essa incomincia con queste parole: *Consueverunt* (1) *Romani Pontifices*, e contiene 24 paragrafi, ai quali papa Pio V, Paolo V, ed Urbano VIII, fecero parecchie addizioni e cangiamenti. Dicesi essere stato pur Paolo III, che nell'anno 1538 accordò al re Francesco I, l'indulto perpetuo di cui godevano il cancelliere di Francia e i ministri del parlamento di Parigi. Ma esso è piuttosto, come nota Hericourt, una conferma dello stesso privilegio accordato da Eugenio IV, al re Carlo VII. Finalmente fu Paolo che dopo aver lasciato il palazzo del Vaticano venne a soggiornare al Quirinale in quel vasto e magnifico palazzo che deve la sua perfezione a Carlo V, e il suo intero compimento ad Alessandro VII, ed a Clemente XII. Il suo nome moderno è *Monte Cavallo*.

CCXVIII. GIULIO III.

1550. GIULIO III, (Giammaria del Monte, romano nato il 10 settembre 1487, originario d'Arezzo, cardinale del titolo di san Vitale nel 1536, vescovo di Palestrina, arcivescovo di Siponto) fu eletto papa l'8 febbraio 1550 ed incoronato il 22. Da principio non erasi gettato già su di lui lo sguardo; mentre la notte che precedette la sua elezione, i cardinali erano concorsi in folla alla celletta

(1) E non *consacraverunt* com'è detto nella edizione dei Benedettini. (*L'Editore*)

del cardinal Polo colla mira di riconoscerlo a papa per via di adorazione. Polo li ricevette sulla sua porta e inteso l'annunzio che essi erano venuti a fargli: *Fratelli miei*, disse loro, *il Dio a cui serviamo, è il Dio della luce e non delle tenebre. Rimettete a giorno la vostra elezione. Dopo aver sentito messa, e invocato lo Spirito Santo, seguirete i suoi movimenti e quanto esso v' ispirerà pel bene della sua Chiesa* (*Ann. Angl.* l. II. p. 96). I cardinali da questa risposta giudicando che Polo non facesse conto della sua elezione, si volsero dalla parte del cardinal del Monte. Questo papa due giorni dopo la sua incoronazione (24 febbraio) fece l'aprimento del giubileo. Egli ristabilì e continuò il Concilio di Trento al quale avea assistito sotto Paolo III, in qualità di legato, ma non ne vide il fine, essendo morto il 23 di marzo 1555 dopo 5 anni, 1 mese, e 14 giorni di pontificato. Giulio nato con fermo carattere pareva avanti la sua esaltazione, di una severità eccessiva. Ma come fu collocato sulla santa Sede, si appiacevolì il suo umore. Il duca di Parma tenevalo per uno del suo partito, ma accortosi ch' ei concertava delle misure coll'imperatore per ispogliarlo de' suoi stati, ebbe ricorso ad Enrico II, re di Francia che gli promise la sua protezione, nè andò guari che gli mandò milizie. Giulio a questa nuova montò in tanto furore che dichiarò scomunicato il re, e minacciato il suo regno d'interdetto. Enrico per rivalersene vietò a' suoi sudditi di portar denaro a Roma, e di rivolgersi ad altri che agli ordinarii in tutte le materie ecclesiastiche. Giulio allora si ricompose, e diede anche opera perchè seguisse la pace tra l'imperatore e il re. Ciò rapportasi all'anno 1551. In quest' anno stesso ordinò Giulio un nuovo aprimento del Concilio di Trento, di cui si tenne la 12.ª adunanza al 1.° settembre, la 13.ª all'11 ottobre susseguente, la 14.ª il 25 novembre, la 15.ª il 25 gennaio 1552 e la 16.ª il 28 aprile prossimo, dopo la quale venne un' altra volta sospeso il Concilio, nè più se nè occupò Giulio. Il rimanente del suo pontificato fu impiegato nell' edificare ed ornare presso la porta *Popolo* un giardino ossia una vigna che divenne celebre e conservò il suo nome. La sua morte fu poco compianta.

CCXIX. MARCELLO II.

1555. MARCELLO II, (Marcello Cervin nato a Montepulciano nello stato ecclesiastico, prete, cardinale di santa Croce nel 1539) fu eletto papa di unanime consentimento, il 9 aprile 1555. Il giorno dopo fu consacrato, e l'11 ch'era il giovedì santo ricevette la corona pontificia. Marcello avea gran brama di riaprire il Concilio interrotto dall'anno 1552, ed un ardente zelo per la riforma; ma mentr' egli stava deliberando intorno le misure da prendere per estirpare i vizii e l'eresie, spegner le guerre, e le divisioni tra' principi, e levare gli abusi, lo incolse nel dì 30 aprile un colpo di apoplessia che lo fece cessar di vita la notte susseguente, non avendo tenuta la santa Sede che per giorni 21. Egli fu così avverso al nepotismo che non volle permetter mai a' propri nepoti di recarsi a Roma.

CCXX. PAOLO IV.

1555. PAOLO IV, (Giampietro Caraffa, nobile napoletano, vescovo di Theati o Chieti nell'Abruzzo citeriore, cardinale, institutore dei Teatini in unione del beato Gaetano, nato non già l'anno 1466, come si legge nel testo di Ciaconio per error tipografico, ma sì l'anno 1476, come accennano Panvinio e Oldoino) fu eletto papa in età di 79 anni il 23 maggio 1555, e incoronato il 26, giusta gli storici contemporanei. Egli fu debitore della sua esaltazione alla vita esemplare da lui sino allora menata, al suo sapere, ed al disprezzo in che mostrava di tenere le umane grandezze. » Taluni però, dice Muratori, altra-
» mente opinavano, ritenuto che coprisse una buona dose
» di ambizione. La sua testa, soggiugne il medesimo, era
» un ritratto in miniatura del Monte-Vesuvio, vicino alla
» sua patria. Ardente in tutte le sue azioni, duro, in-
» flessibile, aveva sì incredibile zelo per la religione,
» ma uno zelo spoglio di prudenza che precipitavalo ad
» eccessi di rigore. Le persone saggie non attendevansi
» sotto il suo pontificato che un governo aspro, chè così

» in fatto pronosticavano la fiera sua guardatura, i suoi » occhi infiammati e scintillanti benchè infossati, che ca- » ratterizzavano la sua fisonomia. Egli al principio del » suo pontificato si studiò di dissipare la sinistra opinio- » ne che s'era di lui concepita con tratti di clemenza e » di liberalità. I favori e le grazie ch'egli concedette al » popolo romano fecero tale impressione che gli si eresse » in Campidoglio una statua. Ma il torrente della sua fo- » ga così represso non istette guari a romper la diga ed » a verificare le amare predizioni già fattesi intorno il suo » governo ». Nemico della Spagna per interessi di famiglia, egli perseguitò i Colonna, gli Sforza ed altri baroni romani addetti a quel partito, e nel 15 dicembre 1555 fece lega colla Francia per toglierle il regno di Napoli. Il duca di Guisa e il cardinal di Lorena di lui fratello, sedotti entrambi dal cardinal nepote trassero Enrico II, re di Francia a conchiudere questa lega contro il parere del contestabile di Montmorenci. Ma il cardinal Polo ministro di Maria, regina d'Inghilterra e moglie di Filippo II, re di Spagna venuto in Francia, ebbe la perizia di far soscrivere al re il 5 febbraio susseguente all'abazia di Vaucelles una tregua colla Spagna di anni 5.

Il papa sdegnato per questa convenzione che sconcertava i suoi divisamenti si vendicò sopra il cardinale togliendogli la legazione d'Inghilterra sotto pretesto ch'egli era amico dei protestanti. Egli inviò in Francia il cardinal Caraffa di lui nipote per lagnarsi di aver senza di lui negoziato col re di Spagna, cui egli divisava di dichiarar decaduto dal regno di Napoli sia per censi da lui non pagati, sia per insulti che gli erano stati già praticati, sia per provedere ad altri di cui lo minacciava il duca d'Alba novello vice-re di Napoli. Ma il duca lungi di provocarlo gli inviò Pietro Lofreddo per seco lui trattare. Il pontefice fece por prigione questo deputato, e con ciò la guerra diventò inevitabile. Postosi in marcia il vice-re alla testa di un esercito nel mese di settembre, sottomise in poco tempo gran parte dello stato ecclesiastico. Ma i suoi progressi vennero arrestati nell'anno 1557 dal duca di Guisa giunto di Francia con un'oste di circa dodicimila uomini. Dopo però la battaglia di san Quentin in Piccardia

perduta dalla Francia il 20 agosto dello stesso anno, questo duca fu richiamato colle sue truppe per riparare a quel disastro. Il papa allora fu obbligato di accedere alla pace che venne segnata il 14 settembre susseguente. L'anno 1558 sul negar che facevano alcuni eretici che giammai san Pietro avesse avuto Sede in Roma, venne da Paolo istituita in Roma la festa della Cattedra di quest'Apostolo, fissandola al 18 gennaio. Nel susseguente mese di aprile egli ricusò di confermar l'elezione dell'imperator Ferdinando per la ragione che Carlo V, di lui fratello, al quale succedeva, erasi dimesso senza parteciparlo alla santa Sede. Da ciò nacque che si fece a meno della sua conferma e da quest'epoca gl' imperatori non più la chiesero dai pontefici successori. L'impetuosità di Paolo gli fece commettere un'altra imprudenza nell'anno 1559, della quale funestissime furono per la Chiesa le conseguenze. Asceso da Elisabetta il trono d'Inghilterra, ella benchè in suo cuor protestante avea incaricato il cavaliere Eduardo Karme, ambasciatore in Roma della fu regina Maria di lei sorella, di riconoscere la sua autorità. La risposta del papa fu che l'Inghilterra essendo un feudo di Chiesa romana, ed Elisabetta una a cui concorrenti legittimi contendevano lo scettro, non poter ella imbrandirlo senza il consenso della Sede apostolica; ma dover sospendere le funzioni dell' autorità regia e riportarsi quanto alle sue pretensioni a ciò che venisse giudicato dal sovrano pontefice. Una risposta così inattesa fece che Elisabetta, la qual conosceva come fosse per lei pericoloso di aderire al papa, si spinse apertamente nel partito dell' eresia, e diede ogni opera per alimentar nell'Inghilterra lo scisma. Nè amato fu Paolo dai Romani per la severità colla quale fece esercitare in Roma l'inquisizione. Paolo fu quegli che avea indotto Paolo III, ad erigervi siffatto tribunale, cui diede autorità molto più estesa di quella avesse nella sua origine. Se qualche cosa scemò verso di lui l'avversione dei Romani, fu la giustizia usata verso i suoi nepoti che discacciò e spogliò delle loro cariche dacchè conobbe com'essi abusassero del suo favore. Finalmente morì questo papa il 18 agosto 1559, tenuta avendo la santa Sede 4 anni, e 3 mesi meno 5 giorni. Nel suo epitaffio

sta scritto esser lui morto il dì 15 agosto; ma gli autori contemporanei si accordano tutti a porla nel giorno da noi indicato.

Paolo seguiva ordinariamente il calcolo fiorentino. Egli è considerato come l'institutore della congregazione dell'*Indice*.

CCXXI. PIO IV.

1559. PIO IV, (Giovanni Angelo de' Medici, di famiglia diversa da quella di Firenze, nato a Milano da Bernardino Medichin, cardinale nel 1549, e fratello del famoso marchese di Marignan generale di Carlo V,) fu eletto papa la notte del 25 al 26 dicembre 1559, ed incoronato il 6 gennaio 1560. Egli segnalò il principio del suo pontificato con un atto di clemenza perdonando a quelli che aveano oltraggiato la memoria del suo antecessore. Si ravvisarono in lui altri tratti di umanità che fecero ben presagire del suo governo. Ma erano trascorsi appena 6 mesi, ch'ei diede improvvisamente a vedere una severità di cui sin allora non erasi creduto capace. Nel dì 7 giugno i cardinali Carlo ed Alfonso Caraffa, nepote l'uno, e pronipote l'altro di Paolo IV, non che Giovanni Caraffa altro di lui nipote, duca di Palliano, il conte d'Alifa e Leonardo di Cardine, vennero arrestati per ordine di Pio IV, che nominò tosto una commissione per formare loro processo: i due ultimi erano considerati siccome uccisori della moglie del duca e i tre primi accusati di aver commessi gravi eccessi sotto il pontificato del loro zio. Finalmente dopo una procedura che durò 9 mesi, il cardinal Carlo fu condannato a morte il 3 marzo 1561, e strangolato nella sua prigione la notte susseguente. Un'egual sentenza fu pronunciata nel giorno stesso contro il duca di Palliana, il conte d'Alifa, e Leonardo di Cardine che vennero decapitati nella prigione di Torre di Nova. Quanto al cardinale Alfonso, siccom' egli era di carattere dolcissimo, gli fu fatto grazia della vita mediante grossa ammenda. Panvini dichiara aver udito dalla bocca stessa di Pio IV, ch'egli erasi indotto a proprio malgrado ad una severità tanto eccedente per aver giudicato necessario a servir d'esempio e

di lezione ai nepoti dei papi futuri di non abusare del loro favore ed autorità. Ma le persone chiaroveggenti, dice Muratori, non durarono difficoltà ad accorgersi che un rigore così eccessivo non era proprio del carattere di Pio IV, e che vi era stato sospinto dal re di Spagna di lui benefattore, a cui i Caraffa s'erano vantati di far perdere il regno di Napoli. Nel giorno 29 dicembre 1560 Pio IV, udendo minacciarsi in Francia la convocazione di un Concilio nazionale, pubblicò una bolla per la continuazione di quello di Trento, del quale invitò alla sessione 17.ª per la settimana di Pasqua dell'anno 1561: nello stesso tempo fece muovere nunzii per tutte le corti dei principi acciò vi spedissero i loro vescovi ed ambasciatori. Il Concilio ripigliò le sue operazioni il 18 gennaio 1562 colla 17.ª assemblea, e finì il 4 dicembre 1563 colla 25.ª Nel giorno 26 gennaio 1564 fu da Pio IV, pubblicata nel concistoro una bolla che ratificava il Concilio, e il 13 novembre dell'anno stesso un'altra ne diede contenente una professione di Fede assai estesa, con ordine di farla soscrivere da tutti i beneficiarii e superiori tanto secolari che regolari. La formula è quella stessa di cui si vuole la firma da tutti gli eretici che rientrar vogliono in seno della Chiesa e da tutti quelli la cui fede è sospetta. Niente di più loro ricercasi, e parecchi teologi opinano che sarebbe inutile ed anche pericoloso di aggiungervi nuovi formularii. Nel mese di gennaio del susseguente anno fu scoperta a Roma una congiura che die' ben a vedere quanto potesse allora il fanatismo. Benedetto Accolti, figlio del fu cardinale Accolti, il conte Antonio Canossa, Taddeo Manfreddi, il cavalier Pellicioni, Prospero Pittorio e parecchi altri, tutta gente di cattiva vita, s'imaginarono di conoscere col mezzo di celesti rivelazioni che il successore di Pio IV, sarebbe il monarca del mondo, e ch' egli stabilirebbe dovunque la sola religione Cattolica. Per affrettar dunque un tale avvenimento, questi visionarii concertarono l'assassinio del papa, persuadendosi di ottener ciascuno dei principati come se essi fossero stati i nipoti di colui stato loro predetto. Di già stabilivano anche quali di essi dovevano loro sortire: cioè al conte Antonio il dominio di Pavia, Cremona a Manfreddi, a Pellicioni la città

d'Aquila, e così altre signorie a ciascuno dei rimanenti congiunti. Per meglio conoscere l'illusione e la leggerezza di tali teste basterà sapere, ch'eglino apparecchiaronsi all'assassinio meditato col mezzo della confessione, nella quale però non compresero certamente l'orribile loro divisamento. Nel giorno fissato all'esecuzione si presentò Accolti appiè del papa di buon mattino, tenendo uno stilo nascosto entro la manica, ma un improvviso timore gli arrestò la mano. Fallito il colpo subentrò tra i congiurati la discordia. Pellicioni per porre in salvo la sua vita corse a disvelare la trama. Accolti, e i suoi complici furono arrestati, posti alla tortura, e separatamente interrogati. Risposero nulla aver essi progettato se non di concerto cogli angioli (che non saranno stati certo quelli del paradiso), nè si potè loro strappare più di ciò. Fu veduto Accolti sorridere costantemente in mezzo ai tormenti; prova, dice Muratori, di pregiudicato cervello. Checchesia, continua egli, per porsi al coperto di consimili attentati, il papa istituì una compagnia di cento archibugieri a guardia del suo palazzo. Ci rimangono parecchi monumenti della magnificenza di Pio IV, e del suo amore pel pubblico bene. L'anno 1561 in occasione di alcune scorrerie che i Turchi aveano fatto in Italia, egli prese la risoluzione di porre la città Leonina in sì buon stato di difesa che in caso di bisogno potesse servire di asilo al papa e a tutta la sua corte, val dire, che del borgo di san Pietro fece una fortezza, entro la quale comprese il Vaticano ed il castel sant'Angelo. Aggiunse parecchi fregi alla Chiesa ed al palazzo in Vaticano. È pure opera sua il bel terrapieno che mena a Monte Cavallo. Egli ristabilì la via Aurelia, fece costruire quella che attraversa la campagna di Roma, rialzò le fortificazioni d'Ancona e Cività-Vecchia e cominciò il palazzo dei Conservatori nel Campidoglio. Nè è da tacersi la bella stamperia da lui fondata per l'impressione de' libri scritti in lingue orientali, di cui affidò la direzione a Paolo Manuzio fatto da lui espressamente venire in Roma. È però una macchia alla sua memoria l'attaccamento un po' soverchio pe' suoi parenti. La cura ch'egli ebbe di arricchirli avrebbe meritato indulgenza se essi avessero tutti rassomigliato all'illustre e santo cardi-

nale Carlo Borromeo di lui nipote. Finalmente questo papa morì la notte dell'8 al 9 dicembre 1565 in età di 70 anni, 8 mesi, e 9 giorni, dopo aver tenuta la santa Sede 6 anni meno 17 giorni.

Pio IV, cominciava ordinariamente l'anno nelle sue grandi bolle col 25 marzo. È questa la ragione per cui la sua bolla confermativa il Concilio di Trento è in data dell'anno 1563. *Datum Romae annò Incarn. Domin. millesimo* (aggiungasi *quingentesimo*) *sexagesimo tertio, octavo Kalendas februarii, Pontificatus nostri anno V.* Così la impresse per la prima volta Paolo Manuzio. Cherubini che la fece poi comparire nel Bollario credette dover far cenno della vera data con una nota alla margine; con quest'avvertenza egli vi pose la data dell'anno 1564, e Labbe ci conservò questa data nella sua edizione, senza aggiungervi l'avvertenza di Cherubini.

CCXXII. PIO V.

1566. PIO V, (Michele Ghislieri, nato l'anno 1504 il dì 17 gennaio a Boschi o Bosco in Liguria, di nobile ed antica famiglia di Bologna, caduta però in basso stato, cardinale nel 1557 dell'ordine di san Domenico) fu eletto papa il 7 gennaio 1566, ed incoronato il 17 dello stesso mese, giorno suo natalizio. Egli prima del suo pontificato era stato grande inquisitore. Divenuto papa continuò a tener d'occhio quelli che aveano sentimenti sospetti; parecchi per suo ordine vennero condotti in Roma e ivi arsi. Tra quelli ch'egli fece perire si compiange il dotto Aonio Paleario di Verli, che forse avrebbe evitato il supplicio cui subì nel 1569, se non avesse attaccato direttamente l'inquisizione, paragonandola ad un pugnale appuntato alla gola dei letterati: *Inquisitionem sicam esse districtam in jugula litteratorum.* L'anno 1567 Pio diede una bolla in data 1.° ottobre contro parecchie proposizioni di Michele Baio, celebre teologo di Louvain che avea assistito al Concilio di Trento. Nessuno ignora le conseguenze di questa bolla, le contraddizioni incontrate e le varie interpretazioni che vennero ad essa date. L'anno 1568 un'altra egli

ne pubblicò in favore de' cherici di san Mayeul ossia Somaschi. La bolla *in Coena Domini*, opera, come si è detto, di Paolo III, ricevette dalle mani di Pio V, alcune addizioni e un nuovo grado di autenticità. Essa non pubblicavasi il sabbato santo se non che in Roma. Prescrisse si dovesse fare lo stesso dappertutta la Chiesa. Le esorbitanti usure che gli Ebrei esercitavano in Italia lo indussero nell' anno 1569 a discacciarli da tutto lo stato ecclesiastico, eccettuandone solo Roma, ed Ancona. Pio V, non ignorava i mali avvenuti in Inghilterra per la condotta tenuta colla regina Elisabetta dal suo antecessore. Ciò però non lo rattenne dallo scomunicare quella principessa con una bolla del 25 febbraio 1570, che fu affissa in Londra da Giovanni Felton al principio del mese di agosto e Felton fu arrestato e messo a morte con parecchi Cattolici che avcano parlato in favore della bolla. L' ordine degli Umiliati fu da Pio V, soppresso nel dì 8 febbraio dell'anno 1571 pei vizii che lo infettavano, e per l' attentato commesso da uno de' suoi membri contro san Carlo. Questo papa ratificò nel mese di maggio di questo stesso anno una lega contro i Turchi, nè risparmiò spese e fatiche per porre i suoi alleati in istato di agire. La forte squadra, con cui don Giovanni d' Austria battè il giorno 7 ottobre la flotta dei Turchi nel golfo di Lepanto, fu in gran parte frutto delle cure e liberalità di questo pontefice. Fu anche creduto doversi questa vittoria alle sue orazioni. Ma egli rese un onore un poco troppo profano e forse poco meritato al generale delle sue galee, Antonio Colonna, facendogli fare un trionfal ingresso in Roma alla foggia degli antichi Romani, bench' egli non avesse avuto che la menoma parte in quest' impresa gloriosa. Confermò poi nell' anno 1572 con una bolla del 1.° gennaio la congregazione dei Frati della Carità. Questo papa morì il 1.° maggio di quest' anno stesso in odore di santità dopo aver tenuta la santa Sede 6 anni, 3 mesi, e 24 giorni. Il sultano Selim, che non avea nemico più accanito, fece fare a Costantinopoli pel corso di 3 giorni, pubbliche feste per la sua morte. Con un carattere meno austero ed uno zelo più illuminato, egli avrebbe avuto

tutte le virtù di un pontefice perfetto e tutte le qualità di un gran re. Sotto questo papa fu soppresso nelle messe de' morti il salmo *Iudica*. Clemente XI, pose Pio V, nel numero dei santi l' anno 1712.

CCXXIII. GREGORIO XIII.

1572. GREGORIO XIII, (Ugo Boncompagni vescovo di Vesti, cardinale nel 1565, nato a Bologna l'anno 1502) fu eletto papa il 13 maggio 1572, ed incoronato il 25, giorno di Pentecoste. Era usanza in questa cerimonia di gettare al popolo 15,000 scudi d'oro; ma Gregorio li fece invece distribuire ai poveri: fece lo stesso degli altri 20,000 scudi che si davano ai conclavisti, dicendo aver essi assai poco sofferto durante l' ultimo conclave (che avea durato 3 soli giorni) per meritare una tal ricompensa. Egli era versato nel diritto professato con applauso in sua giovinezza, ed era giunto alla dignità pontificia passando per tutti i gradi. Gregorio mostrò lo stesso zelo del suo predecessore per continuare la guerra contro i Turchi. Egli domandò soccorsi a tutti i principi Cattolici, e non potè ottenerne che dal re di Spagna. La flotta cristiana comandata da Marcantonio Colonna e Jacopo Foscarino veneziano, non riportò altro vantaggio che quello in fuori di aver fatto paura agl' infedeli, che seppero maisempre evitare il combattimento. Nell' anno 1572 Gregorio intesa dal cardinal di Lorena ch' era a quel tempo in Roma, la strage degli Ugonotti eseguita il giorno di san Bartolommeo, fece sparare il cannone dal castel sant' Angelo, e ordinò che si accendessero la sera fuochi festivi per tutta la città. Il giorno dopo accompagnato da tutti i cardinali si recò a piedi nelle Chiese di san Marco e di san Luigi per ringraziare il cielo di una nuova cui giudicava tanto utile alla religione. Gli teneva la coda il legato dell' imperatore, e celebrò messa il cardinal di Lorena. In quest' avvenimento si coniarono medaglie, e ritrar si fece un gran quadro in cui si rappresentavano le principali circostanze dell' orribile scena del san Barto-

lommeo. Nell' alto del quadro sopra una banderuola si leggevaao queste parole: *Pontifex Colignii necem probat.* Tuttavia egli era di carattere dolce, e sentiva orrore per lo spargimento di sangue; locchè dà luogo a credere, che tutta questa rappresentazione non altro fosse che un giuoco da teatro, che gli sembrava dovuta al suo posto. Gregorio confermò con un Breve del 15 luglio 1575 lo stabilimento della Congregazione dell'Oratorio fondata da san Filippo Neri in Roma donde essa diffuse da lunge la luce e il buon olezzo. Con una bolla 22 giugno 1580 egli separò i Carmelitani della nuova riforma di santa Teresa, dai Carmelitani mitigati. Nell'anno 1581 spedì il gesuita Possevin per conciliare la pace tra la Polonia e la Moscovia, lo che riuscì a buon termine. Nell' anno seguente intraprese la riforma del Calendario romano. Dopo lungo e faticoso esame egli adottò il sistema di Luigi Lilio, medico romano, e colla bolla 24 febbraio 1582 ne ordinò l'esecuzione. Nel corso dell'anno stesso diede l' ultima mano al decreto di Graziano, e lo pubblicò corredato di dotte annotazioni. Egli stesso avea lavorato in quest'opera mentr' era professore a Bologna. Nell'auno pure 1582 egli canonizzò san Norberto arcivescovo di Magdebourg, fondatore dell' Ordine di Premontrè. Colla sua bolla 1.° aprile dell' anno seguente colpì degli anatemi della Chiesa Gebhard Truchsès arcivescovo di Colonia, il quale fattosi eretico erasi ammogliato. I Maroniti del Monte Libano rifugiati in Roma trovarono nella sua carità abbondanti provvedimenti, che convertironsi a bene della Chiesa pegli importanti servigii, ch' eglino a lei resero. Per essi egli fondò nel 1584 il collegio che porta il lor nome; rinomato pe' grand' uomini che ne uscirono. Per altro il suo zelo non fu al coperto dalla sorpresa nel partito a cui appigliossi rapporto alle turbolenze che agitavano la Francia. Verso la fine di novembre 1584 egli approvò il piano della famosa lega dietro l' esposizione che glie ne fu fatta dal gesuita Claudio Mathieu deputato per questo effetto a Roma dai capi di quella compagnia: » Del resto » (dice questo gesuita nella lettera in cui rende conto al » duca di Nevers della sua conferenza col santo Padre) » al papa non sembra buono che si attenti alla vita del

» re, perchè ciò non può farsi in buona coscienza. Ma se » si potesse assicurarsi della sua persona, e allontanar da » lui que' che sono cagione della rovina del regno, e dar» gli persone che lo tenessero in freno, gli dessero dei » buoni consigli, e glie li facessero mettere in esecuzio» ne, ciò si troverebbe buono » (*Mem. del duca di Nervers* Tom. I. p. 657). Nondimeno Gregorio fece assai poco in favor dei faziosi, nè li soccorse, come diceva il cardinal d'Este, che colla minuta moneta della santa Sede, cioè a dire coll'indulgenze, e ancora queste accordate assai sobriamente, perchè non voleva mai segnare alcuno scritto, che potesse autorizzare i sediziosi, dicendo di non veder gran chiaro in tutta quella faccenda (*Ibid.* p. 663). Egli ricevette in Roma il dì 22 marzo 1585 una celebre ambasceria del Giappone. Sentite le lettere degli inviati, sparse lagrime, e disse quelle parole del santo vecchio Simeone: *Ora, o Signore, lascierete che muoia in pace il vostro servo.* Egli morì in fatto poco tempo dopo, il 10 aprile dell'anno stesso in età di 83 anni dopo 12 anni, 10 mesi, e 28 giorni di pontificato da quello di sua elezione. Gregorio fu papa caritatevole. Le sue elemosine montarono a due milioni di scudi d'oro. Magnifico com'era, ornò molte Chiese, ed edificò in Roma parecchi begli edifizii. Fu zelante per l'accrescimento della Fede, per la riforma dei costumi, e il ristabilimento della disciplina; come lo attestano le fondazioni da lui fatte di diversi collegii in Roma, e le somme da lui sborsate per istabilire gran numero di seminarii in differenti provincie. Prima ch'entrasse negli ordini, ebbe un figlio Jacopo Boncompagni, da cui discende la famiglia di questo nome, che ancora sussiste presentemente. I soli difetti che gli vengono rimproverati sono troppo attaccamento per la sua famiglia che ricolmò di dignità e ricchezze, e troppo poca cura pel mantenimento del governo civile.

Gregorio XIII, seguiva ordinariamente nella data delle sue bolle il calcolo fiorentino.

CCXXIV. SISTO V.

1585. SISTO V, (Felice Peretti, nato il 13 dicembre 1521 nelle grotte di Montalto, villaggio della marca d'Ancona, custode di porci, poi calzolaio, generale dell'ordine, vescovo di sant'Agata, finalmente cardinale di Montalto nel 1570) fu eletto papa il 24 aprile 1585. Raccontasi che al momento della sua elezione e prima ch'essa fosse pubblicata, egli gettò via nella sala il bastone sul quale poggiavasi come vecchio decrepito; dichiarò la sua età ch'era minor di 7 anni almeno di quella che avea spacciato, si drizzò su'piedi, e sparir fece le rughe dalla fronte dando chiaramente a conoscere ch'egli voleva governar con vigoria. Il giorno del suo incoronamento ch'ebbe luogo il 1.° maggio invece di prosciolgere, giusta il costume de'suoi predecessori, i colpevoli ch'erano nelle prigioni, ne fece morir quattro dei principali, locchè gettò in Roma la costernazione. A forza di moltiplicare nel corso del suo pontificato atti consimili di severità, venne a capo di ristabilire la sicurezza nello stato ecclesiastico, donde l'impunità dei malfattori aveala sbandita. I faziosi di Francia non rinvennero in lui un approvatore. Poco dopo la sua esaltazione dichiarò al duca di Nevers, ch'erasi recato a consultarlo intorno la lega da lui abbracciata, ch'egli la riguardava come perniciosa all'autorità regia, alla tranquillità pubblica, al bene dello stato e agli interessi della vera religione. Nondimeno per impedire che un principe eretico non salisse sul trono di Francia, egli diede il 10 settembre 1585 una bolla con cui scomunicava il re di Navarra e il principe di Condè come eretici, e recidivi, privava essi e i loro successori di tutti i loro stati, spezialmente del diritto di succedere alla corona di Francia; su questa bolla fece il parlamento delle rimostranze al re degne della saggezza e fermezza di quell'augusto corpo sempre zelante per la conservazione dei diritti della corona, e de' privilegi del regno. I due principi scomunicati segnalarono essi pure il loro coraggio con una protesta contro l'intrapresa del papa, e trovarono mezzo di farla affiggere alle porte stesse del Vaticano. Quest'atto di vi-

gore non ispiacque punto al papa, se vero è come pretendesi, egli abbia detto su questo proposito al marchese Pisani, ambasciatore di Francia a Roma, che sarebbe stato desiderabile il re suo signore mostrasse quella stessa risoluzione contro i suoi nemici, che ne mostrava il re di Navarra contro que' che odiavano la sua eresia. Sisto confermò con una bolla del 25 maggio 1586 la congregazione dei *Feuillants* riformati dell' ordine de' Cisterciensi. Nell' anno stesso egli fece rialzare quel famoso obelisco che Caligola avea fatto tradur dall' Egitto, ed erigere in Roma ad onore di Augusto e di Tiberio, e che dai barbari o dalle ingiurie del tempo era stato di poi atterrato. Il cavaliere Fontana celebre ingegnere si assunse di repristinarlo e vi riuscì. Sisto pure nel corso di quest' anno condusse a termine un' acquidotto lungo ventimila passi, destinato a condur acqua in Roma, lavoro che disputa il primato con tutti quelli dell' antichità in tal genere. Devesi altresì a quest' anno riferire la bolla *detestabilis* ch' egli pubblicò il 21 ottobre e che divenne celebre perchè serve di norma ai canonisti nell' argomento dei contratti. Sei settimane dopo (3 dicembre) un' altra ne diede per fissare a settanta il numero de' cardinali. Questo pontefice aveva un' avversione pronunciata per Filippo II, re di Spagna e cercava di suscitargli de' nemici colla mira di profittare del suo imbarazzo per istaccargli il regno di Napoli. Aveva al contrario alta stima per Elisabetta regina d' Inghilterra, cui desiderava ardentemente di veder alle prese col re di Spagna. Così spiegavasi in parecchie conferenze che egli tenne col cavalier Karne, agente segreto di questa principessa a Roma. Frattanto allorchè fu dichiarata la guerra tra l' Inghilterra e la Spagna, le minacciose sollecitazioni di Filippo II, l' obbligarono a pubblicare nell' anno 1588 una terribile bolla colla quale egli metteva l' Inghilterra all' interdetto, dichiarava Elisabetta usurpatrice di quel regno, eretica e scomunicata, ordinava agli Inglesi di unirsi all' armata Spagnuola onde detronizzarla, e grandi rimunerazioni prometteva a coloro che s' impadronissero della sua persona e la consegnassero ai Cattolici per punirla de' suoi delitti. Elisabetta usò di rapressaglia: e radunati in san Paolo a Londra i primarii signori e i

magistrati della città, vi fece predicare in giorno di domenica dal vescovo una sentenza di scomunica contro la persona di papa Sisto e de' suoi cardinali. Ma ciò era sì dall'una che dall'altra parte puro giuoco di politica. Non fu minore la gioia di Sisto quando intese qualche tempo dopo aver trionfato gli Inglesi col favore di una burrasca di quella flotta formidabile di Filippo II, alla quale anticipatamente erasi dato il nome d'*Invincibile*. » La vo» stra regina, dic'egli allora al cavalier Karne, è fortu» nata: ella ha una bella occasione di attaccare il nemi» co che voleva perderla: dovrebb'essa portare la guerra » sino nel cuore della Spagna ». Caldo per la gloria del suo ordine egli con una bolla del 24 marzo dell'anno stesso mise san Bonaventura nel ruolo dei dottori della Chiesa. Nell'anno 1589 egli cominciò a ristaurare la famosa biblioteca del Vaticano devastata nel saccheggio di Roma del 1527: aggiunse a quest'edifizio una bellissima tipografia per dare edizioni corrette della Santa Scrittura, dei Concili ecc. Sisto ravvolgeva in mente un'altra impresa ben degna di quel genio, qual era il suo; d'innalzare cioè in mezzo all'arena del Coliseo una Chiesa, in cui i religiosi di quattro monasteri che si doveano edificare sotto i porticati, o ne' vuoti di quel superbo anfiteatro, avrebbero celebrato successivamente e senza interruzione il divino officio. Ma egli morì prima di aver posto mano all'opera il 27 agosto 1590, in età d'anni 69 circa dopo aver tenuta la santa Sede 5 anni, 4 mesi, e 3 giorni. La sua perdita poco spiacque ai Romani a motivo delle gravi imposte a cui gli avea assoggettati per provvedere all'esecuzione dei suoi vasti e nobili disegni. Dopo la sua morte il popolo si vendicò sulle statue che gli erano state erette lui vivente, ciò che occasionò un decreto del senato che proibiva di innalzar statue a verun papa mentr'era vivo. Dicesi che Sisto prediligesse tra tutti gli altri giorni di settimana il mercoledì perchè era il giorno della sua nascita, della sua promozione al cardinalato, della sua elezione al pontificato, e del suo incoronamento. Questo papa ebbe qualche controversia co' Gesuiti.

Sisto V, variava nelle sue bolle quanto al cominciamento dell'anno.

CCXXV. URBANO VII.

1590. URBANO VII, (Giambattista Castagna, nato in Roma l'anno 1521, figlio di Cosmo gentiluomo genovese, arcivescovo di Rossano, cardinale nel 1583) fu eletto papa il 15 settembre 1590. La gioia universale prodotta da questa elezione si convertì ben presto in tristezza. Dio non volendo che solo mostrare alla sua Chiesa questo santo papa, lo ritirò dal mondo 13 giorni dopo la sua elezione il dì 27 settembre. Egli morì con alti sentimenti di pietà ringraziando Dio della grazia che gli faceva di preservarlo colla morte dagli errori che avrebbe commesso, se fosse più oltre vissuto.

CCXXVI. GREGORIO XIV.

1590. GREGORIO XIV, (Nicolò Sfrondati, nato a Cremona l'anno 1535, vescovo di questa diocesi, cardinale nel 1583) fu eletto papa il 5 dicembre 1590 dopo 2 mesi meno 3 giorni di conclave, ed incoronato l'8. Questo pontefice pel diportamento da lui tenuto nel giorno della sua inaugurazione si meritò parecchi tratti satirici. In mezzo agli applausi e alle acclamazioni del popolo, egli non facea che sorridere. Nè con maggior dignità accolse le felicitazioni che gli avanzarono i principi e gli ambasciatori. Venduto agli Spagnuoli come tutta la sua famiglia si dichiarò a favore della Lega contro il re di Francia Enrico IV, e fe' uso a tal fine dell'armi spirituali e temporali della santa Sede. Danaro e truppe promise ai faziosi, e inviò un nuncio portante monitorio contro il partito del re. I vescovi di Francia raunati a Chartres, diedero il dì 21 settembre 1591 un mandamento, col quale dichiararono le bolle del papa Gregorio XIV, incapaci ad obbligare sì i vescovi che gli altri Cattolici francesi fedeli al re. L'esercito cui arrolò Gregorio per recarsi in Francia a spese del tesoro lasciato da Sisto V, a difesa dell'Italia, non ebbe la miglior sorte. Esso fu battuto e sperperato. Gregorio morì il 15 di ottobre 1591,

avendo tenuta la santa Sede soli 10 mesi, e 10 giorni. Questo papa aveva delle eccellenti qualità; ma troppo semplice e facile. Nel conclave in cui era stato eletto, vennero dai partigiani del cardinale Simonelli composte le famose Profezie sui Papi, falsamente attribuite a san Malachia arcivescovo d'Armach nell' Irlanda, morto nel secolo XII.

Sembra che Gregorio nelle sue bolle abbia seguito costantemente il calcolo fiorentino.

CCXXVII. INNOCENTE IX.

1591. INNOCENTE IX, (Gianantonio Facchinetti, nato a Bologna l'anno 1519, vescovo di Nicastro nella Calabria, cardinale nel 1583) fu eletto papa unanimemente il 29 ottobre 1591, ed incoronato il 3 novembre. Egli morì in età di 72 anni, il 30 dicembre dell'anno stesso, avendo occupata la santa Sede soli 2 mesi. Fu dato a questo pontefice il soprannome di *Clinico* ossia giacente a letto, perchè guardava il letto onde conservarsi il poco calor naturale che rimanevagli; ivi studiava e dava le sue audienze.

CCXXVIII. CLEMENTE VIII.

1592. CLEMENTE VIII, (Ippolito Aldobrandini, nato a Fano sulle gengive del mare Adriatico, cardinale nel 1585) fu eletto papa il 30 di gennaio 1592, e 8 giorni dopo incoronato. Quando sentì ad acclamarsi, egli prosternossi a terra pregando Dio di torlo di vita ove la sua elezione non avesse ad essere vantaggiosa alla Chiesa. La sua divisa erano le parole: *Custoditeci, o Dio, protettor nostro*. Negli esordii del suo pontificato egli si lasciò ingannare dagli Spagnuoli, e dai faziosi sulle turbolenze che dominavano nella Francia; ma in seguito meglio istruito cangiò disposizione rapporto al re Enrico IV, e nell'anno 1595 acconsentì alla sua assoluzione. Questa cerimonia ebbe luogo a Roma con gran pompa il 17 settembre nella piazza di san Pietro davanti la Chiesa, della quale

erano chiuse le porte, e non si apersero che quando i signori d'Ossat e de Perron abiurarono a nome del re e ricevettero per lui l'assoluzione. Il papa dopo averla pronunciata toccò con una piccola bacchetta, giusta il rito pontificale, i due rappresentanti; era questo un imitar la maniera con cui i Romani francavano i loro schiavi; volendo con ciò la Chiesa accennare ch'essa conferisce la libertà cristiana a quelli che sono incatenati dalle censure. In quest'anno stesso Clemente VIII, ricevette due vescovi Russi, che giurarono ubbidienza alla Chiesa romana in nome di tutto il clero della provincia. Ma ritornati a casa trovarono gli spiriti più che mai pertinaci nello scisma (Ved. *all'articolo di Gabriele VIII, patriarca giacobita di Alessandria, una deputazione mandata da lui a Roma qualche tempo prima*). L'anno 1597 dopo la morte di Alfonso II, duca di Ferrara morto senza figli il 27 ottobre di quest'anno, Clemente mise in opera le armi spirituali e le temporali onde porsi al possesso di questo ducato in pregiudizio di Cesare d'Este che si teneva per erede di Alfonso. Clemente vi riuscì, e fece il suo ingresso solenne in Ferrara l'8 maggio 1598 (Ved. *Cesare duca di Modena*). Sin dall'anno 1595 egli avea revocato in Roma il giudizio sulla controversia che da alcuni anni era insorta tra i Dominicani e i Gesuiti intorno alle materie della grazia; ciò che diede luogo alle celebri congregazioni *de Auxiliis* che si tennero sotto questo papa alla presenza dei cardinali e dei più esperti teologi scelti tra tutti gli ordini: esse cominciarono il 2 gennaio 1598. Clemente accordò nell'anno 1601 ai Gesuiti un quarto esame che si fece in trentasette assemblee dal 25 gennaio sino al 31 luglio. I Gesuiti essendosi lagnati un'altra volta col papa del giudizio dei Consulenti, ottennero un nuovo esame al quale presedette egli medesimo: si tennero sessantotto adunanze dal 20 marzo 1602 sino al 22 gennaio 1605; ma la morte di Clemente impedì la decisione di quest'affare importante; egli morì di gotta in età di 69 anni, il 3 o il 5 marzo, 1605 dopo un pontificato di 13 anni, e 33 giorni. Nell'anno 1604 venne da lui approvata la riforma dell'ordine di san Benedetto in Lorena sotto il titolo de'santi Vanne ed Idulfo. Fu pur que-

sto papa l'istitutore del corso perpetuo delle 40 ore in Roma. Giusta Muratori, Clemente VIII, era di carattere imperioso e severo. Il cardinal però Bentivoglio ne parla più vantaggiosamente. Secondo questo prelato, Clemente VIII, accoppiò in se tutte le qualità necessarie per formare quell'ammirabile insieme di potenza spirituale e temporale che sta in mano del sovrano pontefice. Egli sapeva perfettamente bene unire queste due potenze, e sentiva la preminenza che la prima avea sulla seconda, ciò che gli attirò la venerazione non solamente dei Romani ma di tutta la cristianità. Prova poi della stima in cui egli teneva la poesia si è l'onore voluto da lui conferire al Tasso coronandolo in Campidoglio. Egli lo avea fatto venire espressamente, e gli avea mandato incontro i due cardinali suoi nepoti con gran seguito di prelati per condurlo a Roma in trionfo. Era fissato il dì 15 aprile 1595 per la sua incoronazione. Ma il Tasso ammalò e morì il giorno avanti di questa cerimonia brillante.

V'hanno dei Brevi di questo papa senza data dell'anno del pontificato. Qualche volta i giorni del mese nelle sue bolle sono contati alla nostra foggia, cioè nell'ordine diretto.

CCXXIX. LEONE XI.

1605. LEONE XI, (Alessandro Ottaviano della famiglia de' Medici detto il cardinal di Firenze) fu eletto papa il 1.° aprile 1605, e morì il 27 del mese stesso in età di 70 anni, compianto da tutti pel raro suo merito. Clemente VIII, gli avea profetizzata la sua esaltazione, avendogli detto un giorno: *Monsignor Alessandro voi sarete il nostro successore.* Mentr'era legato in Francia in tempi procellosi, die' prove di molta saggezza in mezzo alle turbazioni da cui era agitato quel regno.

CCXXX. PAOLO V.

1605. PAOLO V, (Camillo Borghese originario di Siena, romano di nascita, cardinale di san Grisogono nel

1596) fu eletto papa il 16 maggio 1605, e intronizzato il 29. Paolo V, ripigliò le convocazioni *de Auxiliis*, se ne tennero alla sua presenza sedici dal 14 settembre 1605 sino al 1.° marzo 1606. Egli pubblicò il 17 aprile 1606 una bolla monitoriale indiritta alla repubblica di Venezia, bolla che produsse grandi controversie tra lui e quella repubblica che formò uno dei punti più importanti della Storia del secolo XVII. Cominciata nell'anno 1605 si terminò amichevolmente il 21 aprile 1607 colla mediazione del re Enrico IV, e le cure del cardinal di Giojoso. Nel mese d'agosto dell'anno stesso Paolo congedò i Controversisti e i Consulenti sulla materia *de Auxiliis*, vietò ai due partiti di censurarsi e lasciò agli uni e agli altri la libertà di sostenere il proprio sentimento sino a che egli avesse fatta nota la sua decisione (Dopo la sua morte fu rinvenuta estesa tutta a favore dei Dominicani, ma ragioni di politica lo aveano trattenuto dal pubblicarla). Il 21 settembre susseguente confermò con un secondo Breve quello da lui dato il 22 settembre 1606 per vietare ai Cattolici d'Inghilterra di prestare il giuramento di *Alleganza*: questo giuramento avea per iscopo la conservazione dell'autorità temporale del re, e la sua indipendenza da qualunque altra autorità sulla terra. Nell'anno 1608 il pontefice ricevette un'ambasceria del re di Congo, di fresco convertito alla Fede mercè le cure dei Portoghesi. Quel principe nel presentare i propri omaggi al capo della Chiesa, gli domandava missionarii perchè operassero alla conversione del suo popolo. Con una bolla del 16 febbraio dell'anno stesso, Paolo confermò l'ordine militare di Monte Carmello e di san Lazzaro, stabilito o meglio rinnovato da Enrico IV. Paolo geloso di fortificare ed estendere le pretensioni di santa Sede, diede l'ultima forma alla famosa bolla *in Coena Domini* fatta da lui pubblicare a' VI degli idi, ossia l'8 di aprile (giovedì santo) dell'anno 1610, e poscia inserire nel Rituale Romano, che era pure opera sua, ingiungendo a tutti i confessori di tenerne un esemplare presso di loro per uniformarvisi. Da ciò deriva ch'essa si chiama *la bolla di Paolo V*, benchè alcuni de' suoi successori quali Urbano VIII, (nel 1627) l'abbiano pubblicata a proprio nome, ma negli

stessi termini precisamente. Nel 28 settembre successivo Paolo un' altra ne diede ben giovevole alla religione. Essa conteneva che in qualunque corso di studii s'insegnassero ai religiosi sì possidenti che mendicanti le tre lingue ebraica, greca e latina. Pensiero lodevolissimo, dice Muratori, e veramente degno di zelante pontefice, ma che non ha trovato nè trova ancora nei superiori a cui riguarda, tutto l'ardore e la vigilanza convenienti per la sua esecuzione. Nell' anno stesso Paolo canonizzò san Carlo Borromeo al 1.° di novembre. Egli approvò l'ordine delle religiose della Visitazione instituita in quest'anno da san Francesco di Sales e da Giovanna Francesca Fremiot vedova di Cristoforo di Rubutin barone di Chantal. Nel 23 settembre 1611 Paolo V, confermò il nuovo istituto formato a Parigi da una pia vedova chiamata Maria l'Huillier sotto il titolo di sant'Orsola, e la regola di sant'Agostino per l'educazione delle fanciulle. Egli approvò con un' altra bolla 8 marzo dell' anno stesso ad istanza della regina madre la celebre congregazione dell' Oratorio di Francia e ne stabilì a generale Pietro di Berulle cardinale. Vergognatosi dell' eccessiva autorità che gli attribuiva il gesuita Martino Becan nel suo libro *Della potenza del re e del sovrano Pontefice*, fece condannare quest'opera con un decreto del Santo Uffizio 3 gennaio 1613. Morì Paolo V, il 28 gennaio 1621 dopo 15 anni, 8 mesi, e 13 giorni di pontificato. Questo papa non fu uno di quelli che abbiano meno contribuito all' abbellimento di Roma. Sotto il suo pontificato venne terminata la Chiesa di san Pietro dall'architetto Bernini. Paolo raccolse nel Vaticano le più bell'opere di pittura e di scalpello: repristinò una magnifica fontana fatta edificare da Augusto, vi fece condur l' acqua per un acquidotto lungo trentacinquemila passi, e gli diede il nome di *Acqua Paola*; ne costrusse pure di nuove che sono anche oggidì le più rimarchevoli di Roma. Fece pure delle giunte al palazzo di *Monte Cavallo*. È a notarsi che Paolo V, durante il suo pontificato non tralasciò un sol giorno di celebrare l'augusto mistero.

CCXXXI. GREGORIO XV.

1621. GREGORIO XV, (Alessandro Ludovisi, nato il 9 gennaio 1554, d'una delle famiglie più illustri di Bologna, ivi arcivescovo, cardinale nel 1616) fu eletto papa il 9 febbraio 1621 all'età di 67 anni. Accortosi di qualche abuso ch'esisteva nel conclave diede una bolla nel mese del successivo novembre, con cui prescrisse una nuova forma di elezione. Il marasciallo di Lesdiguieres gli avea altravolta promesso di abiurare l'eresia allorchè egli fosse divenuto papa, e gli attenne la promessa. Gregorio avea gran zelo per la conversione degl'infedeli. Fondò per tale motivo nel 1622 il collegio di Propaganda che fu aumentato e dotato dal suo successore. Nel 12 marzo di questo stesso anno egli canonizzò parecchi beati, sant' Ignazio di Lojola, san Francesco Saverio, santa Teresa, san Filippo Neri ecc. In quest' anno stesso Gregorio eresse in metropoli la Sede di Parigi ad istanza di Luigi XIII, colla sua bolla del 13 delle calende di novembre (20 ottobre). Gian Francesco de Gondi ne fu il primo arcivescovo. L' anno 1623 sentendo che l'elettore di Baviera si era reso padrone di Heidelberg, indusse colle sue sollecitazioni questo principe a cedergli i manoscritti della ricca Biblioteca Palatina, allegando ch'essendosi essa formata colle spoglie dei monasterii distrutti e saccheggiati dai Protestanti, dovea ritornare alla santa Sede come spettante per dritto a proprietarii che più non esistevano. Pretendesi che il celebre Leone Allazio mandato dal pontefice a raccogliere questo tesoro lasciasse che gli Austriaci ne recassero seco una parte per arricchirne la biblioteca dell' imperatore. Quello ch'è certo si è che in questa si trovano parecchi manoscritti preziosi che aveano appartenuto all' elettore palatino. Gregorio XV, morì l'8 luglio dell' anno stesso avendo tenuta la santa Sede 2 anni, 4 mesi, e 29 giorni. Questo papa nel prim' anno del suo pontificato il dì 17 maggio cresse in Francia la congregazione di san Mauro. Il cardinal Luigi Ludovisi suo nipote fece presso lui le funzioni di primo ministro, e le adempì in tutta la loro estensione, mentre suo zio passava il tempo in intrattenersi

colle accademie da lui stabilite nel suo palazzo. Gregorio avea somministrate grosse somme all'imperatore contro i Protestanti, e del pari al re di Polonia contro i Turchi.

Tutti i Brevi di Gregorio XV, cominciano l'anno col 1.° gennaio, e tutte le sue bolle col 25 di marzo. Fu lui, dice Papebroch, che fissò su questo punto l'usanza della cancelleria romana. Ma ciò non ebbe durata che sino ad Innocente XII, sotto il cui pontificato si ripigliò il costume di cominciar l'anno col 1.° gennaio nelle date delle Bolle.

CCXXXII. URBANO VIII.

1623. URBANO VIII, (Maffeo Barberini, di un'antica famiglia di Firenze, arcivescovo di Nazareth cardinale nel 1606) fu eletto papa il 6 agosto 1623, ed incoronato il 29 settembre. Lodansi tra le altre virtù di Urbano la sua pietà, la modestia e la dolcezza. Egli amava e coltivava le belle lettere, proteggeva i dotti, faceva assai buoni versi, e corresse gli inni della Chiesa. Nel 1625 fu da lui spedito in Francia col titolo di legato il cardinale Francesco Barberini di lui nipote onde maneggiare la pace tra questa corte e la Spagna in proposito della Valtellina. Il legato giunto a Parigi nel mese di maggio ne partì il 22 settembre senz'aver ottenuto alcun frutto. Di là passò in Ispagna pel medesimo oggetto. Ma mentre egli era a Barcellona, vi si segnò a sua insaputa il trattato di pace 6 marzo 1626, e per non offenderlo apertamente gli si apposc la data di Monçon. Nell'anno stesso Urbano VIII unì al dominio di santa Sede il ducato di Urbino con le contee di Montefeltro e di Gubio, la signoria di Pesaro, e il vicariato di Sinigaglia, colla donazione tra' vivi che glie ne fece il duca Francesco Maria, ultimo tralcio della casa della Rovere. L'anno 1630 con una bolla del mese di giugno, egli accordò il titolo di *Eminentissimi* ai cardinali, ai tre elettori ecclesiastici, e al gran maestro di Malta, con divieto a qualunque altro di assumerlo. Nell'anno 1641 egli dichiarò la guerra al duca di Parma perchè avea fortificato alcune piazze nel ducato di Castro contro le condizioni sotto le quali era stato dato da Paolo III, ai Far-

nesi (Ved. *Odoardo duca di Parma e Piacenza*). Urbano VIII, morì il 29 luglio 1644 dopo 21 anni meno 8 giorni di pontificato.

Urbano VIII, ordinò che in avvenire le lettere apostoliche annunciassero il giorno del mese tutto intero, e non in numeri arabi, o ciffre numeriche.

CCXXXIII. INNOCENTE X.

1644. INNOCENTE X, (Giambattista Panfili, nato in Roma il 7 maggio 1574, cardinale il 6 luglio 1629) fu eletto papa il 15 settembre 1644, ed incoronato il 29 all'età di 72 anni. Egli fu debitore della tiara alla propria accortezza. La Francia avea incaricato il marchese di Saint-Chaumont suo ambasciatore, a dargli l'esclusiva. Panfili preavvertito di quest'ordine impedì che fosse reso noto promettendo al marchese un cappello. Divenuto papa si fe' beffe di lui, nè si credette obbligato di mantener la parola a un ministro che avea mancato di fedeltà al re suo signore. L'anno 1645 egli si dichiarò apertamente contro i Barberini, e fece sindacare l'amministrazione da essi tenuta sotto il pontificato precedente. Il cardinale Antonio vedendo già imprigionati due de' suoi domestici si rifuggiò in Francia. In questa occasione Innocente diede una bolla il 4 dicembre che proibiva ai cardinali di uscire senza suo permesso dallo stato ecclesiastico con ordine a coloro che vi erano usciti di ritornare entro 6 mesi. Nel 25 febbraio susseguente fece un altra bolla per obbligar tutti i cardinali a risiedere in Roma. Il parlamento di Parigi dichiarò nulli ed abusivi tali decreti. La regina o piuttosto il cardinal Mazzarino vietò nel tempo stesso che si mandasse danaro a Roma. Innocente fu costretto di riconciliarsi coi Barberini. Egli nell'anno 1647 procacciò alla santa Sede dal duca Savelli la città d'Albano, il cui territorio produce i migliori vini d'Italia. L'anno 1649 ad istigazione del consiglio di Spagna ricusò alcune bolle ai vescovi nominati da Giovanni IV, nuovo re di Portogallo, quasi che questo principe repristinato dalla propria nazione sul trono de' suoi antenati non altro fosse che un

usurpatore. Il re consultò le università de' suoi stati intorno a ciò ch' egli avesse a fare, e gli risposero che se il papa persistesse nel suo rifiuto, questo monarca poteva adunare il clero del suo regno, far eseguire delle elezioni canoniche ed assumere dei vescovi esterni per consacrar quelli che venissero eletti. Siccome il rifiuto pontificio sussisteva ancora nell' anno susseguente, l' ambasciatore portoghese in Francia consultò sulla stessa materia per ordine del suo signore l' assemblea del clero che allora teneasi convocata. Ella rispose conformemente all' avviso della università, e scrisse inoltre al papa una lettera forte egualmente e rispettosa per indurlo ad accordar le bolle giusta l' uso ordinario. Innocente si arrese a queste rimostranze, e spedir fece le bolle che il timore della Spagna gli avea fatto ricusare. Nel giorno ultimo di maggio 1653 Innocente diede una bolla contro le cinque famose proposizioni. Dal suo letto di morte egli disse al cardinale Sforza: *Voi vedete dove vanno a terminare le grandezze di un sommo pontefice.* Egli tenne la santa Sede 10 anni, 3 mesi, e 22 giorni, essendo morto la notte del 6 al 7 gennaio 1655.

Sotto il pontificato d' Innocente X, verso l'anno 1646 gran numero di Sirii Jacobiti, cioè a dire Eutichiani, abbandonarono i loro errori a merito delle cure dei Cappucini, e si riunirono alla Chiesa romana. Il più distinto fu l'arcivescovo d' Aleppo, che divenne capo di questi novelli Cattolici di Siria. Egli fu confermato dalla santa Sede, ed è riguardato come patriarca Cattolico di Antiochia.

CCXXXIV. ALESSANDRO VII.

1655. ALESSANDRO VII, (Fabio Chigi, nato a Siena il 13 febbraio 1599 d' illustre famiglia, vice-legato a Ferrara, poi nunzio a Cologna, cardinale il 29 febbraio 1652) fu eletto papa il 7 aprile 1655. Egli avea avuto dapprincipio nel conclave avversaria una poderosa fazione alla cui testa erano i cardinali Barberini e Retz. Ma egli riuscì di trarre a se questi capi simulando caldo zelo per la dottrina di sant'Agostino alla quale essi lo credevano avverso. Confessa il cardinal di Retz di essere stato sì be-

Digitized by Google

ne da lui ingannato in questa circostanza, ch'egli palesò di buona fede il proprio errore a tutto il suo partito. Per ciò nella cerimonia dell' adorazione, il nuovo papa gli disse: *Monsignor cardinale, ecco l' opera vostra.* Il 16 ottobre 1656 egli confermò con una bolla quella d'Innocente X, contra le cinque proposizioni. Nel 21 agosto 1659 l'inquisizione diede alla presenza di Alessandro VII, un decreto contro l'*Apologia dei Casisti* composta dal p. Pirot gesuita per far risposta alle lettere Provinciali di Pascal. Alessandro nell'anno 1661 si trovò impigliato con un possente monarca per insulto usato dalle sue genti, e che gli costò gran fatica a riparare. Il signor de Crequi ambasciatore di Francia fu il 20 agosto oltraggiato dalla guardia del papa a tale che fu fatto fuoco sulla sua carrozza, e rimase ucciso un de' suoi paggi. Vedendo poi che non potea sperarne veruna soddisfazione nè dal papa nè da' suoi ministri, si ritirò nel territorio di Firenze. Luigi XIV, chiese riparazione di quest' insulto. Gli fu accordato in parte in capo però a 4 mesi. Il re non trovandolo sufficiente si credette obbligato di supplirvi da se medesimo. In conseguenza di ciò la città e il contado d'Avignone furono appresi e riuniti alla corona con decreto del Parlamento di Provenza segnato il 26 luglio 1663. Si fecero passar truppe in Italia. Finalmente dopo aver inutilmente istigati i principi Cattolici a collegarsi in suo favore, Alessandro prese il partito di dare soddisfazione al re di Francia. La convenzione fu fatta a Pisa il 22 febbraio 1664. Venne in Francia nell'anno stesso il cardinal Neveu, e diede al re nel 29 luglio la soddisfazione che gli era debita. Furono allora restituite al papa Avignone, e le sue pertinenze. Alessandro ne spedì il formulario in Francia il 15 febbraio 1665. Nel 26 giugno poi diede una bolla contra le censure date nel 24 maggio dalla facoltà teologica di Parigi agli errori di Jacopo Vernant carmelitano, ed a quelli di Amadeo Guimenio (Guglielmo de Moïa gesuita) il 3 febbraio 1665. Nel 29 luglio il parlamento pubblicò un decreto contro questa bolla sulle conclusioni dei ministri del re. Alessandro canonizzò in quest'anno san Francesco di Sales. Egli nell' anno 1667 adi 7 maggio pubblicò una bolla colla quale vietò di scrive-

re sulla materia dell'Attrizione. Questo papa morì il 22 maggio dell'anno stesso (Bianchini) avendo occupata la santa Sede 12 anni, 1 mese, e 14 giorni. Egli al principio del suo pontificato avea affettato un contegno di regolarità che non istette molto a dileguarsi. S'era dichiarato contro il nepotismo, ma in fatto non lo fu. Dice Muratori che alla sua morte Alessandro lasciò i suoi parenti assai facoltosi, e poco rincrescimento della sua persona tra il popolo di Roma, cui avea aggravato di altre nove imposte senza diminuire le antiche. È vero che non si convertirono tutte a profitto di sua famiglia, essendone stata impiegata una parte per terminare il Collegio della Sapienza cominciato da Leone X, sopra i disegni di Michelagnolo, senza parlare del bel intercolunnio della piazza di san Pietro, ch'egli cominciò l'anno 1661 e della cattedra di bronzo di quell'Apostolo fatta da lui fondere e collocar dietro l'altar grande della Chiesa del Vaticano, di cui forma uno dei più belli ornamenti.

CCXXXV. CLEMENTE IX.

1667. CLEMENTE IX, (Giulio Rospigliosi, nato l'anno 1600 a Pistoia nella Toscana, di una delle più ragguardevoli famiglie di quella città, cardinale nel 1657) fu eletto papa il 20 giugno 1667. Egli non avea nè ambita nè chiesta questa dignità suprema, che però sostenne con molta saggezza. Clemente adoperossi con esito felice a pacificare la Chiesa di Francia turbata dalle dispute che riguardavano il formulario: la pace fu conchiusa l'anno 1668 col concorso delle due potenze. Il papa con suo Breve 28 settembre felicitò Luigi XIV, per quest'accomodamento, e il monarca al ricevere la lettera del papa dichiarò il 23 ottobre con un decreto del Concilio, che essendone soddisfatto il papa, lo era pur egli. (I ministri aveano fatto sperare lettere-patenti confermative di questo decreto, ma quelli che aveano interesse nel fomentare le turbolenze non permisero che attenessero la loro parola). Nè minor parte s'ebbe Clemente IX, nella pace conchiusa tra la Francia e la Spagna col trattato di Aix-

la-Chapelle. Stava sommamente a cuore di questo papa il soccorrer Candia assediata dai Turchi, e oltre l'aiuto che egli stesso inviò colà, ne procurò un altro considerabilissimo dal canto della Francia. Ma tutti questi provvedimenti non bastarono ad impedire la presa della piazza. Il dolore che cagionò a lui questa perdita fu tanto che ne morì il 9 dicembre 1669 dopo 2 anni, 5 mesi, e 19 giorni di pontificato. Una bolla rimarcabile di questo papa è quella che sulla inchiesta del re di Francia fu da lui data il 15 marzo 1668, colla quale autorizzava i magistrati e ministri del Parlamento di Parigi provveduti di indulto a ripetere dai collatori di *commende* i benefizii regolari, *eccettuati solo i priorati conventuali elettivi e gli uffizii claustrali*. Prima di questa bolla il diritto degli indultarii non estendevasi che sovra i benefizii secolari.

CCXXXVI. CLEMENTE X.

1670. CLEMENTE X, (Giambattista Emilio Altieri, romano, cardinale nel 1669) fu eletto papa il 29 aprile 1670 in età di 80 anni dopo un conclave di 4 mesi, e 4 giorni. Clemente IX, nell'ultima sua malattia erasi affrettato a rivestirlo della sacra porpora, rendendone a lui stesso la ragione, cioè ch'egli avea presentimento che Dio lo destinasse a succedergli (Muratori). La predizione avverossi. Clemente X, era l'ultimo di sua famiglia: egli la creò di nuovo facendo assumere il nome e gli stemmi di Altieri a quella di Paluzzi, colla quale maritò sue nipoti. L'anno 1671 20 maggio egli fece un editto in favore della nobiltà commerciante. Nel 1674 ad inchiesta del re di Francia eresse in vescovato la Chiesa di Quebec nel Canadà. Questo papa fu assai poca cosa in sè stesso. L'età sua avanzata, e le sue infermità l'obbligarono ad appoggiare gran parte del peso degli affari al cardinale Altieri di lui nipote adottivo; ciò che dir fece al popolo che aveanvi due papi, uno di nome, l'altro di fatto. Morì Clemente X, il 22 luglio 1676, avendo occupata la santa Sede 6 anni, 2 mesi, e 24 giorni.

CCXXXVII. INNOCENTE XI.

1676. INNOCENTE XI, (Benedetto Odescalchi, nato a Como nel Milanese l'anno 1611, cardinale nel 1647, vescovo di Navarra) fu eletto papa il 21 settembre 1676. Tostochè fu sul sacro Soglio dichiarossi contro il nepotismo, e volle pure perpetuamente abolirlo con una bolla che proponevasi di far sottoscrivere a tutto il sacro collegio. Ma avendo trovato ostacoli insormontabili si limitò a vituperare quest'abuso col suo esempio. Proibì per conseguenza a suo nipote Livio Odescalchi di risiedere nel palazzo pontificio, d'immeschiarsi nel governo e ricever visite a titolo di nipote del papa. Due grandi affari colla corte di Francia turbarono il pontificato d'Innocente; quello cioè della regalia e quello del diritto di franchigia, di cui godevano a Roma gli ambasciatori. Il primo cominciò l'anno 1678 e scoppiò il secondo totalmente l'anno 1687. L'uno e l'altro ebbero conseguenze increscevoli, le cui particolarità e l'epoche possono vedersi in un colle prove nel Tomo III. della Storia Ecclesiastica del secolo XVII, in Dupin. L'anno 1679 questo papa con bolla 2 marzo condannò sessantacinque proposizioni estratte dai moderni casisti. Sotto Innocente XI, Molina prete spagnuolo fece rivivere in Roma gli errori degli esicasti. Fu dato alla nuova setta il nome di Quietisti che significa la stessa cosa. L'inquisizione pronunciò un decreto il dì 28 agosto 1687 contra la persona e gli scritti di Molina il quale fu confermato con una bolla del 19 novembre dell'anno stesso. Morì Innocente XI, il 12 agosto 1689 dopo aver tenuta la santa Sede 12 anni, 10 mesi, e 22 giorni. Il popolo alla sua morte lo invocò qual santo, e si contese le sue reliquie.

CCXXXVIII. ALESSANDRO VIII.

1689. ALESSANDRO VIII, (Pietro Ottoboni, nato a Venezia il 19 aprile 1610, cardinale nel 1652, vescovo di Brescia, poi di Frascati) fu eletto papa il 6 ottobre 1689 all'età di 79 anni. Nel 1690 Luigi XIV, gli resti-

Digitized by Google

tuì il contado di Avignone, che avea tolto ad Innocente XI. Questo favore non trattenne però Alessandro dal condannare i quattro famosi articoli dell'assemblea del clero di Francia tenuta nell'anno 1682, e di continuare a ricusar bolle, come avea praticato il suo predecessore, ai prelati ch'erano stati di quest'assemblea. Il 14 agosto 1690 egli con un decreto proscrisse l'errore del *Peccato filosofico* insegnato a Dijon l'anno 1686 dal gesuita Musnier. Morì Alessandro il 1.° febbraio 1691, avendo tenuta la cattedra di san Pietro solo 15 mesi, e 26 giorni. Malgrado l'esempio d'Innocente XI, il nepotismo da lui abolito, dominò sotto il pontificato di Alessandro VIII.

CCXXXIX. INNOCENTE XII.

1691. INNOCENTE XII, (Antonio Pignatelli, nato a Napoli il 13 marzo 1615, cardinale, arcivescovo di Napoli nel 1681) fu eletto papa il 12 luglio 1691, ed incoronato il 15 del mese stesso. L'anno 1692 egli mise ad esecuzione il progetto d'Innocente XI, per l'abolizione del nepotismo: » Dopo aver preso bene le sue misu» re, dice Muratori, egli fece soscrivere da tutto il sa» cro collegio una bolla, colla quale proibiva in avveni» re qualunque eccessiva affezione in favore dei nipoti » pontificii, e la pubblicò il dì 28 giugno, con obbligo » ai cardinali presenti e futuri di conformarvisi e di ra» tificarla con giuramento in ciascun conclave, ed a qua» lunque papa di giurarla di nuovo quando venisse eletto ». Egli a'suoi nipoti sostituì i poveri. Sopra essi riversò tutti i beni che dalla più parte de' suoi antecessori venivano prodigati ai propri congiunti. L'anno 1693 segnò il termine della controversia tra la corte di Roma e quella di Francia. I vescovi nominati che aveano assistito all'assemblea del 1682 ottennero finalmente delle bolle, dopo aver scritto al papa una lettera di sommissione che si prese in Roma per una ritrattazione, e che molto le rassomigliava mercè l'ambiguità dei termini di cui era tessuta. Ma il clero di Francia non dipartissi mai dalla dottrina dei quattro famosi articoli. Innocente XII, amava la pace. L'an-

no 1694 egli indiresse ai vescovi di Fiandra due Brevi in data 28 gennaio e 6 febbraio, coi quali vietava accusare di Giansenismo coloro che condannassero le cinque proposizioni nella loro significanza propria e naturale. Malgrado la condanna fatta sotto Innocente XI, il Quietismo continuò a far progressi, e di Roma passò in Francia ove fu vivamente combattuto dai dottori di Parigi, di Meaux e di Chartres. Anche il libro pubblicato da Fenelon arcivescovo di Cambrai l'anno 1697 sotto il titolo di *Spiegazione delle massime dei Santi sulla vita interiore ec.* fu condannato con una bolla d'Innocente XII, in data 12 marzo 1699. Tostochè la ricevette il re Luigi XIV, ordinò a tutti i metropolitani di tenere delle assemblee provinciali per esaminarla. Essa fu accettata unanimemente, e per conseguenza il monarca diede nel 4 agosto 1699 lettere-patenti per costituirla legge dello stato. Le controversie intorno le cerimonie chinesi, ch'erano insorte sino dal pontificato d'Innocente X, continuate sotto i pontificati successivi, si fecero vivissime sotto quello d'Innocente XII: si pubblicarono scritti dall'una e l'altra parte che vennero prodotti alla congregazione di Propaganda, ma mentre si prendeva cognizione dell'affare, morì il papa nell'anno 96.° dell'età sua il 27 settembre 1700. Egli avea tenuta la santa Sede 9 anni, 2 mesi, e 15 giorni.

Questo papa repristinò il calcolo che fissa il principio dell'anno al 1.° gennaio, e in ciò venne seguito dai cinque papi che gli succedettero.

CCXL. CLEMENTE XI.

1700. CLEMENTE XI, (Gianfrancesco Albano, nato il 22 luglio 1649 a Pesaro, cardinal-diacono del titolo di san Silvestro, di quelli creati il 13 febbraio 1690) venne nominato papa il 23 novembre 1700 dopo 45 giorni di conclave e consacrato il 30 del mese stesso. Questo papa diede tre bolle solenni: la 1.ª il 15 luglio 1705 intitolata *Vineam Domini* contro coloro che pretendendo soddisfare col silenzio rispettoso alle costituzioni apostoliche che

coprivano sotto tal silenzio il loro errore: 2.ª quella *Unigenitus* dell'8 settembre 1713, conosciuta dovunque: 3.ª quella del 19 marzo 1715 *Ex illa die* contra le pratiche superstiziose e idolatriche che venivano permesse da alcuni missionarii a' nuovi convertiti della China. Clemente XI, ebbe forte controversia col duca di Savoia divenuto re di Sicilia nel 1713 in occasione del tribunale chiamato la *Monarchia di Sicilia*. Questo tribunale in virtù di una bolla di Urbano II, accordata il 15 luglio 1098 a Roggero conte di Sicilia era investito del potere di giudicare sovranamente e senz'appello di tutti gli affari ecclesiastici. Clemente XI, nell'anno 1715 il 20 febbraio pubblicò per abolirla una costituzione. Si appellò da questa bolla al papa stesso meglio informato. La situazione in cui trovavasi allora l'Europa tenne la controversia in sospeso durante il seguito di questo pontificato. Morì Clemente XI, il 19 marzo 1721 dopo aver tenuta la santa Sede 20 anni, 3 mesi, e 26 giorni. Questo papa era discepolo del famoso cardinale Celestino Sfrondati. Egli prima della sua esaltazione avea fatto imprimere l'opera postuma di questo cardinale intitolata *Nodus praedestinationis dissolutus*, e ne avea impedito la condanna domandata da Bossuet e da quattr' altri dei più illustri prelati di Francia.

CCXLI. INNOCENTE XIII.

1721. INNOCENTE XIII, (Michelagnolo Conti, romano, nato il 15 maggio 1655, successivamente nunzio in Isvizzera e nel Portogallo, vescovo di Viterbo nel 1712, creato cardinale il 7 giugno 1707) fu eletto papa l'8 maggio 1721, ed incoronato il 18 dello stesso mese. Egli morì il 7 marzo dell'anno 1724 dopo 2 anni, 9 mesi, e 29 giorni di pontificato. Questi è l'ottavo papa della famiglia de' Conti. Innocente non verificò le speranze date nel montar il soglio pontificio. Frattanto irritato della disubbidienza de' Gesuiti, egli avea loro proibito di accogliere novizi, e prendeva misure per sopprimere l'istituto, quando venne sorpreso dalla morte.

CCXLII. BENEDETTO XIII.

1724. BENEDETTO XIII, (Pier Francesco Orsini, figlio di Ferdinando Orsini, duca di Gravina, e di Giovanna Frangipani nato il 2 febbraio 1649, dominicano, professo il 13 febbraio 1668, creato suo malgrado cardinale il 1.° marzo 1672, arcivescovo di Benevento nel 1685 ec.) fu eletto papa il 29 maggio 1724, ed incoronato il 4 giugno. Benedetto portò seco sulla santa Sede tutte le virtù religiose che lo accompagnarono sino al sepolcro. La sua morte avvenne il 21 febbraio 1730, dopo un pontificato di 5 anni, 8 mesi, e 23 giorni. Lasciò desiderare in lui maggior fermezza e meno ostinazione nelle pretensioni eccessive della sua Sede. Il cardinal di Noailles di lui amico tostochè intese la sua esaltazione, gli scrisse per felicitarlo, e persuaderlo a dar pace alla Chiesa. Benedetto gli rispose favorevolmente. Il cardinale al 1.° ottobre dell'anno stesso gli inviò una seconda lettera che conteneva dodici articoli dottrinali intorno le controversie d'allora, cui pregava la Santità Sua di approvare. Trovati giusti da Benedetto era egli disposto a munirli solennemente della sua approvazione. Ma l'opposizione trovata nel sacro collegio alle sue mire non gli permise di eseguirla. Nel 6 novembre susseguente egli diresse ai Dominicani un Breve per esortarli a sostenere la dottrina della predestinazione gratuita, e della grazia efficace in se medesima, cui egli appella: *tutissima et inconcussa SS. Augustini et Thomae dogmata:* Benedetto mostrò in ciò una fermezza che non sembrava del suo carattere. Il cardinal Tolomei che avea fatto alcune rimostranze su questo Breve, ebbe da lui in risposta: *Voi mi avete fatto papa mio malgrado; ed io vi farò obbedire malgrado vostro.* Nè ebbero migliore accoglienza quelle che in tale proposito gli vennero fatte dai Gesuiti: *Appellerete voi forse al Concilio generale*, rispose loro: *anche colà mi troverete.* Tenne a Roma un Concilio nell'anno 1725, di cui si fece l'aprimento l'11 maggio. La riforma dei costumi e della disciplina n'era lo scopo precipuo. Negli atti che furono compilati dopo l'avvenimento, il segretario Fini

aggiunse contro l' intenzione dell'assemblea che la bolla *Unigenitus* è una regola di Fede. La corte di Roma non reclamò meno contro tale soverchieria. Nel 19 maggio 1729 Benedetto canonizzò s. Giovanni Nepomuceno. Egli è il solo prete secolare, giusta sant'Yves di Treguier, che abbia ricevuto un tal onore, secondo tutte le formalità prescritte dal novello rito, e ciò pur non ottenne che a merito del suo martirio. Questo papa ebbe la sciagura di essere costantemente ingannato dal suo ministro il cardinale Coscia il quale benchè figlio di un barbiere napoletano si arricchì a spese di santa Sede. Venne finalmente relegato nel castel sant' Angelo ove morì nel 1755.

CCXLIII. CLEMENTE XII.

1730. CLEMENTE XII, (Lorenzo Corsini di un' antica famiglia di Firenze, nato a Roma il 7 aprile 1752, creato cardinale il 17 maggio 1706, vescovo di Frascati nel 1725) fu eletto papa d'unanime voto dopo 4 mesi, e 7 giorni di conclave il 12 luglio 1730, ed incoronato il 16 del mese stesso. L'abolizione di una parte dell' imposte, l'investigazione istituita intorno a quelli che aveano malversato sotto l'ultimo pontificato, sono i tratti più notevoli del suo governo. Questo papa che fu cieco la più parte del suo regno, morì il 6 febbraio 1740 dopo aver occupata la santa Sede 9 anni, 6 mesi, e 24 giorni.

CCXLIV. BENEDETTO XIV.

1740. BENEDETTO XIV, (Prospero Lambertini, nato a Bologna il 31 marzo 1675, d'illustre famiglia, creato cardinale nel 1728, arcivescovo di Bologna nel 1731) fu eletto papa il 17 agosto 1740. Egli senza dubbio era il membro del sacro collegio più degno di giungere a questo grado supremo. La purezza de' suoi costumi veniva attestata da una regolarità di condotta perfettamente costante, a quella guisa che la sua prudenza e la sua integrità distinguevansi per la saggezza data a divede-

re in tutti i posti da lui occupati per lo innanzi; il suo zelo attivo ed illuminato era provato dai gran beni fatti alla sua diocesi, siccome lo erano le sue cognizioni profonde nelle materie ecclesiastiche dalle dotte e voluminose produzioni della sua penna, e la bontà del carattere e la dolcezza del suo conversare riconosciuta da tutti que'che lo avevano frequentato. Salito che fu alla maggior dignità possibile non dimenticò mai di sè stesso, come fatto aveano taluni de' suoi predecessori. Nella sua elevazione egli non vide che l'estensione de' suoi doveri, e riguardò come una schiavitù gli onori annessi al suo grado. Nulladimeno convien confessare che Benedetto portò seco sulla santa Sede dei pregiudizii di cui non sentì il pericolo se non dopo aver inutilmente tentato di farli prevalere. Del resto pochi furono gli anni del suo pontificato i quali non sieno stati segnalati da qualche bolla o Breve; sia per mantenere il deposito della sana dottrina contro gli errori che la attaccavano, sia per riformar degli abusi o per introdurre utili pratiche. Ci limiteremo ad accennarne i principali. L'anno 1744 egli diede una bolla contro le pratiche superstiziose che venivano autorizzate alla China ed all'Indie da alcuni missionarii, ch'egli si dispensa per moderazione di nominare ma ch'è facile indovinarli. Nell'anno seguente fece pronunciare dalla sacra congregazione di Roma un decreto per disapprovare e proscrivere la *Biblioteca Giansenistica* del gesuita Colonia; opera che fu poi da un altro gesuita (Patouillet) riprodotta sotto il titolo di *Dizionario dei libri giansenistici*. Tra questi i Gesuiti annoveravano le opere teologiche del cardinal Noris, difensore zelante della dottrina di sant'Agostino, ed aveano anche persuasa l'inquisizione di Spagna a farli metter nell'*Indice*. Benedetto XIV, discepolo ed ammiratore di Noris prese la sua difesa in un Breve del 31 luglio 1748, indiritto al grande inquisitore di Spagna, a cui ingiunse di levar quest'articolo dall'Indice come scevro d'ogni censura. Nel 1755 l'assemblea del clero di Francia discrepando sulla forma di condursi nell'amministrazione dei Sacramenti rapporto ai non costituzionarii, credette dover scrivere al papa per consultarlo su questa materia. Benedetto rispose con un Breve del 16 ottobre 1756, il qual

bene inteso (e non lo fu forse da tutti) faceva sì rari i rifiuti dei Sacramenti, che non ne sarebbe stata mai turbata la quiete della Chiesa. Con un decreto 17 aprile 1755 questo papa avea condannata *la Storia del popolo di Dio*, composta in uno stile romanzesco dal gesuita Berruyer con dissertazioni favorevoli al Pelagianismo, ed al Socinianismo. Ricomparsa poscia quest' opera tradotta in italiano ed in ispagnuolo, il papa pronunciò nel 17 febbraio 1758 un nuovo decreto in forma di bolla per fulminare questa produzione pericolosa in qualunque lingua ed idioma venisse essa presentata, non che gli scritti pubblicati in sua difesa. Nell'anno stesso ad istanza del re di Portogallo, egli stabilì con lettere in forma di Brevi in data 1.° aprile, il cardinale Saldanha portoghese in visitatore e riformatore de' Gesuiti in tutti gli stati soggetti a quel monarca. Fu questo l' ultimo atto di autorità da lui fatto. Questo gran papa terminò la sua carriera mortale il 3 maggio susseguente dopo un pontificato di 17 anni, 8 mesi, e 16 giorni. Benedetto portò seco nella tomba il compianto di tutti i buoni e la stima di tutti i giusti apprezzatori del merito. Il re di Prussia gli avea dato contrassegni di deferenza e di stima personale, trattando secolui intorno gli interessi della Chiesa Cattolica di Slesia dopo la riunione di questa provincia alla sua corona. L'imperatrice di Russia Elisabetta Petrowna gli dimostrò gli stessi riguardi nella corrispondenza ch' egli ebbe con questa sovrana. Tutti i principi e signori stranieri, che vennero a Roma nel corso del suo pontificato, pubblicarono le sue lodi nel loro ritorno su quanto avevano veduto ed inteso. La sua conversazione familiare, decente, spiritosa senza affettazione, sparsa di arguzie senz' essere offensiva, gli avea tratto una spezie d' incanto. I più miseri pellegrini trovavano in lui un consolatore nelle sue pene ed un padre caritatevole ne' loro bisogni. Ma le sue conversazioni le più deliziose erano coi dotti, le cui produzioni egli incoraggiano co' suoi discorsi e sovente colle sue liberalità. Avea fondato in Roma un' accademia per la storia ecclesiastica, da cui uscirono luminose memorie sopra importanti materie. La biblioteca del Vaticano, quell'emporio di ricchezze in ogni ramo di letteratura s' accrebbe conside-

rabilmente a sua cura. Gli scavi fatti da lui eseguire in Roma e suoi dintorni gli fornirono gran copia di monumenti antichi e preziosi cui fece trasportare in Campidoglio in un edifizio costruito a tale oggetto, che chiamossi il Museo, ove furono esposti alla pubblica vista. » Benedetto era basso di statura; avea larga la fronte, lungo il » volto, penetrante lo sguardo, ed un aspetto spiritoso e fe» stevole che accennava la penetrazione del suo spirito e la » allegria del suo carattere. Su questo proposito egli diceva » che non avea punto fisonomia da papa perch' essa non e» ra gran fatto maestosa, ma che pregava glie la dessero i » pittori e gli scultori » (*D'Alais Hist. des papes*).

CCXLV. CLEMENTE XIII.

1758. CLEMENTE XIII, (Carlo Rezzonico, patrizio veneziano, originario di Como nel Milanese, nato il 7 marzo 1693, cardinale nel 1737, vescovo di Padova nel 1743) fu eletto papa il 6 luglio 1758, ed incoronato il 16 del mese stesso. Mentre egli era vescovo di Padova, avea dato segni di predilezione ai Gesuiti; uno di essi ne teneva per suo teologo e suo grandevicario. Nella sua diocesi non solo avea aperto un asilo, ma accordati anche dei poteri, in conseguenza di un'equivoca ritrattazione, al padre Benzi, autore della dottrina dei *Mamillarii* la cui sola esposizione fa arrossire il pudore. Nondimeno elevato che fu alla santa Sede non potè ommettere di condannare la terza parte *della Storia del popolo di Dio* con lettere apostoliche del 2 dicembre 1758. E non contento di riprovarla dichiarò in esse lettere che questa terza parte mettea il colmo allo scandalo prodotto dalle due antecedenti. Egli fece ancora di più: siccome questo libro attaccava spezialmente il dogma di un Dio in tre persone, così per confermar i fedeli nella credenza di questo mistero, ordinò che nella messa si recitasse tutte le domeniche la prefazione annessa a quello della Trinità. Nell'anno 1759 diede nuove prove della pastoral sua vigilanza con lettere apostoliche del 31 gennaio che condannavano e proibivano il famoso libro *dello Spirito* compo-

sto da Elvezio, *siccome tendente a rovesciare la religione Cristiana e spegnere la legge e l' onestà naturale ec.* Da lunga pezza era negletto il porto di Civita-Vecchia, e cominciava ad interrire. Clemente XIII, lo fece scavare e ricostruire, e questo bel monumento del suo pontificato porta la data dell'anno 1761. La carestia che si fece sentire in Roma nel 1764 diede a lui occasione di far risplendere la sua prudenza e la sua carità. L'anno 1768 non fu già un'epoca egualmente gloriosa per Clemente XIII. L'infante duca di Parma avendo dall'anno 1764 promulgati varii editti per restringere la giurisdizione ecclesiastica ne' suoi stati, ed impedire che i beni-fondi venissero francati dalle tasse ordinarie col passare nelle mani del clero, il papa con un Breve in forma di monitorio del 30 gennaio 1768 surse contro questa intrapresa, siccome attentatoria *alla libertà della Chiesa, alla causa di Dio, e ai diritti della santa Sede.* Ne risultò che il Breve fu soppresso l'anno stesso dalle corti di Parma il 3 marzo susseguente, di Spagna il 16 del mese stesso, di Francia il 26 successivo, di Portogallo il 5 maggio, di Napoli il 4 giugno. Nè a ciò si stette, e dietro il rifiuto del santo Padre di rivocare il suo Breve, la corte di Francia fece apprendere la contea di Avignone nel giorno 11 giugno dell'anno stesso, e quella di Napoli la contea di Benevento qualche tempo dopo. Queste corti aveano nel tempo stesso più di una doglianza contro Clemente XIII. La sua resistenza alla domanda ch'esse gli facevano per l'estinzione della compagnia dei Gesuiti, era pur essa un nuovo soggetto di querimonia. Esse su questo articolo tornarono ad insistere e parlarono così francamente che alla fine egli determinossi ad accordar loro quanto desideravano. Per conseguenza egli invitò pel giorno 3 febbraio 1769 un concistoro in cui doveva venir da lui annunciato ai cardinali la risoluzione in cui era di cedere ai desiderii di coteste corti. Ma la notte precedente il giorno fissato, nel porsi a letto si trovò male improvvisamente ed esclamò: *Io muoio.* Due cacciate di sangue che gli vennero fatte consecutivamente furono seguite da un vomito di sangue che lo trasse a morte nella stessa notte, dopo aver tenuta la santa Sede per 10 anni, 6 mesi, e

27 giorni. Il genere di sua morte e le circostanze in cui avvenne, diedero luogo a sinistre dicerie, e fecero dubitare s' essa sia stata naturale. Il suo successore non che distruggere questo dubbio sembra anzi lo confermi colla sua bolla famosa, di cui parleremo qui sotto, dicendo esser lui morto contro ogni aspettazione, *praeter omnium expectationem*. Che che ne sia, Clemente XIII, aveva rette intenzioni, pietà e dottrina.

CCXLVI. CLEMENTE XIV.

1769. CLEMENTE XIV, (Gian Vincenzo Antonio Ganganelli, figlio di un medico nato il 31 ottobre 1705 nel borgo di sant'Arcangelo presso Rimini, religioso conventuale dell'ordine di san Francesco, professo nel 1723, cardinale il 24 settembre 1759) fu eletto papa il 19 maggio 1769, dopo un conclave assai tumultuoso di circa 3 mesi, consacrato il 28 maggio, ed incoronato il 4 giugno susseguente. Egli era il solo regolare nel sacro collegio, e fu prescelto senza parteggiare pel solo splendore del suo merito in confronto del cardinal Chigi pronipote di Alessandro VII, che veniva con ardore protetto da numerosa fazione. Fu sua cura principale di riguadagnar le potenze che sotto il suo antecessore si erano alienate. Vi riuscì allontanando ciò che poteva loro dar ombra e trattando direttamente con esse sotto sigillo di secreto. L' uso che avea voluto fare Clemente XIII, della bolla *in Coena Domini* contra il duca di Parma, gli avea aperto gli occhi sul pericolo di essa, e domandar fece la sua rivocazione. Clemente XIV, le compiacque sopprimendo la pubblicazione che se ne faceva a Roma tutti gli anni il giovedì santo. Il Portogallo non contento di aver abolito ne' suoi stati il tribunale della Nonciatura e congedatone il ministro, minacciava inoltre di darsi un patriarca con tutti gli attributi di questa dignità, per non aver altra comunanza con Roma che nell' unione delle preci. Clemente XIV, maneggiò sì destramente lo spirito del re Giuseppe che lo fece acconsentire a ricevere un nunzio di sua mano, quale lo ricevevano gli altri principi cattolici, val dire

senza giurisdizione. Ma rimaneva da ultimarsi il grande affare de' Gesuiti quello cioè della loro estinzione cui questi principi continuavano a sollecitare con nuovo calore. Clemente per la primiera sua condizione e per la propria dignità protettore nato degli ordini religiosi, credette in causa sì grave dover prendere tutte le precauzioni che possono venir dettate dalla prudenza. Per conseguenza stabilì una commissione di cinque cardinali, ai quali accoppiò i più esperti avvocati per bilanciare i vantaggi e gli inconvenienti della domanda che gli venia fatta. Dopo l'unanime parere di tutti questi consiglieri, egli pronunciò la soppressione della società col suo Breve del 21 luglio 1773 indiritto a tutti i vescovi Cattolici, con obbligo di uniformarvisi. Dopo averlo segnato, appoggiandosi sul suo tavoliere, disse: » Ecco dunque eseguita questa soppres» sione. Io non ne pento. Non mi vi sono determina» to che dopo aver ben esaminato e pesato tutto. Cre» detti dover farla, e la farei un' altra volta se non fos» se già fatta; ma questa soppressione mi darà la mor» te ». Merita notarsi questa predizione. Pretendesi che sin allora egli avesse goduto di una robusta salute, ma poscia lo si vide grado grado cadere in una spezie di marasmo, di cui non è ben certa la causa. La più verisimile a parer nostro è quella assegnata dal suo medico dopo morto, che cioè con sudori sforzati cui procuravasi abitualmente anche nei maggiori caldi della state, egli s'abbia rovinato il temperamento. I suoi nemici che lo vedevano deperire, sparsero in Roma sordamente voce ch' egli dovea ben presto morire. Egli ebbe però ancora la forza di recarsi al Vaticano nel giorno dell' Ascensione 1774 per far pubblicare con gran cerimonia la bolla del gran Giubileo che si dovea contare pel 18.°. Non mancarono i suoi nemici di divulgare ch' egli non ne farebbe altrimenti l'aprimento, ed ebbero pure l' audacia di affiggere al palazzo pontificale un proclama avente solo queste cinque lettere I. S. S. S. V., le quali significavano *In settembre sarà sede vacante.* L'avvenimento verificò la loro predizione. Clemente morì il 22 settembre susseguente in età di 68 anni, 10 mesi, e 22 giorni dopo un pontificato di 5 anni, 4 mesi, e 3 giorni. Nella persona di Clemente XIV,

si fecero egualmente ammirare il pontefice, il principe, ed il letterato. Instancabile nella fatica vegliava una parte della notte per occuparsi degli affari di Chiesa di cui era il capo e di quelli de' suoi stati di cui fu il padre.

Alla sincera venerazione de' fedeli per questo pontefice si univa la stima di coloro che aveano la sorte di esser del numero del suo gregge. Gli Inglesi, lui vivente, collocarono il suo busto tra quelli de' grandi uomini; locchè essendogli stato riferito disse: *Piacesse a Dio ch'essi facessero per la religione ciò che fanno per me!* Dopo la sua morte si vide comparire una pretesa traduzione delle sue Lettere che supponevansi scritte da lui prima e durante il suo pontificato. Essa venne accolta dal pubblico con pari ardore che credulità. Ma uno dei nostri critici (1) mette in dubbio con fondamento la verità della maggior parte di questi documenti. Sapranno i dotti eternamente grado a Clemente XIV, pel magnifico Museo fatto da lui costruire nel Vaticano per depositarvi i preziosi pezzi d'antichità che si scoprivano e si scoprono giornalmente sotto le macerie di Roma.

CCXLVII. PIO VI.

1775. PIO VI, (Gianangelo Braschi nato a Cesena il 27 dicembre 1717) fu prima tesoriere della camera apostolica, e pervenne al cardinalato sotto il pontificato di Clemente XIV, il 26 aprile 1773; essendo morto quel pontefice il 22 settembre 1774 si aprì il conclave il 5 ottobre susseguente; i voti veramente si riunivano in favore del cardinal Pallavicini la cui elezione era sostenuta dalla Francia; ma avendo questo prelato significato ai cardinali ch'egli avrebbe rinunciato alla tiara, si designò il cardinal Braschi in suo luogo; allora concorsero tutti i suffraggi a favor di quest'ultimo che venne acclamato il 14 febbraio 1775. Gianangelo Braschi intesa la sua elezione si sciolse in pianto ed esclamò: *Ah amici miei, il vostro*

(1) Certamente uno dei Benedettini. (*Edit.*)

conclave è terminato, ma comincia forse la mia sciagura! Predizione fatale che non fu che pur troppo avverrata; e tuttavia se disgrazie senza fine contrassegnarono il suo regno, la posterità non può fare verun rimprovero alla sua memoria. Egli assunse il nome di Pio VI, e cominciò il suo pontificato col distribuire abbondanti limosine al popolo, e col sopprimere ben oltre 40,000 scudi romani di pensioni onerose al tesoro dello stato: egli regolò tutti gli affari della pubblica amministrazione, e diede tutte le sue cure a far amministrar la giustizia colla maggiore imparzialità. Il suo gusto per le belle arti gli fece terminare il Museo cominciato dal suo antecessore; ordinò negli stati della Chiesa degli scavi onde si raccolsero vasi, statue, e medaglie, che adornarono in seguito questo monumento magnifico. Nel 1783 ne furono pubblicate le incisioni e la descrizione: questo Museo in Vaticano che per l'innanzi portava il nome di Clementino fu chiamato dappoi *Pio-Clementino:* non potea farsi un passo, nè scorgere un piedestallo senza leggervi l'inscrizione: *Ex munificentia Pii Sexti.* Alla munificenza di questo pontefice ch'estender voleva in tutti i suoi stati i progressi del commercio, sono pure dovuti la ristaurazione del porto d'Ancona, e la costruzione del bel fanale che vi mancava: egli concepì pure il progetto del prosciugamento delle paludi pontine, che dominano tutta quella vallata che è rinchiusa tra gli Appennini e il mare, e cominciando dal porto di Astura coprono la spiaggia di Terracina estendendosi sino al regno di Napoli: questo basso territorio che dovea essere restituito all'agricoltura, e purgato dai vapori pestilenziali, era già stato l'oggetto delle cure di Appio Claudio che avea fatto costruire la celebre via la quale porta il suo nome: l'imperatore Augusto vi avea fatto scavare un capace canale, e i papi Bonifazio VIII, Martino V, Leone X, e Sisto V, aveano fatto pure eseguirvi immensi lavori. Gli imitò Pio VI, e fece praticare una strada sicura, repristinare l'antico acquidotto di Terracina, sgombrar la via Appia dalla melma sotto la quale era scomparsa, e scavare il canal di Sogliano. All'esecuzione di questa impresa egli consacrò tutto il frutto de' suoi risparmi, e ciascun anno visitò le ope-

razioni da lui ordinate per rianimarla colla sua presenza. La gran pietà e l' estremo suo amore pei poveri gli fecero fondare gran numero di ospitali. A lui pure si deve la costruzione di una Chiesa nell' abazia di Subiaco da lui arricchita d'immensa biblioteca. Mancava di sagristia la basilica di san Pietro di Roma e Pio VI, la fece erigere con magnificenza, terminando così di perfezionare il primo tempio della religione Cristiana.

La sua affabilità e la sua dolcezza di carattere furono ammirate da parecchi sovrani che visitarono questo pontefice. Giuseppe II, imperatore di Allemagna, il granduca che fu poscia Paolo I, imperatore di Russia, Gustavo III, re di Svezia, il figlio del re d' Inghilterra e suo fratello il duca di Glocester, furono tocchi dell' accoglienza che da lui ricevettero, e si affrettarono di rendere alle virtù del santo Padre tutti gli omaggi di cui esse erano degne.

Il granduca di Toscana Pier Leopoldo avea sin dall' anno 1775 assoggettati tutti i beni ecclesiastici alle stesse imposte degli altri, e soppresso ne' suoi stati gli ermitaggi. Ciò produsse tra lui e papa Pio VI, una controversia, nella quale il pontefice risplender fece dal pari e la sua moderazione e la sua politica, e nel 1788 abolì la nunziatura negli stati Toscani e soppresse nella causa del clero qualunque appello alla santa Sede.

Pio VI, reclamò pe' propri ambasciatori i diritti medesimi che ottenevano quelli degli altri sovrani, e col temporeggiare ottenne d' impedire qualunque innovazione in tale rapporto.

Nel 1782 un affar d'importanza richiamò tutta l'attenzione e tutte le cure del papa. L'imperatore Giuseppe II, avea allora eseguito ne' suoi stati un piano di riforma negli oggetti ecclesiastici disciplinari. Pio VI, temendo le lungherie di una negoziazione per mezzo di delegati, si determinò di recarsi egli stesso a trattar di quest' affare coll'imperatore. Egli lasciò Roma il 27 febbraio 1782, affidando il governo de' suoi stati al cardinale Colonna, ed incamminossi verso la capitale dell' Austria. L'imperatore e suo fratello Massimiliano gli andarono incontro a qualche lega da Vienna, e appena scorsero Pio VI, sce-

levarsi contro i Francesi, fu deciso di condurlo a Valenza nel Delfinato. Questo vecchio rispettabile traversò le Alpi ed il monte Ginevra sostenuto da quattr'uomini senza mostrarsi atterrito dei pericoli che a ciascun passo presentava una strada scoscesa e sparsa di precipizii. I suoi capelli bianchi al par della neve che copriva quelle montagne, erano ad ogni tratto agitati da un vento freddo e piccante: alcuni ussari piemontesi mossi a compassione dell'orribile situazione di questo pontefice, gli offersero le loro pelliccie, ma egli ringraziatili con cordialità non permise mai se ne spogliassero.

Appena fu giunto Pio VI, a Briançon, popolo immenso raunato sotto le finestre della sua abitazione domandò di vederlo: le grida che sollevavansi dalla folla, da una parte annunciavano minacce ed ingiurie, e dall'altra espressioni di rispetto e di amore. In questa delicata circostanza, Pio VI, si avvanzò lentamente appoggiato a due sacerdoti, col corpo abbattuto da dolori, e si mostrò alla moltitudine, esclamando *Ecce homo*. Queste parole espresse con un sentimento di umiltà cristiana che ricevevano maggior risalto dall'età maestosa; e dalla persona di questo papa, penetrarono tutti i cuori di tenerezza, e imposero un rispetto sì profondo in quelli ch'eransi recati per insultarlo, ch'essi stessi si prosternarono a'suoi piedi.

Durante il seguito del suo viaggio Pio VI, ricevette le stesse dimostrazioni di onore e di ammirazione a Gap, a Grenoble, e a Vairon, ma appena fu giunto a Valenza morì il 29 agosto 1799, dopo una malattia di 11 giorni. I suoi visceri rinchiusi in urna d'oro, rimasero depositati in quella città, ma il suo corpo fu trasportato a Roma, e ricevuto in gran pompa il 17 febbraio 1802 da sua Santità Pio VII, assistito da diciotto cardinali.

Delille disse di lui in verso, che fu pontefice riverito, sovrano magnanimo, spettacolo nobile e commovente e del mondo e del cielo; che colla virtù sua sublime onorò ad un tempo la sciagura, la vecchiaia, il trono e l'altare.

PIO VII.

1800. PIO VII, (Barnaba Chiaramonti nato in Cesena il 14 agosto 1742 dell' ordine di san Benedetto, cardinale e vescovo d' Imola, nipote del precedente) fu eletto papa, nel conclave tenuto a Venezia, il 14 marzo 1800, ed incoronato il 21 del mese stesso. Egli assunse il nome di Pio VII.

Di questo pontefice ci riserbiamo di dare la storia nella terza parte dell' Opera.

Fine della Cronologia Storica de' Papi.

CRONOLOGIA STORICA

DEI

PATRIARCHI

DELLA

CHIESA D' ORIENTE.

I patriarchi della Chiesa d'Oriente sono quattro, cioè di Costantinopoli, di Alessandria, di Antiochia e di Gerusalemme. Questi tre ultimi furono creati dagli apostoli. Quello di Costantinopoli non fu eretto che nel quarto secolo. Ne parleremo successivamente.

Al tempo d' Augusto l'Egitto sul quale si stende il patriarcato di Alessandria, non comprendeva che tre sole provincie, l'Egitto propriamente detto, la Tebaide, e la Libia. Vi si aggiunsero in seguito altre due provincie, la Augustanica e la Pentapole. Tale ripartizione sussistette sino al quinto secolo, dopò il quale seguì una nuova divisione della diocesi ossia governo dell'Egitto; secondo la quale fu partito in otto provincie, cioè il primo ed il secondo Egitto, la prima e la seconda Augustanica, la Tebaide superiore, la Tebaide inferiore, l'alta Libia, o Cirenaica, e la Bassa Libia. Ne' primi secoli la Chiesa d'Alessandria era la seconda dopo Roma, e la prima dell' Oriente. Questa primazia contrastata nel secondo Concilio gene-

rale fu poi tolta interamente dal terzo e trasferita alla Chiesa di Costantinopoli. Sono note le opposizioni dei papi a questa innovazione, ma finalmente essa prevalse per l'autorità degl' imperatori e la compiacenza dei vescovi di Oriente.

PATRIARCHI D' ALESSANDRIA.

I. SAN MARCO.

L'anno di Gesù Cristo 52.°, san Marco discepolo di san Pietro, non già uno dei 72, e diverso pur da Gio: Marco, cugino di san Barnaba fu inviato dal suo maestro a fondare la Chiesa d'Alessandria. Egli portò seco il Vangelo da lui composto in Roma sotto gli occhi di san Pietro ad istanza dei fedeli. Era il sunto di quanto quell'Apostolo gli avea insegnato a viva voce intorno la vita e i discorsi di Gesù Cristo. I dotti non più dubitano ch'ei l'abbia scritto in greco invece che in latino; essendo al presente ognuno convinto, che l'antico esemplare latino di questo Vangelo che si vede nella Marciana di Venezia, alla guisa stessa dell'originale, non è che una parte dell'Evangelario che altravolta serviva per uso della Chiesa del Friuli (Saccarelli *Hist. Eccl.* T. I. p. 258.) La predicazione di san Marco fece sì rapidi progressi in Alessandria che in poco tempo si eresse una Chiesa pari a quella di Gerusalemme e pel numero e pel fervore dei fedeli. Il demonio non gli perdonò le conquiste ch'egli faceva a' suoi danni in una città in ogni tempo divota al culto il più licenzioso ed assurdo. I suoi ministri, i sacerdoti di Serapi nelle loro fanatiche feste in onore di questa divinità, essendosi impadroniti del santo vescovo, gli procurarono la corona del martirio il 29 del lor mese pharmuthi (24 aprile) l'anno 8.° di Nerone (62.° di Gesù Cristo) giusta Eusebio e san Girolamo.

II. ANIANO.

62. ANIANO, succedette a san Marco. Eusebio che lo chiama uomo grato a Dio, e ammirabile in tutta la sua condotta, gli dà 22 anni di episcopato, e rapporta la sua morte all'anno 4.° di Domiziano (85.° di Gesù Cristo).

III. ABILIO.

85. ABILIO, chiamato dagli arabi Meliano e Milvi dai Cofti, fu il successore di Aniano. Egli governò per 13 anni, e morì, giusta Eusebio, l'anno 1.° di Trajano (di Gesù Cristo 98.°). Il martirologio romano fa menzione di lui il 22 febbraio.

IV. CERDON.

98. CERDON fu eletto per succedere ad Abilio. Il suo governo fa di 12 anni cominciati. Morì l'anno 12.° di Trajano (109.° di Gesù Cristo) il 5 giugno.

V. PRIMO.

109. PRIMO, chiamato dagli arabi Abrimio, e Ephraemio, montò sulla cattedra di Alessandria dopo la morte di Cerdon. Si danno a lui come al suo predecessore 12 anni di episcopato, e si assegna la sua morte al 27 luglio dell'anno 5.° di Adriano (122.° di Gesù Cristo) ciò che accordasi colla testimonianza di Eusebio.

VI. GIUSTO.

122. GIUSTO, fu sostituito a Primo. Egli morì l'anno 14.° di Adriano (130.° di Gesù Cristo) dopo l'11 agosto, giusta Eusebio.

VII. EUMENE.

130. EUMENE od IMENEO, surrogò il vescovo Giusto. Eusebio gli dà 13 anni di episcopato, e i Cofti collocano la sua morte al 10 del mese paophi; che corrisponde al 7 ottobre dell'anno di Gesù Cristo 143.°

VIII. MARCO II.

143. MARCO, o MARCIANO occupò il seggio di Alessandria dopo la morte di Eumene. Eusebio gli dà 10 anni di episcopato. La sua morte avvenne, secondo i Cofti il 6 del mese tybi (1.° gennaio dell'anno di Gesù Cristo 154.°)

IX. CELADIONE.

154. CELADIONE, assunse il governo della Chiesa d'Alessandria dopo Marco II, e lo esercitò pel corso di 14 anni. Egli morì l'anno di Gesù Cristo 167.° il 9, giusta Elmacin, del mese epiphi (3 luglio).

X. AGRIPPINO.

167. AGRIPPINO, fu il successore di Celadion. Egli tenne la cattedra per 12 anni ed alcuni mesi, e morì l' anno 1.° di Commodo, il 5 del mese egiziano mechir (30 gennaio dell'anno di Gesù Cristo 180.°)

XI. GIULIANO.

180. GIULIANO, prese il posto di Agrippino. Eusebio che encomia il suo sapere e la sua virtù, rapporta la sua morte all'anno 10.° di Commodo ossia 189.° di Gesù Cristo. Gli Egiziani la mettono in data dell'8 del loro mese phamenoth, (4 marzo). Verso la fine del suo episco-

pato il prete Panteno catechista di Alessandria si recò in missione nell'Etiopia ad istanza di que' popoli, presso i quali dicesi aver egli trovato il Vangelo di san Matteo scritto in ebraico di sua mano.

XII. DEMETRIO.

189. DEMETRIO, ammogliato, ma che viveva in castità, divenne l'anno 189 vescovo di Alessandria. Sono note le sue controversie con Origene. L'anno 231 dopo averlo obbligato ad uscir d'Alessandria, lo fece condannare da due Concilii che adunò contro lui. Morì Demetrio l'8 ottobre dell'anno stesso, giusta Tillemont, Fleury e Renaudot.

XIII. ERACLA.

231. ERACLA, successore di Origene nella scuola di Alessandria lo fu anche di Demetrio nella cattedra di quella Chiesa. Egli governolla per lo spazio di 16 anni, e morì il 5 dicembre dell'anno di Gesù Cristo 247.°, l'anno 3.° dell'impero di Filippo (Pagi, Renaudot).

XIV. SAN DIONIGI.

247. DIONIGI, discepolo di Origene, fu innalzato alla cattedra di Alessandria immediatamente dopo la morte di Eracla, e non in capo ad un anno di vacanza, com'è notato nella Cronica Orientale. Avendo l'imperator Decio fatto pubblicare al principio dell'anno 250 i suoi editti contro i Cristiani, nulla venne dal santo vescovo ommesso per rassegnare il suo popolo alla persecuzione. Avvegnachè venisse personalmente ricercato, egli si tenne per qualche tempo nascosto. Dio però permise venisse scoperto, e condotto con altri fedeli nella città della piccola Taposiris. Ma per istrada fu liberato da alcuni terrazzani e con due de' suoi preti che lo accompagnavano si ritirò in un deserto della Marmarica nella Libia. Cessata la persecuzione nell'anno 251 egli ritornò in Alessandria. L'an-

no 252 scrisse a Fabio vescovo di Antiochia contra i Novaziani. Nel 254 tenne un'adunanza in cui ricondusse alla verità gli abitanti di Arsinoe infetti degli errori dei Millenari. Nel 256 nella disputa che insorse tra papa san Stefano e san Cipriano alla testa degli Africani intorno il battesimo dato dagli eretici, egli indiresse parecchie lettere al primo per indurlo ad usar moderazione verso coloro che non pensavano come lui intorno questa materia. Professò la Fede l'anno 257 dinnanzi il prefetto Emiliano, da cui fu esiliato nella Libia. Restituito alla sua Chiesa nel 260, egli scrisse l'anno 261 a papa Dionigi per ismentire la taccia che gli si apponeva di aver negata la divinità di Gesù Cristo confutando gli errori di Sabellio. Non meno opposto a Paolo di Samosate di quello che a questo eresiarca indirizzò una lettera contra la sua dottrina al Concilio di Antiochia adunato nell'anno 264 per giudicarlo. Dionigi morì l'anno stesso il 10 di settembre. La sua memoria fu in tanta venerazione, che, giusta sant' Epifanio, si dedicò sotto il suo nome in Alessandria una Chiesa. Di tutti i suoi scritti ch'erano in gran numero, non rimane intera che la sua pistola canonica a Basilide.

XV. MASSIMO.

264. MASSIMO, prete, fu eletto per succedere a san Dionigi, di cui era stato il compagno nell'esilio. Morì l'ultimo anno di Probo la domenica del 9 aprile 282. (Pagi, Renaudot, Quien).

XVI. S. THEONA.

282. THEONA surrogò Massimo. Egli governò santamente la Chiesa d'Alessandria per lo spazio di 19 anni non compiuti, e morì l'anno 16 dell'Era de' Martiri (di Gesù Cristo 300.°) il 23 agosto, giorno in cui la Chiesa onora la sua memoria.

XVII. SAN PIETRO.

300. PIETRO, fu eletto tra il 23 agosto e il 25 novembre per succedere a san Theona. L'anno 303 fu posto prigione con parecchi vescovi, preti, diaconi e laici nella persecuzione di Diocleziano. Melecio, vescovo di Licople nella Tebaide, si prevalse della cattività di Pietro per esercitar le funzioni episcopali nella sua diocesi. Il prelato e i compagni della sua carcere gli scrissero invano per rimproverargli la temerità di tale usurpazione. La sua ostinazione determinò Pietro a sospenderlo dalla comunione dei fedeli con una lettera indiritta al suo clero ed al suo popolo (Saccarelli). Melecio stesso fu avviluppato nella persecuzione, e non ne uscì con onore. Siccome egli non era meno arrogante, fu deposto da Pietro l'anno 305, o 306 in un Concilio, dopo averlo convinto d'apostasia e d'altri delitti. Allora cominciò lo scisma di Melecio che durò circa 150 anni e produsse grande scompiglio in Egitto. Parecchi di que' ch' erano caduti sotto la persecuzione si rivolsero a Pietro, ed egli pubblicò nel 306 una lettera canonica intorno la maniera con cui convenia diportarsi verso di essi seguendo le diverse circostanze della loro sciagura. Melecio, a cui un resto di pudore avrebbe dovuto imporre silenzio, osò tacciare di rilassatezza le regole stabilite in questa lettera, e trovò partigiani. Ma la persecuzione che si rinnovò l'anno 311 sospese la querela. Il cesare Massimino Daia che trovavasi in Alessandria, condannò a morte senza formalità Pietro e tre de' suoi sacerdoti che vennero decapitati il 29 del mese athyr, cioè a dire il 25 novembre dell'anno stesso.

XVIII. SAN ACHILLA.

311. ACHILLA, ordinato prete e posto da san Pietro alla testa della scuola di Alessandria, lo surrogò verso la fine dell'anno 311 sulla cattedra di questa Chiesa. La prudenza non era in lui eminente. L'anno 312 egli ammise alla comunione ecclesiastica il diacono Ario, da cui

il suo antecessore lo aveva escluso pel suo attaccamento allo scisma di Meleccio: e lo innalzò poscia al sacerdozio. Achilla morì verso il 13 giugno dell'anno stesso. (Tillemont, Pagi, Renaudot, Quien).

XIX. SANT' ALESSANDRO.

312. ALESSANDRO, fu sostituito a san Achilla. La sua amministrazione nel principio fu intorbidata dai movimenti dei Meleciani. L'anno 321 egli scomunicò di nuovo il prete Ario che cominciò in quest'anno a pubblicare la sua eresia contra la divinità di Gesù Cristo (Ved. *la Cron. dei Concili*). L'anno 325 egli assistette col suo diacono Atanasio al Concilio di Nicea, e morì l'anno 326 il 22 di pharmuti, il lunedì 17 aprile, giusta Renaudot, Pagi, Tillemont, e Montfaucon. I Bollandisti mettono quest' avvenimento alla fine del 325 od al principio del 326; e il Mansi lo posteciпa sino al 328. Il famoso Meleccio finì i suoi giorni verso lo stesso tempo, lasciando un Trattato dell'Eucaristia che fu fatto stampare da Renaudot nella sua Raccolta d'opere antiche sulla stessa materia.

XX. SANT' ATANASIO.

326 o 328. ATANASIO, diacono di Alessandria, designato da sant'Alessandro per suo successore, fu ordinato il 27 dicembre in onta agli sforzi da lui fatti per fuggirsene. Divenuto odioso agli Ariani sino dal Concilio di Nicea, ove avea combattuto il loro capo, non cessarono di perseguitarlo durante il suo episcopato, com'egli non si ristette di confutarli e colla voce e cogli scritti. L'anno 335 venne dall'imperatore Costantino a merito della calunnia relegato a Treviri. Richiamato poscia nel 338 dopo la morte di quell'imperatore, fu deposto l'anno susseguente in un Conciliabolo tenutosi in Antiochia, ove fu ordinato in sua vece Pisto, prete di Marcote. Atanasio partì sulla fine di quest'anno stesso per Roma, ove soggiornò 18 mesi o all'incirca, ma non continui. Di ritorno nella

sua Chiesa venne di nuovo deposto l'anno 341 dagli Ariani che ordinarono in suo luogo Gregorio di Cappadocia. L'anno 349, giusta Tillemont, e 346, secondo Mansi, egli fu ristabilito per le sollecitudini dell'imperatore Costante, morto che fu Gregorio trucidato in quell'anno dal popolo di Alessandria. Nel 19 febbraio 355 fu di nuovo obbligato di fuggire per sottrarsi alle ricerche del duca Siriano. Giorgio di Cappadocia eletto dagli Ariani l'anno 354 per surrogarlo, giunse in Alessandria il 24 febbraio 355. Questi fu posto a morte il 24 dicembre 361. Atanasio liberato da questo rivale rientrò nella sua Chiesa il mese di febbraio 362. Ma la fazione ariana gli oppose quasi subito un novello antagonista nella persona di Lucio. Quest'usurpatore coll'appoggio della protezione dell'imperatore Giuliano, obbligò Atanasio a fuggire nel mese di ottobre, ed a tenersi nascosto in tutto il corso del regno di quell'imperatore. Egli ricomparve nel mese di febbraio 364 sotto il regno di Gioviano il quale gli ordinò di ripigliare la sua Sede scacciandone Lucio. Atanasio visse di poi in pace, e morì in mezzo al suo popolo il 18 gennaio, e non il 2 maggio 373, come lo prova Assemani (*Kalen. Univ.* T. VI. p. 299). Sant'Atanasio fu pegli Ariani ciò che dipoi sant'Agostino contra i Pelagiani, cioè il più formidabile de' loro avversarii. L'uno e l'altro furono in modo speciale suscitati da Dio per atterrare due eresie armate di tutte le sottigliezze della più captiosa dialettica. Ma nel difender la verità, il primo ebbe continuamente a sostenere gli assalti della terra e dell'inferno congiurati accanitamente contro di lui; e nel secondo al contrario vide l'universo tutto applaudire ai trionfi ch'egli riportava contro l'errore. Per quanto si crede sant'Atanasio è il primo che abbia adoperato il titolo di arcivescovo, e ciò in occasione di nominar il vescovo di Alessandria (Ved. *la sua Sponda apolog.* p. 791). Montfaucon ci diede le sue opere l'anno 1698 in 3 vol. in fol. (V. *i Concili*).

XXI. PIETRO II.

373. PIETRO, eletto dai Cattolici per sostituire sant' Atanasio fu tosto messo in prigione da Lucio, e da' ministri dell' imperatore Valente. Sottrattosi alle sue catene, si salvò in Roma donde non ritornò che l'anno 378. Al suo ritorno in qualità di primo vescovo di Oriente, ad istanza di parecchi prelati mise san Gregorio di Nazianzo alla testa della Chiesa di Costantinopoli. Ma poco dopo, mutato consiglio, nominò allo stesso posto il filosofo Massimo, e inviò ad ordinarlo tre vescovi d' Egitto. Morì Pietro l'anno 380 il 20 di machir, ossia 14 febbraio.

XXII. TIMOTEO.

380. TIMOTEO, fratello di Pietro II, gli succedette. L'anno 381 egli si recò al Concilio di Costantinopoli. Ma vedendo quest'assemblea maldisposta a suo riguardo, si ritirò. Morì Timoteo l'anno 385 il 26 epiphi cioè 20 luglio.

XXIII. TEOFILO.

385. TEOFILO, arcidiacono di Alessandria montò sul seggio di questa Chiesa il 23 luglio, dopo la morte di Timoteo. Egli fu accorto e scaltro politico, la cui condotta era ordinariamente regolata dall'ambizione. Avendo inteso dire l'anno 388, dovea succedere nella Pannonia azione decisiva tra l'imperatore Teodosio, e il tiranno Massimo, egli fece partire Isidoro uomo di sua confidenza con lettere unite a presenti per quel dei due che rimarrebbe vincitore; ma giunto a Roma Isidoro venne derubato da un lettore della sua compagnia, il quale disvelò il mistero rendendo pubbliche quelle lettere. Il deputato colto di spavento si affrettò di rimbarcarsi per raggiungere di nuovo Alessandria (Socrate *Hist. eccl.*) Nell' anno stesso Teofilo fe' mostra del suo zelo eccitando il popolo ad abbattere il famoso tempio di Serapi, la cui cir-

conferenza abbracciava molt'area, e che viene da Marcellino tenuto pel monumento più magnifico di architettura dopo il Campidoglio. Di tutti gli idoli ch' esso conteneva, Teofilo non conservò che quello della Scimia per mostrare alle venture generazioni come fossero ridicoli gli oggetti del culto egiziano. Parecchi Cristiani divennero in tale occasione vittime del furore degli idolatri; e l' imperatore proibì il praticar indagini su quelli che aveano loro procurato la corona del martirio. Dieci anni dopo Teofilo divise con san Giangrisostomo la gloria di spegnere il gran scisma di Antiochia riconciliando Flaviano colla santa Sede. Sin allora egli si era mostrato favorevole alla dottrina di Origene. Ma mutò interamente su questo proposito, e perseguitò smisuratamente gli originisti. Erano di questo novero i monaci di Nitria, di cui parecchi per effetto di semplicità attribuivano a Dio forma umana, ciò che li fece chiamare Antropomofiti. Il vescovo di Alessandria li discacciò a mano armata dai loro ritiri e gli obbligò inoltre a sgombrar dall' Egitto. Alcuni di essi dei più illuminati si ricoverarono in Costantinopoli, e Teofilo disapprovò che fossero stati da san Giangrisostomo accolti, e da questa causa derivò quell'odio, che scoppiar fece dappoi contro quel grand' uomo, che d' altronde gli dava gelosia. Teofilo però in questo stesso Concilio ove lo fece condannare, restituì la pace a que' fuggitivi senza pretender da essi veruna ritrattazione. (Socrate, Sozomene). Papa Innocente intesa la ingiusta deposizione di san Giangrisostomo e le sue conseguenze, sospese Teofilo dalla sua comunione sino a che fosse stata da lui repristinata la sua memoria nei Dittici. Ma l'orgoglio del vescovo di Alessandria non potè giammai scendere a questa umiliante ritrattazione. Egli morì separato da santa Chiesa il 18 di paophi ossia 15 ottobre dell' anno 412. Giusta Pallade, egli ne' suoi estremi momenti esclamò: » quanto siete voi » felice, Arsenio, per aver tenuta sempre presente allo » spirito quest' ora! « Quest' Arsenio era quegli che dopo essere stato precettore dei figli di Teodosio erasi consacrato a Dio nella solitudine (V. *san Giangrisostomo*).

XXIV. SAN CIRILLO.

412. CIRILLO, nipote di Teofilo fu eletto il 18 novembre, dopo gagliarde dispute, e ricevette la consacrazione il 23 del mese stesso. Sull'esempio di suo zio egli non si limitò alle funzioni spirituali, ma volle pure ingerirsi nel governo civile di Alessandria, ciò che lo compromise col prefetto Oreste, magistrato molto geloso della propria autorità. Il popolo durante la controversia prese il partito del proprio vescovo, e supponendo che la celebre Ipazia istigasse Oreste, fu trucidata in una sedizione questa giovine, l'onor del suo sesso, la quale, avvegnachè pagana, non era meno pregevole per la purezza de' costumi che pe' suoi talenti e l'estensione del suo sapere. Questa sciagura che la calunnia attribuì al prelato, è dell'anno 415. Due anni dopo egli vinto dalle rimostranze di Attico Costantinopolitano e di sant'Isidoro di Pelusio, acconsentì finalmente di collocare nei dittici della sua Chiesa il nome di san Giangrisostomo. Si trovò a questo tanto più obbligato per aver concorso nell'anno 403 alla sua condanna nel Concilio di Chêne, ove avea accompagnato suo zio. Quest'è un fallo ch'egli coperse in seguito coi grandi servigi resi alla religione. Quando insorse l'eresia di Nestorio, Cirillo parve divinamente ispirato per conquidere quel mostro. Fu lui che la denunziò alla santa Sede e che venne da papa Celestino investito de' suoi poteri nell'anno 430 per costringere l'autore colle vie di diritto a ritrattarsi. In virtù di questa commissione Cirillo citò giuridicamente Nestorio con una lettera sinodale a sottoscrivere dodici anatematismi da lui aggiunti per opporli ad altrettanti errori notati ne' suoi scritti. Rispose l'eresiarca col rendergli anatema per anatema. Si accese allora vieppiù la disputa, e gli spiriti parteggiando a seconda delle proprie disposizioni, convenne rimetterne la decisione ad un Concilio generale. Venne questo annunciato ad Efeso da Teodoro II l'anno 431 e vi presedette il vescovo di Alessandria tanto a suo che a nome del papa. Egli fu anima e capo di tale assemblea, e gli fe' duopo di tutta la sua fermezza per ripul-

sare i diversi assalti che gli vennero dati. Contrariato da un canto dalla corte i cui ministri abusando della debolezza dell' imperatore proteggevano apertamente Nestorio, attaccato dall' altro da uno de' suoi colleghi (Giovanni di Antiochia) il quale sotto pretesto ch' erasi proceduto senz' averlo sentito opponeva Concilio a Concilio, quale riuscita potea egli umanamente ravvisare, se non il trionfo dell' errore? Nondimeno la sua pazienza sostenuta dalla Fede superò cotesti ostacoli, e li convertì in vantaggio della causa che difendeva. L'imperatore ricreduto a merito delle sue cure confermò la sentenza di deposizione da lui pronunciata contra Nestorio; obbligò a soscriverla i vescovi del partito di Giovanni d'Antiochia; abolì il loro Conciliabolo e rimandò ciascuno alla propria diocesi. San Cirillo entrato il 30 ottobre in Alessandria vi fu accolto cogli applausi che si meritava. Frattanto non potea dirsi interamente cessata la fermentazione delle menti. Egli colle sue insinuazioni venne a capo di ricondurre i mal disposti a sentimenti di pace. Ottenne pure di riconciliarsi nell' anno 433 coi prelati che lo aveano condannato ad Efeso. Da quest' epoca egli non altro intese che ad edificare il suo popolo, in mezzo al quale morì il 3 del mese epiphi, 27 giugno 444 nella gloria di essere stato uno dei vescovi più santi, e dei difensori più generosi della Fede. Sono molti i frutti della sua penna pubblicati nel 638 da Giovanni Albert canonico di Laon in un alla versione in 6 volumi in fol.

XXV. DIOSCORO.

444. DIOSCORO, arcidiacono della Chiesa di Alessandria ne divenne il pastore dopo la morte di san Cirillo. Egli presedette nel 449 al Concilio di Efeso adunato per l'esame della dottrina di Eutichide. Le violenze ch' egli vi praticò fecero degenerare quest' assemblea in un corpo di faziosi. Nell' anno 451 trovandosi egli a Nicea, ove l' imperatore avea da principio convenuto un nuovo Concilio generale, violentò dieci vescovi da lui dipendenti a pronunciar sentenza di scomunica contro papa san Leo-

ne. Scomunicato poi egli stesso nel Concilio di Calcedonia tenutosi l'anno stesso, fu nel susseguente esiliato per ordine dell'imperatore a Gangres, ove morì l'anno 454 il 4 del mese thot, ossia 1.° settembre senza dare alcun segno di pentimento. Il suo episcopato è l'epoca del rovesciamento della religione in Egitto. Coll'appoggio di questo prelato frenetico, l'eresia di Eutichide gettò sì profonde le sue radici che non poterono esser estirpate nè dai santi vescovi che ad intervalli occuparono questa gran Sede, nè dalle funeste rivoluzioni che cangiarono più volte l'aspetto dell'Egitto (Le Beau).

XXVI. PROTERIO, TIMOTEO ELURE *intruso*.

451. PROTERIO, arciprete della Chiesa di Alessandria, fu eletto per succedere a Dioscoro. Nell'anno 452 egli inviò, giusta il costume, la sua lettera sinodale a papa san Leone, che soddisfece pienamente al pontefice, il quale si rallegrò seco della purezza di sua fede colla risposta inviatagli il 10 marzo 454. Nuove turbolenze insorsero nel 457 nella Chiesa di Alessandria occasionate dal prete Timoteo e dal diacono Pietro Monge. Essendo stati entrambi banditi dall'imperatore Marciano pel loro attaccamento a Dioscoro, vi ritornarono dopo che quel monarca fu morto. Il primo, mercè una furberia che gli meritò il soprannome di Elure ossia Gatto, riuscì a farsi consacrar da due vescovi in patriarca di Alessandria e per consumare il delitto della sua intrusione fece trucidare Proterio con altre sei persone nel battisterio della sua Chiesa il venerdì santo 29 marzo dell'anno stesso 457. Giusta Elmacin, Timoteo rimase padrone del seggio di Alessandria sino al 460, in cui fu discacciato dall'imperatore Leone.

XXVII. TIMOTEO SOLOFACIOLE.

460. TIMOTEO SOLOFACIOLE, fu collocato sulla Sede di Alessandria 5 mesi dopo l'espulsione di Elure.

Questi nell'anno 476, mercè la protezione del tiranno Basilico, ritornò dal Chersoneso ov'era stato relegato dall' imperatore Leone. Al suo arrivo Solofaciole fu costretto di ritirarsi a Canope. Elure persuase al tiranno di condannare il Concilio di Calcedonia. Il 7 mesori, ossia 31 luglio 417 egli, secondo Liberat, s'avvelenò, o second'altri, morì di vecchiezza. È rimarcabile che Elure anatemizzò egualmente Eutichio e il Concilio di Calcedonia; il primo perchè negava essere Gesù Cristo della stessa nostra natura, e il Concilio perchè ammetteva due nature in Gesù Cristo. Gli eretici gli sostituirono Pietro Monge, di lui arcidiacono, il qual venne discacciato dall' imperatore Zenone 36 giorni dopo la sua elezione. Nell'anno 482 verso il mese di aprile morì Timoteo Solofaciole. Gli viene rimproverato dagli scrittori ortodossi un eccesso di compiacenza verso i nemici del Concilio di Calcedonia.

XXVIII. GIOVANNI TALAIA.

482. GIOVANNI TALAIA, prete della congregazione di Tabenne, ed economo della Chiesa di san Giovanni d' Alessandria, fu dai Cattolici eletto a succedere a Timoteo Solofaciole. La lettera sinodale cui scrisse ad Acaia, patriarca di Costantinopoli, per comunicargli la sua elezione, andò smarrita per via, ed Acacio si fece a credere non gliel' avesse mandata per disprezzo verso la sua persona. Per questa preoccupazione lo fece scacciare dalla sua Sede, e ristabilì Pietro Monge verso il mese di ottobre 482. Giovanni Talaia si ritirò dapprima in Antiochia, donde per consiglio del patriarca Calendion appellò a Roma quivi recandosi. Nell'anno 491 dopo la morte di Zenone egli partì per Costantinopoli sperando di ottenere il suo ristabilimento da Anastasio successore di Zenone, da cui era individualmente conosciuto. Ma venne al contrario condannato dall' imperatore all'esilio. Egli ritornò a Roma. Il papa allora non iscorgendo più speranza pel suo ristabilimento gli diede il vescovato di Nola nella Campania. Giovanni Talaia, secondo Eutichio, non tenne il seggio di Alessandria che soli 6 mesi. Dice Teofano ch'

egli occupollo 3 anni, ma in ciò visibilmente s' inganna (Tillemont, Quien).

XXIX. PIETRO MONGE.

482. PIETRO MONGE, dopo l' espulsione di Giovanni Talaia rimase possessore pacifico della Sede di Alessandria. Egli ricevette l'*enotico* di Zenone come avea promesso, e nel tempo stesso il Concilio di Calcedonia cui poscia condannò. I più ardenti avversarii di questo Concilio disgustati delle sue incoerenze, e del suo attaccamento all' *enotico* si separarono dalla sua comunione. Essi furono chiamati Acefali perchè non riconoscevano verun patriarca e Severiani dal nome di Severo lor capo. Possono leggersi in Fleury e Tillemont i particolari delle persecuzioni suscitate da Pietro Monge contro i Cattolici di Egitto. Avvenne la sua morte l' anno 490 il 2 o 4 del mese athyr, giusta Elmacin, cioè a dire il 29 o 31 ottobre.

XXX. ATANASIO II.

490. ATANASIO, cognominato da alcuni Celite, e da altri Abina succedette a Pietro Monge. Egli ricevette l' *enotico* di Zenone e anatemizzò il Concilio di Calcedonia. Ma il rifiuto che diede di cancellare dai dittici il nome del suo predecessore, impedì agli acefali di comunicar secolui. Atanasio morì il martedì 20 del mese thoth ossia 17 settembre dell' anno 496. (Pagi). Renaudot colloca la sua morte all' anno susseguente, ma per errore.

XXXI. GIOVANNI II.

496. GIOVANNI, cognominato Emula, monaco prete ed economo fu innalzato alla Sede di Alessandria dopo la morte di Atanasio II. Egli imitò il suo antecessore nell' accettare l' *enotico* e la condanna del Concilio di Calcedonia. Tuttavolta osservò egli il silenzio su questo secondo

punto nelle lettere sinodali scritte ai patriarchi. Morì Giovanni il venerdì 29 di aprile 505 (Pagi).

XXXII. GIOVANNI III.

505. GIOVANNI, cognominato Niceote, succedette a Giovanni II. Fu sì grande la sua avversione al Concilio di Calcedonia che ricusò di comunicare cogli altri tre patriarchi d'Oriente, perch'essi si contentavano di ricever l'*enotico* senza spiegarsi intorno questo Concilio. Gli acefali rimasero del pari separati dalla sua comunione atteso il suo rispetto per la memoria di Pietro Monge, che negò di infamare. Tuttavolta nell'anno 513, Severo loro capo, eletto nuovamente patriarca di Antiochia avendogli inviata la sua lettera sinodica, non venne da Giovanni fatta difficoltà di comunicare secolui. Ma la loro riunione non ispense lo scisma degli acefali. Giovanni morì il lunedì 27 del mese pachon, ossia 22 maggio dell'anno 517.

XXXIII. DIOSCORO II.

517. DIOSCORO, nipote di Timoteo Elure, montò la Sede di Alessandria il 22 maggio 517 non senza grandi turbazioni. Nel giorno stesso della morte di Giovanni III, egli riunì alla sua comunione gli acefali, condannando altamente il Concilio di Calcedonia e la memoria del pari di Pietro Monge senza rigettare però altrimenti l'*enotico*. Dioscoro morì l'8 ottobre dell'anno 519, come prova Pagi, e non il 14 del mese stesso dell'anno 518, come accenna il p. Quien.

XXXIV. TIMOTEO III.

519. TIMOTEO, sostituì l'8 ottobre 519 nella Sede di Alessandria Dioscoro II. Egli fu pure un nemico del Concilio di Calcedonia. Severo patriarca di Antiochia scacciato dalla sua Sede dall'imperatore Giustino, trovò asilo presso di lui insiem con Giuliano vescovo d'Alicarnasso,

il compagno del suo errore e del suo esilio. L'anno 531 questi due ospiti eccitarono nuove turbazioni in Alessandria colla loro quistione sulla corruttibilità e incorruttibilità della carne di Gesù Cristo prima di sua resurrezione. Severo teneva per la prima, e Giuliano sosteneva l'altra. I seguaci di quest'ultimo furono detti Incorrutticoli, o Fantasiasti. Dal sentimento di Severo ch'era il verace, inferì il diacono Temistio aver Gesù Cristo ignorato qualche cosa, e fondò la setta chiamata degli Agnoeti. Timoteo inclinò ora per Severo, ora per Giuliano. La sua morte vien rapportata da Renaudot e da Quien all' anno 535. Ma s'egli è vero, come dice Eutichio, ch'essa avvenne il giovedì 13 di machir, ossia 7 febbraio, questo giorno non quadra se non coll' anno 537, ch'è in fatto quello che vedesi accennato per questo avvenimento nelle tavole cronologiche di Teofane.

XXXV. GAINA o GAIANO.

537. Dopo la morte di Timoteo v'ebbe nella Chiesa d'Alessandria due partiti per la scelta del suo successore. Gli uni elessero Gaina o Gaiano, gli altri Teodosio: avversi entrambi al Concilio di Calcedonia, ma questi era della setta dei Corrutticoli e quello dei Fantasiasti. Prevalse come il più forte il partito di Gaina, ed astrinse Teodosio a ritirarsi. Ma questo trionfo fu di breve durata. Gaina dopo 103 giorni di occupazione fu discacciato il 22 maggio 537 per ordine dell' imperatrice Teodora e mandato in esilio prima a Cartagine e poscia in Sardegna. Ignorasi ciò che di lui sia avvenuto in seguito.

XXXVI. TEODOSIO.

537. TEODOSIO, rimase solo possessore della Sede di Alessandria atteso l' esilio del suo rivale. Ma pochi furon quelli che vollero comunicar secolui. I partigiani di Gaina si sollevarono a tumulto. L'eunuco Narsete si accinse a reprimerli, ma non potendo riuscirvi per la via

dell'armi, egli prese il partito di dar la città alle fiamme. Nel mese di novembre 538 Teodosio per aver ricusato all'imperatore di accettare il Concilio di Calcedonia venne esiliato presso il Ponto Eusino, donde infettò co' suoi errori la corte e la città di Costantinopoli. Dalla sua setta nacquero i Triteiti, ch'ebbero a capo il gramatico Giovanni Filopone, e un altro partito opposto, che confondeva le tre persone divine. Morì Teodosio l'anno 568.

XXXVII. PAOLO.

538. PAOLO, uno degli abati di Tabenne venne sul finir dell'anno 538 nominato dall'imperator Giustiniano per sostituire Teodosio. Menna patriarca di Costantinopoli lo ordinò giorni dopo alla presenza degli apocrisarii degli altri patriarchi. Paolo dalla sua Sede continuò a professare la fede del Concilio di Calcedonia, nella quale era vissuto sin allora, ma si disonorò colla sua condotta. Egli venne deposto l'anno 541 (p. Mansi) nel Concilio di Gaza per delitto d'omicidio, di cui fu convinto, e pel suo attaccamento all'Origenismo. Al suo tempo i Monofisiti, ossia seguaci dell'unità di natura in Gesù Cristo, cominciarono a chiamarsi Jacobiti. Questo nome, secondo Baradeo, venne loro da Jacopo Zanzala che tra essi qualificavasi per vescovo universale.

XXXVIII. ZOILO.

541. ZOILO, fu ordinato patriarca d'Alessandria dallo stesso Concilio che avea deposto Paolo. Egli soscrisse nell'anno 544 l'editto di Giustiniano contra Origene. Quell'imperatore lo fece nel 14 luglio 551 scacciare dalla sua Sede perchè ricusava di condannare i tre capitoli (Pagi).

XXXIX. APOLLINARE.

551. APOLLINARE, venne non prima del mese di agosto posto sulla Sede di Alessandria in luogo di Zoilo. Egli intervenne nel 553 al quinto Concilio generale, e ne sottoscrisse gli atti. Fu côlto da morte verso la fine dell'anno 4.° di Giustino il giovine, cioè a dire l'anno 569. Nell'antecedente i Teodosiani, che particolarmente chiamavansi Jacobiti, avendo intesa la morte di Teodosio loro patriarca, aveano eletto nottetempo certo Doroteo per suo successore. Morto questo pochi giorni dopo, essi concertaronsi coi Gainaniti per sostituirgli il monaco Giovanni, che fu da quest'ultimi trattato poscia indegnamente. Dopo di lui i Teodosiani elessero Pietro, il quale morì l'anno stesso di Apollinare.

XL. GIOVANNI IV *Cattolico.*

569. GIOVANNI, fu eletto patriarca d'Alessandria dai Cattolici dopo la morte di Apollinare, e consacrato a Costantinopoli da Giovanni, che n'era patriarca. Egli fu fermamente attaccato alla Fede Cattolica e morì l'anno 579.

XLI. SANT'EULOGIO *Cattolico.*

580. EULOGIO, prete e monaco della Chiesa di Antiochia fu sostituito a Giovanni nella Sede di Alessandria. Questo prelato si rese egualmente rispettabile per la purezza di sua fede e per quella

DAMIANO *Jacobita.*

DAMIANO, monaco di Egitto fu eletto patriarca dai Jacobiti di Alessandria verso il tempo stesso in cui Giovanni montò sul Seggio di questa Chiesa. Egli precedette di 2 anni alla tomba sant'Eulogio, morto essendo il 2 giugno 605. Al suo tempo gli Acefali non avendo più che soli quattro preti senza vescovo di loro setta, que' della parte orientale dell'Egitto deliberarono tra loro di prendere il più anziano dei quattro per farlo vescovo acciò la setta non venisse a perire. Ma gli Acefali della parte occidentale avendo inteso che così si agiva senza dar-

de' suoi costumi. Combattè e colla voce e cogli scritti gli eretici e mantenne la concordia tra i Cattolici. San Gregorio il Grande fu con esso lui legato in istretta amicizia. Morì Eulogio l'anno 607. Egli avea composte diverse opere ascetiche e polemiche, di cui non ci rimangono che alcuni frammenti in Fozio. Onorasi la sua memoria dalla Chiesa il 13 settembre (Pagi).

XLII. TEOD. SCRIBONIO *Cattolico.*

607. TEODORO, succedette a sant' Eulogio. La cronica d'Alessandria ci dice ch'egli fu messo a morte l'anno 609 da' suoi nemici, cioè a dire verosimilmente dagli eretici.

ne loro partecipazione, ne furono sdegnati, e crearono un vescovo dal canto loro; locchè produsse nella setta uno scisma.

ANASTASIO *Jacobita.*

605. Il prete Anastasio succedette a Damiano. Egli riconciliò i Jacobiti d'Alessandria con quelli d'Oriente, da cui erano separati a motivo del Triteismo di Pietro, patriarca Jacobita d'Antiochia. Egli morì l'anno 614.

ANDRONICO *Jacobita.*

614. ANDRONICO, fu sostituito dai Jacobiti al patriarca Anastasio. Egli cessò di vivere l'anno 620 (Reuaudot).

XLIII. SAN GIOVANNI L'ELEMOSINIERE.

609. GIOVANNI, la cui insigne carità fece cognominare l'Elemosiniere, fu collocato sul Seggio di Alessandria dopo la morte di Teodoro Scribonio. Egli era nativo di Amatunta in Cipro, figlio di Epifanio, governatore dell'isola, ed era stato ammogliato. Rimasto vedovo senza prole, si diede tutto alla cura dei poveri. Fu eletto patriarca suo malgrado. Raddoppiò la sua carità in questo posto eminente, e produsse effetti quasi incredibili. L'anno 613 vennero a cercare un asilo in Egitto gli abitanti di Palestina costretti a fuggire dinnanzi a Chosroc padro-

ne del loro paese. Furono accolti dal santo prelato quali sue creature e provveduti tutti i loro bisogni. Nè limitossi il suo zelo a questi soccorsi temporali, ma eguale ed anche maggiore ne die' a vedere per la salute dell'anime. A merito delle cure di lui parecchi eretici rientrarono nel seno della Chiesa. Egli istruì assiduamente il suo popolo, ed estirpò la simonia nel clero. Nell' anno 616, essendosi i Persiani impadroniti dell' Egitto, si ricoverò Giovanni nell'isola di Cipro ove morì l' 11 novembre dell'anno stesso (Pagi). La sua morte da Quien vien posta nel 620.

XLIV. GEORGIO *Cattolico.*

616. GEORGIO, montò sulla Sede di Alessandria in un tempo in cui questa Chiesa gemeva sotto il dominio de' Persiani. Non si conoscono della sua vita altri tratti se non che una vita di san Giovanni Grisostomo da lui composta. La sua morte è notata all'anno 630.° di Gesù Cristo.

XLV. CIRO *Melchita.*

630. CIRO, vescovo di Fasi in Colchide fu nominato dall'imperatore Eraclio a coprire la Sede di Alessandria dopo la morte del patriarca Georgio. Questa scelta fu l'effetto delle insinuazioni di Anastasio patriarca Jacobita di Antiochia. Ciro era stato trascinato nel Monotelismo da Sergio, patriarca di Costan-

GIOVANNI *Jacobita.*

620. GIOVANNI, fu sostituito dai Jacobiti Teodosiani al patriarca Andronico e morì verso l'anno 625.

BENIAMINO *Jacobita.*

625. BENIAMINO, succedette presso i Jacobiti al patriarca Giovanni. Dicesi ch'egli fosse di distinti natali, e dapprima avesse abbracciata la vita monastica. Allorchè Ciro montò la Sede di Alessandria, Beniamino si vide ridotto ad uscirne, e a menar vita errante nell'Egitto e nella Tebaide. Ma tosto che i Saraceni secondati da' suoi maneggi, conquistarono quel paese, egli ricomparve ed ottenne dal generale Amrou una carta di piena sicurezza per tutti i Cofti; così chiamavansi sin d' allora gli Egiziani

tinopoli. Verso il mese di giugno dell' anno 633 egli tenne un Concilio, in cui si accinse a riunire i Cattolici e i nemici del Concilio di Calcedonia. Ma i Jacobiti si beffarono di cotesta falsa riunione, e ne gemettero i buoni. Il monaco Sofrone la combattè colla voce e cogli scritti. L'anno 640 Ciro fu citato alla corte imperiale come colpevole di aver consegnato ai Saracini l' Egitto. Egli si giustificò di quest' accusa, e nondimeno venne posto alla tortura. L' anno 641 fu rimandato alla sua Chiesa ove morì l' anno 643 (Pagi, e Quien).

XLVI. PIETRO *Melchita.*

643. PIETRO, succedette a Ciro, e adottò il suo errore. Venne compreso negli anatemi fulminati da papa Martino l'anno 649 nel Concilio di Laterano contro i capi del Monotelismo. Nell' anno 653 vedendo che i Jacobiti già padroni di tutte le Chiese d' Alessandria e d' Egitto, erano sotto la protezione dei Saracini, egli abbandonò la propria Sede e si ritirò a Costantinopoli. L'Egitto dopo di lui fu senza patriarca Melchita per lo spazio di 74 anni.

indigeni, ch' erano tutti Jacobiti. Questo nome venne loro dalla città di Coptos nella Tebaide, ove la più parte di essi riparò al giungere dei Mussulmani. I Greci stabiliti in Egitto seguivano al contrario la religione dell' imperatore, e per questa ragione chiamavansi Melchiti, che suona Realisti. Beniamino dopo la ritirata di Pietro, patriarca Melchita nel 653, rimase solo in possesso della Chiesa d' Alessandria e di tutte le sue dipendenze sino alla sua morte, che secondo Elmacino avvenne l'anno 40.° dell' Egira, l' 8 di tybi, 377.° dell' Era de' Martiri, giusta i Cofti, cioè il 3 gennaio dell' anno 661°. Egli pervertì la Chiesa di Etiopia colla predicazione fatta da un vescovo e da qualch' altro ecclesiastico da lui inviati sul luogo, i quali riuscirono a farvi adottare gli errori dei Jacobiti.

XLVIII. AGATONE *Jacobita*.

L'anno 661. AGATONE, prete e discepolo di Beniamino fu eletto dai Jacobiti per succedergli. I Gainaiti sempre divisi dai Teodosiani gli diedero coi loro movimenti molta occupazione. Egli ebbe pur molto a soffrire per parte di certo Teodosio di Calcedonia, a cui il principe Yesid, figlio del califfo Moavia avea accordata ogni autorità sopra i Cristiani di Alessandria, della Mareotide e luoghi vicini. Questo Teodosio Cattolico zelante, perseguitò il patriarca Jacobita in guisa ch'egli non più osava di uscire dal suo monastero. Agatone morì il 16 ottobre 677.

XLIX. GIOVANNI II detto SEMNUDEO *Jacobita*.

677. GIOVANNI SEMNUDEO, prete ed archimandrita fu posto sulla Sede di Alessandria dopo la morte di Agatone che lo avea chiesto a suo successore. Avendo trascurato di recarsi a salutar Abdal-Aziz, allorchè venne a prender possesso del governo d'Egitto, fu rappresentato a quell'emiro da Teofano melchita succeduto nel credito di Teodosio di lui cognato, come un ribelle che avea accumulate grandi ricchezze. Abdal-Aziz su questa relazione gli intimò di portargli 100,000 scudi d'oro e per astringervelo lo fece metter prigione sotto la custodia di un uomo crudele che ciascun giorno studiavasi di tormentarlo. Ma riconosciuta l'impotenza in cui egli era di pagare tal somma, fu ridotta a 50,000 danari d'oro, i quali vennero sborsati dai Jacobiti interessati presso Abdal-Aziz, alla liberazione del loro patriarca. Gli scrittori della sua setta dicono che fu da lui fatta rifabbricare la Chiesa di san Marco, che acquistò molti fondi al suo patriarcato, e che vide entrare nella sua comunione gran numero di Melchiti, ciò che gli riuscì vieppiù facile perchè i Melchiti allora non s'avevano vescovi. Al suo tempo (l'anno 680) si tenne il sesto Concilio generale. Pietro vicario generale del patriarcato di Alessandria in nome dei Melchiti si recò a quest'assemblea, e ne soscrisse tutte le conchiusio-

ni. I Melchiti di Alessandria rinunciarono sin d'allora al monotelismo di cui s'erano imbevuti per mezzo del patriarca Ciro. Quanto al patriarca Giovanni, egli morì il 1.° del mese coheac dell'anno 403.° dell' Era de' Martiri ossia 27 novembre dell'anno 686.° di Gesù Cristo e dell'Egira 67.° (Quien).

L. ISACCO *Jacobita.*

686. ISACCO, designato da Giovanni Semnudeo a suo successore, fu collocato sulla Sede di Alessandria per ordine di Abdal-Aziz, governatore di Egitto ad esclusione del diacono Georgio che dai vescovi e dal popolo era stato eletto. Poco dopo, accusato innanzi questo governatore di aver scritto al re di Etiopia e di Nubia per riconciliarli, fu in procinto di essere condannato qual traditore di stato. Egli morì, giusta Elmacin, l'anno 69.° dell'Egira ossia di Gesù Cristo 688.° o 689.° Al suo tempo Abdal-Aziz contra il costume de' suoi predecessori si mise a perseguitare i Cristiani, ordinando si abbrucciassero tutte le croci e si affiggesse alle porte delle Chiese questa iscrizione: *Maometto il Grande, apostolo di Dio, Gesù Cristo, apostolo di Dio. E Dio nè ingenera nè è ingenerato.*

LI. SIMONE *Jacobita.*

689. SIMONE, nato in Siria e monaco del monastero in cui era sepolto Severo, fu nominato dal governatore Abdal-Aziz sull' inchiesta di una fazione, per coprire la Sede di Alessandria. Tale fu l'esito dei dibattimenti che insorsero intorno il successore del patriarca Isacco. Simone tenne un Concilio a cui intervennero alcuni Melchiti e Gainaiti. Si trattò di alcuni Cristiani che senza causa legittima congedavano le loro mogli per isposarne altre. Simone terminò i suoi giorni il 24 di epiphi dell'anno 416.° dell' Era de' Martiri, ossia 18 luglio dell' anno 700.° di Gesù Cristo. Dopo la sua morte la Sede di Alessandria rimase vacante per lo spazio di 3 anni, o secondo altri di 5.

LII. ALESSANDRO *Jacobita.*

703 o 705. ALESSANDRO, monaco del monte di Nitria, fu eletto per sostituire il patriarca Simone. Le persecuzioni dei Maomettani contro i Cristiani sotto il suo patriarcato lo condussero a tale eccessiva povertà che fu obbligato di amministrare i santi misteri con calici di vetro, venduta avendo tutta l'argenteria di Chiesa. Nel corso delle sue visite patriarcali riunì alla sua comunione gli Agnoeti e parecchi Gainaiti, e morì, secondo Elmacino, il 9 di tybi dell'Era de' Martiri 442.°, ossia 4 gennaio dell'anno 726.° di Gesù Cristo.

LIII. COSIMO I *Jacobita.*

726. COSIMO, monaco di san Macario, succedette suo malgrado al patriarca Alessandro. La durata del suo governo fu breve. Egli morì, giusta Elmacino, l'ultimo giorno di payni dell'anno 443.° dell'Era de' Martiri, ossia 24 giugno dell'anno 727.° di Gesù Cristo.

LIV. COSIMO *Melchita*

727. COSIMO, fu eletto patriarca de'Melchiti dopo la morte di Cosimo il Jacobita. Giusta Eutichio, egli esercitò il mestiere dello spillettaio. Il califfo Hescham gli fece conferire la prima Chiesa di Alessandria. Egli era infetto di monotelismo nel principio del suo patriarcato; ma nell'anno 742 abiurò questa eresia unitamente a tutto il suo gregge. Cosimo fu uno dei gran difensori del culto

TEODORO *Jacobita.*

727. TEODORO, monaco della Mareotide montò sul Seggio dei Jacobiti nello stesso tempo in che Cosimo venne eletto patriarca dei Melchiti. Egli morì, secondo Renaudot, il 1.° febbraio 738.

CHAIL I *Jacobita.*

CHAIL o MICHELE, monaco di san Macario fu sostituito dai Jacobiti al loro

delle Imagini sante. Non si sa di certo l'anno della sua morte, ma conghiettura il Pagi con molta verisimiglianza ch'egli abbia cessato di vivere l'anno 775.

patriarca Teodoro dopo una vacanza di quasi 5 anni. Il Renaudot prova che la sua ordinazione è del 14 settembre 743. Lo stesso autore colloca la sua morte nel 766 il 16 di phamenoth, ossia 12 marzo.

MINA, *Jacobita.*

MINA o MENNA, fu il successore di Chail. Il diacono Pietro venne a capo colle sue calunnie presso il califfo per farlo deporre e porsi in sua vece, cui occupò per 3 anni. Mina rimontò poscia sulla sua Sede e morì l'anno 775, l'ultimo giorno del mese di cohcac, ossia 26 dicembre.

LV. POLIZIANO *Melchita.*

775. POLIZIANO o BALAZIANO, e non Atanasio, come suppone Pagi, succedette al patriarca Cosimo. Egli esercitava la medicina. Avendo guarito da grave malattia una delle mogli del califfo Haroun, ottenne ordine da questo principe di obbligare i Jacobiti a restituire ai Melchiti parecchie Chiese. Quien colloca la sua morte all'anno 801.

LVI. EUSTAZIO *Melchita.*

801. EUSTAZIO, superiore del monastero di Alkosuir

GIOVANNI IV *Jacobita.*

775. GIOVANNI, prete e monaco di san Macario surrogò Mina tra i Jacobiti. I voti trovandosi divisi, la sua elezione fu tratta a sorte; costume che sussiste tra i Cofti ancora oggidì. Egli morì il 16 del mese tybi, ossia 11 gennaio 799.

MARCO I *Jacobita.*

799. MARCO, successore di Giovanni ricevette l'ordinazione il 2 machir, ossia 27 gennaio 799. Egli morì l'anno 535.° dell'Era de' Martiri, 819.° di Gesù Cri-

montò sul Seggio di Alessandria dopo la morte di Poliziano, e morì l'anno 805.

LVII. CRISTOFORO *Melchita.*

805. CRISTOFORO, divenne il successore di Eustazio. Poco dopo la sua elezione egli cadde paralitico, e ciò obbligollo ad assumere un vescovo chiamato Pietro perchè eseguisse le sue veci. La sua morte avvenne l'anno 836.

LVIII. SOFRONIO I *Cattolico.*

836. SOFRONIO, che da Eutichio viene qualificato per uomo saggio e filosofo, fu eletto dai Cattolici per sostituire Cristoforo. Al suo tempo il califfo Mothawakel proibì ai Cristiani di montare a cavallo, ordinò loro che avessero a distinguersi dai Mussulmani ne' loro vestiti, e cercò in più guise di avvilirli. Sofronio scrisse all'imperatore Teofilo in favore delle Imagini sacre. Egli imprese la difesa di sant'Ignazio patriarca di Costantinopoli contra Fozio. Il Quien rapporta la sua morte all'anno. La Sede de' Jacobiti rimase vacante 7 anni dopo la sua morte.

GIACOBBE *Jacobita.*

826. GIACOBBE, monaco e prete di san Macario succedette al patriarca Marco. Accusato di omicidio davanti il governatore Macario, corse pericolo della vita. Giacobbe morì, giusta Renaudot, l'anno 836.

SIMEONE *Jacobita.*

836. SIMEONE, monaco e diacono fu ordinato patriarca di Alessandria dai Jacobiti il 17 del mese coheac dell'anno 836. Egli morì l'anno seguente 837, il 3 di paophi, ossia il 30 settembre.

JUCAB *Jacobita.*

JUCAB o GIOSEFFO, succedette a Simeone. Avvenne la sua morte nell'anno 12.° del suo patriarcato, il 23 di paophi, ossia 20 ottobre dell'anno 537.° dell'Era dei Martiri, giusta Elmacino, 850.° di Gesù Cristo. Jucab negli ultimi anni della sua

no 859, ed accenna buone ragioni per quest' epoca. Verso la fine del patriarcato di Sofronio, venne rinnovata dal governatore di Egitto la persecuzione contro i Cristiani, e volle pure impedir loro la celebrazione dei santi misteri.

vita ebbe molto a soffrire per parte di Malek-ebn-Nasser governatore d'Egitto, che lo fece metter prigione e lo tormentò crudelmente per ispillargli una somma di danaro.

CHAIL II *Jacobita.*

850. CHAIL, successore di Jucab, di cui era stato sincello, venne ordinato il 24 athyr, ossia 20 novembre dell' anno 850, e morì il 22 pharmouthi, ossia 17 aprile dell' anno susseguente.

COSIMO II *Jacobita.*

851. COSIMO, diacono della Chiesa di san Macario che surrogò Chail fu ordinato il 14 epiphi ossia 8 luglio 851. Dopo un governo di 8 anni, egli morì il 21 athyr, ossia 17 novembre dell'anno 859 (Quien).

LIX. MICHELE I *Melchita.*

859. MICHELE, fu nell'anno 859 elevato alla Sede di Alessandria rimasta vacante per la morte di Sofronio. Nell' anno 869 egli inviò Gioseffo di lui arcidiacono all' ottavo Concilio generale, approvandone gli atti. La sua morte viene da Quien collocata molto verisimilmente verso la fine dell' anno 871.

SANUTO I *Jacobita.*

860. SANUTÒ, eletto successore di Cosimo fu ordinato il 13 di tybi, ossia 8 gennaio dell' anno 860, e non 859 come nota Quien dopo Renaudot. Egli morì, giusta l'ultimo, il 17 aprile dell' anno di Gesù Cristo 881.° Sanuto ebbe molto a soffrire per parte dei Mussulmani.

LX. MICHELE II *Melchita.*

872. MICHELE, fu dai Cattolici sostituito al patriarca Michele I. L'anno 879 il prete Cosimo inviato a suo nome al Conciliabolo di Costantinopoli pel ristabilimento di Fozio, disconfessò quanto avea operato il prete Gioseffo nell'ottavo Concilio generale contra quest'usurpatore, nel che venne approvato dal suo rappresentato. Dice Eutichio che Michele morì di domenica, 6.° giorno prima della fine del mese di ramadhan dell'anno 292 dell'Egira, ma il 25 di ramadhan non cadeva in quest' anno di domenica. Esso potrebb'essere piuttosto il 25 del mese redgiab, che effettivamente ricorse in quell' anno 292.° dell'Egira, ossia 905.° di Gesù Cristo in giorno di domenica. Osserveremo qui una volta per tutte che Eutichio sbaglia di sovente rapporto ai giorni, ai quali riferisce le sue date.

CHAIL III *Jacobita.*

881. CHAIL di nome, fu il successore di Sanuto. Egli morì il 23 di machir, o 17 febbraio dell'anno di Gesù Cristo 907. La sua morte fu seguita da una vacanza di 6 anni.

LXI. CRISTODULO *Melchita.*

908. CRISTODULO, nativo di Aleppo coprì la Sede patriarcale dei Melchiti dopo 3 anni di vacanza. Ordinato dapprima a Gerusalemme dal patriarca Elia, vollero gli Alessandrini che la sua ordinazione venisse rinnovata nella sua Chiesa, ed essa lo fu in effetto il giorno 4.° di ramadhan dell'anno 295.° dell' Egira, ossia 8 giugno dell'anno 908.° di Gesù Cristo. Egli morì l'anno 320.° dell' Egira,

GABRIELE *Jacobita.*

913. GABRIELE, fu eletto patriarca de' Jacobiti il 5 febbraio dell'anno 913. L'opinione comune mette la sua morte nel 923.° Ma sembra ch'essa meglio combaci coll'anno 920.

COSIMO III *Jacobita.*

920. COSIMO, successore di Gabriele, diede un metropolitano agli Abissinii che ne mancavano da lunga

l'11.° giorno prima della fine di quest'anno, cioè a dire il 21 dicembre dell'anno di Gesù Cristo 933.° Queste date sono quelle di Eutichio che vien dietro.

LXII. EUTICHIO *Melchita.*

934. EUTICHIO, detto in arabo SAID BEN BATRIK, nato a Caria nell'Egitto l'anno 876 fu posto sulla Sede di Alessandria l'8 febbraio 934. Egli è autore degli annali arabi che portano il suo nome. Gli vengono attribuite altre opere di teologia e medicina, due scienze nelle quali era molto versato. Siccome la più parte de'suoi diocesani erano Jacobiti, egli ebbe secoloro forti controversie. Ma Alfchseid, che allora reggeva l'Egitto da sovrano, esigette da questi, somme di danaro sì grandi, e fece loro soffrire tante avanie, che li mise in armonia col patriarca, e li determinò a raccogliersi nella stessa Chiesa (d'Herbelot). Eutichio cessò di vivere il 12 maggio 940. Dopo lui non avvi più successione costante di patriarchi Melchiti d'Alessandria.

pezza, facendone il re durante la vacanza le funzioni sacerdotali. Cosimo morì il 27 gennaio 934.

MACARIO I *Jacobita.*

934. MACARIO, monaco di Val-Habid fu dai Jacobiti eletto per succedere al patriarca Cosimo III. Dopo la sua ordinazione egli si ritirò d'Alessandria ad esempio dei suoi predecessori Gabriele e Cosimo III. Fu com'essi costretto dalla miseria a scerre un tale partito, giacchè Cail III avea alienato i beni della sua Chiesa per soddisfare alle tasse di cui lo aveano aggravato i governatori mussulmani. Egli morì il 24 di phamenoth dell'Era de' Martiri 669, ossia 20 marzo dell'anno di Gesù Cristo 953.°

LXIII. SOFRONIO II.

LXIV. ISACCO.

LXV. GIOBBE *Melchiti.*

940. SOFRONIO, ISACCO, e GIOBBE, di cui non altro sono noti che i nomi, occuparono successivamente la Sede dei Melchiti d'Alessandria dopo la morte di Eutichio.

LXVI. ELIA *Melchita.*

ELIA, occupava nel 968 la Sede patriarcale de' Melchiti. Ciò è quanto si sa di questo prelato.

TEOFANE *Jacobita.*

953. TEOFANE, venne dai Jacobiti dato per successore a Macario. Egli morì il 10 di coheac dell'Era de' Martiri 675 ossia 6 dicembre dell'anno di Gesù Cristo 958.) Gli storici Cofti dicono che essendo stato posseduto dal demonio, fu affogato dai vescovi e dai cherici a motivo delle bestemmie da lui vomitate.

MINA II *Jacobita.*

958. MINA, monaco di san Macario succedette presso i Cofti al patriarca Teofane. Per trarlo dal suo ritiro e portarlo sulla sua Sede convenne incatenarlo. Egli morì il 5 athyr dell'anno dei Martiri 694, ossia 11 novembre dell'anno di Gesù Cristo 977.°

EPHREM *Jacobita.*

977. EPHREM, mercatante Sirio, che alla morte di Mina II trovavasi in Egitto venne eletto a suo successore. La somma sua carità verso i poveri attrasse su di lui gli sguardi dei Cofti. Egli era Jacobita, e avea sì poco desiderio di essere patriarca, che per inaugurarlo fu duopo usare della stessa violenza praticata col suo antecessore. Ai giorni di lui viveva Severo vescovo di Aschumin, autore di una storia dei patriarchi di Alessandria, e di altri scritti. Morì Ephrem l'anno 981, avvelenato, per quanto se ne dice da un Cristiano segretario del Divano, che a

motivo de' suoi delitti era da lui stato separato dalla comunione.

FILOTEO, *Jacobita.*

981. FILOTEO, monaco di san Macario, successore di Ephrem, tenne la Sede dal 981 sino al 1005, epoca di sua morte. È quel desso chiamato Filopone nella Storia Saracinesca per errore del manoscritto che tenea sott'occhio Erpenio. Gli storici Cofti lo rappresentano come uomo perduto nelle voluttà. Nondimeno nel Sinassario degli Etiopi viene celebrato quale apostolo; e ciò perch'egli avea ordinato un metropolitano per questa Chiesa, che da 70 anni mancava di vescovo e di preti.

LXVII. ARSENIO *Melchita.*

ARSENIO, fu nominato patriarca de' Melchiti da Aziz, di lui cognato, califfo d'Egitto. Egli era fratello di Geremia, cui Aziz elevò parimenti alla Sede di Gerusalemme. Non si può dir nulla sul tempo del suo patriarcato, se non ch'esso cominciò al più tardi nel 984.

ZACCARIA *Jacobita.*

1005. ZACCARIA, economo della Chiesa di san Michele fu dai Jacobiti eletto a successore di Filoteo. Nell'anno 1009 il califfo Hakem presso il quale venne accusato di arrichirsi per mezzi simoniaci, lo fece porre prigione. Rimesso in libertà l'anno seguente, egli si ritirò nel deserto di san Macario ove passò 9 anni. Durante la sua assenza, il califfo esercitò gravi violenze sui Cristiani d'Egitto. Zaccaria ritornò poscia al Cairo, ove sembra che fermasse sua residenza. La sua morte si rapporta all'anno 424.° dell'Egira, 748.° dell'Era de' Martiri, 1032.° di Gesù Cristo.

LXVIII. GEORGIO o TEOFILO *Melchita.*

GEORGIO, fu il successore di Arsenio tra' Melchiti, giusta i cataloghi spediti dal Cairo al p. Quien. Crede quest' erudito esser lui quel Teofilo di cui parla Dositeo, patriarca di Gerusalemme. Secondo quest' ultimo, l'anno 1019 Teofilo patriarca di Alessandria fu scelto dall' imperatore Basilio ad arbitro di una controversia insorta tra lui e Sergio, patriarca di Costantinopoli. Ignorasi l'epoca di sua morte.

LXIX. LEONZIO.

LXX. GIOVANNI *Melchiti.*

LEONZIO è notato dietro il patriarca Melchita Giorgio ne' cataloghi di cui abbiam parlato, e dopo lui viene GIOVANNI che non è guari meglio conosciuto.

LXXI. SABA *Melchita.*

SABA, fu dato per successore al patriarca Giovanni dai Melchiti. Non si sa nulla di più.

SANUTO II *Jacobita.*

1032. SANUTO, monaco e prete di san Macario fu sostituito dai Jacobiti al patriarca Zaccaria. Egli disonorossi colle simonie da lui esercitate senza pudore, vendendo le ordinazioni. La sua morte è segnata al 2 di athyr dell'Era de' Martiri 763, ossia 29 ottobre dell'anno di Gesù Cristo 1047.° Michele, continuatore della Storia di Severo e poscia vescovo di Tanis, lo assistette ne' suoi estremi momenti.

CRISTODULO *Jacobita.*

1047. CRISTODULO, monaco di Val-Habid fu eletto dai Jacobiti per succedere a Sanuto. Il p. Quien riferisce la sua morte al 10 dicembre 1077.

CIRILLO *Jacobita.*

1078. CIRILLO, monaco di san Macario fu posto dai Jacobiti sulla Sede patriarcale dopo 2 mesi di vacanza. Egli estirpò la simonia, diede agli Etiopi per metropolitano un giovine chiamato Severo rispettabile pel suo

sapere. Questi avendolo avvertito che gli Etiopi praticavano la poligamia, venne loro da Cirillo spedita una costituzione con cui proscriveva tale abuso. La morte di questo patriarca avvenne il 6 giugno dell'anno di Gesù Cristo 1092.°

LXXII. TEODOSIO *Melchita.*

TEODOSIO, comparisce dopo Saba nel catalogo che serve di guida al p. Quien. Il nome è ciò tutto ci rimane della memoria di questo prelato.

CHAIL VI *Jacobita.*

1092. CHAIL MICHELE, fu sostituito dai Jacobiti il 9 ottobre 1092 al patriarca Cirillo. Egli diede agli Abissinii un metropolitano ovvero *abuna* nella persona di Gregorio monaco di san Macario. La condotta di questo fu sì sregolata che si fece discacciar dal paese. Racconta Elmacino che al tempo del patriarca Michele, essendo l'acque del Nilo assai basse e minacciato di sterilità l'Egitto, venne Michele inviato dal califfo Mostanser verso il re di Etiopia per pregarlo di levare le dighe, e lo ottenne. Elmacino non nota però l'anno di quest'avvenimento. (Huet *Hist. du Com.* p. 326.) dice ch'esso appartiene all'anno 482.° dell'Egira da lui riportato al 1104.° di Gesù Cristo. Veramente egli doveva riferirlo al 1089.° Ma allora Michele non era ancora patriarca. Egli terminò i suoi giorni il 25 maggio dell'anno 1102.

LXXIII. CIRILLO II. *Melchita.*

CIRILLO, è collocato dal p. Quien nel Ruolo dei patriarchi Melchiti d'Alessandria immediatamente dopo Teodosio. Egli era dotto e soprattutto versato in medi-

MACARIO II *Jacobita.*

1103. MACARIO, prete e monaco, fu eletto il 9 di novembre 1103 a patriarca dei Cofti ossia Jacobiti. Elmacino assegna per epoca della sua morte il 25 di coehac dell'anno 845.° dei

cina. Ma non si ha alcun segno donde notare il cominciamento nè il fine del suo patriarcato.

LXXIV. EULOGIO II *Melchita.*

EULOGIO, era assiso sulla cattedra patriarcale de'Melchiti verso l'anno 1120. Si ha di lui nella Biblioteca de' Medici un trattato contro l'eresia dei Bogomili. È questo il solo lato donde si conosca questo patriarca.

Martiri ossia 21 dicembre dell'anno 1128 di Gesù Cristo.

GABRIELE II *Jacobita.*

1131. GABRIELE, monaco di san Macario, fu ordinato il 3 febbraio 1131 patriarca dei Jacobiti, dappoichè era vacante la Sede per 2 anni, e 2 mesi. Egli ritornò poscia nel monastero di san Macario per esservi proclamato di nuovo giusta l'usanza. Colà fece egli la sua professione di Fede, come sogliono proferire i patriarchi Cofti prima della lor comunione: *Io credo e confesso esser questo il corpo che Gesù Cristo Signore, e Salvator nostro ricevette dalla Vergine Maria, sua santa madre e che fu da lui reso un solo colla sua divinità.* I monaci scandalezzati di queste ultime parole, *fu da lui reso un solo colla sua divinità* lo obbligarono di aggiungere: *senza divisione, mescolanza o confusione:* ma le Chiese di Sahid, ossia dell'alto Egitto e della Tebaide mantennero senza addizione la professione di Fede di Gabriele. La sua morte avvenne il 5 aprile dell'anno 1146.

CHAIL V *Jacobita.*

1146. CHAIL o MICHELE, di nome, diacono, succedette al patriarca Gabriele il 29 luglio 1146, e morì nel mese di aprile dell'anno susseguente.

GIOVANNI V *Jacobita.*

1147. GIOVANNI, diacono del monastero di san Giovanni succedette il 25 agosto 1147 a Chail. Il suo governo rese malcontenti molti, e fu citato davanti il visir accusato di abuso di autorità. Mentre formavasi il processo, avendo egli osato di far battere alla sua presenza uno degli accusatori, fu posto prigione per ordine del magistrato, che da ciò prese occasione di maltrattare i Cristiani. Il patriarca ricuperò qualche tempo dopo la libertà, e morì il 4 del mese pachon dell'anno 883.° de'Martiri ossia 29 aprile dell'anno 1167.° di Gesù Cristo.

LXXV. SOFRONIO III

LXXVI. ELIA *Melchiti.*

SOFRONIO, patriarca Melchita d'Alessandria, fu giusta Giovanni Cinname, nel novero dei prelati che nell'anno 1161 assistettero alle nozze dell'imperatore Manuele Comneno con Maria d'Antiochia. Egli morì al più tardi nel 1180.

ELIA, successore di Sofronio occupò la Sede di Alessandria nel 1180.

Non si conosce il tempo di sua morte.

MARCO II *Jacobita.*

1167. MARCO, figlio di Zaara fu dai Cofti sostituito al patriarca Giovanni. Egli abolì la confessione auricolare, e a questa pratica ne sostituì altra che consisteva nel confessarsi a Dio, nel mentre che il prete o il diacono dava gli incensi. Il monaco Marco figlio di Elkombar, si scagliò fortemente contro questa superstizione, sostenendo, che non poteva ottenersi la remissione dei peccati se non col confessarli ad un sacerdote e coll' adempierne la penitenza indicata dai canoni. Gli storici Cofti dicono assai male intorno questo Marco, figlio di Elkombar, ma convengono aver lui avuto eloquenza ed erudizione. Le sue declamazioni gli attirarono gran numero di Cofti che recavansi da lui a confessarsi. Egli biasimava altresì la condotta del patriarca perchè tollerasse la circoncisione

allorchè ricevevasi avanti il battesimo. Il patriarca irritato di questa temerità scomunicollo, ma non potè venire a capo d'imporgli silenzio. Finalmente vedendosi perseguitato dal patriarca e dai laici di sua comunione, si diede al partito de' Melchiti confessando le due nature e le due volontà in Gesù Cristo. Egli cessò di vivere il 6 del mese tybi dell'anno 1305.° de'Martiri ossia 1.° gennaio 1189.° di Gesù Cristo. Viene dalla Cronica Orientale rappresentato siccome uomo dato alla gozzoviglia, e gli si appone a delitto di aver fatto imbandire la mensa con carni: essendo costume tra i Cofti che il patriarca ed i vescovi, quantunque tratti dal clero secolare, osservassero la vita monastica, poichè prima di consacrarli vescovi, si ordinavano archimandriti.

LXXVII. MARCO II. *Melchita.*

MARCO, succedette presso i Melchiti (non si può asserire in qual anno) al patriarca Elia. Nell'anno dell'Incarnazione, giusta gli Alessandrini, 1203 indizione XIII, val dire l'anno 1195, secondo il nostro calcolo, egli consultò Teodoro Balsamon intorno a parecchi punti di liturgia della sua Chiesa. Venne poscia a Costantinopoli, ove gli si fece adottare il rito Greco. A ciò si limita ciò che di lui è noto.

GIOVANNI VI. *Jacobita.*

1189. GIOVANNI, chiamato dapprima Abulmeged, monaco di san Macario nella vallata di Habib, figlio di Abulgared, dovizioso mercatante Sirio, succedette presso i Cofti il 5 febbraio 1189 al patriarca Marco. Sotto il suo governo un monaco apostata del convento di san Macario accusò davanti il sultano Adel i suoi confratelli di tener nascosto in un pozzo un tesoro. Sovra siffatta relazione fu ordinata dal principe una perlustrazione, ma non si trovarono nel pozzo d'altri tesori tranne i vasi sacri che vi si erano occultati. Vennero trasportati al Cairo; ma Abuchaker rappresentato avendo al sultano di essere stati per una consimile calunnia recati a Saladino, e da questo ordinatane la restituzione a Giovanni, Adele si fece un dovere d'imitare

tale generosità. Il patriarca Giovanni accompagnato dal suo clero, e dai più ragguardevoli del suo popolo, si recò a riceverli con solennità, e avendoli rinchiusi in una spezie di cassa la fece circondare di ceri accesi e in tal guisa li trasportò sul dosso di un camello nella Chiesa di Misr. È tale il rispetto degli Orientali per l'Eucaristia ch' essi non si limitano all' adorazione de' santi misteri, ma onorano col lume de' ceri e con processioni gli stessi vasi destinati a contenere il corpo e il sangue di nostro Signore. Sotto il regno del sultano Kamel avendo gli Etiopi deputato al patriarca Giovanni per chiedergli un metropolitano, il prelato inviò loro Kilus vescovo di Fua, che fu dall' imperatore di Etiopia accolto con grande onoranza, e riccamente dotato. Ma 4 anni dopo (l'anno 1210° di Gesù Cristo) Kilus ritornato in Egitto per mali trattamenti ch' erasi meritato, fu deposto da Giovanni che nominò in sua vece altro metropolita. Da questo ed altri esempii scorgesi che la Chiesa di Etiopia dipendeva interamente da quella di Alessandria. Morì il patriarca Giovanni il 12 del mese tybi dell' anno 932.° de' Martiri, ossia 7 gennaio 1216 di Gesù Cristo. Non potendo accordarsi gli elettori intorno la scelta di un soggetto, la Sede patriarcale de' Jacobiti rimase per 20 anni vacante.

LXXVIII. NICOLA I *Melchita.*

NICOLA, fu, giusta tutte le apparenze l' immediato successore di Marco II, patriarca dei Melchiti. Nell' anno 1210 papa Innocente III, gli scrisse per felicitarlo sul suo attaccamento alla Chiesa romana. L'anno 1215 non potendo recarsi al Concilio generale di Laterano vi deputò a suo nome un diacono ch'era o suo fratello o suo prossimo congiunto (Nangis). Nicola scrisse nell' anno 1223 a papa Onorio III, una lettera in cui gli tesseva il racconto delle sciagure del Cristianesimo in Egitto. Ignorasi l' anno di sua morte.

LXXIX. GREGORIO I

LXXX. NICOLA II *Melchiti.*

GREGORIO, fu dato ai Melchiti per successore dal patriarca Nicola. Egli fu surrogato da un altro Nicola che vivea nel 1260. Questi, secondo Pachimero, si dichiarò per Arsenio patriarca di Costantinopoli, cui l'imperatore Michele Paleologo avea fatto deporre l'anno 1260. Egli prese a cuore gli interessi di questo prelato in guisa che ricusò sino alla morte di comunicare con quelli ch'erano concorsi alla sua deposizione.

CIRILLO II *Jacobita.*

1235. CIRILLO, chiamato dapprima David, fu collocato sulla Sede patriarcale dei Cofti dopo una vacanza di 20 anni. Egli trafficò le ordinazioni onde pagare la somma da lui promessa al sultano Kamel, ch'era stato il promotore di sua elezione. I suoi scandalosi diportamenti attizzarono contro di lui il clero, che fu sul procinto di deporlo. Egli morì disprezzato dal suo gregge il 10 marzo 1243. La sua morte fu seguita da una vacanza di circa 8 anni.

ATANASIO II *Jacobita.*

1250. ATANASIO, fu eletto patriarca dai Jacobiti l'anno 1250. Egli governò per 11 anni, 1 mese, e 26 giorni la sua Chiesa, e morì il 1.° dicembre dell'anno 1261.

LXXXI. ATANASIO III *Melchita.*

ATANASIO, monaco del Monte Sinai fu nominato in Costantinopoli patriarca di Alessandria, immediatamente dopo la morte del patriarca Nicola II. Nell'anno 1275

GIOVANNI VII *Jacobita.*

GIOVANNI, dice Abousaid, fu eletto a Misr da un certo numero di laici per coprire la Sede patriarcale dei Jacobiti; ma essendosi adunato nel Cairo un altro partito, venne eletto Gabrie-

egli fu presente all' intronizzazione di Vecco patriarca di Costantinopoli, senza però voler acconsentire alla riunione de' Greci e de' Latini, di cui era frutto un tale avvenimento. L'anno 1283 egli presedette al Conciliabolo di Costantinopoli, in cui Vecco fu deposto. La condotta da lui tenuta in quest' assemblea fu quella di un politico che non voleva dichiararsi. Nel fondo egli era attaccato allo scisma; ma il bisogno ch' egli credeva di avere di onestarsi con i due partiti, l'obbligava a dissimulare. Per questo stesso motivo egli ricusò di prender parte alle controversie sul procedimento dello Spirito Santo. Nell' anno 1308 l'imperatore malcontento di lui per altre cause, lo scacciò di Costantinopoli. Egli percorse poscia la Grecia ov' ebbe diverse avventure e di là ritornò alla sua Chiesa. Ignorasi l'anno della sua morte.

le nipote del vescovo di Tamid. Per evitare uno scisma, s'ebbe ricorso, giusta l' usanza, alla superstizione della sorte dei santi. Essa cadde sopra Gabriele. Ma Giovanni appoggiato dal sultano prevalse e fu ordinato il 6 del mese tybi dell'anno 978 dei Martiri, ciò che corrisponde col 1.° gennaio 1262. Questo intruso godette della sua usurpazione sino al 1269 in cui fu discacciato.

GABRIELE III *Jacobita.*

1269. GABRIELE, ch' era stato soverchiato da Giovanni, fu posto in suo luogo il 29 ottobre 1269. Vi si mantenne sino al 1.° gennaio 1271, in cui Giovanni fu ristabilito per ordine del sultano. Gabriele non sopravvisse lungo tempo alla sua destinazione, e Giovanni morì l'anno 1293.

TEODOSIO II *Jacobita.*

1294. TEODOSIO, successore di Giovanni VII, venne ordinato il 4 luglio 1294. Egli scese dal Seggio al sepolcro il 5 di tybi dell'anno 1016.° de' Martiri; ciò che risponde al 31 dicembre 1299, e non all'anno 1300, come nota le Quien, cominciando l'anno de' Martiri 4 mesi prima di quello dell' Incarnazione.

GIOVANNI VIII *Jacobita.*

1300. GIOVANNI, di nome, surrogò presso i Jacobiti Teodosio l' 8 febbraio dell' anno 1300. Egli morì l'anno 1321.

LXXXII. GREGORIO II *Melchita.*

GREGORIO, di cui non è noto che il nome, venne dai Melchiti sostituito al loro patriarca Atanasio, giusta Niceforo Callisto.

GIOVANNI IX *Jacobita.*

1321. GIOVANNI, venne dato ai Jacobiti per successore di Giovanni VIII. Fu fatta la sua ordinazione il 28 settembre 1321. Nel corso del suo governo egli ebbe il dolore di vedere tutte le Chiese del Cairo, e di Misr, o Misraim distrutte dai Mussulmani. La sua morte è indicata al 27 marzo 1326.

LXXXIII. GREGORIO III *Melchita.*

GREGORIO, di nome, succedette tra i Melchiti a Gregorio II. Egli viveva verso l'anno 1360.

BENIAMINO *Jacobita.*

1327. BENIAMINO, venne dai Jacobiti sostituito nell' anno 1327 al patriarca Giovanni IX. La morte lo incolse l' anno 1339.

PIETRO *Jacobita.*

1340. PIETRO, succedette al patriarca Beniamino e fu ordinato l'anno 1340. Egli finì la sua carriera nel 1348.

Digitized by Google

MARCO III *Jacobita.*

1348. MARCO, montò sulla Sede patriarcale dei Jacobiti dopo la morte di Pietro. Il suo governo fu d'assai procelloso attese le persecuzioni rinnovate dai Saracini nel 1352 contra i Cristiani. Marco cessò di vivere l'anno 1363. Dopo la sua morte i Cofti rimasero senza patriarca per lo spazio di 2 anni, forse a motivo della persecuzione che sussisteva maisempre contra i Cristiani.

LXXXIV. NIFONE
Melchita.

NIFONE, era patriarca de' Melchiti nel 1367 come appare da una lettera di papa Urbano V, in quest' anno scritta ai tre patriarchi di Alessandria, Costantinopoli e Gerusalemme in risposta a quella ch' egli avea da essi ricevuta intorno la riconciliazione della Chiesa greca colla latina.

LXXXV. MARCO II
Melchita.

MARCO, fu sostituito dai Melchiti al patriarca Nifone. Niente di preciso sulla sua persona ci dicono gli antichi monumenti storici.

GIOVANNI X
Jacobita.

1365. GIOVANNI, cognominato Damasceno dal nome della sua patria, fu collocato l'anno 1365 sulla Sede patriarcale dei Jacobiti. Ignorasi l' anno di sua morte.

GABRIELE IV *Jacobita.*

GABRIELE, archimandrita del monastero di Mohanak fu eletto dai Jacobiti per succedere al patriarca Giovanni X. La sua morte rapportasi all'anno 1376.

MATTEO I *Jacobita.*

1376. MATTEO, surrogò l' anno 1376 Gabriele IV

LXXXVI. NICOLA III

LXXXVII. GREGORIO IV *Melchiti.*

NICOLA, succedette a Marco al catalogo dei patriarchi Melchiti d'Alessandria e dopo lui Gregorio IV. Non si conoscono che i loro nomi.

LXXXVIII. FILOTEO II *Melchita.*

FILOTEO, al tempo del Concilio di Firenze (1439) tenne la Sede patriarcale de' Melchiti d'Alessandria. In quest'assemblea egli fu rappresentato da Antonio, vescovo di Eraclea, che ne soscrisse gli atti. Ma poscia venne questa soscrizione disconfessata dal patriarca che fu uno dei più contrarii alla riunione delle due Chiese. Ignorasi l'anno di sua morte.

LXXXIX. ATANASIO IV *Melchita.*

ATANASIO, non conosciuto che di nome, fu eletto patriarca de' Melchiti dopo la morte di Filoteo.

sul seggio dei Jacobiti. Non si sa l'anno di sua morte.

GABRIELE V *Jacobita.*

GABRIELE, che fu il successore di Matteo corresse nel 1427 il sacramentario della sua Chiesa. È incerto l'anno di sua morte.

GIOVANNI XI detto DE MAKO *Jacobita.*

GIOVANNI, era nel 1430 patriarca de' Jacobiti. Egli nell'anno 1438 diede agli Abissinii un metropolita ossia *abuna.* Nell'anno 1440 inviò l'abate Andrè a papa Eugenio con una lettera in risposta agli inviti che il cordeliere p. Albert gli avea fatti a nome del papa, di riunirsi alla Chiesa romana. Andrè si recò a visitar il pontefice a Firenze dopo la dipartenza de' Greci. Ignorasi il successo di quest' abboccamento.

MATTEO II *Jacobita.*

MATTEO, fu dai Jacobiti posto in luogo di Gio-

XC. MARCO III
Melchita.

MARCO, fu il successore del patriarca Atanasio presso i Melchiti. Egli egualmente del suo antecessore è poco conosciuto.

XCI. FILOTEO III

XCII. GREGORIO V
Melchiti.

FILOTEO o TEOFILO occupava la Sede de' Melchiti nel 1523, come apparisce da una lettera da lui scritta a papa Adriano VI; in cui lo riconosceva a sovrano pontefice, e sottopônevasi alla sua giurisdizione. Gregorio V, di cui non altro è noto che il nome, fu il suo successore.

XCIII. GIOACHIMO I
Melchita.

GIOACHIMO, era patriarca de' Melchiti d'Alessandria l'anno 1561, e lo era ancora nel 1565. Ciò risulta dall'atto di appello, che Joasaph II patriarca di Costantinopoli, deposto in quest' anno, interpose al tribunale degli altri tre patriarchi, alvanni XI. Egli occupava questa Sede nel 1454. I Bollandisti dicono che Matteo fu l'ultimo che amministrò il sacro Crisma sino al 1703.

GABRIELE VI *Jacobita.*

GABRIELE, surrogò tra' Jacobiti il patriarca Matteo.

CHAIL VI *Jacobita.*

CHAIL o Michele, montò sulla Sede de' Jacobiti dopo Gabriele.

GIOVANNI XII.

GIOVANNI XIII *Jacobiti.*

GIOVANNI o YUNES NEKADI, divenne patriarca dei Jacobiti dopo la morte di Michele. Egli ebbe per successore Giovanni XIII nativo di Misr. (Quien).

GABRIELE VII *Jacobita.*

GABRIELE MONSCHARI, fu il successore del patriar-

la testa dei quali è accennato Gioachimo d'Alessandria.

XCIV. SILVESTRO
Melchita.

SILVESTRO, avea nell'anno 1574 surrogato il patriarca Melchita Joachimo. Egli intervenne nell'anno 1578 al sinodo di Gerusalemme, in cui Germano patriarca di quella Chiesa si dimise. Nell'anno 1585 egli tenne col patriarca di Antiochia un Concilio, in cui fu anatemizzato Pachomia, usurpatore della Sede di Costantinopoli.

XCV. MELECIO PIGA
Melchita.

MELECIO, cognominato Piga nativo dell'isola di Candia, fu eletto patriarca dei Melchiti d'Alessandria dopo Silvestro. Egli avea fatto i suoi studii in Padova, donde erasi trasferito a Costantinopoli, di cui il patriarca lo avea nominato ad esarca, cioè a dire a ministro della sua Chiesa. Essendo passato in Egitto divenne protosincello del patriarca Silvestro, e finalmente a lui successe. Nell'anno 1593 assistette cogli altri tre patriarchi al Concilio di Costantinopoli, nel quale si confermarono i diritti patriareali accordati da Geremia patriarca di quella Chiesa all'arcivescovo di Moscow. Nell'anno 1593 o 1594 egli scrisse due lettere, in ciascuna delle quali stabilì chiaramente la dottrina delle *Transustanziazione*. Nell'anno 1595 usando del diritto della sua cattedra, prese cura della Chiesa di Costantino-

ca Jacobita Giovanni XIII' l'papa Pio IV che tenne la santa Sede dal 1559 sino al 1566 deputò a lui il vescovo Ambrogio ed il gesuita Cristoforo Roderico per persuaderlo a rientrare nella comunione romana, come avea fatto sperare con due sue lettere. Ma lo scaltrito patriarca rese inutile questa deputazione colla sua mala fede e co' suoi pretesti.

GIOVANNI XIV
Jacobita.

GIOVANNI DI MONTFALLUT, era patriarca dei Jacobiti al tempo di Silvestro. Papa Gregorio XIII gli scrisse per invitarlo a sottomettersi alla santa Sede. Ignorasi del pari e la risposta di questo prelato, e l'anno di sua morte.

poli durante l'esilio del patriarca Matteo, e dopo la breve durata dei due suoi successori Gabriele, e Teofane. Melecio fu uno dei più accaloriti avversarii della Chiesa latina. Egli compose contro di essa diverse opere pienezeppe così di fiele come di erudizione. Incerto è l'anno di sua morte. Esistono alcune sue Omelie alla Bibliotcca del re.

XCVI. CIRILLO LUCAR
Melchita.

CIRILLO LUCAR, cretense o candiotto, succedette tra i Melchiti al patriarca Melecio. Questo patriarca dopo aver preso cura della sua educazione, l'avea innalzato al sacerdozio. Cirillo venne poscia a perfezionare i suoi studii in Padova. Ritornato in Egitto, fu spedito nelle isole dell'Arcipelago per questuare a nome di Melecio. Quinci trasse in Sassonia, ove soscrisse ad una professione di Fede luterana mercè il dono fattogli di 500 scudi d'oro. Con questo danaro e il prodotto delle questue egli venne a capo di farsi aggiudicare il patriarcato di Alessandria dopo la morte di Melecio. L'anno 1610 essendo stato Neofito patriarca di Costantinopoli esiliato dai Turchi, Cirillo si recò sul luogo acciò in sua assenza reggere cotesta Chiesa. Alla morte di Neofito egli interpose maneggi per succedervi; ed essendogli stato preferito Timoteo non cessò di tendere insidie al suo rivale, le quali riuscirono poi a far lui stesso discacciare da Costantinopoli. Egli se ne fuggì al monte Athos. Ma il gran signore emanò ordine di strozzarlo nel suo asilo, locchè lo indusse a uscir fuori. Errò qualche tempo per la Grecia. Durante il suo allontanamento i suoi amici riu-

GABRIELE VIII.
Jacobita.

GABRIELE di questo nome fu dai Jacobiti posto in luogo di Giovanni XIV. L'anno 1594 egli scrisse a papa Clemente VIII, e incaricò di questa lettera Barso arcidiacono della Chiesa unitamente a preti ed a monaci. Questi deputati trovandosi a Roma soscrissero in suo nome il 15 gennajo 1595 una professione di Fede interamente ortodossa. Egli morì nel 1602.

scirono a conciliarlo col patriarca di Costantinopoli; ma questi essendo morto nel 1621, giunse Cirillo a surrogarlo (Ved. *i patriarchi di Costantinopoli*).

XCVII. GERASIMO
Melchita.

1621. GERASIMO SPARTALIOTO, nativo di Candia, montò la Sede de' Melchiti di Alessandria dopo la traslazione di Cirillo Lucar a quella di Costantinopoli. L'anno 1629 Antonio Leger ministro di Ginevra, e Cornelio de la Haye ambasciatore pegli stati generali alla Porta, gli scrissero per persuaderlo ad unirsi in comunione coi Calvinisti. Gerasimo rigettò con orrore la proposizione, malgrado le seducenti offerte con cui fu accompagnata; come vedesi dalla sua risposta 8 luglio di quest'anno, riferita da Allatius (*De perp. cons.* lib. III c. 8). Questo prelato era dotto e compose parecchie opere sulla scrittura santa. Nell'anno 1637 vedendosi presso al suo termine, egli abdicò per abbandonarsi intieramente al ritiro.

MARCO IV *Jacobita.*

1602. MARCO, di questo nome succedette il 25 settembre 1602 a Gabriele patriarca de' Cofti. Egli fu zelante delle regole. Il vescovo di Damiata ostinatosi a favoreggiare la poligamia. Venne da Marco scomunicato. Il prelato offeso ne trasse vendetta. L'anno 1610 egli fece deporre Marco dal pascià d'Egitto a causa di gravi accuse contra lui avanzate. Marco era allora in procinto di sottomettersi alla Chiesa romana.

XCVIII. METROFANE
Melchita.

1637. METROFANE, primo sincello del patriarca di Costantinopoli fu tratto da questa Chiesa l'anno 1637

GIOVANNI XV
Jacobita.

1610. GIOVANNI, cognominato da taluni Melauvan, e d'altri Giovanni di san Macario, fu il successore

per venir collocato sulla Sede di Alessandria ed assistette nell'anno 1368 al Concilio di Costantinopoli tenutosi contro gli errori di Cirillo Lucar. Egli approvò gli atti di quell'assemblea, e li soscrisse. Pretendesi però che avendo fatti i suoi studii in Inghilterra all'Università di Oxford, egli ne abbia seco recati gli errori dei Protestanti da lui introdotti nella Chiesa di Alessandria. Aggiungesi esser desso l'autore di una professione di Fede semiluterana, pubblicatasi ad Helmstadt l'anno 1661 sotto il falso titolo di *Confessione della Chiesa orientale*. Tutto ciò dimostra che lo si confonde sia a ragione, sia a torto con Metrofane Critopulo, che avea infatto studiato presso gli Inglesi ed adottati i loro errori. Sia la cosa come si voglia, il patriarca Metrofane morì poco dopo il Concilio di cui si parla, e avanti il mese di maggio 1638.

di Marco. Ignorasi la durata del suo governo.

XCIX. NICEFORO *Melchita.*

1639. NICEFORO, qualificato per grande teologo, venne ordinato a patriarca di Alessandria pei Melchiti a Costantinopoli il 29 maggio 1639 e morì nel 1642.

MATTEO III *Jacobita.*

MATTEO, divenne patriarca dei Cofti dopo la morte o l'abdicazione di Giovanni XV. L'anno 1637, egli scrisse a papa Urbano VIII per farlo certo di sua ubbidienza verso la santa Sede, e morì, secondo che apparisce, l'anno 1645.

C. JOANNICIO *Melchita.*

1642. JOANNICIO, metropolita di Berea in Macedonia, fu trasferito alla Sede di Alessandria dopo la mor-

MARCO V *Jacobita.*

1545. MARCO, cognominato de Baheuira, prete e monaco di sant'Antonio, fu eletto dai Cofti per surrogare il patriarca Matteo.

te del patriarca Niceforo. L'anno 1643 egli soscrisse la lettera cui Partenio, patriarca di Costantinopoli, scrisse per approvare la professione di Fede che comparve in quest'anno a nome della Chiesa orientale. Joannicio ebbe grandi controversie coi monaci sinaiti; e portò le cose tant'oltre d'interdir loro la celebrazione dei santi misteri nel loro monastero di Alessandria. La sua morte non fu posteriore all'anno 1664.

CI. GIOACHIMO II *Melchita.*

1665. GIOACHIMO, vescovo di Cos, fu collocato sulla Sede di Alessandria attesa la riputazione di Partenio IV, patriarca di Costantinopoli. Viene rappresentato come prelato malvaggio. Egli governò per 15 anni la sua Chiesa, e morì l'anno 1660.

MATTEO IV. *Jacobita.*

1660. MATTEO de MIR, monaco di santa Maria al deserto, fu dai Cofti sostituito al patriarca Marco V. Egli vivea ancora nel 1675.

GIOVANNI XVI *Jacobita.*

1675. GIOVANNI ELTOUKI snrrogò nel mese di aprile 1675 Matteo de Mir sulla Sede dei Cofti, ed occupolla sino al mese di giugno dell'anno 1718.

Il seguito dei patriarchi di Alessandria nulla offre d'interessante; e perciò i Benedettini si sono determinati di sopprimerlo.

CONTINUAZIONE

DELLA

CRONOLOGIA STORICA

DEI

PATRIARCHI

DELLA

CHIESA D' ORIENTE.

La città di Antiochia fabbricata sull' Oronte da Seleuco Nicatore primo re di Siria, divenne la capitale degli stati di quel monarca e de'suoi successori. Assoggettata da Pompeo in un con tutta la Siria alla potenza romana essa conservò le sue antiche prerogative e continuò ad essere considerata come la metropoli delle quindici provincie che formavano il regno di Siria, e che in seguito composero la diocesi d' Oriente. Queste provincie governate da un vicario del prefetto del pretorio che prendeva il titolo di conte d' Oriente, erano la Palestina, la Siria, la Fenicia, l' isola di Cipro, la prima Cilicia, la seconda Palestina, la Palestina salutare, la Fenicia del Monte Libano, l'Eufratesiana, la Siria salutare, l' Osrohene, la Mesopotamia, la seconda Cilicia, l' Isauria e l' Arabia con una porzione della Persia. Concentrate poscia tutte esse provincie senza

verun smembramento nel numero di sette, cioè: la Celesiria, la Fenicia, la Palestina, l'Arabia (la sola petrea giacchè i Romani non andarono mai oltre), la Cilicia, la Mesopotamia, e l'Isauria, stettero esse egualmente soggette alla Chiesa di Antiochia, che nella Chiesa Orientale teneva il second'ordine, sino a che venne accettato il canone del secondo Concilio generale, che attribuiva il primo posto al vescovo di Costantinopoli.

PATRIARCHI DI ANTIOCHIA.

I. SAN PIETRO.

SAN PIETRO, fondò la Chiesa di Antiochia nell'anno 36.° di Gesù Cristo. Trovò al suo giungere gran numero di Ebrei e di Gentili convertiti dai fedeli venuti di Giudea. I discepoli di Gesù Cristo, come ci fa sapere san Luca, cominciarono in Antiochia ad esser chiamati Cristiani. San Pietro lasciò questa città nell'anno 42 per istabilire una nuova Sede in Roma.

II. EVODIO.

42. EVODIO, fu da san Pietro nominato a suo successore nella Chiesa di Antiochia quando l'Apostolo partì alla volta di Roma. Il suo episcopato fu di circa 26 anni. Egli morì probabilmente colla gloria del martirio sul finir della persecuzione e dell'impero di Nerone, vale a dire l'anno 68.° Viene onorata la sua memoria dalla Chiesa Latina il dì 6 maggio, e dalla Greca il 29 aprile e il 7 settembre.

III. SANT' IGNAZIO.

68. IGNAZIO, cognominato Teoforo discepolo di san Giovanni Evangelista, fu, secondo Eusebio, Grisostomo e Teodoreto, ordinato vescovo da san Pietro, vivente Evodio cui succedette. Si distinse il suo governo sì per la sua lunga durata come per lo splendore delle virtù che resero brillante il suo episcopato. Si ammirano i suoi lumi e l'ardore della sua carità nelle sette lettere che di lui ci rimangono; monumento prezioso la cui autenticità fu invano combattuta da alcuni protestanti, essendo stata da altri solidamente comprovata. L'imperatore Traiano di passaggio per Antiochia se lo fece venir innanzi perchè rendesse conto di sua fede. Per le risposte veramente apostoliche da lui date fu condannato ad esser tratto a Roma per venir divorato dalle fiere. L'anno del suo martirio è un punto controverso tra i critici; gli uni, ponendolo con san Giovanni Grisostomo al 20 dicembre dell'anno 107; altri con Pagi, riportandolo al giorno stesso dell'anno 116; lo che ci sembra aver miglior fondamento (Pagi, le Quien).

IV. ERONE.

116. ERONE, giusta Eusebio, fu il successore di sant'Ignazio, di cui era discepolo ed ordinato a diacono. Lo stesso storico gli dà 20 anni di episcopato; per conseguenza sarebbe morto l'anno 136.° di Gesù Cristo. La Chiesa onora la sua memoria il dì 27 ottobre.

V. CORNELIO.

136. CORNELIO, venne eletto per succedere ad Erone, sul finir dell'anno 136. Governò la Chiesa di Antiochia per lo spazio di 13 anni, e morì nel 150.

VI. EROS.

150. EROS, montò sul Seggio di Antiochia dopo Cornelio. Niceforo e Giorgio Sincello gli danno 26 anni di episcopato; quindi la sua morte avvenne l'anno 176.

VII. TEOFILO.

176. TEOFILO, fu il successore di Eros. Egli ad eminente pietà accoppiava un raro sapere. Delle produzioni della sua penna ci restano tre libri ad Autolico contra il Paganesimo, opera ribocante di erudizione sì sacra che profana con fino discernimento distribuita. Dodwel si è inutilmente studiato di attribuire cotesti tre libri ad un altro Teofilo, secondo lui, più recente del vescovo di Antiochia ed interamente sconosciuto. Pearson, Basnage e Tillemont l'hanno vittoriosamente intorno a ciò confutato. Il vescovo Teofilo morì l'anno 6.° dell'imperatore Commodo, ossia l'anno 186.° di Gesù Cristo.

VIII. MASSIMINO.

186. MASSIMINO, successore di Teofilo, occupò la cattedra episcopale di Antiochia per lo spazio di anni 13, e morì l'anno 199.° di Gesù Cristo.

IX. SERAPIONE.

199. SERAPIONE, succedette a Massimino. Eusebio e san Girolamo lodano il sapere di questo prelato ed il suo zelo in difesa della verità. Egli avea composto un libro contra l'eresia di Montano, non che un altro indiritto ai fedeli di Rosse nella Cilicia per confutare il supposto Vangelo di san Pietro. Morì Serapione l'anno 1.° dell'imperatore Caracalla, ossia 211.° di Gesù Cristo.

Digitized by Google

X. ASCLEPIADE.

211. ASCLEPIADE, successore di Serapione, alla Cattedra di Antiochia, rese gloriosa testimonianza alla Fede sotto la persecuzione di Caracalla. Il suo episcopato fu di 8 a 9 anni. Morì l'anno 2.° dell'imperatore Eliogabalo, ossia l'anno 219.° di Gesù Cristo dopo il 7 di giugno.

XI. FILETE.

219. FILETE, divenne vescovo di Antiochia, dopo Asclepiade. Il suo governo fu di 11 anni, e finì per conseguenza l'anno 230.

XII. ZIBENE.

230. ZIBENE, occupò la Cattedra di Antiochia dopo Filete, e morì l'anno 236.

XIII. SAN BABILA.

236. BABILA, giusta Eusebio, fu posto a capo della Chiesa di Antiochia nel tempo stesso in che Fabiano prese il governo di quella di Roma, locchè si riferisce al principio dell'anno 236. Fu arrestato durante la persecuzione di Decio e morì prigione l'anno 251. Egli volle essere seppellito colle sue catene. La sua memoria nella Chiesa latina è onorata nel 24 gennaio, e nella greca il 4 settembre.

XIV. FABIO.

251. FABIO o FABIANO, successore di san Babila, non tenne la Cattedra che poco più di un anno. Scrissero a lui papa san Cornelio e il vescovo di Alessandria san Dionigi intorno lo scisma di Novaziano al quale sembrava

inclinevole. Fu anche adunato un Concilio per giudicarlo, ma egli in questo mezzo tempo passò di vita l'anno 252.

XV. DEMETRIANO.

252. DEMETRIANO, succedette a Fabio. Egli die' prova del suo zelo per l'unità della Chiesa in un Concilio adunato contra Novaziano, giusta la testimonianza di san Dionigi di Alessandria. Avvenne la sua morte nell'anno 8.° del suo episcopato, ossia 260.° di Gesù Cristo.

XVI. PAOLO di SAMOSATA.

260. PAOLO, nativo di Samosata sull' Eufrate, fu il successore di Demetriano. Gli si dà pressochè sempre, dice Tillemont, il soprannome della sua patria piuttosto che di Antiochia, di cui co' suoi sregolati costumi e la sua falsa dottrina disonorò la Sede. Secondo questo critico, egli più imitava il fasto di un grande del secolo che la semplicità di un vescovo. Violava persino apertamente le leggi del pudore e della giustizia. La sua dottrina quasi interamente rassomigliava a quella pubblicata da Sabellio l'anno 255. La regina Zenobia, che a quel tempo radunava in Palmira, ove tenea la sua corte, gli uomini celebri per talenti e per cognizioni, vi chiamò Paolo colla mira di secolui intrattenersi intorno ai dogmi del Cristianesimo. Essa avea abbracciato la religione Giudaica che preferiva ai misterii della Cristiana per non poterli accordare colla sua ragione. Il vescovo per condiscendere a questa di lei preoccupazione, le propose intorno la Trinità una dottrina che sembrava più conforme al suo modo d'intendere, dicendo che le tre persone di quel mistero altro non erano in sostanza che attributi differenti, non già che formassero tre Dei com'ella imaginava, e che Gesù Cristo non era detto figlio di Dio se non perchè la divina Sapienza erasi a lui comunicata in forma straordinaria benchè in fatto egli non fosse che un semplice uomo. Piacque alla regina siffatta esposizione, ma i fedeli, e in

ispezieltà i vescovi di Siria ne scandalezzarono. Si convocò contro di lui l'anno 264 in Antiochia un Concilio dond'egli si trasse d'affare negando l'eresia che gli veniva apposta. Imbaldanzito del felice esito della sua mala fede continuò a spacciare i suoi falsi dogmi, e lo fece con minore cautela. Nell'anno 269 o 270 venne citato ad un nuovo Concilio nella stessa città. Fu convinto non solamente di errore nella Fede, ma ancora di sregolatezza ne' costumi e per conseguenza deposto. Persistette però nella sua eresia e si mantenne nella sua Sede per la protezione della regina di Palmira. Ma dopo la disfatta di questa principessa vi fu scacciato verso la fine dell'anno 270 per ordine dell'imperatore Aureliano a richiesta dei vescovi che lo avcano deposto.

XVII. DOMNO I.

270. DOMNO, dopo l'espulsione di Paolo fu posto in sua vece. Egli governò 2 anni la Chiesa di Antiochia, e morì l'anno 273 il 2 gennaio (Bolland. le Quien).

XVIII. TIMEO.

273. TIMEO, succedette a Domno. Morì, giusta Eusebio, l'anno 4.° di Probo, cioè a dire l'anno 280.° di Gesù Cristo (Bolland.).

XIX. CIRILLO.

280. CIRILLO, dopo la morte di Timeo occupò la Sede di Antiochia sino all'anno 300, epoca di sua morte (Bolland. T. IV. Jul, pag. 28).

XX. TIRANNO.

300. TIRANNO, fu il successore di Cirillo. La persecuzione di Diocleziano il cui scoppio si fe' sentire spezialmente in Antiochia, rese assai procelloso il suo episcopato. Senza abbandonare il suo gregge egli fu costretto di tenersi presso che sempre occulto. Morì secondo alcuni, nel 313; secondo altri, nel 316. Preferiamo la prima opinione per le ragioni che si vedranno ben tosto.

XXI. SAN VITALE.

313. VITALE, fu, giusta san Girolamo, collocato sulla Sede di Antiochia lorchè cominciava a prender consistenza la pace della Chiesa, val dire dopo la morte dell'imperator Massimino avvenuta nel 313. Trovasi il suo nome tra le sottoscrizioni dei Concilii di Ancira e di Neocesarea, l'uno e l'altro celebrati nel 314. Egli fece ricostruire la Chiesa della Palea ossia dell'antica città di Antiochia stata distrutta nel corso della persecuzione. Niceforo e Teofane gli danno 6 anni circa di episcopato, e quindi morì verso l'anno 319.

XXII. SAN FILOGONO.

319 od all'incirca. FILOGONO, successore di Vitale, fu dalla magistratura civile sollevato a capo della Chiesa di Antiochia e passò tutto ad un tratto, dice san Giovanni Grisostomo, dal tribunale dei magistrati secolari a quello dei principi della Chiesa. Egli fe' mostra di molta fermezza durante la persecuzione di Licinio. Terminò la ricdificazione della Chiesa della Palea. A lui, come a difensore degli apostolici dogmi, trasmise sant'Alessandro vescovo di Alessandria la sentenza pronunciata contro Ario dopo averlo discacciato dalla sua Chiesa. Venne da san Filogono confermata, e presa altamente la difesa della Fede ortodossa intorno la divinità del Verbo. Tillemont col-

loca la sua morte al 20 dicembre dell' anno 323. I Bollandisti la pongono invece al 322.

XXXIII. PAOLINO I.

322 o 323. PAOLINO, nativo di Antiochia, era vescovo di Tiro quando venne a morte san Filogono. Il popolo di Antiochia allora lo rivendicò a sè, dice Eusebio, come un bene che ad esso spettava e lo pose sul Seggio rimasto vedovo per la morte del santo. Ma egli occupollo per pochissimo tempo essendo morto l'anno 324 ovvero nel principio dell'anno vegnente.

XXIV. SANT' EUSTAZIO.

324 o 325. EUSTAZIO, nato a Sida nella Panfilia, fu dalla Sede di Berea in Siria trasferito a quella di Antiochia. Questa traslazione fu fatta ad istanza del popolo e del clero di Antiochia, e venne approvata dal Concilio di Nicea ove trovossi il prelato ed ebbe l'onore di aringare l' imperatore Costantino. Lo zelo da lui dimostrato in questa assemblea contro di Ario gli trasse l'odio dei partigiani di quell' eresiarca. Nell'anno 331 fu fatto deporre da Eusebio di Nicomedia e da Eusebio di Cesarea, in un Concilio tenuto in Antiochia sopra falsa accusa di cui erano essi stessi gli autori. L'imperator Costantino, di cui sorpresero la religione, lo relegò poscia a Filippi in Macedonia. Sono incerti del pari e l' anno e il luogo di sua morte. Tillemont colloca quest' avvenimento verso l'anno 337; ma Socrate e Sozomene attestano ch' Evagro fu ordinato nell'anno 370 a vescovo di Costantinopoli da Eustazio, ch' era stato, dicon essi, vescovo di Antiochia, e viveva allora nascosto nella capitale dell'impero. Essi aggiungono che gli Ariani sdegnati di tale ordinazione lo fecero esiliare a Bizia nella Tracia, ed asserisce san Girolamo esser lui morto a Trajanopoli città di quella provincia. Alcuni però vogliono sia morto nel primo suo esilio l'anno 338, e questa è l'opinione che ne sembra più fondata.

XXV. PAOLINO II.

331. PAOLINO, fu posto sulla Cattedra di Antiochia dagli Eusebii dopo la deposizione di Eustazio. Siccome egli non era Ariano dichiarato, così non ebbero difficoltà parecchi Cattolici di secolui comunicare. Altri però rimasero separati dalla sua comunione e da quella de' suoi successori, e furono appellati Eustaziani. Paolino non conservò la Sede di Antiochia che per 6 mesi circa (Pagi, Tillemont). Non è di questo vescovo fatta parola da le Quien che lo confonde col primo Paolino.

XXVI. EULALIO *Eretico.*

331. EULALIO, fu dagli Eusebii sostituito a Paolino. Egli morì l'anno 332.

XXVII. EUFRONIO *Eretico.*

332. EUFRONIO, vescovo di Cesarea in Cappadocia, fu destinato alla Sede di Antiochia. Non gli fu accordato questo posto se non atteso il rifiuto di Eusebio di Cesarea a cui era stato da prima esibito. Eufronio era ariano, ma così mascherato che lo stesso imperator Costantino lo avea proposto per Antiochia tenendolo per buon Cattolico. Egli morì nell'anno 333.

XXVIII. PLACILLO *Eretico.*

333. PLACILLO o FLACILLO, fu dato a successore di Eufronio. Egli nel mese di agosto 335 presedette al Concilio di Tiro in cui prese le parti degli Ariani contra sant'Atanasio ed i vescovi d'Egitto. Nel 13 settembre susseguente egli ebbe lo stesso posto nel Concilio di Gerusalemme, ove Ario venne ammesso alla comunione. Lo si vede ancora nell'anno 341 alla testa del Concilio di An-

tiochia e sempre favoreggiatore degli Ariani. Tillemont colloca la sua morte al 345, e il p. Mansi al 342.

XXIX. STEFANO *Eretico.*

345. STEFANO, prete altravolta deposto per le sue empietà, fu prescelto dagli Ariani per succedere a Placillo. Intervenuto egli l'anno 347 al Concilio di Sardica, fu del novero di quelli che ritiraronsi a Filippopoli, vedendo che quest'assemblea non voleva condannare nè sant'Atanasio nè gli altri difensori della verità. Gli Eusebii furono l'anno 348 costretti di deporlo per una scaltrezza detestabile da lui praticata coi deputati del Concilio di Sardica (Tillemont). Il p. Mansi che colloca il Concilio di Sardica nel 344, mette la deposizione di Stefano nel 345 (Ved. *il Concilio di Sardica*).

XXX. LEONZIO *Eretico.*

348. LEONZIO, di nazione frigio e prete, fu dagli Eusebii collocato in luogo di Stefano. Egli non era migliore del suo antecessore. Fu maestro di Aezio capo degli Anomei cui creò diacono nel 350, e fu quasi subito costretto a deporre. Leonzio era tanto più a temersi quanto che mascherava la sua empietà sotto l'apparenza della moderazione. I preti Flaviano e Diodoro ebbero cura di premunire i Cattolici contra le insidie ch'egli loro tendeva. Essendosi da lui separati, insegnarono ai fedeli a salmeggiare nelle pubbliche orazioni alternativamente e a due cori; pratica che indi si diffuse da per tutto. Si crede pure che per distinguersi dagli Ariani essi cantar facessero alla fine di ciascun salmo: *gloria al Padre, al Figlio ed allo Spirito Santo*, laddove quegli Eretici dicevano: *gloria al Padre nel Figlio e nello Spirito Santo*. Morì Leonzio l'anno 357, ovvero al principiar del susseguente (Tillemont, Bollando, le Quien).

XXXI. EUDOSSIO *Eretico.*

358. EUDOSSIO, vescovo di Germanicia, s' impadronì della Sede di Antiochia dopo la morte di Leonzio, atteso il credito di cui godevano gli Eunuchi del palazzo. Egli tenne l' anno stesso un Concilio in cui condannò il *Consostanziale, e il somigliante nella sostanza.* Trovatosi al Concilio di Seleucia l' anno 359 si dichiarò pegli Ariani puri, e ciò indusse la parte più sana dell' assemblea a deporlo. Indi a poco però egli trovò mezzo di farsi aggiudicare la Cattedra di Costantinopoli.

XXXII. ANIANO.

359. ANIANO, fu dal Concilio di Seleucia, eletto a surrogare Eudossio sulla Sede di Antiochia di cui era prete. Ma Acacio di Cesarea e gli Ariani del suo partito lo fecero mandar tosto in esilio. Di lui non s' intese poscia più nuova (Tillemont, le Quien, Orsi).

XXXIII. SAN MELECIO ed EUZOIO *Intruso.*

361. MELEZIO, successore di Aniano, venne eletto dal Concilio di Antiochia alla presenza dell' imperatore Costanzo. Egli era allora ritirato a Berea dopo aver lasciato il vescovato di Sebaste nell' Armenia. Intesa la nuova di sua elezione giunse in Antiochia prima che si sciogliesse il Concilio. Egli predicò alla presenza di quest' assemblea nel giorno della sua intronizzazione, e predicò la Fede di Nicea con grande stupore degli Ariani. L' imperatore sedotto dai loro artifizii lo esiliò in capo a 30 giorni a Melitine nell' Armenia, luogo suo natale.

EUZOIO, diacono di Alessandria, e spogliato di questo grado da sant' Alessandro per aver abbracciate le parti di Ario, fu posto invece di Melezio. Allora i Cattolici separaronsi apertamente dagli Ariani e cominciarono a te-

ner appartate le loro adunanze. Gli Eustaziani riguardando lo stesso Melezio come intruso fecero scisma cogli altri Cattolici e si raccolsero sotto la condotta del prete Paolino. Euzoio godette della sua usurpazione sino al 376, epoca di sua morte. Gli Ariani gli dettero a successore Doroteo che fu scacciato l'anno 381 (Bollando).

XXXIV. MELEZIO e PAOLINO III *insieme.*

362. MELEZIO, dopo la morte dell'imperatore Costanzo ritornò alla sua Chiesa in virtù dell'editto di Giuliano che richiamava tutti i vescovi esiliati. Vi ritrovò Paolino ordinato poco innanzi in vescovo di Antiochia da Lucifero di Cagliari nella Sardegna. Allora tutta la Chiesa Cattolica si divise tra i due competitori. L'Oriente era per Melezio, e l'Occidente, compreso l'Egitto, per Paolino. Durò questo scisma lo spazio di 85 anni. Nel 363 Melezio fu di nuovo esiliato ma per breve tempo; e più lungo ebbe a sostenerne un altro nel 372; il secondo per essersi opposto al ristabilimento dell'idolatria sotto Giuliano, e l'ultimo per aver difesa la religione Cattolica sotto Valente. Restituito finalmente alla sua Chiesa nel 378, egli convenne con Paolino che quegli di essi due che rimanesse superstite rimarrebbe solo vescovo di Antiochia e che intanto essi reggessero nella Chiesa di Antiochia quelle anime che li riconoscevano a loro pastori. Melezio presedette nell'anno 381 al Concilio generale di Costantinopoli. Quest'adunanza era stata convocata da Teodosio associato di fresco da Graziano all'impero. Quando i vescovi che la componevano vennero a salutare per la prima volta cotesto principe, egli non volle se gli aditasse Melezio cui non conosceva che di fama; ma lo ravvisò tra tutti dopo un sogno in cui avea veduto pochi giorni prima di sua esaltazione quell'illustre prelato a rivestirlo del manto imperiale. Tosto gli corse incontro e baciò la mano che lo avea coronato. Melezio non vide la fine di questo Concilio, morto essendo a Costantinopoli negli ultimi giorni di maggio colla gloria di aver sofferto per la verità tre esilii

e col titolo di *Divino* che gli aveano meritato le eminenti sue qualità. I vescovi lo compiansero qual padre. Il suo corpo fu trasportato in Antiochia con una pompa che non avea avuto esempii. L' Occidente che gli avea ricusata la comunione durante la sua vita, gli rese giustizia dopo morte, collocandolo nel novero dei santi.

XXXV. PAOLINO e FLAVIANO.
insieme.

381. FLAVIANO, prete di Antiochia, illustre di nascita e più ancora per virtù, venne sostituito a Melezio dai Cattolici del suo partito contro la Fede del trattato corso tra lui e Paolino. Il Concilio di Costantinopoli approvò nondimeno siffatta elezione. Paolino accompagnato da sant' Epifanio si recò poco dopo a Roma, e intervenne al Concilio ivi tenutosi l'anno 382. Riprese poscia la via di Antiochia, ove morì verso il mese di settembre 388 (Bollando).

XXXVI. FLAVIANO ed EVAGRO.
insieme.

388. EVAGRO, prese il posto di Paolino che lo avea ordinato a suo successore prima di morire. Nell' anno 390 l'imperatore Teodosio diede ordine ai due competitori di recarsi al Concilio di Capua tenutosi l' anno susseguente per assoggettarsi al giudizio di quest' assemblea intorno le loro pretensioni. Avendo Flaviano mancato di comparire, l'affare venne rimesso ai vescovi di Egitto, ma Flaviano vi si oppose. Gli occidentali sdegnati di questa condotta insinuarono all' imperatore di mandar quel prelato a Roma. In questo frattempo morì Evagro l' anno 392.

FLAVIANO
solo.

392. FLAVIANO, morto che fu il suo rivale, riuscì ad impedire che i partigiani di lui gli dessero un successore, ma non potè peraltro farli entrare nella sua comunione. Nell'anno 398 venne ristabilito in quella di Roma colla mediazione di san Grisostomo e di Teofilo d'Alessandria col quale erasi egli riconciliato. Allora si unirono a lui tutti i vescovi d'Oriente, e non perseverarono nello scisma che i soli Eustaziani di Antiochia. Flaviano morì l'anno 404 (forse il 26 settembre) colla riputazione di uno de' più santi, e più eloquenti prelati del suo secolo. Abbiamo di lui il bel discorso con cui disarmò la collera di Teodosio che stava per iscoppiare contra gli abitanti di Antiochia, per aver fatto oltraggio alle sue imagini, e a quelle di sua famiglia in una sedizione occasionata da alcuni tributi imposti sulla città.

XXXVII. PORFIRIO.

404. PORFIRIO, prete di Antiochia, venne clandestinamente ordinato vescovo di questa Chiesa pochi giorni dopo la morte di Flaviano. Rigettato dalla maggior parte del clero e del popolo egli fe' lega coi nemici di san Grisostomo. Questo procedere aumentò la pubblica avversione contro di lui, ma gli rese favorevole la corte. L'imperatore Arcadio ordinò con un editto di comunicare con Teofilo d'Alessandria, Porfirio di Antiochia, e Arsace di Costantinopoli. In virtù di questi ordini la gente dabbene venne perseguitata. Porfirio nell'anno 407 ottenne ordine di far trasferire Grisostomo da Cucuse a Pithysunte. Si costituì con ciò, dice Tillemont, l'autore principale della morte, che rapì dal mondo nel suo viaggio quel santo. Dio differì però ancora alcuni anni la sua punizione, aggiunge lo stesso scrittore, e forse sino al 413 o 414, in cui si crede esser morto Porfirio.

XXXVIII. ALESSANDRO.

413 o 414. ALESSANDRO, abituato alla pratica delle virtù cristiane e monacali fu canonicamente eletto per surrogare Porfirio sulla Cattedra di Antiochia. Egli ebbe la buona sorte di spegnere lo scisma di questa Chiesa riconducendo alla sua comunione quanti rimanevano Eustaziani. Ebbe pure la gloria di repristinare in Oriente la memoria di san Grisostomo avendo egli dato l'esempio ai vescovi di porre il suo nome nei dittici. All'amor di pace accoppiava una gran carità verso i poveri. Niceforo non gli dà che 5 anni di episcopato, ma Bollando, Noris, Pagi e le Quien, provano ch'egli morì l'anno 421.

XXXIX. TEODOTO.

421 o 422. TEODOTO, fu posto sulla Sede di Antiochia dopo la morte di Alessandro. Egli secondo Teodoreto, era uomo dotto ma sembrava poco somigliante di carattere al suo predecessore. Uno dei primi atti del suo episcopato fu di levar dai dittici il nome di san Grisostomo, ma le mormorazioni del popolo l'obbligarono ben presto a ricollocarlo. L'autore della vita di sant'Alessandro patriarca degli Achemeti gli rimprovera trattamenti assai duri praticati verso questo venerando solitario. Nondimeno Giovanni Moschi fa elogio alla sua dolcezza. L'anno 424 comparve alla testa di un Concilio in cui Pelagio fu convinto d'eresia e discacciato dai luoghi santi. Teodoreto, la cui storia ecclesiastica finisce all'anno 428, dice d'avervi dato l'ultima mano l'anno in cui Teodoto di Antiochia e Teodoro di Mopsueste morirono, cioè dire l'anno 429 al più tardi. Teodoto avea ordinato prete, e conferito il posto di catechista al famoso Nestorio.

XL. GIOVANNI I.

429. GIOVANNI, allevato nel monastero di sant'Euprepe vicino ad Antiochia col famoso Nestorio ed il celebre Teodoreto, venne eletto a succedere a Teodoto nella Cattedra di Antiochia. Egli nel 430 scrisse Nestorio per persuaderlo a ritrattare i suoi errori. Sedotto dalla artifiziosa risposta di quell'eresiarca, indusse Teodoreto a ricusare gli anatemismi di san Cirillo. L'anno dopo invitato al Concilio generale d'Efeso destreggiò di recarvisi, pregando si attendesse co'suoi suffraganei, ma non ascoltato, e malgrado le rimostranze di 68 vescovi, vi giunse finalmente nel 27 giugno, giorno di sabbato dopo la condanna di Nestorio. Nel giorno stesso egli tenne una adunanza co'suoi, e depose san Cirillo e Memnone vescovo di Efeso. Scomunicato poi egli medesimo dal Concilio legittimo, se ne ritornò sul finire di ottobre. Nell'anno stesso tenne due altri conventicoli, l'uno a Tarso, l'altro in Antiochia contra san Cirillo e i suoi partigiani. Finalmente nel mese di aprile dell'anno 433, riconciliossi con san Cirillo, pronunciando anatema contra gli errori di Nestorio, approvando la sua deposizione, e riconoscendo a vescovo legittimo Massimiano di lui successore. Ma l'anno 435 pressato da san Cirillo e da Procolo di Costantinopoli a condannar la memoria di Teodoro di Mopsueste, egli e il suo Consiglio ricusò di aderirvi. Avvenne la sua morte l'anno 442 nell'anno 13.° del suo episcopato. Benchè affezionato alla persona di Nestorio conservò sempre la purezza della Fede. Viene dal Concilio di Calcedonia chiamato vescovo saggio, e sant'Elogio di Alessandria lo qualifica per santo.

XLI. DONNO II.

442. DONNO, nipote del patriarca Giovanni e discepolo dell'abate sant'Eutimio, succedette al primo sulla Cattedra di Antiochia. Prima del suo episcopato egli avea dato prova del suo amore per la pace mercè le solleci-

tudini adoperate per riconciliare suo zio con san Cirillo. Egli fu una vittima del Conciliabolo di Efeso l'anno 449, nel quale essendo stato deposto, si ricoverò in Palestina presso il suo maestro Eutimio. Ivi terminò santamente i suoi giorni l'anno 461.

XLII. MASSIMO.

449. MASSIMO, fu nominato dalla corte per succedere a Donno ad istanza di Dioscoro il quale lo fece ordinare da Anatolio in Costantinopoli a vescovo di quella Chiesa. Benchè irregolare tale ordinazione fu nondimeno confermata dal Concilio di Calcedonia e da papa san Leone, che dapprima l' avea altamente disapprovata. Ma la purità della fede di Massimo coprì l' irregolarità della sua ammissione all'episcopato. Niceforo non gli assegna che soli 4 anni di governo, ma le Quien prova che convien dargliene almeno 6 non essendo morto prima del 455.

XLIII. BASILIO.

456. BASILIO, successore di Massimo non occupò la Cattedra di Antiochia che circa 2 anni, e morì verso il mezzo dell'anno 458 (le Quien).

XLIV. ACACIO.

458. ACACIO, che da Vittore di Tunone vien chiamato Alessandro, fu eletto per succedere a Basilio. Sotto il suo pontificato venne da orribile tremuoto rovinata la città di Antiochia. Quest'avvenimento, secondo Evagro, ha la data del 14 settembre dell'anno 2.° dell' imperatore Leone. Morì Acacio verso la fine dell' anno 459 dopo 1 anno, e 4 mesi di episcopato.

XLV. MARTIRIO.

460. MARTIRIO, salì sul Seggio di Antiochia dopo la morte di Acacio. La pace della sua Chiesa fu intorbidata l'anno 470 dal giunger di Pietro il Follone, cui Zenone, genero dell'imperator Leone I, avea secolui condotto in oriente. Quel fanatico scacciato da un monastero di Acemeti, ove esercitava il mestiere di Follone sollevò il popolo contra il suo vescovo accusandolo di Nestorianismo. Egli stesso era eutichiano professatissimo. Per far intendere che la divinità stessa avea sofferto, egli aggiunse al Trisagione: *Voi che siete stato per noi crocefisso.* Martirio vedendo l'anno 471 diviso il suo gregge senza speranza di poterlo riconciliare, fece pubblicare la sua abdicazione, riserbandosi l'onore del sacerdozio.

XLVI. PIETRO il FOLLONE
intruso.

471. PIETRO FOLLONE, si usurpò la Cattedra di Antiochia dopo l'abdicazione di Martirio. Venutone in cognizione l'imperatore Leone ordinò subito fosse esiliato nell'Oasis; ma Pietro prevenne colla fuga quest'ordine.

XLVII. GIULIANO.

471. GIULIANO, dopo la fuga di Pietro il Follone fu posto canonicamente sul Sseggio di Antiochia. Non lo godette però in pace, poichè l'anno 475 Pietro il Follone rientrò in Antiochia col favore del tiranno Basilico, e vi suscitò tali turbazioni che Giuliano morì di cordoglio.

PIETRO il FOLLONE
per la seconda volta.

475. PIETRO FOLLONE, risalì sulla Sede di Antiochia dopo la morte di Giuliano. Dice Niceforo ch'egli la tenne questa volta pel corso di 3 anni, cioè sino al 478. Essendo stato deposto da un Concilio per la seconda volta, venne da Zenone relegato nel Ponto.

XLVIII. GIOVANNI II detto CODONATO.

478. GIOVANNI, cognominato Codonato creato da Pietro il Follone vescovo di Apamea, fu collocato in sua vece. Egli più che altri avea contribuito all'espulsione di quell'intruso; benchè poi egli stesso non fosse migliore Cattolico. In capo a 3 mesi, fu deposto e scacciato (Bollando).

XLIX. STEFANO II.

478. STEFANO, fu dato per successore a Giovanni Codonato. La cronica di Niceforo e le Tavole di Teofane gli danno 3 anni di episcopato; per conseguenza egli morì l'anno 481.

L. STEFANO III.

481. STEFANO III, salì alla Cattedra di Antiochia dopo Stefano II. Baronio ed altri moderni confondono mal a proposito questi due prelati. Il governo di Stefano III fu di 1 solo anno. Il suo attaccamento alla sana dottrina gli fruttò la corona del martirio. I partigiani di Pietro il Follone essendosi contro di lui sollevati l'anno 482, lo uccisero appiè degli altari. La Chiesa onora la sua memoria il giorno 25 aprile.

LI. CALENDIONE.

482. CALENDIONE, dopo la morte di Stefano III fu eletto ed ordinato a Costantinopoli da Acacio pel vescovato di Antiochia. Il suo episcopato fu di 4 anni cominciati, nel corso dei quali egli ricondusse all' unità della Chiesa parecchi Eretici. Ma nell' anno 485 l'imperatore Zenone ad istanza del perfido Acacio lo scacciò dalla Chiesa verso il mese di agosto, e ristabilì Pietro il Follone (Pagi).

PIETRO il FOLLONE
per la terza volta.

485. PIETRO FOLLONE, repristinato per la terza volta sul Seggio di Antiochia, rinnovò le sue persecuzioni in tutte le Chiese soggette al suo patriarcato. L' anno 486 egli discacciò Ciro dalla Cattedra di Geraple e gli sostituì Xenaias, chiamato anche Filosseno ch' era stato espulso dalla Persia sua patria per cura del patriarca Calendione. (Questo Xenaias è il primo autore dell' eresia degli Iconoclasti. Egli sosteneva non doversi dipingere nè gli angeli nè Gesù Cristo, ma si cancellare o levare ovunque esistessero le loro indagini. La morte di Pietro Follone avvenne l' anno 488 verso il mese di agosto. (Bollando).

LII. PALLADE. *Eretico.*

488. PALLADE, prete di Seleucia nell' Isauria fu il successore di Pietro il Follone. Egli era nemico, come il suo predecessore, del Concilio di Calcedonia, ed avea avuto due pretendenti alla Cattedra di Antiochia, cioè Anastasio che fu dappoi imperatore, e a quel tempo addetto al clero di Costantinopoli ed un tale chiamato Giovanni. Tutti e tre ottennero due voti, ma Pallade se n'ebbe il

maggior numero (Villoison, *Anecd. Graeca* T. II). Pallade, giusta Teofane e Niceforo, tenne la Sede 10 anni, e morì l'anno 498 dopo il mese di agosto.

LIII. FLAVIANO II.

498. FLAVIANO prete apocrisario della Chiesa di Antiochia fu nominato dall'imperatore Anastasio per succedere a Pallade. Nei cominciamenti del suo episcopato egli usò di dissimulazione intorno il Concilio di Calcedonia per compiacere all'imperatore; ma l'anno 511 impedì non venisse esso proscritto nel Concilio di Sidone a cui intervenne. Gli Eretici divennero allora di lui nemici. L'anno 512 Xenaias vescovo di Peraple ed altri prelati avversi come lui al Concilio di Calcedonia, deposero Flaviano in un Conciliabolo. L'imperatore Anastasio lo relegò poscia a Petra, ove morì il mese di luglio 518.

LIV. SEVERO.

512. SEVERO, uno dei maggiori flagelli della Chiesa d'Oriente, fu sostituito a Flaviano nel mese di novembre 512, per ordine dell'imperatore Anastasio. Egli era nativo di Sozople nella Pisidia. Mentre trovavasi in Egitto l'anno 475 avea abbracciato il partito di Pietro Monge; ma rinvenutolo poscia moderato di troppo, erasi da lui separato e formato aveva la setta degli Acefali o Severiani. Salito alla Cattedra di Antiochia non cessò di vessar i Cattolici che da lui dipendevano sino a che visse l'imperatore Anastasio. Per farsi un altro partigiano capace di proteggere le sue violenze, si accinse di trarre al suo partito Almandoure capo dei Saracini, di fresco convertito, e il nemico più formidabile che allora s'avesse l'impero. Ai due vescovi da lui incaricati di questa commissione, i quali gli spiegarono la sua dottrina, egli ne rimise la risposta al giorno veniente. Essi ritornarono, e nel momento stesso venne a parlargli all'orecchio un uffiziale. Allora manifestossi una profonda tristezza sul suo volto. *Sento,*

lor disse, *una nuova ben dispiacevole, ch'è morto l'arcangelo Michele.* Avendogli i vescovi rappresentato esser ciò impossibile perchè un angelo è di propria natura immortale: *e come dunque*, soggiuns'egli, *volete voi persuadermi che la natura divina subito abbia morte.* In tal guisa egli li congedò confusi. Giustino successore di Anastasio fece nell'anno 518 deporre Severo in un Concilio tenuto a Costantinopoli nel mese di luglio. Non guari dopo lo condannò ad aver tagliata la lingua in punizione delle bestemmie da lui incessantemente vomitate contro la Fede. Severo evitò peraltro il castigo colla fuga da lui eseguita nel settembre dell'anno stesso. Morto che fu Giustino egli vi ritornò suscitando sì a Costantinopoli che in Egitto non poche turbolenze. Secondo Abulfaragio, avvenne la sua morte l'anno dei Greci 850.° ossia 539.° di Gesù Cristo, ovvero 3 anni dopo (l'anno 542) secondo Severo d'Aschmonin, meno antico di 3 secoli che non è Abulfaragio.

L'espulsione di Severo non tolse ai suoi favoreggiatori di riconoscerlo finch'egli visse a vero patriarca. Dopo la sua morte essi gli diedero un successore, e da quell'epoca cotesti Eretici appellati sin d'allora Jacobiti non cessarono di avere un patriarca della lor setta per la Chiesa di Antiochia, come uno ne aveano per quella di Alessandria. Ma l'Antiocheno sotto gli imperatori Greci non ebbe la libertà di soggiornare in Antiochia, e la sua dimora fu in Diarbeckir (l'antica Amida) ovvero nel monastero di sant'Anania presso Mitilene nell'Armenia.

LV. PAOLO II.

519. PAOLO, prete di Costantinopoli, venne nel mese di maggio 519, eletto a coprire la Cattedra di Antiochia. Subito dopo la sua ordinazione egli repristinò il Concilio di Calcedonia. La sua ortodossia alienò da lui gli Eretici, ma la cattiva sua condotta maldispose quasi egualmente gli stessi Ortodossi. Fatto odioso a tutta la sua diocesi, egli prese il partito di abdicare l'anno 521 nel me-

se di aprile. Dopo la sua abdicazione visse ancora 3 anni (Bollando).

LVI. EUFRASIO.

521. EUFRASIO, nativo di Gerusalemme, venne surrogato a Paolo sulla Cattedra di Antiochia. Egli cominciò il suo episcopato, dice Teofane, dal cancellare dai dittici il nome del romano pontefice e quello dei sacerdoti di Calcedonia. Aggiunge lo stesso autore, che fu dal timore indotto a pubblicar poscia i quattro Concilii. In questa occasione sollevatisi gli Eretici, molti rimasero uccisi. Un funesto accidente terminò l'episcopato e la vita di Eufrasio. Egli perì in un tremuoto, il quale cominciando il 29 maggio 526 durò un anno intero, giusta Teofane, e secondo Evagro vi perì Eufrasio tra gli ultimi.

LVII. EFREM.

527. EFREM, conte d'Oriente, durante il tremuoto che distrusse la città di Antiochia, meritò per le cure ch'egli si diede a favore degli abitanti di esser eletto a succedere ad Eufrasio. La condotta da lui tenuta nel suo episcopato giustificò la sua elezione. Era semplice di costumi, frugale la sua vita, pura la sua dottrina, attivo e regolato il suo zelo. Perseguitò energicamente gli Eretici co' suoi discorsi e co' suoi scritti. Negli esordii del suo pontificato Antiochia soffrì nel 29 novembre 528 un nuovo tremuoto che durò per un'ora, scrollando il rimanente dei fabbricati che aveano resistito al primo. Questa fu per Efrem un'occasione novella di far rilucere la sua carità. Un pastore così degno morì l'anno 545 verso il principio di maggio.

LVIII. DONNO III.

545. DONNO, trace di nascita, fu scelto dall' imperator Giustiniano per sostituire Efrem nella Sede di Antiochia. Egli ebbe per la Fede Cattolica lo stesso attaccamento del suo predecessore. Intervenne l'anno 553 al quinto Concilio generale, sottoscrivendone gli atti. Niceforo e Teofane gli danno 14 anni di episcopato. Le tavole di quest'ultimo pongono la sua morte all'anno dell'Incarnazione 552, secondo il calcolo di Alessandria; ciò che risponde all'anno dell' Era nostra 559.° avanti il 29 agosto, donde prende le mosse l'anno degli Egiziani.

LIX. ANASTASIO I.

559. ANASTASIO, monaco di Palestina, cui non conviene confondere col Sinaita, venne eletto per succedere a Donno. Egli mantenne nell'episcopato la riputazione acquistatasi colla sua dottrina e le sue virtù nel chiostro. Nell'anno 563 resistette coraggiosamente all'imperator Giustiniano che voleva convertire in dogma l' error suo sull' incorruttibilità del corpo di Gesù Cristo avanti la sua resurrezione. Egli esaurì il tesoro della Chiesa a favore dei poveri. L'imperatore Giustino II, contra di lui per altri motivi sdegnato, glie ne fece un delitto, e lo discacciò dalla sua Sede verso la fine dell'anno 569 (le Quien).

LX. GREGORIO.

569. GREGORIO, abate in Palestina, fu posto invece del patriarca Anastasio I, dall'imperatore Giustino. La saggezza del suo governo onestò la sua viziosa ammissione nell'episcopato. Egli segnalò la sua prudenza e carità durante l'escursioni fatte dai Persiani nella Siria sotto i regni di Giustino, Tiberio e Maurizio. La sua virtù non bastò peraltro a guarentirlo dalla calunnia. Venne da un laico accusato di vergognosi delitti, dei quali si giustifi-

cò nel Concilio di Costantinopoli l'anno 588. Nel 593 rimise poi al suo predecessore la Cattedra di Antiochia, e morì l'anno stesso per un attacco di gotta (Pagi).

ANASTASIO I.
per la seconda volta.

593. ANASTASIO, risalì alla sua Sede il 25 marzo 593, dopo 23 anni di esilio. La tenne ancora per altri 5 e morì l'anno 598 prima del mese di settembre in odore di santità (Pagi, le Quien).

LXI. ANASTASIO II detto il GIOVINE ed il MARTIRE.

598. ANASTASIO, fu il successore di Anastasio I. A lui e non al suo predecessore scrisse papa san Gregorio la lettera 48.ª in data di gennaio indizione II, ossia 599.° di Gesù Cristo in risposta a quella che gli era stata da lui indiritta nell'inviargli la sua professione di Fede. Il suo episcopato fu fortemente agitato dalle guerre dei Persiani contra i Romani. Gli Ebrei col favore di queste turbazioni attaccarono i Cristiani a forza aperta. Anastasio volendo difendere il suo gregge fu da que'forsennati messo a morte verso il mese di agosto dell'anno 610. La Sede di Antiochia rimase vacante per 19 anni dopo la sua morte. I Greci celebrano la sua festa il 21 dicembre.

LXII. ATANASIO o ANASTASIO III.

629. ATANASIO o ANASTASIO, viene escluso sì da Pagi che da le Quien, e dall'Assemani dal catalogo dei patriarchi di Antiochia. Ma il Boschio (*Hist. Chron. Patr. Anth.*) fa vedere ch' egli dev' esservi compreso e lo prova colle ragioni seguenti. È certo che Atanasio era patriarca o Cattolico dei Jacobiti di Siria sino dall'anno 604, e forse sin dall'anno 597. Dopo la vittoria riportata dall' imperatore Eraclio l'anno 629 sopra i Persiani, vittoria

che fruttò il riacquisto della vera croce, essendosi Atanasio recato a far visita a quel monarca a Jerapoli in Siria, per felicitarlo su tale avvenimento, ne fu da esso graziosamente accolto. Eraclio promise di farlo patriarca di Antiochia ov' egli ammettesse il Concilio di Calcedonia, e riconoscesse le due nature in Gesù Cristo. Adescato da tale offerta Atanasio finse di ammettere in Gesù Cristo la doppia natura, limitandosi a dire ch' esse non producono che una sola operazione cui egli chiamava *Theandricus*, ossia Dio-Virile. L'imperatore contento a questa restrizione di cui non conobbe il veleno, mantenne la sua parola all'ipocrita prelato collocandolo sulla Sede promessagli. Atanasio tosto che venne a salirla manifestò altamente il monotelismo di cui era imbevuto, e lo sostenne perseverantemente sino alla sua morte accaduta, per quanto si crede, l' anno 640.

LXIII. MACEDONIO.

640. MACEDONIO, l'anno 640, fu dall' imperatore Eraclio chiamato alla Cattedra di Antiochia. Egli fece la sua residenza in Costantinopoli atteso che la Siria era in mano agli Arabi. Macedonio era monotelita al pari del patriarca Sergio, che lo avea proposto all' imperatore e indi ordinato. I Bollandisti pongono la sua morte nel 650; ma le Quien prova ch' egli viveva ancora al tempo di Pietro patriarca di Costantinopoli; perciò la sua morte non potè avvenire prima del 655.

LXIV. GEORGIO I.

655. GEORGIO o JARIH, fu eletto e consacrato in Costantinopoli per succedere a Macedonio nella Cattedra di Antiochia. Egli era monotelita come il suo antecessore. È incerto l'anno di sua morte.

LXV. MACARIO.

MACARIO, fu eletto e consacrato patriarca di Antiochia a Costantinopoli, dopo la morte di Georgio. L'ostinato suo attaccamento al monotelismo lo fece deporre il 7 marzo 681 nell'ottava sessione del sesto Concilio generale al quale intervenne, e ove fu convinto di aver intrusi parecchi documenti supposti negli atti del quinto Concilio ecumenico. L'imperatore Costantino lo fece poscia trasferire in Roma ove morì in un monastero destinatogli per prigione da papa Leone II, dopo aver data opera inutilmente a farlo ravveder del suo errore (Boschio).

LXVI. TEOFANE.

681. TEOFANE, abate siciliano, venne eletto nel sesto Concilio generale per succedere al patriarca Macario, e sull'istante stesso ordinato. Egli intervenne nelle ultime tre sessioni di questa assemblea, di cui soscrisse gli atti. Morì Teofane verso il principio del 685.

LXVII. ALESSANDRO II

685. ALESSANDRO, secondo i Bollandisti, fu il successore del patriarca Teofane. Gli stessi critici son di parere ch'egli morì nel 686. Egli è probabilmente quel desso che da Eutichio viene appellato Tommaso.

LXVIII. GEORGIO II.

686. GEORGIO, salì sulla Sede di Antiochia dopo la morte di Alessandro. Intervenne l'anno 692 al Concilio detto IN TRULLO, di cui soscrisse gli atti. I Bollandisti pongono la sua morte nel 702.

LXIX. STEFANO III.

742. STEFANO, monaco sirio, fu collocato sulla Sede di Antiochia col permesso del califfo Nescham, dopo una vacanza di 40 anni. Eutichio e Teofane, fanno l'elogio di sua pietà. Egli morì, giusta quest'ultimo, l'anno 744 (Bollando).

LXX. TEOFILATTE.

744. TEOFILATTE, prete d'Edessa, succedette al patriarca Stefano III. Teofane ne loda la temperanza e la modestia, due virtù che parecchie altre ne suppongono in un prelato. L'autore stesso rapporta la sua morte al finir di giugno dell'anno 10.° di Copronimo ossia 751.° di Gesù Cristo.

LXXI. TEODORO.

751. TEODORO, figlio del vicario della piccola Armenia montò sul Seggio di Antiochia dopo la morte di Teofilatte. Fu nell'anno 756 esiliato dal califfo Almanzor sopra una falsa accusa di delitto di stato. Ritornato alla sua Chiesa l'anno 763 scomunicò Cosmo vescovo di Filadelfia nella Siria per essersi dichiarato contra le sante imagini. Egli, secondo Eutichio, morì l'anno 23.° del suo governo (l'anno 773).

LXXII. TEODORETO.

773. TEODORETO, succedette al patriarca Teodoro. Egli tenne nell'anno 781 un Concilio in favore delle sante imagini. L'anno 787 venne rappresentato nel secondo Concilio di Nicea dal monaco Giovanni suo sincello. L'anno 812 è l'epoca di sua morte, o se anche avvenne prima, la Sede stette però vacante sino a tal anno (Assemani).

LXXIII. GIOBBE.

812. GIOBBE, succedette verso il finir del 812 al patriarca Teodoreto. Nell'anno 822 egli incoronò un impostore chiamato Tommaso, che avea usurpato il titolo d'imperatore in Oriente, ove spacciavasi per figlio di Costantino Copronimo. Morì l'anno 842 dopo 30 anni d'episcopato. (Bollando). Dopo la sua morte la Sede stette vacante per circa 4 anni.

LXXIV. NICOLO' I.

846 o 847. NICOLO', fu elevato alla Sede di Antiochia dopo una vacanza di 4 anni. Nell'anno 867 si unì agli altri patriarchi di Oriente per anatemizzare Fozio. Nell'anno stesso o nel susseguente fu esiliato dal califfo Motaz. Morì Nicolò verso l'anno 870, giusta Eutichio, che gli dà 23 anni di episcopato. Egli ebbe a successore Stefano che morì il giorno stesso della sua immissione (le Quien).

LXXV. TEODOSIO I.

870. TEODOSIO o THADUSIO, prese il posto del patriarca Stefano. Nell'anno 879 inviò a nome suo al Concilio di Costantinopoli tenuto da Fozio, Basilio metropolita di Martinopoli. Alla fine degli atti di questo Concilio vedesi una lettera di Teodosio ove riconosce Fozio per patriarca legittimo. Egli morì al più tardi l'anno 886. (le Quien).

LXXVI. EUSTATE II.

886. EUSTATE, successore di Teodosio I, non ci è conosciuto che per una lettera di Fozio, con cui lo chiama padre suo e fratello, e lo invita a venir a trovarlo. Questa lettera fu scritta certamente dopo il ristabilimento

di Fozio, e prima del suo ultimo esilio avvenuto l'anno 886. Eustate morì al più tardi l'anno 893. (le Quien).

LXXVII. SIMEONE.

892 o 893. SIMEONE, figlio di Zanaki, secondo Eutichio, salì alla Cattedra di Antiochia l'anno 1.° del califfo Mothaded, cioè l'anno 892.° o 893.° di Gesù Cristo. Egli morì l'anno 12.° del suo episcopato, 904.° o 905.° di Gesù Cristo.

LXXVIII. ELIA II.

904 o 905. ELIA, succedette al patriarca Simeone. Eutichio gli dà 28 anni di episcopato; ma s'inganna, se ella è così, nel riferir che fa la sua morte all'anno 429, mentre dovea porla al 934. Altri la collocano al 930 per la supposizione più verisimile ch'egli non abbia tenuta la Sede che 26 anni. Dopo la sua morte v'ebbe una vacanza di circa 6 anni.

LXXIX. TEODOSIO II.

935. TEODOSIO, detto anche Stefano, fu ordinato patriarca di Antiochia, giusta Eutichio, nel mese ramadhan dell'anno 323 dell'Egira ossia agosto 935.° di Gesù Cristo. Egli viveva ancora quando lo stesso Eutichio terminò i suoi annali, cioè a dire l'anno dell'Egira 326 ovvero 937.° o 938.° di Gesù Cristo. Non avvi altro di certo intorno la durata del suo episcopato.

LXXX. TEODORETO II

LXXXI. AGAPIO I

LXXXII. CRISTOFORO.

TEODORETO e AGAPIO, dei quali non si conoscono che i nomi, succedono a Teodosio II nel catalogo dei patriarchi di Antiochia.

CRISTOFORO, era succeduto al patriarca Agapio I locchè Niceforo Foca intraprese l'assedio di Antiochia, cioè a dire l'anno 968 o 969. Allora i Mussulmani, a detta del diacono Leonzio scrittore contemporaneo, s'impadronirono del patriarca Cristoforo, e gli trapassarono il corpo con un colpo di dardo per odio alla sua religione. L'imperatore, intesa la sua morte, gli diede per successore Eustrathe vescovo di Flaviade nella Cilicia. Non sembra però che questi abbia preso possesso del patriarcato. (le Quien).

LXXXIII. TEODORO II.

969. TEODORO, anacoreta, fu nominato patriarca di Antiochia dall'imperatore Giovanni Zimisco e ordinato a Costantinopoli dal patriarca Polieutto l'anno 969. Dopo la sua ordinazione egli pregò l'imperatore di ritirar dall'Oriente i Manichei che lo infestavano co' loro errori; ciò che ottenne a grave scapito dell'Occidente, per ove si sparsero. Morì Teodoro sul finir dell'anno 975. (Boschio).

LXXXIV. AGAPIO II.

976. AGAPIO, vescovo di Seleucia fu trasferito sulla Sede di Antiochia dall'imperator Costantino Porfirogenete. Secondo Elmacino, egli venne istituito in giorno di domenica 23 del mese canun 2.° dell'anno dei Greci 1287

(1) ossia 23 gennaro 976 di Gesù Cristo. Quel principe nell'anno 987 lo relegò in un monastero di Costantinopoli per iscoperte intelligenze col ribelle Barda Foca. Morì dopo l'anno 994. Pare ch'egli fosse monofisita (Boschio).

LXXXV. GIOVANNI III

LXXXVI. NICOLO' II

LXXXVII. ELIA II

LXXXVIII. TEODORO III o GIORGIO.

995 al più presto. GIOVANNI, monaco dell'isola di Oxia nella Propontide fu dato a successore del patriarca Agapio. Ignorasi l'anno di sua morte. Al suo tempo il nome del vescovo di Roma trovavasi nei dittici della Chiesa di Antiochia.

NICOLO', di cui si conosce il solo nome, fu il successsore di Giovanni III.

ELIA, egualmente poco conosciuto che Nicolò, salì dopo lui la cattedra di Antiochia.

TEODORO o GIORGIO (non si sa quale dei due sia il vero nome) divenne il successore di Elia. I Bollandisti tengono ch'egli morì nel 1051.

LXXXIX. BASILIO II.

1051. BASILIO, giusta le Quien, fu il successore del patriarca Teodoro III. Morì l'anno 1052. I Bollandisti non riconoscono questo patriarca.

(1) Secondo la Tavola Cronologica dovrebb'essere il 1288. (V. p. 46 del Vol. I. Parte I, ciò che si disse sull'epoca dell'Era dei Greci).

XC. PIETRO III.

1052. PIETRO, uomo dotto ed eloquente, successore di Basilio, venne eletto patriarca di Antiochia verso l'anno 1052. Subito dopo la sua ordinazione egli inviò, giusta l'antico costume, la sua lettera sinodica a papa Leone IX, il quale non avendo ricevuto questa lettera che oltre un anno dopo la sua data, non vi rispose che verso la fine dell'anno 1053. In questa risposta il papa dopo aver approvata la professione di Fede del nuovo patriarca, lo felicitava intorno la novella sua dignità, e gli mandava una formula di Fede simile a quella da lui ricevuta. Ma non fu durevole l'unione di questo patriarca colla santa Sede. Avendo nell'anno 1054 Michele Cerulario scritto a Pietro per ricondurlo nel suo scisma, questi nel rispondergli lo esortò ad abbandonare come di troppo futili parecchi capi d'accusa da lui formati contra la Chiesa romana. Ma non ammetteva in tal novero la giunta *Filioque* fatta al simbolo. La riguardava al contrario come grandissimo male *malorum pessimum* (sono sue parole), nè temeva di anatemizzare quelli che l'avean fatta o che l'adoravano. *Nobis*, diceva egli, *ad perfectam pietatis agnitionem et confirmationem sufficit sapientia plenum et salutare divinae gratiae symbolum* (Nicaenum)... *Eos vero qui non nihil vel adjiciunt vel detrahunt anathemati percutimus*. Egli precedentemente avea dato una più moderata risposta alla lettera che gli avea scritto Domenico patriarca di Grado per premunirlo contro gli errori di quello stesso Cerulario, e indurlo a rimaner fermamente stretto alla Chiesa romana. Ma ciò che mortificar dovette Domenico fu la sorpresa che gli manifestò Pietro pel titolo di patriarca da lui assunto: » Non si sono mai riconosciuti, dic'egli, nella Chiesa d'altri patriarchi tranne quelli di Roma, Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme. Non ho mai sentito dirsi che il vescovo di Aquileja, e della Venezia siasi chiamato patriarca. So bensì che non osarono di assumere questo titolo vescovi di metropoli più che la vostra considerevoli. » Aggiungo non esservi che solo il vescovo di Antiochia

» che propriamente s' intitoli patriarca. Quelli di Roma e » di Alessandria chiamansi papi, e que' di Costantinopoli » e di Gerusalemme arcivescovi. » (Coteler *Monum. Eccl. Gr.* T. II. p. 108. 123). È incerto in qual anno sia morto Pietro (Bollandi).

XCI. TEODOSIO III.

1047. al più tardi. TEODOSIO o TEODORO, venne surrogato al patriarca Pietro. Egli nell'anno 1057 fu presente all'acclamazione fatta in Costantinopoli dell'imperatore Isacco Conneno in luogo di Michele Stratiotico stato deposto; e non contento di ripeterla egli stesso più volte, esortò il popolo a saccheggiare le abitazioni dei grandi, che davano segni di non approvarla. Dice Anastasio di Cesarea, che ad esempio del suo predecessore Pietro III, egli raccomandò il digiuno nella festa dell'Assunzione della B. Vergine. Ciò è quanto di lui si conosce. Egli visse probabilmente sino al 1078. (Bollando).

XCII. EMILIANO.

EMILIANO, copriva la Sede di Antiochia sotto l'impero di Michele Perapinace. Quando la città si divise in partiti riguardo a questo imperatore, Emiliano si mise alla testa della fazione avversa a Michele. Per evitare le conseguenze delle sue cattive disposizioni venne Emiliano fatto trasferire a Costantinopoli da Isacco l'Angelo, ch'era governatore di Antiochia. La sua morte viene dai Bollandisti posta verso la fine dell'anno 1089.

XCIII. NICEFORO il MORO.

1089. NICEFORO il MORO, fu dall'imperatore Alessio Conneno sostituito al patriarca Emiliano. Non avvi certezza intorno il tempo di sua morte.

XCIV. GIOVANNI IV.

GIOVANNI IV, occupava la Sede di Antiochia quando i crociati assediavano la città, cioè l'anno 1098. Egli molto ebbe a soffrire durante questo assedio dal canto dei Mussulmani, i quali dopo averla conquistata lo mantennero nel suo posto. Ma in meno di due anni egli prese il partito di ritirarsi non potendo sofferirci ai riti ed ai costumi de' Latini, e si recò a terminare i suoi giorni in Costantinopoli. Così parlano di questo prelato Alberto di Aix (*Hist. Hierosol.* l. V. c. 1) e Guglielmo di Tiro (l. VI c. 23), qualificandolo il primo per uomo illustre e cristianissimo, e chiamandolo il secondo un verace confessore. L'autorità di questi due scrittori dee prevalere di certo su quella di Orderico Vitale che lo rappresenta come un prelato che resosi insoffribile ai Normanni e giustamente sospetto di tradimento, non ebbe altro partito a prenedere che quello di fuggire e di confinarsi in un deserto. Casimiro Oudin non merita maggior fede nell'attribuirgli che fa gli scritti scismatici di certo Giovanni di Antiochia, malgrado le prove della differenza di questi due uomini somministrate da Lambecio (*Bibl. Caesar.* l. IV. p. 150) cui vanamente si sforza di confutare. Dopo la morte di questo prelato i Greci continuarono a nominar patriarchi che non ebbero se non il solo titolo. Questi prelati risedettero in Costantinopoli sino a che i Latini rimasero padroni di Antiochia, ed anche lunga pezza dopo che fu ritolta dai Mussulmani. Noi ci asterremo dal darne la serie, e passeremo senza più ad occuparci dei patriarchi Latini di Antiochia.

PATRIARCHI LATINI DI ANTIOCHIA.

BERNARDO I. PATRIARCA
Latino.

1120. BERNARDO, nativo di Valenza nel Delfinato, fu trasferito verso il mese di giugno 1100 dal vescovato di Arthasium nella Siria alla Cattedra di Antiochia, 2 anni dopo la recessione del patriarca greco. Egli era stato dapprima cappellano d'Aimar vescovo del Pui, legato del papa alla crociata, morto di peste il primo agosto 1098 nella città di Antiochia. Dovea essere destituito nel 1108 per cedere il posto ad un patriarca greco, giusta uno degli articoli del trattato conchiuso da Boemondo principe di Antiochia nel mese di settembre di quest'anno coll'imperatore Alessio Conneno; poichè esso conteneva formalmente che in avvenire non vi sarebbe più patriarca latino in Antiochia, ma si riceverebbe quello, che venisse tratto da sua maestà e dal clero di Costantinopoli per essere elevato a quella dignità: *promitto etiam et jurans testor... non futurum Antiochiae patriarcham ex genere nostro; sed cum quem vestra majestas in eam dignitatem promoverit delectum e numero alumnorum magnae Constantinopolitanae ecclesiae* (An. Comn. *Alexiad.* l. XIII. *sub fin.*) Ma questo articolo non ebbe mai esecuzione, e continuò Antiochia ad avere patriarchi latini sinchè essa stette sotto il potere dei Franchi. Bernardo nell'anno 1113 lagnossi con papa Pasquale II perchè questi ad istanza del re Baldovino avea assoggettato al patriarca di Gerusalemme quanto quel principe avea conquistato nella Siria e nella Palestina; su di che il papa confessò nella sua risposta di essere stato sorpreso. Morì Bernardo nel 1135 dell'anno 36.° del suo patriarcato. Guglielmo di Tiro lo qualifica per prelato semplice e timoroso di Dio; laddove

viene tacciato da Orderico Vitale di avarizia e di alterigia; per lo che, dic'egli, fu odiato dal suo gregge.

II. RAULE.

1135. RAULE, nato a Domfront in Normandia e vescovo di Mamistra o Mopsueste in Cilicia, fu tumultuariamente eletto per succedere al patriarca Bernardo. Accostumato al maneggio dell'armi ed a viver splendidamente, trattò con durezza ed alterigia il suo clero e il suo popolo. Vedendo quasi tutti gli spiriti contro di se sollevati, trasse al suo partito la principessa Alice vedova di Boemondo II sotto promessa di farla sposa a Raimondo figlio del conte di Poitiers; mentre lo scaltrito patriarca dava opera co' suoi amici di dare a questo principe, fatto da lui per quest' oggetto venire dall' Occidente, in isposa la giovinetta Costanza figlia di Alice. Per tenerlo a se dipendente richiese da lui il giuramento di fedeltà quale suo signore, prima di celebrare il matrimonio che dovea fruttargli il principato di Antiochia. La sua arroganza crebbe mano a mano sino a credersi eguale al papa, perchè san Pietro era stato vescovo di Antiochia prima ch'esserlo di Roma. Ben presto egli si rese insopportabile allo stesso Raimondo, che si unì ai canonici ed ai primarii di Antiochia per accusarlo alla santa Sede. Raule si recò a Roma, donde partì con un ordine che ingiungeva ai partiti di viver tranquilli sino all'arrivo di un legato. Pietro arcivescovo di Lione fu l' anno 1139 spedito ad esaminare le cose e farne ragione. Ma recatosi prima a Gerusalemme onde farvi le proprie devozioni, morì improvvisamente di veleno od altro nel viaggio da quella città ad Antiochia il 29 maggio dell'anno stesso. Gli avversarii del patriarca costernati da tale avvenimento, non videro miglior partito che di ricorrere alla sua clemenza. Ma Raule affidato alla protezione del principe che credeva aversi di nuovo acquistata, volle esser giudicato, e fece una seconda volta il viaggio di Roma per ottenere un nuovo legato. L' anno 1141 Alberico vescovo d'Ostia venne in tal qualità sul luogo; e tenne nell' ultimo di novembre un Concilio in

cui Raule fu deposto. Il principe di Antiochia lo fece dappoi chiudere in un monastero; ma Raule dopo alcuni mesi di prigionia se ne fuggì, ritornò a Roma, si riconciliò colla santa Sede, riprese la strada di Siria, e morì di veleno per istrada (Bollando). Guglielmo di Tiro gli intesse encomii senza però dissimulare i suoi difetti.

III. AIMERI.

1142. AIMERI, gentiluomo limosino, illeterato e di condotta poco regolare, fu nel mese di aprile 1142 dato per successore al patriarca Raule. Una tale elezione gli venne procurata da suo zio Armoino comandante il castello di Antiochia mediante immense somme da lui distribuite ai vescovi del patriarcato. Aimeri per essersi nell' anno 1152 opposto indarno al matrimonio di Costanza vedova del principe Raimondo con Rinaldo di Châtillon, incorse l'inimicizia di quest' ultimo. La faccenda progredì tant' oltre che Rinaldo, fatto arrestare il prelato nel 1154, lo rinchiuse in istretta carcere ove fu trattato con inumanità. Dice Cinnamo al l. IV che n'erano oggetti i tesori da lui posseduti. Baldovino III re di Gerusalemme essendo inteso di questo trattamento, inviò a Rinaldo l'arcivescovo d'Acri col suo cancelliere per fargliene rimprovero, ed obbligarlo a rimettere in libertà il prelato, come venne anche eseguito. Aimeri seguì questi deputati a Gerusalemme ove soggiornò alcuni anni. È probabile che il motivo di questo suo ritiro sia stata l' obbligazione presa da Rinaldo verso Manuele, giusta lo stesso autore, di ricevere di sua mano un patriarca greco per sostituirlo al patriarca latino. Ma questo trattato non s' ebbe miglior effetto di quello concluso l' anno 1107 per l'oggetto stesso tra l'imperatore Alessio e il principe Boemondo I, come narra la principessa Anna Gonnena (l. XIII. p. 413). Aimeri nel 1157 risedeva ancora a Gerusalemme, e in quest' anno egli fece la cerimonia degli sponsali del re Baldovino III con Maria Connena; per non essere ancora consacrato Amauri nuovo patriarca di Gerusalemme. Egli nell' anno 1180 ebbe un'altra controversia così seria come

la precedente col principe Boemondo III in proposito del suo matrimonio con Teodora Connena, cui contrasse essendo ancor viva la prima sua moglie. Il prelato avendo usato di censure contra Boemondo, questo principe non osservò più misura, e dichiaratagli guerra, si recò ad assediarlo in un castello appartenente alla sua Chiesa. Aimeri si difese con valore e buon esito. Durarono le ostilità lo spazio di 3 anni con tanto furore, che il regno di Gerusalemme era minacciato di totale rovina, essendo attaccato d'altronde dal formidabile Saladino. I gran mastri dell'Ospitale e del Tempio frapposero la loro mediazione, e riuscirono finalmente a conciliare il patriarca col principe. Nell'anno 1183 Aimeri ebbe la sorte di unire alla Chiesa Cattolica il patriarca dei Maroniti con una porzione del suo gregge. Pretende Assemani, che ciò sia più stato un rinnovellamento della loro unione di quello che un ritorno alla Chiesa Cattolica, da cui, secondo lui, non furono mai separati attesa l'eresia dei Monoteliti che loro comunemente s'imputa. Nonostante Eutichio patriarca di Alessandria, Guglielmo arcivescovo di Tiro, autore contemporaneo, e Jacopo de Vitri, asseverano il contrario. Che che sia, i Maroniti perseverarono da quell'epoca nel loro attaccamento alla Chiesa romana. L'anno 1187 dopo la funesta battaglia di Tiberiade, e durante l'assedio di Gerusalemme che le tenne dietro, il patriarca Aimeri spedì due vescovi in Occidente con due lettere indiritte ai principi Cristiani per iscongiurargli di recarsi a soccorrere Terra Santa. Benedetto di Peterbourgh ci ha conservato quella da lui scritta al re d'Inghilterra. Questo monarca nella sua risposta ai patriarchi di Gerusalemme e di Antiochia ed al principe di quest'ultima città, gli esorta a darsi animo, e promette loro che in breve giungeranno rinforzi sì considerevoli, che oltrepasseranno quanto potessero essi imaginare. Si obbliga altresì di recarsi a Palestina in persona; ma tutte queste sì belle promesse non ebbero verun effetto. Morì Aimeri nel mese di settembre dell'anno stesso 1187. Guglielmo di Tirolo dipinge qual prelato accorto e scaltrito, che alla propria ambizione sacrifica senza rimorso il pubblico interesse. Ugo Etheriano gli intitolò il suo libro contra i Greci del procedimento dallo

Spirito santo. Aimeri gli mandò per riconoscenza una coppa d'argento con lettere di ringraziamento (Martenne *Anecd.* T. I. col. 480).

IV. RAULE II.

1187. RAULE, fu, per quanto si pretende, il successore di Aimeri. La storia nulla ci dice intorno la sua persona. Se questo patriarca fu reale, egli morì al più tardi nel 1201.

V. PIETRO I.

1201. PIETRO, nel 1201 occupava la Sede di Antiochia. Nel 1205 egli fu arrestato e posto prigione da Boemondo conte di Tripoli per aver conferito il principato di Antiochia a Rupino nipote di quel principe, e nipote pure di Leone re di Armenia dopo aver ricevuto il suo omaggio ligio. Egli morì ne' ferri al principio dell'anno 1208. Papa Innocente III (lib. XV. *Epist.* 181) lo chiama prelato di felice memoria, che per la giustizia avea sino alla morte sofferte persecuzioni (Bollando).

VI. PIETRO II.

1208. PIETRO, nativo di Amalfi della famiglia dei conti di Prata, o Patra, dottore della scuola di Parigi, fu eletto verso il mese di settembre 1208 a coprire la Cattedra di Antiochia. Egli avea già ricusato l'arcivescovato di Tessalonica, al quale nominato lo aveva papa Innocente III. Questo pontefice lo costrinse ad accettare il patriarcato di Antiochia, pel quale egli mosse il 16 maggio 1209. È fatta frequente menzione di questo prelato nelle lettere d'Innocente III, e sempre con elogio. Nell'anno 1215 egli spedì un deputato al Concilio di Laterano, ove le sue infermità gli impedivano recarsi personalmente. Morì, giusta il p. Sebastiano Paoli, il 23 marzo dell'anno

1219. Poco prima di sua morte egli era stato nominato cardinale di santa Croce di Gerusalemme da papa Onorio III. Trovasi in Balsamon (lib. V. *Juris Orient. Interr.* 34) una risposta al quesito fattogli da questo patriarca, cioè s'egli accordar potesse alle abadesse il permesso di sentir la confessione delle loro monache. Balsamon risponde affermativamente appoggiato all'autorità di san Basilio, il quale nelle sue *Piccole-Regole* accorda quel permesso alle abadesse purchè esse sieno accompagnate da un sacerdote. Così veggiamo, che in Occidente santa Fare badessa di Farmoutiers nel secolo VII, riceveva le confessioni dalle sue religiose (Mabil. *Saec. Bened. II. vit. Burgundorf* c. 10 e 13).

VII. RAINIERO.

1219. RAINIERO, toscano, vice-cancelliere di Chiesa romana, fu da papa Onorio III, nominato alla Sede di Antiochia, e da esso consacrato a Viterbo il 18 novembre 1219. Dopo la morte di Pietro II, due altri erano stati prima di lui nominati a questa dignità. Il primo fu Pelagio cardinal di Albano, ch'era stato scelto da i canonici di Antiochia. Atteso il suo rifiuto papa Onorio III, gli sostituì Pietro di Capua, ma non guari dopo avendolo fatto cardinale, pose in suo luogo Rainiero di cui si parla. Questi morì nella sua Chiesa l'anno 1226, come prova Raynaldi, e non l'anno 1229, come pretende Fleury (Bolland.).

VIII. ALBERTO.

1226 o 1227. ALBERTO, fu dal vescovato di Brescia trasferito l'anno stesso da papa Onorio III, alla Cattedra di Antiochia. L'anno 1234 Gregorio IX, lo incaricò della legazione che avea rivocata al patriarca di Gerusalemme, ordinandogli di dar mano insieme coi mastri del Tempio e dell'Ospitale a ricondurre i nobili del regno di Gerusalemme, ed i cittadini di Acri sotto l'ubbidienza dell'imperator Federico II. L'anno 1235 Alberto di ri-

torno in Italia fu spedito da Gregorio in Lombardia per calmarne le turbazioni e disporre i popoli ad una nuova crociata. Alberto intervenne al Concilio di Lione tenuto nel 1245, morì in Francia l' anno 1246 al più tardi e fu seppellito ai Cistercensi.

IX. ed ultimo Patriarca Latino di Antiochia.

CRISTIANO.

CRISTIANO, dell' ordine dei frati predicatori, fu l'ultimo patriarca Latino di Antiochia. È dubbio s' egli sia stato l' immediato successore di Alberto, ma nessun monumento antico parla di un Roberto Elia dominicano, vescovo prima di Reggio, poscia di Brescia che viene da Onofrio, Echart e le Quien, collocato tra Alberto e Cristiano. I Mussulmani che nel dì 29 maggio 1268 s' impadronirono della città di Antiochia, trucidarono Cristiano nella Chiesa dei Dominicani, ov' erasi ricoverato (Bolland).

Digitized by Google

CONTINUAZIONE

DELLA

CRONOLOGIA STORICA

DEI

PATRIARCHI

DELLA

CHIESA D' ORIENTE.

La Chiesa di Gerusalemme nella sua origine e sotto i quindici primi vescovi che la governarono, non era composta che di soli Ebrei convertiti i quali alla professione del Cristianesimo accoppiavano parecchie pratiche della legge Mosaica, senza però crederle necessarie per salvarsi. Sotto l'episcopato di san Jacopo e sotto quello del suo successore sino alla rovina di Gerusalemme, la sua giurisdizione stendevasi sopra tutte le Chiese della Palestina. Ma quando quella città venne distrutta da Vespasiano e da Tito, i diritti di Gerusalemme si trasfusero in Cesarea, la quale divenne nell'ordine ecclesiastico del pari che nel civile la metropoli della Fenicia e della Giudea. Le cose procedettero su questo piede sino al Concilio di Calcedonia, ma allora mutaron di aspetto. Giuvenale vescovo di Gerusalemme ottenne in quel Concilio, come si vedrà più

ampiamente all'articolo che lo riguarda, la giurisdizione sopra tutta Palestina allora divisa in tre provincie. In questa prerogativa si mantennero i suoi successori sino a chè il paese fece parte dell'impero romano. Ma dopo che gli Arabi se ne impadronirono, gli affari della Chiesa di Gerusalemme trascorsero a tale disordine che per oltre 60 anni essa fu senza patriarchi. Finalmente essendo riuscita a darsi un capo, conservò alcuni avanzi della sua antica forma sino al giungere dei crociati. Questi impadronitisi di Gerusalemme cangiarono lo stato di essa Chiesa, e le diedero per limiti quelli del regno di Gerusalemme. Riconquistata dai Mussulmani la Palestina, passò la Chiesa di Gerusalemme sotto la dipendenza dei Greci, che continuarono a dar ad essa dei patriarchi sino che si estinse il loro impero.

PATRIARCHI DI GERUSALEMME.

I. SAN JACOPO il MINORE.

SAN JACOPO, cognominato il Minore, per distinguerlo dal Maggiore, figlio di Zebedea e fratello di san Giovanni, fu dagli Apostoli, nel cui novero era egli pure, creato vescovo di Gerusalemme. La Scrittura lo appella fratello, cioè dire cugino del Signore, e quasi tutti i critici antichi e moderni s'accordano a identificarlo con Jacopo figlio di Alfeo e uno dei dodici Apostoli scelti da Gesù Cristo sul monte. I Bollandisti però si allontanano dalla comune opinione pretendendo ch'egli fosse figlio di Cleofas e di Maria sorella della madre del Salvatore; poichè, dicon essi, che secondo san Giovanni Evangelista, i suoi fratelli non credevano punto in lui, e quindi essere probabilissimo ch'essi non si sieno convertiti che dopo averlo veduto salire al cielo: concludono quindi che soltanto dopo quest'avvenimento gli Apostoli associarono Ja-

copo col loro collega e lo nominarono a vescovo di Gerusalemme. Ma questa opinione per nulla s'accorda con quella degli antichi, i quali pretendono che san Jacopo sia stato ordinato da Gesù Cristo medesimo vescovo di Gerusalemme. L'autore delle Ricognizioni attribuite a san Clemente lib. I. c. 43 dice: *Ecclesia Dei in Jerusalem constituta, copiosissime multiplicata crescebat per Jacobum qui a Domino ordinatus in episcopum, gubernata.* L'autore delle Costituzioni Apostoliche (lib. 8. c. 35) unisce il concorso degli Apostoli con quello del Signore nella ordinazione di san Jacopo. *Episcopus Jerosolymorum ab ipso Domino et ab Apostolis ordinatus.* E sant'Epifanio dice: *primus ille episcopalem Cathedram cepit cum ei ante ceteros omnes suum in terris thronum Dominus tradidisset* (*Haeres.* 78 n.° 7 T. I. p. 1059). La Cattedra di Gerusalemme era in fatto quella del figlio di Dio poich'egli ne fu il fondatore ed il dottore, non essendo stato spedito, come dichiara egli stesso, che per le pecore della casa d'Israele. Deve dunque considerarsi san Jacopo come di lui successore, qualunque sia stato il modo di sua elezione. Questo santo pastore diede alla verità una luminosa testimonianza nella celebre disputa che sollevossi in proposito delle osservanze legali. Que' che in Antiochia sostenevano che la legge di Mosè obbligava i Gentili, non altro opponevano a san Paolo e san Barnaba che la credenza e la condotta della Chiesa di Gerusalemme cui sostenevano esser loro su questo punto contraria. Convenne per definire la quistione che la Chiesa si radunasse in Gerusalemme. » E cosa inutile, dice uno scrittore pre-
» stante, di ricercare chi abbia preseduto a questo Con-
» cilio; basta sapere che vi presedettero la carità e l'u-
» miltà. Parlò il primo san Pietro, bocca, come lo ap-
» pella san Giovanni Grisostomo, degli Apostoli. Il suo
» parere fu fortemente sostenuto da san Paolo e san Bar-
» naba, ma san Jacopo fratello del Signore e vescovo di
» Gerusalemme parlò l'ultimo, riassunse i pareri e con-
» cluse doversi scrivere ai fedeli cui i discepoli circoncisi
» aveano inquietati mal a proposito. Accennò pure in quali
» termini conveniva scriver loro, e avvi delle forti con-
» ghietture per credere esser lui stato l'autore della let-

» tera » (Duguet). San Girolamo dà 30 anni di episcopato a san Jacopo e pone la sua morte all'anno 7.° di Nerone, che corrisponde all' anno 61.° di Gesù Cristo. Noi ammettiamo l'ultima epoca troncando 5 anni circa all' episcopato di san Jacopo. Variano gli antichi sulla maniera in cui terminò egli i suoi giorni. Dice Egesippo, che essendo stato precipitato dall' alto del Tempio, da un lavoratore gli venne menato un colpo di bastone sulla testa. Gioseffo lo storico racconta ch'egli fu lapidato per sentenza del pontefice Anano e del Sanhedrin degli Ebrei nell'intervallo che scorse tra la morte del prefetto Porzio Festo e l'arrivo di Albino di lui successore, il quale biasima altamente questa condotta come attentatoria all'autorità romana. San Jacopo è l'autore dell' epistola Cattolica che porta il suo nome (Tillemont T. I. le Quien, *Or. Chr.*; Mamachi *Orig. Eccl.* T. II.).

II. SIMONE o SIMEONE.

61. SIMONE o SIMEONE, congiunto del Signore, fratello di Jacopo di Gioseffo e di Giuda e figlio per conseguenza di Cleofa e di Maria, montò l'anno 61 sulla Cattedra di Gerusalemme. Il suo episcopato fu di anni 46 o 47. Fu posto in croce l'anno 107 in età di 120 anni per la Fede di Gesù Cristo. Prima che cominciasse l'assedio di Gerusalemme che principiò il 14 aprile dell'anno 70. e terminò l'8 settembre susseguente, egli avea lasciato la città in un con tutti i fedeli, ed erasi ritirato a Pella, piccola città situata al di là del Giordano.

III. GIUDA il GIUSTO.

107. GIUDA, soprannominato il Giusto succedette a Simeone e morì l'anno 110 sotto il consolato di Prisciano e di Orfito dopo 3 anni di governo, durante i quali egli convertì gran numero di Ebrei. È molto probabile ch'egli fosse fratello dei due precedenti.

IV. ZACHEO o ZACCARIA.

110. ZACHEO, appellato Zaccaria da sant' Epifanio, fu l' immediato successore di Giuda, giusta Eusebio. Brevissimo fu il suo episcopato come lo fu quello di altri tre suoi successori, ma non se ne conosce precisamente la durata.

V. TOBIA

VI. BENIAMINO

VII. GIOVANNI I.

TOBIA, succedette a Zaccheo. Ben presto egli fu sostituito da BENIAMINO. Questi ebbe a successore GIOVANNI, che morì, secondo Eusebio, l'anno 116.° di Gesù Cristo.

VIII. MATTIA.

IX. FILIPPO.

116. Dopo il vescovo Giovanni la Chiesa di Gerusalemme fu retta da MATTIA o MATTEO, il cui successore fu FILIPPO, morto giusta Eusebio, l'anno 8.° di Adriano, ossia 125.° di Gesù Cristo.

X. SENECA — XI. GIUSTO II

XII. LEVI — XIII. EFREM

XIV. JOSEFFO — XV. GIUDA II

Di questi sei vescovi l'ultimo visse, secondo Eusebio, sino all'anno 19.° di Adriano, 136.° di Gesù Cristo, e secondo sant'Epifanio, sino all' 11.° di Antonino, 149.° di Gesù Cristo. Nel corso del loro governo gli Ebrei che

aveano in parte rialzate le rovine di Gerusalemme essendosi ribellati, esercitarono mille crudeltà sui Cristiani del paese per obbligarli a prender parte alla loro ribellione. I detti prelati furono certamente le vittime principali del lor furore, lo che abbreviò la durata del loro governo. I ribelli essendo stati interamente sconfitti nell'anno 136, tutta la nazione degli Ebrei senza eccettuar quelli che aveano abbracciato il Cristianesimo fu sbandita dalla Giudea. Mercè tale rivoluzione, la Chiesa di Gerusalemme sin allora composta presso che tutta di Ebrei nativi, lo fu soprattutto in poi di Gentili. La Sede di questa Chiesa continuava a tenersi a Pella, ov'erasi riparata prima della rovina del Tempio.

XVI. MARCO.

138. MARCO, il primo dei vescovi Gentili di Gerusalemme, fu secondo Tillemont, ordinato l'anno 21.° di Adriano, ossia 138.° di Gesù Cristo. Questo imperatore avea rifabbricata Gerusalemme sotto il nome di *Ælia* non precisamente sullo stesso terreno che occupava la vecchia, ma in quelle vicinanze: ivi poscia trasferissi la Chiesa di Pella; lo che non dovette incontrare veruna difficoltà, non essendo interdetto che ai soli Ebrei l'ingresso nella nuova Gerusalemme. Ignorasi in qual anno morì Marco. Il Martirologio romano nota la sua festa al 22 ottobre.

XVII. CASSIANO — XVIII. PUBLIO

XIX. MASSIMO I — XX. GIULIANO I

XXI. CAIO o GAIO I — XXII. SIMMACO

XXIII. GAIO II — XXIV. GIULIANO II

XXV. CAPITONE.

Eusebio passa in revista questi nove vescovi all'anno 19.° di Antonino, ossia 157.° di Gesù Cristo, e ter-

mina l'episcopato dell'ultimo nel consolato di Materno e di Bradua, cioè nell'anno 185.° di Gesù Cristo, senza indicare il tempo preciso in cui ciascun d'essi fu governato. Ma sant' Epifanio colloca la morte di Gaio II, cui chiama Gaiano, all'anno 8.° di Vero, ossia 168.° di Gesù Cristo. Secondo tale opinione i 16 anni seguenti, cioè lo spazio trascorso dal 168 sino al 185, si devono dividere tra i due suoi successori GIULIANO e CAPITONE.

XXVI. MASSIMO II — XXVII. ANTONINO

XXVIII. VALENTE — XXIX. DOLICHIANO

XXX. NARCISSO — XXXI. DIUS

XXXII. GERMANIONE — XXXIII GORDIO

NARCISSO
di bel nuovo.

185. MASSIMO, succedette a Capitone. Egli coprì la Sede di Gerusalemme in un agli altri sette che a lui succedettero di seguito per lo spazio di 27 anni. Il solo tra questi prelati di cui sia nota qualche particolarità è NARCISSO. Dice Eusebio, che la severità di sua condotta gli tirò addosso l'odio dei malvagi, i quali a furia di calunnie l'obbligarono a prender la fuga. Incerto il popolo del luogo di suo ritiro pose in sua vece DIUS, il cui episcopato fu cortissimo. A questo, secondo lo stesso Eusebio, fu sostituito GERMANIONE, che fu seguito da GORDIO, durante il governo del quale essendo ricomparso NARCISSO, tutti i fratelli pieni di gioia l'obbligarono a risalire la sua Sede. Egli intervenne l'anno 196 al Concilio di Cesarea raccolto da Teofilo vescovo di Cesarea e metropolita di Palestina intorno la Pasqua. Secondo Eusebio, egli morì l'anno 2.° di Caracalla, ossia 212.° di Gesù Cristo in età di 116 anni. Narcisso di concerto con Teofilo innalzò al sacerdozio il celebre Origene.

XXXIV. ALESSANDRO.

212. ALESSANDRO, vescovo in Cappadocia, venne eletto l'anno stesso per succedere a Narcisso, che coadiuvavalo da qualche anno a sostenere nella sua vecchiezza il peso dell'episcopato. Arrestato nella persecuzione di Decio l'anno 249 egli rese una gloriosa testimonianza alla Fede dinanzi il governatore di Cesarea e fu poscia cacciato in un oscuro carcere ove morì. La Chiesa greca onora la sua memoria il 16 maggio e 22 dicembre; e la latina il 18 marzo (Bollando).

XXXV. MAZABANE.

250. MAZABANE, fu elevato l'anno 250 alla Cattedra di Gerusalemme, cui tenne, giusta san Girolamo, sino all'anno 13.° di Gallieno, ossia 266.° di Gesù Cristo (le Quien).

XXXVI. IMENEO.

266. IMENEO, sostituì il vescovo Mazabene sulla Sede di Gerusalemme. Egli si rese commendabile colle sue virtù e col suo zelo per la santa dottrina; ed intervenne ai due Concilij tenuti contra Paolo di Samosata vescovo di Antiochia. Credesi aver egli tenuta la Sede sino all'anno 14.° di Diocleziano, ossia 298.° di Gesù Cristo (le Quien).

XXXVII. ZABDA.

298. ZABDA, detto da sant' Epifanio Baza, fu il successore d'Imeneo, e governò la Chiesa di Gerusalemme sino all'anno 18.° di Diocleziano, ossia 302.° di Gesù Cristo. La Chiesa onora la sua memoria il 19 febbraio (Bollando, le Quien).

XXXVIII. ERMONE.

302. ERMONE, succedette a Zabda. Eutichio non che Niceforo e Teofane, gli danno 9 anni di episcopato; donde conclude Tillemont che morì nel 311. Si potrebbe peraltro prolungare la durata del suo governo sino al 312 poichè la cronica di Eusebio la colloca all'anno dopo la promossione del suo successore. I Greci celebrano la sua memoria il 7 marzo, e gli attribuiscono la gloria di aver inviati in missione parecchi vescovi tra le nazioni barbare, in ispezieltà nella Scizia al monte Tauro.

XXXIX. MACARIO.

313. MACARIO, fu nell'anno stesso elevato alla Cattedra di Gerusalemme. Alessandro, vescovo di Alessandria, conoscendo il suo zelo per la purezza della Fede scrisse a lui contra Ario cui egli avea per la seconda volta condannato. Nell'anno 325 intervenne al Concilio di Nicea adunato contra quell' eresiarca. In esso fu dichiarata apostolica la Cattedra di Gerusalemme, accordata la primazia al suo vescovo sopra tutti i suoi comprovinciali, senza pregiudizio però dei diritti del metropolita. Macario ebbe parte nella scoperta fatta nell'anno 326 o 327 degli strumenti della passione del Salvatore, e provò la vera croce sopra malati da essa guariti. Conghiettura Tillemont che sia egli vissuto sino al 331. La Chiesa romana onora la sua memoria nel dì 10 marzo.

XL. MASSIMO III.

331. MASSIMO, giusta san Girolamo e Sozomeno, succedette immediatamente a Macario di cui era stato coadiutore. Egli era uno dei confessori condannati alle miniere dall'imperator Massimiano dopo aver loro cavato l'occhio dritto, e bruciato il garetto sinistro. Macario lo avea da prima ordinato al vescovato di Diospoli; ma ad

istanza del popolo di Gerusalemme lo trattenne presso di sè perchè lo assistesse nelle sue funzioni, e diede ai Diospoliti un altro vescovo. Nell'anno 335 trovandosi al Concilio di Tiro adunato contra sant' Atanasio, egli ne uscì per suggerimento di san Pafnucio vescovo di Thmuis perchè vide dominarvi la fazione Ariana. Ma ebbe la debolezza nell'anno stesso, per quanto appare, di soscrivere la condanna del santo vescovo di Alessandria nel Concilio di Gerusalemme. Egli riparò quest'errore in altro Concilio tenutosi nel luogo stesso l'anno 349: non solamente ammise solennemente alla comunione sant' Atanasio ch' era presente, ma scrisse in favor suo una lettera sinodale. Socrate e Sozomene dicono, che egli fu deposto l'anno stesso da Acacio vescovo di Cesarea e mandato in esilio ove morì. Ma il silenzio di san Girolamo su di questo doppio avvenimento, e le circostanze in cui viene collocato, sembrano provarne la falsità (Ved. *la nuova ediz. di san Cirillo di Gerusal. pref. p. XVIII. e segg.*). La morte di Massimo avvenne sul finir dell'anno 349 od al principio del susseguente.

XLI. SAN CIRILLO.

350 o 351. CIRILLO, sacerdote della Chiesa di Gerusalemme, fu collocato sulla Cattedra di questa Chiesa verso la fine del 350 od al principio del 351 dopo una vacanza di parecchi mesi. Fu ordinato da Acacio di Cesarea il quale avveguachè deposto dal Concilio di Sardica pel suo attaccamento all' Arianesimo, continuava le sue funzioni di metropolita di Palestina. Questa ordinazione suscitò sospetti sulla fede di Cirillo, che acquistarono maggior forza attesi i suoi legami con Basilio di Ancira, Eustazio di Sebaste ed altri semi-ariani. Ben presto però egli diradò queste nubi manifestando tutta la purità di sua dottrina. Acacio con essolui impigliatosi nell'anno 357 o 358 intorno i diritti della Cattedra di Gerusalemme, depose Cirillo in un Concilio, lo scacciò dalla sua Chiesa e pose in suo luogo un tale Eutichio. L'articolo principale su cui si stabilì la sua condanna fu di aver venduto

preziose stoffe ed altri paramenti di sua Chiesa senza allegare di averne impiegato il prezzo a sollievo dei poveri nel tempo di estrema carestia. In tal guisa un' azione eroica fu convertita dalla malignità in un delitto. Di questo iniquo giudizio appellò Cirillo ad un tribunal superiore; e questo appello approvato dall' imperatore fu ammesso l' anno 359 nel Concilio di Selencia, ove Cirillo venne ristabilito sulla sua Sede, e deposto il suo persecutore. Ma i maneggi di quest' ultimo favoreggiato dagli Ariani fecero provare al vescovo di Gerusalemme l' anno 360 nel Concilio di Costantinopoli una nuova deposizione che fu seguita da un nuovo esilio. Richiamato sul finir dell' anno 361 dall' imperatore Giuliano in un agli altri vescovi sbanditi sotto Costanzo, governò pacificamente la sua Chiesa sino al 367. Allora egli si vide obbligato di lasciarla per la terza volta in virtù dell' editto di Valente che mandava in bando tutti i preti che Giuliano avea richiamati. Durante la sua assenza, che fu di oltre 11 anni, la Sede di Gerusalemme fu successivamente invasa da Ireneo e da Ilarione. Nell' anno 378 egli ebbe parte al richiamo di tutti i vescovi esiliati, con cui Teodosio consacrò le primizie del suo impero. Egli nel 381 intervenne al Concilio generale di Costantinopoli, soscrivendone gli atti. Finalmente dopo 35 anni di un episcopato assai procelloso morì tranquillo in mezzo al suo popolo il 18 marzo 386; giorno in cui la Chiesa latina e la greca celebrano la sua memoria. Di lui ci rimangono ventitre Catechesi che contengono un esposizione semplice chiara ed esatta della dottrina Cristiana. Le prime diciotto sono indiritte ai Catecumeni e le altre ai Neofiti ossia nuovi battezzati. L' edizione che ne diede nel 1715 D. Agostino Touttèe non fa soltanto l'elogio del tipografo come pretendono i giornalisti di Trevoux, ma assicura altresì all' editore un posto distinto nella letteraria repubblica.

XLII. GIOVANNI II.

386. GIOVANNI, chiamato Silvano da alcuni antichi, succedette in quest' anno a san Cirillo. Egli era stato monaco ed ordinato prete da quel santo prelato. Nell'anno 392 egli impose le mani a san Porfirio pel vescovato di Gaza. Nel 394 cominciò a controvertere con sant' Epifanio e san Girolamo rapporto ad Origene che ricusò di condannare. Teofilo patriarca di Alessandria lo riconciliò nel 397 con san Girolamo. In questa riconciliazione di cui alcuni danno l'onore a santa Melania fu compreso Rufino prete di Aquileia, altravolta intimo amico di san Girolamo, e per male intendersi reciprocamente divenuto poscia di lui avversario, o se così vuolsi, nemico. L'amicizia che congiungeva il vescovo di Gerusalemme con Teofilo non lo acciecò sui torti che aveva quest'ultimo nella condotta tenuta rapporto a san Giovanni Grisostomo. Egli dichiarossi altamente a favore di questo illustre perseguitato quando intese la sua condanna proferita l'anno 403 da Teofilo e la sua cabala al Concilio di Chêne. Ma non istette del pari in guardia contra gli artifizii di Pelagio. Essendogli stato nel Concilio di Diospoli l'anno 415 deferito quell'eresiarca, egli ebbe la debolezza di rimandarlo assolto per una equivoca professione di Fede che gli fu da lui presentata; ciò che giunto a cognizione di sant'Agostino e di papa Innocente scrissero l'uno e l'altro a Giovanni per farlo discredere. Il 26 dicembre dell'anno stesso egli trasferir fece nella Chiesa di Sione le reliquie di san Stefano scoperte il 3 di quel mese. Avvenne la sua morte l'anno 417, 30.° o 31.° del suo episcopato. Molti autori antichi e gravi parlano di lui con elogio. Il Pagi pone la sua morte nel 416.

XLIII. PRAILO.

417. PRAILO, fu eletto a successore di Giovanni, pochi giorni dopo la sua morte. Nei primordii del suo episcopato si lasciò egli sorprendere, come il suo predeces-

sore, dagli artifizii di Pelagio e di Celestio. Scrisse anche a favor loro a papa Zosimo. Ma rinvenuto ben presto dalla sua illusione scacciò il primo da Palestina. È incerto l'anno di sua morte. Dice Idaico nella sua cronica che assai breve fu il suo governo. Nondimeno Teodoreto parla di lui, come vivente, al capitolo 38.° del l. V. della sua Storia, e nel 40.°. ed ultimo nomina il suo successore. Ciò prova esser lui morto al più tardi nel 428, a cui finisce questa storia. Pagi mette la sua morte al 425.

XLIV. GIUVENALE.

428. GIUVENALE, succedette nell'anno 428, al più tardi a Prailo. Nel 431 intervenne al Concilio generale di Efeso ov'ebbe parte alla deposizione di Nestorio, e ordinò egli stesso Massimiano in vece di quell'eresiarca. Ma egli rappresentò un personaggio ben diverso nell'anno 449 al Conciliabolo di Efeso. In questo si die' al partito di Dioscoro e soscrisse tutti gli atti fatti estendere da questo prelato tanto contra la verità ortodossa, quanto contro i vescovi che ne presero la difesa. Questo fallo benchè gravissimo fu in lui più l'effetto di debolezza che di scelleraggine, e lo riparò pienamente nel 451 al Concilio di Calcedonia, essendo stato uno di quelli che vennero incaricati dal Concilio di compilare la sua formula di Fede. Tale fu ivi la sua riputazione che nella settima sessione egli fece ratificare da tutti i padri, senza eccettuare i legati di santa Sede, il trattato da lui conchiuso con Massimo di Antiochia: trattato in cui era detto che il vescovo di Gerusalemme avrebbe la giurisdizione sopra le tre Palestine, e quello di Antiochia godrebbe di egual diritto sopra le due Fenicie e l'Arabia. In tal guisa egli acquistò il grado di patriarca, pel quale avea già fatto de' tentativi nel primo Concilio di Efeso. Al suo ritorno trovò la Chiesa in iscompiglio rapporto al Concilio di Calcedonia, e temendo della propria vita fuggì a Costantinopoli. Durante la sua assenza il monaco Teodosio autore della controversia s'impadronì della sua Sede; ma rientrato Giuvenale l'anno 453 nella sua Chiesa, Teodosio prese la fuga. Nell'anno

stesso l'imperatrice Pulcheria, giusta Niceforo, avendo chiesto a Giuvenale il corpo della Beata Vergine se ancora si rinvenisse, egli rispose che secondo la tradizione esso non più esiste sulla terra, e le mandò il suo feretro in un coi pannolini con cui era stato seppellito. Morì Giuvenale l'anno 458 nella riputazione di vescovo pieno di zelo e di lumi, ma assai sollecito di stendere le prerogative della sua Cattedra.

XLV. ANASTASIO.

438. ANASTASIO, prima monaco di san Passarione, poscia corevescovo di Gerusalemme, succedette a Giuvenale l'anno 458. Il suo attaccamento al Concilio di Calcedonia gli tirò adosso l'odio degli Scismatici, il cui furore rianimossi nell'anno 475 in occasione delle encicliche del tiranno Basilisco contra questo Concilio. Essi si elessero a capo l'archimandrita Geroncio e diedero molto a che fare al patriarca. Il suo governo finì col suo vivere nel mese di gennaio 478.

XLVI. MARTIRIO.

478. MARTIRIO, solitario del monte di Nitria nell'Egitto, poscia ordinato prete della Chiesa di Gerusalemme da Anastasio, divenne il suo successore nell'anno 478. Gli Scismatici sotto il suo episcopato e per le sue cure rientrarono nel seno di Chiesa. Morì questo prelato il 13 aprile dell'anno 486.

XLVII. SALUSTO.

486. SALUSTO, succedette a Martirio. Egli ebbe la debolezza di sottoscrivere l'enotico di Zenone per amore di pace e non per odio alla vera Fede. L'anno 491 ordinò prete san Saba, dedicò la Chiesa del suo eremo, e lo stabilì archimandrita di tutti gli anacoreti della Pale-

stina. Diede la stessa ispezione a san Teodosio su tutti i cenobiti del circondario della sua Chiesa. Governò Salusto 8 anni, e 3 mesi, e morì, giusta il monaco Cirillo autor della vita di san Saba, il 23 luglio, indiz. II, cioè a dire l'anno 494 (Pagi).

XLVIII. ELIA.

494. ELIA, arabo, e discepolo dell'abate sant'Eutimio, fu eletto il 25 luglio 494 per succedere a Salusto. Egli intervenne l'anno 511 al Concilio di Sidone ove impedì non si condannasse la Sede di Calcedonia; ma finse in pari tempo di non adottare questo Concilio. Questa dissimulazione però non gli valse per non essere scacciato, come lo fu l'anno 513, dalla sua Sede d'ordine dell'imperatore Anastasio per aver pronunciato anatema contra Severo usurpatore della Sede di Antiochia. Morì Elia l'anno 518 in Arabia il 20 luglio. La Chiesa romana onora la sua memoria il dì 4 luglio.

XLIX. GIOVANNI III.

513. GIOVANNI, figlio di Marciano, fu sostituito al patriarca Elia dall'autorità del governatore Olimpio. Egli era dapprima vescovo di Sebaste nell'Armenia. Montando la Cattedra di Gerusalemme avea promesso di anatemizzare il Concilio di Calcedonia e di comunicar con Severo. Ma dopo la sua immissione egli ricusò l'uno e l'altro. Atteso tale rifiuto Anastasio successore di Olimpio lo fece porre prigione. Non guari dopo egli ne uscì mediante alcune equivoche espressioni e continuò a predicar la vera fede. Nell'anno 518 dopo la morte dell'imperatore Anastasio adunò un Concilio ove fece ammettere quello di Calcedonia, ed anatemizzò Severo. Egli morì il 22 aprile dell'anno 524 (le Quien).

L. PIETRO.

524. PIETRO, nativo di Eleuterople, succedette al patriarca Giovanni. Nell' anno 530 deputò a Costantinopoli san Sabà per chieder soccorsi contra i Samaritani ribellati che tutto mandavano in Palestina a fuoco ed a sangue. A questi movimenti succedettero nel 532 que'degli Origenisti, i quali per la mollezza del patriarca turbarono la sua Chiesa durante tutto il corso del suo governo. Ai 19 settembre 536 egli tenne un Concilio in cui anatemizzò Antimio patriarca di Costantinopoli, di cui avea per lo innanzi abbracciato la comunione. Nel 541 intervenne per ordine dell' imperator Giustiniano al Concilio di Gaza, ove Paolo patriarca di Alessandria venne deposto. Nel 544 soscrisse cogli altri patriarchi, benchè suo malgrado, l'editto di Giustiniano contra i tre capitoli, e morì l'anno stesso. Fu prelato debole ma pure di buone intenzioni (Pagi, Bollando; le Quien).

LI. EUSTOCHIO.

544. Morto che fu Pietro, i monaci del nuovo eremo seguaci dell'Origenismo collocarono sulla Sede di Gerusalemme Macario, uomo della loro faziono. L' imperatore però annullò in capo a 2 mesi siffatta elezione, discacciò Macario e gli sostituì EUSTOCHIO, ch'era economo della Chiesa di Alessandria. Questi occupò la Sede per 19 anni, nel corso de'quali intervenne l'anno 553 col mezzo de'suoi legati al secondo Concilio generale di Costantinopoli, confermandone gli atti l'anno stesso in un'assemblea del suo patriarcato. Il suo allontanamento dall'Origenismo lo fece odioso a Teodoro Ascida vescovo di Cesarea in Cappadocia, celebre, possente e scaltro Origenista pei cui maneggi fu deposto ed esiliato l'anno 563 (le Quien). Pagi mette la deposizione di Eustochio nel 561, e i Bollandisti nel 556. Ignorasi ciò che sia poscia avvenuto di questo prelato.

LII. MACARIO II.

563. MACARIO, dopo la deposizione di Eustochio, che lo avea soperchiato, risalì sulla Sede di Gerusalemme, ma vi fece dapprima solennemente condannare Origene. Questo prelato governò ancora la sua Chiesa per lo spazio di 11 anni, in capo ai quali morì sul finir dell'anno 574. Bollando postecipa di 4 anni la sua morte.

LIII. GIOVANNI IV.

574. GIOVANNI, monaco acemete, succedette al patriarca Macario. Egli occupò la Cattedra per 19 anni e morì al principio dell'anno 594 (*Oriens Christ.* T. III.).

LIV. AMOS.

594. AMOS o NEAMUS, venne eletto verso la fine dell'anno 594 per succedere a Giovanni IV. Era stato monaco ed avea per qualche tempo governato uno degli eremi della Palestina. Quando recossi a Gerusalemme, gli abati di parecchi monasterii gli vennero incontro per salutarlo: » Pregate per me, padri miei, diss'egli, poichè mi » s'impose un pesante e terribile incarico. La dignità sa» cerdotale mi fa tremare. Tocca a Pietro ed a Paolo ed » ai simili a loro di governar le anime. Quanto a me non » sono che un meschino peccatore. Ma ciò che sopra ogni » altra cosa mi spaventa, sono le ordinazioni ». Morì Amos verso la fine del 601 dopo 7 anni circa di episcopato.

LV. ISACCO o ESICHIO.

601. ISACCO od ESICHIO, fu eletto verso la fine dell'anno 601, per occupare la Sede di Gerusalemme. Seguita che fu appena la sua elezione, egli giusta il costume scrisse la sua lettera sinodale a papa san Gregorio il Gran-

de. La risposta data da questo pontefice attesta la pura fede d'Isacco. Ella ci dà pure a conoscere che la simonia era comune in Oriente e che regnavano discordie nella Chiesa di Gerusalemme. San Gregorio esortò Isacco di dare le sue cure per provvedere a siffatti abusi. Questo patriarca tenne la Sede per 8 anni, e morì l'anno 609. Pretendesi che sia egli lo stesso ch'Esichio, autore di un eccellente Lessico greco.

LVI. ZACCARIA.

609. ZACCARIA, prete e custode dei vasi sacri della Chiesa di Costantinopoli, fu eletto a succedere al patriarca Isacco. Nell'anno 614 egli fu testimonio della desolazione della Palestina, quando Sarbazas generale di Chosroe II, re di Persia essendovi entrato con formidabile esercito, coperse di rovine tutto il paese. Gerusalemme cadde in poter dei Persiani verso la metà di giugno dell'anno presente. Quanti si trovarono abitanti, uomini, donne, vecchi e fanciulli, tutti vennero caricati di ferri per essere tratti al di là del Tigri. Gli Ebrei che da Sarbazas venivano risparmiati, ne ricattarono gran numero, che si fa ascendere a ottantamila, per procurarsi il piacere crudele di toglier loro la vita. Zaccaria fu del novero dei prigionieri altrove trasportati e con esso la vera croce rinchiusa in un astuccio ch'egli chiuse col proprio suggello (Secondo la tradizione Armena essa fu da Sarbazas deposta a Tauride in un castello di cui mostransi ancora gli avanzi). Nell'anno 628 Zaccaria fu rimandato alla sua Chiesa da Siroe figlio e successore di Chosroe. L'anno dopo Eraclio ripose in Gerusalemme la vera croce ridonatagli da Siroe, e ricevuta dalle mani di lui, Zaccaria la collocò di nuovo al posto assegnatole. Questo patriarca morì l'anno 631 o 632. La Chiesa greca celebra la sua memoria il 21 febbraio.

LVII. MODESTO.

632. MODESTO, prete ed abate del monastero di san Teodosio, dopo aver retto la Chiesa di Gerusalemme nell' assenza di Zaccaria, venne eletto a succedergli. Cortissimo fu però il suo patriarcato. Giacomelli, prelato domestico di Clemente XIII, ha dato di questo patriarca un sermone *sul passaggio della Santissima Vergine madre di Dio*, dal quale si scorge che nella Chiesa di Gerusalemme si manteneva costante la tradizione della corporale assunzione di Maria. Il Pagi pone la morte di Modesto nel 633 e Papebroch nel 634. La Chiesa greca onora la sua memoria il 16 dicembre.

LVIII. SOFRONIO.

634. SOFRONIO, monaco di Palestina, fu elevato al Seggio di Gerusalemme dopo Modesto. La sua virtù, la sua scienza, e i combattimenti sostenuti contra gli eretici, gli aveano meritato questo posto. Sino dall' anno 614 egli era stato in una Giovanni Moschi autore del *Prato Spirituale* incaricato da san Giovanni elemosinario patriarca di Alessandria a ricondurre all' unità della Chiesa gli acefali, e vi riuscì. L' anno 633 egli fece, benchè inutilmente, tutti i suoi sforzi presso il patriarca Ciro per impedire la pubblicazione della sua dottrina intorno l' unità di volontà e di operazione in Gesù Cristo. Divenuto patriarca di Gerusalemme adunò tosto un Concilio, ove fulminò questa eresia conosciuta sotto il nome di Monotelismo. Di la spedì le sue lettere sinodali a papa Onorio ed a Sergio patriarca di Costantinopoli, cui credeva ancora Cattolico. Trovandoli sì l' uno che l' altro poco favorevoli alle sue mire, egli deputò a Roma Stefano vescovo di Dore con un lungo scritto, ove dottamente spiega il domma delle due volontà di Gesù Cristo. Nell' anno 638 mentre i Mussulmani aveano formato l' assedio di Gerusalemme, Sofrone ne maneggiò la capitolazione col generale, e ricevè poscia il califfo Omar, venuto d' Arabia a prender possesso della

piazza. Ignorasi l'anno della morte di questo patriarca, di cui dice Teofane, ch'egli riportò illustri trofei su Sergio e Pirro. Pretende Baronio esser lui morto nel 638; Papebroch e le Quien lo vogliono nel 644. Che che ne sia, egli morì l'11 marzo, nel qual giorno celebrasi la sua memoria nella Chiesa latina e greca.

AMMINISTRATORI

DURANTE LA VACANZA DELLA SEDE DI GERUSALEMME.

Dopo la morte del patriarca Sofronio la Sede di Gerusalemme andò vacante sino all'anno 705; dovendosi riguardare come infinti quell'Anastasio vescovo di Gerusalemme e quel Pietro vescovo di Alessandria, di cui si veggono le sottoscrizioni alla fine degli atti del Concilio *in Trullo*. È certo che in allora, cioè nel 692, quelle due Sedi erano vacanti.

I. STEFANO vescovo di Dore.

Sergio vescovo di Joppe e monotelita vedendo vacante la Sede di Gerusalemme per la morte di Sofronio, s'ingerì per autorità dell'imperatore Eraclio o Costante nel governo di quella Chiesa, e fece parecchie ordinazioni. Venutone a cognizione papa Teodoro, affidò la cura e precisamente il vicariato della Chiesa di Gerusalemme a Stefano vescovo di Dore che si trovava per la seconda volta in Roma. Stefano usò saggiamente di sua autorità, e rientrar fece in dovere i ribelli. Nell'anno 649 dimise quel vicariato nel Concilio di Laterano tra le mani di papa Martino.

II. GIOVANNI vescovo di Filadelfia.

Papa Martino sostituì nell'anno 649 a Stefano il vescovo di Filadelfia Giovanni per amministrare la Chiesa di Gerusalemme. Ignorasi per quanto tempo abbia egli esercitato questo incarico.

III. TEODORO, Prete.

Dopo Giovanni di Filadelfia fu incaricato dell'amministrazione di quella Chiesa il prete Teodoro. Egli inviò nell'anno 680 Georgio prete e monaco al sesto Concilio generale per far le veci di lui. Non può dirsi per quanto tempo egli abbia governato la Chiesa nè se abbia avuto successori sino al 705; poichè egli è l'ultimo amministratore conosciuto della Chiesa di Gerusalemme.

CONTINUAZIONE

DE' PATRIARCHI DI GERUSALEMME.

LIX. GIOVANNI V.

L'anno 705 la Chiesa di Gerusalemme dopo 60 anni circa di vacanza ebbe a patriarca GIOVANNI che da san Giovanni Damasceno viene qualificato per sant'uomo. Eutichio gli dà 40 anni di episcopato; ma gliene convengono almeno 49 s'egli è l'autore di un'invettiva contra l'imperatore Costantino Copronimo che trovasi nella nuova edizione di san Giovanni Damasceno sotto il nome di Giovanni patriarca di Gerusalemme; poichè questa produzione non potè esser composta che dopo il Conciliabolo adunato da quell'imperatore nel 754. Potrebb'essere che Giovanni V avesse avuto un successore dello stesso nome, che però non è conosciuto dagli storici.

LX. TEODORO.

754. TEODORO, fu innalzato alla Sede di Gerusalemme al più tardi verso la fine del 754. Egli si dichiarò a favore delle imagini sacre e nell'anno 763 di concerto coi patriarchi di Antiochia e di Alessandria fulminò sentenza di scomunica contra Cosmo vescovo iconoclasta di Filadelfia. Teodoro era ancor vivo nel 767, tempo in cui egli inviò la sua lettera sinodica sulle imagini sacre a Paolo; ma ignorasi ciò che di lui sia avvenuto dopo tal epoca.

LXI. EUSEBIO.

Questo patriarca è assai incerto non essendo conosciuto, che nella Vita di san Madalve vescovo di Verdun, ove è detto che il santo recatosi l'anno 772 o 773 a Gerusalemme, vi fu benissimo accolto dal patriarca Eusebio. Spetta agli eruditi di conoscere se Ugo de Flavigny, autore di quella vita, sia un garante abbastanza sicuro intorno l'esistenza di questo patriarca di Gerusalemme.

LXII. ELIA II.

ELIA, nei cataloghi latini dei patriarchi di Gerusalemme è posto immediatamente dopo Teodoro. Egli avea salita la Cattedra prima dell'anno 785. In quest'anno i legati di Costantinopoli venuti in Palestina per invitar questo patriarca al settimo Concilio generale intesero ch'egli era stato esiliato nella Persia. Autore di queste sue sciagure fu un monaco di nome Teodoro il quale avea ottenuto dal governatore il posto di Elia, ma che detestato dai cattolici prese ben presto la fuga. Il patriarca Elia ritornò alla sua Chiesa e visse almeno sino al 796.

LXIII. GEORGIO.

GEORGIO, fu il successore di Elia nella Sede di Gerusalemme. L'anno 800 egli fece accompagnare nel loro ritorno per due de' suoi monaci gli ambasciatori inviati da Carlomagno al califfo Haroun. Questi monaci portarono seco d'ordine del califfo le chiavi del santo sepolcro e della Chiesa del Calvario per consegnarle a quel monarca con uno stendardo cui crede Eleury essere stato il simbolo del potere ed autorità che Haroun trasfondeva in Carlomagno. Morì Giorgio al più tardi nel 807.

LXIV. TOMMASO I.

TOMMASO, monaco dell'eremo di san Saba, diacono e medico era nell' anno 807 succeduto al patriarca Giorgio. Nell' anno 808 prima della festa di Natale i monaci del monte degli Oliveti avendo consultato il patriarca intorno una quistione ch'era tra essi insorta sul procedimento dello Spirito Santo, vennero da esso rimessi alla santa Sede. Scrisse in conseguenza su tale proposito a papa Leone III, e a questo pontefice scrissero pure da lor parte i monaci. Questo fu il primo quesito agitato l'anno susseguente nel Concilio di Aix-la-Chapelle. Nell'anno 817. San Teodoro Studita scrisse a Tommaso non che agli altri patriarchi ed al papa intorno lo stato della religione in Grecia sotto il tirannico impero di Leone l'Armeno, avverso alle sante Immagini. Per questa lettera Tommaso inviò all'imperatore due monaci di san Saba che sostennessero alla sua presenza la verità. Leone li fece fustigare, e porre in bando. Morì Tommaso al più tardi l'anno 829.

Al tempo di questo patriarca quasi tutti i Maomettani di Gerusalemme vi furono discacciati da forte carestia, e Tommaso colse questa occasione favorevole per riparare il coperto della Chiesa della Risurrezione. Mentre Abdallah figlio di Taher passava per Gerusalemme onde recarsi a Bagdad, alcuni Mussulmani gli rappresentarono aver

Tommaso praticate delle giunte a quella Chiesa. Su questa acousa Abdallah lo fece porre prigione minacciandolo di farlo battere s'essa fosse trovata sussistente. Riuscì a Tommaso di interessare a proprio favore un vecchio Mussulmano di molta riputazione mediante una somma di denaro che gli promise e fu così bene servito che non solamente evitò il castigo, ma ottenne inoltre l'approvazione di quanto era stato fatto (*Hist. Univ.* T. XVI. p. 80).

LXV. BASILIO.

829. BASILIO, successore di Tommaso, occupava la Sede di Gerusalemme nel mese di ottobre 829, lorchè montò sul trono l'imperatore Teofilo. Egli scrisse unitamente ai patriarchi di Alessandria e di Antiochia una robustissima lettera a quel principe in favor delle Imagini sacre, che non ebbe però niun effetto. Basilio morì al più tardi nel 843.

LXVI. SERGIO.

843. SERGIO, fu eletto patriarca di Gerusalemme, il 2.° anno del califfo Watek, cioè l'anno stesso, giusta Eutichio, che gli dà 16 anni di patriarcato. Egli morì perciò nel 858 od 859.

LXVII. SALOMONE.

858 o 859. SALOMONE, figlio di Zarkum, fu eletto dal novero dei laici, giusta Anastasio, per essere elevato alla dignità patriarcale. Eutichio gli da 5 anni di governo, val dire ch'egli morì nel 862 od 863.

LXVIII. TEODOSIO.

862 o 863. TEODOSIO o TEODORO, fu sostituito l'anno 1.° del califfo Mostain (anno dell'Egira 248.°) a Salomone. Eutichio gli dà 19 anni di governo, ma è certo esser lui morto l'anno 879. Nell'anno 867 egli scrisse a sant'Ignazio di Costantinopoli una lettera contro Fozio usurpatore del suo Seggio che fu letta nell'ottavo Concilio generale nel quale fu rappresentato da Elia di lui sincello. Teodosio morì avanti il mese di novembre 879 poichè è fatta menzione del suo successore negli atti del falso Concilio che in quel mese fu tenuto da Fozio.

LXIX. ELIA III.

879. ELIA, fu eletto l'anno 879, al più tardi per succedere al patriarca Teodosio. Egli si fece rappresentare dal suo sincello chiamato pur esso Elia al Conciliabolo tenuto da Fozio nel mese di novembre di quest'anno intorno il suo ristabilimento. Se si può prestar fede agli atti di quest'assemblea, sembra che il patriarca Elia non che il suo sincello sieno stati sorpresi dagli artifizi di Fozio, poichè il sincello dichiarossi a nome del suo rappresentato in favore di quell'intruso, e condannò la memoria di sant'Ignazio. Nell'anno 881 egli scrisse all'imperatore Carlo il Grosso ed ai grandi di Francia per chieder soccorsi con cui ristaurare le Chiese di Gerusalemme rovinate dagli Arabi. Elia morì l'anno 29.° del suo governo, cioè il 907.

LXX. SERGIO II.

907. SERGIO, chiamato da Eutichio Georgio, fu collocato il 4 o 5 di aprile sulla Cattedra di Gerusalemme, cui tenne per lo spazio di 4 anni. Morì l'anno 911 verso il principio di aprile.

LXXI. LEONZIO.

911. LEONZIO o LEONE, salì sulla Cattedra di Gerusalemme nel mese di aprile 911; la occupò per 17 anni, e morì per conseguenza l'anno 927 o 928.

LXXII. ANASTASIO.

I cataloghi latini dei patriarchi di Gerusalemme danno per successore a Leonzio un tale ANASTASIO. Se questo patriarca ha esistito, brevissimo fu il suo governo, sembrando non aver esso oltrepassato l'anno 928.

LXXIII. NICOLA.

Egualmente che quello di Anastasio, è incerto il patriarcato di NICOLA. Supponendo reale questo patriarca, egli morì l'anno 937 al più tardi.

LXXIV. CRISTOFORO o CRISTODULO I.

CRISTOFORO o CRISTODULO, nativo di Ascalona, era patriarca di Gerusalemme l'anno 937, giusta Eutichio, che racconta una invasione dei Mussulmani fatta il giorno delle Palme di quest'anno sotto il patriarcato di Cristoforo. È ignoto l'anno di sua morte.

LXXV. GIOVANNI VI.

GIOVANNI, fu il successore di Cristoforo. I Mussulmani, sconfitti più volte dall' imperatore Niceforo Foca, se ne rifecero sopra questo prelato come avess'egli istigato l'imperatore a far loro guerra. Pieni di questa preoccupazione, essi si assicurarono di sua persona e lo arsero vivo l'anno 969.

Digitized by Google

LXXVI. CRISTOFORO o CRISTODULO II.

CRISTOFORO o CRISTODULO, succedette al patriarca Giovanni VI, giusta i cataloghi latini dei patriarchi di Gerusalemme; ma non si conosce la durata del suo governo.

LXXVII. TOMMASO II. — LXXVIII. JOSEFFO.

TOMMASO, nei citati cataloghi vien dato per successore a Cristoforo II. Ma essi non si spiegano di più in quanto la sua amministrazione e a questo silenzio non viene supplito da verun altro monumento. Nè si sa d'avvantaggio sul governo di JOSEFFO successore a Tommaso, il solo suo nome essendoci stato conservato dai cataloghi.

LXXIX. ALESSANDRO.

Niceforo Calisto (*Hist. Eccl.* l. XIV. c. 39.) dice che sotto l'impero di Costantino Porfirogenete (che regnò dal 975 sino al 1025), ALESSANDRO, fu collocato sulla Sede di Gerusalemme. Probabilmente egli è l'immediato successore di Joseffo, ma non si sà per quanto tempo abbia egli occupata la Cattedra.

Le Quien (*Or. Chr.* T. III. p. 42) da per successore di Alessandro Agapio, di cui nel lib. IV. del Diritto greco-romano p. 294 è detto che » sotto l'impero di Costantino Porfirogenete, Agapio arcivescovo di Seleucia, » divenne patriarca di Gerusalemme, e che ritiratosi poscia a Costantinopoli vi esercitò il sacro suo ministero » insieme col patriarca Nicola ». Ma è chiaro esservi errore in questo testo, e che invece del patriarca di Gerusalemme convien leggere il patriarca di Antiochia, poichè racconta la stessa cosa da noi riferita, parlando di Agapio II, come nota Niceforo Calisto.

LXXX. GEREMIA.

GEREMIA chiamato ORESTE, da alcuni antichi, e forse lo stesso che un Giovanni, che da altri vien fatto patriarca di Gerusalemme, sul finire del secolo X, fu elevato a questa Cattedra per autorità di Aziz califfo d'Egitto, che sposato avea sua sorella. Questa promossione avvenne non prima dell'anno 984, poichè fu in quest'anno che il califfo gli divenne cognato. L'anno 1012 il califfo Hakem successore di Aziz postosi a perseguitare i Cristiani, fece distruggere la gran Chiesa di Gerusalemme, e cavar gli occhi a Geremia cui trasse prigioniero al Cairo, ove morì.

LXXXI. TEOFILO.

TEOFILO, giusta Alberico delle Tre Fontane, succedette immediatamente al patriarca Geremia. Papebroch conghiettura che brevissimo sia stato il suo patriarcato; non se ne conosce però esattamente la durata.

LXXXII. ARSENIO.

ARSENIO, montò sul Seggio di Gerusalemme dopo Teofilo. Avvegnachè in nessun catalogo si faccia menzione di questo prelato, la sua esistenza è però certa dalla Vita di san Simeone romito in Italia, e di nascita armeno. Difatti dice l'autore contemporaneo di questa Vita che quel prelato gli fornì i particolari che concernono il santo sino alla sua dipartenza per l'Occidente. Ora questa Vita fu composta l'anno 1024 per servire di fondamento alla canonizzazione di san Simeone fattasi l'anno stesso da papa Benedetto VIII. I Bollandisti (*Jul.* T. VI. p. 324.) opinano che Arsenio sia stato eletto patriarca l'anno 1010 e morto non oltre il 1023.

LXXXIII. GIORDANO.

GIORDANO, successore del patriarca Arsenio, non è noto che per testimonianza di Raule Glaber, scrittore contemporaneo. Racconta questo storico (l. IV. c. 6.) che il vescovo d'Orleans Odolrico essendosi recato l'anno 1033 a Gerusalemme, vide co' suoi propri occhi il miracolo che operavasi tutti gli anni alla vigilia di Pasqua nella gran Chiesa: miracolo consistente nell'accendersi da loro stesse le lampade alla benedizione del novello fuoco. Testimonio, secondo Glaber, di questo prodigio il vescovo di Orleans comperò egli per una libbra d'oro dal patriarca Giordano una di siffatte lampadi con entro l'olio. In nessun luogo si ha cognizione del tempo per cui Giordano tenuto abbia la sua Sede.

LXXXIV. NICEFORO.

NICEFORO, cui Alberico dalle Tre Fontane, e i cataloghi latini dei patriarchi di Gerusalemme pongono immediatamente dopo Teofilo sulla Cattedra di questa Chiesa, senza parlare di Arsenio nè di Giordano, terminò secondo Guglielmo di Tiro nell'anno 1048 la ricostruzione della gran Chiesa di Gerusalemme. Questa è la sola epoca del suo patriarcato che sia nota. Egli morì non oltre l'anno 1053.

LXXXV. SOFRONIO II.

1053. al più tardi. SOFRONIO, occupava nel 1053 la Sede di Gerusalemme, ed eccone la prova. Un signore Francese della contea di Rouergue, chiamato Odite recatosi in quest'anno per divozione a Gerusalemme, fece voto di edificare al suo ritorno un monastero nel luogo di Moissac, locchè venne dal patriarca, nelle cui mani fu fatto il voto, approvato nei termini seguenti: *Ego Sophronius patriarcha Hierosolymitanus oro atque benedico*

omnes qui in hoc monasterio supradicto serviunt (*F. servient*). L'atto donde ciò si trasse trovasi tra le Prove del T. II. della Storia di Linguadocca p. 224. Sofronio fu testimonio, dice Alberico, dei successi dei Turchi contra gli Arabi, ai quali tolsero l'anno 1059 Gerusalemme facendone morire tutti gli abitanti ad eccezione dei Cristiani, i quali loro si sottomisero volontariamente.

LXXXVI. EUTIMIO.

EUTIMIO, succedette a Sofronio, giusta lo stesso storico da noi or ora citato. Egli morì prima dell' anno 1094. Ciò è quanto è noto di sua persona.

LXXXVII. SIMEONE II.

SIMEONE, che Alberico fa immediatamente succedere ad Eutimio, era sulla Cattedra di Gerusalemme sino dall' anno 1094. Giusta Guglielmo di Tiro, a lui s' indirizzò in quest' anno nel suo primo viaggio di Gerusalemme Pietro l' eremita nativo di Amiens in Picardia, e con essolui s' intrattenne sulle sciagure della Chiesa di Palestina e sui mezzi di recarvi rimedio. Il risultamento dei loro abboccamenti fu che se il papa e i principi di Occidente fossero intesi dello stato deplorabile de' Cristiani in Palestina, essi si recherebbero a spezzare i lor ferri e liberare i luoghi santi dalla tirannia degli infedeli. Per conseguenza Simeone gli die' lettere per papa Urbano II, e pei principi d' Europa. Esse erano pressanti, e Pietro al suo ritorno seppe farle tanto bene valere con quell'eloquenza che gli era naturale, che i suoi discorsi nascer fecero ed eseguire il sorprendente progetto delle crociate. Simeone nell' anno 1098 alla nuova dell' arrivo dei crociati intimidito dalle minacce de' Mussulmani, ritirossi nell'isola di Cipro, ove morì verso il mese di luglio dell' anno 1099 al momento della presa di Gerusalemme.

PATRIARCHI LATINI
DI
GERUSALEMME.

ARNOLDO primo patriarca latino.

L'anno 1099 i crociati dopo aver eletto Goffreddo di Buglione a re di Gerusalemme, pensarono a creare un patriarca latino. Il vescovo di Martorana e la sua fazione cader fecero la scelta sopra ARNOLDO des ROCHES o di ROCAS, castello nell'Hainaut, cappellano del duca di Normandia che fu proclamato il giorno di san Pietro in Vincoli 1.° agosto. La macchia di sua nascita (era bastardo e figlio di un prete) accoppiata alla condotta licenziosa da lui tenuta nel viaggio della crociata, cui punto non ismentiva dopo la sua elezione, alienò da lui gli spiriti. Venne deposto l'anno stesso dopo la festività di Natale, per ordine di papa Pasquale. Gli antichi storici lo chiamano gli uni patriarca, gli altri vice-patriarca, secondo le loro preoccupazioni.

II. DAIMBERTO.

1099. DAIMBERTO, arcivescovo di Pisa, e legato di santa Sede per la crociata, fu posto sulla Sede di Gerusalemme dopo la deposizione di Arnoldo per consiglio dello stesso Arnoldo. La sua elezione appartiene alla fine dell'anno 1099. Dopo l'istituzione del nuovo patriarca, Goffreddo di Buglione e Boemondo ricevettero umilmente dalle sue mani l'investitura, uno del regno di Gerusalem-

me, l'altro del principato di Antiochia. Daimberto in virtù di quest' atto religioso pretese che la città di Gerusalemme in un colle sue fortezze, ed anche la città di Joppe colle sue dipendenze, a lui appartenessero. Nel giorno di Pasqua 1.° aprile dell' anno 1100 seguì una convenzione tra il re e il patriarca. Il primo assicurò all' altro il regno di Gerusalemme nel caso in che egli morisse senza figli, il qual caso verificatosi nel giorno 18 del successivo luglio, Baldovino, successore di Goffreddo, non volle altrimenti mantenere il convenuto. Il principe ed il patriarca vennero su ciò a parole. Daimberto nell' anno 1103 si ritirò presso Boemondo, principe di Antiochia, e Balduino fe' collocar tosto sul Seggio patriarcale il prete Ebremar, uomo di buoni costumi, ma ignorantissimo. Egli era nato nella diocesi di Terouanne, ed ordinato da Lambert, il quale da arcidiacono ch' era di quella Chiesa, divenne vescovo di Arras. Ci è conservata la lettera scritta a quest' ultimo da Daimberto per partecipargli la propria elezione colla risposta avutane (Baluze *Miscell.* Tom. V. p. 331). Daimberto si recò a Roma per lagnarsi di tale intrusione. Egli partì l' anno 1107 per non ritornarne se non dopo essere stato esaudito, ma morì a Messina il 16 giugno dell' anno stesso. Gibelin arcivescovo d' Arles giunse nel tempo stesso in Palestina col titolo di legato, e depose Ebremar dandogli in compenso la Chiesa di Cesarea.

III. GIBELIN.

1107. Il legato GIBELIN, venne eletto l' anno 1107 per succedere al patriarca Daimberto, e morì il 6 aprile dell' anno 1112. Qui noi ci attenghiamo a Guglielmo di Tiro, e ad Alberico dalle Tre Fontane che fanno del patriarca Gibelin la stessa e sola persona col legato di questo nome, arcivescovo d' Arles. Nonostante convien confessare che Alberto d' Aix più antico di Guglielmo di Tiro e di Alberico li distingue abbastanza chiaramente sia chiamando Gibelin il successore di Daimberto, sia dandogli la semplice qualità di cherico. *Quidam clericus*, dic' egli, *nomine Gebelinus surrogatur*. Ad ogni modo questo pa-

triarca assai vecchio quando venne eletto, governò la Chiesa pacificamente. Ottenne da papa Pasquale una bolla che gli permetteva di unire alla sua Sede i luoghi che il re Baldovino usurpava agl' infedeli, benchè anticamente avessero dipenduto da altri metropoliti; e ciò destò dei lagni dal canto di Bernardo patriarca di Antiochia.

ARNOLDO *una seconda volta.*

1112. ARNOLDO, dopo la morte del patriarca Gibelin trovò mezzo di riascendere sulla Cattedra di Gerusalemme. Venne una seconda volta deposto l'anno 1115 dal vescovo d'Orange legato di santa Sede; ma recatosi a Roma egli si fece ristabilire. Morì Arnoldo pochi giorni dopo aver incoronato il re Baldovino II, cioè verso la metà di aprile 1118. Dice Guglielmo di Tiro che fu cognominato *Mala corona* perchè non menava una vita conforme al suo stato, ed aggiunge che avendo egli maritata sua nipote con Eustachio Garnier, signore di Cesarea e di Sidone, personaggio distinto per valore, le diede in dote la città di Gerico, le cui rendite ammontavano a 5000 besanti d'oro.

IV. GORMONDO.

1118. GORMONDO, figlio di Gormondo II, signore di Pequigni nella diocesi di Amiens, fu il successore di Arnoldo. Sulla fine di febbraio dell'anno 1124, durante la prigionia del re Baldovino egli indusse i crociati a formar l'assedio della famosa città di Tiro, che fu presa nel successivo mese di luglio. Morì di stenti questo patriarca l'anno 1128, difendendo il castello di Bethasem presso Sidone, cui alcuni rivoltosi volevano togliere alla sua Chiesa (Orderico Vital lib. XIII).

V. STEFANO.

1128. STEFANO, canonico regolare, abate di san Giovanni in Vallee presso Chârtres, e parente del re Baldovino II, fu eletto per succedere al patriarca Gormondo. Il suo episcopato fu di circa 2 anni, finito avendo i suoi giorni l'anno 1130 non senza sospetto di veleno. Al dire di Guglielmo di Tiro egli era di buoni costumi, ma altero, geloso de' suoi diritti e fermo nelle sue risoluzioni. Egli ebbe forti discordie col re di Gerusalemme, rapporto alla città di Jaffa ed altri luoghi che unir voleva alla sua Chiesa, riguardandoli siccome stati alienati; ma non vide il termine di queste controversie, e morì nel lor corso.

VI. GUGLIELMO I.

1130. GUGLIELMO, nativo di Malines e priore del santo Sepolcro, fu eletto per succedere al patriarca Stefano. Egli governò la Chiesa di Gerusalemme sino al 27 settembre dell' anno 1144, epoca di sua morte, se non erano interamente trascorsi gli anni 15 di patriarcato che gli dà Guglielmo di Tiro, ovvero se lo erano, convien porre la sua morte allo stesso mese dell' anno 1145. Egli è lo stesso che da Alberico dalle Tre Fontane viene chiamato Federico. Guglielmo di Tiro dice ch' egli era di bella presenza, di piacevole conversare, sufficientemente istruito, e caro sì ai grandi che al popolo.

VII. FULCHERIO.

1145 o 1146. FULCHERIO, di nobile e antico casato, conosciuto sino dal secolo VIII e IX, e che sussiste anche oggidì nel Poitou ed in Brettagna; nativo di Angoulême, canonico regolare, poscia arcivescovo di Tiro, fu posto sulla Sede di Gerusalemme il 25 gennaio 1145 o 1146. Intervenne nell' anno 1148 all'assemblea generale tenutasi nella città d' Acri alla presenza dell' imperatore

Corrado e del re Luigi il Giovine, che da lui vennero accompagnati all' assedio di Damasco. È noto l' esito infelice di tale spedizione. Egli ebbe parte in un' altra che sortì migliore fortuna. Difatti in forza de' suoi consigli e delle sue esortazioni, i crociati avendo posto l'assedio all' importante piazza di Ascalona nel mese di febbraio 1153, se ne impadronirono nel giorno 19 agosto susseguente (Pagi *ad hunc an.*). L' anno 1155 alla primavera passò in Italia a lagnarsi col papa del rifiuto degli Ospitalieri a pagare ai prelati la decima de' loro fondi. Egli fu male accolto e ritornò pieno di confusione. Morì a Gerusalemme il 20 novembre dell'anno 1157 in età di circa 100 anni.

VIII. AMAURI.

1157. AMAURI, nativo di Neele, diocesi di Noyon, e priore del santo Sepolcro, fu contra le regole e pel credito delle due sorelle del re eletto patriarca di Gerusalemme. Si mantenne ciò malgrado sulla sua Sede ed ottenne anche dal papa il pallio benchè l' arcivescovo di Cesarea ed il vescovo di Bethlemme avessero interposto a Roma l' appello della sua elezione. Egli presedette nell'anno 1160 al Concilio di Nazareth, ove fu confermata quella di Alessandro III, non senza però forte discussione. A detta di Guglielmo di Tiro, egli era letterato ma semplice e poco adatto ad occupare un posto sì grande. Morì il 6 ottobre dell'anno 1180.

IX. ERACLIO.

1180. ERACLIO, d'Alvernia, arcivescovo latino di Cesarea, fu il 16 ottobre 1180 eletto a succedere al patriarca Amauri. Nell'anno 1184 Eraclio fu dal re Baldovino IV, spedito in Occidente co' due gran mastri dei cavalieri a chieder soccorsi contra i progressi di Saladino. Dopo qualche soggiorno in Italia egli giunse il 16 gennaio 1185 a Parigi e presentò al re Filippo Augusto le chiavi della città di Gerusalemme in un a quelle del santo Sepolcro,

come una spezie d' investitura, od almeno come arra del diritto di protezione ch'egli dovea coll'armi sue acquistare. Filippo, giovine principe s'infiammò di un ardore proprio dell' età sua e voleva partire per Terra-Santa, ma i suoi consiglieri ne lo disolsero o meglio lo indussero a differire. Di là il patriarca passò in Inghilterra ove sbarcò al principio di febbraio per determinare il re Enrico II, a prender la croce. Nell' udienza che gli fu conceduta si affaticò di persuadere quel monarca a questa sola condizione esser egli stato assolto dell'omicidio di san Tommaso. Enrico ch'era sul declinar degli anni addusse in iscusa il suo cattivo stato di salute, ed offrì danaro *Noi non abbiamo bisogno*, gli rispose insolentemente il patriarca, *di danaro, ma bensì di un capo di voi più meritevole per difenderci contra gli infedeli.* Poi accorgendosi che il monarca sbuffava di sdegno: *Ecco la mia testa*, soggiuns' egli; *voi potete trattarmi come fatto avete con mio fratello Tommaso. Mi è indifferente il morir qui per ordine vostro, ovvero in Siria per le mani degli infedeli: voi già siete più perfido dei Saracini.* Il re si tacque e rispettò il dritto delle genti. Ma non abbandonò però i Cristiani d' Asia e volle sui loro interessi conferire col re di Francia. Malgrado però i soccorsi ch'egli prestò loro, malgrado quelli che spedì ad essi Filippo Augusto, Gerusalemme fu presa, ed Eraclio ne fu testimonio al suo ritorno. Lasciando questa città il patriarca portò seco tutti i paramenti della sua Chiesa, l'argenteria del santo Sepolcro, le lamine d'oro e d'argento di cui era ricoperto, ed oltre 200,000 scudi d'oro. I ministri Mussulmani volevano opporsi, allegando che la capitolazione non permetteva di portar via che i soli effetti dei privati. *E' vero*, disse generosamente Saladino, *che si potrebbe disputare su questo articolo, ma non convien somministrare ai Cristiani motivi di querelarsi, e di screditare la nostra religione.* Eraclio carico di questi tesori si ritirò colla regina Sibilla, coi Templari ed altri grandi in Antiochia. Quinci passò all'assedio di Acri ove morì l'anno 1191. Questo patriarca infame viene lodato da Eriberto nella vita di san Tommaso di Cantorbery siccome prelato di virtù distinta: *vitae sanctitate non infimus;* e ciò per dar

peso a certe rivelazioni ch' egli spacciava di aver avute in Palestina del martirio di questo santo, 15 giorni prima di quell' avvenimento.

X. ALBERTO I detto l'Eremita.

1191. ALBERTO, soprannomato l' Eremita, francese, nipote del famoso Pietro l'eremita, e vescovo di Bethlemme, fu da papa Celestino III, nominato a succedere al patriarca Eraclio. Egli scelse Acri a luogo di sua residenza, e morì l' anno 1194 (Pagi).

XI. MONACO.

1194. Morto che fu Alberto, si elesse a patriarca il 24 aprile 1194 Michele di Corbeil, dottore e decano di Parigi. Ma 15 giorni dopo, essendo dal clero di Sens, stato nominato per suo arcivescovo, fu posto in sua vece sulla Sede di Gerusalemme MONACO, nativo di Firenze, ed arcivescovo di Cesarea. Egli era uomo dotto e virtuoso. Tenne la Sede patriarcale per 8 anni, e morì verso il principio dell' anno 1203.

XII. SIFREDDO.

1203. SIFREDDO o GOFFREDDO, che da Alberico delle Tre Fontane viene chiamato Simone, cardinale di san Prassede e legato in Palestina, fu da Innocente III, nominato per sostituire il patriarca Monaco. Si ha di lui una carta in data 7 maggio 1203, ove s' intitola patriarca di Gerusalemme, e legato di santa Sede. Nell' anno però susseguente abdicò il patriarcato (p. Mansi).

XIII. IL BEATO ALBERTO II.

1204. ALBERTO, nativo di Castro di Gualtieri, diocesi di Parma, canonico regolare, e vescovo di Verceil, fu eletto patriarca di Gerusalemme dopo l'abdicazione del cardinale Sifreddo. Egli era assente, e per la sua riputazione di sapere e di virtù si determinarono a favor suo i voti. Ricevuta la nuova di sua elezione si recò a Roma a visitar papa Innocente III, che gli diede il Pallio col titolo di legato. Nell'anno 1206 giunse in Palestina. Nel 1209 raccolse sotto un capo o direttore un piccol numero di romiti che trovò dispersi sul monte Carmelo, e diede loro una regola in sedici piccoli articoli. Tale è l'origine dei Carmelitani. Nel 14 settembre dell'anno 1214 trovandosi alla processione della festa dell'Esaltazione di Santa Croce fu assassinato da un italiano offeso per essere stato da lui rimproverato sulle sue sregolatezze. Questa morte qualificata come un martirio da parecchi scrittori, coronò una vita esercitata nella pratica di tutte le virtù religiose ed apostoliche (Papebroch *ad diem VIII aprilis.* le Quien). Gretzer (*de cruce*) rapporta una medaglia del patriarca Alberto sopra un lato della quale si vedono le sue armi, che sono uno scudo con una corona di avemaria posto in iscaglione accompagnato da tre cinque fogli e sormontato alla cima da una croce di Gerusalemme accantonata da quattro crociette. Al dissotto dello scudo ch'è pendente, avvi una mitra con croce semplice ed un' altra a tre corna a guisa di quella di sant'Andrea. Sopra un lato vi è scritto MCCVI e per iscrizione si leggono queste parole. ALBERTUS PATR. HIEROSO. L'altro lato rappresenta una porta di città fiancheggiata da due torri con doppia inscrizione. Nel circolo minore si legge: NUMUS PEREGRINOR, e nel maggiore HIEROS. A. SARA. CAP. SED ACC. TRANS. cioè. *Hierosolyma a saracenis capta, sede Acconem translata.* Da questa medaglia si deduce 1.° che Pietro l'eremita è l'inventore degli avemaria; in 2.° luogo che la casa che porta il nome dell' eremita ne'Paesi bassi è discendente dalla stessa famiglia del patriarca Alberto, che tiene anche al presente per ar-

mi gentilizie *il color verde* alla decima, *ossia al pater nostro d'oro, infilato, ed ondato similmente disposto a scaglioni accompagnato da tre cinque fogli d'argento posti due in capo e due in punta; sulla cima di Gerusalemme.*

XIV. RODOLFO.

1214. RODOLFO, vescovo di Sagette o Sidone residente a Sarepta succedette al patriarca Alberto sul finire dell'anno 1214. Il suo patriarcato fu almeno di 2 anni; morto essendo nel 1216.

XV. LOTARIO.

1216. LOTARIO, vescovo di Verceil, poscia arcivescovo di Pisa trovandosi in Palestina alla morte di Rodolfo fu eletto a succedergli. Quasi nulla si sa di lui sino alla sua morte avvenuta per quanto si crede nell'anno 1224. Fu egli perciò quel desso che portò la vera croce nel 1218. all'assedio di Damietta, ivi recata dal patriarca di Gerusalemme. Le Quien pone Lotario prima di Rodolfo, e la morte di quest'ultimo al 1225. Qui noi seguiamo i Bollandisti.

XVI. GEROND o GIRAUD.

1224 o 1225. GEROND o GIRAUD, abate di Cluni, divenuto vescovo di Valenza nel Delfinato, fu eletto da papa Onorio al patriarcato di Gerusalemme. Egli condusse di Francia l'anno 1227 una florida gioventù al soccorso di Terrasanta. Nel 1228 vedendo che ben 40 mila crociati per mancanza di occupazioni erano tornati indietro, e gli altri disposti ad imitarli, s'avvisò d'accordo cogli altri prelati, co' tre gran mastri e i signori laici di romper la tregua ch'era cagione di tale diserzione. Nel settembre dell'anno stesso egli si fe' incontro all'imperatore Federico II alla testa del clero ed al popolo, ma ri-

cusò di coronarlo a re di Gerusalemme perchè scomunicato da papa Gregorio IX. Scrisse a questo pontefice l'anno dopo per querelarsi del trattato concluso da Federico col soldano di Babilonia. Egli ne fu così sdegnato che fulminò l'interdetto sulla città di Gerusalemme benchè fosse rimasta in poter dei cristiani, e trasferì la sua Sede a san Giovanni d'Acri. Morì il 7 settembre dell'anno 1239 (Matteo Paris e le Quien).

XVII. ROBERTO.

1240. ROBERTO, detto Guido da Alberico, nel 1240 eletto patriarca di Gerusalemme da Gregorio IX, era nativo della Puglia ivi nominato vescovo donde scacciato poscia dall'imperatore Federico II, erasi ritirato in Francia ove avea ottenuto il vescovato di Nantes. Alla nuova della sua nomina al patriarcato di Gerusalemme fatta dal papa contra il voto del clero che avea eletto Jacopo di Vitri, egli recossi frettolosamente sul luogo. Ma essendo venuti nell'anno 1244 i Karismiensi a piombare sopra Gerusalemme, egli se ne fuggì coi mastri del Tempio e dell'Ospitale prima a Joppe, indi a san Giovanni d'Acri. Nel 1249 egli trovossi all'assedio di Damietta, nella quale già presa il giorno 4 giugno, entrò a pie' nudi col re san Luigi e vi celebrò il divino mistero. Dopo la presa del santo re egli fu inviato agli infedeli per trattar seco loro della sua liberazione. Ma mentre negoziava, il soldano di Egitto fu messo a morte dai suoi. Ecco quanto su tale proposito racconta il sig. de Joinville. » Col re eravi un pa-
» triarca di Gerusalemme dell'età di 80 anni circa, il qua-
» le altra volta ricercato avea la guarentigia dei Saracini
» verso il re, ed erasi recato presso quest'ultimo per as-
» sisterlo ad ottenere la sua liberazione. Ora era costume
» tra i Pagani e i Cristiani, che quando alcuni principi
» si trovavano in guerra l'un contro l'altro, e uno mori-
» va primachè essi inviato avessero ambasciatori in mes-
» saggio l'uno all'altro, in questo caso gli ambasciatori
» rimanevano prigionieri e schiavi tanto nel paganesimo
» che nella cristianità. E perchè il soldano d'Egitto che

» avea data mallevaria al patriarca di cui parliamo, era
» stato ucciso, perciò il patriarca rimase prigioniero de'
» Saracini, del pari che noi. E vedendo gli ammiragli
» che il re (allora prigioniero) non avea nessun timore
» delle loro minacce, uno di essi, disse agli altri, ch'
» era il patriarca quelli che dava al re di siffatti con-
» sigli, e diceva l'ammiraglio che se si volesse cre-
» derlo egli ben farebbe giurarne il re, poichè taglierebbe la testa al patriarca, e la farebbe volare in seno al
» re. Ora non vollero crederlo gli altri ammiragli, ma
» presero il buon uomo del patriarca, e lo legarono da-
» vanti il re colle mani legate sì strettamente dietro il
» dorso che le mani in breve gli divennero grosse come
» la testa tanto che il sangue gli sprizzava da' molti siti
» di esse mani, e dal dolore che ne soffriva gridò al re:
» Ah sire, sire, giurate arditamente, poichè io prendo il
» peccato su di me e l'anima mia, ch'è vero che voi a-
» vete desiderio e volontà di compiere le vostre promesse
» e il giuramento. E non si sa se alla fine fu fatto il giu-
» ramento. Ma comunque sia andata la cosa gli ammiragli
» si tennero contenti del giuramento che il re avea fatto lo-
» ro, ed agli altri signori che quivi erano ». Liberato il patriarca di questa tortura rimase presso il re san Luigi che lo ricondusse in Palestina. Egli ebbe poco dopo il suo ritorno una controversia con Gualtiero di Brienne conte di Jaffa per una torre di questa piazza ch'egli pretendeva appartenergli, e che Gualtiero ricusava di consegnare. Per questo rifiuto il patriarca scomunicò Gualtiero che dapprima fece poco caso di tal punizione. Ma l'anno seguente essendo obbligato di marciare contra il sultano di Persia che avea fatto invasione in Palestina, domandò l'assoluzione al patriarca che gliela ricusò. In procinto di combattere la ricercò una seconda volta al prelato ch'era presente, e riportò un secondo rifiuto, locchè mise nell'esercito la costernazione, » e col conte, dice Joinville, trovavasi un distintissi-
» mo chierico ch'era vescovo di Rainnes (Rames) ... il qua-
» le disse al conte. Non vi turbate nella vostra coscienza
» della scomunica del patriarca, giacchè egli ha gran-
» dissimo torto, e col mio potere vi assolvo in nome del
» Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, amen: e disse

» andiamo e marciamo contro essi ». Ma l'esercito cristiano fu sconfitto, Brienne fatto prigioniero e posto a pezzi dal vincitore. Il patriarca s'ebbe la buona sorte di fuggire. Le Quien e Mansi collocano la sua morte nel 1254, e il continuatore di Guglielmo di Tiro (*apud Marten.* l. V. p. 375. n.° 3) la stabilisce al 8 maggio. Egli era piucchè nonagenario. Wassebourg, seguito dai moderni, dice, senza però provarlo, che fu dai Saracini annegato nel mare di Siria.

XVIII. JACOPO PANTALEONE.

1255. JACOPO PANTALEONE cognominato Court-Palais nativo di Troyes nella Sciampagna, fu eletto patriarca di Gerusalemme col titolo di legato da papa Alessandro IV. Era stato per l'innanzi arcidiacono di Liegi, poscia vescovo di Verdun. Nel 3 giugno 1256 approdò a san Giovanni d'Acri. Giunto alla corte di Roma nel 1261 per affari della sua Chiesa si trovò a Viterbo nel tempo in che deliberavasi intorno l'elezione del successore di Alessandro IV. I suffraggi caddero su di lui e fu eletto papa il 29 agosto di quest' anno sotto il nome di Urbano IV. Nel suo soggiorno a Terrasanta egli ne fece la descrizione che servì al monaco Brocard per comporre la sua e di cui giovossi pure Adricomio nel suo *Teatro di Terrasanta.*

XIX. GUGLIELMO II.

1263. GUGLIELMO, vescovo di Agen fu da Urbano IV eletto al patriarcato di Gerusalemme dopochè Bartolommeo di Braganza dominicano ed Umberto, quinto generale di quell'Ordine ricusarono un dopo l'altro tale dignità. Egli giunse nel dì 25 settembre 1263 a san Giovanni d'Acri. Quella Sede era allora vacante, e il papa ne confidò l'amministrazione tanto per lo spirituale che pel temporale a Guglielmo ed ai patriarchi di lui successori sino al ricupero delle rendite della Chiesa di Gerusalemme. Questo prelato si recò a Cipro nel 1267, ove coronò il giorno di Natale il re Ugo III di Lusignano.

Le Quien e Mansi, seguendo il continuatore di Guglielmo di Tiro, pongono la sua morte al 21 aprile 1270. La Sede stette dappoi vacante per quasi 2 anni.

XX. TOMMASO detto DI LENTINO.

1272. TOMMASO, nativo di Lentino o Leontino nella Sicilia, dell'Ordine de' Domenicani, vescovo di Bethlemme, poscia arcivescovo di Cosenza nella Calabria l'anno 1267, fu da Gregorio X nominato nel mese di marzo 1272 per coprire la Cattedra di Gerusalemme (le Quien). Egli giunse l'8 ottobre di quest'anno a san Giovanni d'Acri. Mentre reggeva la Chiesa di Bethlemme egli avea di molto migliorato, giusta la testimonianza dello stesso papa, gli affari de' Cristiani nella Siria. Sembra che non siasi egli prestato con minor zelo quando fu patriarca. Ma tutti i suoi sforzi non ad altro riuscirono che ad allontanare di qualche anno la rovina della religione in quella contrada. Ughelli conghiettura ch' egli sia morto nel 1276. Dopo la sua morte la Sede di Gerusalemme stette vacante sino al 1279. Egli scrisse la vita di san Pietro Martire dell'Ordine di san Domenico.

XXI. ELIA.

1279. ELIA, nativo francese, per quanto credesi, fu elevato alla dignità di patriarca di Gerusalemme nel 1279 da Nicolò III, atteso il rifiuto perseverante di Giovanni di Vercell generale dei Dominicani. Nulla si sa della sua amministrazione. Egli morì, secondochè conghietturano Papebroch e Mansi, nel 1287.

XXII ed ultimo patriarca latino di Gerusalemme.

NICOLA D'ANAPE

1288. NICOLA D'ANAPE, diocesi di Reims e dell' Ordine dominicano, gran penitenziere di Roma fu eletto il

30 aprile 1288 a patriarca di Gerusalemme da papa Nicolò IV. Nell'anno 1291 quando la città d'Acri fu presa d'assalto dai Mussulmani, salito egli sovra una barca per fuggire tanta fu gente accorsavi che colata a fondo egli rimase sommerso il 18 maggio con quanti vi si trovavano, meno solo il suo portacroce. Nella sua persona finirono i patriarchi latini di Gerusalemme. I papi continuarono sino a' giorni nostri di nominar i patriarchi titolari di questa chiesa, senza però veruna funzione. I Greci aveano fatto lo stesso da parte loro mentre la Palestina fu in potere dei Latini. Dopo l'espulsione di questi, i Cristiani rimasti in Palestina rientrarono sotto la giurisdizione dei Greci, i quali dopo quel tempo non cessarono di aver un patriarca del lor rito a Gerusalemme. Il patriarca Nicola è l'autore della *Bibbia pauperum* attribuita male a proposito a san Bonaventura.

CONTINUAZIONE

DELLA

CRONOLOGIA STORICA

DEI

PATRIARCHI

DELLA

CHIESA D' ORIENTE.

Costantinopoli, chiamata Bisanzio, prima che Costantino il Grande ne facesse la capitale dell' impero, ebbe per primo vescovo Filadelfo, sotto l' impero di Severo e di Caracalla, cioè a dire al principio del secolo III. Questo prelato e i suoi successori non ebbero alcuna prerogativa sopra gli altri vescovi: essi furono anzi sommessi al metropolita di Eraclea in Tracia sinchè Bisanzio rimase nel grado delle città ordinarie. Ma quando essa ebbe acquistato il titolo di nuova Roma, cominciarono i suoi vescovi a godere di una particolare considerazione, che accresciutasi insensibilmente fece decretar loro nel primo Concilio generale di Costantinopoli il secondo posto dopo quello di Roma, senza peraltro attribuir loro veruna giurisdizione sopra le altre Chiese. Vedesi nonostante che san Giovanni Grisostomo avea cura di quelle di Asia e di Tracia, che

ordinava vescovi, ed esercitava una spezie di diritto precario che chiamasi *di prevenzione;* nel che venne imitato da' suoi successori Attico e Flaviano. Le cose andarono su questo piede sino al Concilio di Calcedonia, in cui il vescovo di Costantinopoli ottenne l' autorità patriarcale su quelle Chiese non solo, ma su quelle pure del Ponto e delle nazioni barbare: autorità in cui si mantenne a malgrado del reclamo di papa san Leone, dell' opposizione del vescovo d' Efeso, e del rescritto dell' imperatore Marciano, per conservare a ciascuna Chiesa le sue prische prerogative. I vescovi di Costantinopoli ottennero in seguito, ovvero usurparono o tentarono di attribuirsi altri privilegi che si faranno conoscere nel corso di quest'articolo.

PATRIARCHI DI COSTANTINOPOLI.

I. FILADELFO. — II. EUGENIO. — III. RUFINO. IV. METROFANE.

Questi quattro primi vescovi di Bisanzio sono ben poco conosciuti. FILADELFO, come si disse, vivea sul principio del secolo III. L' anno 3.° di Gordiano, cioè il 240.° di Gesù Cristo, vuolsi essere stato il 1.° dell' episcopato di EUGENIO, che dicesi aver durato 25 anni. RUFINO, che gli succedette nel 265, tenne il Seggio per 9 anni. Se dopo lui non v'ebbe vacanza, convien dare 42 anni di governo a METROFANE, che lo sostituì, essendo questi morto nel 316 o 317.

V. ALESSANDRO.

317. ALESSANDRO, fu il successore di Metrofane, sulla Sede di Bisanzio. Sant' Alessandro di Alessandria gli scrisse nell'anno 322 per partecipargli la condanna da lui pronunciata l' anno precedente contra l' eresiarca Ario. Questa lettera lo pose in guardia contra l' eresia nascente e contra il suo autore. Egli intervenne nell' anno 325 al Concilio di Nicea, di cui al suo ritorno fece pubblicare gli atti nelle isole Cicladi; ne conservò preziosamente la dottrina e la difese in ogni occasione senza dissimulazione o rispetto umano. Risplendette la sua fermezza nell'anno 336, quando fatto dall' imperator Costantino venire Ario a Costantinopoli ad istanza degli Eusebii, voleva che Alessandro lo ammettesse alla sua Chiesa. Il patriarca vi si oppose con forza senza lasciarsi imporre dalle minacce che gli vennero fatte. Ario volendo superare la resistenza del santo prelato sentì la mano di Dio che lo aggravò, morto essendo improvvisamente in una pubblica latrina in sera di sabato, il giorno avanti a quello che da' suoi partigiani era stato destinato per condurlo in trionfo alla Chiesa. Alessandro, giusta Tillemont, cessò di vivere l'anno stesso verso il mese di agosto. Pagi però, i Bollandisti e le Quien provano ch'egli morì soltanto nel 340.

VI. PAOLO.

340. PAOLO, segretario del vescovo Alessandro, e prete, conosciuto pel suo zelo per la fede ortodossa che gli avea fruttato l'esilio nel 336, fu innalzato alla Sede di Costantinopoli nel 340, malgrado gli sforzi degli Ariani che voleano porvi il diacono Macedonio, uno dei secreti loro settarii. La scelta di Paolo era stata fatta da Alessandro all' atto di sua morte. Interrogato dal suo clero intorno il successore da darglisi, rispose loro: *Se cercate un uomo dotto e virtuoso, lo avete in Paolo: se poi amate piuttosto un fazioso, lo troverete in Macedonio.* Ma Paolo appena intronizzato venne deposto dagli

Digitized by Google

Ariani in un Concilio per calunnie orditegli da Macedonio; poscia lo fecero scacciare dall'imperatore Costanzo per essersi fatto ordinare senza l'approvazione di quel regnante (Pagi, Bollando, le Quien).

EUSEBIO *Eretico intruso.*

340. EUSEBIO, vescovo di Berithe, e poscia di Nicomedia capo della fazione Ariana, fu trasferito alla Sede di Costantinopoli dopo la deposizione di Paolo. Egli avea fatto sembiante nel Concilio di Nicea di abiurare gli errori di Ario. Ma diede ben in seguito a vedere che gli avea sempre mantenuti nel cuore. La maggiore occupazione di questo intruso fu di offuscare nello spirito di Costanzo i difensori più illustri della Fede, calunniandoli come avea fatto presso Costantino. Intervenne nell'anno 341 al Concilio di Antiochia ove sostenne un personaggio degno di lui. Morì secondo Sozomene poco dopo il Concilio di Antiochia tenutosi verso il mese di agosto 341, cioè sulla fine di quest'anno o al principio del susseguente. Eusebio di Cesarea fa il suo elogio nè arrossisce di spacciarlo per santo, contando per virtù persino le sue furberie. Ma ciò non dee recar meraviglia: egli è un settario che canonizza il proprio capo.

PAOLO *repristinato ed espulso di nuovo.*

VII. MACEDONIO.

342. PAOLO, fu rimesso sulla Sede di Costantinopoli dai Cattolici dopo la morte di Eusebio in assenza dell'imperatore. MACEDONIO, suo antico rivale, gli venne nuovamente opposto dagli Ariani. I due partiti vennero all'armi. Ermogene maestro della milizia equestre inviato a calmare la sedizione fu posto a morte. Il prefetto Filippo sottrasse accortamente Paolo, e lo fe' imbarcare per Tessalonica dond'era nativo. Costanzo lasciò sulla Sede Macedonio senza però approvarne l'elezione (Socrate).

PAOLO *ristabilito e discacciato per la terza volta.*

347. PAOLO, risalì per la terza volta alla sua Sede, in virtù di un decreto del Concilio di Sardica, che repristinava tutti i vescovi Cattolici deposti dagli Ariani. In tale occasione gli giovò molto il credito dell'imperatore Costante. Egli visse in pace sino alla morte di questo principe avvenuta nel 350; ma sul declinar di quest' anno fu scacciato di nuovo e relegato a Cucuse; ove gli Ariani lo fecero strozzare.

MACEDONIO *solo.*

350. MACEDONIO, rimase padrone della Sede di Costantinopoli, atteso l'ultimo esilio di Paolo. Egli non in altro fece uso della sua riputazione ed autorità se non nel vessare i Cattolici e i Novaziani. Ma in seguito irritò gli Ariani puri per essersi posto dal partito de' Semi-ariani. Essendosi i primi raccolti nell' anno 360 in una spezie di Concilio a Costantinopoli, lo deposero il 15 del mese greco *peritius* giusta Evagro, cioè il 15 febbraio. Ritiratosi in un suo podere egli ricomparve sotto l'imperatore Giuliano, formò la setta dei Pneumatomachi, chiamati ancora dal nome suo Macedoniesi, e non guari dopo morì.

VIII. EUDOSSIO.

360. EUDOSSIO, vescovo di Antiochia, venne dall'assemblea che depose Macedonio posto sulla Sede Costantinopolitana. L'anno stesso del suo trasferimento ordinò a vescovo di Cizico Eunomio, ariano famoso cui fu obbligato nell' anno dopo di deporre. Nell' anno 364 venne deposto lui stesso, benchè senza effetto, dal Concilio di Lampsaco composto di Macedoniesi per aver ricusato di comparirvi. Quando Valente ascese al Soglio imperiale, Eudossio s'insinuò nel suo spirito col mezzo di adulazioni, e riuscì ad infettarlo del veleno de' suoi errori. Egli am-

ministrò il battesimo a cotesto imperatore l' anno 367, e mentre lo riceveva lo indusse a promettere solennemente di conservar la dottrina dell'Arianesimo. Eudossio morì a Nicea verso il mese di maggio mentre consacrava Eugenio a vescovo di quella città.

IX. EVAGRO. — DEMOFILO *intruso*.

370. La morte di Eudossio fu seguita da una doppia elezione. Quella dei Cattolici cadde sopra EVAGRO, e quella degli Ariani sopra DEMOFILO, vescovo di Berea nella Tracia. Il primo venne tosto mandato in bando dall' imperatore Valente. Ottanta cherici deputati dai Cattolici si recarono a visitare questo principe in Nicomedia per ridomandare il loro vescovo. Valente per tutta risposta gli fe' imbarcare sopra un vascello il quale, giunto che fu in alto mare, venne per ordine di lui incendiato. Demofilo padrone di tutte le Chiese di Costantinopoli ora perseguitò apertamente gli Ortodossi, ora finse di adottare la loro dottrina. La sua doppiezza fu alla fine smascherata, e ne pagò il fio; poichè nel dì 26 novembre dell'anno 380, venne scacciato dall' imperatore Teodosio. Intervenne nell'anno 383 alla conferenza fatta tenere da questo monarca a Costantinopoli nel mese di giugno tra i capi delle differenti sette. Il personaggio ch' ei vi sostenne non ismentì punto il suo carattere. Morì l' anno 386.

X. SAN GREGORIO di NAZIANZO.

MASSIMO il CINICO.

379. GREGORIO, figlio di Gregorio e di Nonne, nato l' anno 329 (Tillemont) nel territorio di Nazianzo in Cappadocia, di cui fu vescovo suo padre, educato alla virtù dai propri genitori, nodrito alle lettere nelle scuole di Alessandria, Cesarea, ed Atene, ove brillò co' suoi talenti e costumi, elevato al sacerdozio per assister suo padre nelle funzioni dell' episcopato, dopo aver trascorsi

alcuni anni nella solitudine con Basilio suo illustre amico; poscia amministratore del vescovato di Sasime da lui abbandonato nel 375 per ritirarsi a Seleucia, venne a Costantinopoli dopo la morte dell' imperatore Valente per prendere il governo di quella Chiesa. Egli avea ricevuto questa commissione a proprio malgrado ma n'era stato incaricato da Pietro d' Alessandria ad istanza di parecchi vescovi raccolti in Antiochia. Quasi che subito però Pietro mandò a coprire la Sede di Costantinopoli il filosofo Cinico MASSIMO; il quale venne scacciato dal popolo avendone però riportata l'ordinazione in segreto. Papa Damaso, intesa quest'ordinazione, la disapprovò. Nel Concilio di Costantinopoli dell' anno 381 venne confermata l'elezione di Gregorio. Le mormorazioni però dei vescovi Egiziani lo indussero a dare la propria abdicazione. Con ciò la Chiesa di Costantinopoli si vide privata di uno de' maggiori luminari e del difensor più zelante della Cattolica religione. Gregorio essendo ritornato a Nazianzo governò ancora per qualche tempo quella Chiesa; poscia avendovi fatto porre un vescovo, andò ad inselvarsi un'altra fiata nel suo ritiro ove morì l'anno 391 colla riputazione di uno de' più santi vescovi, e dei genii più belli del suo secolo.

XI. NETTARIO.

381. NETTARIO, senatore di Tarso, e semplice catecumeno, venne scelto dall' imperatore Teodosio tra parecchi candidati che gli furono presentati per coprire la Sede di Costantinopoli, e ricevette l'ordinazione episcopale alla presenza del Concilio tenutosi in quella città. Il suo governo fu più saggio ed illuminato che non sembrava prometterlo lo stato donde fu improvvisamente tratto. Nell' anno 390 in occasione di uno scandalo avvenuto nella sua Chiesa egli soppresse la carica di penitenziere, lasciando a ciascun fedele la libertà di scegliere qual sacerdote meglio volesse per ascoltare la sua confessione e condurlo sulla via della penitenza sia pubblica ovvero secreta, giusta l' ordine dei canoni stabilito. La condotta di Nettario in tale argomento fu imitata da tutti i vescovi di

Oriente (Tillemont). Egli presedette nell'anno 394 al Concilio di Costantinopoli, tenuto il 29 settembre, e morì l'anno 397, il 27 settembre, giusta lo storico Socrate, dopo 16 anni e 3 mesi di episcopato.

XII. SAN GIOVANNI GRISOSTOMO.

397. GIOVANNI cognominato GRISOSTOMO, per la sua ammirabile eloquenza, nato in Antiochia l'anno 344, ordinato diacono da san Melecio di lui vescovo, dopo aver passati alcuni anni nella solitudine, innalzato nell'anno 383 al sacerdozio da san Flaviano successore di Melecio, fu scelto dall'imperatore Arcadio sulla domanda del clero e popolo di Costantinopoli, per succedere a Nettario. Nel 26 febbraio 398 egli ricevette la consacrazione episcopale dalle mani di Teofilo, patriarca di Alessandria dopo mille pratiche secrete impiegate da questo prelato per impedire il suo esaltamento. Questo gran luminare collocato che fu sul candelabro vibrò lungi i suoi raggi i quali confortarono la gente dabbene illuminandola, e ferirono gli occhi malati degli invidi. Le cure dei vescovi di Costantinopoli s'erano sino a quel tempo ristrette entro la periferia della lor diocesi, ma ben più lungi si estesero quelle del vescovo Giovanni. Egli nell'anno 401 si recò in Asia dove depose sei vescovi ordinati a prezzo di danaro da Antonino d'Efeso morto l'anno precedente. I vescovi di quella provincia, essi stessi in considerazione dello straordinario suo merito, lo aveano chiamato per ristabilirvi l'ordine; avendogli scritto: *Venite a regolare la nostra Chiesa turbata dagli Ariani, dall'avarizia dei vescovi, dalla cupidigia di questi lupi rapaci che comperano il sacerdozio.* In tal guisa egli in tale occasione non esercitò che un potere precario, e non già una giurisdizione annessa alla sua Sede. Le Chiese d'Asia in effetto non riconoscevano altro superiore che l'esarca d'Efeso, come quelle di Ponto e Cappadocia non dipendevano che da quello di Cesarea. Tuttavia questa condotta ispirata dalla carità e senza pretensione per parte di san Giovanni Grisostomo fu di pretesto, come si è detto di

sopra, all'ambizione de'suoi successori. Essi fecero de'tentativi, gli sostennero e ottennero dall'imperatore una legge portante divieto di ordinare in Asia e nel Ponto verun vescovo, senz'aver ottenuto il loro consenso. Finalmente si vedrà confermata dal Concilio di Calcedonia una parte almeno dei diritti, il cui uso gli avea di già posti in possesso. In quest'anno stesso 401 san Giovanni Grisostomo s'impigliò con Teofilo vescovo di Alessandria per aver dato asilo ai gran fratelli ch'erano stati da questo prelato discacciati. La veemenza de'suoi discorsi contra il lusso, l'orgoglio e la violenza dei grandi, il suo zelo per la riforma del clero e per la conversione degli Eretici, gli aveano suscitato una folla di nemici. Era di questo novero l'eunuco Eutropio ministro dell'imperatore, e Gaina uno de'suoi generali. Un sermone in cui si pretese egli avesse indirettamente colpita l'imperatrice Eudossia parlando del lusso e dell'avidità delle donne, fu rappresentato come un crimenlese nella relazione che ne fu fatta a quella principessa che cercò di vendicarsene. Nel mese di giugno dell'anno 403 Teofilo con lei d'accordo adunò in un sobborgo di Calcedonia alcuni vescovi del suo partito; il qual conventicolo è chiamato *della Quercia*. Ivi venne deposto san Giovanni Grisostomo assente, e cacciato dall'imperatore in bando. In quest'occasione sollevossi il popolo. Un tremuoto che in questa circostanza si fe' sentire a Costantinopoli, indusse l'imperatrice a farlo richiamare. Egli entrò in città in mezzo alle acclamazioni del popolo, e ripigliò le funzioni del suo ministero senza niuna opposizione. Otto mesi dopo il suo ritorno, si eresse una statua in onore dell'imperatrice tra il palazzo senatorio, e la Chiesa di santa Sofia. All'inaugurazione di questa statua v'ebbero danze, giuochi e tumulto sì grande che se ne sentì il frastuono nella Chiesa e turbò il divino offizio. Il prelato incollerito per questi scandalosi dissipamenti alzò dalla Cattedra la sua voce tanto contra quelli che vi si abbandonavano quanto contra quelli che li permettevano. Non ci volle di più per riaccendere l'odio de'suoi nemici e porlo nuovamente in attrito. Essi radunarono poco prima di Pasqua un nuovo Concilio, ove venne deposto una seconda volta il Grisostomo, e il 10 giugno susse-

guente fu mandato in esilio a Cucuse nella piccola Armenia alle falde del monte Tauro. Mentre veniva quivi condotto provarono la più violenta persecuzione tutti quelli che aveano parlato liberamente o presa la penna in sua difesa. Ciò che più duole si è il ravvisare tra' suoi avversarii personaggi santi ed illustri, quali sant' Epifanio e san Girolamo sedotti dalle calunnie de' suoi nemici. Papa Innocente I, non rimase però allucinato da' loro artifizii. Egli si dichiarò altamente per san Giovanni Grisostomo e lo consolò con lettere nel suo esilio inducendo inoltre l'imperatore Onorio a scrivere in suo favore all' imperatore Arcadio di lui fratello. Ma questa pratica riescì vana. Il santo vescovo dopo aver lunga pezza sofferto a Cucuse, luogo deserto ove gli mancavano le cose più necessarie alla vita, fu trasferito ad Arabissa, poi a Pitiunte sul Ponto Eusino. Ma nel viaggio a questo suo ultimo luogo di esilio, oppresso dai mali trattamenti dei soldati che lo scortavano, morì in cammino a Comane il 14 settembre 407, anno 3.° del suo bando, 10.° del suo episcopato in età di 60 anni. La superiorità de' suoi talenti, l'eminente santità di sua vita, e lo zelo con cui attaccò i vizii dei grandi ne' suoi sermoni, furono altrettanti delitti agli occhi dei suoi persecutori. Egli è meritamente riguardato come il più eloquente dei padri della Chiesa. Tredici volumi in folio formano la compiuta edizione delle sue opere dataci da Montfaucon.

XIII. ARSACE *intruso*.

404. ARSACE, fratello di Nettario, prete della gran Chiesa di Costantinopoli e uno degli accusatori di san Giovanni Grisostomo, fu posto in sua vece il 27 giugno dell' anno 404 in età di 80 anni. Ricusando il popolo di comunicare con esso lui, egli mise in opera la violenza per farsi riconoscere. Morì l' 11 settembre 405 dopo 14 mesi, e 16 giorni di episcopato. » Ella è ben poca cosa, osserva » Tillemont, questa durata in confronto di un' eternità di » pena da lui meritata colla sua ambizione, i suoi sper-

» giuri, ed altri suoi delitti ». I Greci nondimeno celebrano la sua festa all'11 settembre.

XIV. ATTICO.

406. ATTICO, prete di Costantinopoli, altro calunniatore di san Giovanni Grisostomo, divenne il successore di Arsace nel mese di febbraio dell'anno 406. Il popolo anche con lui ricusò comunicare, come fecero parecchi vescovi. Quindi insorse violenta persecuzione contra questi prelati e i partigiani di san Giovanni Grisostomo. Intesa la sua morte da papa Innocente, egli sollecitò gli Orientali a ristabilire la sua memoria. Ma Attico fu sordo alle esortazioni del romano pontefice. Finalmente nell'anno 417, privato sin allora della comunione colla santa Sede acconsentì per politica di riporre nei dittici il nome del santo. Ma ben più sincero e più operoso fu il suo zelo per dilatare la propria giurisdizione. Egli ottenne nell'anno 421 dall'imperatore Teodosio una legge per sommettere alla sua Sede l'Illirio. Ma papa Bonifazio fece rivocar questa legge l'anno dopo. Attico morì l'anno 425 il 10 ottobre nell'anno 20.° del suo episcopato. I Greci, gratuitamente onorano la sua memoria nel dì 8 gennaio.

XV. SISINNIO I.

426. SISINNIO, prete di Costantinopoli, fu il 28 febbraio da gran numero di prelati ordinato vescovo di quella Chiesa dopo vivi dibattimenti del popolo. Egli occupò la Cattedra men che 2 anni morto essendo il 24 dicembre dell'anno 427. La sua morte venne compianta da papa Celestino quasi come un presagio dei mali che dovea produrre il suo successore.

Digitized by Google

XVI. NESTORIO.

428. NESTORIO, nativo di Germanicia, sacerdote della Chiesa di Antiochia dopo essere stato monaco, venne dall' imperatore Teodosio II, nominato per succedere a Sisinnio. Ebbe luogo la sua ordinazione secondo Liberat il 1.° aprile, e secondo Socrate il 10 del mese stesso. Nel sermone da lui pronunciato all' apertura della cerimonia egli esortò pateticamente l' imperatore a perseguitare gli Eretici. Non guari dopo fe' predicare e predicò egli stesso una nuova eresia, sostenendo che di Maria non era nato il Verbo ma solamente il Cristo adottato dal Verbo. Questa novità scandalezzò gli orecchi del popolo. L'avvocato Eusebio, poscia vescovo di Dorilea, allora semplice laico, proruppe in piena assemblea contra la dottrina del proprio vescovo e fece una protesta in nome dei Cattolici. Nestorio lungi di ritrattarsi non si mostrò che più pervicace nel suo errore. Molti si separarono dalla sua comunione, e nel 431 si adunò contra di lui un Concilio generale in Efeso, ove fu deposto il 22 giugno dopo tre citazioni sulle quali egli avea ricusato di comparire. Nel mese di settembre successivo si ritirò in un monastero di Antiochia. Nel 436 venne esiliato nell' Oasis donde passò nella Tebaide e morì miseramente l'anno 439 o 440. Con lui però non si spense l' eresia, che anzi trascorse dall'impero romano nella Persia ove fece di rapidi progressi. Di costà si sparse agli estremi confini dell' Asia, e anche oggidì il Nestorianismo domina tra i Cristiani di Caldea o di Siria. È osservabile che Nestorio non fu altrimenti scomunicato personalmente dal Concilio d'Efeso, ma lo fu equivalentemente dagli anatemi pronunciati contra i suoi errori, ai quali rimase ostinatamente addetto.

XVII. MASSIMIANO.

431. MASSIMIANO, prete e monaco, fu sostituito a Nestorio il 25 ottobre 431. Il suo episcopato fu di 2 anni, 5 mesi, nel corso dei quali egli applicossi a ristabi-

lire la pace nella Chiesa. Massimiano morì il 12 aprile 434 nel giovedì santo.

XVIII. PROCLO.

434. PROCLO, nominato l'anno 426 al vescovato di Cizico, senz'aversi potuto porre in possesso di quella Chiesa, fu eletto per succedere a Massimiano su quella di Costantinopoli prima che fosse seppellito il suo antecessore. Nel giorno 27 gennaio 438 egli trasferì a Costantinopoli il corpo di san Giovanni Grisostomo, e morì il 12 luglio 447 dopo essersi assiduamente affaticato per l'estirpazione dell'errore e il repristinamento della disciplina per lo spazio di 13 anni, e 3 mesi di episcopato. La Chiesa greca onora la sua memoria il 24 ottobre (le Quien).

XIX. FLAVIANO.

447. FLAVIANO, prete di Costantinopoli, fu il successore di Proclo. Nell'anno 448 egli convocò un Concilio che si aprì l'8 novembre, ove Eusebio vescovo allora di Dorilea, quel desso che avea resistito in piena Chiesa a Nestorio, accusò l'archimandrita Eutichio quale colpevole di nuova eresia. Essi erano stati reciprocamente amici, ed Eusebio prima di romperla con quel novatore avea fatto ogni sforzo per farlo ravveder del suo errore. Flaviano nel 22 dello stesso mese di novembre pronunciò in un col Concilio sentenza di anatema e deposizione contra Eutichio, dopo averlo convinto di confondere in Gesù Cristo le due nature. Da questo colpo non rimase però atterrata la nuova eresia. Eutichio trovò amici possenti che si mossero a farne per lui vendetta. Nel dì 8 agosto 449 Flaviano venne egli stesso deposto nel Conciliabolo di Efeso, espulso a calci, e finalmente così crudelmente malconcio che morì 3 giorni dopo (11 agosto) ad Epipe nella Lidia viaggiando pel luogo a cui era stato mandato in esilio. Nel 451 il suo corpo venne trasportato a Costantinopoli e seppellito nella Chiesa degli Apostoli.

XX. ANATOLIO.

449. ANATOLIO, prete della Chiesa di Alessandria, venne posto sulla Sede di Costantinopoli da Dioscoro d'Alessandria dopo la morte di Flaviano, e dallo stesso ordinato sul finir del novembre 449. Egli deluse e l'aspettazione di quello che lo avea eletto e il timore del popolo che gli era stato affidato, dichiarandosi quasi subito per la vera dottrina con alto stupore di tutti. Radunato da lui in Costantinopoli nell'anno 450 un Concilio, soscrisse la lettera di san Leone a Flaviano, e anatemizzò Eutichio. Intervenne nel 451 al Concilio di Calcedonia ove tenne il primo posto dopo i legati di santa Sede. Vi sostenne la causa della Fede; ma die' opera al tempo stesso pegli interessi della sua Sede, e riuscì a far estendere in assenza dei legati il canone 28.° il quale sottomettendo alla sua giurisdizione le Chiese di Tracia, d'Asia e di Ponto, lo innalzava al disopra degli altri patriarchi d'Oriente e gli dava le stesse prerogative di cui godeva in Occidente la Chiesa di Roma. Egli morì l'anno 458 verso il mese di luglio.

XXI. GENNADIO.

458. GENNADIO, prete della Chiesa di Costantinopoli, fu il successore di Anatolio. Viene appellato da Baronio per guardiano fedele e difensore zelante della Fede e della disciplina ecclesiastica. Tenne un Concilio nell'anno 459 contra i Simoniaci, il cui numero moltiplicavasi nell'Oriente. Favoreggiò nel 462 la fondazione del monastero di Stude a Costantinopoli che divenne sì celebre in progresso, e morì il 25 agosto 471 in odore di santità. I Greci celebrano la sua festa il 25 agosto.

XXII. ACACIO.

471. ACACIO, prete di Costantinopoli, salì la Sede di questa Chiesa dopo la morte di Gennadio. I primi anni del suo episcopato furono rivolti a edificare il suo popolo, ad istruirlo, e guarentirlo dalla seduzione degli Eretici. Resistette nell' anno 475 al tiranno Basilisco, e ricusò di aderire alla sua lettera circolare contra il Concilio di Calcedonia. Per tale motivo venne deposto l' anno 476 nel Concilio di Efeso da Timoteo Eluro, falso patriarca di Alessandria, deposizione però che non ebbe effetto. Con istrana mutazione egli nell' anno 482 indusse l' imperatore Zenone a pubblicare il suo Enotico che conculca l' autorità del Concilio di Calcedonia. Non guari dopo fece repristinare sul Seggio di Alessandria Pietro Monge avendone fatto scacciare Giovanni Talaia. Nell'anno 484 fu scomunicato e deposto da papa Felice in un Concilio per essersi unito co'nemici della vera fede. Nè a ciò contento il papa, dichiarò separati dalla propria comunione tutti coloro che non si staccassero da quella di Acacio; locchè occasionò uno scisma di 35 anni. Recata a Costantinopoli la sentenza di Roma contra Acacio, alcuni monaci acemeti osarono attaccarla sul suo mantello. Questa arditezza costò loro la vita. Morì Acacio verso il mese di agosto 489. Spirito furbo, fazioso, altiero, ambizioso non si occupò d'altro che di adulare il principe cui doveva istruire, vessare i Cattolici zelanti che meritavano il suo sostegno, e gratificarsi gli Eretici cui doveva reprimere. Egli è il primo vescovo di Costantinopoli che sia stato qualificato per patriarca.

XXIII. FLAVITA.

489. FLAVITA, prete goto del sobborgo di Sicques, fu dopo la morte di Acacio elevato alla Sede di Costantinopoli. Egli era di uno spirito fluttuante che non sapeva a qual partito attenersi intorno alle controversie religiose. Inviò le sue lettere sinodiche a Pietro Monge

per domandargli la sua comunione. Ne mandò di simili a papa Felice che lo sospese dalla sua comunione sino a che non avesse cancellato dai dittici il nome di Acacio e di Pietro Monge. Morì Flavita prima di ricevere la risposta del papa, 3 mesi, e 17 giorni dopo la sua elezione verso il mese di marzo 490.

XXIV. EUFEMIO.

490. EUFEMIO, succedette a Flavita. Egli chiese la comunione con Roma e non potè ottenerla per lo stesso motivo per cui era stata ricusata al suo predecessore. Allora sedeva sulla santa Sede Felice. Gelasio che lo sostituì l'anno 492 mostrò la stessa fermezza ed Eufemio temendo di eccitare una sedizione se toglieva dai dittici il nome di Acacio, rimase del pari fermo nel conservarnelo. Egli non colse verun profitto per parte degli Eretici, cui la sua condotta sembrava favoreggiare. L'imperatore Anastasio loro protettore, personalmente irritato contra di lui perchè avea fatto atterrare la Cattedra dond' egli insegnava i suoi errori quand' era nel clero di Costantinopoli, lo fece deporre l'anno 495 secondo Muratori, o 496 secondo Pagi, e lo mandò in esilio ad Euchaites. Egli morì in Ancira l'anno 510, od all'incirca.

XXV. MACEDONIO II.

495 o 496. MACEDONIO, nipote, a ciò che credesi, di Gennadio e prete di Costantinopoli, fu dall'imperatore Anastasio sostituito al patriarca Eufemio. Egli soscrisse come gli altri l'Enotico. Era questa la sola porta in Oriente che mettesse all'episcopato. Macedonio erasi nondimeno dichiarato per la Fede Cattolica. Anastasio nel 507 fece de' vani sforzi per persuaderlo a condannare il Concilio di Calcedonia. Nel 510 Macedonio ricusò di comunicare con Severo capo degli Acefali, che da Anastasio era stato tratto a Costantinopoli. Avvenne ciò ch'eravi luogo di prevedere. Nell'anno 511 sul finire di agosto,

egli venne per ordine dell'imperatore condotto via nottetempo, e portato nel Ponto ove in un Conciliabolo deposto, e poscia relegato ad Euchaites presso il suo antecessore sant'Eufemio. Egli morì a Gangres l'anno 515, ov'era stato costretto a salvarsi dalle stragi degli Unni. La Chiesa greca onora la sua memoria il giorno 25 di aprile.

XXVI. TIMOTEO.

511. TIMOTEO, prete e tesoriere della Chiesa di Costantinopoli, fu sostituito al patriarca Macedonio. Questo intruso, la cui religione piegavasi alle circostanze, ora condannò il Concilio di Calcedonia ed ora lo ammise, secondo lo richiedevano i suoi interessi. Puossi leggere negli storici quali turbazioni eccitaronsi al tempo suo in Costantinopoli a motivo dell' Inno *Trisagion* che veniva dagli Eretici interpolato. Timoteo godette di sua usurpazione per lo spazio di 6 anni, e morì il 5 aprile 517, giusta Vittore di Tunone. Al principio del suo episcopato egli ordinò che si recitasse ogni giorno sull' altare il simbolo degli Apostoli.

XXVII. GIOVANNI II.

517. GIOVANNI, di Cappadocia, prete della Chiesa di Costantinopoli, sostituì Timoteo che lo aveva designato a suo successore e fu ordinato nella terza festa di Pasqua dell'anno 517. Prima della sua ordinazione era stato obbligato dall'imperatore Anastasio di condannare il Concilio di Calcedonia. Ma l'anno 518 sotto Giustino successore di quel monarca egli anatemizzò Severo in un Concilio tenuto il 20 luglio e rimise in onore la memoria dei padri di Calcedonia. Mise fine nell'anno dopo allo scisma levando dai dittici i nomi di Acacio e de' suoi successori, giusta il formulario che gli fu presentato dai legati del papa. Giammai a Costantinopoli fu maggiore la gioia, nè eravi memoria che si fosse veduto a comunicare tanta co-

pia di popolo. Morì il patriarca Giovanni al principio di febbraio del 520.

XXVIII. EPIFANIO.

520. EPIFANIO, prete della Chiesa di Costantinopoli e sincello, venne eletto a succedere al patriarca Giovanni ed ordinato il 25 febbraio. L'imperatore Giustiniano gli diresse nel 528 una legge del 12 febbraio che proibiva ai vescovi d'intervenire alla corte senza un ordine particolare. Morì il 5 giugno 535 in riputazione di buon prelato.

XXIX. ANTIMIO.

535. ANTIMIO, vescovo di Trebisonda, lasciò la sua Sede per passare a quella di Costantinopoli dopo la morte di Epifanio. Egli era uno scaltro che copriva l'Eutichianismo di cui era infetto, col manto della Fede Cattolica da lui fatto sembiante di professare. Papa Agapito venuto nell'anno 536 a Costantinopoli, ricusò di vederlo per quante istanze gli facesse l'imperator Giustiniano di comunicar secolui. Questo principe in un trasporto di collera giunse a minacciare il papa dell'esilio, ma gli rispose Agapito non esser punto atterrito dalle sue minacce » e per pro» varvi, aggiuns'egli, che il mio rifiuto non è effetto di » cieca preoccupazione, fate il patriarca confessi soltanto » le due nature in Gesù Cristo ed io comunico secolui ». L'imperatore chiamato tosto Antimio al palazzo gli intimò di spiegarsi chiaramente su questo punto. Egli si confuse, ma finalmente pressato a dichiararsi rispose che non ammetteva in Gesù Cristo che una sola natura. Recreduto allora Giustiniano fece le sue scuse al papa pel suo trasporto di sdegno, e di concerto con lui scacciò Antimio dalla sua Sede e dalla città nei primi giorni di marzo 536 dopo averlo deposto in un Concilio cui presedette il papa.

XXX. MENNA.

536. MENNA, nativo di Alessandria, abate di san Samson, fu sostituito ad Antimio e ordinato da papa Agapito il 13 marzo giorno di giovedì. Nel 2 maggio susseguente egli tenne un Concilio nel vestibolo ossia nella navata di santa Maria ove confermò ed ordinò di porre ad esecuzione i decreti contra Antimio e gli Acefali fatti da Agapito, morto poco innanzi. Nell' anno 551 papa Vigilio ch' era a Costantinopoli lo privò della sua comunione unitamente a Teodosio di Cesarea nel dì 22 agosto per aver soscritto alla condanna dei tre capitoli. Il secondo avea fatto anche di più, avendo condotto l' imperatore a pubblicare il suo editto contra i tre capitoli. Menna e Teodosio a fine di riconciliarsi col papa, gli inviarono nella Chiesa di santa Eufemia ov' erasi ritirato, la loro professione di Fede, nella quale dichiaravano la loro sommissione ai quattro Concilii generali, con promessa di uniformarsi a quanto era stato deciso *dal consenso dei legati e dei vicarii di santa Sede.* Vigilio ritornato a Costantinopoli mise quest' atto in fronte al suo *Constitutum* pubblicato il 14 maggio 552. Menna l' anno stesso terminò i suoi giorni il dì 25 agosto ch' è quello in cui viene dalla Chiesa greca celebrata la sua memoria. A lui si deve l' istituzione a Costantinopoli della festa della Purificazione, che si solennizzò per la prima volta il 2 febbraio dell' anno 542.

XXXI. EUTICHIO.

552. EUTICHIO, prete e monaco di Amasea nel Ponto, subentrò al patriarca Menna. Nell' anno 553 presedette al Concilio generale di Costantinopoli atteso il rifiuto di papa Vigilio d' intervenirvi. Nel 2 aprile 565 fu dall' imperator Giustiniano balzato dalla sua Sede per essersi opposto all' editto pubblicato da quel principe in favore di quelli che credevano essere il corpo di Gesù Cristo incorruttibile prima della sua resurrezione.

XXXII. GIOVANNI III detto lo SCOLASTICO.

565. GIOVANNI lo SCOLASTICO, sirio, apocrisario della Chiesa di Antiochia a Costantinopoli, fu nominato per succedere ad Eutichio, e ricevette l'ordinazione il 12 aprile 565. Otto giorni dopo fece citare il suo antecessore davanti un'assemblea di vescovi a Costantinopoli. Avendo Eutichio ricusato di intervenire fu condannato in contumacia, indi relegato nel Ponto. L'anno 577 Giovanni finì i suoi giorni il 31 agosto.

EUTICHIO *ristabilito.*

577. EUTICHIO, morto che fu Giovanni, venne richiamato a ricerca del popolo, e risalì alla sua Sede il 3 ottobre 577. San Gregorio il Grande, allora nuncio a Costantinopoli, l'anno 582 entrò in conferenza secolui perchè sosteneva che i nostri corpi dopo la resurrezione non sarebbero palpabili. Eutichio si ritrattò di quest'errore poco prima di sua morte che avvenne nella domenica 5 aprile dello stesso anno. La Chiesa greca onora la sua memoria il 6 di quel mese.

XXXIII. GIOVANNI IV cognominato il DIGIUNATORE.

582. GIOVANNI, diacono della Chiesa di Costantinopoli, fu l'11 aprile eletto a succedere al patriarca Eutichio, e il giorno dopo ordinato. Nell'anno 588 egli accennò un Concilio generale d'Oriente per giudicar la causa di Gregorio patriarca di Antiochia falsamente accusato; e nelle sue lettere d'invito assunse il titolo di patriarca ecumenico. Egli veramente non ne fu l'inventore. Giustiniano lo avea per l'innanzi conferito ai vescovi della sua capitale, ma nessun d'essi ancora aveano osato di appropriarselo. Papa Pelagio, indi san Gregorio il Grande gli fecero rimprovero di questo titolo fastoso, e vollero, benchè inutilmente, obbligarlo a dimetterlo. Il secondo nella lette-

ra che gli scrisse il 1.° gennaio 595, qualificò quel titolo di *nome pieno di orgoglio e stravaganza*. Egli scrisse pure agli altri patriarchi per persuaderli ad opporsi a tale innovazione. Giovanni morì il 2 settembre 595, giorno in che i Greci onorano la sua memoria. Per la sua grande astinenza gli fu dato il soprannome di digiunatore.

XXXIV. CIRIACO.

595. CIRIACO, prete ed economo della Chiesa di Costantinopoli, succedette al patriarca Giovanni. Egli adottò le pretensioni del suo antecessore, ed ebbe come lui per avversario san Gregorio il Grande. Morì Ciriaco il 29 ottobre dell'anno 606.

XXXV. TOMMASO I.

607. TOMMASO, fu eletto il 23 gennaio, per succedere a Ciriaco. Egli morì il 20 marzo dell'anno 610. L'imperator Foca sulle reiterate istanze di papa Bonifazio III, l'avea obbligato di abbandonare il titolo di ecumenico (Pagi, Bollando, le Quien).

XXXVI. SERGIO.

610. SERGIO, diacono della Chiesa di Costantinopoli, fu eletto il 18 aprile, vigilia di Pasqua, per succedere al patriarca Tommaso. Consultato nell'anno 626 per parte dell'imperatore Eraclio da Ciro, vescovo allora di Phasis, se si avesse ad ammettere una sola o due operazioni in Gesù Cristo, egli si dichiarò per la prima opinione che fe' approvar da un Concilio, e diede con ciò origine all'eresia del Monotelismo. Nel 634, e non già 633, scrisse a papa Onorio per far ch'egli approvi il silenzio sulle due operazioni in Gesù Cristo e vi riescì (Pagi). Nell'anno 638 determinò l'imperatore Eraclio a pubblicar la sua ectesi, ossia esposizione di Fede che imponeva

la stessa legge (*idem*). Non guari dopo tenne un Concilio per confermarla, e morì nel dicembre dell'anno stesso.

XXXVII. PIRRO.

639. PIRRO, prete e monaco di Costantinopoli, succedette a Sergio al principiar dell'anno stesso. In un Concilio dell'anno stesso confermò l'ectesi di Eraclio. Accusato nel 641 di aver contribuito alla morte di Costantino figlio e successore di Eraclio, fu costretto prender la fuga. Prima di partire depose il suo pallio sull'altare e disse: *Abbandono un popolo indocile senza rinunciare al sacerdozio.*

XXXVIII. PAOLO II.

641. PAOLO, prete della Chiesa di Costantinopoli, divenne il successore di Pirro nel mese di ottobre. L'anno 646 scrisse a papa Teodoro di seguire l'opinione di Onorio e di Sergio rapporto all'unicità di volere e di operazione in Gesù Cristo. Nell'anno 648 tese egli nuove insidie ai Cattolici sostituendo sotto il nome dell'imperatore Costante all'ectesi d'Eraclio un altro editto chiamato *il tipo*, proibente di parlare nè di una sola nè di due operazioni in Gesù Cristo. Intesa la sua deposizione pronunciata in Roma, egli atterrò l'altare che aveva il papa a Costantinopoli nell'oratorio del palazzo di Placidia, e perseguitò parecchi vescovi ed altri Cattolici, parte dei quali furono banditi, parte imprigionati, e parte straziati a furia di colpi. Egli morì il 26 dicembre 654.

PIRRO *di nuovo.*

654. PIRRO, dopo aver abbandonata Costantinopoli si ritirò in Africa ov'ebbe nel mese di luglio 645 una conferenza con san Massimo intorno la Fede. Di là recossi a Roma l'anno 646 e abiurò il suo errore nelle mani di

papa Teodoro che l'onorò qual patriarca malgrado l'accaduto in Costantinopoli. Ma nell'anno 648 l'esarca di Ravenna sopra un ordine dell'imperatore avendolo fatto venire a lui, lo costrinse di ritrattare quanto avea fatto in Roma. Ritornato a Costantinopoli risalì sulla sua Sede dopo la morte di Paolo, occupolla ancora presso che 5 mesi, e morì nel maggio o giugno 655 (Pagi e Muratori).

XXXIX. PIETRO.

655. PIETRO, prete della Chiesa di Costantinopoli, succedette al patriarca Pirro. Colla mira di sembrare Cattolico senza allontanarsi dagli Eretici, egli imaginò in Gesù Cristo tre volontà, due naturali ed una ipostatica. Egli ebbe parte nell'ultime violenze esercitate contra san Massimo, e il suo discepolo Anastasio. Giusta Teofane e Zonara, Pietro tenne la Cattedra circa 12 anni, e morì nel 666.

XL. TOMMASO II.

666. TOMMASO, diacono della Chiesa di Costantinopoli, fu eletto per succedere al patriarca Pietro. Egli tenne la Sede per circa 3 anni giusta Teofane, e morì l'anno 669.

XLI. GIOVANNI V.

669. GIOVANNI, prete della Chiesa di Costantinopoli, succedette a Tommaso. Teofane gli assegna 6 anni di episcopato; per lo che noi collochiamo la sua morte all'anno 675.

XLII. COSTANTINO I.

675. COSTANTINO, diacono, e scevofilace, ossia custode dei vasi sacri della Chiesa di Costantinopoli, fu il successore del patriarca Giovanni V. Gli antichi cronografi sono molto discrepanti intorno la durata del suo episcopato. Noi seguiamo Teofane che gli dà due anni di durata, dopo i quali fu discacciato. I Bollandisti lo intitolano santo, e sono di avviso che l'affezione alla sana dottrina prodotto abbia la sua espulsione.

XLIII. TEODORO I.

677. TEODORO, prete e scevofilace della Chiesa di Costantinopoli, succedette a Costantino l'anno 677. I papi avendo rigettate le lettere sinodiche de' suoi predecessori, siccome di poca ortodossia, egli si astenne dall' inviarne. Fu deposto l'anno secondo del suo episcopato, ovvero abdicò egli medesimo, senza che se ne sappia il motivo.

XLIV. GEORGIO I.

678. GEORGIO, prete della Chiesa di Costantinopoli fu sostituito a Teodoro sul finire dell' anno 678. Egli intervenne al sesto Concilio generale tenutosi l'anno 680, di cui soscrisse gli atti. Teofane e Niceforo Callisto gli danno 6 anni di episcopato appena però cominciati; quindi morì l'anno 683 (Pagi, le Quien). I Greci lo posero nel catalogo dei Santi.

TEODORO, *ristabilito.*

683. TEODORO, rimontò in quest'anno sulla Sede di Costantinopoli cui tenne ancora per lo spazio di circa 3 anni. Il Pagi e i Bollandisti pongono la sua morte all'anno 686. Sembra aver egli addottata la dottrina del sesto

Concilio generale, e questa esser stata una delle condizioni del suo repristinamento.

XLV. PAOLO III.

686. PAOLO, laico ed uno dei secretari del sesto Concilio, surrogò il patriarca Teodoro. Egli nell'anno 692 presedette al Concilio *Quinisexte* detto in *Trullo*, di cui soscrisse gli atti. Riportasi la sua morte all'anno 693, avendo il suo episcopato giusta Niceforo, e tutti i Cataloghi, durato sei anni ed 8 mesi.

XLVI. CALLINICO.

693. CALLINICO, prete della Chiesa di Costantinopoli, fu sostituito al patriarca Paolo. Nell'anno 705 alla stagione dell'autunno, l'imperatore Giustiniano II dopo avergli fatto cavar gli occhi per essersi dato al partito del tiranno Leonzio, lo relegò in Roma ove morì. La Chiesa greca fa di lui memoria il 23 agosto.

XLVII. CIRO.

705. CIRO, prete, e superiore del monastero di Chora nell'isola d'Amastri, fu sostituito a Callinico da Giustiniano in riconoscenza di avergli predetto il suo ristabilimento. Nell'anno 712 Filepico, che l'anno innanzi erasi impadronito del trono imperiale, discacciò questo patriarca e lo rimandò al suo monastero. Il suo zelo contra il monotelismo fu causa di sua sciagura. Si fa presso i Greci memoria di lui nel dì 8 gennaio.

XLVIII. GIOVANNI VI.

712. GIOVANNI, diacono della Chiesa di Costantinopoli fu da Filepico sostituito al patriarca Ciro. Egli si pre-

stò, come la più parte dei prelati, alle mire che avea quel tiranno di abolire il sesto Concilio. Ma tosto che Filipico fu balzato dal trono, Giovanni ritrattò quanto avea fatto contrario agli interessi della fede, e ne chiese perdono a papa Costantino. Rimane però incerto se questo cangiamento stato sia ingenuo. Egli morì alla metà circa dell'anno 715.

XLIX. GERMANO.

715. GERMANO, vescovo di Cizico fu nel giorno 11 agosto 715 per elezione del clero e del popolo trasferito alla Sede di Costantinopoli. L'anno stesso in un numeroso Concilio egli riparò a quanto avea fatto in favore del monotelismo sotto il tiranno Filepico. Nel 726 cominciò a scrivere in difesa delle sante imagini contra l'editto pubblicato allora di recente dall'imperatore Leone Isaurico per abolirle. Nell'anno 730 quel principe, radunato il suo consiglio (*Silentium*) il 17 non il 7 di gennaio, giorno di martedì, vi fece comparire il patriarca, e gli presentò il suo editto con ordine di sottoscriverlo sull'istante. Il patriarca se ne rifiutò con un lungo discorso che termina con queste parole: *Principe, io rispetto gli ordini dell'imperatore, ma in argomento che interessa la fede, non posso cedere se non all'autorità di un Concilio generale. Frattanto restituite la pace alla Chiesa, e se io sono un altro Gionata, gettatemi in mare.* Nell'atto stesso egli si spogliò del suo pallio e si ritirò in un podere della sua famiglia, ove scorse il rimanente de' suoi giorni nella orazione e nel silenzio. Egli era allora in età di anni 95, nato essendo verso il 635. Dio lo chiamò a sè il 12 maggio 733, come colla scorta degli antichi provano Pagi, le Quien, e Bollando.

L. ANASTASIO I.

730. ANASTASIO, discepolo e sincello del patriarca Germano, venne surrogato in suo luogo il dì 22 gennaio

730. La sua esaltazione fu il frutto della propria perfidia. Egli erasi fatto accusatore di Germano per la promessa fattagli dall'imperatore di porlo al posto di lui. Leone col dichiararlo patriarca, richiese inoltre ch'egli si obbligasse a sterminare le Imagini. Mantenne la sua parola, e tosto che fu al possesso della Sede, acconsentì che si facesse in pezzi quella del Salvatore ch'era nel vestibolo del palazzo imperiale. Ciò costò la vita all'uffiziale incaricato dall'imperatore di questo sacrilegio, giacchè montata egli appena la scala onde abbattere l'Imagine, alcune donne lo fecero cadere, e tosto fu trucidato. L'imperatore vendicò la sua morte collo esterminio di quelli che n'erano stati gli autori od i complici. Ma il patriarca ne pagò anch'egli alla sua volta il fio, poichè nel mese di novembre dell'anno 743 l'imperatore Costantino Copronimo fattolo acciecare degli occhi, gli fe' correre l'Ippodromo cavalcando un asino colla faccia rivolta alla coda, e ciò per aver seguito il partito di Artavasde. Non lo depose però certamente perchè non isperava allora di rinvenir un uomo come lui scellerato, per sostituirlo. Questo pontefice indegno morì di colica verso la fine dell'anno 753, 24.° del suo episcopato (Pagi).

LI. COSTANTINO II.

754. COSTANTINO, monaco, poi vescovo di Silea nella Panfilia, fu collocato sopra la Sede di Costantinopoli dall'imperatore Copronimo senza osservare veruna formalità canonica, nel dì 8 agosto 754 dopo il falso Concilio degli Iconoclasti. Egli superò in scelleratezza il suo antecessore, ed ebbe pure una sorte più di lui funesta. Non contento di approvare il falso Concilio degli Iconoclasti, applaudì all'orribile persecuzione fatta dall'imperatore ai difensori delle sante imagini e soprattutto ai monaci. Avendo questo principe pubblicato nel 766 un editto con cui ordinava a tutti i suoi sudditi di obbligarsi con giuramento dinnanzi i magistrati di non rendere verun culto alle Imagini, il patriarca fu uno dei più solleciti ad uniformarvisi. Salito a tale oggetto sulla tribuna di santa

Sofia, e tenendo in mano una croce, giurò di non aver mai venerate tali figure, opera della mano dell'uomo, nè che renderebbe loro mai verun culto. Quando scese dalla tribuna l'imperatore, quasi per rimeritarlo di sua ubbidienza, gli mise in capo una corona e lo condusse al palazzo ove lo trattò a gran festa. Ma a questi onori tenne ben presto dietro una luminosa sciagura. Nel 30 agosto di questo stesso anno l'imperatore sopra accusa d'intelligenza con alcuni congiurati, lo depose di propria autorità, poi lo relegò nell'isola del Principe, donde levato in capo a 13 mesi per novella accusa, gli fe' dapprima dare una forte bastonata, poscia solennemente deposto in santa Sofia, lo mandò al circo ove il popolo colmollo d'oltraggi. Dopo ciò lo seppellì in un carcere ove rimase dimenticato sino al 15 agosto dell'anno dopo. Questo giorno fu l'ultimo del suo soffrire. Due patrizii spediti dall'imperatore dopo avergli estorta una nuova approvazione del Concilio degli Iconoclasti e della loro dottrina, lo condussero nell'anfiteatro e colà gli venne tagliata la testa. Così, dice le Beau, quel principe feroce ricompensò il patriarca di aver sacrificata la propria coscienza per autorizzare l'empietà del suo padrone.

LII. NICETA I.

766. NICETA, prete della Chiesa di Costantinopoli, schiavo d'origine ed eunuco, fu dall'imperatore nel giorno 16 dicembre 766 posto sulla Sede di Costantinopoli. Egli era Iconoclasta come i suoi predecessori ed ignorantissimo. Nel suo ingresso nel palazzo patriarcale diede a conoscere di esser degno della scelta di Copronimo, distruggendo dei magnifici mosaici che ornavano le muraglie, lasciati sussistere dai suoi antecessori attesa la loro bellezza. Niceta morì il 6 febbraio 780 (Bollando).

LIII. PAOLO IV.

780. PAOLO, nativo di Salamina in Cipro, lettore della Chiesa di Costantinopoli, fu eletto a suo malgrado il 20 febbraio per succedere al patriarca Niceta. Durante il regno di Leone Chazare egli non osò dichiararsi apertamente in favore delle Imagini sante. Ma tenne contra i lumi della propria coscienza una condotta che favoreggiava l'eresia regnante. Dopo la morte di quel principe una malattia da cui fu assalito gli aprì gli occhi sopra la sua colpevole debolezza. Per espiarla abdicò il 31 agosto 784, e ritirossi nel monastero di Florus ove morì l'anno stesso.

LIV. TARAISIO.

784. TARAISIO, laico e segretario del palazzo imperiale, eletto a suo malgrado per designazione del patriarca Paolo a succedergli, fu ordinato il giorno di Natale 784. L'anno seguente egli inviò le sue lettere sinodiche a papa Adriano che lo ammise alla comunione. Convocato a sua istanza il settimo Concilio generale, egli v'intervenne nel 787, e gli fu assegnato il primo posto dopo i legati del papa. Nell'anno 795 si oppose all'imperator Costantino che ripudiar voleva Maria di lui moglie per isposare Teodota sua concubina. Queste nozze furono celebrate l'anno stesso nel mese di settembre dal sacerdote Gioseffo atteso il rifiuto di Taraisio, il quale non fe' alcuna rimostranza, locchè indusse san Platone abate di Saccudion e san Teodoro Studita a separarsi dalla sua comunione. Ma dopo la morte di Costantino, egli interdisse quel sacerdote, e con ciò si riconciliò co' due abati. Taraisio morì in odore di santità il 25 febbraio 806. Se ne celebra la festa nel giorno della sua morte.

LV. NICEFORO.

806. NICEFORO, da segretario di palazzo divenuto solitario, fu elevato alla Sede di Costantinopoli dopo la morte di Taraisio, e ordinato il 12 aprile, giorno di Pasqua. Essendo stato dall' imperatore Niceforo obbligato a levar in un Concilio la censura fulminata da Taraisio contra il sacerdote Gioseffo, san Platone, san Teodoro e Gioseffo arcivescovo di Tessalonica fratello del secondo, insorsero contro tale condiscendenza, e si separarono dalla comunione del patriarca che li fece scomunicare eglino stessi in un nuovo Concilio. Persistendo essi nella loro opposizione furono posti prigione dall' imperatore, e poscia mandati in esilio con parecchi de' loro aderenti. Nell'anno 811 Michele Rangabè, nuovo imperatore, afflitto della divisione che turbava la Chiesa di Costantinopoli si die' cura di riconciliare questi esiliati col patriarca. Il prete Gioseffo fu sacrificato un' altra volta all' interesse della riunione e una seconda volta discacciato dalla Chiesa. Il patriarca ebbe la libertà che dall' imperator precedente eragli stata maisempre ricusata, di scrivere al papa la sua lettera sinodale, e di dare questo contrassegno di comunione al capo del corpo episcopale. L' anno 815 il suo zelo per le Imagini sante gli tirò addosso l'indignazione dell' imperatore Leone l' Armenico successore di Michele. Questo principe avendolo fatto deporre in un Concilio tenuto al principio di febbraio di quest' anno, mandollo l' 11 del mese stesso in esilio. Niceforo morì l'anno 828 il 2 giugno, giorno in cui la Greca Chiesa celebra la sua memoria. I Latini lo onorano invece il 13 marzo (le Quien). Egli è autore di un Compendio di Storia e di alcuni trattati contra gli Iconoclasti.

LVI. TEODOTO CASSITERE.

815. TEODOTO, di Melissa, detto Cassitere, uffiziale di palazzo, nominato patriarca dall'imperatore Leone l' Armenico, fu ordinato il 1.° aprile 815. Egli tenne

nell'anno stesso per ordine di quel principe nel mese di aprile un Conciliabolo ove si pronunciò anatema nel settimo Concilio generale. Nell' anno 821 egli morì dopo aver fatto continua guerra alle Imagini sacre e ai loro difensori (Pagi, le Quien).

LVII. ANTONIO I.

821. ANTONIO, metropolita di Silea o Perge nella Panfilia, grande iconoclasta, colpito per ciò di anatema al Concilio di Costantinopoli, tenuto verso le feste di Natale nel 814, succedette al patriarca Teodoto. Abbandonato a' suoi piaceri, indifferente su tutto il rimanente, egli non maltrattò i Cattolici se non col suo disprezzo. Tenne la Sede per 12 anni cominciati, e morì verso il mese di aprile 832.

LVIII. GIOVANNI VII.

832. GIOVANNI, soprannominato Leconomante, succedette al patriarca Antonio per elezione dell' imperatore Teofilo, di cui era stato l' istitutore, e a cui ispirato avea la sua avversione alle Imagini sacre. Seguì la sua ordinazione nel 21 aprile 832, e poco dopo comparve un editto fulminante contra i Cattolici, al quale egli non si fece caso di opporsi, e che forse era stato da lui stesso promosso. Vide con crudele compiacimento riempirsi le prigioni di vescovi, e di preti, e soprattutto di monaci, coi quali l' imperatore se la prendeva particolarmente. Finì il suo episcopato col regno di Teofilo. Nell' anno 842, dopo aver tenuta la Sede di Costantinopoli per lo spazio di circa 10 anni, ne fu scacciato dall' imperatrice Teodora, poi relegato in un monastero, ove gli furono cavati gli occhi (Bollando, le Quien).

Google

LIX. METODIO.

842. METODIO, nativo di Siracusa, monaco di Costantinopoli, fu nel 12 febbraio 842 sostituito al patriarca Giovanni. Egli avea sofferto di gravi persecuzioni sotto gli imperatori Michele il Balbo e Teofilo perchè difendeva le Imagini sacre. Nell' anno stesso il 19 febbraio prima domenica di quaresima tenne un numeroso Concilio, ove ristabilì la memoria del secondo Concilio di Nicea (Ved. *i Concilii*). Essendo stato da alcuni calunniatori accusato pe' suoi costumi, egli si contentò di confonderli, e si oppose alla loro punizione. Il suo episcopato fu di soli 4 anni, e 4 mesi. Morì il 14 giugno 846; giorno in cui celebrasi la sua memoria (Pagi, le Quien).

LX. SANT' IGNAZIO.

846. IGNAZIO, figlio dell'imperatore Michele Curopalate, prete e monaco di san Satiro, fu collocato sulla Sede di Costantinopoli il 4 luglio dagli unanimi voti del clero e del popolo. Nell' anno 847 egli depose in un Concilio Gregorio Asbeste vescovo di Siracusa, convinto di diversi delitti. Il Cesare Barda nel dì 23 novembre 857 lo fece esiliare nell'isola di Terebinto sdegnato contra di lui per avergli ricusato la comunione a titolo d' incesto. Non guari dopo venne tratto da quella relegazione e trasferito in altra, ove fu chiuso in un ovile da capre con minaccia di trattarlo ancor più duramente s' egli non abdicava. Ricusandolo egli gli fu mantenuta la parola. Condotto in un borgo vicino di Costantinopoli, fu gettato nudo, malato e carico di ferri in un freddo carcere dopo essere stato crudelmente battuto. Le stesse violenze vennero praticate contra i suoi partigiani. Si spinse la barbarie sino al segno di tagliar la lingua al custode dell' archivio per aver parlato troppo libero in suo favore. Ignazio dopo aver passati 3 mesi nella sua prigione, venne levato e trasportato nell' isola di Mitilene.

LXI. FOZIO.

857. FOZIO, protospatario, uomo di distinta condizione e dottissimo, fu nel giorno di Natale 857 ordinato patriarca di Costantinopoli da Gregorio di Siracusa dopo aver ricevuto gli altri ordini nel corso de' cinque giorni precedenti. Una delle sue prime cure fu di scrivere a papa Nicolò I, per trarlo del suo partito e gli fece approvare la sua elezione. La sua lettera piena di artifizio, di menzogna e di adulazione era adattatissima a produr tale effetto. *Gemeva egli per essergli stato imposto il pesante fardello dell'episcopato e perchè se n' era sollevato Ignazio.* Chiedeva legati per distruggere con essi in un Concilio gli avanzi degli Iconoclasti, che riducevansi pressochè a nulla. Nicolò s' accorse dell' insidia, e spedì due legati con lunghe istruzioni perchè stessero in guardia contra la sorpresa. Essi giunsero a Costantinopoli sul finir dell' anno 860. Fozio in un Conciliabolo tenuto nel mese di maggio successivo gli obbligò dopo lunga resistenza a riconoscerlo per patriarca legittimo. Quando essi ritornarono a Roma, il papa disapprovò quanto aveano operato a Costantinopoli. L' intruso intanto si assicurava della protezione dell' imperatore colle più colpevoli condiscendenze a segno che in un banchetto a cui fu ammesso avendo quel monarca bevuto cinquanta bicchieri di vino, Fozio ne bevvè dieci di più. Superbo per godere una tale protezione, egli si beffò degli anatemi di cui lo colpì Nicolò, nè temette di rendergli la pariglia. Andò ancora più oltre; osato avendo di accusar d'errore la Chiesa di Roma per aver inserito nel simbolo che lo Spirito Santo procede dal Figlio come dal Padre, ed anche rapporto all'uso da essa fatto del pane azimo nell' Eucaristia (Ved. *i Concilii*). Un' altra furberia di lui degna fu quella di scrivere a Luigi II, imperator d'Occidente, per persuaderlo a deporre Nicolò colla promessa che a tal prezzo lo avrebbe fatto riconoscere imperatore in Oriente. Ma un avvenimento da lui non atteso ruppe tutti i suoi disegni. L' imperatore Michele venne assassinato il 24 settembre 867, e posto in

sua vece Basilio. Pochi giorni dopo Fozio fu scacciato e relegato nel monastero di Scopé.

SANT' IGNAZIO *ristabilito.*

867. IGNAZIO, dopo l'espulsione di Fozio, fu ristabilito il dì 23 novembre 867 sulla Sede di Costantinopoli. Egli nell'anno 870 nominò Teofilatte a primo arcivescovo dei Bulgari dopo ch'essi aveano discacciati i cherici latini inviati loro dal papa. Ignazio morì il 23 ottobre 877 in età di 80 anni. La Chiesa onora la sua memoria in tal giorno (Pagi).

FOZIO *ristabilito.*

877. FOZIO, rientrato in grazia dell'imperatore Basilio mercè una falsa genealogia che gli avea attribuita, venne richiamato e ristabilito il 26 ottobre dell'anno 877, 3 giorni dopo la morte d' Ignazio. Nel mese di settembre 886, egli fu scacciato di nuovo dall' imperatore Leone, e trasferito in un monastero ove morì l'anno 891 (Pagi, le Quien). *Fozio*, dice Fleury, *era lo spirito più vasto e l' uomo più dotto del suo secolo* (testimonio la sua *Biblioteca*, e il suo *Nomocanon*) *ma al tempo stesso un perfetto ipocrita che agiva da scellerato e parlava da santo* (Ved. *i Concilii di Roma* 860, 861, 863 *e di Costantinopoli* 867 *e* 869).

LXII. STEFANO I.

886. STEFANO, fratello dell' imperatore Leone in età d' anni 16, fu posto in luogo di Fozio, che lo aveva educato, fatto diacono e scelto a suo sincello. Stefano fu intronizzato verso le feste di Natale 886. Benchè egli avesse ricevuto la sua educazione da uno scellerato, conservò maisempre gran purità di costumi, e governò saggissima-

mente, a malgrado della sua giovinezza, la Chiesa di Costantinopoli. Il suo episcopato non fu che di 6 anni, e 5 mesi, in capo ai quali morì nel mese di maggio 893. Un autore contemporaneo racconta che volendo calmare con farmachi gli ardori importuni dell'età sua, si rovinò talmente lo stomaco che ne morì.

LXIII. ANTONIO II.

893. ANTONIO, cognominato Caulee, di nobile famiglia e abate in un monastero, succedette al patriarca Stefano nel mese di maggio 893. Egli mantenne il bene ch'era stato introdotto dal suo antecessore, e l'aumentò per lo spazio di circa 2 anni in cui ebbe la Sede di Costantinopoli. Morì di 67 anni il 12 febbraio dell'anno 895, giorno in cui la Chiesa onora la sua memoria (Pagi, Bollando).

LXIV. NICOLO' il MISTICO.

895. NICOLO', cognominato il Mistico, cioè a dire assessore segreto del consiglio dell'imperatore, salì sulla Sede di Costantinopoli dopo la morte del patriarca Antonio. Verso la metà di gennaio 902 egli depose il prete Tommaso perchè nell'anno precedente avea impartita la benedizione nuziale all'imperatore Leone ed a Zoè sua quarta moglie. Egli interdisse inoltre per questo motivo all'imperatore di entrar nella Chiesa. Dapprima i vescovi dichiararonsi pel patriarca, ma l'imperatore a furia di presenti li fece quasi tutti distogliere. Questo mutamento però non rese Nicolò più pieghevole. L'imperatore non potendo ottener da lui nè con preghiere nè con minacce il suo ristabilimento nella comunione dei fedeli, s'indirizzò a papa Sergio III, e gli domandò legati per giudicare la controversia vertente tra lui e il patriarca. Sergio non mancò ad inviarne, ma mentre erano in via essendo fallito un nuovo tentativo fatto dal principe sullo spirito del prelato, lo fece trasferire il giorno 1.° febbraio 906

al di là del Bosforo e abbandonato solo sulla spiaggia nel mezzo di una fitta notte, e di un rigidissimo freddo. Gli convenne raggiungere a' piedi attraverso la neve il borgo di Galacrenes, ov' egli avea fondato un monastero. Arrivati poscia i legati di Roma si raccolsero coi vescovi cortigiani, e dopo aver autorizzato per dispensa il matrimonio di Leone, pronunciarono la deposizione di Nicolò.

LXV. EUTIMIO I.

906. EUTIMIO, monaco di monte Olimpo, e sincello del patriarca Nicolò, gli fu sostituito dai vescovi che lo aveano deposto. Egli acconsentì alle quarte nozze dell'imperatore Leone senza permettere nondimeno che fossero da lui autorizzate con legge apposita. Nell' anno 911 vedendosi l'imperatore al termine de' suoi giorni, richiamò il patriarca Nicolò, gli fece la confessione delle proprie sregolatezze, e si raccomandò alle sue orazioni. Appena che egli fu morto, Alessandro di lui fratello e successore, adunato il clero e il senato nel palazzo di Magnaure, vi fece condurre Eutimio. Appena questi comparve venne ricolmato di oltraggi da alcuni cherici insolenti, che saltandogli al volto lo percossero indegnamente, gli strapparon la barba e lo scacciarono dall' assemblea trattandolo d' usurpatore, d' infame adultero che avea rapita una sposa al suo consorte legittimo. Eutimio dopo aver sopportate pazientemente tutte siffatte ingiurie fu relegato in un monastero ove morì non guari dopo. Fu per altro, secondo le Beau, grave delitto in Nicolò il non essersi opposto a queste indegnità di cui fu testimonio.

NICOLO' *ristabilito.*

911. NICOLO', ristabilito sulla Sede di Costantinopoli trovò il suo clero diviso, come lo avea lasciato, intorno la legittimità delle quarte nozze. Nell' anno 920 chiese a papa Giovanni X, legati per terminare secoloro tale controversia. Giunti essi legati riuscirono a ristabilire la

concordia nella Chiesa di Costantinopoli. Rapporto ai matrimonii ne fu regolata la disciplina con un editto dell'imperator Costantino, di cui facevasi pubblica lettura tutti gli anni dalla tribuna di santa Sofia. Conteneva questo editto che a cominciar dal presente anno 920, non sarebbero più permesse le quarte nozze sotto pena di esclusione dalla Chiesa sinchè esse sussistessero. Neppure accordavansi le terze nozze se non che con alcune restrizioni. Con ciò essendo stata giustificata abbastanza la condotta di Eutimio, fu trasferito il suo corpo a Costantinopoli con gran pompa. Ma il suo nome, cui Nicolò avea fatto levare dai dittici, non fu rimesso che lunga pezza dopo. Nel 15 maggio 925 morì Nicolò dopo aver restituita la pace alla sua Chiesa.

LXVI. STEFANO II.

925. STEFANO, metropolita di Amasea, fu trasferito nel mese di agosto 925 sulla Sede di Costantinopoli cui tenne per lo spazio di 2 anni, e 11 mesi. Morì Stefano il 18 luglio 928.

LXVII. TRIFONE.

928. TRIFONE, monaco, venne collocato sulla Sede di Costantinopoli il 14 dicembre sino a che Teofilatte figlio del romano imperatore Lecapene fosse giunto in età di coprirla. Nel 931 l'imperatore gli fece domandare la sua abdicazione, ma egli si rifiutò non avendo giammai supposto di tener la Cattedra in via di convenzione. Nel 2 settembre però dell'anno stesso gli fu carpito quest'atto con insigne furberia (Ved. *i Concilii*). Trifone si ritirò nel suo monastero, ove morì santamente l'anno dopo. I Greci onorano la sua memoria il 19 aprile (Pagi, le Quien).

Digitized by Google

LXVIII. TEOFILATTE.

L' anno 933 ai 2 febbraio il romano imperatore Lecapene dopo aver lasciata vacante la Sede di Costantinopoli sino dal 2 settembre 931, collocar vi fece suo figlio TEOFILATTE, in età di 16 anni alla presenza dei legati del papa Giovanni XI. Gli esordii di questo giovine prelato fecero concepire grandi speranze, che rimasero peraltro deluse dalla sua condotta insozzata di ogni sorta di delitto. Avverte la storia ch' essa arrossirebbe di raccontar ciò che egli non si vergognò di operare. Per sovvenire alle spese delle sue sregolatezze egli facea traffico de' vescovati ed altre dignità ecclesiastiche vendendole al maggiore offerente. Nei più solenni ufficii pubblici introduceva danze, divertimenti, clamori insensati, canzoni profane ed anche disoneste, le quali frammiste al canto degli inni, mettevano in alleanza il culto del demonio con quello della divina maestà. Un autore che fioriva 150 anni dopo osserva che un tale uso mostruoso non era ancora interamente abolito a' suoi giorni. » Può credersi, dice le Beau, » ch' esso di là siasi sparso sino in Occidente, ove una » licenziosa ignoranza mantenne in alcune diocesi pel cor» so di secoli un abuso egualmente scandaloso e ridicolo » a malgrado di tutte le censure ecclesiastiche ». La passione dominante di Teofilatte erano i cavalli, e raccontasi che un giovedì santo mentr' era all' altare, interruppe il divino uffizio per recarsi a vedere un poledro partoritogli da una sua giumenta. Questo patriarca indegno essendosi nel cavalcare bruscamente ammaccato contro una muraglia, fu preso da violenta emoragia seguita da idrope per cui morì dopo 2 anni di languore il 27 febbraio 956.

LXIX. POLIEUTTO.

956. POLIEUTTO, monaco di Costantinopoli, fu nel 3 aprile 956 per ordine dell' imperatore Costantino Porfirogenete elevato alla Sede di Costantinopoli. I suoi genitori per malinteso spirito di divozione assai comune a quel

tempo, destinandolo alla vita monacale, lo aveano fatto eunuco dall'infanzia. Fortunatamente la sua vocazione corrisposc ai loro desiderii. La scienza e la virtù da lui acquistate nel suo monastero furono le sole raccomandazioni ch' egli ebbe pel patriarcato. Apparteneva per diritto di posto al metropolita di Eraclea di consacrarlo, ma essendo questo prelato in disgrazia dell' imperatore, gli fu sostituito quello di Cesarea. Non se ne seppe grado a Polieutto di aver acconsentito a tale innovazione. Egli accrebbe il malcontento inserendo nei dittici il nome di Eutimio, da cui era stato levato per aver ammesso alla comunione l' imperatore Leone. Polieutto meno cortigiano che vescovo perdette pure la buona grazia di Costantino per essersi presa la libertà di fargli alcune rimostranze sulle male vessazioni de' suoi, che oppressavano la Chiesa e l' impero. Teodoro, vescovo di Cizico, personaggio potente per maneggi si prevalse di tali congiunture per sollevare una parte del clero; e l' imperatore sedotto dalle sue cabale cercava l' occasione di deporre il patriarca, quando la morte di quel principe accaduta l' anno 959 dileguar fece così obbliquo divisamento. Polieutto visse tranquillo sotto i regni susseguenti e morì il 10 gennaio 970, dopo aver coronato nelle feste del precedente Natale l' imperatore Giovanni Zimisco.

LXX. BASILIO I detto lo SCAMANDRINO.

970. BASILIO, solitario del monte Olimpo, nel dì 13 febbraio 970 salì la Sede di Costantinopoli da lui tenuta per lo spazio di circa 4 anni; in capo ai quali ne fu scacciato l' anno 974 dall' imperatore Zimisco sopra falsa accusa. Invano reclamò egli un Concilio ecumenico per essere giudicato giusta i canoni. Lungi di annuire a domanda sì giusta fu relegato in un monastero da lui edificato sullo Scamandro, per cui ebbe il soprannome di Scamandrino. Egli finì i suoi giorni santamente.

Digitized by Google

LXXI. ANTONIO III detto lo STUDITA.

974. ANTONIO, soprannominato Pachè, monaco studita e sincello, fu posto in luogo di Basilio nel 974. L'austerità della sua vita, il suo sapere e disinteressamento lo aveano fatto giudicar degno di tal carica. Dopo un governo di 5 anni, quale erasi da lui atteso, egli abdicò al principio dell'anno 979 per ritornare nel suo ritiro ove morì l'anno 983. Il rispetto che si aveva per la sua virtù non permise di dargli lui vivente un successore. Speravasi di persuaderlo a ripigliare il governo della sua Chiesa, la quale perciò stette vacante per 4 anni.

LXXII. NICOLO' II detto CRISOBERGO.

983. NICOLO', cognominato Crisobergo, fu verso la metà dell'anno 983 elevato alla Sede di Costantinopoli dopo la morte di Antonio lo Studita. Secondo Cedreno, egli occupolla per lo spazio di 12 anni, e 8 mesi. Per conseguenza la sua morte avvenne verso il mese di marzo 996, e non 995 come vorrebbe le Quien.

LXXIII. SISINNIO II.

996. SISINNIO, celebre medico e rivestito di parecchie dignità secolari, succedette l'anno 996 al patriarca Nicolò: » Vedesi, dice le Beau, che malgrado la disap» provazione dei papi, i Greci continuavano ad elevar » all'episcopato persone laiche. Sisinnio era stimato per » le sue virtù e il suo sapere. Nella crassa ignoranza in » cui era allora immersa tutta Europa, conservavansi an» cora alcuni tratti di luce a Costantinopoli ». Sisinnio spense colla sua prudenza nell'anno 997 i residui della discordia che regnava tra i Greci dopo l'imperatore Leone il Saggio intorno la legittimità delle quarte nozze. Viene accusato da Maimburgo di aver tentato di rinnovare lo scisma dei Greci, e a tale effetto di aver riprodotta la

lettera di Fozio ai tre patriarchi contra i Latini, sostituendo il suo nome a quello dell' autore, e i nomi dei patriarchi viventi a quelli dei patriarchi a cui Fozio la aveva indiritta. Maimburgo prende quest' accusa da Leone Allazio; ma questi non la produce che dubitando, mentre Maimburgo converte il dubbio in precisa asserzione. Che che sia non ebbe luogo nessuna aperta discordia tra la romana e la greca Chiesa sin che visse Sisinnio, il quale morì l' anno 999, nell'anno 3.° del suo patriarcato (Pagi *ad hunc an.* n. X.).

LXXIV. SERGIO II.

999. SERGIO, superiore del monastero di Manuele e discendente dalla famiglia del famoso Fozio, fu eletto l' anno 999 per succedere al patriarca Sisinnio. Egli governò 20 anni la Chiesa di Costantinopoli, e morì nel mese di luglio dell' anno 1019.

LXXV. EUSTATE II.

1019. EUSTATE, capo dei sacerdoti del palazzo, fu dato per successore al patriarca Sergio nel 1019. Egli occupò la Cattedra per lo spazio di 5 anni e mezzo, e morì nel mese di dicembre dell' Era di Costantinopoli 6534 ossia 1025.° di Gesù Cristo. Egli avea spedito nell' anno precedente di concerto coll' imperatore Basilio deputati a Roma, onde procurare di ottenere coll' oro il titolo di ecumenico in Oriente. I Romani cercarono i mezzi di accordar loro quanto desideravano, ma gli Italiani dichiararonsi contro questa domanda. Vi si opposero del pari i Francesi, e Guglielmo abate di san Benigno di Dijon scrisse al papa Giovanni XIX. per distoglierlo dal suo disegno. La lettera, com' egli lo dà a conoscere, non era che l' espressione dei sentimenti del clero di Francia. Riccardo, abate di Verdun, fece pure sentire la sua opposizione e la corte di Roma non osando far fronte a questa universale mormorazione, congedò senza alcun effetto i deputati Costantinopolitani.

LXXVI. ALESSIO.

1025. ALESSIO, superiore del monastero di Stude, fu ordinato patriarca di Costantinopoli per destinazione dell'imperatore Basilio nel mese di dicembre 1025, il giorno stesso della morte di questo principe. Nell' anno 1034 ricusò la benedizione nuziale all'imperatrice Zoè ed a Michele Paflagonio, entrambi colpevoli della morte dell'imperatore Romano Argiro. Ma la sua resistenza fu espugnata mercè un presente di cinquanta libbre d' oro. Egli benedisse i due sposi, e gli incoronò. Nell'anno 1037 alcuni vescovi adunati nel sinodo volevano deporlo onde mettere in sua vece l' eunuco Giovanni, ministro dell'imperatore, e l'uomo il più ambizioso del suo secolo; allegando essi per pretesto che Alessio non era stato creato patriarca dai voti dei metropoliti, ma dal comando dell'imperatore. Alessio si trasse felicemente d'impaccio dicendo ch' egli era pronto a lasciar la sua Sede purchè si deponessero i metropoliti da lui eletti pel corso di 11 anni e mezzo, e che fossero anatemizzati i due imperatori da lui incoronati. Una risposta sì poco attesa sconcertò i suoi nemici e gli obbligò ad abbandonare la loro intrapresa. Il 12 giugno 1042 egli incoronò imperatore Costantino Monomaco dopo aver ricusato di benedire il suo maritaggio con Zoè. Morì Alessio il 20 febbraio 1043, lasciando un pingue tesoro da lui ammassato, del quale prese possesso l' imperatore.

LXXVII. MICHELE I detto CERULARIO.

1043. MICHELE, cognominato CERULARIO, fu collocato sulla Sede di Costantinopoli nel 1043 il giorno dell' Annunciazione. L'anno 1053 si dichiarò contra la Chiesa romana a cagione di una lettera scritta in suo nome ed in quello di Leone arcivescovo di Acride in Bulgaria a Giovanni vescovo di Trani nella Puglia perchè fosse partecipata al papa e a tutta la Chiesa d' Occidente. In questa lettera egli biasima i Latini per l' uso del pane azimo

nella celebrazione dei divini misteri, sul digiuno del sabato nella quaresima, per la libertà che prendevansi di mangiare il sangue degli animali, e le vivande suffocate, pel celibato dei preti ecc. e finalmente per l'addizione *Filioque* fatta al simbolo: » Conviene, dice un dotto pro» testante (Bened. Pictet), che cotesto Cerulario fosse un » genio ben ristretto poichè non può ragionarsi più mi» seramente di quello egli ha fatto. Sono per la più par» te sì ridicole le ragioni ch'egli adduce, che fa mara» viglia che un patriarca abbia avuto così poco merito ». Nel 1054 giunsero a Costantinopoli tre legati di santa Sede spediti da papa Leone IX. Essi furono ben accolti dall'imperatore Costantino Monomaco; ma il patriarca ricusò di vederli. I legati pubblicarono uno scritto in risposta alla sua lettera ed all'opera composta da Niceta Pectorato, monaco di Stude in sua difesa. Niceta si ritrattò, ma Michele persistette ostinatamente nel suo errore e per giunta, falsificò col tradurla la lettera del papa per eccitare una sedizione. Nel 16 luglio i legati lo scomunicarono pubblicamente nella Chiesa di santa Sofia. Michele usò di rappresaglia, e trasse al suo partito il clero ed il popolo. Tal fu l'origine del deplorabile scisma, che anche a' nostri giorni separa la latina dalla Chiesa greca. Nell'anno 1059 l'imperatore Isacco Conneno stanco dell'insolenza di Michele che voleva in ogni cosa farsi suo eguale, portando persino il calzare di scarlatto riservato alla maestà imperiale, e chiedeva incessantemente sempre nuove grazie, minacciando quel principe di deporlo ove ricusasse di acconsentirvi, lo fece condur via e trasportare nell'isola Proconeso l'8 novembre giorno della festa degli Angeli presso i Greci. Ignorasi l'anno della sua morte (Pagi, le Quien).

LXXVIII. COSTANTINO III cognominato LICHUDES.

1059. COSTANTINO, cognominato Lichudes, prefetto e protovestiario, fu eletto nel mese di luglio 1059 per succedere al patriarca Michele. Era egli uomo dotto e versatissimo negli affari. Dopo aver tenuta la Sede per

4 anni e mezzo morì sul finire dell'anno 1063, ovvero nei primi giorni dell'anno dopo. Michele Psello compose un lungo panegirico di questo patriarca ch'esiste manoscritto nella Biblioteca del re di Francia. Ma siccome Psello era uno scismatico dichiarato, avvi molta sembianza che il suo eroe, col quale si vanta di essere stato strettamente congiunto, non fosse disposto a favor della Chiesa più di lui.

LXXIX. GIOVANNI VIII cognominato XIFILINO.

1064. GIOVANNI, cognominato XIFILINO, nativo di Trebisonda, saggio e dotto, monaco di monte Olimpo, dopo essere stato elevato alla dignità di senatore, venne eletto suo malgrado verso il 12 gennaio 1064 per occupare la Sede di Costantinopoli. La virtù di Xifilino non resistette alla prova della tentazione sulla Sedia patriarcale. L'imperatore Costantino Duca per assicurare il trono ai suoi figli, aveva morendo fatto promettere per iscritto ed anche con giuramento ai senatori di non riconoscere altri sovrani che loro stessi, e a sua moglie di non mai rimaritarsi. Scorsero sette mesi dalla sua morte senza che si violasse una tale obbligazione. Ma finalmente l'imperatrice annoiata della sua vedovanza desiderò di passare a seconde nozze. Per quest'effetto conveniva annullare lo scritto fatale che la tenea vincolata. Un eunuco di lei confidente prese sopra di sè l'incarico di operare presso il patriarca. Si recò a visitarlo, e gli fe' sperare che ove volesse conferir la dispensa all'imperatrice, lo sposo da lei scelto sarebbe Barda, il quale, secondo Glicia, era di lui fratello, e secondo Zonara, di lui nipote. Xifilino colto al laccio si rivolse a ciascun senatore in particolare, e riescì colla sua eloquenza a condurli nel suo parere. Di unanime consenso venne all'imperatrice consegnato il rescritto. Ma ella in luogo di Barda sposò Romano Diogene deludendo in tal guisa l'ambizione del prelato. Il governo di Xifilino fu di 11 anni, e 7 mesi, in capo ai quali morì il 2 agosto 1075. Non conviene confonderlo con suo

nipote lo storico Giovanni Xifilino, che fu l'abbreviatore di Dione Cassio.

LXXX. COSIMO I.

1075. COSIMO, monaco di Gerusalemme, fu dall'imperatore Michele Duca eletto a succedere al patriarca Xifilino. Egli governò 5 anni, e 9 mesi. Era uomo poco versato nelle scienze, e meno ancora negli affari, ma di una rigida virtù. Nel 1081 vedendo che l'imperatore Alessio Conneno di fresco eletto non solamente toglieva le pensioni accordate dai suoi predecessori alle persone che aveano meglio servito lo stato, e le largizioni solite farsi da lui al loro esaltamento, ma inventava altresì pretesti per ispogliare i più ricchi senatori, biasimò altamente siffatti tratti di avarizia. Alessio offeso di tal libertà se ne dolse con sua madre la quale fece dire al patriarca col mezzo de'suoi incaricati di lasciare un posto cui non era adatto a sostenere. *No;* rispose Cosimo, giurando pel nome suo, *io non lo lascierò prima di aver incoronata l'imperatrice Irene.* Fatta la cerimonia egli abdicò 7 giorni dopo l'incoronazione dell'imperatore il giorno di san Giovanni Evangelista, 8 maggio presso i Greci, e se ne ritornò alla sua solitudine (Bollando). I Greci fanno di lui menzione ai 2 gennaio, e gli danno il soprannome di Taumaturgo pel gran numero di miracoli che gli attribuiscono. La principessa Anna Connena non dubita di attribuirgli il dono della profezia; ma questi favori straordinarii del cielo sono per lo meno di molto sospetti in un uomo, che si sa essere stato addetto allo scisma.

LXXXI. EUSTRATE detto GARIDA.

1081. EUSTRATE, detto Garida, uomo senza erudizione nè cognizione degli affari, fu tratto dalla condizione sua monacale per succedere al patriarca Cosimo. Assicura la principessa Anna Connena che egli incappò per ignoranza in quegli errori che venivano al suo tempo in-

segnati a Costantinopoli da Giovanni l'Italico professore di filosofia. Sia come si vuole, venne scacciato dall'imperatore Alessio a titolo d'incapacità verso il mezzo dell'anno 1084.

LXXXII. NICOLO' III detto il GRAMATICO.

1084. NICOLO', detto il Gramatico, Kirdinat e Teofroblete, fu verso la metà di agosto sostituito al patriarca Eustrate. Essendo insorta verso il 1110 la setta dei Bogomili, specie di Manichei che aveva a capo certo Basilio monaco e medico, Nicolò diede ogni cura unitamente all' imperatore Alessio Conneno per dissiparla. Basilio venne arso per sentenza del senato. Alcuni de' suoi discepoli si convertirono, ma un numero molto maggiore rimase addetto a' suoi errori. Morì Nicolò nel 1111.

LXXXIII. GIOVANNI IX detto GIEROMNEMONE.

1111. GIOVANNI, diacono della Chiesa di Costantinopoli, detto Gieromnemone, ed il Calcedonico, dal nome della sua patria, succedette al patriarca Nicolò nel 1111. Egli era versato nelle lettere sacre e profane. Il sovrannome datogli di Gieromnemone, accenna una dignità della Chiesa di Costantinopoli, le cui funzioni erano di tener il messale del patriarca durante la messa, e di registrare le professioni di Fede che venivano fatte dai vescovi all'atto della loro ordinazione. Secondo i cataloghi che gli danno 23 anni di pontificato, egli morì l'anno 1134.

LXXXIV. LEONE detto STIPIOTTO.

1134. LEONE, detto Stipiotto, surrogò il patriarca Giovanni IX. Nel mese di maggio dell' anno 1140 egli tenne un Concilio, in cui condannò gli scritti di Costantino Crisomale riboccanti degli errori degli Entusiasti e

de' Bogomili. Verosimilmente al suo tempo Anselmo vescovo di Havelberg nella Marca di Brandeburgo venuto in ambasciata a Costantinopoli per parte dell'imperatore Lotario, ebbe una disputa pacifica coll'arcivescovo di Nicomedia intorno lo scisma de' Greci. Vedesi dalla relazione pubblicata posteriormente da Anselmo, e che trovasi inserita nel Tomo I. dell'edizione in folio dello Spicilegio p. 161 che l'imperatore Giovanni Conneno e il patriarca vollero che si tenesse intorno a ciò una pubblica conferenza. Risultò da questa si procurasse di adunare un Concilio ecumenico per definire le controversie dei Latini e dei Greci, locchè non permisero le circostanze di eseguire. Da ciò si può conchiudere che Leone Stipiotto non era assolutamente opposto alla riunione delle due Chiese. Ma quello che prova essersi lui mantenuto nello scisma si è il titolo di *santissimo* che gli dà Balsamone scismatico deciso. Leone abdicò l'anno 1143 dopo 8 anni e mezzo di governo.

LXXXV. MICHELE II detto CURCUA.

1143. MICHELE, detto Curcuà ed Oxita, superiore del monastero di monte Sant' Auxence nella Bitinia nell'isola di Oxia, fu l'anno 1143 posto in luogo del patriarca Leone dall'imperatore Manuele Conneno, cui incoronò pochi giorni dopo la sua ordinazione. Questo principe nell'uscire di Chiesa depose sulla tavola delle offerte 100 scudi, e altrettanti ne assegnò al clero a titolo di pensione annua, locchè occasionò grandi evviva. Nell'anno seguente Michele condannò in un Concilio Nifone, che rinnovava l'eresia de' Bogomili e pronunciò contra lui e i suoi settarii la pena del fuoco, lo che viene da Teodoro Balsamon celebre canonista della Chiesa greca biasimato come un attentato alla podestà temporale sola padrona, com'egli dice, della vita de' suoi sudditi. Rapporto a Nifone non si fece che rinchiuderlo dopo avergli tagliata la barba. Nell'anno 1146, 2 anni, e 8 mesi dalla sua intronizzazione, Michele scorgendo il poco frutto che producevano le sue istruzioni e i suoi esempii abdicò la sua di-

Digitized by Google

gnità e ritornò al monastero dond' era uscito. Ivi prosternato nel vestibolo della Chiesa si fece calpestare sotto i piedi dai monaci in punizione, diceva egli, della vanità che gli avea fatto abbandonare il suo santo ritiro per assumere una carica di cui era immeritevole (Pagi, le Quien, Bollaudo, le Beau).

LXXXVI. COSIMO II detto l'ATTICO.

1146. COSIMO, detto l'Attico, nativo dell'isola di Egina, diacono della Chiesa di Costantinopoli, fu nell'anno 1146 sostituito al patriarca Michele. Secondo Niceta era prelato egualmente rispettabile per la sua scienza che per la sua virtù. Sentiva, com'egli asserisce, tanta carità pei poveri che per vestirli si spogliava de' propri abiti. Ma fu la vittima del monaco Nifone, il quale insinuatosi nella sua familiarità sparse a sua insaputa l'eresia dei Bogomili di cui era affetto, e sedusse gran quantità di gente. Furono fatti inutili sforzi perchè il patriarca aprisse gli occhi sui sentimenti e la condotta di quell'ipocrita. Egli non volle mai prestar credenza al male che di lui gli veniva raccontato. L'imperatore Manuele convinto della perversità di Nifone, ch'era di già stato precedentemente condannato, come si disse, dal patriarca Michele in un sinodo e posto in prigione, diede ordine di arrestarlo nuovamente. Non avendo Cosimo potuto strapparlo alle guardie, lo accompagnò sino al carcere, e pregò di venir secolui rinchiuso. Uno zelo così spinto ribellò il clero. Si adunò nel palazzo di Blaquernes un numeroso Concilio, ove fu anatemizzato Nifone, a malgrado del reclamo del patriarca. Si procedette poscia contra quest' ultimo come fautore degli Eretici, e fu da tutta l'assemblea dichiarato decaduto dalla sua Cattedra. Egli ne uscì maldicendo il sinodo, la corte, e l'imperatrice. Ciò avvenne il 26 febbraio 1147. Cosimo pochi giorni dopo abbandonò la città e disparve. Nel corso della vacanza giunsero successivamente a vista di Costantinopoli le due armate di crociati guidate l'una dall'imperatore Corrado e l'altra dal re Luigi il Giovine. Quest' ultimo era ancora colà nel giorno 9

ottobre, festività di san Dionigi. Racconta Odone de Deuil, che volendosi dal monarca francese celebrare quella solennità come usavasi in Francia, l'imperator greco che il seppe, gli mandò una scelta brigata di cherici ciascuno con un grosso cero in mano screziato d'oro e di colori differenti. Essi erano cantori e aveavi tra loro degli eunuchi, che intramettendo il loro falsetto alle voci virili e pastose degli altri formavano un concerto che piacque assai all'orecchio dei Francesi, che non aveano mai più intesa così fatta melodia. Vedesi da ciò che l'introduzione di eunuchi nella musica ecclesiastica è più antica presso i Greci che presso i Latini.

LXXXVII. NICOLO' IV detto MUZALONE.

1147. NICOLO', detto Muzalone, fu al principio di dicembre 1147 posto sulla Sede di Costantinopoli dall'imperatore Manuele dopo una vacanza di circa 10 mesi. Egli era stato per l'innanzi arcivescovo di Cipro ed avea lasciata quella Sede per ritirarsi in un monastero. Il suo governo a Costantinopoli fu procelloso. Fu obbligato nel 1151 sul finire di maggio ad abdicare, indisposti avendo contra lui tutti gli spiriti.

LXXXVIII. TEODOTO II.

1151. TEODOTO, superiore di un monastero di Costantinopoli, fu elevato nel 1151 alla Sede di questa Chiesa cui tenne sino al mese di ottobre 1153.

NEOFITO *eletto*.

1153. NEOFITO, anacoreta, fu nel dicembre 1153 eletto per succedere a Teodoto. Fu assai mal veduto sul Seggio di Costantinopoli perchè dopo essergli stato conferito l'ordine di lettore avea abbandonato il servizio della Chiesa per ripigliar l'abito secolare. Egli non andò più

oltre, e cedendo alle mormorazioni che contra lui destavansi da ogni parte, abbandonò la casa patriarcale 5 mesi dopo la sua elezione, cioè verso il fine di maggio 1154. Banduri e il p. Mansi sull'autorità di Niceforo lo rigettano dal catalogo dei patriarchi di Costantinopoli.

LXXXIX. COSTANTINO IV detto CHLIARENE.

1154. COSTANTINO, detto Chliarène, diacono e gran tesoriere della Chiesa di Costantinopoli, ne fu eletto patriarca dopo il recesso di Neofito. Egli occupò la Cattedra per 2 anni, e 5 mesi, cioè dal marzo 1154 sino all'agosto 1156, epoca di sua morte (Bolland).

XC. LUCA detto CRISOBERGO.

1156. LUCA, detto Crisobergo, montò la Cattedra di Costantinopoli, dopo la morte di Costantino. Durante il suo pontificato le parole del Vangelo: *Mio padre è più grande di me* eccitarono una forte disputa, in cui l'imperator Manuele che si vantava di dialettico ed anche di teologo prese parte. » Ma avvegnachè, dice le Beau, » egli sostenesse la dottrina ortodossa, la gente savia giu- » dicò sin d'allora esser uffizio dei principi non già di » decider le quistioni di Fede, ma di sostenere colla loro » autorità le decisioni della Chiesa, e che ad essi occor- » revano meno lumi teologici che discernimento e dirit- » tura per distinguer i giudizii canonici da quelli che per » tali volevano spacciarli il raggiro, la cabala, e le uma- » ne passioni ». In quest'occasione Luca si acquistò l'odio di coloro che difendevano l'opinione eterodossa; essi gli diedero molti punti di accusa, ma l'imperatore lo dichiarò innocente e lo mantenne sulla sua Sede. Questo patriarca presedette a parecchi Concilii, di cui non abbiamo qui sopra notato che un solo perchè non si hanno nè le date, nè gli atti degli altri. Si sa soltanto che in uno di essi il diritto di asilo annesso alla Chiesa di santa Sofia pei maggiori delitti, fu ristretto al solo omicidio

volontario. Morì Luca verso la metà dell'anno 1169. Egli era molto versato nel diritto canonico de'Greci, come si vede dalle sue risposte o decreti di cui una porzione venne raccolta da Balsamon (Banduri, le Quien, p. Mansi).

XCI. MICHELE III.

1169. MICHELE, vescovo di Anchiale, divenne nel 1169 il successore del patriarca Luca. Egli portava il titolo di principe de' filosofi, spezie di preminenza, al dir di le Beau, sconosciuta alla buona antichità, e così chimerica come la filosofia stessa, quale era allora anche nel greco impero. Questo patriarca fu uno degli avversarii più furiosi della Chiesa di Roma. In una conferenza ch' egli ebbe coll'imperator Manuele intorno la riunione delle due Chiese non arrossì di avanzare ch'egli sceglierebbe di ubbidire al califfo piuttostochè far la pace coi Romani. Morì nel 1176 dopo aver tenuta la Sede di Costantinopoli 7 anni e 2 mesi.

XCII. CHARITON.

1176. CHARITON, monaco di Mangane, succedette l'anno 1176 a Michele. Egli tenne la Sede di Costantinopoli 11 mesi, e morì verso il mese di luglio 1177 (p. Mansi *Suppl. Conc.* T. II.).

XCIII. TEODOSIO, detto BORRADIOTO.

1177. TEODOSIO, detto Borradioto, nativo di Antiochia, e monaco di sant'Auxenee, fu eletto patriarca di Costantinopoli l'anno 1177. Nell'anno stesso egli tenne un Concilio a Costantinopoli il 30 luglio; locchè prova che la sua intronizzazione viene di soverchio differita dai Bollandisti e le Quien, rapportandola questi all'anno 1178, e quelli al 1179 (p. Mansi *ibid.* p. 683). Nell'anno dell'Era di Costantinopoli 6688 indizione XIII ossia 1180.°

di Gesù Cristo, giusta Codin; egli fidanzò il giovine imperatore Alessio Conneno con Agnese di Francia. Nel 1182 questo patriarca fu, senza però prendere altra parte che quelle del proprio dolore, testimonio di una sedizione eccitata dal cesare Giovanni, e da sua moglie Maria figlia dell' imperatore Manuele ad istigazione del vecchio Andronico contra l' imperatrice madre, e il protosebaste Alessio di lei amante. Divenuta la Chiesa di santa Sofia la piazza d'arme dei ribelli, non potè trattenersi il patriarca di fare le sue rimostranze e i suoi lagni sulle profanazioni, che in quel luogo santo occasionavano le reciproche ostilità. Ma la calma succedette nell' anno stesso a quelle tumultuazioni. Il protosebaste però non potè perdonare al patriarca l' imparzialità da lui mostrata in un' occasione, in cui avea sperato di averlo tutto al suo partito. Dopo aver inutilmente tentato di farlo condannare da una commissione, gli fece partecipare un ordine secreto dell' imperatore di andarsi a rinchiudere in un monastero fuori di città. Ma appena fu egli partito, che le grida e le minacce di tutti gli ordini dello stato obbligarono a richiamarlo. Il suo ritorno fu un vero trionfo. L' ansietà di rivederlo e di secolui congratularsi fu sì generale, ch' essendo egli entrato in Costantinopoli il mattino non potè giungere a santa Sofia che la sera, arrestato dalla frotta che gli baciava a gara il lembo della veste. Ma pochi giorni dopo resosi Andronico padrone del governo, il patriarca si vide quasi subito esposto a nuovi assalti. L' usurpatore sino dal primo abboccamento ch' egli ebbe con esso, essendosi accorto, che avrebbe in lui un nemico, non istudiò che a fargli perdere l' alta considerazione di cui godeva presso il pubblico. Teodosio terminò d' irritarlo col rifiuto che diede nel 1183 all' approvazione del matrimonio ch' egli coltivava tra Irene sua figlia naturale, e il bastardo di suo cugino; parentela contraria alle leggi della Chiesa d' Oriente. Essendogli stata da un sinodo raccolto per tale oggetto da Andronico dimostrata maggior compiacenza, il patriarca preferì di ritirarsi piuttostochè prostituire il suo monastero. Abbandonata perciò la città si ritirò nell' isola di Terabinta, ov' erasi edificato un ospizio e una tomba. Andronico contento di questa volontaria dimissione, fece

celebrare il matrimonio dall'arcivescovo di Bulgaria, che trovavasi alla corte.

XCIV. BASILIO detto CAMATERO.

1183. BASILIO detto Camatero, diacono e custode degli archivii di santa Sofia, ottenne la Cattedra di Costantinopoli promettendo per iscritto di uniformarsi in tutto ai desiderii di Andronico, e di non disapprovare siccome illegale se non ciò che potesse spiacergli. Una delle prime cose del suo episcopato fu di adunare sulla ricerca di quel principe un sinodo, ove lo sciolse dal giuramento da lui fatto all' imperator Manuele ed a suo figlio Alessio, e accordò una assoluzione generale a tutti quelli che aveano contribuito alla sua esaltazione. Ma sbalzato dal trono Andronico nell'anno 1185 da Isacco l' Angelo che gli succedette, di questa rivoluzione molto ebbe a risentirsi anche la fortuna di Basilio. Isacco di lui diffidando e temendo del suo credito, lo fece deporre l'anno dopo sotto pretesto ch' egli avea secolarizzate delle vedove e delle vergini cui Andronico avea costretto a prendere il velo.

XCV. NICETA II detto MUNTANES.

1186. NICETA, detto Muntanes, diacono e tesoriere della Chiesa di Costantinopoli, fu eletto patriarca l'anno 1186 per destinazione d' Isacco l'Angelo. Questo principe ne lo scacciò poi nel 1190 a motivo, diceva egli, della estrema sua vecchiaia, e della sua soverchia semplicità.

XCVI. LEONZIO.

1190. LEONZIO, superiore del monastero di monte Sant'Auxence, fu eletto patriarca da Isacco l'Angelo dopo l'espulsione di Niceta. Questo principe fece pur lui discacciare nell' anno 1191 per ragioni che non si conoscono, dopo 7 mesi di pontificato.

Digitized by Google

XCVII. DOSITEO.

1191. DOSITEO, (per ischerno detto Doroteo, da le Beau) veneziano, venne trasferito l'anno 1191 dall'imperatore Isacco dal patriarcato titolare di Gerusalemme a quello di Costantinopoli. I vescovi tratti dall'imperatore in inganno per indurli ad acconsentire a cotesta traslazione, tennero delle assemblee, in cui dichiararono Dositeo patriarca intruso. Teodoro Balsamon patriarca di Antiochia e celebre canonista, era lor capo. Egli era stato obbligato dall' imperatore prima di nominar Dositeo a dichiarare permesse le traslazioni, coll'esca della Cattedra di Costantinopoli che gli avea fatto sperare. Offeso di vedersi deluso non arrossì di cantar la palinodia, e di muover cabale contra quello che gli era stato preferito. Nondimeno l'imperatore mantenne Dositeo per un anno e mezzo all'incirca. Ma verso la fine del 1192 il patriarca divenuto vieppiù odioso di giorno in giorno al clero ed al popolo, fu costretto di abdicare (Banduri, p. Mansi).

XCVIII. GEORGIO II detto XIFILINO.

1193. GEORGIO, detto Xifilino, diacono e custode de' vasi sacri della Chiesa di Costantinopoli, fu dato a successore verso la metà del 1193 al patriarca Dositeo. Egli tenne la Sede 6 anni, e 2 mesi, in capo ai quali fu relegato in un monastero verso la metà d'agosto 1199. Al suo tempo Michel Glycas, uno degli scrittori della storia Bizantina, sostenne che il corpo di Gesù Cristo nell'eucaristia era soggetto a corruzione; errore che fu dal patriarca Georgio riprovato in un al suo autore (le Quien).

XCIX. GIOVANNI X detto CAMATERO.

1199. GIOVANNI, detto Camatero, custode degli archivii della Chiesa di Costantinopoli, fu nel mese di ottobre 1199 sostituito al patriarca Georgio Xifilino. Presa Co-

stantinopoli dai Franchi il giorno 13 aprile 1204, egli partì durante il saccheggio cavalcando un asino, non portando seco di tutti i suoi tesori che una lacera tunica, e ritirossi a Didymotico nella Tracia. Nel febbraio 1206 abdicò la dignità patriarcale e morì il mese di giugno successivo. Viene mal a proposito chiamato col nome di Sansone da Alberico dalle Tre Fontane. Dopo la presa di Costantinopoli vi ebbero due patriarchi di quella Chiesa, uno greco e l'altro latino.

PATRIARCHI GRECI.

C. MICHELE IV

detto AUTORIANO.

1206. MICHELE, detto Autoriano, custode degli archivii della Chiesa di Costantinopoli, fu eletto il 20 marzo 1206 per succedere al patriarca Giovanni Camatero. Egli tenne la sua Sede a Nicea ove morì il 25 agosto 1212 (le Quien). Al suo tempo le violenze praticate da Pelagio legato di santa Sede per obbligare i cherici e i monaci greci di Costantinopoli a riconoscere l'autorità del papa, ne fecero migrare gran numero che si ritirarono in Nicea. Ivi furono ben accolti dal patriarca, che provide coll'aiuto dell'imperatore Teodoro Lascari; alla loro sussistenza.

PATRIARCHI LATINI.

I. TOMMASO MOROSINI.

1204. TOMMASO MOROSINI, patrizio veneto, fu eletto dai Franchi nel mese di maggio 1204 a patriarca di Costantinopoli di rito latino, dopo l'intronizzazione dell'imperatore Balduino. Questo prelato fu consacrato a Roma l'anno dopo da Innocente III. Recatosi poscia a Venezia colla mira d'imbarcarsi per ritornare a Costantinopoli, fu obbligato dalla Signoria veneziana a promettere di non conferire i canonicati di santa Sofia se non che a Veneziani, e di far loro giurare non eleggeranno mai verun patriarca se non fosse di loro patria. Il papa informato di queste obbligazioni le dichiarò nulle, vietando a quel prelato di attenervisi. Nell'anno 1206 il

Digitized by Google

CI. TEODORO

detto IRENICO.

1213. TEODORO, detto Irenico e Copas, succedette il 28 settembre 1213 a Michele dopo una vacanza di 13 mesi, e 3 giorni. Morì il 31 gennaio 1215 (le Quien).

CII. MASSIMO II.

1215. MASSIMO, superiore degli Acemeti, fu eletto il 3 giugno 1215 a Nicea per patriarca greco di Costantinopoli: » Era egli un monaco, dice le Beau, che non » andò debitore della sua » esaltazione che ai maneggi delle donne di corte, » di cui a forza di adorarle era divenuto l'idolo. Ma » non godette che assai poco tempo il frutto delle » lunghe sue compiacenze ». Morì nel mese di dicembre dello stesso anno in che fu eletto.

CIII. MANUELE I

detto CARITOPULO.

1216. MANUELE, detto Caritopulo, diacono, succe- papa da lui consultato con lettere su parecchi articoli gli permise colla sua risposta in vista del soverchio numero di vescovi ch' eranvi nel suo patriarcato, di conferirne più d'uno alla stessa persona; primo esempio delle unioni personali dei benefizii col mezzo del titolare. Il papa confermò pure il concordato fatto dal patriarca il 17 marzo 1206 col reggente Enrico; nel qual trattato si accordò alle Chiese la quindicesima parte di tutti i dominii situati fuor delle mura di Costantinopoli per indennizzarli di quanto possedevano sotto la dominazione greca. In quello stesso torno di tempo il patriarca s'impigliò coi Veneziani in proposito di un Imagine della B. Vergine cui essi volevano togliere alla sua Chiesa. Dicevasi essere stata dipinta dalla mano di san Luca, e veniva portata dagli stessi imperatori nelle solenni processioni; tanta era la venerazione che aveano per essa. Il bailo della Signoria avendola levata via colla forza, fu dal patriarca scomunicato, locchè venne confermato dal legato. Allora convenne cedere. Rimase al suo sito l'Imagine, e i Greci la ritrovarono ripresa ch' ebbe-

dette al patriarca Massimo nel gennaio 1216. Egli tenne la Sede 5 anni e 7 mesi, in capo ai quali morì verso la fine di agosto dell' anno 1221.

CIV. GERMANO II

detto NAUPLIO.

1221. GERMANO, detto Nauplio, diacono e monaco, fu sostituito l' anno 1221 al patriarca Manuele. Egli scrisse nel 1232 a papa Gregorio IX, per pregarlo di secondare il desiderio che nutriva di affaticarsi per la riunione delle due Chiese. » È testimonio tutto il mondo, gli faceva osservare, » che noi chiediamo a mani » giunte di riunirci dopo che » si sarà a fondo esaminata » la verità, acciò dall' una » e l' altra parte non siavi » più luogo di tenersi per » iscismatica. E per toccar » sino al vivo crediamo dovervi dire che parecchie » persone rispettabili vi ubbidirebbero ove non temessero le oppressioni e » gli odiosi tributi e tutto » ciò che pretendete da quelli che vi sono soggetti ... » Questo è ciò che insegna » san Pietro quando raccoro Costantinopoli. Tommaso s'ebbe pur qualche controversia con Enrico giunto allora all' impero, intorno il posto da occupar nella Chiesa di santa Sofia. Il papa prese la sua difesa; e scrisse all' imperatore una lettera piena di acerbezza in cui si schieravano le prerogative del sacerdozio intorno l' autorità regale. Innocente III, non mostrossi meno avverso all' editto pubblicato da Enrico l' anno 1210 per vietare a chiunque di legare o vendere verun immobile od eredità alle Chiese. Le cure che si diede per far rivocar questa legge e lo zelo con cui fu secondato dal clero, obbligarono Enrico di venire ad un accomodamento col papa. Morì il patriarca Tommaso l' anno 1211 a Tessalonica nel mese di giugno. Le dispute de' Veneziani e de' Francesi intorno il suo successore fecero per 4 anni andar vacante la Sede; dispute che trascorsero sino alle vie di fatto nella Chiesa stessa di santa Sofia.

II. GERVASIO.

1215. GERVASIO, chiamato Eberardo, toscano, fu nel Concilio Lateranense no-

» manda ai pastori di allontanarsi dallo spirito di dominazione. So bene che dall' una e l' altra parte noi crediamo di aver ragione, e di non ingannarci in nulla, ma attenghiamoci alla Scrittura, ed ai dettati de' santi Padri ». Colla stessa franchezza egli scrisse ai cardinali. Il greco imperatore Giovanni Vatace scrisse pure per conto suo al papa, il quale e a lui e al patriarca rispose con molta dolcezza. Sul finir della lettera a quest' ultimo egli diceva, che al momento in cui la Chiesa greca s' era separata dalla latina, essa avea perduta la sua libertà, ed era fatta schiava della possanza temporale. Il Fleury, osserva su questo proposito che il fondamento di questo rimprovero è che il clero presso i Greci era assai più sommesso ai magistrati che non quello dei Latini, il quale assai meglio conteneva nei suoi antichi limiti l'immunità ecclesiastica. Le lettere pontificie furono da quattro religiosi recate a Nicea, ove essi ebbero degli abboccamenti co' Greci alla presenza dell' imperatore. Furon queste i preliminari di un Concilio adunato dall' imperatore nel mese di aprile 1233 minato da Innocente III, a patriarca di Costantinopoli nel mese di novembre 1215. In tal qualità intervenne alla continuazione del Concilio. Gervasio stabilito sulla sua Sede osò di eguagliarsi al romano pontefice, affettando d' inviar nella giurisdizione del suo patriarcato legati ai quali egli conferiva gli stessi poteri che i papi davano ai propri; ciò che molto increbbe alla corte di Roma. Avvenne la sua morte nel correr dell' anno 1220.

III. MATTEO.

1221. MATTEO, vescovo di Jesol nel ducato di Venezia, fu nel mese di marzo 1221 nominato da Onorio III, al patriarcato di Costantinopoli. Negli esordii del suo ministero egli ricalcò le pedate false del suo antecessore. D' altronde visse lussuosamente, e mollemente, prodigalizzò le rendite della sua Chiesa, e neglesse la cura dell' anime di cui era incaricato. Gli venne altresì imputato di aver conchiusi illeciti trattati coi Veneziani contro le altre nazioni. Il papa istruito di questi suoi procedimenti lo minacciò d' interdetto ed anche di deposizione

a Ninfea. Molto si disputò sugli articoli che dividevano le due Chiese senza potersi però accordare (V. *i Concilii*). Nell' anno 1239 morì Germano dopo di aver nell'ultima sua malattia ripreso lo stato suo monacale.

CV. METODIO II.

1240. METODIO, superiore del monastero di Giacinto, fu eletto patriarca greco di Costantinopoli nel 1240 dopo la morte di Germano. Egli morì l' anno stesso 3 mesi dopo la sua elezione.

CVI. MANUELE II.

1245. MANUELE, confuso erroneamente da Fleury con Manuele I, detto Caritopulo, fu eletto l'anno 1245 per coprire la Cattedra di Costantinopoli dopo 4 anni di vacanza. Egli era prete e ammogliato, giusta la pratica della Chiesa greca, rispettabile d'altronde pe' suoi costumi benchè ignorante. Nell'anno 1247 Lorenzo dell'ordine dei frati minori venuto a Costantinopoli col titolo di legato, ebbe in Nicea delle conferenze con Manuele, nelle quali egli credette di averove non mutasse condotta. Non si sa se tali minaccie abbiano sortito verun effetto. Comunque siasi, Matteo morì prima del compiersi dell' anno 1226 (Bolland, du Cange).

IV. SIMONE.

1227. SIMONE, arcivescovo di Tiro, fu da Gregorio IX, trasferito alla Sede di Costantinopoli atteso il rifiuto di Giovanni d'Abbeville, arcivescovo di Besançon nominato da Onorio III. Non sono note le particolarità della sua vita. La sua morte viene da Alberico delle Tre Fontane riportata all'anno 1233.

V. NICOLO' di PIACENZA.

1134. NICOLO', di Piacenza, vescovo di Spoletto, fu da Gregorio IX, eletto a coprire il Seggio latino di Costantinopoli nel 1234 dopo un anno e più di vacanza.

Nel 1245 intervenne al Concilio di Lione, in cui espose il triste stato della sua Chiesa per la quale avea distratto tutte le sue rendite. Morì Nicolò a Mirano e fu sepolto nella Chiesa dei frati

lo disposto per la riunione. Mercè l'avviso ch' egli diede a Roma, fu nel 1249 mandato sul luogo Giovanni di Parma, generale dello stesso ordine: quivi rimase cinque anni onorato dai Greci per la sua virtù senza esser però riuscito a vincere la loro ostinazione. L' imperatore Vatace deputò nonostante al papa nel 1254 due magnati e due vescovi per fargli proposizioni non dispregievoli. Ma dal poco effetto di tale negoziazione si fece aperto ch' essa non era ingenua per parte del principe, e che tendeva soltanto a staccare il papa dagli interessi dell'imperatore latino di Costantinopoli. Il patriarca Manuele finì i suoi giorni avanti il mese di novembre 1255.

CVII. ARSENIO.

1255. ARSENIO, monaco, venne verso il Natale 1255 nominato a patriarca di Costantinopoli dall' imperatore Teodoro Lascari sul rifiuto dell'abate Niceforo Blemmyde. Egli ricevette tutti gli ordini nello spazio di una sola settimana. Nell'anno 1260 acconsentì, benchè suo malgrado e in pregiudizio del giovine principe Giovanni Laminori l'anno 1261. Dopo la sua morte la Cattedra latina di Costantinopoli stette vacante per 2 anni.

VI. PANTALEONE GIUSTINIANI.

1253. PANTALEONE GIUSTINIANI, patrizio veneto, fu nel 1253 nominato patriarca latino di Costantinopoli da Innocente IV, di cui era cappellano. Al tempo stesso gli fu conferito il titolo di legato per l'armata dei Franchi in Romania. Da una lettera di papa Alessandro IV, in data di luglio 1258 si raccoglie che le scorrerie ed i saccheggi dei Greci sulle terre de'Latini ponevano questi talmente alle strette, che fu obbligato il loro patriarca per sussistere di aver ricorso al papa il quale fece contribuire i vescovi della Morea (*Stor. del basso Imp.* T. XXII. p. 37. 38.). Nell' anno 1261 dopo la presa di Costantinopoli fatta dai Greci, Giustiniani ritornò in Italia ove morì l'anno 1286. Egli è l'ultimo patriarca di Costantinopoli che ne esercitò le funzioni. I papi continuarono sino a' dì nostri a nominar patriarchi di Co-

scari, ad incoronare imperatore Michele Paleologo in un a Teodora di lui moglie. I rimorsi che gl' ispirò quest' azione lo determinarono pochi giorni dopo ad abbandonar la sua Sede per rinchiudersi in un monastero. Sul costante di lui rifiuto a ritornarvi, ed anche di spiegare i motivi del suo recesso, i vescovi raccolti in sinodo gli fecero intimare di dar l' atto di sua abdicazione. Egli lo diede, ma l'imperatore volle inoltre che fosse deposto, e lo fu sovra pretesti che rivoltarono gran numero di persone, lo che occasionò uno scisma tra i Greci.

stantinopoli che non ebbero che il semplice titolo. Veggasi la continuazione in du Change (*Stor. di Costant.* lib. VII. n.° 11. e nel Vol. III. dell' *Oriens Christ.* del le Quien).

CVIII. NICEFORO II.

1260. NICEFORO, vescovo di Efeso, venne sostituito al patriarca Arsenio in un Concilio tenuto a Lampsaco l'anno 1260. Egli avea suggerito i pretesti che servirono alla deposizione di Arsenio. Alla sua elezione si opposero tre vescovi, i quali preferirono piuttosto di abdicare di quello che acconsentire. Malgrado questo reclamo e quello del popolo cui rincresceva la deposizione del suo pastore, fu dall'imperatore posto Niceforo sulla Cattedra di Nicea. Ma poco dopo disgustato dal soggiorno di Nicea pegli affronti che riceveva, abbandonò questa città scuotendo la polvere de' suoi piedi, e si ritirò presso l' imperatore a Selymbria, nella speranza di entrar trionfante con essolui a Costantinopoli, di cui si disponeva al conquisto, e di stabilirvi la sua Sede. Questo principe essendo stato obbligato di passare in Asia venne accompagnato da Niceforo, il quale fece recar da Efeso, sua prima Sede, le grandi ricchezze ch' egli aveavi lasciato sin allora. Ma non ebbe il tempo di goderne, essendo morto in pochi dì da malattia verso la fine dello stesso anno 1260, non avendo tenuta la Sede patriarcale più che 10 mesi. Una gran parte della Chiesa greca lo considera quale intruso.

ARSENIO *ristabilito.*

1261. ARSENIO, fu richiamato dall' imperatore Michele Palcologo due mesi dopo dacchè egli avea rioccupata Costantinopoli, cioè a dire verso il mese di ottobre 1261. Ma non durò guari la concordia tra quel principe ed il patriarca. Avendo Michele nel giorno di Natale 1261, fatto cavar gli occhi a Giovanni Lascari di lui pupillo, venne per tale delitto scomunicato da Arsenio. L'imperatore chiestagli inutilmente con reiterate istanze la sua assoluzione, lo fece deporre in un Concilio tenuto verso la fine di maggio 1264, giusta Banduri e le Quien. Possines e i Bollandisti collocano quest' avvenimento due anni dopo. L'imperatore relegò poscia Arsenio nell' isola di Proconeso ove morì verso la fine di settembre 1273. Egli col suo testamento rinnovò la scomunica dell'imperatore e confermò la sua avversione alla Chiesa latina. La sua morte non ispense però lo scisma occasionato dalla sua deposizione nella Chiesa di Costantinopoli. Sotto i patriarchi posteriori si distinsero gli Arseniti dagli altri Greci.

CIX. GERMANO III.

1267. GERMANO, metropolita di Adrianopoli, fu suo malgrado eletto ad istigazione dell' imperatore Michele Paleologo in un' assemblea di vescovi tenuta nella Chiesa di Blaquernes il 5 giugno 1267. Era uomo colto, educato alle lettere, di conversazione facile e piacevole, più inclinato alla dolcezza che non alla severità, incensurabile d'altronde ne'suoi costumi. L'imperatore caldo pel ristabilimento delle lettere estremamente scadute in Oriente, fondò in Costantinopoli due scuole, una per la gramatica e l' altra per le scienze più recondite. Germano impiegò tutte le sue sollecitudini per mantenere tra gli allievi l' emulazione. Ma l' inclinazione da lui mostrata per la riunione delle due Chiese lo pregiudicò nello spirito dei fanatici e accrebbe il partito degli Arseniti. Gli fu apposto a delitto la sua

traslazione dall'una all'altra Sede benchè autorizzata da parecchi esempi, e si persuase l'imperatore che non potrebbe ristabilirsi la concordia se non a prezzo della sua deposizione. L'abate Gioseffo confessore, o come dicevasi in Oriente, padre spirituale di quel principe, fomentò queste disposizioni nello spirito del suo penitente. Recatosi a ritrovare a nome di lui il patriarca, lo spaventò talmente col timore di una destinazione non meno ignominiosa che inevitabile, che lo fece aderire a dare la sua abdicazione, ciò ch'eseguì il 15 settembre 1267. In seguito (l'anno 1274) egli fu eletto capo degli ambasciatori spediti dall'imperatore al Concilio generale di Lione, ed abbracciò solennemente con essi il partito della riunione.

CX. GIOSEFFO.

1267. GIOSEFFO, di cui si è detto, abate del monastero di Gales, fu dato come desideravasi a successore del patriarca Germano il 28 dicembre, ed ordinato il 1.° gennaio 1268. Nel 2 febbraio seguente egli assolse l'imperatore Michele cui Germano avea lasciato nei legami della scomunica. Ma l'imperatore avendo radunati i vescovi l'anno 1273 nel suo palazzo per propor loro la riunione colla Chiesa latina, provò un'invincibile resistenza alle sue volontà per parte del patriarca sostenuto dall'eloquenza del cartofilace Giovanni Veccus. La libertà che questi si prese fu punita colla prigione; gastigo che gli divenne salutare per l'agio che gli concedette di approfondire la causa di cui era la vittima, e di riconoscerne il difetto colla luce delle prove che gli vennero somministrate. La sua conversione, frutto di un esame imparziale non ismosse punto il patriarca; il quale pubblicò anche una pastorale nella quale si obbligava giuratamente di non acconsentire giammai alla riunione. Il felice risultamento del Concilio di Lione, in cui fu ristabilita la concordia tra le due Chiese, avrebbe forse sul suo spirito fatto più effetto se non fosse stato trattenuto dal suo giuramento. Stretto d'altronde dalla promessa da lui fatta all'imperatore di abdicare nel caso che fosse accolta la riunione, egli si trovò

in un frangente da cui lo trasse l'imperatore facendo dichiarare da un' assemblea di vescovi, ch' egli era deposto in forza della sua promessa. Nel 3 gennaio 1275 Gioseffo si ritirò dalla città in un monastero sul margine del Bosforo, donde qualche tempo dopo l' imperatore lo fece trasferire al castello di Chelé.

CXI. GIOVANNI XI detto VECCUS.

1275. GIOVANNI, detto Veccus o Beccus, diacono e cartofilace, ossia custode degli archivii della Chiesa di santa Sofia, fu il 26 maggio 1275 sostituito al patriarca Gioseffo, e consacrato il 2 giugno susseguente, giorno di Pentecoste. Ricredutosi, come si è veduto, del suo attaccamento allo scisma, nulla neglesse per mantener la riunione delle due Chiese fermata ed acconsentita dall' una e l'altra parte con perfetta unanimità nel Concilio di Lione. Nel 1277 egli tenne a questo soggetto due Concilii nel secondo de' quali pubblicò il 16 luglio anatema contra gli scismatici. Questi gli resero il cambio e avvilupparono nei loro anatemi l' imperatore ed il papa. Gli attacchi che diedero al patriarca non si limitarono alla sua dottrina; essi imaginarono accuse calunniose per render sospetta all' imperatore la sua fedeltà. Vedendo ch' esse acquistavano favore e mutavano a suo riguardo le disposizioni di questo principe, Veccus prese il partito di dare la propria dimissione nel mese di marzo 1279 e si ritirò in un monastero. Ma il 6 agosto successivo vi fu richiamato con onore. Egli nel 3 maggio 1280 adunò un novello Concilio in cui convinse il gran referendario Escamatismene, uno dei più ardenti scismatici, di aver alterato in un esemplare di san Gregorio di Nissa un passo decisivo sulla procedenza dello Spirito Santo. Morto che fu l' imperator Michele nell'anno 1282, Veccus si trovò esposto a nuove persecuzioni sotto il governo del suo successore Andronico II. Questo giovine principe lasciandosi guidare da Eulogia sua zia, scacciò Veccus dalla sua Chiesa il 26 dicembre dell' anno stesso.

GIOSEFFO *ristabilito.*

1282. GIOSEFFO, dopo l'espulsione di Veccus risalì sulla sua Sede il 30 dicembre 1282. Nel mese di gennaio seguente adunò un Concilio in cui Veccus fu citato a render ragione della sua dottrina e dare la formula della propria dimissione. Dopo essersi vittoriosamente giustificato sulla prima parte, diede l'atto richiestogli protestando però sulla violenza che gli venia praticata. Ritornato poscia nel monastero di Panachrante da lui scelto per suo ritiro, ne fu tratto da esso per esser rinchiuso nella cittadella detta di Gregorio ove finì i suoi giorni, per quanto si crede, nel mese di marzo 1288. Esistono le opere di questo prelato da lui composte e sulla sua Cattedra, e dalla sua prigione a difesa della Chiesa latina, ed esse non ismentiscono l'idea che della sua eloquenza e del suo sapere danno Pachimero e Gregoras benchè interamente scismatici. Gli stessi scrittori encomiano anche la sua carità compassionevole verso gli sventurati da lui talvolta spinta al di là della discrezione, intercedendo per essi a contrattempo presso l'imperatore, ciò che contribuì ad intiepidire a suo riguardo quel principe. Il Goar nel suo Euchologio dei Greci (p. 156) ha fatto incidere il ritratto di questo prelato senza avvertire donde lo trasse. Noi lo tenghiamo però per fedele essendo esso quale rappresentano Veccus gli storici contemporanei, di statura cioè vantaggiosa, portamento maestoso, faccia venerabile e serena. Ritorniamo al patriarca Gioseffo. Egli era carico d' anni quando risalì la sua Sede, e malato quando tenne il Concilio di cui si è testè parlato. Sopravisse appena due mesi, essendo morto nel marzo 1283.

CXII. GREGORIO II detto di CIPRO.

1283. GREGORIO, nato in Cipro, fu tolto dallo stato laico per venir sollevato alla Cattedra di Costantinopoli. Fu consacrato patriarca l'11 aprile dell'anno 1283, giorno delle Palme, dopo esser rapidamente passato per tutti gli

altri ordini ecclesiastici. Il giorno dopo Pasqua tenne un Concilio in cui si condannarono, e maltrattarono indegnamente tutti i vescovi che aveano avuto parte alla riunione. Il fanatismo degli scismatici andò sì innanzi, ch'essi si misero tutti in penitenza, come se la riunione coi Latini fosse stata un delitto. Nel dì 8 aprile 1284 Gregorio riuscì di ricondurre alla sua ubbidienza parecchi Arseniti la cui fazione ancor sussisteva e ciò mediante una prova superstiziosa a cui egli si avea sottoposto. Nell'anno 1289 uno scritto da lui pubblicato sul procedimento dallo Spirito Santo e che fece leggere pubblicamente nella Chiesa di santa Sofia, sollevò contra di lui gli spiriti. Per calmarli fu obbligato di dare la propria dimissione verso il mese di giugno dell'anno stesso. Gregorio era stato partigiano di Veccus prima di essere patriarca. La politica gli fece mutar sentimento quando a lui succedette (Banduri, le Quien). Morì questo prelato l'anno stesso di sua abdicazione dopo lunga malattia, o, come dicono taluni, dal dolore di vedersi disprezzato. L'imperatore vietò che venisse sepolto in qualità di vescovo (Fleury).

CXIII. ATANASIO.

1289. ATANASIO, vescovo di Andruse nel Peloponneso, uomo grossolano e senza lettere, ma di austeri costumi, fu eletto patriarca di Costantinopoli il 14 ottobre 1289. Come fu sulla sua Sede, intraprese la riforma del clero secolare e regolare di Costantinopoli che viveva in grande rilassattezza. Il suo zelo si estese altresì sui laici di tutte le condizioni, e sino ai vescovi di corte che obbligò di recarsi a risedere nelle lor diocesi. Ma la poca moderazione da lui usata nelle sue redarguizioni e correzioni alienò da sè tutti gli spiriti. Lo si minacciò anche di farlo a pezzi se non abbandonava la Cattedra. Taluni lo ingiuriavano persino nella Chiesa, altri gli scagliavano pietre quando compariva al di fuori. Vedendosi perciò abbandonato dall'imperatore contra ogni sua speranza, risolse di ritirarsi e domandò al monarca delle guardie per poterlo eseguire in sicurezza. Con tale scorta uscì dal palazzo pa-

triarcale la notte del 16 ottobre 1293, e recossi al monastero di Cosmidion, donde mandò all' imperatore l' atto della propria dimissione.

CXIV. GIOVANNI XII.

1294. GIOVANNI, nativo di Sozople, chiamato al battesimo Cosimo, vecchio venerabile, il quale dopo di essere stato lungo tempo prete e ammogliato, fattosi monaco, era divenuto superiore del monastero di Pammacariste e uno dei confessori dell' imperatore Andronico, fu ordinato patriarca di Costantinopoli il 1.° gennaio dell' anno 1294. Egli era stato partigiano di Veccus e avea sofferto la prigione in difesa della sua causa, se si crede a le Quien. Ma Pachimere dice all' opposto ch' egli era stato sì maltrattato per essersi dichiarato contra la riunione, che rimase lunga pezza in catene, e non ne fu liberato se non ad istanza del patriarca d' Alessandria. Nel 1294 egli incoronò solennemente a santa Sofia Michele primogenito dell' imperatore Andronico, il 21 maggio, giorno in cui i Greci celebrano la memoria del gran Costantino. Ma Andronico avendo pregato il patriarca, e i prelati assistenti di aggiungere all' atto dell' incoronazione, che avea fatto loro sottoscrivere, scomuniche e maledizioni le più terribili senza speranza di assoluzione a chiunque osasse di ribellarsi contra il novello imperatore, riportò su questo argomento un rifiuto. Que' prelati gli osservarono bastare che le leggi impongano ai ribelli pene sì rigorose che quando ne sieno convinti, il vivere divenga loro più insopportabile della morte, e non esser giusto nè conveniente per essi che devono essere pieni di compassione, di aggiungere contra que' sciagurati anche la separazione da Gesù Cristo. Andronico offeso di tale risposta pubblicò una novella per abolire i presenti che si facevano nelle ordinazioni de' vescovi, trattando di simoniaco quest' uso. Siffatte gratificazioni erano impartite al second' ordine del clero, il quale veniva con ciò a punirsi male a proposito per cosa in cui esso non avea avuto alcuna parte. I vescovi si opposero a tale costituzione, senza nulla ottenere, e il patriarca la

sottoscrisse con tutti i vescovi, eccettuati quelli soli di Smirne e di Pergamo. La severa condotta di Giovanni XII gli suscitò nel clero gran numero di nemici. Si giunse persino ad accusarlo presso l'imperatore di vergognoso delitto. Convocato da lui nel 1303 un Concilio per giustificarsi di tale accusa, quando vide che parecchi vescovi per timore, destreggiavano di recarvisi, perdette la sofferenza, e abbandonatosi all'ardente suo temperamento, uscì bruscamente con dispetto e ritirossi nel monastero di Pammacariste. Di là spedì alcuni giorni dopo all' imperatore ed ai vescovi l' atto di sua dimissione in cui intitolavasi capo della Chiesa universale e protestava contra le calunnie di cui lo si aveva infamato. Pachymere dà a quest'atto la data del 6 luglio feria sesta 1303, colla conferma della stessa dimissione il 21 agosto sesta feria 1304.

ATANASIO *ristabilito.*

1304. ATANASIO, fu dall' imperatore richiamato il 23 agosto 1304. Le disgrazie da lui provate non lo resero nè più umano nè più circospetto verso il clero ed il suo popolo. Egli continuò a farsi de' nemici colla durezza di sua condotta. Per renderlo più odioso fece dipingere sul marciapiedi del trono patriarcale l'Imagine di nostro Signore, e a' suoi lati l' imperatore Andronico con un freno in bocca, e il patriarca Atanasio che lo trascinava a sembianza di cavallo. Questa malizia fu da taluni stata denunciata all'imperatore, ma egli non dubitando punto ch'essi ne fossero gli autori, li condannò a prigionia perpetua. Atanasio maisempre eccedente nei castighi, non credette bastar questa pena, e dispettosamente rinunciò di nuovo la sua Cattedra nel maggio 1311 (Cuper).

CXV. NIFONE.

1313. NIFONE, metropolita di Cizico, montò sulla Cattedra di Costantinopoli l'anno 1313 dopo due anni circa di vacanza. Era questo prelato così ignorante che non sa-

pea nemmen scrivere, ma avidissimo di onori e di ricchezze, amante del fasto e della gozzoviglia; d'altronde uomo assai versato negli affari temporali. Rimanevano ancora degli Arseniti. Essendo stati adunati per ordine dell'imperatore uscirono dai nascondigli coperti di cenci, e fecero esorbitanti domande cui accordò l'imperatore per il bene della pace. Poscia salito il patriarca sulla tribuna di santa Sofia diede una generale assoluzione al popolo ed al clero a nome di Arsenio. Ma quegli Arseniti che non ottennero vescovati od altre ricompense ritornarono ben tosto nello scisma. L'anno 1315 Nifone accusato di parecchi delitti fu deposto in un Concilio tenutosi nell' 11 aprile (Banduri). Cuper mette la sua deposizione al principio dell'anno stesso.

CXVI. GIOVANNI XIII detto GLYCYS.

1316. GIOVANNI, detto Glycys, gran logoteta del Drome, avente moglie e figli, fu nel 12 maggio 1316 posto sulla Cattedra di Costantinopoli ch' era da oltre un anno vacante. Egli era uomo dotto e virtuoso. Il suo pontificato fu di soli 4 anni, in capo ai quali avendo abdicato per motivo di salute l' 11 maggio 1320, si ritirò nel monastero di Kyriotisse (le Quien). Cuper pone quest' abdicazione al principio dell'anno stesso.

CXVII. GERASIMO.

1320. GERASIMO, fu tratto dal monastero di Mangane l'anno 1320 per succedere al patriarca Giovanni. Egli era uomo ignorantissimo, di già carico d'anni, e si trovò ben presto oppresso dal peso degli affari. Morì il giorno di Pasqua, 19 aprile dell'anno appresso (Banduri).

CXVIII. ISAIA.

1323. ISAIA, monaco del monte Athos, fu nominato il 30 novembre 1323 patriarca di Costantinopoli dall' imperatore Andronico II, dopo una vacanza di 2 anni, 7 mesi e 11 giorni. Egli era allora settuagenario, nulla avendo della dignità di un vescovo, e sapendo appena compitare. L' anno 1325 nel 2 febbraio egli incoronò il giovine Andronico nipote dell' imperatore alla presenza di suo avolo. Questi due principi non avendo tardato ad impigliarsi tra loro, Isaia prese le parti del giovine, formò nel suo palazzo una congiura contra il vecchio imperatore, nella quale entrarono segretamente molte persone considerevoli, e adunato da lui tre giorni dopo al suono di campana il basso popolo, pronunciò scomunica contro chiunque sopprimesse nelle pubbliche preci il nome del giovine imperatore, o non gli rendesse gli onori dovuti alla sua dignità. Pronunciò pure scomunica contra i vescovi del partito contrario. Questi raccoltisi scomunicarono alla lor volta il patriarca come autore della sedizione. Il vecchio imperatore osservando a quale eccesso erano giunte le cose e temendo ne avvenisse ancora di peggio, fe' rinchiudere il patriarca nel monastero di Mangane. Ma venne ricondotto in trionfo dal giovine imperatore a Costantinopoli nel martedì delle Pentecoste 24 maggio dell' anno stesso. Egli voleva vendicarsi dei vescovi che gli erano stati contrari. Ma il gran domestico Giovanni Cantacuzeno riuscì a riconciliarlo con essi. Morì il patriarca l'anno 1333 assai poco compianto dal popolo (Fleury, Banduri, le Quien).

CXIX. GIOVANNI XIV detto d'APRI e CALECAS.

1333. GIOVANNI, cognominato d'Apri dal luogo di sua nascita nella Tracia, e Calecas, prete con moglie e figli, fu nel 1333 collocato sulla Sede di Costantinopoli per l'accortezza del gran domestico Giovanni Cantacuzeno. Giunsero l'anno dopo in questa città due nunzii di papa Benedetto XII, per trattar della riunione sulla nuova rice-

vuta a Roma che era dall'imperatore desiderata. Il popolo domandava che si entrasse seco loro a conferenza, ma lo ricusò il patriarca per avviso di Niceforo Gregoras, il quale ci conservò nella sua storia il lungo discorso da lui fatto per sostenere tale avviso. Così rimase senza effetto la missione dei due nunzii. Nel 1341 Barlaam abate di san Salvatore ritornando da un viaggio fatto alla corte d'Avignone per cooperare alla riunione, denunciò al patriarca la dottrina di Gregorio Palamas di cui avea trovati imbevuti i monaci di monte Athos. Essa era in parte il Quietismo dei Messaliensi risorto con nuove stravaganze, quella per esempio d'imaginarsi che guardando per un certo tempo il proprio ombilico, e in una certa positura, si vedesse la luce del Thabor. Si tenne su di ciò nell' 11 giugno un Concilio in cui Barlaam a malgrado del patriarca fu condannato (Ved. *i Concilii*). L'imperatore Andronico il giovine quattro giorni dopo quest'assemblea morì pegli sforzi da lui fatti aringando; e il patriarca contese a Cantacuzeno la reggenza dell'impero, e incoronò il 19 novembre successivo ad imperatore il giovinetto Giovanni Paleologo in età di 9 anni. L'anno 1347 l'imperatrice Anna nemica di questo prelato lo fe' deporre in un Concilio di Palamiti senza permettere ch'egli v'intervenisse. Fu poscia cacciato prigione ove morì dieci mesi dopo la sua deposizione. Lo storico Manuele Calecas era congiunto e forse fratello di questo patriarca. Giovanni d'Apri assai avverso, come si vide, a Giovanni Cantacuzeno, fu gran partigiano di Apocauco rivale di quest'ultimo. Per lusingare il patriarca Apocauco gli consigliò di aggiungere alla sua dignità nuovi onori, e tra gli altri di usare in luogo d'inchiostro ordinario un liquore turchino per firmar le sue lettere e i suoi diplomi, e di portare scarpe di scarlatto (Gregoras l. XIV cap. 13.).

CXX. ISIDORO detto BUCHIRAM.

1347. ISIDORO, detto Buchiram, vescovo di Monembase, deposto dal patriarca Giovanni d'Apri pel suo attaccamento alla dottrina dei Palamiti, fu da questa fazione

Digitized by Google

eletto a succedergli. La sua elezione produsse grave scisma nella Chiesa di Costantinopoli. Isidoro si sostenne col favore di Cantacuzeno, divenuto imperatore, e morì nell'aprile 1349 (le Quien). Pretendeva questo patriarca aver delle rivelazioni, e uno spirito profetico formando delle sue visioni la regola della propria condotta. La vergogna e il dolore ch'egli ebbe nel vedere smentito dall' esito ciò ch'egli aveva predetto, gli causarono la lunga malattia di cui morì (Fleury).

CXXI. CALLISTO I.

1349. CALLISTO, monaco del monte Athos, e grande amico di Palamas, succedette al patriarca Isidoro mercè le cure dell'imperatore Giovanni Cantacuzeno. Egli fu ignorantissimo e severo sino alla crudeltà. Erano appena scorsi tre mesi dalla sua ordinazione, che la più parte dei vescovi si separarono dalla sua comunione protestando con giuramento ch'egli era messaliense. Lo negava Callisto ed accusava al contrario i suoi avversarii di parecchi delitti. L'imperatore fece ogni sforzo per ispegnere questo nuovo scisma nè vi riuscì che con pena. Ma la dottrina dei Palamiti non cessò di essere in vigore, e l'anno 1351 il patriarca la fece confermare in un Concilio tenuto per ordine dell'imperatore. Callisto in seguito si disgustò con quel principe in occasione di Matteo Cantacuzeno di lui figlio, cui voleva far incoronare imperatore. Callisto nel 1354 sollecitato a tal uopo piuttosto che acconsentirvi, abbandonò il palazzo patriarcale nel principio di febbraio e si ritirò nel monastero di san Mamas che gli apparteneva; donde non potè indurlo a ritornare una deputazione inviatagli dall' imperatore. Atteso il suo rifiuto fu dichiarata vacante la Cattedra patriarcale.

CXXII. FILOTEO.

1354. FILOTEO, superiore del monte Athos, fu tratto dal suo monastero da Giovanni Cantacuzeno per succedere a Callisto. Subito dopo la sua elevazione egli incoronò imperatore nel mese di febbraio Matteo Cantacuzeno in pregiudizio di Giovanni Paleologo. Questi nel 1355 spogliò il suo rivale, e Filoteo riparò in un monastero per sottrarsi al suo risentimento.

CALLISTO *ristabilito.*

1355. CALLISTO, dopo la fuga di Filoteo, rimontò sulla Sede di Costantinopoli. Nell'anno 1362 egli venne deputato presso Elisabetta vedova del crale ossia principe di Servia, per indurla alla pace coll'impero. Callisto morì nel corso della sua ambasceria sul finir dell'anno stesso (Banduri, le Quien).

FILOTEO *ristabilito.*

1363. FILOTEO, dopo la morte di Callisto fu ristabilito dall'imperatore Giovanni Paleologo. Egli tenne ancora la Sede per 13 anni e mezzo, e morì nel 1376. Si hanno molti scritti di Filoteo; il principale di essi è contra Niceforo Gregoras in favore dei Palamiti.

CXXIII. MACARIO.

1370. MACARIO, fu scelto dall' imperatore Cantacuzeno tra tre personaggi, che giusta il costume gli presentarono i vescovi, per succedere a Filoteo. Villoison è tentato a credere ch' egli sia lo stesso di quel Macario Crisocefalo, autore di un' opera greca intitolata *Rhodonia,* ossia il Rosajo, specie di Florilegio o Spicilegio tratto da gran numero di vecchi scrittori e di una catena sopra san

Matteo sovente citata dai commentatori della Scrittura sacra (*Anecdota Graeca*). Macario tenne la Sede di Costantinopoli 2 anni, 7 mesi e mezzo, in capo ai quali morì l'anno 1379.

CXXIV. NIL.

1379. NIL, arcivescovo di Tessalonica, fu posto sulla Cattedra di Costantinopoli dopo la morte di Macario. Egli scrisse contra la Chiesa latina e a favor degli errori dei Palamiti. Banduri colloca la sua morte nel 1387.

CXXV. ANTONIO IV.

1387. ANTONIO, cognominato Calogero, succedette al patriarca Nil. Egli morì, giusta Banduri, l'anno 1396.

CXXVI. CALLISTO II detto XANTOPULO.

1396. CALLISTO, detto Xantopulo, succedette l'anno 1396 al patriarca Antonio. Egli morì l'anno stesso dopo aver tenuta la Sede per 3 mesi (Banduri, le Quien).

CXXVII. MATTEO I.

1396. MATTEO, metropolita di Cizico, fu trasferito verso la fine del 1396 sulla Sede di Costantinopoli, cui tenne per lo spazio di 13 anni, e morì l'anno 1410 (Banduri, le Quien).

CXXVIII. EUTIMIO II.

1410. EUTIMIO, salì sulla Sede di Costantinopoli dopo la morte del patriarca Matteo. Egli la occupò sino al 1416, epoca della sua morte.

CXXIX. GIOSEFFO II.

1416. GIOSEFFO, metropolita d'Efeso, fu scelto dall'imperatore Manuele Paleologo il 21 maggio per coprire la Sede di Costantinopoli. Nel 1422 egli ebbe una conferenza con Antonio di Messina nunzio di papa Martino V, intorno la riunione delle due Chiese. Il 27 novembre 1437 egli partì di Costantinopoli in un coll' imperatore per il Concilio generale indicato da papa Eugenio, e giunse l'8 febbraio seguente in Venezia; di là essi recaronsi a Ferrara, ove si aprì il Concilio il 9 aprile 1438. Quand'essi furono giunti, egli ebbe della difficoltà per l' abboccamento del patriarca col papa. Gioseffo riguardandosi come capo della Chiesa d'Oriente pretendeva trattar da pari col capo della Chiesa latina; soprattutto egli non voléva sentir parlare di baciar i piedi al papa. Eugenio pel bene della pace fu obbligato di cedere su questo articolo. All' entrar del patriarca nella stanza del papa, questi si alzò dal suo trono per riceverlo: essi abbracciaronsi e dieronsi il bacio di pace; dopo di ciò postosi il papa di nuovo in trono fece sedere alla sua sinistra il patriarca sopra una sedia somigliante a quella dei cardinali. Trasferitosi poi il Concilio nel 1439 a Firenze, il patriarca Gioseffo morì colà il 9 giugno dopo aver acconsentito e a voce e in iscritto alla riunione (Ved. *il Concilio generale di Firenze dell' anno* 1439). Tosto dopo la sua morte l'imperatore e i vescovi greci che si trovavano a Firenze, gli diedero per successore Bessarione, metropolita di Nicea pure presente al Concilio. Ma questo prelato prevedendo le turbazioni che dovevano agitare la Chiesa di Costantinopoli, ricusò quella dignità e preferì di stabilirsi in Roma ove poscia venne innalzato al cardinalato.

CXXX. METROFANIO II.

1440. METROFANIO, metropolita di Cizico, fu eletto il 4 maggio 1440 a patriarca di Costantinopoli. Il dì dopo, giorno dell'Ascensione, il popolo e il clero aizzati da Marco

Digitized by Google

d'Efeso ricusarono di comunicare secolui nei divini misteri a motivo della sua affezione ai Latini. Metrofanio mancandogli e ministri ed assistenti non potè celebrare in quel giorno il sacrifizio; ma non si sconcertò punto per quell' abbandono. Represse, per quanto stette in lui, gli sforzi degli scismatici, li scacciò dai vescovati che possedevano, ed altri più docili ne pose in lor vece anche fuori del suo patriarcato. Con ciò attirossi nel 1443 gli anatemi degli altri tre patriarchi, sebbene avessero sottoscritto col mezzo de' loro deputati al Concilio di Firenze. Vedendo alla fine che l'imperatore non si curava di secondarlo, ammalò di dolore e morì il 1.° agosto 1443.

CXXXI. GREGORIO IV

detto MAMMA e MELISSENE.

1446. GREGORIO, detto Melissene, dal nome della sua patria nella Calabria, e Mamma, fu suo malgrado trasportato alla Cattedra di Costantinopoli nel mese di luglio 1446, dopo tre anni di vacanza. Egli era per lo innanzi protosincello e penitenziere. Il suo attaccamento al Concilio di Firenze in cui era intervenuto e il suo zelo per la riunione, gli suscitarono delle opposizioni che lo obbligarono a lasciar la sua Sede. Uscì di Costantinopoli nel mese di agosto dell'anno 6960 dell' Era di Costantinopoli ossia 1452.° di Gesù Cristo, e ritirossi in Roma ove morì l' anno 1459. Avvi di lui alcuni scritti in difesa del Concilio di Firenze sotto il nome di Gennadio, quando lo fece confondere col suo successore.

CXXXII. GENNADIO.

1453. GENNADIO, monaco, chiamato Georgio Scholario, prima ch' entrasse in religione, fu eletto patriarca di Costantinopoli dopo la presa di questa città fatta dai Turchi, col permesso dell' imperatore Maometto II. Questo principe gli diede l' investitura ad usanza degli imperatori

greci gli pose in mano un pastorale d'argento lavorato con molta arte, e lo fece accompagnare asceso sopra un cavallo dai grandi della sua corte tutti a piedi sino alla Chiesa degli Apostoli ove fu consacrato in metropolita di Eraclea. Gennadio mentr'era ancora laico, intervenuto al Concilio di Firenze, ove avea disputato, al suo ritorno in Grecia lo approvò. Avendolo poi Marco d'Efeso fatto mutar di consiglio, divenne uno dei maggiori avversarii alla riunione. Ma vedendo che aumentavano le turbazioni senza speranza di poterle calmare, abdicò verso il principio dell'anno 1458 e si ritirò nel monastero del suo precursore.

CXXXIII. ISIDORO II.

1458. ISIDORO, granpenitenziere, fu sostituito a Gennadio mediante il pagamento di ducati 2000 stabilito da Maometto, ma tenne per pochissimo tempo la Sede.

CXXXIV. JOASAPH I detto COCAS.

JOASAPH, detto Cocas, fu sostituito a Isidoro sulla Cattedra di Costantinopoli. Le buone di lui disposizioni per la pace furono attraversate dal suo clero. Gli furono suscitate contro tante opposizioni, ch'egli uscì di senno e si gettò per disperazione in un pozzo. Ne lo si trasse, e guarì, ma indi a poco venne esiliato dal Sultano.

CXXXV. MARCO I detto XYLOCARABES.

MARCO, detto Xylocarabes, prete e monaco, fu dato per successore al patriarca Joasaph. Egli incontrò ben presto la sorte stessa del suo predecessore attesa la rivolta del clero che lo fece esiliare. Ottenne poscia l'arcivescovato di Aeride.

Digitized by Google

CXXXVI. SIMEONE.

SIMEONE, nativo di Trebisonda, e monaco, fu surrogato al patriarca Marco. Venne da un Concilio deposto per titolo di simonia.

CXXXVII. DIONIGI I.

DIONIGI, metropolita di Filippopoli, ottenne il patriarcato mercè 2000 ducati pagati al sultano. Egli era allievo di Marco d'Efeso. Tenne la Sede per 8 anni, e la lasciò poscia per ritirarsi nel suo monastero.

CXXXVIII. MARCO II.

MARCO, prese il posto del patriarca Dionigi. Accusato in un Concilio di aver ricevuta la circoncisione, si giustificò di tale accusa, e nondimeno fu privato della sua dignità.

SIMEONE *repristinato.*

SIMEONE, dopo la deposizione di Marco, si fece ristabilire pagando al fisco il tributo di 2000 ducati. Fu deposto una seconda volta, tre anni dopo il suo ristabilimento.

CXXXIX. RAFAELLO I.

RAFAELLO, monaco, venne a capo di farsi porre al posto di Simeone promettendo ad alcuni signori turchi forte somma oltre quella pagata da Simeone. Non avendo soddisfatto a tal obbligo fu posto in carcere, donde non gli si permise d'uscire se non per andar questuando di porta in porta di che vivere. Finì in tal guisa i suoi giorni l'anno 1475 nell'obbrobrio e nella miseria.

CXL. MASSIMO III.

1476. MASSIMO, grand'ecclesiarca di Costantinopoli, fu nel 1476 eletto dal Concilio per succedere a Rafaello. Egli era dotto e zelante del buon ordine. Il suo governo fu di sei anni. Morì nel 1481 il sultano Maometto, e nell'anno stesso o nel susseguente morì pure Massimo.

CXLI. NIFONE II.

1482. NIFONE, metropolita di Tessalonica, fu eletto a succedere al patriarca Massimo l'anno 1482. Dopo alcuni anni venne deposto e scacciato dai Turchi.

DIONIGI *repristinato.*

DIONIGI, rimontò sulla Cattedra di Costantinopoli, dopo l'espulsione di Nifone, non immediatamente ma dopo una ben lunga vacanza. Egli governò assai pacificamente la sua Chiesa dacchè fu ristabilito. Ma scorsi due anni e mezzo abdicò di nuovo e ritornò nel suo monastero.

CXLII. MASSIMO IV.

MANUELE, metropolita di Serres in Macedonia, fu collocato in luogo del patriarca Dionigi. Gli si fece allora assumere il nome di MASSIMO IV. In capo a sei anni egli fu deposto a motivo di un'accusa vera o falsa sia stata.

NIFONE *repristinato.*

NIFONE, dopo la deposizione di Massimo IV, fu da alcuni vescovi richiamato; ma attesa l'opposizione di alcuni altri, fu di nuovo esiliato. Egli amava la pace. L'anno

1493 consigliò il metropolita di Kiovie a ricevere il decreto di unione del Concilio di Firenze.

CXLIII. JOACHIMO.

JOACHIMO, metropolita di Drama in Tracia, fu sostituito a Nifone; ma per aver fatto edificare una Chiesa senza il permesso di Bajazet II, venne da questo sultano esiliato.

CXLIV. PACOMIO.

PACOMIO, metropolita di Zichne in Macedonia, fu dal vescovo e clero di Costantinopoli eletto a successore di Joachimo. Non fu lasciato sulla Sedia patriarcale che un solo anno, essendo stato poscia costretto dal sultano Selimo ad abbandonarla.

JOACHIMO *repristinato.*

JOACHIMO, dopo l' espulsione di Pacomio, fu ristabilito mercè di 3500 fiorini, che i suoi amici pagarono al sultano, ma avendo ricusato di riconoscerlo il principe di Valacchia ed alcuni altri, egli ne morì d' afflizione.

PACOMIO *ristabilito.*

PACOMIO, morto che fu Joachimo, fu richiamato dal suo clero. Venne in un viaggio avvelenato, e morì a Costantinopoli.

CXLV. TEOLEPTE.

TEOLEPTE, metropolita di Janna nell' Epiro, fu il successore di Pacomio. Egli morì l' anno 1521 la vigilia

di un Concilio in cui era stato citato per delitto vergognoso (Bollando).

CXLVI. GEREMIA I.

1521. GEREMIA, metropolita di Sofia nella Mesia europea, pervenne al patriarcato di Costantinopoli dopo la morte di Teolepte. Nel 1523 fu deposto in un Concilio tenuto in sua assenza da alcuni faziosi, mentr'era in Cipro.

CXLVII. JOANNICIO.

1523. JOANNICIO, metropolita di Sozople, fu trasferito alla Sede di Costantinopoli dal Concilio che depose Geremia. Questi intesa tal nuova in Gerusalemme ove erasi recato da Cipro, convocò gli altri patriarchi co'quali anatemizzò il suo rivale. L'anatema produsse il suo effetto. Joannicio non guari dopo scacciato morì d' afflizione.

GEREMIA *ristabilito*.

1524. GEREMIA, di ritorno a Costantinopoli fu ristabilito da uno dei Pascià suo amico, mediante una somma di 500 ducati che gli pagarono i suoi partigiani. Nell'anno 1527 i Turchi volendo distruggere le Chiese di Costantinopoli, fu da Geremia distornata questa sciagura colla sua accortezza. Egli morì nella Bulgaria, secondo Sponda e i Bollandisti il 23 dicembre 1545.

CXLVIII. DIONIGI II.

1546. DIONIGI, metropolita di Nicomedia, fu eletto patriarca in un Concilio da una parte dei vescovi e dei cherici; il 17 aprile, vigilia delle Palme dell' anno 1546. Avendo l'altra parte del Concilio ricusato di acconsentire a questa elezione, v'ebbe uno scisma nella Chiesa di Co-

Digitized by Google

stantinopoli, ma Dionigi vi si mantenne colla protezione dei Turchi. Onofrio e i Bollandisti pongono la sua morte nel 1555.

CXLIX. JOASAPH II.

1555. JOASAPH, succedette al patriarca Dionigi. Sotto il suo pontificato si tenne a Costantinopoli un Concilio, in cui si scomunicò Metrofanio metropolita di Cesarea per essere stato a Roma colla mira di operare per la riunione. L'anno dell' Era di Costantinopoli 7073 indizione VIII nel mese di gennaio, secondo Malaxus, cioè a dire l'anno 1565.° e non 1564.° di Gesù Cristo, come nota le Quien, Joasaph fu deposto in un altro Concilio per accusa di simonia. Egli appellò da questo giudizio ma senza effetto, agli altri tre patriarchi.

CL. METROFANIO III.

1565. METROFANIO, quel desso ch' era stato scomunicato sotto Joasaph, gli fu dato a successore. Egli abdicò il 4 maggio 1571.

CLI. GEREMIA II.

1572. GEREMIA, metropolita di Larissa, fu trasferito il 5 maggio 1572 sulla Cattedra di Costantinopoli. Avendo egli nell'anno dell' Era di Costantinopoli 7083 ossia 1575.° di Gesù Cristo, ricevuto da alcuni dottori Luterani di Tubingia un esemplare della confessione d'Ausbourg, rispose loro in guisa che non poterono trar vantaggio dalla sua lettera. Essi gli indirizzarono poscia degli altri scritti onde sedurlo, ma non vi riuscirono. Que' di Wurtemberg essendo ritornati alla carica, venne loro risposto da Geremia nell'anno 1578 con un lungo scritto che chiuse loro la bocca. Secondo Sponda venne scacciato dalla sua Sede l'anno 1579.° di Gesù Cristo.

METROFANIO III *ristabilito.*

1579. METROFANIO, rimontò sulla Sede di Costantinopoli il 24 dicembre 1579. Invano i Protestanti lo sollecitarono di abbracciare la loro dottrina: egli la ebbe sempre in avversione. Sembrava disposto alla riunione delle due Chiese. Morì questo prelato, giusta i Bollandisti, nel mese di agosto 1580.

GEREMIA II *ristabilito.*

1580. GEREMIA, fu ristabilito sulla Cattedra di Costantinopoli nel mese di dicembre 1580. Egli si mostrò favorevole alla riunione e si obbligò anche di fare adottare dai Greci il Calendario riformato di Gregorio III. Ma Teolepte, metropolita di Filippopoli avendolo accusato davanti i Turchi d' intelligenza col papa ed i principi Cristiani, fu posto prigione verso l' anno 1583, donde uscì pei maneggi degli ambasciatori di Francia e di Venezia, ma trovò la sua Sede da altri occupata.

CLII. PACOMIO II.

1583. PACOMIO, monaco di Lesbo, fu sostituito a Geremia da un partito. Ma egli non fece che mostrarsi avendolo fatto i suoi avversari scendere ben tosto dalla Cattedra.

TEOLEPTE II.

1585. TEOLEPTE, autore dell' imprigionamento di Geremia e della destituzione di Pacomio, ottenne dal sultano il patriarcato di Costantinopoli. Egli fu intronizzato il 10 marzo dell'anno 1585 dai patriarchi di Alessandria e di Antiochia. Nell' anno dopo al più tardi fu costretto di restituire la Sede a Geremia.

Digitized by Google

GEREMIA *per la terza volta.*

1586. GEREMIA, ricuperò per la terza volta la sua Sede mercè il credito de' suoi amici. L'anno 1593 (dell' Era di Costantinopoli 7101) nel mese di febbraio, egli tenne a Costantinopoli un gran Concilio, in cui si confermò l'istituzione di un patriarcato presso i Russi. Morì Geremia l'anno 1594 (le Quien).

CLIII. MATTEO II.

1594. MATTEO, metropolita de' Joanniti, fu il successore di Geremia sulla Cattedra di Costantinopoli. Ei non la tenne che 17 o 19 giorni, in capo ai quali fu obbligato di ritirarsi.

CLIV. GABRIELE I.

1594. GABRIELE, metropolita di Tessalonica, coprì la Sede di Costantinopoli per lo spazio di 5 mesi, dopo la ritirata di Matteo, e morì verso la fine dell'anno 1594.

CLV. TEOFANIO II.

1595. TEOFANIO, di metropolita ch'era di Atene divenne patriarca di Costantinopoli verso il principio del 1595 e morì in capo a 7 mesi. Dopo la sua morte v'ebbe una vacanza di oltre un anno, durante la quale Melecio Piga patriarca di Alessandria, governò la Chiesa di Costantinopoli.

MATTEO *ristabilito.*

1596. MATTEO, ristabilito sulla Cattedra di Costantinopoli, dopo la morte di Teofanio, ne fu scacciato una

seconda volta verso l'anno 1600. Egli ritornò nel monastero del monte Athos ov' era stato monaco (le Quien).

CLVI. NEOFITO II.

1600. NEOFITO, metropolita di Atene, sostituito al patriarca Matteo, fu mandato in esilio l'anno 1602 da Maometto III.

MATTEO *per la terza volta.*

1602. MATTEO, rimontato sulla sua Sede per la terza volta dopo l'esilio di Neofito, non la occupò che soli 17 giorni, essendo morto in capo ad essi l'anno 1602 (le Quien).

CLVII. RAFAELLO II.

1602. RAFAELLO, metropolita di Metyme divenne patriarca di Costantinopoli, dopo la morte di Matteo l'anno 1603. Leone Allazio attesta ch' egli abbracciò la comunione della Chiesa romana, e die' opera non affatto inutile per farvi rientrare i Greci. Egli morì l'anno 1606. (le Quien).

NEOFITO *ristabilito.*

1606. NEOFITO, dopo la morte di Rafaello, venne ricollocato sulla sede di Costantinopoli. Egli fu esiliato dai Turchi a Rodi nell'anno 1610.

CLVIII. TIMOTEO II.

1613. TIMOTEO, metropolita di Patrasso fu sostituito a Neofito dopo due anni di vacanza, nel corso dei qua-

li la Chiesa di Costantinopoli fu amministrata da Cirillo Lucar. Morì Timoteo l'anno 1621.

CLIX. CIRILLO LUCAR.

1621. CIRILLO LUCAR, nato nell'isola di Candia nel 1572 allevato alle scuole di Padova, fatto non si sa in qual anno, patriarca di Alessandria, fu trasferito il 5 novembre 1621 sulla Sede di Costantinopoli pei maneggi dell'ambasciatore di Olanda. Nel mese di marzo 1622 egli cominciò a predicar la dottrina dei Protestanti intorno l' Eucaristia, che avea succhiata in Allemagna, e poscia discreduta, cioè prima di montare sulla Cattedra di Alessandria. I vescovi scandalezzati di tali novità si adunarono in un Concilio, lo deposero, e ottennero dalla Porta ordine di relegarlo a Rodi nell'anno stesso.

CLX. GREGORIO DI AMASEA.

1622. GREGORIO, metropolita di Amasea fu posto invece di Cirillo. Il sultano avendolo tre mesi dopo esiliato, fu fatto da Cirillo strangolare per cammino. (Bollando).

CLXI. ANTIMIO II.

1623. ANTIMIO II, metropolita di Adrianopoli, fu sostituito a Gregorio. Avendo abdicato il terzo giorno dopo la sua intronizzazione, si ritirò sul monte Athos, ove attese inutilmente 4000 scudi d'oro promessigli da Cirillo Lucar per indurlo a quella determinazione.

CIRILLO LUCAR *ristabilito*.

1623. CIRILLO LUCAR, dopo la ritirata di Antimio, risalì sulla Cattedra di Costantinopoli mercè i maneggi

dell'ambasciatore di Olanda, per quanto ne racconta Allazio. Egli cominciò allora di bel nuovo a pubblicare la novella dottrina col mezzo di catechismi e professioni di fede che gli suscitarono contro nuove sollevazioni. Nel 1631 venne un'altra volta scacciato dal sultano Amurath, e relegato nell'isola di Tenedo.

CLXII. CIRILLO di BEREA.

1631. CIRILLO, metropolita di Berea, detto dapprima Contareno, fu, mercè il metropolita di Amasea Zaccheria, posto in luogo di Cirillo Lucar. Dopo aver tenuta la Cattedra per 2 anni, fu deposto da un Concilio l'anno 1633.

CIRILLO LUCAR *per la terza volta.*

1633. CIRILLO LUCAR, dopo la deposizione di Cirillo di Berea trovò mezzo di rientrare sulla Cattedra di Costantinopoli, ma ne venne un'altra volta scacciato in capo a mesi 14.

CLXIII. ATANASIO II.

1634. ATANASIO, cognominato Patellario, candiotto metropolita di Tessalonica, fu sostituito a Cirillo Lucar, e dopo 22 giorni relegato a Chio.

CIRILLO LUCAR *per la quarta volta.*

1634. CIRILLO LUCAR, fu richiamato, e l'anno dopo esiliato a Rodi.

CIRILLO di BEREA *ristabilito.*

1635. CIRILLO di BEREA, rimesso in luogo di Lucar, fu discacciato l'anno 1636.

Digitized by Google

CLXIV. NEOFITO III.

1636. NEOFITO, metropolita di Eraclea sostituito nel 1636 a Cirillo di Berea, abdicò l'anno dopo in favore di Cirillo Lucar suo maestro, avendo riuscito di farlo ritornar dal suo esilio.

CIRILLO LUCAR *per la quinta volta.*

CIRILLO LUCAR, co' suoi maneggi trovò ancora la via di risalire sulla Sede di Costantinopoli. I metropoliti e gli altri prelati, sofferendo con indignazione alla lor testa un uomo infetto di Calvinismo, ottennero dal visir il 27 giugno 1638 un nuovo ordine che lo esiliò nel castello di Lemocopien sulle spiagge del Ponto Eusino. Egli fu strangolato per istrada, e sepolto in terreno profano. (*Intorno a quest' uomo qualificato per martire da alcuni Protestanti, vedasi il T. IV. della Perpetuità della Fede p.* 606 *e segg.*)

CIRILLO DI BEREA *per la terza volta.*

1638. CIRILLO di BEREA, ristabilito sulla Sede di Costantinopoli l'anno 1638, adunò tosto un Concilio nel mese di settembre dell'anno stesso, nel quale vennero proscritte le innovazioni introdotte da Lucar. Nell'anno 1639 ad istanza degli amici di Lucar egli fu relegato in Barbaria, ed ivi fatto strangolare.

CLXV. PARTENIO I.

1639. PARTENIO, metropolita di Adrianopoli, fu suo malgrado trasferito il 4 agosto 1639 sulla Cattedra di Costantinopoli. Nel mese di maggio 1642, tenne a Costantinopoli un gran Concilio, ove fu chiaramente stabilita la dottrina della transustanziazione dopo aver condannata quel-

la di Cirillo Lucar. Restituitosi l'anno dopo in Moldavia celebrò un nuovo Concilio a Jassy, nel quale confermò la decisione del precedente, e proscrisse di nuovo gli articoli calvinistici di Cirillo Lucar. Partenio coll'essere attaccato alla vera fede sopra l'Eucaristia non fu però meno nemico della Chiesa latina. Questo patriarca morì o fu esiliato l'anno 1644. (le Quien).

CLXVI. PARTENIO II.

1644. PARTENIO, detto Cuscines successore di Partenio I nel vescovato di Adrianopoli, gli succedette del pari in quello di Costantinopoli. Imbevuto della dottrina di Cirillo Lucar la conservò nel suo cuore, ma non osò pubblicarla in faccia alla sua Chiesa. Nel 1646 venne relegato nell'isola di Cipro.

CLXVII. JOANNICIO II.

1646. JOANNICIO, metropolita di Eraclea fu sostituito a Partenio II. Egli era intervenuto nel Concilio di Costantinopoli contro Cirillo Lucar. Fu sul finir del 1647 obbligato a prender la fuga.

PARTENIO II *ristabilito*.

1647. PARTENIO, salì di nuovo sulla Sede Costantinopolitana dopo la fuga di Joannicio, ma di nuovo sbalzatone l'anno 1650, fu strangolato nel mese di maggio dell'anno stesso.

JOANNICIO II *ristabilito*.

1650. JOANNICIO, repristinato sulla Cattedra di Costantinopoli l'anno 1650, fu obbligato di tenersi nascosto l'anno susseguente.

Digitized by Google

CLXVIII. CIRILLO III.

1651. CIRILLO, cognominato Spanum non tenne la Cattedra di Costantinopoli che per soli 18 giorni.

ATANASIO II *ristabilito.*

1651. ATANASIO PATELLARIO, repristinato sulla Sede vi rimase per soli 15 giorni.

CLXIX. PAISIO I.

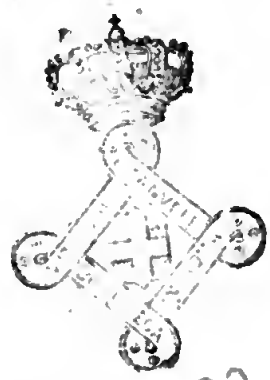
1651. PAISIO, metropolita di Larissa fu posto in luogo di Atanasio: in capo a 9 mesi egli si ritirò nell' isola di Lesbo ove morì l'anno 1688 dopo avervi passati 37 anni.

JOANNICIO II *per la terza volta.*

1652. JOANNICIO, rimontò sulla Sede di Costantinopoli, e la tenne sino al 1656.

Terminiamo con questo il catalogo dei patriarchi di Costantinopoli. La continuazione non offre che prelati eletti, deposti, repristinati senza dare nessuna particolarità del loro governo.

FINE DEL FASC. VI. E DEL VOL. II.



MAG 3022727

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL PRIMO TOMO.

Prefazione degli Autori . . . . . Pag. v
Cronologia Storica del Nuovo Testamento . . » 2
Cronologia Storica de' Concilii . . . . . » 111

TOMO SECONDO.

Cronologia Storica dei Papi . . . . . Pag. 5
Cronologia Storica dei Patriarchi della Chiesa d'Oriente . . . . . » 267
Patriarchi d' Alessandria . . . . . » 268
Continuazione della Cronologia Storica de' Patriarchi della Chiesa d' Oriente . . . . . » 317
Patriarchi antichi di Antiochia . . . . . » 353
Continuazione della Cronologia Storica de' Patriarchi della Chiesa d' Oriente . . . . . » 361
Patriarchi di Gerusalemme . . . . . » 362
Amministratori durante la vacanza della Sede di Gerusalemme . . . . . » 380
Continuazione dei Patriarchi di Gerusalemme . » 381
Patriarchi Latini di Gerusalemme . . . . . » 391
Continuazione della Cronologia Storica dei Patriarchi della Chiesa d' Oriente . . . . . » 405
Patriarchi di Costantinopoli . . . . . » 406
Patriarchi Greci. — Patriarchi Latini . . . » 459

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google